Venerdì 1 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 213

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — *In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart.* — *In Marsiglia* Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Svizzera all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea* — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Preghiamo nuovamente quelli tra i nostri Associati che non hanno ancora rimesso alla Direzione il prezzo del loro abbuonamento, a farlo più prontamente possibile; altrimenti verrà loro sospeso l'invio del giornale, e saranno pubblicati i loro nomi nel giornale.

ROMA 30 NOVEMBRE

Indarno ci calunniano i nostri nemici. Roma non può in conto alcuno accusarsi colpevole della partenza del Papa. Roma ha un governo quì lasciato dal Papa e onorato dalla piena fiducia del popolo che ne propose e domandò i componenti approvati dal Papa. A capo di questo governo è un Prelato che ha ricevuto nomina diretta dal Papa, perchè egli non era nella nota dei ministri presentata dal popolo. Vi era l'ab. Rosmini, e questi avendo rinunziato, il Papa di suo moto proprio e di sua piena e spontanea volontà fece spedir subito il biglietto di nomina a Monsignor Muzzarelli. Egli non volle accettare se prima non fosse stato assicurato di non dover perdere i dritti e il posto di Decano della sagra Rota da lui acquistato con 25 anni di servizio. Il Papa lo fece assicurare che rimanevano illesi i suoi dritti, accettando la presidenza del Consiglio dei Ministri e il portafoglio della istruzion pubblica, e allora Monsignore accettò.

Ognun vede che Roma ha dunque un governo legale e non rivoluzionario come vorrebber far credere alcuni giornali officiali e semi-officiali di Napoli; e avendo un governo legale mantiene anche nell'assenza del Papa la più perfetta tranquillità.

I nemici di Roma e del Papa a cui non perdoneranno giammai di aver iniziato il movimento politico d'Italia *sono verdi e gialli dalla bile perchè alla partenza del Papa non sono quì accaduti i disordini sperati da loro.* Que'ministri che caritatevolmente erano predicati da loro per *ministri rivoluzionarii stanno al proprio posto con tal dignità e lo esercitano con tanto rigor di giustizia che non si ode un lamento.* E perchè sotto la direzione di così savio ministero dovremmo turbare la quiete? Forse per dar motivi di allegrezza agl'iniqui, ai retrogradi e scelerati che si pascono delle pubbliche calamità, e manderebbero sossopra il mondo per la consolazion di poter dire un giorno che il ministero Galletti-Mamiani-Sterbini ha suscitato la rivoluzione?

No, moriranno di reo dispetto prima che ciò accada. I ministri che sono attualmente al potere hanno la positiva sicurezza di mantener l'ordine e la quiete; perchè godono la piena fiducia del pubblico.

Se perfidi consiglieri del Papa lo trascinassero a sospendere l'azione benefica di tal ministero, noi ci appelliamo alla coscienza de'popoli perchè ci siano testimonii se la rivoluzione è nata dai ministri o dagli oppositori. PIO NONO si accorgerà ma tardi chi siano i suoi veri nemici! Il popolo sta tranquillo, perchè nelle mani di un governo scelto e desiderato da lui, e approvato dal Pontefice. Una volta che questo governo o ministero si dimetta come è pronto a dimettersi ove il Pontefice si dichiari nemico a lui, ecco il paese in preda all'anarchia.

Di chi sarà la colpa allora dei molti eccessi che tacendo ogni legge si potranno impunemente commettere? a cui chiederanno vendetta i popoli di quel sangue che sarà immolato al disordine? sopra chi cadranno le maledizioni dei padri e delle madri orbi de'figli? A cui imprecheranno le mogli e i figli per la perdita dei mariti e dei padri?

PIO NONO salutato al suo avvenimento al trono come Angelo di salute e di redenzione potrà sopravivere allo spettacolo delle carnificine per sua cagione, o col pretesto del suo nome consummate sulla tomba e sull'ara de'santi Apostoli Pietro e Paolo?

Ancor si rammentano le stragi e i macelli onde i sanfedisti capitanati dal Cardinal Ruffo funestarono il regno di Napoli nel 1799. Il miglior sangue allora, che corresse nelle vene umane fù sparso dai feroci patiboli di Re Ferdinando. I più grandi pensatori d'Europa lasciarono le teste in mano ai carnefici, e nel santo nome di Dio e della fede si scannarono i più degni uomini del mondo. La causa della giustizia ebbe allora la peggio al tribunal dei potenti, e come già Cristo dai vili adulatori di Cesare, vennero dannati all'ultimo supplizio dai giudici di Ferdinando Borbone i Pagani, i Cirilli, i Conforti e mille altri illustri che già sono glorificati dal giudizio de'posteri.

Ferdinando II nell'assassinio dei Bandiera e compagni in Calabria, nelle orrende esecuzioni del 1837 in Sicilia, negli ultimi casi di Cosenza e di Reggio, nell'ultima guerra di Sicilia nell'ultimo 15 maggio in Napoli ha bastantemente provato all'Italia e all'Europa che non abborrisce dal sangue, e che pei suoi pretesi diritti è capace d'incendiare l'universo, e sagrificare senza rimorso migliaia e milioni di vittime.

Avendo quel rè oggi nelle mani il mansuetissimo PIO IX colà condotto dal reo consiglio della Camarilla romana congiurata colla sempre obietta diplomazia straniera, chi ci assicura che non costringa e violenti il Pontefice a dettar ordini e far atti che giovino a lui, e danneggino la cristianità di Roma, dello Stato, d'Italia?

Sappiam tutti che egli è nemico delle libertà civili; che sospira il momento di rimettere l'assolutismo in trono; che adula e seconda le più barbare passioni della soldatesca per farla ministra de' suoi perversi disegni, che non rifugge dalle arti più crudeli per sollevare tumulti che gli diano pretesto o cagione di perseguitare i liberali. Or che altro possiamo noi aspettarci da lui, se non che abusando del Papa cadutogli nelle mani estorca brevi, dichiarazioni, e bolle che siano in contradizione aperta colla politica iniziata da lui in Roma?

Vorremo dunque accettare come fatti in piena libertà morale gli ordini che potranno qui esserci trasmessi dal Papa residente in Gaeta? non vorremo premunire le nostre Camere, acciocchè facciano noto al popolo che esse tengono per prigione del Re di Napoli Pio IX come erano prigioni in Francia Pio VI e Pio VII, quegli sotto la Republica, questi sotto Napoleone? Nelle cose di religione siam certi della assistenza divina, e che anche stando prigioniere un Pontefice non potrà mai alterare la fede e la morale di Cristo. Ma per le cose politiche pur troppo abbiam forti motivi a temere, perchè quì stesso in Roma la *Camarilla* più volte il trasse a consigli non buoni, e quì la *Camarilla* era tenuta a freno dalla opinione del pubblico. Che non ardirà nel regno di Napoli, ove la pubblica opinione è compressa dalle baionette e dai cannoni, e il regnante è protettor dichiarato di tutte le *Camarille* reazionarie d'Italia? I pubblici fogli officiali di quel regno che parlano della partenza del Papa da Roma usano già apertamente il linguaggio della *Camarilla* descrivendo Roma e lo stato in preda all'anarchia, quando non ha mai regnato un ordine di tranquillità maggiore nè quivi in Roma nè per le provincie dello Stato. Ippocriti e Farisei! Voi siete fin quì stati gli eterni detrattori di Pio IX, e finchè era libero ed amato in mezzo a' suoi popoli: oggi che lo avete prigione fra voi cominciate a divenirne gli Apologisti.

Noi però vi conosciamo, e scongiuriamo PIO NONO per quanto ha lasciato di più sacro e venerato in Roma a fuggir da codesti insidiosi lidi ove sono antiche le arti dell'inganno, e regna una dinastia che da 50 anni e più va facendo della religione puntello alla tirannide. Qui è la sede e quì la reggia de'Papi, e quante volte se ne sono essi allontanati, nulla non ha mai guadagnato la maestà del papato, nulla la religione di Cristo, e sarebbe facile il dimostrar colla storia che la fuga dei Papi da Roma non è mai stata di alcun vantaggio alla Chiesa. Chiunque abbia potuto consigliare un tal passo noi lo deploriamo, tanto più che il pontefice trovasi essere consegnato nelle mani d'un re suo personale nemico. (1)

(1) Chi ci ha il sospetto legga le opere di s. Caterina da Siena.

Ritornati in patria i tre Deputati Bolognesi Minghetti, Bevilacqua e Banzi hanno publicato un manifesto agli Elettori di Bologna, con cui studiano di trovar ragioni per scusare la loro partenza da Roma in momenti così solenni per lo stato Pontificio e per l'Italia. Noi non porremo ad esame questo manifesto, ma su di esso faremo pochissime osservazioni. Noi possiamo assicurare che alla maggior parte dei Deputati recò molta sorpresa la proposizione del Potenziani; e nel punto di ancor vive agitazioni e nella sicurezza di non aver per nulla demeritata la fiducia del Pontefice, la maggioranza dei Deputati stimò inopportuna la proposta e non credè d'aderirvi. Nè di ciò si offesero gli altri deputati che votarono favorevolmente e sono fermi al loro posto, ed hanno coscienza non meno delicata dei renunciatti, e non fu impedita loro affatto la libertà della propria opinione, e non si lamentarono mai che il publico avesse attentato al libero esercizio del loro voto

Ci reca poi moltissima meraviglia che i tre dimissionarii vogliano mentire gli ultimi fatti avvenuti sotto i loro stessi occhi. Perchè dire che la Camera non ebbe alcuna parte in questo mutamento di politica del governo? Forsechè i Deputati non si recarono anch'essi al Quirinale per appoggiare i desideri del popolo? Forsechè la Deputazione che portò al Pontefice le domande del popolo non era scelta fra i componenti della Camera?

Ognuno sa poi che quelle domande del popolo non *furono presentate armata mano: è a tutti* noto che nella maniera la più pacifica i cittadini e i militari di ogni ordine salirono e rimasero sul Quirinale. Perchè dunque mentire? La dimostrazione del 16 non fu armata; divenne solo tale, quando gli Svizzeri di guardia malauguratamente incominciarono a far fuoco sulla inerme moltitudine, e costrinsero le truppe cittadine e i soldati a correre ad armarsi per rispondere alla sconsigliata provocazione.

Siamo dunque sinceri e a discolpa della propria condotta non si rechino avanti fatti o non esistenti o adulterati nella verità. E molto meno i deputati che si allontanarono improvvidamente dalla Camera debbono offendere l'amor patrio e la delicatezza dei loro compagni che in queste difficili vicende della patria restano fedeli al loro posto.

CENNI BIOGRAFICI SU ROBERTO BLUM.

Roberto Blum nacque a Colonia, il 10 novembre 1807, da genitori poverissimi: suo padre *era* un artigiano e la madre una serva. Sino all'età di 12 anni fu soggetto alle più crudeli privazioni, non eccettuata la fame. Nel 17 potette andare in una scuola elementare: e dopo due anni, allogato tra i ragazzi cantanti in coro, ricevette isiruzione gratuita nella scuola. Non ostante la sua bassa posizione, venne a lotta col clero e fu menato innanzi ad una specie di tribunale inquisitorio, per alcuni suoi dubbi sul dogma. Blum quindi perdette il suo posto e si diede a mestiere. Cominciò dal giojelliere, ma trovandosi poco atto a ciò, entrò nella bottega d'un fabbricante di *passamani*; e quindi in quella d'un facitor di lampade. Questi lo portò seco ne'suoi viaggi per l'Alemagna meridionale, e poi a Berlino.

Il servizio militare, poi i viaggi col fabbricante nel Belgio e in Francia rovinarono la posizione di Blum. Nel 30 era tornato a Colonia. Si allogò presso del teatro. Intanto le sue cognizioni si erano aggrandite e scrisse parecchie novelle, una commedia e diede opera alla pubblicazione del *Theater-Levithon* di Margraft e di Herlowohn.

Sin dal 37 si diede con zelo al movimento politico *odierno*; e nel 40 col suo amico dottor Steiger imprese una rivista politica, che dopo la pubblicazione del terzo fasciscolo venne proibita dalla censura sassone. Nel 43 con lo stesso Steiger pubblicò un almanacco intitolato: Vorwaerts (Avanti!); e simili ne comparvero annualmente sino al 47. Contribuì molto a far prosperare i Vaterlands bloetter (fogli patriottici) sassoni. Questi lavori gli fecero un gran numero d'amici, e fu presidente dell'associazione di Schiller fondata nel 40 in Lipsia, e membro dell'associazione letteraria fondata del 41. Fu egli ancora uno de' primi che contribuirono nel 45 alla propogazione del cattolicismo tedesco e alla fondazione in Lipsia d'un centro di questa confessione.

Nel 12 agosto 1845, a Lipsia, quando la truppa tirò dalle finestre del Palazzo di Prussia su l'agitata moltitudine, Blum fece di tutto a calmare l'indignato popolo e a impedire molte disgrazie. Alla fin dell'anno gli abitanti di Lipsia lo elessero a deputato.

Prese una parte attiva negli ultimi movimenti; e i servizi che ha reso co' suoi principi democratici alla Sassonia, fecero che la

città di Zwickau lo eleggesse suo rappresentante nell' Assemblea nazionale di Francfort.

Roberto Blum era di mezzana statura: aveva capegli biondi e ricci, una figura molto espressiva; energico, grave, chiaro e profondo nel discorso. Sua madre vive ancora: essa è all' ospizio di Colonia e suo figlio sempre gl' inviava de' soccorsi anche quando egli aveva ben poche risorse.

NOTIZIE

ROMA *30 novembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 novembre

PRESIDENZA DELL' AVV. DEROSSI

Siedono al banco ministeriale i Ministri dell'Interno, delle Armi, dei Lavori pubblici, Grazia e Giustizia, e Finanze.

Si leggono i processi verbali delle due ultime tornate e restano approvati.

Si fa l'appello nominale e si trovano presenti 50 deputati.

Il Presidente comunica alla Camera la domanda del Deputato *Massimo* per un permesso d'assenza di qualche giorno, adducendo motivi di salute; e la rinunzia alla qualifica di Deputato del sig. *Marino Cicconi*. Fa leggere una lettera del Deputato *Gherardi-Benigni*, il quale prega il Presidente a giustificare presso la Camera la sua assenza, trovandosi malato.

Si fanno da qualche deputato premure al Ministro dell'Interno per la convocazione dei collegi elettorali che non hanno ancora eletto i Deputati.

Il Ministro dell' Interno risponde essersi dato ogni premura per questa convocazione, ma che d' ora innanzi stabilirà egli il giorno della convocazione dei collegi, avendo per lo passato seguito l' uso che avea trovato d' invitare cioè ciascun comune a convocarlo egli stesso senza che dal Ministero venisse fissato il giorno. Il Ministro aggiunge non sapere come regolarsi sul conto dei Deputati Bolognesi, i quali senza rinunziare apertamente alla carica hanno dichiarato di non voler sedere alla Camera. Domanda che il Consiglio deliberi se tenga buone le ragioni addotte dai due suddetti Deputati; e se si considerino come rinunziatari o come assenti.

Sturbinetti osserva aver già detto in altra seduta non potersi tener per valide le ragioni portate innanzi dai due Deputati perchè non si può supporre che il mandato loro sia cessato, quando la Camera per non essere stata prorogata o chiusa da chi ne ha il dritto, tiene legalmente le sue sedute; e propone che la Camera decida che quelle ragioni non sono da essa tenute per giuste e quindi rigettate. La Camera approva questa proposta all' unanimità.

Propone poi di aggiungere un articolo al regolamento su questo proposito, e si rimanda alle sezioni.

Alcuni Deputati domandano che dopo essersi stabilita la massima che non possa ritenersi come cessato il mandato nelle attuali circostanze, si delibera sulla quistione personale se cioè si debbano ritenere come rinunziatari i due Deputati di Bologna.

Sulla proposta del Deputato *Mayr*, il Consiglio delibera che i suddetti Deputati si ritenga aver dato la loro rinunzia.

Potenziani sale la tribuna per giustificarsi di una asserzione fatta nell'ultima seduta dal Deputato Manzoni. La Camera domanda che si passi all'ordine del giorno.

Si apre la discussione sul 7. articolo del progetto di legge per l' abolizione de' fidecommissi ecc., così concepito: Art. 7. « Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni, o hanno diritto di conseguirlo. Quelle non purificate all' epoca suddetta sono abolite e rimangono senza effetto. »

Sterbini. Torna a parlare su la importante quistione che riguarda i musei, le gallerie, i monumenti e i capidopera d' arte; i quali si perderebbero da Roma, svincolandoli e lasciandoli in balia de' proprietari. Dice però che il Chirografo pontificio de' 2 Ottobre 1802 è sufficiente a ciò; e chiede che la Camera con un articolo addizionale chiami in vigore quella legge, aumentando la somma fissatavi per le compre de' capolavori.

Bonaparte. Dice che un tale emendamento non deve aver luogo nella presente legge.

Mariani. Legge un discorso pieno d' artistica erudizione a favore de' fedecommessi limitati ai musei e alle biblioteche. Le leggi esistenti non han saputo ovviare alla dispersione; ch'è un gran male. Qui è la sede e la culla delle belle arti e noi dobbiamo mantenerle. Qui viene la gioventù Europea; qui i governi d' Europa mandano de' giovani a studiare su i capolavori; qui viene il sapiente e il dovizioso oltramontano a visitare le opere dello scalpello di Michelangelo e del pennello di Raffaello. Se noi accogliremo la legge come sta, la storia ci giudicherà. Conchiude incaricarsi la Commissione di formulare un' eccezione allo svincolamento de' fedecommessi in riguardo a' musei e alle biblioteche (applausi).

Bianchini. Dice che i vantaggi della proposta legge sono innumerevoli e perciò non son da farsi eccezioni. Si temerebbe, non facendo una clausola per le belle arti, andasse a sminuirsi lo splendore della città? Roma co' suoi ruderi sarà sempre lo spettacolo delle nazioni. Si temerebbe inceppare gl' incrementi delle arti? Domandato Raffaele Mengs qual fosse la maniera di ridurre le arti alla prisca eccellenza, rispose « distruggersi ogni altro esempio » La moltitudine de' modelli produce mediocrità, non eccellenza. Se ne danneggerebbe la condizione economica del paese? I vantaggi economici della legge son moltissimi da non curare i pochi che mancherebbero. Del resto ad ovviare ogn' inconveniente propone, che il governo vegga nelle raccolte gentilizie le opere necessarie per la galleria nazionale e le compri a suo agio, sospendendone per ora l' alienabilità (applausi).

Marini. Legge un discorso, per mostrare che un' eccezione si deve fare per i fedecommessi riguardanti musei e biblioteche. Conserviamoli, dicea, a grandezza d' Italia, a scuola del mondo, a ristoro di tanti nostri ludibri. Rendiamo allo spirito quel ch' è dello spirito. Abbiano gl' intelletti maraviglie da considerare. Per queste maraviglie restammo italiani in tempi di servitù e resteremo tali..... Restino i capolavori che sono il palladio dell' itala grandezza (*applausi*).

Un Deputato. Osserva che il pubblico non dovrebbe permettersi gli applausi.

Vice-Presidente. Per regola nol sarebbero, ma come possono impedirsi gli slanci dell' entusiasmo sentendo de' tratti che lo infiammano? (*benissimo*).

Mayr sostiene doversi ritenere la legge qual è: onde i fedecommessi, quest'idra dalle mille teste, quest'edifizio gotico di schiavitù, cessino del tutto.

Serafini legge un discorso a pro dell'eccezione per le belle arti

Sereni Convalida di sode ragioni il parere di quei che sostengono la legge qual è. Tutte le cose hanno i loro inconvenienti. Volete o non volete la legge? Questa è la quistione. Bastano le leggi esistenti a tutelare la conservazione de' capolavori in Roma: perchè vincolarsi a fedecommesso? Non vedete che questa eccezione vi menerebbe a non ammetter la legge per intero, perchè come colui, da cui i beni si distrarranno per lo svincolamento, potrà tenere biblioteche e collezioni che richiedono spese ed agio?

Armellini relatore — Parla a favore della legge.

Molte voci — Ai voti, ai voti.

Ma già la Camera non trovavasi in numero e si sciolse.

ORDINE DEL GIORNO PER LA TORNATA DI DOMANI

1. Lettura del verbale della tornata antecedente.
2. Relazione per la verifica dei poteri.
3. Seguito della discussione su la legge per l'abolizione de' fedecommessi ecc.
4. Proposta del ministro degli affari esteri.

NOTIFICAZIONE

SUL RITIRO E CONCAMBIO DEI BONI DEL TESORO

Serie Lettera A.

Per diluire qualunque apprensione sopra i Boni del Tesoro della Serie A, intorno ai quali dubita il Pubblico che ne circolino alcuni contrafatti anche in litografia, il Ministero delle finanze è venuto nella determinazione di ritirare i medesimi e cambiarli con altri portanti tutte le cautele usate nelle serie successive.

I possessori quindi dei Boni della Serie A. sopraindicata, sono invitati di presentarli in Roma alla Cassa della Depositeria generale, ove confrontati colla relativa matrice, se legittimi, saranno all' istante concambiati, e se contrafatti, ne sarà elevato verbale firmato dal portatore e dall' impiegato della Cassa, cui uniti i Boni difettosi, firmati anch'essi per l'autenticità, verrà rimesso al Ministero.

In quanto poi alle provincie, ove non può seguire la verificazione nell'atto, dovranno i Boni esser trasmessi in Roma, e saranno ritornate le valute ai luoghi rispettivi, nei termini qui appresso indicati; e questa trasmissione può aver luogo tanto direttamente dai possessori o loro corrispondenti, quanto per mezzo delle Casse Camerali, cui possono essere dai medesimi possessori affidati, alle quali si vanno a dare le convenienti istruzioni per le reciproche cautele.

Per tutti quei possessori, cui non fosse riuscito possibile fare la trasmissione dei Boni in proposito, nei termini sotto indicati, viene assegnato altro termine perentorio fino a tutto il giorno 16 decembre prossimo per presentarli alla Depositeria generale ove, confrontati colla matrice, saranno immediatamente cambiati.

Della Nostra Residenza li 30 novembre 1848.

Il Ministro delle Finanze G. LUNATI.

I termini per la trasmissione dei Boni a Roma sono:

Da Roma fino a tutto il 4 decembre, e se ne riceve il concambio contemporaneamente.

Da Civitavecchia, Viterbo, Spoleto, Rieti, Perugia, Velletri, Frosinone, fino al 5 decembre, e se ne riceve il concambio in provincia il giorno 8.

Da Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino, Pesaro fino al 6 decembre, e se ne riceve il concambio il giorno 16.

Da Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, e Benevento, fino all' 8 Decembre, e se ne riceve il concambio il 14 detto.

DISPACCIO

Diretto dal signor Ministro della Istruzione pubblica ai due Eminentissimi Arcicancellieri delle Primarie Università di Roma e Bologna li 30 novembre 1848 N. 106.

Nella decisa intenzione di recare ad atto le benefiche disposizioni del Santo Padre, annunciate nel N. 219 della Gazzetta di Roma, per l'istituzione delle due nuove Cattedre di Economia pubblica, e di Dritto Commerciale nelle due Università primarie dello Stato Pontificio, non che dell'altra di Agraria nella sola Università Romana, essendone di questa già provveduta l' altra primaria Università di Bologna, premessi i necessarii concerti, e udito il Consiglio dei Ministri, ho definitivamente disposto che le Cattedre in discorso vengano tosto aperte a pubblica utilità.

È pertanto che mi dirigo a Vostra Eminenza Reverendissima, affinchè si compiaccia di pubblicare il Concorso alle medesime per esame nei modi consueti.

Profitto dell' incontro ec.

C. E. MUZZARELLI.

Il Consiglio dei Ministri, dietro relazione del sig. Ministro dell' Interno, ha accettata la dimissione data dal signor Principe di Roviano, della carica di Controllore generale.

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di dimani 1. Decembre e nei giorni susseguenti, alle ore 9 antimeridiane, si riuniranno le Commissioni speciali, incaricate a redigere contemporaneamente i varii progetti di Leggi, ordinati dal Consiglio de' Ministri.

Il Municipio ha pubblicato oggi una notificazione colla quale proroga definitivamente a tutto febbraio 1849 il termine fissato con l'editto 20 agosto, onde i proprietari di case lungo la via del corso abbiano ridotto compiutamente ad aprire nella parte interna tutte le porte non ancora ridotte in questo modo — Passato questo termine la riduzione non compiuta sarà fatta d'ufficio — Si ordina colla stessa notificazione che nei fienili interni all'abitato, di cui dà nota, non possa riporsi fieno, paglia, legnami, o altre materie di facile combustione, ed i fienili medesimi se meritassero sostanziali ristauri dovranno ridursi ad uso di abitazioni o di granai come più stimi opportuno l'autorità comunale.

Rettifichiamo volontieri un errore in cui siamo caduti riportando dalla *Gazzetta* di Roma le seguenti parole:

In un bullettino straordinario del *Contemporaneo*, con data del 25 novembre, ore 12 del mattino, si riferisce un colloquio, che supponesi avere avuto luogo tra S. S. e il conte Terenzio Mamiani.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che il *Contemporaneo* è stato male informato, e il racconto del colloquio è più che inesatto.

Da una lettera particolare riceviamo i seguenti ragguagli sull' arrivo del Papa a Gaeta. Il comandante di Piazza che non aveva istruzioni non volle riceverlo, e per Telegrafo ne dette avviso al Re di Napoli. Nel frattempo S. Santità andò a fermarsi alla Locanda di Cicerone a Mola, e dopo quattro ore giunta la risposta da Napoli fu accompagnato al Palazzo Reale di Gaeta. La notte giunse il Re con tutta la famiglia reale con tre Vascelli e molta truppa. Divulgatasi la notizia nelle città vicine e nella Capitale molta gente corsa il giorno dopo, e alle ore 4 pom. del lunedì S. Santità dalla gran loggia del Palazzo Reale comparti fra lo sparo del cannone la S. Benedizione.—

Da un altra lettera venuta da Pofi ci è riferito che il Card. Gizzi traversando quelle contrade in portantina condotto da dodici uomini si è recato a Montecasino ove dicesi si porterà anche il Papa. —

L' Alto Consiglio ha votato ieri la legge per l' emissione de' boni del tesoro nel quantitativo di 600 mila scudi garantiti sopra un eguale estimo di beni camerali.

Noi già annunciammo che il passato Ministro di Grazia e Giustizia aveva allontanato da quel Ministero l'integerrimo Magistrato l'avvocato Cesare Borgognoni: ora siamo lieti di riferire che il Ministro Sereni lo ha promosso alla Presidenza del tribunale di appello di Macerata —

— Il Circolo Popolare di Frosinone nella straordinaria adunanza del 28 Novembre 1848 decise contro un solo voto di aderire all' attuazione di una costituente italiana secondo il progetto Montanelli, facendo analoga istanza ai Consigli Legislativi. —

Il Circolo di Urbania nell' adunanza pubblica nella sera del 26, a cui assisteva molto popolo, votò il seguente indirizzo all' egregio Circolo Popolare di Roma in mezzo a strepitosi applausi.

I CITTADINI DEL CIRCOLO POPOLARE URBANIESE

Ai cittadini del benemerito Circolo Popolare Nazionale di Roma.

Se i gloriosi vostri avi premiavano con la corona civica chi faceva salva la vita di un cittadino solo; voi che salvaste la pubblica libertà, più pregiabile e più cara della vita, assai maggior premio meritereste. Ma una grande opera basta a se stessa; e non solo la più sana parte dello Stato nostro, ma quella d'Italia tutta chiamandovi benemeriti della Patria, già vi diede un guiderdone, di cui non può desiderarsi il maggiore. Voi ravvivaste magnanimi la

fiamma delle libertà; che un disennato e perfido consiglio tentava di spegnere. Ma voi, nuovi Sacerdoti di Vesta, veglierete con gelosa cura la custodia del fuoco sacro. Uomini crudi, avari, parricidi, senza Dio e senza Patria, avidi solo di tesoreggiare e comandare girano, come gli antichi Galli, intorno alla Rocca del Campidoglio. Ma i degni nipoti dei quiriti renderanno vane le notturne insidie di questi novelli barbari. Voi difenderete la castissima anima di Pio dal pericolo di coloro, che, simili ai serpi d'America formano intorno a se un circolo di aria pestifera, che ammorza subitamente in chi vi entra la fiamma della vita. Noi dobbiamo all'alto senno, o generoso popolo di Roma, se le soldatesche palle non ruppero il cittadino petto; se le milizie si ricordarono di esser popolo; se tutti si riconobbero e si abbracciaron fratelli; se l'onda popolare, ingrossata di tutte le volontà e assai mugghiante disperse gli eterni nemici del Principato civile; se nel generale commovimento, e mentre regnava il popolo, tutte le ree passioni si nascosero, vinte dal grido altissimo e unanime — Salviamo la libertà. — Grazie sien rese eterne alla tua virtù e al tuo coraggio, o Circolo Popolare. Ma la virtù e gl'impeti generosi non bastano: *solo chi persevera è salvo;* e la passata esperienza ti sarà, ne siam certi, non infruttuosa maestra, giacchè la vittoria non è piena, finchè il nemico può risorgere. Cesare e Napoleone furon grandi non solo perchè vinsero, ma perchè seppero rapidamente cogliere i frutti della vittoria.

Uomini di fermissima fede, e molti, e forti nutrono le Provincie: i quali se ora non poterono che plaudirti e ringraziarti, son pronti a mescere il sangue loro col tuo, se mai suonasse l'ora di un cimento.

All'erta dunque, o fratelli Romani. A voi Roma: a noi le Provincie. Energia, unione, perseveranza, ordine: e la libertà è salva per sempre.

Urbania 26 novembre 1748.

Pel Circolo Popolare Urbaniese.

Filippo Ugulini Presidente. — Avv. Tommaso Gostoli Cosmi Vice Presid. — Dottor Gesualdo Bonucci Vice-Presid.

Riportiamo con piacere ed affinchè sempre giusta e pubblica lode sia resa a chi si deve, che il Principe Clemente Spada, il quale fece già dono di scudi mille nel mese di Aprile (veggasi il nostro numero di Martedì 11 detto) di 2. Cavalli per l'Artiglieria, di alcune centinaja di braccia di tela per camicie di Cento; altri scudi nel mese di Settembre, ha fatto anche ieri versare in Roma scudi cinquanta per i più urgenti bisogni del 7. Battaglione Civico.

PERUGIA *27 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Il Circolo popolare si è dichiarato in permanenza; ha ordinato che si consegnino subito le cariche alla Civica, si passino le patenti analoghe ad ogni milite; alla porta del medesimo vi è un picchetto di Civica. Anche il Vescovo Mons. Pecci ha diretto una Circolare a tutti i Parrochi della Diocesi sulla circostanza, ed è ben concepita —

ANCONA *28 Novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

La notizia della partenza del Papa era qui giunta jeri mattina per staffetta, e fu pubblicata verso l'*Ave Maria* al ritorno che faceva la Civica insieme a tutti i soldati dalle Torrette, ove sono andati a fare l'atto solenne di fratellanza. Il Delegato ha publicato il seguente proclama insieme a quello del Ministero per raccomandare il buon ordine, ed oggi sarà nominato dalla Magistratura e dai due Circoli un Comitato per assistere il Delegato in tutte le operazioni, e s'inviteranno le città della Provincia a mandare egualmente un rappresentante perchè tutto proceda col massimo accordo.

ANCONITANI

Dalla Notificazione del Ministero e dalla Lettera autografa pervenutemi in istampa poco fa, avete appreso che il Pontefice improvvisamente è partito da Roma affidando al Ministero da Lui creato e liberamente riconosciuto la difesa dell'ordine pubblico.

Roma è tranquilla. Il Ministero regge con tutta la sua forza le redini dello Stato. La Camera dei Deputati divisa in tre sezioni sta in permanenza per provvedere d'accordo col Ministero alle più urgenti necessità.

Questo Ministero nato dal Popolo mi eccita ad adoperarmi affinchè anche in questa provincia il Popolo sia con lui, che non si oppongano ostacoli alla sua azione, la quale tende alla Indipendenza della ITALIA nostra, alla conservazione delle Libertà ed al miglioramento della condizione del Popolo.

Io farò, o miei ANCONITANI, quanto da me si potrà per soddisfare alle provvide intenzioni del Ministero ed ai vostri bisogni. A tal fine ho deliberato di commettere a questo inclito Magistrato Comunale ed ai due Circoli Anconitano e Popolare, i quali si compongono della miglior parte dei Cittadini, la nomina per ciascheduno di due persone tratte dal loro seno ed alle Magistrature di Jesi, Osimo ed Arcevia d'inviare pur esse una persona eletta da ognuna di loro, le quali persone tutte mi porgano ajuto nel governo di questa Città e Provincia.

ANCONITANI, voi mi avete dato prove non dubbie di fiducia e di affezione; per meritarle viemeglio e più stringermi a Voi desidero di essere circondato da taluni de'vostri Concittadini da Voi prescelti: ed ho per certo che continuerete a dar saggio della saviezza vostra e del vostro amore per l'ordine, ora che la gravità dei casi principalmente lo esige.

Dal palazzo Delegatizio di Ancona 27. Novembre 1848.

Il Delegato

A. ZANOLINI

BOLOGNA *27 novembre*

Possiamo assicurare che al *Ponte S. Ambrogio* è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d'austriaci con due pezzi d'artiglieria e mezzo battaglione a *Ponte-Navicello* dalla parte di S. Giovanni

Oggi stesso partiranno di qui per Castel Franco e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di Dragoni; e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

— Leggesi pure nella *Gazz. di Bologna*

Siamo da questa Pro-legazione autorizzati a pubblicare che, pervenuta al Governo la notizia, essersi gli austriaci rafforzati al ponte del Panaro, sul confine di Castelfranco, sonosi immediatamente spediti distaccamenti di truppe per tenerne in osservazione le mosse.

(Dieta Ital.):

NAPOLI *27 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Il Borbone con tutta la sua famiglia e con 2000 guardie reali si portò ieri a Gaeta per gettarsi ai piedi di S. Santità e per ricevere la benedizione (?!?). Sino al momento che vi scrivo il Pontefice ritrovasi in Gaeta —

LIVORNO *27 novembre*

Jeri mattina il nostro Governatore accompagnato dal Consigliere di Governo Dott. Emilio Lombardi, dal cittadino Petracchi, e da due amici suoi, si recò a visitare i forti della città. Nella Fortezza Vecchia, in Porta Murata, alla Porta del Molo, e alla Torre del Marzocco, dove si condusse per mare, esaminò attentamente e minutamente tutte le batterie, gli arsenali, e i mezzi di difesa che possono tutelare Livorno da qualunque aggressione dalla parte di mare, non che i lavori attivati pel miglioramento ed incremento delle nostre artiglierie. A ore 3 pom. il Governatore si riduceva al Palazzo.

— Il professor Matteucci venne ieri in Livorno per dare le opportune disposizioni, onde il telegrafo elettrico dalla Stazione della strada ferrata sia prolungato fino al palazzo del Governatore, e così divengano più pronte e immediate le comunicazioni col centrale Governo.

— Bastimenti da guerra giunti nel porto di Livorno il 26 e 27 novembre.

Fregata *Thetis* da Guerra, Inglese, Capitano sig. Codrington: 36 cannoni: 340 persone di equipaggio, dalla Spezia in due giorni.

Fregata a vapore *Princeton* da Guerra, Americana, capitano Federigo Eugle: 9 cannoni e 178 persone: viene dalla Spezia.

Pacchetto a Vapore *Porcuspine* da Guerra, Inglese, Capitano C. F. Roberts, 3 cannoni, 60 persone, da Napoli in 2 giorni.

Goletta da Guerra *La Staffetta*, Sarda: Capitano Paolo Lechantin: 12 cannoni, 82 persone, da Messina a Portoferraio. *(Cor. Liv.)*

28 novembre ore 11 ant. (Via Telegrafica):

Tolone 24 novembre.

Successivamente rientrarono in questo Porto legni della Squadra comandata da Baudin. Sono già ritornati i due vascelli di 120 cannoni l'*Oceano* ed il *Sovrano* col Retroammiraglio Trehovart, ed il vascello da 90 l'*Inflessibile* e la fregata *Alice* a Vapore, e a vele la *Pomona* Questi due ultimi però ritorneranno in Italia, anzi l'*Inflessibile* vi è già ritornato. Oggi sono pure qui giunti il Vascello da 90 la *Iena* e la Corvetta la *Pernice*, reduci dalla Sicilia.

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 novembre

Il deputato Paolo Farina riferisce a nome della Commissione intorno al progetto di legge per l'istituzione della Camera di Commercio.

È approvata l'elezione del generale *Alfonso La Marmora* a deputato di Racconigi.

Turcotti. Parla dello stato presente d'incertezza su le sorti future della patria; e questo stato non può durare. Egli chiede se il ministero sappia dove ci conduce, se sia desso sicuro di avere la pace onorevole, se in caso che questa gli manchi sia ora giunta l'opportunità di fare la guerra.

L'oratore domanda inoltre se non sarebbe meglio rompere la guerra immediatamente. Passa in rivista la politica ministeriale e la mostra contradittoria.

Pinelli. Dice che non ha nulla d'aggiungere alle cose dibattute nel comitato segreto.

Cavallero. Dove andiamo? dimandava Turcotti: alla repubblica. Non alle repubbliche degli Scipioni e de' Temistocli, ma a quelle del socialismo e del comunismo (Oh! oh! oh!)

Sì, quando vedo dei ministeri imposti dal popolo, quando veggo in Livorno un governatore nominato dai clamori, quando veggo gli eventi di Toscana di Roma e di Francia, non posso a meno che dire che andiamo direttamente al socialismo ed al comunismo.

Molte voci — All'ordine del giorno.

Mellana — Trovo ingiuste, sconvenevoli ed imparlamentari le parole or ora pronunciate contro i popoli ed i governi di Roma, della Toscana e di Francia del deputato Cavallero nella sua spaventevole risposta alla domanda, *ove andiamo*, dell' onorevole sig. Turcotti, risposta che mi pare sappia dello spauracchio. Noi siamo alleati coi popoli e coi governi di Roma e di Toscana e desideriamo di stringerci con essi in più fraterni e vicendevoli legami; colla Francia noi siamo in amichevoli relazioni, relazioni che dovremmo estendere ad una lega offensiva e difensiva; ed in tali circostanze venire a dire in questo parlamento, che i rivolgimenti interni che si sono operati presso a quei popoli accennino a socialismo ed a comunismo, io lo credo al tutto imparlamentare, massime poi che l'asserto è contro il vero, *(bravo, bene.)*

Cavallero — Dice non aver parlato di governi, ma di fatti successi (*rumori.*)

Mellana. — Ripeto al signor Cavallero che i fatti seguiti presso i popoli, ai quali esso faceva cenno, sono stati accettati da quei governi. Il voto del popolo di Livorno fu ascoltato dal gran duca, ed il ministero desiderato dal popolo, è il ministero che oggidì regge il governo della Toscana; quindi ripeto che sono imparlamentari le parole pronunciate dal sig. Cavallero, e formalmente chieggo sia esso richiamato, per quelle parole, all'ordine. *(bravo, brava, segni d' approvazione.)*

Si adotta quindi l'ordine del giorno.

Quindi si passa a discutere sul progetto di legge per il gran giudice dell' armata. Nello scrutinio segnato pel complesso della legge, non viene accettata. —

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 18 Novembre

M. Etcheverry domanda che la sua proposizione sui congedi si discuta d' urgenza. L' Assemblea si pronunzia per l' ordine del giorno.

Il ministro della guerra chiede accrescersi la cifra per le colonie d' Algeri a 13,500 - Gli si accorda.

E dopo una breve discussione sul budget, l' Assemblea non si truova in numero e si scioglie.

Seduta del 20 Novembre.

Si discute il progetto relativo alle compensazioni proposte in favore dei deponenti alla cassa di risparmio e de' portatori di boni del Tesoro; ma nulla si può deliberare, perchè l' Assemblea non si trova in numero,

PARIGI

— Si è aperta una *Soscrizione Europea* a pro della Famiglia di Roberto Blum presso l' ufficio della Dèmocratie Pacifique. Si son già raccolte delle piccole somme.

Germania

FRANCOFORTE *20 novembre*

Ecco le conclusioni della maggiorità della Commissione per l'affare dell'Austria.

Considerando che il Ministero dell'Impero è stato invitato, con risoluzione dell' Assemblea Nazionale del 3 novembre, a far riconoscere il Poter Centrale dalle provincie Austro-Alemanne, ed a tutelare l'onore e gli interessi dell' Alemagna in Austria; considerando che il Ministero dell' Impero non ha tenuto nella questione Austriaca una condotta conforme agli interessi dell' Alemagna, l' Assemblea Nazionale intima di nuovo al Ministero dell' Impero di usare di tutta la sua influenza affinchè il Potere Centrale sia completamente riconosciuto in Austria, che le leggi dell'Impero vi siano eseguite, e che le misure eccezionali dirette contro la città di Vienna siano represse.

Le conclusioni della minorità sono concepite come segue:

Considerando che i commissarii Welcker e Mosle non han saputo guadagnarsi in faccia del Governo Austriaco la considerazione che devesi all'Assemblea Nazionale, al Potere Centrale, ed ai suoi Commissarii; considerando che il Ministero dell'Impero non ha tenuto nella questione Au-

striaca una condotta conforme agli interessi dell'Alemagna, l'Assemblea Nazionale intima di nuovo al Ministero dell'Impero di spiegare a questo oggetto più energia onde ottenere che le risoluzioni prese dall'Assemblea Nazionale siano immediatamente messe in esecuzione nelle provincie Austro-Alemanne. *(Journ. Franc. de Francfort.)*

L'Assemblea Nazionale ha tenuto oggi la sua 119.ma seduta. Il ministro della Guerra sig. De Peucker dichiara falsa la voce corsa che nel caso di una resistenza attiva le truppe prussiane debbano prendere il carattere di truppe dell'Impero; che il gen. De Wrangel debba esercitare le funzioni del Generale dell'Impero, e un corpo di truppe dell'Impero (in cui figurerebbero 25000 annoveresi) debba entrare negli Stati Prussiani.

Il sig. Eordau di Berlino a nome del Comitato per gli affari di Prussia presenta le conclusioni che seguono:

« L'Assemblea Nazionale in conformità delle sue risoluzioni del 14 corr., e avuto riguardo agli avvenimenti posteriori, impegna il Potere centrale a concorrere, per l'organo dei Commissarj dell'Impero presenti a Berlino, alla nomina di un ministero che possegga la fiducia del popolo; Essa dichiara nulla e non avvenuta la risoluzione dell'Assemblea rimasta a Berlino, di far sospendere il pagamento delle imposizioni, come illegale al maggior segno e pericolosa per la società; dichiara infine che proteggerà contro ogni usurpazione le libertà accordate e promesse al popolo prussiano ».

— Si dice che il re di Prussia voglia dare una nuova Costituzione simile a quella del Belgio. A Francoforte si prevede una crisi ministeriale.

VIENNA *18 novembre*

Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* che l'umore della Popolazione Viennese si fa sempre più serio e minaccioso. Le esecuzioni continuano ed indispettiscono i pacifici cittadini. La continuazione dello stato attuale renderebbe impossibile ogni transazione. Si assicura che l'Università sarà chiusa definitivamente e che lo stato d'assedio continuerà fino al gennaio. L'Ambasciatore Sassone ha chiesto i suoi passaporti.

— La *Gazz. di Gratz* del 20 ha da Vienna;

Il tempo incessantemente cattivo, che rende impraticabili le strade dell'Ungheria, fa che non possano cominciare le combinate operazioni delle truppe imperiali contro le schiere di Kossuth, e sembra che gl'Imperiali vogliano attendere il gelo. Si continuano gli equipaggiamenti, e le provvisioni. — Era in voce il progetto di armare un 6 mila Guardie Civiche, che durante lo stato di assedio, operar dovessero col militare per mantenere la sicurezza e la quiete. Sembra però che tale piano sia abortito.

— Ad Olmütz erano arrivati il 18 due membri del Parlamento di Francfort, in qualità d'inviati diplomatici. Si sperano quanto prima dettagli precisi sulla loro missione.

20 novembre

— Si sparse iersera (20 corr.) in Vienna la voce d'una grande vittoria riportata dagli Ungheresi presso Presburgo sulle truppe Imperiali, e si parla di ben 600 Croati morti e 2 mila feriti. L'assoluto silenzio dei giornali del Governo è prova sufficientemente almeno, che se gli Ungheresi non vinsero, non furono però ancora mai battuti, e neppure la città di Presburgo fu ancor presa, sebbene prossima ai confini. Gli Ungheresi hanno distrutto tutti i villaggi del confine, facendone ritirare nell'interno gli abitanti con ogni loro avere, cosicchè le truppe entrando troveranno un deserto; furono tagliate tutte le strade del confine con fosse larghissime e profondissime, obbligando così gli Austriaci a trascinare i loro cannoni attraverso i campi con immense difficoltà. Comunque sia la cosa, la vittoria sarà ben difficile per gli austriaci massime in sì cattiva stagione.

— Anche oggi si leggono per le strade molti proclami. Il consiglio municipale dichiara falsa e maligna la voce sparsasi, che entro sei settimane non vi saranno più viveri in Vienna.

— Il Governo dello stato invita il popolo di Vienna a presentarsi ad un *ingaggio militare* per completare i corpi d'armata stanziati in Italia, offrendo buone condizioni ai volontari. È questa una delle tante amare ironie, cui siamo da qualche tempo già avvezzi!

— Si sa che Stadion mise per condizione della sua accettazione l'allontanamento dei famosi *Piptz* ed *Erb* caporioni della *Camarilla*.

GRATZ *16 novembre*

Il Corpo del General Nugent è stato diretto per quì, questa mattina una parte delle truppe farà il suo ingresso in città.

— A Grätz il 20 dicevasi che Windischgrätz, lasciati a Vienna 40 mila uomini, marcerebbe con 60 mila soldati verso l'Ungheria. Stando alle voci, Simonich co' suoi era al confine moravo; Dhalen si rinforzava; Puchner era entrato sul suolo ungarico dalla Transilvania, e Supplicac si avanzava coi serbi verso Pesth.

LIPSIA *14 novembre*

La notizia della morte di Blum indusse i comitati uniti di Berling a Jackel, nonchè altre società, a tenere ieri un assemblea popolare.

Un gran numero di popolo erasi diggià radunato nell'Odeon, allorchè si annunziò all'assemblea che il consiglio comunale avea permesso di tenerla nella chiesa di S. Tomaso. La processione accompagnata da due bandiere rosse coll'aquila Imperiale nera e con frangie d'oro, e messe a lutto, si diresse allora verso la chiesa di S. Tomaso, tutta illuminata, e che in breve fu zeppa di gente. Allorquando le bandiere comparirono nella chiesa, tuonarono clamorosi applausi

Il ritratto di Blum, che era stato esposto sul pulpito, avvertì l'assemblea che la sua morte sarebbe stato oggetto della discussione

E il divisamento di aprirla con un atto religioso prometteva che si volesse trattare la cosa con gravità e dignità. Rimbombò nel sacro luogo un canto religioso, ed era commovente l'udire quelle voci tremolanti il vedere tutti cogli occhi bagnati di lagrime. Finito quel canto il sig. Albrecht venne eletto per acclamazioni a presidente. Egli rese attenta l'assemblea della grande perdita che avea sofferto tutto il popolo germanico colla morte di Blum, ed invitò di fare le opportune proposizioni.

Tra le molte proposte, provocate piuttosto dallo sdegno che dalla riflessione, le quali però furono accolte ad unanimità, citiamo le seguenti: Si terrà un funerale. Gli amici di Blum porteranno un segno di lutto. Il 9 novembre verrà solennizzato ogni anno come giorno di lutto per Lipsia. Si reclamerà il cadavere di Blum. L'ambasciatore sassone in Austria verrà messo in istato d'accusa. All'ambasciatore austriaco in Dresda si consegneranno i passaporti. I deputati sassoni in Francoforte vengono invitati di abbandonare l'assemblea nazionale. Lo stato avrà cura della famiglia del morto. Si riconobbe con lode che la societa germanica avea offerta amica la mano, dimenticando ogni partito. Si chiuse l'assemblea coll'eleggere un comitato a cui affidare l'esecuzione delle accolte proposizioni.

Alla fine di questa assemblea lo *stemma del Consolato Austriaco* venne strappato giù ed infranto; si fecero anche ad alcuni dei *charivari*, e si spezzarono delle finestre. Alle 9 ore si battè la generale, si radunarono numerose guardie comunali; e quindi non ebbero più luogo altri eccessi.

— Il 13 era stato affisso il seguente proclama.

Concittadini!

Il rappresentante della nazione, Roberto Blum, venne fucilato a Vienna. Con ciò venne leso il più sacro diritto dell'assemblea nazionale. Al cospetto di tanta lesione deve cessare ogni differenza di partito. Si tratta di assistere con tutta la forza e colla più stretta unione l'assemblea nazionale ed il potere centrale, affinchè possano punire questa lesione della loro sovranità. Riteniamo nostro più santo dovere di fare per ciò tutti i passi necessari. Si tratta ora di unirsi cordialmente, senza riflesso ai partiti sinora esistenti. Noi tutti offriamo a ciò la mano. Siate concordi voi tutti, che avete sinceramente a cuore l'onore e la liberta della Germania.

Lipsia 15 novembre 1848.
Il Comitato della società germanica
Dr Göschen:
Avvocato *Volkmar.*

18 novembre

Qui stavano formandosi dei corpi franchi e raccolte d'armi, munizioni e danaro per marciare in soccorso di Berlino, ma le autorità lo hanno formalmente interdetto e si preparano a reprimere simili tentativi con grande apparato di forze.

— I Parlamenti del Ducato di Mec-Klemburgo e del Granducato di Oldemburgo si sono pronunziati in favore della Dieta Costituente Prussiana, esprimendole la riconoscenza della Patria per la lotta da essa sostenuta con tanta dignità e coraggio contro la reazione di Berlino.

Il *Mercurio di Vestfalia* reca che una grande Assemblea Popolare deve aver luogo a Münster, con l'intervento di tutte le società Democratiche per discutere sulle cose di Berlino.

Si assicura che la città di Magdeburgo abbia protestato contro il decreto della Dieta, che proibisce la percezione delle imposte.

Le Autorità comunali di Königsberga hanno fatto il 13 novembre un indirizzo alla Dieta per approvare il suo contegno verso il Governo.

BERLINO *18 Novembre*

La crisi continua, ma la tranquillità vi regna ancora. Corre la voce, che il re si proponga d'abdicare in favore del principe di Prussia, e che la frazione dell'Assemblea, che continua a sedere venga definitivamente disciolta. Numerose pattuglie corrono la notte e il giorno la città per impedire gli assembramenti.

(G. U.)

— Le notizie di Berlino in data del 18 annunziano che il disarmamento è stato operato nella maggior parte della città senza incontrar resistenza; ma aggiungono che qualche opposizione si preparava nella *Köaigsstadt* e nel *Voigtland.*

La *Gazzetta di Spener* della stessa data dice che si parlava di una nuova combinazione ministeriale, in cui avrebbero figurato i SS. De Beckerath, Camphausen, Grabow, e Simpson, il Vice-presidente dell'Assemblea Nazionale. *(G. di Francof.)*

Le notizie del 20 non ci recano nulla d'importanza.

Il Giornale officiale dà un decreto con cui si dichiara nulla ed irrita la risoluzione dell'assemblea riguardo al rifiuto delle imposte. Intanto anche altre città, come Dusseldorf e Colonia, seguono l'esempio di Coblenza ricusando tasse e gabelle. Breslavia è agitatissima. Un proclama dell'Assemblea è stato spedito per tutte le province. Berlino stesso è tranquillo.

ULTIMA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA PRUSSIANA

L'assemblea stava votando il rifiuto dell'imposta. Si presenta nella sala il maggiore Herbart accompagnato da molti uffiziali: sei granatieri della guardia si fermano alla porta. Il maggiore dichiara aver l'ordine di sciogliere l'Assemblea. Il Presidente domanda veder l'ordine scritto. Gli si risponde che il Generale Wrangel non ha voluto darlo. Si domanda se l'ordine comanda d'usare al bisogno la forza delle armi. Il maggiore dichiara di sì (profonda sensazione.)

Il Presidente: Siete deliberato ad adempir quest'ordine?

Il Maggiore: Io son soldato e non debbo che obbedire.

Waldeck: Protesta nel modo più energico contro questo modo d'agire. No, Signore, no, non convien mica all'uffiziale prussiano, all'intera armata prussiana, d'obbedire all'arbitrio che incarica d'intervenire contro la giustizia e le leggi; la vostra missione consiste piuttosto a proteggere, a difendere col vostro sangue i diritti e le leggi violate. La proposizione dell'oratore, la cui voce svela una profonda emozione, è sviluppata in varie guise. I 226 membri si levano ed alzando le mani ad una voce esclamano; « No, giammai! giammai! noi non ci ritireremo, dovessero le baionette squarciarci il petto! »

Kunz, deputato della costituente ed uffiziale in ritiro, si avvicina al maggiore, dicendogli: « Vedete questa decorazione che m'ho guadagnata nelle guerre dell'indipendenza. Poichè un uffiziale prussiano ha potuto trascender tanto d'adempir ordine simile, ecco il conto che ne fo » E così dicendo, strappa la decorazione dall'abito e la gitta ai piedi del maggiore. — L'agitazione è immensa; a mani levate, a viso infiammato, si circondano gli uffiziali. Molti membri domandano la continuazione della seduta. » Egli è impossibile di deliberare in presenza delle baionette! esclamano altre voci: che si allontanino le truppe, che si allontani ogni violenza! »

Intanto il maggiore abbandona la sala con tutti gli altri militari, dopo breve intrattenimento col presidente. Ed immediatamente, la proposta del rifiuto d'imposta è votata all'unanimità. Allora i deputati s'abbracciano. O generosi, possa la vostra fermezza infondersi in tutti i parlamenti europei!

In seguito l'Assemblea s'aggiorna indefinitivamente. — E quando escì dalla sala, ove avea tenuto la sua ultima e memoranda tornata, trovò le camere contigue, la scala, la soglia del palazzo e la piazza ove quello è situato, occupati da soldati. Intorno ad essi trovavasi una moltitudine di popolo che salutò l'Assemblea con ripetuti evviva. I soldati si posero in fila e una parte d'essi si unirono al popolo per innalzare de'plausi ai Deputati.

Ora tutto è nelle mani delle provincie. Il solo consiglio di Eberfeld s'è dichiarato contro l'Assemblea. Il movimento diviene sempreppiù tempestoso nella provincia di Sassonia. In qualche luogo si organizza la truppa in massa.

Corre voce che il Re sarebbe disposto ad abdicare in favore del principe di Prussia. *(Dalla Démocratii Pacif.)*

Danimarca

CARTA DI DANIMARCA

Ecco alcuni articoli del progetto della nuova Carta Danese presentato all'assemblea nazionale dal Ministro di Giustizia —

« Le elezioni son fatte col suffragio universale — L'Assemblea nazionale si compone di due Camere, la Camera de' Comuni, e la Camera degli Anziani — I membri delle due Camere son nominati col suffragio universale. Per esser elettore, conviene avere 30 anni e non essere stato condannato — Si acquista il diritto di eleggibilità a 25 anni per la Camera de' Comuni e a 40 per la Camera degli Anziani — Vi sarà un rappresentante per ogni 12m. anime; la Camera de' comuni conterà 145 membri; quella degli anziani 97. Il mandato durerà 4 anni per i primi e 8 per i secondi — La tribuna è interamente libera; l'opinione de' deputati non può esser legata da verun mandato imperativo — L'Assemblea è inviolabile: ogni attentato alla sua libertà è delitto di alto tradimento — Tutte le confessioni religiose godono degli stessi diritti civili e politici. I cittadini possono formare delle associazioni religiose, contribuendo alle spese del lor proprio culto. (Si sa che il luteranismo è la sola confessione che ha sovvenzioni *dallo stato) — Saranno abolite le restrizioni fatte finora alla libertà* del lavoro dalle corporazioni e non fondate su motivi d'interesse generale — Si riconosce la libertà della stampa; il diritto d'associazione è accordato; il cittadino che non può pensare alla sua sussistenza ha diritto ai soccorsi dello stato; l'educazione è gratuita per i poveri; abolizione de' privilegi di nascita e di *rango;* abolizione de' titoli —

Federico Torre Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 2 Decembre 1848 ROMA Anno II. Num. 214

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — in Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 1 DECEMBRE

APOLOGIA DI ROMA

L'inverecondia di alcuni giornali in parlando de' nostri avvenimenti, e della partenza del Papa sarebbe incredibile se pur fosse questo il primo esempio della morale degradazione del giornalismo. Ecco quà il *Risorgimento*, quella farisaica caricatura Pinelliana, che fra i giornali Piemontesi fù primo a gridare contro la politica anti-nazionale della corte di Roma, e fino al punto da volere escluso il Papa dalla Lega dei governi Italiani, oggi solleva una querimonia stupida e perfidiosa sugli avvenimenti del 16 — Ma infine sapreste dirci se Roma doveva tollerare la politica che il giorno 16 venne disfatta? ma se non era tollerabile, perchè nulla di più ignominioso poteva esser per Roma che una politica reazionaria, e anti-nazionale, perchè ora cambiate maschera, e riprovate la condotta del popol di Roma? nò, nò: a voi troppo doleva, e duole che Roma si ponga nel grado che le conviene fra le città italiane, nel grado che tutti i liberali d'Italia abnegando le vecchie pretese gelosie di località, le concedevano concordi, e spontaneamente: e quando altri periodici onorevolissimi di Piemonte biasimavano fieramente ogni ricordo di funesto egoismo ovunque si facesse innanzi, voi solo non avete arrossito di alzare l'obbrobriosa bandiera dell'egoismo; E ora che la logica, se non il patriotismo avrebbe dovuto sforzarvi ad encomiare questo popolo generoso che con esempio mirabile di concordia in Italia distrusse quel sistema che già era l'oggetto delle vostre censure, voi lo biasimate! voi? ma pure comprendiamo che anzi la vostra logica è delle più terribili — Vostro scopo era la depressione morale di Roma, e quando inclinava al fondo voi le facevate già i funerali; ora che mostra risorgere voi la infamate; nò, voi non mancate di logica, non mancate di logica, ma di onestà. E a che andate rimpiangendo le insistenze fatte al Papa per una dichiarazione di guerra, e dite che il nostro concorso alla guerra poco o nulla avrebbe giovato la causa dell'indipendenza? i piccoli stati d'Italia vi hanno fatto non poco: i Toscani a Curtatone hanno salvato l'imperizia dei vostri generali da una sconfitta, e i nostri valorosi Legionarj hanno, se non altro, salvata Venezia... nò, nò; voi mentite; i piccoli stati d'Italia avrebbero recato nella guerra l'elemento della nazionalità, quell'elemento che fà rabbrividire il vostro Ministero in mezzo alle stupide beatitudini d'una mediazione.

Rossi morì di pugnale! e da questo fatto: Giornali ipocritamente ministeriali si prendono il dritto d'imprecare agli avvenimenti di Roma. Oh! dov'è la buona fede? ove l'onestà che deve ispirare il giornalismo nella sua nobil missione? Roma desiderava il ritiro, non la morte del Ministro; Roma voleva la morte del sistema reazionario, non del Ministro che lo rappresentava, e Roma avrebbe certamente preferito il pentimento di Pellegrino Rossi o che fosse allontanato del tutto da ogni azione sulla politica del nostro stato, e d'Italia, anzichè l'uccisione di Lui. Ma se o per congiura politica, o per privata vendetta il Ministro cessò di esistere, e si disperse un Ministero che si coloriva interamente del suo nome, e si animava della sua mente, che doveva farsi fra noi? perchè Rossi era stato ucciso invece di esser dimesso, perchè un pugnale anzichè la riprovazione popolare lo tolse agli affari, doveva il popol di Roma rinunziare al dritto di riformare il sistema politico? qual mai relazione esiste fra il modo onde cessò Rossi *dagli affari*, e il *sistema politico*? Si può fremere sul modo onde fù tolto dagli affari, si deve compiangere la sorte d'un'uomo che Iddio aveva mandato sulla terra con una missione santissima e con una mente formata per compierla, si deve pregar pace sul sepolcro di quella vittima terribile.... ma l'orrore, la pietà, e la religiosa meditazione sul fato dell'uomo dovevano forse stupidire i Romani, e fargli contenti della politica già rappresentata da Rossi, e determinarli a supplicare il Papa acciocchè si degnasse d'istituire un nuovo Ministero il quale continuasse appuntino la sciaurata politica, che finiva di esistere? forsechè l'uccisione giustificava il sistema? forsechè l'abominio del pugnale si deve risolvere in lode dell'odiata politica? forsechè la violenza della morte del Ministro doveva farci dimentichi della tramata reazione?

Quanti grandi uomini furono spenti, non dal popolo, ma dai Re! era quello il trionfo brutale della forza sulla virtù sfortunata, ma il modo della loro morte non sedusse le menti, non travolse le idee, e le virtù sfortunate il popolo continuava a chiamare virtù, il trionfo brutale della forza il popolo chiamò sempre brutalità: il vantaggio che trovava la tirannide nel sangue de'martiri della libertà non impose mai il giogo al pensiero, e la tirannide fù odiata sempre come tirannide; ed ora che sulla caduta d'una politica reazionaria, e mortale il popolo sorge fremendo, e reclama i suoi dritti, ora si dice che il popolo eccede, ora si pretende che il sangue d'una vittima debba spegnere i dritti del popolo e santificare la reazione, si pretende che la reazione non sia più reazione, che il popolo non sia popolo, che i dritti non siano più diritti? confondere così le idee? mascherare sì turpemente le intenzioni del popolo? vituperarlo quando risorto, dopo averlo deriso quando gemeva? e vi sono giornali che ardiscono imbrigliare l'opinione del popolo per trascinarla in inganno? Oh vili cerretani! impostori! carnefici della vostra patria tradita!

E i più tristi sono quelli, che tali promettevano sempre di essere; tutti i giornali Napolitani, meno pochi! Costoro confondono Religione e Politica, il Capo della Chiesa, e il Capo del Governo. Sà bene il nostro popolo che sia il principio religioso, e lo sà perchè lo sente; ricorda sì di quanto sia debitrice Roma al Papato in tanti secoli che tenne sede sui sette colli. L'istoria è documento a Roma di quanto possa lodarsi, e di quanto dolersi del Papato, e abbiamo insieme la convinzione che il Papato poteva, può, e potrebbe essere la salvezza d'Italia. Ma Roma non ha dimandato mai al Papa un mutamento religioso; Roma non è nè stolta, nè empia! Dopo ciò la nostra questione è in questi termini - Perchè il Papato è centro e capo del Cristianesimo, perchè il Papato può essere la salvezza d'Italia, doveva soffrirsi da Roma che la sovranità temporale del Papa venisse ricondotta ai tempi in cui era catena alla libertà di questo popolo, e sorgente perenne delle sciagure d'Italia?

Oh! stendete lo sguardo sù tutta Italia; il Governo Piemontese non pensa alla liberazione d'Italia più di quanto pensi il Governo di Napoli a rispettare la libertà. La Toscana è più magnanima che forte. Il nostro Governo aveva due vie. O legarsi colla Toscana, e conservare nel centro d'Italia la libertà, e l'entusiasmo Nazionale: in questo caso si poteva dare il tratto alla politica Piemontese dove il partito dinastico, e il partito Nazionale finora si equilibrano. La Sicilia, e Venezia eran con noi, e l'Italia, anche senza l'adesione di Napoli, era forte abbastanza per ritentare con migliori auspicj la causa della sua indipendenza; la reazione poi del Governo di Napoli doveva a poco a poco logorarsi, e cedere finalmente - L'altra via era di rendere impossibile la lega col Piemonte non che colla Toscana, e strozzare le nostre libertà Costituzionali. Il Piemontese Governo, che non vuole più guerra ne sarebbe stato ben lieto, la Toscana sarebbe caduta, e Napoli ... questo è che ci commuove a uno sdegno profondo! che non oserebbe il Governo di Napoli, quando vedesse anche in Roma restaurata la schiavitù, e spenta la causa dell'indipendenza? e la salvezza di Roma non è quell'avvenimento, che solo può corrodere, e abbreviare la vita alla tirannide del Governo di Napoli? Il Ministero Rossi doveva recare appunto il Governo di Roma in questa seconda obbrobriosa via, e renderlo complice alla ruina d'Italia; e difatti non appena il popolo si determinò a distruggere quella politica, e acclamava un Ministero che deve spingere il Governo per la via della libertà e dell'indipendenza, ed il Papa dava segni di annuire a questa generosa politica, ecco la Diplomazia che lo invola alla sua sede, alla sua Capitale col doppio disegno, e d'immergere il popolo nell'anarchia, e di ravviare il Papa nella funesta politica della reazione.

Se pertanto tutti i popoli italiani debbono sapere buon grado al popol di Roma pel suo movimento, il popolo napolitano gli dovrebbe un'immensa gratitudine, e invece di strabiliare per la partenza del Papa verso i suoi littorali, ne dovrebbe gemere, e paventare, e dovrebbe supplicarlo di ritornare al suo popolo, confermatore della nuova politica, e amico del nuovo Ministero, da cui solamente è possibile ai napolitani sperare salute.

E che fanno invece? e che dicono i loro giornali? gridano al sacrilegio, sognano attentati alla vita del Pontefice, inventano che i Romani lo inseguissero fuggente, che vi volle una squisita pantomima dei diplomatici per nasconderlo, e salvarlo, traveggono il pugnale che spense Rossi, e il ritratto dell'uccisore al caffè delle *Belle Arti*, minacciano vendette, o per lo meno ci augurano una guerra civile che metta per le vie di Roma il silenzio della morte, e che per quelle vie tornar debba Pio IX.

Iniqui, e forsennati!! le vie di Roma furono le vie trionfali di Pio IX; ed ora sono piene di calma, e di ordine in onta alle trame dei tristi, alla novità degli avvenimenti, e alla penuria che addolora le mille, e mille famiglie; Roma inneggiò a Pio IX con un culto passionato ed ardente, Roma non ha mai abbandonato Pio IX, ma è stato Pio IX che ci ha abbandonato. Roma non sarà divorata dalla guerra civile, come non lo è dai rimorsi! — Viva la Religione! ma viva la Patria! — ecco la formula del nostro movimento, e noi la terremo santa come quella d'un giuramento innanzi a Dio e al mondo; noi non recederemo.

Pensino, e pensino seriamente i napoletani, che se la licenza corrompe l'idea della libertà, la superstizione corrompe il sentimento religioso — Roma è avvezza a risorgere dalle proprie ruine, e questo sembra il fato eterno di Roma — Roma terrà sempre vivo il giuramento - Viva la Religione, ma viva la Patria - che se un popolo fratello venisse a uccidere la Patria sotto nome di restaurare un potere religioso che noi non abbiamo giammai attaccato, noi ripetiamo che le ruine non ci sgomentano, che le ruine sono la nostra istoria, che Roma è avvezza a risorgere dalle proprie ruine; e combatteremo.

Ma che crederanno aver fatto i napoletani quando potessero pure uccidere la libertà in Roma, e restaurare la reazione? avranno profanato col sangue dei Romani il manto del Vicario di Cristo! avranno devastata la più illustre città della terra! ... ma i loro cannoni serviranno a fabbricare le loro catene, e dopo soggiogato un popolo libero ritorneranno alle loro case più schiavi di prima — e ben lo avranno meritato dopo avere commesso un fratricidio in nome della religione di Cristo! — Oh! cessiamo dal farci ingannare! basti omai l'esser vittime della diplomazia! finchè n'è tempo, salviamoci insieme.

Attitudine delle Province

Persona di molto ingegno che di recente ha percorso le province dello Stato Ecclesiastico ci ha dato il seguente ragguaglio dello spirito pubblico che vi predomina dopo gli avvenimenti di Roma. Noi lo sommettiamo qual è al giudizio de' nostri lettori senza rispondere di tutte e singole le particolari opinioni che vi sono espresse dall'illustre Osservatore.

La notizia della morte di Rossi scosse le provincie come una forte corrente elettrica: tutti stavano guardandosi in tristo silenzio, e interrogandosi collo sguardo a che si volesse riuscire colle nuove misure adottate da quel ministro e fedelmente eseguite dal suo generale. Dovrò dirlo? Quegli uomini energici che sotto il regno del Sant'Ufficio e delle Commissioni speciali, s'erano tramandata di padre in figlio la sanguinosa protesta e la misteriosa congiura, e poi, alle nuove speranze destate dall'amnistia, aveano creduto poter vivere, pensare ed operare alla faccia del sole, questi uomini stavano per ripigliare le fila delle secrete intelligenze per affrontare concordi e compatti i nuovi pericoli. Se la reazione pigliava radice in Roma, dove era sorta la prima aurora di libertà, chi poteva prevedere dove si sa-

rebbero arrestati i principi per la grazia di Dio, riavuti dal loro spavento, scoperti nella loro perfidia, e persuasi d'aver perduta per sempre la fiducia de' popoli?

Allora tutte le provincie si volsero a Roma, colla mano sulle armi. Se la reazione avesse continuato sott'altro nome, *o il partito retrogrado avesse alzato la testa*, e avesse ottenuto, ciò che forse voleva, una lotta, non c'è dubbio che quanti hanno una daga o un fucile sarebbero accorsi alla capitale per finirla ad ogni modo coll'idra dalle molte teste, tante volte ferita, e non ancora morta.

Quelli che tenevano il Papa per complice del ministro nell'opera rea, gridarono quà e là: *repubblica!* Questo nome pronunciato finora nei soli convegni privati, suonò uditamente per le vie e sulle piazze, a Rimini, a Cesena, od Ancona. Se l'anima profetica del Mazzini, e del Montanelli non avessero gittata in mezzo all'Italia la gran parola della *Costituente*, a quest'ora sarebbe cominciato un conflitto sanguinoso fra quelli che vogliono tutto, e quelli che tutto niegano. Gli uomini amici dell'ordine, gridarono nelle provincie, come a Roma: *Costituente, costituente.* E persuasero alla moltitudine che da questa soltanto l'Italia doveva attendere la forma definitiva del suo governo.

Ravenna, altre volte così energica, pareva immersa nel sonno. Ma alla venuta del gen. Garibaldi con duecento dei suoi s'apprestava già a protestare contro l'ordine communicatogli d'imbarcarsi all'istante. Mentre si discuteva del più e del meno, si seppero i fatti di Roma, e venne un indirizzo della Prima Legione Romana, nel quale si dichiarava pronta a marciare sopra Ravenna, nel caso che fosse fatta violenza al gran guerrigliero di Montevideo. Il suo nome volava di bocca in bocca, e ad onta delle sue modeste abitudini, e della preghiera fatta ai cittadini non volessero sprecare in vane dimostrazioni la forza e il tempo dovuti a cose più serie, il giorno 20, ebbe una clamorosa ovazione. — La legione Romana lo vorrebbe a suo capo, e scrisse al Ministero per ottenerlo. Meglio però non dividere il Garibaldi da quelle eroiche reliquie della sua legione transatlantica, e dagli altri giovani animosi che si sono posti sotto a' suoi ordini. Il posto di Garibaldi è lungo il Po, o meglio ancora sul confine di Napoli.

Lo spirito delle provincie è manifesto in questi fatti, e chiaramente apparisce dagli indirizzi che di giorno in giorno giungono a Roma dai vari circoli delle Marche.

È notabile quello di Fuligno, quello dei circoli anconitani, quello di Spoleto, e di Rimino. Si vede che gli animi sono rivolti al Campidoglio: che tutti sperano in Roma, che tutti sono pronti ad aderire alle misure forti ed energiche che i tempi domandano. « *Inginocchiatevi sul Campidoglio*, gridano i fulignati ai fratelli di Roma, *e quando sentirete il cuore battere d'un palpito romano, levatevi, agite e siate grandi. — Scrivete sulla vostra bandiera* : UNITA', DIO, e POPOLO.

Pochissimi ammettono la Costituente, quale uscì dal Congresso federativo di Torino. Sanno bene che dove trionfa il Ministero Pinelli, non può uscire libero il concetto della Costituente italiana, nè anche dalla bocca di un Mamiani e d'uno Sterbini. In molti luoghi furono bruciate e lacerate le schede mandate a soscrivere per la *Costituente federativa*. Ci videro sotto una mezza misura o un tranello: e dubitarono che quella formula fosse stata diramata scientemente dal Circolo popolare di Roma così benemerito dell'attuale movimento. Da per tutto si vuole un'*Assemblea costituente italiana* e *democratica*, che inizii e sanzioni la sovranità popolare e la nostra unità nazionale. Nessuno più fida ne' principi, dacchè l'ottimo di tutti è fuggito anzichè proceder d'accordo col popolo.

Il Circolo Felsineo di Bologna primo ne diede l'esempio, dichiarandosi per la *Costituente pura e semplice*, secondo il programma del Ministero toscano, e la votò due volte a grandissima maggioranza. Questo fatto sparge molta luce sui torbidi che si deplorano in quella città. No, Bologna non è dissimile da se stessa: venga un'altra volta l'austriaco, e lo respingerà un'altra volta: ma Bologna vuole non solo l'unità con Roma, ma l'unità nazionale: e non andrà molto che i nuovi suoi deputati faranno fede alla Camera di queste disposizioni magnanime. — Bologna sarà più devota al Campidoglio che forse non fu al Quirinale che le avea decretato il giudicio statario, in premio della sua fermezza nel respingere i battaglioni di Welden.

Un altro sintomo felice che si osserva nelle provincie è la riconciliazione dei Circoli; voi vedete per la prima volta d'accordo i due Circoli d'Ancona: così avverrà, speriamo, degli altri. La *Costituente Italiana*, è quel punto supremo a cui convengono tutti i partiti di buona fede. Chi non accettasse la Costituente nella sua base più larga, vorrebbe gittare il dissidio nel momento in cui tutti gli animi sono disposti a rimettere la questione nelle mani del Popolo legalmente costituito in assemblea deliberante e sovrana.

Ben parlano i Circoli d'Ancona dicendo che questa è l'*unica fonte di autorità*, *e di fiducia* in questo tempo in cui i governi hanno perduta la propria.

Roma dunque si faccia forte di un'adesione così completa, così unanime, così esplicita. Ciò ch'ella statuirà di grande, di nazionale, d'ardito, sarà non solo un fatto di Roma, ma un fatto di tutta l'Italia centrale da cui le parti estreme dovranno presto o tardi, di buono o di mal grado ricever l'impulso e la legge.

Primo Giudizio del Giurì in Italia

La istituzione del *giurì* è come tutti sanno un tribunale *composto* non di giurisperiti o di *gente laureata in legge*, ma di cittadini onesti e probi che non sul testo delle leggi o colle sottigliezze della Curia, ma giudicano col solo criterio *della ragione e del senso comune se vi ha colpa o nò in* un fatto qualunque di cui sia data querela o da un privato cittadino per offesa e per danno che crede avere ricevuto, o dal pubblico ministero in nome della pubblica onestà creduta offesa e oltraggiata dal fatto querelato. Simile istituzione è antichissima perchè vigeva in Italia fin dai tempi della dominazion longobarda che ammetteva il principio che nei giudizi criminali nessun uomo libero potesse essere giudicato se non da uomini liberi suoi pari. L'avevano in origine tutti i popoli germanici che sono sempre stati in antico i popoli più fieri di libertà. Ma il dispotismo assoluto aveva a poco a poco cancellate fin le ultime traccie di così libera istituzione, e noi ricordiamo commissioni militari o miste che giudicavano i delitti politici come veniva lor imposto che giudicassero dai dispacci della Segreteria di Stato spediti da monsignor Santucci o dal cav. Barluzzi che prendevano l'oracolo del Cardinale Segretario.

La sola Inghilterra avea conservato questa forma liberal de'giudizii, e nella moderna rinnovazione della società la ripristinò pure la Francia, e la riammisero diversi stati in Germania.

Oggi che anche l'Italia è stata messa a parte delle istituzioni liberali doveva riaprire il tribunal de' giurati chiamato Giurì.

Il primo esempio di tal istituzione ce lo ha dato il governo di Torino, dove è stata dal Giurì dibattuta ultimamente una causa di delitto in fatto di stampa.

Il pubblico Ministero ha accusato il giornale *La Confederazione Italiana* come colpevole di aver ingiuriato la persona inviolabile del re, ed eccitato alla insurrezione ristampando un articolo tolto dai giornali romani intitolato - *La mia opinione del Ciceruacchio di Vicenza.*

È comparso al banco degli accusati il direttore responsabile del giornale il sig. cav. Ercole Scolari, e allegò per tutta sua difesa di aver riferito l'articolo dei giornali romani per combatterlo come ha fatto con poche righe poste in nota che sono le seguenti — *Ciascuno ha la sua* (opinione); *la nostra è un pò diversa da quella del Ciceruacchio di Vicenza che riportiamo come un curioso documento e nulla più.*

Il pubblico Ministero parlò a lungo perchè fosse condannato il giornale, ma la nobile difesa dell'avvocato Riccardo Sineo riportò un compiuto trionfo, perche il *Giurì* mandò libero ed assoluto il giornalista.

Dichiarazione Politica

DEI DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE IN TORINO

Gli ultimi avvenimenti dell'Italia Centrale fanno fede che i Deputati dell'opposizione non s'ingannavano combattendo la politica del governo e ammonendolo che la via da esso tenuta conduce a rovina. Quella politica incerta e tutta d'aspettazione (quando i tempi la vogliono ardita ed iniziatrice) che era seguitata là come tra noi, non poteva produrre effetti diversi: epperò al primo apparire di fatti che possono gravemente influire sulle cose di tutta Italia, al primo sorgere di quelle conseguenze che non creduti avevamo pronosticato, sentiamo necessità *di parlare non più solamente ai Ministri ma a tutta la* Nazione, così per un salutare ammonimento di questa, come per esonerare le nostre coscienze. Le condizioni della patria sono tali, e tanta è la gravità degli avvenimenti che ne possono scaturire, che noi riputeremmo a colpa il tacere: la Nazione giudicherà.

Chi sono gli uomini che ci governano? che vogliono? a che ci conducono?

Quando si agitò nella Camera dei Deputati la legge d'unione della Lombardia col Piemonte, sorse un partito ad attraversare quel patto che dovea porre in sodo per *sempre i grandi* interessi della nazione e con essi quelli pure di tutte le sue città. Questo partito, legittimo rappresentante dell'aristocrazia, da quella era mosso e guidato; la quale in Piemonte serba più vive che altrove le sue tradizioni, e, non avendo ancora perduto la voglia, nè la speranza di dominare, vedeva in quel grande accrescimento del regno andare a rompere i suoi vecchi *privilegi e perdersi la sua mediocrità d'ingegno e di fortune*. Per esso non istette se l'onore del Piemonte non fu posto in compromesso davanti a tutta Italia, trasformando una santa guerra di popoli, di libertà, d'indipendenza in guerra di stati e di dinastie. Vinto dalla maggioranza si tacque; finchè togliendo occasione dalle sciagure del nostro esercito, spinse la Camera, stordita dal dolore e dalla paura di peggiori mali per la patria a sancire la famosa legge del 29 luglio invano combattuta da molti: per la quale i Deputati rassegnavano nelle mani del governo i poteri ricevuti dal popolo.

Quel partito, prevalendosi della *sospensione* delle Camere, condusse il Ministero Casati, sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni, per collocare al luogo suo uomini che appartenevano alla minoranza: e costoro prima ancora che quel ministero cessasse di essere mallevadore del governo davanti alla nazione, venivano a trattati colle potenze estere, violando così manifestamente le guarentigie dello statuto.

Quando ebbero raccolto nelle mani proprie i poteri straordinarii che già s'erano preparati colla legge del 29 luglio, si diedero a usarne e abusarne ampiamente in varii modi, imponendo perfino un gravissimo prestito forzoso che non poteva avere alcun giusto motivo salvochè nella necessità di sostenere la guerra dell'indipendenza. E mentre la natura stessa e il tenore preciso della legge del 29 luglio dovevano consigliarli a servirsene con somma parsimonia e soltanto in ordine alla guerra, *essi ne usarono senza ritegno alcuno, ne pigliarono* occasione a promulgare leggi di polizia, d'instruzione pubblica ed altri ordinamenti interni; e per aver campo ad abusare viepiù, *prorogarono il* Parlamento *un mese oltre il termine* stabilito.

Oltre di ciò, dove il ministero Casati unificando la causa del Piemonte con quella della nazione intiera, aveva chiesto ed insistendo avrebbe senza fallo ottenuto dalla Francia un sussidio; i nuovi ministri sostituirono al sussidio la mediazione; per la quale venivano posti momentaneamente in sicuro gl'interessi del Piemonte malamente intesi; e per contrario si lasciavano in grande pericolo quelli della nazione. E per quella stolta sicurezza d'una pace qualunque non disutile al Piemonte non furono con bastevole vigore spinti gli apparecchi di guerra, e vennero con poca utilità sciupati infiniti tesori.

Pertanto gli uomini che capitanavano quel partito, il quale dal *giugno in poi ciecamente a nome del* Piemonte *avversava la causa* nazionale, e nella opinione dei popoli riuscì miseramente a distinguere l'uno dall'altra, sono i medesimi che oggidì ci governano: e quella politica che seguitavano essendo deputati, mantengono ora che sono ministri. Ostentando avere davanti agli occhi sopra ogni cosa la loro provincia ed essere mossi unicamente da sollecitudine di serbare intiera l'individualità piemontese rifiutarono la Confederazione Italiana, sostituendovi una lega che non poteva riuscire e non riuscì. Paurosi soprattutto dell'entusiasmo, nulla fecero per ridestarlo nel popolo, dimenticando che a quello appunto andiamo debitori di quei beni che era godiamo; e che è somma stoltezza voler condurre a termine un'impresa con altri mezzi da quelli con cui fu bene incominciata. Amatori piuttosto della *poca* che della *molta* libertà, *protestando che per essa non* siamo abbastanza maturi, ci diedero una legge municipale che male soccorre ai bisogni presenti, e poco prepara per l'avvenire. E in somma in tutti gli atti e in tutta la politica loro estera ed in*terna si vede la mano occulta di quel* partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della Nazione in benefizio dell'aristocrazia, e tenta ogni via per ristorarne il regno.

Ora noi crediamo fermamente che la loro politica non ci possa menare ad altri risultati che i seguenti.

Ponendo quasi da un lato il Piemonte e dall'altro l'Italia, essi, lo hanno tolto di quel luogo cospicuo ch'erasi acquistato aiutando la Lombardia e la Venezia, e lo faceva come natural capo degli altri stati Italiani; apersero ed aprono la via a diffidenze e discordie fraterne, che sminuiscono senza misura la somma delle forze *nazionali*, e rincalzano quelle del nimico: perdono la presente occasione, e ci rendono inabili ad afferrare le future.

Tenendoci a lungo nello stato presente, dove abbiamo tutti i *gravami della guerra e niuno dei* beni *della* pace, essi tagliano i nervi della nazione, ed esauriscono ogni sorgente della sua prosperità; intantochè da ultimo ci sarà impossibile la guerra, e dalla prepotenza altrui dovremo ricevere le condizioni della pace.

Col seguire una politica incerta tra il Piemonte e l'Italia, tra la mediazione e la guerra, senza proporre a se stessi e ai popoli un meta certa ed evidente, diedero campo a partiti diversi, a interessi contrarii di svolgersi in tutti gli ordini della società: i quali elementi *discordi moltiplicandosi e combattendosi dapprima in se*greto, all'ultimo ci condurranno alla guerra civile. La quale non può mancare qualora durando tuttavia *questo stato di tormentosa* incertezza, inasprito pei lunghi disagi l'esercito, vuotato l'erario senza mezzo alcuno di rifarlo, stancata la pazienza di tutti i partiti, sorgano gli animi inviperiti a vendicare tanti vani sacrifizii, tante speranze deluse, tanti interessi inutilmente offesi.

Che se poi la mediazione venisse a qualche risultato, non potrebbe essere senza mancare ai due più sacri diritti che s'abbiano *i popoli, cioè quello dell'*assoluta indipendenza, e quello di disporre di se medesimi col proprio voto. Perciocchè quanto al primo di questi diritti egli è fuor di dubbio che non ci sarà concesso per buoni ufficii altrui quello che non fu per l'insurrezione e la guerra; e quanto al secondo se essa, come è certo, non costituisce il Regno dell'Alta Italia, impone ai popoli un patto diverso da quello ch'essi hanno solennemente votato.

Ma inoltre noi ne vediamo nascere l'ultima ruina del Piemonte. Perchè se esso venisse, per la mediazione, accresciuto di territorii, ma rimanesse tuttavia qualche parte d'Italia sotto la diretta o *indiretta* dominazione straniera, quello riuscirebbe male accetto ai popoli nuovamente aggiunti, odioso a tutti gli altri italiani, esecrabile alle provincie abbandonate. Di che senza dubbio seguirebbe che le nuove provincie, alla prima occasione, ben presto rifiuterebbero il patto per far causa comune con tutte l'altre d'Italia, lasciande solo il Piemonte in quel pericoloso isolamento ch'esso *medesimo si sarebbe procacciato, con discapito* grandissimo di tutti i suoi interessi: E così, non avendo voluto essere a capo d'Italia, nè mostrarsi di spiriti veramente nazionali, rimarrebbe l'ultima e la men curata delle sue provincie. Che se poi per la me*diazione venisse e formarsi un Regno Lombardo-Veneto* indipendente; allora, trasportato di Piemonte in Lombardia il centro preponderante d'Italia, comincierebbe un generale smembramento di tutte quelle provincie, che con otto secoli di fatiche e di costanza, furono raccolte sotto la casa di Savoia: delle quali molte si verrebbero accostando al nuovo regno mosse dagl'interessi commerciali, dalle loro tradizioni politiche, da consonanza d'usi, *di dialetti*, e quasi diremmo da consaguineità; altre sarebbero tratte per altra via in cerca della propria nazionalità, che unite con noi non possono avere. Perlochè nello spazio di pochi anni il Piemonte si troverebbe ridotto a nulla, e *Torino, di capitale cospicua* ch'ella è fra tutte l'altre d'Italia, in breve sarebbe condotta a perdere ogni sua potenza e ricchezza da coloro medesimi che mo*strano averne tanto a cuore la prosperità.*

Vedendo i danni estremi che pel mal governo di costoro sovrastano alla nostra patria, noi riproviamo altamente in faccia a tutta la nazione la loro politica, e dichiariamo volerla combattere *virilmente ora e sempre*, opponendo a *quella la sua* contraria.

Epperò, stimando che la vera e durevole utilità del Piemonte stia nell'essere italiano, e null'altro salvochè italiano, noi avremo *sempre davanti agli occhi principalmente in bene di tutta* la nazione e poi quello particolare della nostra provincia. Quindi rifiutiamo fin d'ora qualsiasi patto o trattato che non importi l'*assoluta* indipendenza d'Italia, esclusa ogni condizione che per qualsiasi modo possa cagionare una qualche dipendenza dallo straniero, sia amministrativa, sia militare, sia governativa, sia politica. E perchè diritto supremo dei popoli è per noi quello di disporre di se medesimi, noi terremo sempre fermo a costo ancora de' più gravi sacrificii quanto fu statuito dal loro voto, finchè essi con altro voto egualmente libero non cancellino il primo. Questa è la nostra fede politica in ordine al diritto; e *nulla finora* ci prova che in ordine al fatto dobbiamo portare altro giudicio. E certo non c'indurremo mai a credere il contrario, finchè questo ci è solo attestato da un governo debole ed incapace, che lasciò ro-

vinare le cose d' Italia quando il farle risorgere era più facile che non è al presente.

A promovere gli effetti di questa nostra politica crediamo che da un lato si debba e severamente reprimere i mal celati tentativi dei nemici della indipendenza e della libertà, e risuscitare nel popolo quell' entusiasmo che solo è valevole a sostenere e potentemente aiutare l' esercito: dall' altro sia mestieri stringere prontamente una confederazione italiana nel modo più conforme alla libertà dei popoli e alla sicurezza dei principi.

Come la libertà municipale è la pietra angolare d'ogni governo veramente libero, e la sorgente più feconda d'ogni grandezza nazionale, noi ci studieremo di trasformare, quando venga in discussione, la spuria legge testè promulgata dal presente ministero in altra più larga e confacente ai tempi, ai popoli italiani, alle tradizioni e alle speranze loro.

A questi principii da noi professati prevalsero nella Camera quelli del presente Ministero, sostenuto da una maggioranza che noi non crediamo legittima; perciocchè manca al Parlamento forse la metà dei Deputati indipendenti, mentre vi siede quasi intiero il numero dei funzionarii stipendiati permesso dalla legge sulla somma totale dei Rappresentanti. E nondimeno, nonchè smarrirci d' animo, fermi al luogo nostro combatteremo pertinacemente la politica ministeriale; acciocchè niuno perda fede a quella bandiera che noi abbiamo dispiegato, e intorno alla quale in nome della patria invitiamo i Deputati assenti a convenire, e gli Elettori a mandarne di nuovi nelle prossime elezioni.

E intanto davanti al Piemonte, davanti a tutta Italia noi ci dichiariamo innocenti di que' mali che la politica presente ci prepara.

Seguono le firme di 57 Deputati.

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

AL CIRCOLO FELSINEO DI BOLOGNA

FRATELLI!

I perpetui nostri nemici spargono le più nere calunnie sull' Italianissima Bologna, e servendosi delle solite arti nefande, si studiano di accendere la nostra diffidenza, e dividerci da voi, che sempre costanti nell'aspra lotta contro un potere arbitrario, e tirannico, c'insegnaste a scuoterne il giogo abborrito, e deste (non ha guari) contro l'austriaco prova splendidissima dell'Italico valore. Roma non crede alle vili accuse di che i Retrogradi vi aggravano, e queste parole che il sottoscritto v'indirizza a nome del Circolo intero, ve ne facciano testimonianza fedele.

Però, siccome persone d'ingegno onorate fin qui della vostra e nostra fiducia, disertarono vilmente la santa causa d'Italia ad onta del mandato col quale voleste onorarle, e nella speranza forse di disunirci, a voi si presentano apportatori di tristi e mendaci notizie; così ne giova il premunirvi contro le mene di costoro, perchè una fatale scissura non insorga ad offuscare il lieto giorno del trionfo, che sotto auspicii felicissimi sembra risplendere su questa Terra benedetta da Dio.

Non sappiamo se Roma sarà accusata d'aver fatto *poco*, o d'aver fatto *troppo:* i vostri calunniatori però si smentiscono per se stessi, mentre sull'una cosa, e sull'altra fondati, ci attestano il fraterno sdegno che il vostro animo divide dal nostro.

Invece Roma non altro operò se non che quanto richiedeva la salute d'Italia. Dimandò un Ministero che riscuotesse la pubblica fiducia, e fu concesso dal Principe con quelle modificazioni che a lui piacque introdurre nella offertagli nota: dimandò inoltre la proclamazione di quei principii, pe' quali voi stessi pugnaste, e vinceste, ed il principe rimise alle Camere la definizione dei medesimi: uomini stupidi quanto barbari infierirono sul popolo inerme; si cercò vendetta ...... l'annuenza del Principe alle fattegli dimande ne ammorzò il desio, e Roma in segno di gratitudine al Pontefice, perdonò ai suoi crudi nemici.

Roma intanto mercè le cure dei buoni si ricomponeva a meravigliosa tranquillità, e paga del concessole Ministero applaudiva al suo patriottico programma, benchè non scendente alle speciali dichiarazioni che sono nei desiderii di Italia tutta. Ei nol poteva perchè ai rappresentanti del Popolo n'era commesso il giudizio; e tutto disse quando giurò di non rimanere al potere se non fondato su quei principii, tutto fece quando nel programma stesso rammentò i decreti della Camera, pe' quali i principii in discorso erano già sanzionati dal fatto di questa.

Dopo ciò credè il Pontefice di allontanarsi da Roma confermando al potere il novello Ministero!!..... Roma conservò un nobile contegno, e un coscenzioso rispetto alla vita, alle sostanze, all'onore di tutti. Le Camere legislative fecero il loro dovere senza menomamente turbarsi delle ignobili diserzioni di varii presunti figli d'Italia; e tutte le autorità provvidero al mantenimento dell'ordine, e alla conservazione della pubblica tranquillità tanto necessaria in questi supremi momenti.

In questo stato di cose, si attende con impassibile calma *una parola, un fatto* che determini una via nuova da seguirsi, se estrema necessità lo richiegga, o in questa ci confermi se il bene d'Italia il consenta: poichè siam decisi di non venir mai meno all'onore, di mai aver torto in faccia all'Europa, e di tutto sacrificare alla indipendenza, alla libertà dell'Italia.

L'istesso grido ci perviene dalle Provincie tutte dello Stato, e da ogni luogo ne giungono calde e sincere parole di gratulazioni e di conforto al Popolo, alle Camere, al Ministero.

Generosi Bolognesi, rispondete anche voi alla voce sublime di più che due milioni d'uomini che vogliono esser liberi ... null'altro: pensate che l'Europa ci guarda, e che forse da noi attende gli auspicii per la sua futura grandezza: rammentate che le nostre intestine discordie affievolirono per lo passato le nostre forze, e preda ne fecero del barbaro straniero: non vogliate adunque ascoltare la infida voce di coloro che indegnamente rinunziarono all'onore di rappresentarvi, come noi respingemmo con orrore la bassa calunnia che discordi vi additava dai Romani, e pronti a dividere dalle nostre, le vostre forze poderose. Oh no, non sarà mai! L'Italia attende tutt'altro da voi, noi tutt'altro speriamo; e nel maledire agli empii, che segregandoci, sorger vorrebbero sulle nostre rovine, fraternamente vi abbracciamo.

Viva il Ministero Democratico, Viva l'Unione, Viva la libertà

Dalle Sale del Circolo li 28 novembre 1848

Il Direttore
GIO. BATT. POLIDORI
Il Segretario
Felice Scifoni

Pregiatissimo Signor Direttore

Molti giornali hanno parlato della presa della Posta austriaca a Mestre nella gloriosa sortita del 27 p. p. ma nessuno ne ha nominato l'autore. Affinchè altri non si arroghi il merito di questo fatto importante ci ascriviamo a dovere d'informarla che il Conte Fiumi ufficiale Pontificio ne fu il principale autore; quello stesso che cadde prigioniero degli austriaci mentre tentava di portare a salvamento il pezzo di artiglieria abbandonato dai nostri nella ritirata delle Castrette presso Treviso.

Nel menzionato fatto della Posta di Mestre il Conte Fiumi ebbe a compagni il tenente Chinaglia e l' aiutante sott' ufficiale Ghezzi, i quali meritarono pure molta lode insieme a un drappello di Lombardi da loro condotto.

Perchè Ella, Sig. Direttore, si compiaccia dar luogo a questo schiarimento nelle colonne dell'accreditatissimo suo Giornale, le inviamo copia autentica di un documento firmato dai membri del Governo Provvisorio di Venezia.

Ci ascriviamo a onore di dichiararci con particolare considerazione. Di Venezia 17 9bre 1848.

Umi Dmi Servi

Lanci Capitano — Bucci Capitano — D. Angelini Cap. Aiut-Mag. nell'Ambulanza Pontificia — R. Rossi Maggiore.

PROCESSO VERBALE

Sull'apertura della Valige di pelle recata nella stanza del Tenente Fiumi colla scorta di due soldati Lombardi.

Venezia 27 ottobre 1848 ore 4 e mezza pom.

Aperta la Valige di pelle, tolta dall'ufficio della posta di Mestre e spedita dal Colonnello Cavedalis, della quale erano intatti i suggelli, alla presenza del Contr' Ammiraglio Graziani, del Colonnello Fontana, di S. Pesaro Maurogonata, e di Reugovich Nicolò, come rappresentanti rispettivamente il Comitato di difesa, il Consiglio delle Poste, ed il Comitato di Vigilanza, si ritrassero i seguenti oggetti.

1 Num. 260 lettere di corrispondenza privata (dell' ufficialità austriaca) — 2. num 6 lettere di corrispondenza privata con danaro — 3. num. 14 plichi d'ufficio militare — 4. num. 3 lettere d'ufficio con danaro — 5 num. 3 registri — 6 num. 2 libri - 7 n. 8 documenti varii — 8. num. 8 Rotoli con 800 pezzi da 20 Fior. e altre monete d'argento per l. 1195. 16 — 9. un suggello privato 10. num. 16 numeri di giornali diversi.

Il denaro fu consegnato al liquidatore della cassa centrale sig. Marco Poivin, e gli altri oggetti, tranne tre giornali dati al Segretario Generale, furono consegnati al Sig. Reugovich rappresentante il Comitato di Diligenza.

Fatto, letto e firmato - *Reugovich*, *Graziani*, *L. Fontana*, *Maurogonato, C. A.*

Marco Boivin Liquidatore *P. Vianello* Attuario

Si certifica che i descritti tanto denari che lettere, dispacci ec. furono presi dal tenente Fiumi, in compagnia del tenente Chinaglia ed un distaccamento di volontari Lombardi nel tempo della fazione di Mestre a' 27 ottobre 1848.

Visto concorda all'originale: G' APPONI Mag. Ajut.

NOTIZIE

ROMA *4 decembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 4 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. DEROSSI

Siedono al banco ministeriale i Ministri de' Lavori pubblici, di Grazia e Giustizia, e il Senatore di Roma.

Il Processo verbale non è pronto — Si passa all'appello nominale, e si trovano presenti 49 Deputati.

L'ordine del giorno porta la relazione della Commissione per la verifica dei poteri.

Torre relatore legge il rapporto e invita a proclamare Deputati i sigg.

Avv. Lunati, per Roma, — *March. Costabili*, per Ferrara, — *Avv. Tranquilli*, per Ascoli, — *Rusconi*, per Saludecio. —

Sopraggiunge il Ministro degli Esteri, ed un altro deputato; il numero diviene legale.

Mamiani: Signori; se apriamo i libri di quasi tutti gli scrittori politici dell'età nostra, noi vi leggiamo questa sentenza, che cioè il movimento sociale dello stato di Europa ha principalmente avuto per fine di raccogliere i piccoli regni nei grandi, e di fondare una salda e poderosa unità di governo. L'enunciato di tali scrittori è vero in gran parte, ed io non mi pongo a negarlo, però mantengo che non debbasi in essi fatti riconoscere l'ultima perfezione del moto civile dei popoli. Imperciocchè a me non sembra cosa eccellente e perfetta l'annullare quasi la forza individuale, e a così dire addensarla in un centro unico e solo; e s'io non temessi di parlarvi un linguaggio troppo accademico v'inviterei ad osservare le opere della natura, le quali quanta maggior perfezione dimostrano, tanto rivelano in ciascuna parte in ciascun membro del tutto animata quella verità robustezza complicazione progresso di vita armonizzata e congiunta colla vita centrale moderatrice del tutto. Ora la provvidenza apparecchia all' Italia questo gran bene, di conservare cioè tutto il vigore la verità la originalità il maraviglioso svolgimento della sua forza individuale contemperata ed armonizzata dalla forza centrale comune. Effetto di questa maraviglia sarà la *Confederazione Italiana*, il cui patto e la cui pertinenza verranno determinati e fermati da un congresso costituente. Quando io dico congresso costituente credo avere chiaramente enunciato ch'io non intendo parlare di una confederazione di principi soli, ma di principi e Popoli insieme; non di una confederazione transitoria e accidentale, ma persistente sostanziale e feconda; non di tali opere o di tali altre di comune accordo pensate ed eseguite, ma di un potere centrale perpetuo pieno di efficacia e di autorità; e al quale nei supremi interessi della nazione non si sdegni di ubbidire.

Il Ministero è pieno di fede o Signori nella confederazione italiana, imperocchè un popolo diviso per lunghissime età in diversi stati non si raccoglie e non si confonde in una sola provincia che per effetto della conquista o della violenza; e però sarebbe a lui impossibile sempre di comporsi in veri esseri di nazione; e ci conviene aver ricorso alla forma federativa, la quale sarà tanto più salutare e fruttifera, quanto più stretta e fornita di maggiori poteri.

Io salgo pertanto in ringhiera col lieto ufficio di annunziarvi da parte del Ministero che egli intende quest'oggi dar cominciamento alla promessa solenne e sincera dinnanzi al popolo di spendere ogni sua cura, ed ogni suo zelo affinchè la Costituente Italiana possa al più presto possibile venire ad effetto *(applausi)*.

Se l'opera dipendesse dal solo nostro arbitrio e giudicio, noi verremmo a proferirvi quest'oggi un progetto di legge per unire l'assemblea costituente, e quindi munita tale proposta della vostra sanzione altro non rimarrebbe che scendere al fatto, e radunare in Roma i membri del desiderato congresso; ma pur troppo la consumazione di tale atto dipende come voi ben sapete dal consenso e dalla concordia di tutti gli Stati italiani, o almeno di pressochè tutti; e però il Ministero viene innanzi a voi quest'oggi per chiedervi d' esser munito delle rispettive facoltà per entrare in negoziato con essi governi. So bene che voi non volete nè dovete investire il Ministero di facoltà sì importanti senza una piena cognizione di causa, e, come dire, alla cieca; e perciò noi veniamo a comunicarvi i principii secondo i quali intendiamo di entrare in negoziato coi governi italiani. Tali principii o signori, noi abbiamo condotti all' espressione la più semplice la più chiara, e il loro tenore è il seguente *(legge)*.

1. Un' assemblea Costituente è convocata per gli stati Italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l' esistenza de' singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l' unione, e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni stato manderà un numero uguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla confederazione.

6. L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

Ecco i brevi, e chiari principii secondo i quali il ministero intende entrare in negoziato coi varj stati Italiani intorno alla proposta della costituente. Se ad essi darete l'approvazione vostra il ministero entrerà subito in trattative prima col governo Toscano, siccome quello che è gran zelatore della costituente italiana, e per aver ultimamente fatto sapere che volontieri metterà alcune condizioni e restrizioni a'suoi principii già enunciati, essendo desiderosissimo di conciliazione, concordia, unità con essi governi; la quale opera noi non crediamo nè lunga nè malagevole.

Adopereremo ambedue tutte le nostre forze morali, lo zelo e lo studio di cui siamo capaci per indurre nella proposta medesima e in tutte le nostre intenzioni il governo piemontese. Ciò conseguito noi torneremo innanzi di voi coi risultati delle trattative e secondo il vostro definitivo giudizio verrà finalmente ad atto il desiderato congresso costituente.

Non entra in mente al ministero o Signori alcun dubbio che voi non siate per concedergli le facoltà le quali vi chiede, ed anche forse per riparare ai mali d'Italia. La nostra patria comune ha troppo negli ultimi tempi mutato ed in peggio ha mutato; un solo disastro, ricordiamolo, delle armi subalpine, una sola battaglia perduta riuscì a gettare per terra le anime nostre, ed ora cadiamo a giudicio mio pur tanto nello scoramento e nell'abbandono di noi medesimi quanto si eccedè prima non nell'ardire, ma nella baldanza.

Signori, egli è mestieri di provvedere allo stato sempre più misero di questa patria comune; la discordia e la diffidenza hanno su di noi rovesciato questi gran danni, e ricacciato l'Italia nelle antiche sventure. Non vi ha oggimai parte della penisola che sia salva ed intera, non un palmo di terra in cui i partiti ferocemente non si combattano. Eppure a noi pare ancora di udire il suono degli inni caldi di fratellevole amore: stannoci ancora dinnanzi agli occhi quelle gloriose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, la concordia comune, e perpetua. Ma tutto ciò è sparito dinnanzi a noi, ed io vi annunzio col più profondo convincimento dell'animo che la unione e la concordia non rinasceranno più mai, e non possono germogliare che unicamente dal seno della Costituente Italiana *(prolungati applausi).*

Si riprende quindi il seguito della discussione su l'abolizione de'fedecommessi.

Armellini relatore In nome della Commissione presenta una nuova redazione dell'art. 4, con la quale si rendesse applicabile anche ai corpi morali.

Il Consiglio l'accoglie:

Lo stesso relatore presenta dell'art. 6, questa redazione: « S'intende compresa sotto le proibizioni stesse ogni disposizione che sotto titolo di onere di qualsivoglia specie contenesse sostituzioni fedecommissarie, cumuli ed usufrutti progressivi. -

Bonaparte propone mettersi, prima *di usufrutti progressivi, o* invece di *ed*.

E l'articolo novellamente redatto viene accolto con la modifica di Bonaparte.

Si viene alla discussione dell'art. 7 così espresso: Art. 7. « Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge avranno effetto in quei che si trovano in possesso dei beni, o hanno diritto di conseguirlo. Quelle non purificate all'epoca suddetta sono abolite e rimangono senza effetto. »

Sorge la nota quistione su' fedecommessi riguardanti collezioni di libri e capolavori artistici. *Sterbini* propone che fosse la Commissione incaricata di esaminare questa quistione con tutti gli emendamenti. E il Consiglio aderisce. Ad essa si rimette pure la proposizione di Sereni ministro di Grazia e Giustizia, cioè che potrebbe provvisoriamente statuirsi l'integrità de'fedecommessi riguardo alle suddette collezioni, salvo a provvedersi nella formazione de'Codici.

In seguito dopo discussione si adottano tutti gli altri articoli della legge.

Solamente all'art. 11 nel menzionarsi gli altri 3, 4 e 5 si è aggiunto il 6.

Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*

Il Ministro dell'Interno, appena accettato il Portafoglio, ebbe cura, nell'assenza del Ministro degli affari esteri, di dare officiale comunicazione a tutto il Corpo Diplomatico della composizione del nuovo Ministero formato da *Sua Santità* nella sera del 16 Novembre; e tutti i Rappresentanti delle Corti estere corrisposero immediatamente con cortesi risposte, nelle quali davano avviso che ne andavano a trasmettere, secondo l'uso, ai loro rispettivi Governi l'annunzio.

Fu cura del Ministro dell'Interno di spedire con mezzo straordinario in tutte le Provincie dello Stato la nuova della partenza di *Sua Santità* non solo, ma delle misure immediatamente adottate per mantenere l'ordine pubblico, e per togliere qualunque sospetto di mutazioni nell'ordine del Governo; ed oggi è lieto di poter annunziare che da tutte le Città dello Stato è giunto riscontro che assicura avere esse imitato il contegno dignitoso della Capitale; e, fra gli altri, il Pro-Legato di Bologna ne avvertiva questa notte con apposita spedizione, che, pubblicate tutte le stampe rimessegli dal Ministero, e messa fuori una sua promulgazione analoga, aveva associato a sè nel reggimento della Provincia il Senatore della Città sig. Gaetano Zucchini ed il Generale Zucchi, onde la cosa pubblica fosse sempre meglio tutelata, e col consiglio e coll'opera di essi mantenere costante quell'ordine, quella quiete e quella fratellanza con Roma, di cui diede sempre sì belli esempi la illustre e valorosa Bologna.

Ordine del giorno dell'alto consiglio

Per la Tornata del 2 decembre

1. Lettura del Processo Verbale della tornata antecedente.
2. Discussione in genere e in ispecie del Progetto di legge intorno l'abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane

Il Magistrato romano permette i teatri fino al giorno 14 del corrente per provvedere alla susistenza di tante persone che ritraggono la vita dai teatri.

È stato notificato al Ministro dei lavori pubblici che Pio IX con una circolare a tutti i direttori delle Chiese della capitale ha ordinato il pronto ristauro delle Chiese per l'anno Santo. Fin quì nessuno ha eseguito gli ordini del Pontefice. Sarà dunque cura del Ministro dei Lavori pubblici di sollecitare colla intelligenza delle autorità ecclesiastiche al più presto possibile l'adempimento dei Sovrani voleri, e un numero considerevole di artisti che languiscono nell'ozio, avrà subito sussistenza e lavoro.

Lo stesso Ministro previa l'intelligenza delle autorità ecclesiastiche è disposto a fare nel più breve termine possibile metter mano ai ristauri che nelle chiese dello stato furono ordinati dai rispettivi Vescovi nella Sagra visita, e non ancora cominciati per indolenza di chi amministra le rendite. Sarà questa un altra fonte di lavoro aperta al popolo.

— Roma è in perfetta tranquillità.

— Continue giungono dalle Provincie notizie di adesione alla politica iniziata dal Popolo romano, accettata dal Pontefice, seguita dal ministero. —

RIMINI

PRIMA LEGIONE ROMANA

Militi del 2. Battaglione

La patria si appresta a supremi momenti. I furibondi nemici di Dio e del Popolo hanno consigliato PIO IX a partire da Roma. Esso lasciò quei cari figli che tante volte lo avevano festeggiato nel Quirinale, che colla pienezza del loro affetto, colla potenza della parola, lo avevano acclamato Signore d'Italia, Signore del Mondo. Esso ha abbandonato il suo Popolo, ma il suo Popolo non abbandonerà il Codice che gelosamente doveva essere custodito da Lui in Vaticano, il Codice dell'amore e della libertà, il Vangelo. Questa legge santissima starà a tutela dei diritti di tutti, e laddove per iniqui calcoli di politica o per consiglio dei Re si volesse rivolgere ad odio di fratello contro fratello, Dio difenderà il suo popolo, e confonderà i disegni scellerati degli Scribi e dei Farisei. Frattanto Roma è fatta sicura dai suoi Cittadini, e un ordine del Ministero risponde della tranquillità pubblica, del rispetto alle vite, alle proprietà, alle Sante leggi che tutelano il diritto delle genti. Tutte le Truppe, tutte le Guardie Cittadine sono comandate di stare sotto le armi per accorrere dove il bisogno lo richiedesse. La I. Legione Romana compirà anch'essa questo sacro dovere, e si mostrerà degna di Roma e d'Italia.

Il generoso Popolo di Rimino ripone in mano vostra, o Legionarj, la sua fiducia; esso vi porgerà potente ajuto, perchè con voi vuol dividere il trionfo della giustizia e della verità, contro le cabale dell'ipocrisia e del dispotismo. EVVIVA L'ITALIA.

Rimini 28 novembre 1848.

Il Comandante del 2. Battaglione
Maggiore Agneni

FIRENZE *29 Novembre*

Il Circolo del Popolo di Firenze, nella sua Adunanza del 28 novembre corr. sanzionando l'appresso Inderizzo, e ordinandone la inserzione nei fogli periodici, intende darne notizia a tutti i Circoli esistenti in Italia e li prega a volere usare della loro influenza perchè possa attuarsi nella città di Roma la Costituente già proclamata dal Miuistero Montanelli-Guerrazzi.

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA
IL CIRCOLO DEL POPOLO DI FIRENZE

La Lega dei re ha strozzate le Nazionalità: la Lega dei Popoli le resusciti.

La Libertà Italiana ebbe vita e potenza in Roma: fu seppellita in Firenze. Queste Città, sorelle di sventura e di gloria, si stringano le destre, e la Libertà dalla Tomba volerà al Campidoglio.

Coraggio e Senno. Il Pontefice fuggendo gettò dietro a sè lo Scettro del Principe; il Popolo lo afferri, e lo spezzi.

Sull'Altare dei Redenti si giuri la Legge di Cristo. Il successore di Pietro alla mistica nave: il Popolo al libero imperio!

Scegliete all'opra uomini pronti e tenaci, non usi nè proclivi a transigere colle tirannidi; cui la Patria stia nel cuore non sul labbro e meno della Libertà abbian cara la vita.

La idea unitrice della Potenza Italiana mossa dall'Arno prenda forma intera sul Tevere.

La Costituente è proclamata. Or tu, Popolo Romano Custode dello universo italico voto, convoca nella Eterna Città i Rappresentanti d'Italia.

Non indugiare. — Noi siamo con te. — Quindici giorni bastano all'uopo.

Il nuovo anno ci trovi Nazione.

Noi Popolo ci volgiamo a Te Popolo, perchè nostra fede è nel Popolo.

Dio ci ha dato quest'ora; secoli e secoli non la ricondurrebbero.... Guai se si spreca.

Firenze 28 Novembre 1848.

A nome del Circolo del Popolo di Firenze:
Gustavo Modena Presidente onorario. — *Enrico Montazio* Vice-presidente. — *Luigi Muzzi* Segretario delle Corrispondenze. — *Giuseppe Cannonieri* Socio. — *Enrico Cernuschi* Socio. — *Avv: Giuseppe Dami* ff. di Segretario.

TORINO *25 novembre*

Riceviamo in questo momento una lettera da Milano in data di ieri giorno 24, da cui ricaviamo quanto segue:

« Ieri i generali e gli ufficiali non avevano un quarto della solita loro tracotanza, e la causa si attribuisce alla seguente notizia sparsasi come un lampo:

« Il Marchese Brignole Sale avrebbe scritto alla sua figlia maritata Melzi che l'affare Leuchtenberg, è combinato: l'indennizzo all'Austria di 300 milioni, de'quali per 120 la Russia radierebbe un suo credito per le miniere, e 180 sarebbero pagati dalla Lombardia in 18 anni, od anche in più breve tempo, se vuole. Fino all'eseguito pagamento gli Austriaci occuperebbero Mantova e Peschiera.

Si dice che ieri l'altro gli arciduchi generali pranzavano da Radetzky mentre a quest'ultimo giunse un dispaccio: lo lesse, poi trasse gli arciduchi in disparte a cui lo lesse ancora: indi rimessisi a tavola, non si disse più una parola.

« Un'altra persona racconta che lo stesso giorno 22, dalle 2 alle 4 pomeridiane, mentre la truppa sulla piazza del castello aspettava, secondo il solito, i generali per le manovre, questi erano raccolti dal generale d'Aspre in casa Litta che comunicò loro una lettera. Essi gettarono a terra il bonnet, e mandarono dire alle truppe che per quel giorno non potevano venire.

« Se la notizia sul Leuchtenberg è vera, tutti questi piccioli dati significano qualche cosa; se no, sia per non detto. »

— Fin quì il nostro corrispondente; sulla incertezza non osiamo soggiungere alcuna osservazione; ma se fosse vero, diremmo: Ecco i bei risultati a cui ci trasse la stupida opportunità dei Pinelli-Revel. *(Opinione).*

26 novembre

Lo stato delle cose diviene tanto aggravante, che il Ministero medesimo comincia a pentirsi della sostenuta politica.

Il Ministero ha udita la sua sentenza dagli ambasciatori delle *potenze mediatrici*, i quali lo assicurano che la *mediazione* deve necessariamente dormire finchè non siasi decisa in qualche modo la precaria condizione interna della Francia e dell'impero austriaco!

Dopo di ciò corrono voci di guerra: si assicura che ne fu approvata in massima la urgente necessità dallo stesso Ministero *opportunista*.

— Cinquantasette deputati dell'opposizione hanno pubblicato una dichiarazione politica nella *Concordia*. Quest'atto biasima energicamente la condotta dell'attuale ministero, propugnando i veri interessi italiani. *(Corr. Merc.)*

MILANO *25 novembre*

L'energia dei tassati nel resistere passivamente alle intimazioni, il grido generale di riprovazione che s'innalzò anche fra gli stessi Austriaci, i quali non mancarono di rimproverare a Radetzky il suo proclama come una violazione dell'amnistia, produssero il loro effetto. Il povero feld ha fatto fiasco; voleva dei milioni e stringe in mano delle carte. Ecco in che modo tenta rimediarvi.

Jeri cominciarono a farsi circolare pei caffè specie di circolari litografate. Ve ne acchiudo copia. Si sa che emanano da Montecuccoli, ma non hanno firma. Non furono pubblicate ed affisse come dev'essere una qualunque legge destinata a distruggerne un'altra.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 24 novembre.

Il Generale Cavaignac sale alla tribuna. « Cittadini rappresentanti, nessuno di voi ignora che quello dei vostri colleghi a cui voi avete delegato il potere, è stato segno di numerosi attacchi, di numerose calunnie, all'infuori di questo ricinto. La posizione che voi mi avete fatto mi ha rassegnato a tutto sopportare, a tutto soffrire. Io ebbi per principio di non combattere la menzogna che allorquando si presentava in faccia. Ma da alcuni giorni, i nomi di parecchi de' nostri colleghi sono pronunziati; i giornali pubblicarono delle rivelazioni. Aspettai che le imputazioni divenissero più chiare. Io prego l'assemblea a voler fissare a giovedì le interpellanze divenute indispensabili. Avrei domandato una discussione immediata se uno de'miei onorevoli colleghi che è assente, avesse potuto assistere a questa sessione. Quanto ai colleghi che mi propongo d'interpellare, io citerò i loro nomi se l'assemblea lo desidera *(sì, sì, no no)* L'assemblea vi consente? *(sì, sì.)*

Domanderò dunque a'miei colleghi Pagnerre, Duclerc, Barth. di s. Hilaire e Garnier Pages, se... questi signori, sia con parole, sia in conversazioni, sia finalmente cogli scritti, abbiano autorizzato dei terzi, a pubblicare delle accuse tali da offendere la mia franchezza e la mia lealtà. *(rumori.)* Se negano, io me ne compiacerò, e mi terrò per soddisfatto. La discussione cadrà di per se stessa. Nullameno se non rispingeranno i fatti onde io debbo querelarmi, dichiaro ch'io non vedo l'ora di accettare il dibattimento, il quale è indispensabile. Se osservai il silenzio da 4 mesi, è pel rispetto dovuto a questa assemblea. Dichiaro che in altri tempi non avrei così taciuto. »

Garnier-Pages domanda la parola. « Il generale Cavaignac si fece a parlare di attacchi e di calunnie di cui è fatto segno; degli attacchi nella sua posizione, doveva aspettarsene; delle calunnie, gli uomini che ha nominati ne sono incapaci. Chi fu da lunga pezza calunniato è la commissione esecutiva. Il generale Cavaignac disse, che secondo i consigli de'suoi amici rimase silenzioso: noi pure osservammo il silenzio. Abbiamo fatto senza di ogni spiegazione che avesse potuto nuocere alla repubblica. Quanto al dibattimento noi l'accettiamo perchè è stato provocato. L'assemblea riconoscerà che noi fummo sinceri, leali come sempre. »

Il Presidente: — Se l'assemblea non vi si oppone, le spiegazioni rimangono fissate a giovedì (sì sì). Continua la discussione sul decreto della cassa di risparmio.

Federico Torre Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 3 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 215

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 DECEMBRE

PRINCIPII E OPPORTUNITA'

CHE l'uomo debba esser libero, CHE le Nazioni debbano essere indipendenti sono due verità che erano verità fin da quando l'uomo alzò la fronte al cielo la prima volta, fin da quando cominciarono ad essere le Nazioni nel mondo. Questi sono principii, e quantunque la storia degli uomini e delle Nazioni conti più secoli di servitù che di libertà e indipendenza, è però sempre vero che non era quello il loro destino, e che la servitù era uno stato preternaturale, era un'ingiustizia. Le verità sono eterne! eterni i principii!

Ma perchè l'umanità non ha rivendicati sempre i suoi dritti? perchè si è rassegnata a tanti secoli di sciagure e di pianto? — Gli uomini non desiderano ciò che non sanno: e quando incominciano a conoscere i loro diritti, non riescono però a conquistarli se non quando la convinzione si è diffusa in sì gran parte di popolo, che sia più potente di coloro i quali hanno interesse a mantenere la tirannia.

Prima del 1846 gl'Italiani avevano tentato più volte di rivendicarsi in libertà, ma la forza dei nemici (e sotto nome di forza non intendo solo le baionette, ma e le frodi, e l'oro, e i pregiudizi e tutte le celebri arti della tirannide) avevano sempre affogato nel sangue le nostre generose rivoluzioni.

Quando Pio IX cambiò il mezzo della redenzione italiana, e prendendo le ispirazioni non dai scellerati, e insidiosi che il circondavano, ma dal sentimento semplice del dovere vangelico, Egli diede movimento all'accordo morale, invece o di secondare o di reprimere le rivoluzioni di sangue, i popoli italiani, e Roma specialmente fece mostra d'un senno meraviglioso, accettando l'invito, e incaminandosi nella nuova via energicamente, ma con un passo temperato dalle circostanze, cioè non desiderò e non intraprese più di quanto le sue forze, e gli altrui impedimenti consentissero e con questo procedimento ci eravamo inoltrati ad un punto, che faceva meraviglia, ed incitamento a tutta Europa.

Quando coll'amnistia si richiamavano nella nostra società tante opinioni politiche le quali si trovavano proscritte perchè avevano amato la libertà, e l'Italia, il Pontefice venne ad impegnarsi di favorire la libertà e l'Italia, perocchè richiamare i patriotti a condizione che non avessero più desiderato nè la libertà nè l'indipendenza italiana sarebbe stata una stoltezza insieme e un insulto alla dignità morale di tanti generosi. E questi ritornarono, e rividero la patria, e sentirono nel loro petto l'antica fiamma. Ma videro però che il sentimento di libertà e d'indipendenza non aveva ancora cotanta diffusione e potenza da intraprendere d'un tratto la redenzione italiana, e non fecero che incoraggire il Pontefice nella via delle riforme, le quali preludiavano meravigliosamente la libertà siccome quelle che stillavano nei cuori un senso, quantunque indeterminato, ma pure un senso di dignità nazionale, e di libertà popolare colle insigni concessioni della Guardia Civica, e della Consulta. L'esempio del bene è contagioso, e gli altri stati d'Italia venivano obbligando i governi ad uguali concessioni. Così i popoli d'Italia marciavano di fronte quasi tutti.

Quì sorge l'infame accusa de' nostri nemici; essi dicono, che il partito liberale mostrava di acclamare le concessioni per spingere le cose più oltre; e che le sue acclamazioni erano ippocrite. Noi rifiutando sdegnosamente la taccia d'ippocriti, degna solo de' nostri nemici, accettiamo del resto l'accusa ad onore del Pontefice, e ad onore dei popoli. Se Pio IX aveva date le *riforme*, perchè i popoli ne erano capaci, noi dovevamo credere che avrebbe elargito anche la libertà tostochè i popoli si fossero posti in grado di bene adoperarla; e quando veniva incoraggito a seguir oltre, e a compier l'opera, veniva forse incoraggito a un'impresa indegna d'un Principe e Pontefice, o non invece veniva chiamato ad un'impresa la più santa, e la più gloriosa che potesse mai compiere un uomo sulla terra? d'altronde le riforme non erano costituzioni politiche, i principi tramontano, e i Popoli restano, e i liberali non potevano certamente credere di aver compito il loro debito verso l'Italia se non quando la libertà fosse entrata nella permanente organazione politica dello Stato.

Intanto però veggano tutti con quanta rettitudine di giudizio operavasi in Roma. Suppongasi, che, data appena l'amnistia, i liberali avessero voluta la libertà costituzionale; quasi tutto il popolo sarebbe stato contro di loro perchè l'amore della libertà non era ancora potente, perchè potentissimi erano ancora i nostri nemici, perchè il sentimento della gratitudine teneva neutralizzata nell'animo di tutti la coscienza del dritto.

Roma però si astenne da ogni esorbitanza, e tutta Italia le fù ammiratrice e n'ebbe prò. Ma che? la libertà, se oggi è un diritto dell'uomo, non lo era anche allora? sì: questo principio è eterno, ma non era giunto il tempo di farlo trionfare, ossia non era giunta l'opportunità.

Così adoperò Roma in altre gravissime circostanze, e venne ottenendo a dramma a dramma i suoi beni; ma nessuna concessione l'ebbe intempestivamente, ma nessuna concessione oltrepassava i tempi, ma lo svolgimento della libertà non fu innopportuno giammai.

Ammaestrati dall'esperienza che le riforme romane invadevano gli altri Stati d'Italia tranquillamente, non dimandarono i Romani la Costituzione; ma quando videro che gli altri Stati la promulgavano, si tennero certi che neppure il nostro ne avrebbe mancato, e lasciarono tranquillissimo il Pontefice nella compilazione dello Statuto.

Scoppiava intanto la guerra dell'Indipendenza; PIO IX dichiarava dover essere alieno dal sangue, e i Romani s'infiammarono d'ira vedendo precipitare in fondo il loro nome, e quella, *direm pure, grandezza di dritto,* che ben credevano aver meritato, di trovarsi fra le prime fila de' combattenti. Ma rovesciare il governo avrebbe compromessa la causa italiana, e complicata immensamente la questione; le ire si temperarono, e cedettero pur questa volta alla opportunità. La guerra si faceva *di fatto;* l'Austria aveva troppo interesse per mostrare di non essere in guerra cogli stati romani, e perciò dissimulava; intanto fù posta in salvo l'Italia dai pretesti delle intervenzioni straniere, dalle insidie del governo Napoletano, e dalla reazione interna, al cui primo segnale i nostri Legionarii avrebbero abbandonato il Veneto, e danneggiata la causa dell'indipendenza. In fondo poi di tutto ciò non mancava di affacciarsi qualche dubbio sulla condotta del Governo Piemontese, e la condotta del Papa sembrava pur così strana che non si rifiutava la probabilità ch'Egli vi fosse stato determinato da qualche non vituperevole cagione. Si ottenne però un Ministero liberale, e la guerra si fece, e i nostri Legionarii furono l'ammirazione degli stessi nemici.

Ma la politica egoistica del Governo Piemontese aveva già resa impossibile la lega: l'armistizio Salasco fu il principio delle mene diplomatiche, il Ministero Rossi doveva ricondurre bel bello il nostro Stato alla servitù. Cadde il Ministero Rossi, e alla sua caduta trovavasi così disposto e risoluto il popol di Roma, che non ne fu menomamente commosso ad onta delle terribili circostanze onde nacque, ed è un fatto che l'uccisione non accelerò che di poche ore la caduta del Ministero. Da quel punto la concordia delle intenzioni deluse tutte le infami speranze della guerra civile; il popolo allora si sentì forte abbastanza, e chiese allora dal Papa e ottenne un Ministero democratico, e l'adesione alla causa dell'indipendenza.

Questa cura estrema di proporzionare l'attitudine morale e le forze alla difficoltà dell'impresa, questo squisito tatto dell'opportunità che ha sempre distinto il popol di Roma nell'ira, e nella gioja, e nel dolore... oh! per amore della patria, non ci abbandoni in questo supremo momento!

Noi abbiamo avuto sempre la destrezza di cansare i lacciuoli diplomatici! noi abbiamo la profonda sodisfazione di aver tolti i pretesti delle guerre civili, e degl'interventi stranieri o armati, o diplomatici! stiamo all'erta! coraggio, ma senno! —

È fama, che il rappresentante d'una grande, anzi grandissima, Potenza in Roma si morda le mani perchè la partenza del Papa non ha bastato a destare fra noi la guerra *civile,* e và *ripetendo rabbiosamente* — *Possibile,* che e' non si muovano? —

Noi siamo stati sempre, e siamo tuttavia dalla parte del dritto e della ragione. Non intendiamo incatenare l'avvenire, non intendiamo far legge neppure al dimani — Ma oggi, oggi la nostra condotta è la sola che ci convenga. *Dopo la partenza del Papa abbiamo o nò un governo?* Noi lo abbiamo, perchè i Parlamenti vi sono, e perchè il Ministero ha avuto una tal quale trasmissione di potere dal Papa. *Ma supponendo che in realtà il* governo non vi fosse per la partenza del Capo non dovendo rimaner senza governo perchè non può pretendersi mai che una società si disciolga, se noi ci avventurassimo, oggi, a un mutamento politico, sapete, che ne avverrebbe? La diplomazia non direbbe già che noi eravamo senza governo, che rinasceva *in noi il dritto* di provedere alla salute pubblica, ma sosterrebbe audacemente, che i Parlamenti vi erano come dapprima, che il Ministero aveva una sufficiente delegazione di Potere, e che fummo ribelli. La Farisaica diplomazia circonderebbe il Papa, e farebbe ricondurlo al Quirinale colle armi; e siccome lo teme e l'odia più che non tema e odii la nostra rivoluzione, lo ricostituirebbe sù tale un sistema di politica, che divorasse la libertà o almeno rendesse impotente per sempre il Papato a ripigliare la difesa dei popoli. Gli stranieri ci porrebbero dalla parte del torto, e fino ad oggi avrebbero per essi le apparenze della ragione. Che se ad onta della nostra tranquilla e legale condotta volessero pure invaderci, ed opprimerci, allora il nostro grido troverebbe un'eco più potente in tutta Italia, e dapertutto ove non sia spento ancora ogni resto di pudore, e di patriottismo; noi recheremo in fronte l'evidenza del nostro dritto; e i nostri nemici dovranno almeno smascherarsi per sempre, e sarà manifesto, lo ripetiamo, che non vengono a restaurare il Papato, ma il servaggio d'Italia?

Allora tutti i popoli di Italia oh sarebbero certo per noi; ma potremmo sperare che si dichiarassero per noi oggi; oggi che potrebbe restare tuttavia un dubbio sulla ragione del mutamento politico che volesse farsi? - Noi non intendiamo incatenare neppure il dimani, ma oggi, oggi la nostra condotta è la sola che possa salvare Roma e l'Italia.

Il contegno dei Romani

Ecco un fatto unico e nuovo nella storia de' popoli onorevolissimo ai Romani. Quì non si è nulla omesso da nera congiura di tristi per abbatter l'ordine e far nascere anarchia. Il popolo romano come fosse un senato di savii ha conosciuto quei tristi, come si mascheravano da liberali in aperto e tramavano da congiurati in segreto. Sapeva i discorsi che facean fra loro, e quelli che facean col Papa. I cortigiani di tutti i colori protestavano che il Papa non sarebbe mai partito da Roma, e il popolo romano continuava a credere e diceva imminente la sua partenza. Due ore prima di montar in carrozza il Card. Antonelli assicurava un personaggio straniero senza che questi il richiedesse di ciò, che il Papa era risoluto di non lasciar Roma a qualunque costo, perchè comprendeva benissimo le conseguenze funeste di un tal passo. E il popolo al cui vigile istinto sono pochi i misteri di corte che non si svelano aveva già deliberato di non porre ostacoli alla partenza del Papa, e chi gli ebbe consigliato il contrario farà fede a chiunque che la comune risposta del popolo era, che parta se vuole, non doversi impedire, lui esser libero nè pensare il popolo ad arrestarlo.

Avea contezza il popolo che ad ogni istante entrava da lui un messaggiere (ed era un diplomatico assai favorito dall'Austria benchè non austriaco) a spaventarlo con mi-

naccie di vicina proclamazion di Repubblica, d' imminente aggression del palazzo, delle scale già poste dagli assalitori al giardino. Rideva il popolo di così insensate calunnie, le perdonava alla femminil fantasia del diplomatico, gli doleva che ne fosse soprafatto lo spirito del Pontefice, ma in suo cor meditava una generosa vendetta. Mi maledicano pure, dicea, i tristi, i retrogradi, i rei diplomatici, mi facciano sospettare di fazioso, o di raggirato dai faziosi i miei nemici al Pontefice, lo sforzino a partire pel timore degli eccessi che io son presto a commettere, s' accorgerà PIO NONO, e si accorgerà l'Europa chi sia oggi il popolo Romano. Vedrà il mondo se io desideri e voglia altra cosa che il pieno e pacifico godimento delle libertà civili, che saranno sempre caduche ed effimere ove si trascuri in Italia la causa della nazionale indipendenza.

Il Papa è partito la notte del *24* novembre, siamo al 2 decembre, e da otto giorni Roma presenta l'aspetto di una città tranquillissima; il popolo obbedisce ai poteri legittimi costituiti dal Papa, vi obbediscono come lui tutte le altre popolazioni dello Stato, dunque? Dunque non è il popolo che si lascia condurre da pochi faziosi che si sieno fatti agitatori del popolo, ma sono i faziosi nemici del popolo che hanno circuito il Papa, che lo ingannano colle loro menzogne, che lo spaventano colle loro calunnie, che gli parlano il linguaggio dell'oscuro partito a cui si sono consacrati, non mai il linguaggio della verità.

Ov' è la repubblica che essi offerivano come pronta a proclamarsi subito dopo partito il Pontefice ? Ove sono i *Trasteverini* e *i Monticciani* che essi dipingevano già armati di coltelli e di fucili per dare addosso ai Repubblicani? Ove sono quei Repubblicani, che secondo esse diceano avrebbero insanguinato le mani nella strage dei preti e dei frati ?

Il popolo romano è un popolo amico dell' ordine che sente i suoi dritti, che rammenta di averli esercitati per secoli da popolo libero, che stato già Re della terra si è da se stesso per sommission religiosa raccolto sotto il gran manto di Pietro non mai come nazione di schiavi sotto la verga d'un despota, ma come famiglia di figli sotto l'amore d'un Padre. Il popolo Romano ha sempre saputo ben distinguer ne'Papi il potere religioso dal potere politico, e accettando sempre le supreme ordinazioni del primo ha mille volte resistito quando le trovò irragionevoli, o esorbitanti, alle pretensioni del secondo, e Papi anche santissimi furono da lui costretti ad esulare dal trono e da Roma. Erano è vero tempi di fazione, ma pur in quelle fazioni il popolo romano adirato col principe sapea d' ordinario rispettare il Pontefice. Basti ricordare le guerre fra Colonnesi ed Orsini, fra Guelfi e Ghibellini, e richiamare la memoria degli Arnaldi, dei Rienzi, dei Brancaleone, e dei diversi Papi che regnarono in quell'epoche per *ammirare come* il popolo romano sempre bene distinse i due poteri.

Non mai però giunse a tenere il contegno d'oggi nella fuga dei Papi. Allora il popolo romano si lasciò trascinare alle passioni dei tempi, e trascorse a violenze; oggi procede col senno tutto suo proprio, perchè non veggiamo che lo abbia mai usato alcun altro popolo d' altra capitale. Il Principe si è allontanato da Lui, ed egli vive più che mai unito col Principe vivendo unito al Ministero lasciato dal Principe. Se a Gaeta gli perverranno sincere le notizie di Roma, e non glie le falsi la *Camarilla*, saprà che il popolo è risoluto nel mantenimento delle istituzioni costituzionali e nel cooperare alla causa della indipendenza comune d'Italia. Per le prime gli bisognava un Ministero liberale e democratico qual or lo possiede, per la seconda è necessaria la convocazione della *Costituente* quale il ministero l'ha già richiesta alle Camere. Questi erano i suoi due bisogni urgenti, e questi il popolo venne ad esporre nella giornata del 16 al quirinale con quella dimostrazione che per la quiete e per l' ordine sarebbe riuscita simile a tutte le precedenti, che furono per sempre tanto ammirate in Europa. La mala sorte portò che stando sotto i balconi del padre commune a implorar grazia *un popolo di figli*, gli fu risposto coll'armi, di qui il timor di un aguato per parte della Camarilla, di qui le ire, e la zuffa e quell'apparato di guerra, che svanì alle prime parole del Papa concedente la grazia. Fu tanta la gioia del popolo che deposte le ire dimenticò la vendetta, e lieto dell'ottenuto ministero democratico si sparse per la città giubilando.

Gl'iniqui però colorirono l'accaduto all'usata maniera che fanno i bugiardi, e dissero appuntato il cannone contro il Pontefice, quando il popolo non altro da Pio IX voleva che un cambiamento di Ministero e di politica, e lo domandava nei modi che ebbe già domandato le altre riforme, modi che fuori di Roma non saranno lodati ma che in Roma sono sempre stati in uso, perchè sì la Roma dei Consoli, e dei Cesari, come la Roma dei Papi ha sempre conservate certe sue originarie abitudini di raccogliersi per interessi communi o per pubbliche gioie in piazza, come già ai tempi dell'antica Repubblica si raccoglieva nel foro.

Per ben giudicare le azioni d'un popolo è pur dovere del filosofo il tener conto degli avi, e delle abitudini tradizionali di un paese. Il popolo romano che solo in Europa ha da secoli un governo elettivo qual è quello de'Papi, ed ha sempre quasi ad ogni nuovo Papa ottenuto cambiamenti di governativa condotta colle sue dimostrazioni imponenti, e d'ordinario non le ha disgradite alcun Papa qual meraviglia se meglio d'altro popolo qualunque le conduce, e le ha sempre fatte fin qui senza disordine? Noi testimonii di tante dimostrazioni del popolo romano sotto il pontificato di Pio non abbiamo che a lamentare i casi di quella del 16; e non si possono che ascrivere ad un incidente che il pubblico assai ragionevolmente sospetta essere stato opera de' *retrogradi*.

Come il popolo romano è del tutto incolpabile di quanto vi ha di sinistro negli avvenimenti del 16, come egli non ha col suo dignitoso contegno influito per nulla nella partenza del Papa, così merita i più grandi elogi per la severa ed augusta condotta che tiene nell'assenza del Papa.

Egli sa politicamente che il Papa è stato tradito, egli vede che i nemici del Papa e suoi hanno come dato in consegna il Pontefice al primo nemico d'Italia e di Pio, a quel Rè che nella sua capitale obbligò il Nunzio del Papa ad abbassare le armi pontificie, e carcerava chiunque ardisse gridar *Viva Pio IX*, a quel Rè che d'accordo coll' Austria mancava di fede alla causa italiana richiamando le truppe quando ne era *più manifesta* la necessità, a *quel* Re *che* vivendo nella più stretta alleanza coll'Austria non mancherà di tentare ogni via per trarre nella stessa alleanza il Pontefice. Eppure il popolo romano non si turba, non si commove, e tranquillo aspetta ragione e giustizia dagli avvenimenti e dal tempo.

Con questo suo *contegno* ha reso *impossibile ogni tentativo* di *reazione* nell'interno, e rende irragionevole ogni ostile invasione dall'estero. Gli altri popoli d'Europa sono oggi spettatori di un vero *prodigio di sapienza politica in questa* quiete ammirabile del popolo romano. Speriamo che le arti dei retrogradi e gli emissarî che non mancheranno della *Camarilla non giungano a farla menomanente turbare*. Al popolo non rimane a far altro che quello che ha fatto fin quì con tanto senno e dignità cioè fidarsi nel Ministero e nella Camera dei Rappresentanti del popolo.

Condizione politica d' Europa

Come accade nell' ordine delle cose fisiche, dopo una violenta commozione politica vi ha sempre un momento di posa, durante il quale sembra che i popoli riprendano altro vigore per volare a nuove lotte. Come leone che si riposa nella sua forza, la Francia, poi che ha vinto sembra esser caduta in una specie d'atonia morale. China su l'opera di sua rivoluzione, ella porge orecchio al rumore che fanno i troni che crollano intorno e pare imponga silenzio al mondo nell'aspettazione dell'avvenire.

L'Europa è agitata da forti convellimenti; i popoli si sono scossi al grido di libertà e il socialismo ha fatto tremare questo vecchio mondo sin dalle fondamenta. Tutti gli occhi si volgono alla Francia; tutti gli sguardi scrutano l'orizzonte politico e ciascuno domanda a sè stesso; — *Dove andremo noi?* — *Donde verrà nostra salute?* — La Russia già armata, simile al ragno nel mezzo della sua tela ingegnosamente ordita, aspira al dominio della Turchia e del mondo. Essa attende che, venendo una commozione leggiera a rompere le fila intrecciate nell'ombra, possa vedere da qual parte debbono cadere i suoi colpi. Un piè su l'Europa e un altro su l'Asia, volge un cupido sguardo su Costantinopoli, e pare minacci le ricche contrade dell'Indo, ove presto o tardi le converrà lottare con l'Inghilterra. Colosso immenso, simile alla statua di Nabuccodonosor, miscuglio informe di forza e di debolezza, strano accozzamento di razze intimamense separate per costumi, per lingua, per interesse, col capo tra le nuvole e i piè nel fango, la Russia serba *in seno il verme roditore che la menerà a corruzione* prima che schiacci gli ordinamenti della civiltà. Ella s'apparecchia a dare grandi colpi, e noi la vedremo forse ingrandirsi fino al *giorno, in cui, colpita nella sua base* d'argilla, crollerà con fracasso a meraviglia delle nazioni e coprirà la terra di sue immense ruine.

Che mai le riserba l'avvenire? — Nel mezzo de' suoi agghiacciati deserti, il colosso del Nord compirà pacificamente l'opera della sua emancipazione intellettuale, o lanciata violentemente dalla mano di Dio su le nazioni europee verrà a perdersi tra le onde civiltà, come disparvero i barbari nel mezzo dell'impero romano o come si perdono i fiumi nelle acque dell'Oceano?

Checchè ne sia, il tempo è prossimo, in cui tutte le nazioni riunite in un sol popolo, non aversi che una sola legge d'amore e di fraternità formeranno su la terra il più sublime apparecchio di felicità e d'unione.

Già da lungo tempo l'equilibrio europeo, proteggendo il debole contro il forte, ha sancito la libertà e la fratellanza delle nazioni, ha reso le guerre *molto più rare* e *preparato* l'avvenire della repubblica universale. L'Alemagna, con le sue razze diverse sempre gelose e nemiche a vicenda, machine fin ora sotto il giogo del padrone, l'Alemagna si travaglia intorno alla decomposizione monarchica per ricostituirsi in unità federale. Gli elementi eterogenei che la compongono, riuniti dalla violenza ed oggidì gittati nel *crogiuolo della rivoluzione* già si fondono e si purificano.

La Prussia, nazione piena di forza, di scienza e d'unità, vede su di sè levarsi un nuovo sole d'avvenire e di libertà. Essa cammina a grandi passi verso una politica e sociale rivoluzione, le cui fasi succedono quasi simili a quelle della nostra gran rivoluzione del 1789 e le cui conseguenze saranno immense per il benessere de' popoli e dell'umanità. La Polonia e l'Italia, membri mutilati dall'unità europea, s' agitano nelle ultime convulsioni dell'agonia. Ma non è lontano il giorno, in cui le vedremo escir dalla tromba dove le aveano seppellite l'ipocrisia de' re o l'egoismo dei corrotti.

Ed è a noi, a noi che appartiene di togliere queste nobili reliquie all' artiglio degli avoltoi; la nostra parola n' è impegnata, quest'obbligo è sacro, è obbligo di sangue e di onore! E che dunque! i nostri fratelli della Polonia e dell'Italia son caduti e non avremo per loro che lagrime! . . . . Noi abbiam respinto que'che volevano darsi a noi e che tenevan fede al nostro braccio, noi gli abbiamo abbandonati!

La Spagna si dibatte in un'etisia morale che la consuma in vani sforzi. Tratta alternativamente nel fango della monarchia e della superstizione, essa sospira dietro una rigenerazione che le permetta viver di sua vita e scuotere infine il giogo degl'intriganti che la divorano. L'Inghilterra è *giunta alle ultime crisi di sua agonia sociale*. Il suo *popolo*, vero cane sempre pronto a lacerare la mano che lo nutre, non attende per divorare il suo padrone che d' aver finito di rosicchiare l' osso che gli si è gittato in cibo. E allora vedrete in un giorno crollare questa potenza così formidabile in apparenza e in realtà così debole.

E la Francia, la Francia che è a capo di questo gran corpo che addimandasi *Europa*, che fa? — La Francia riposa: sembra interroghi i battiti del suo cuore, si assicura della sua forza e consulta l' avvenire — La Francia attende un uomo — Vedete com'essa si è subito sbrigata di questi uomini d'un giorno, che han fatto prova di menarla in questa nuova vita che ancor non conosce, ma verso cui aspira. La Francia attende un uomo che faccia per la novella formola sociale, ciò che fece, senza saperlo, per la libertà, Napoleone l'uomo del dispotismo e del destino. Dapertutto ove i suoi soldati vincitori han poggiato il piede, non vedete voi germogliar la libertà? Una parola ripetuta da mille voci ha *rimbombato* - *Egli* è d'uopo che la parola divenga una verità, e la Francia non avrà posa che quando avrà organizzato la Repubblica democratica e sociale. Ella combatterà, ella perirà se bisogna, ma cadendo legherà all' umanità la vera forma sociale.

La Francia attende un uomo . . . . . Sarebbe mai Cavaignac, quel che non ha saputo continuare l'opera de'suoi antecessori monarchici, e che non ha avuto pur il coraggio di gittare la sua spada di soldato nella bilancia della giustizia? Sarebbe mai Luigi Bonaparte, l' uomo d' idee d' altra epoca e d'altro secolo? Cavaignac, Lamartine e Bonaparte, uomini d'un giorno, buoni oggi e *rifiutati alla dimane*, portate la vostra pietra all'edifizio sociale, ma voi non ne stabilirete i fondamenti; voi avete troppo spesso bevuto alla tazza avvelenata degli onori e delle ricchezze.

La Francia attende un uomo; e l'uomo, che le abbisogna, è *colui*, che, *avendo patito le miserie del povero*, sappia compatirne i dolori. Venga colui che la Francia attende e che Dio *invierà forse bentosto* ed egli *s'impadronirà* con potente mano di tutte le sparse fila della verità; di questa società novella piena di giovinezza, di forza e di salute.:...

(Dal Peuple Souverain.)

Abbiamo dal Circolo Popolare di Foligno quanto siegue in data 30 novembre 1848.

La Deputazione nominata da questo Circolo Popolare per ricevere le offerte in pro de'Militi tuttora combattenti in Venezia per la Indipendenza Italiana composta delle Signore *Marianna Ciccaglia Mancini*, *Anna Candiotti ne' Mancini*, *Amalia Rasciutti*, e *Costanza Nocchi*, e signori *Malfatti Frà Giacomo Reggente Agostiniano*, *Benedetti Benedetto*, *Avv. Castellani Filippo*, e *Mattioli Francesco* ha raccolto in pochi giorni la somma di scudi 490 che tosto ha rimesso al Presidente del Governo Provvisorio di Venezia.

Il Circolo medesimo sentita appena la partenza del Papa da Roma di concerto colle Autorità Civili, e Militari del Paese si è costituito, e resta tuttora in seduta permanente, onde tutelare l'ordine pubblico.

NOTIZIE

ROMA *2 decembre*

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 14 Novembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
2. Relazione della Commissione per la verifica dei poteri.
3. Discussione degli ammendamenti votati dall' Alto Consiglio al progetto di Legge per la mobilizzazione della Guardia Civica.
4. Relazione della Commissione delle petizioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

Vista l' urgenza;

Ritenuto l' atto dello stesso Consiglio 22 novembre prossimo passato;

FOGLIO AGGIUNTO AL CONTEMPORANEO

ROMA 4 DECEMBRE 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata Straordinaria del 3 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

La Seduta si apre alle ore 11 e mezza pom.

PRESIDENTE. Signori! Io accennava loro poco fa l' oggetto pel quale li aveva pregati di adunarsi non in seduta ma in privata conversazione per comunicar vicendevolmente le notizie della giornata. Mentre si communicavano queste notizie, alcuni di loro hanno trovato necessario che si facesse chiamare il Ministero ed io ho mandato subito ad invitarlo. È venuto intanto ad alcuni il pensiero di proporre la seduta publica per trattare queste cose che non ammettono dilazione. Conoscono lor Sigg. la carta che circola che si dice sottoscritta da Pio IX colla quale protesta contro la dimostrazione del giorno 16 e per conseguenza deduce la nullità degli atti derivanti da tale fatto. Conoscono che inoltre in questa carta nomina una Commissione nelle persone del Card. Castracane, M. Roberti, Principe di Roviano, Principe Barberini, Marchese Ricci di Macerata e Generale Zucchi, e che a questa commissione è affidata la direzione di tutti gli affari dello stato Pontificio. Conoscono ancora che il Principe di Roviano ed il Principe Barberini hanno preso i loro passaporti e forse a quest' ora sono partiti per non accettare quell' incarico, e che Monsig. Roberti egualmente si ricusa di accettare; che il Card. Castracane, trovandosi solo, crede non aver potere di fare cosa alcuna, mentre non può in un solo membro riunire il potere affidato in questa cosa ad una Commissione. Io accennava loro che non saprei tener valida affatto questa carta, sì per il suo estrinseco, si per il suo intrinseco.

Fino ad ora non ha notizia ufficiale nè il Ministero, nè la Camera, nè il Popolo perchè nessuno ha pubblicato questa carta, ed anco lo fosse, non sarebbe una carta la quale potrebbe vincolarci, in quanto che non è firmata da nessun Ministro responsabile, ed ognuno sà che in un governo Costituzionale non debbono attendersi gli atti che non abbiano una firma di un Ministero responsabile. L' altro difetto è che questa carta è firmata in ogni caso in paese straniero, in una fortezza, ed in conseguenza non potrebbe obbligar noi, mentre il Pincipe non può fuori del territorio parlare a' suoi sudditi. Io poi trovo anche più la ragione di questo nella presunzione che il Principe tolto dal seno de' suoi stati, tale determinazione sembra potrebbe sospettarsi che fosse l'effetto di quella violenza che Egli accenna in Roma ma che invece l'avrebbe sofferta nella fortezza di Gaeta (*applausi*) ove Egli si trova per l'esistenza di questo scritto, la quale supposta deve necessariamente il Consiglio de' Deputati venire a prendere delle misure, onde antivedere le conseguenze che ne possono venire. Noi dobbiamo considerarlo come se avesse la sua validità, perchè forse non mancheranno modi di poterlo rendere estrinsecamente legale. Noi dobbiamo conoscere, dobbiamo sapere quale impressione possa produrre questa carta, tanto rispetto al Ministero, quanto rispetto alle leggi della Camera, come rispetto ai diritti di tutti i Cittadini. Rispetto ai Ministri co' quali ho parlato quest' oggi, mi hanno detto che si tengono dubbiosi in quanto che la carta stabilisce che debba riguardarsi nullo ed irrito tutto ciò che si è fatto in conseguenza del giorno 16 anzi dice precisamente degli atti derivanti dal giorno 16. In conseguenza il Ministero essendo un atto derivato dal fatto del giorno 16, ritiene di essere destituito, di essere dimesso, di non essere riconosciuto affatto in seguito di questa protesta. Però è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi un atto derivato dalla dimostrazione del giorno 16. Se noi lo andiamo esaminando più da vicino nel giorno 16 il Popolo non fece che una di quelle dimostrazioni le quali altre volte anzichè essere guardate con dispetto dal Principe, erano ricevute con festevole accoglienza. Il Popolo si diriggeva alla Camera de' suoi rappresentanti non per fare una domanda tumultuosa, ma bensì per rappresentare al Principe i voti del Popolo, come costituzionalmente è ammesso ed a noi sicuramente non fu vietato. Il Popolo presentava al Principe alcuni nomi. Questi nomi non sono tutti quelli che furono posti al Ministero. Nel manifesto popolare leggevasi prima di tutte il nome dell' Abbate Rosmini, quest' Abbate Rosmini rinunciò dopo che erano cessate tutte le dimostrazioni, ed il Principe chiamò Monsignor Muzzarelli, sostituendolo a quello indotto non da violenza nè da dimostrazione pubblica. Lo stesso Ministro Galletti non era in principio alla lista del Popolo, e pure il Sovrano chiamò Galletti e gli dette incarico di formare un Ministero. Dunque come potrebbe dirsi formato in presenza della violenza ciò che venne determinato a mente tranquilla, e dopo cessate le dimostrazioni popolari? più il Papa accogliè tutti i Ministri con somma benevolenza, come i Ministri stessi hanno attestato, e nel partire lasciava un biglietto nel quale li nominava Ministri, e questo fu annunziato nello stesso giorno in cui il Papa era partito in questo Consiglio dal Ministro Galletti, e fu annunziato nella Gazzetta ufficiale, dove appunto si diceva che avendo il Pontefice raccomandato al Galletti ed agli altri Ministri la quiete e la tranquillità pubblica, era legalmente costituito il Ministero. Il pubblico con pienissima buona fede ha accolto questo Ministero legalmente costituito ed ha corrisposto degnamente a quella fiducia che tutti avevano riposta nel popolo, di tenersi in una perfetta tranquillità, in una perfetta quiete, quale si conveniva allo stato presente, ed all'altezza delle circostanze. Ma se non voleva riconoscere questo Ministero, non avrebbe forse avuto agio di dirlo nello stesso biglietto che lasciava al Marchese Sacchetti? A me sembra adunque che quell'atto il quale dice di non riconoscere come validi gli atti che hanno derivazione dal giorno 16 non possa comprendere la nomina del Ministero attuale; non ostante i Ministri si ritengono come dimessi, non tutti, perchè io non ho parlato con tutti, ma la maggior parte coi quali ho io parlato, questa è l' impressione che produce quello scritto rispetto al Ministero. Rispetto alla Camera, nulla dice lo scritto. Certo è però che una volta che stabilisce una commissione, la quale assuma la direzione di tutti gli affari dello Stato, questo sarebbe un sovvertire il sistema Costituzionale ed in conseguenza distruggere implicitamente le Camere; anzi si dice che un'altra lettera che accompagna questa carta al Card. Castracane, contenesse pure l'ingiunzione di prorogare le Camere. Rispetto ai diritti dei Cittadini produce quell'effetto che deve produrre alle Camere; cioè che essendo un atto anticostituzionale, essendo un atto che tende a sovvertire i principii fondamentali dello statuto dato dallo stesso Pontefice, è sempre lesivo di diritti che in alcun modo non si possono contrastare. Ora resta alla vostra prudenza suggerire tutto ciò che è necessario e che in queste circostanze sia necessario, Molto dicono questi atti; non ci è stata communicazione legale ed in conseguenza possono avere luogo alcune nostre risoluzioni.

Signori non possiamo stare così strettamente a guardare le formalità effimere dove la Patria è in pericolo, dove la quiete publica è minacciata: noi corriamo rischio di trovarci senza governo: noi però non possiamo stare senza governo e la macchina dello stato ha bisogno di direzione: Vi prego dunque di suggerire tutto ciò che voi crediate più opportuno.

Occorre nel nostro paese che ha dato tante prove di saviezza, di senno e di quella virtù che noi certamente vantiamo come Romani che non abbiano ad accadere alcuni inconvenienti i quali sono purtroppo desiderati dai nostri nemici. Signori! Voi vedete in tutti questi fatti una trama ordita per farci cadere in un' anarchia in un disordine da servire di pretesto ad una nazione estera per intervenire. Se noi fossimo 20 milioni di uomini riuniti in una nazione compatti, se noi avessimo quanto è necessario per farci rispettare ad una nazione di 20 milioni, forse, anzi con certezza opereremmo, e parleremmo un linguaggio molto diverso. Delle nostre discordie, in cui siamo, si giova la diplomazia per cercare di opprimerci e di farci tornare ad alcuni anni indietro, e questo basti per dirvi a quali condizioni ci si vorrebbe ridurre; bisognava cercare un pretesto per invadere questo stato tranquillo; forse si conosceva che il Pontefice non si sarebbe posto a capo di una reazione. La diplomazia sempre torbida nelle sue mene tentò il colpo di strappare a noi il Pontefice affinchè colla lontananza del Pontefice si suscitassero disturbi interni e si scindesse la Capitale e le Provincie in partiti, ed avesse allora incominciamento una guerra civile, la quale desse pretesto di chiamare armi straniere sotto l'aspetto di ricondurre l' ordine. Queste mene non sono riuscite attesochè le popolazioni hanno saputo contenere un contegno veramente ammirabile. Si è tentato un secondo passo, e si è tentato con questo foglio. Noi dobbiamo cercare che anche questo secondo fatto non dia pretesto ad ottenere uno scopo così biasimevole ma nello stesso tempo dobbiamo cercare quei provvedimenti che mantengono intatti i nostri diritti, intatti i diritti delle popolazioni e quella libertà alla quale i Popoli hanno un diritto non dato da Principi ma da Dio.

Dopo lunga discussione che riporteremo nel foglio di domani, la Camera ha preso le deliberazioni che sono indicate nei seguenti proclami, che sono stati pubblicati stamane.

POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Si è divulgato uno scritto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 Novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione governativa, della quale già alcuni membri si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de' Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell' ordine pubblico, francheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbero provocare, onde per interne dissenzioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1. Che il Consiglio dei Deputati riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 Novembre non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la Nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali Ministri debbono continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto;

2. Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma;

3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione, e ad unire qualcuno de' suoi Membri alla formazione della Deputazione da mandarsi a Sua Santità.

4. Che si faccia un proclama al Popolo Romano, e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei Deputati; ed altro alle Guardie Civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei Deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzate le armi dell' invidia, e meritato bene della patria.

ALLE GUARDIE CIVICHE
DELLO STATO PONTIFICIO

Militi Cittadini!

Il Consiglio dei Deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del popolo che rappresenta, tranquillarlo da ogni timore di disastro, e provvedere al buono andamento della pubblica cosa.

Deve però a Voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone, e delle cose, d'onde quella tranquillità che tanto onora i nostri popoli, e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra da coloro specialmente che avversano una istituzione a franchigia del progresso, della libertà, della indipendenza della nostra Nazione, proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi, siate a tutti esempio della Italiana virtù.

Roma 4 Decembre 1848.

Tipografia di Gianandrea e Chiassi

Ritenute le risoluzioni dei consigli deliberanti dei giorni 27 e 29 dello stesso mese, sul progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze.

ORDINA:

Art. 1. Saranno emessi, sino alla somma di scudi 600 mila, tanti Boni con ipoteca sui beni camerali, dei quali il Ministro delle Finanze ha presentato elenco.

Art. 2. Questi Boni saranno distinti in tre Serie ed avranno le condizioni dei Boni emessi con le Ministeriali Ordinanze dei 29 aprile, 5 giugno e 12 settembre 1848.

Art. 3. L' ammortizzazione si farà colle stesse regole dei Boni già emessi, dopo compita l' ammortizzazione dei medesimi, in tre eguali rate, ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre fra l' una e l' altra Serie.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dal Quirinale il 1. dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli *Presidente.* — T. Mamiani. — G. Galletti. — G. B. Sereni. — P. Campello. — G. Lunati. — P. Sterbini.

La Gazzetta riporta tutte le promozioni che hanno avuto luogo nella truppa.

Il Costituzionale Romano nel suo numero 68, dimanda al Ministero *se il segreto postale è inviolabile, dacchè asserisce, alcune lettere venirgli rimesse formalmente disigillate, altre non rimesse affatto.*

Alcuni particolari hanno mosse altresì le stesse lagnanze, senza che però abbiano avuto alcun dubbio sulla lealtà del presente Ministero. Questi ha ordinato immediatamente all' Ufficio fiscale *d' intraprender subito una formale indagine giudiziaria in proposito.* Al medesimo Ufficio fiscale si potrà rivolgere il Costituzionale e portar le sue prove; e qualunque altri a cui il simigliante potesse succedere. Nulla stà maggiormente a cuore del presente Ministero, come di tutelare e difendere uno de' più inviolabili diritti del Cittadino; della quale cosa alcun suo Membro dette prova segnalata, quando propose e sostenne, nel Consiglio dei Deputati, una legge speciale sull' inviolabilità del segreto postale. L' indagine sarà condotta con attività e con zelo, ed affermiamo che sarà fatta pronta e imparziale giustizia.

(*Gazz. di Roma*).

Sappiamo da fonte sicura che il Ministero abbia inviato a S. S. il Sig. March. Sacchetti Foriere Maggiore de' Sacri Pal. Ap. per annunciarle la lieta notizia che l' ordine e la quiete regnano in Roma e nelle provincie, e nel tempo stesso per conoscere le ulteriori determinazioni della S. S. affinchè la cosa pubblica non soffra danno alcuno per l' assenza di uno dei tre poteri dello Stato.

Questa mattina la Camera dei Deputati si è adunata in sezioni per studiare i principii di legge elettorale per la convocazione dell' assemblea costituente degli stati italiani — Lunedì vi sarà discussione pubblica sopra così importante argomento —

L' alto consiglio questa mattina ha tenuto seduta pubblica in cui si è discusso il progetto di legge intorno l' abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari. Il progetto è stato adottato.

La città seguita a rimanere tranquillissima ed i pubblici teatri continuano nelle loro rappresentazioni colla consueta frequenza di popolo —

— Il ministro della guerra ha nominato una commissione di militari per organizzare una seconda Legione mobilizzata.

Noi già riportammo in uno degli ultimi numeri l' indirizzo del Circolo Popolare d' Urbania, ora riferiamo la risposta del Circolo Popolare di Roma.

I CITTADINI DEL CIRCOLO POPOLARE DI ROMA
Ai CITTADINI DEL CIRCOLO URBANIESE

L' indirizzo che voi spediste a nome del Circolo d' Urbania al nostro fù gratissimo all' intiera assemblea. Le lodi che Voi ci prodigaste furono da noi accettate solo come un incitamento ad opere migliori.

Noi Romani abbiamo giurato sull' altare della Patria di essere liberi, ed il nostro giuramento fù solennemente ripetuto ovunque sono anime generose al pari delle vostre.

Men duro assai della morte sarebbe, o fratelli, il tornare da liberi, servi, poichè cos' è la vita senza la libertà? un cumulo di sventure, di vergogne, di persecuzioni.

Sono ancora fumanti di sangue le scuri che troncarono il capo di mille innocenti che non si vollero curvare al giogo di scellerati tiranni, e se l' empia razza non è dispersa dal furore del popolo, tornerà essa ad innalzare il patibolo ove il popolo avea eretto l' albero della libertà. Non ci sgomentino travagli, non ci disanimino timori: non è degno di esser libero chi per ostacoli s' arresta: libertà vera a caro prezzo s' acquista. La storia di tutti i tempi di tutte le nazioni è a noi di ciò fedele maestra. Stringiamoci tutti come veri fratelli, e formiamo una sola famiglia d' un sol pensiero.

I nostri nemici, vili sempre, ci temeranno, e noi sul loro timore sollevandoci al primo scontro più favorevole, da creduti padroni, li faremo servi tremanti.

Fiducia nel solo popolo, e in Dio.

I raggiri diplomatici sono assai screditati presso un popolo che vuole veramente esser libero. La promessa dei Principi, non mai veraci, non sono più pei popoli non mai mentitori.

Fratelli, in un solo accento, noi dobbiamo, e vogliamo essere liberi ad ogni costo, confidando solo nel nostro braccio, e in Dio.

Vi saluto fraternamente a nome pur dell' intiero Circolo.

Dalle Sale del Circolo — il 1 decembre 1848.

Il Segretario Pietro Guerrini.

AL CITTADINO DIRETTORE DEL CIRCOLO DI SPOLETO

Cittadino

La nostra adunanza di ieri sera non poteva non sentire con la più viva gioia e con la più cordiale, fraternevole riconoscenza quanto fu risoluto nella vostra Assemblea del giorno 20 partecipatoci col vostro foglio del 22 corrente.

Invero che il nostro desiderio è ardentissimo di vedere tutta Italia stretta sotto un solo rapporto di fratellanza, formante una sola famiglia. E voi, cittadini di Spoleto, avete data luminosa prova di questa tanto desiderata unità, nè siete stati secondi agli altri Popoli Italiani nel sentire il vero reale, che dove regna l' unione ivi sta la forza, e il coraggio. I nomi di Montanelli, Guerrazzi, Garibaldi, Manin, Pepe, Ruggiero Settimo da voi meritamente acclamati socii d' onore del vostro Circolo lo furono pure nella sera del 22 dal nostro aggiungendo a quelli, i nomi a noi non men cari di Mazzini, del P. Ventura, e del P. Gavazzi. Il Circolo Popolare di Roma prosegue alacremente nell' intrapresa via d' onore, e di libertà, ed il suo coraggio sempre più aumentasi scorgendo che i suoi voti sono pur quei di tutte le provincie.

Fratelli, il momento in cui siamo è solenne. Iddio che vuol tutti i popoli liberi ci ha data quest' ora propizia: se passerà infruttuosa la collera del Signore sarà sopra noi. La giustizia di nostre azioni è pura quanto la luce del sole; i principi tentano coprirla d' un velo onde il Popolo appaia reo, ma Dio è col Popolo, e non coi principi, e la vittoria è nostra sol che vogliamo.

Cordialmente vi saluto a nome anche dell' intiero Circolo.

Dalle Sale del Circolo — il 1 decembre 1848.

Il Segretario
Pietro Guerrini

BOLOGNA *29 novembre*

Bologna non ha mai goduto di quiete e tranquillità maggiore dell' attuale. Ciò è prova del senno che generalmente regna nella nostra città e di cui ha già date tante prove in altre circostanze. I buoni, e son molti, a qualunque opinione politica appartengono, rivolgono ogni loro cura alla conservazione dell' ordine interno, ed attendono ulteriori ragguagli dalla Capitale prima di adottare una qualunque risoluzione. *(Dieta It.)*

NAPOLI *30 Novembre*

Corrispondenza del Contemporaneo

Qui ieri l' altro accadde un fatto assai lagrimevole. Una carrozza *padronata* urtò un soldato della Guardia accompagnato ad altro di marina. Ciò bastò perchè tanto costoro che altri soldati che si trovavano per la strada menassero colpi di sciabole al cocchiere, ai padroni ed a quanti si trovavano sopra il luogo spettatori. Il subbuglio da Toledo si propagò fino al largo del Castello, ove i soldati menarono colpi furibondi a quanti incontravano senza riguardo a sesso, età, condizione: *molti furono e gravemente feriti.* Fra questi è un francese raccolto e messo in carrozza dal Sig. Carlo Baudin figlio dell' Ammiraglio e 1. Segretario di questa Legazione e fu grande ventura che questi si trovasse spettatore di sì abbominevoli eccessi. Il francese è tuttavia in pericolo ed il Ministro ha domandato pronta e solenne riparazione; staremo a vedere. Da ciò si giudichi quanto si è meno sicuri qui che costà. E di scene simili ne accadono spesso, benchè si faccia di tutto per evitare il menomo pretesto e si esca di casa il meno possibile.

Il Re colla R. famiglia è ritornato questa mattina da Gaeta, ove pare che rimanga Pio IX.

Sappiamo che Sua Santità partirà quanto prima da Gaeta per trarre direttamente in Francia.

— Il Console Toscano il quale avea abbassato lo stemma ieri lo rimise. *(Telegrafo)*

— A' 25 di novembre p. p. è morta in Napoli la chiarissima poetessa M. Giuseppa Guacci-Nobile: essa avea 42 anni.

GAETA *1 decembre*

(Corrispondenza del Contemporaneo *)*

Il S. Padre sta bene. Risiede con lui nello stesso palazzo del re anche l' ab. Rosmini. Corrono qui molte voci di un prossimo concistoro, ma nulla si sa di positivo. Vi è moltissima truppa, e si veggono in mare più di 40 bastimenti di ogni nazione.

Si dice che il Papa sia stato invitato dal governo di Francia a recarsi a Parigi- Se il general Cavaignac ottenesse un tanto favore dal Papa si può dire che avrebbe assicurato a se stesso la presidenza della repubblica, perchè si sarebbe meritata la piena adesione del clero, che fin quì non ostante le sollecitazioni dell' arcivescovo di Parigi si conserva nella massima parte indifferente, o mostra simpatie per Luigi Napoleone.

TORINO *26 Novembre*

Si ritiene per positivo che l' Austria avrebbe rifiutato di eleggere il plenipotenziario per le conferenze di Brusselles, dicendo che vuole attendere l' elezione del Presidende in Francia.

La solenne mistificazione è palese! *(Cart. del Corr. Merc.)*

— *27 Novembre.* —

La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte non ufficiale l' articoletto seguente:

Leggesi nel giornale *La Suisse:*

« L' ambasciatore d' Austria in Isvizzera ha fatto sapere alle autorità federali che le reclute svizzere destinate per Napoli possono quindi innanzi recarvisi liberamente. Sembra che l' Austria siasi intesa col Piemonte a questo riguardo. I reggimenti svizzeri decimati negli affari di Napoli e di Messina hanno bisogno di essere recati a numero. Il feldmaresciallo Radetzky è della stessa opinione del re Ferdinando, e il ministero sardo viene loro in aiuto »

Noi siamo incaricati di dichiarare che la notizia recata dal giornale *La Suisse* è intieramente falsa, e che non altrimenti se ne può accogliere la supposizione, salvo che cedendo ad ostili prevenzioni di partito.

— Corre voce che il ministero abbia ieri sera data la sua dimissione. *(Dem. Ital.)*

GENOVA *27 Novembre*

Questa mattina partirono sul vapore *S. Giorgio* trecento cinquanta soldati delle nostre riserve chiamate in Toscana, secondo dicesi, dal Ministro Guerrazzi. *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *26 novembre*

Una deputazione della Città di Vercelli, composta del sig. Vice Sindaco, del Colonnello della Guardia Civica e dell' Avvocato Trinchieri presentò in modo solenne al Generale Bava una spada che i suoi concittadini gli decretavano in conseguenza della vittoria di Goito del 30 maggio 1848. *(Avvenire.)*

VENEZIA *26 novembre*

La scorsa notte circa dugento Austriaci vollero approfittare della nebbia per tentare una sorpresa al forte O. Furono benissimo ricevuti a fucilate ed a mitraglia, e il magnifico colpo andò fallito. *(Indipendente)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 22 novembre

Si apre al ministro dell' agricoltura un credito di 600m. franchi per la esposizione de' prodotti dell' industria francese nell' anno prossimo. Si passa quindi al budget dell' interno, che vien votato; e quindi alla parte riguardante il dipartimento del commercio e dell' agricoltura. Mossasi quistione per le spese riguardo all' abolizione della schiavitù nelle colonie, M. Tourret annuncia d' aver nominato una commissione a tal oggetto. Il budget del ministero della agricoltura e del commercio è stato fissato dal comitato a fr. 18,323,267 — La discussione si aggiorna per dimani.

PARIGI *22 Novembre*

Si diceva all' Assemblea Nazionale che i negoziati per la mediazione Italiana, col mezzo dell' Inghilterra e della Francia si apriranno a Brusselles. È il Re dei Belgi che è intervenuto per far eleggere questa città. Lord Minto, che è stato ambasciatore a Napoli, è incaricato di rappresentare l' Inghilterra. La Francia sarà rappresensentata dal sig. di Tocqueville in luogo del sig. Vivien che era stato in primo luogo designato.

25 novembre

Si comincia a comprendere il senso delle spiegazioni che avranno luogo sabbato prossimo, e tutti gli uomini intelligenti se ne consolano. Ciò che teneva in sospeso alcune coscienze timorose sulla quistione della presidenza era la considerazione che il generale Cavaignac, repubblicano da ieri, si lascierebbe dominare dallo spirito di parte, e che si sarebbero veduti ritornare quei tristi giorni in cui l' etichetta più o meno antica della fede politica aprirebbe o chiuderebbe l' adito al potere. La Francia ha provato questo singolar modo di governo, e nol vuole più veder ritornare.

Ora questo punto è sciolto. Il solo annunzio delle spiegazioni, e l' attitudine presa dall' una e dall' altra parte dissipano interamente quei timori già tanto diminuiti dalle nomine dei signori Dufaure e Vivien. Tanto i Repubblicani del *Nazionale*, come quelli della *Riforma* non avranno il monopolio del potere col generale Cavaignac. I signori Garnier Pages, Pagnerre, Barthelemy S. Hilaire, e Duclerc sono, come questa mattina annunziava un nuovo foglio, la cattiva coda del *Nazionale.*

Il generale se ne separa da loro con romore, e noi ce ne congratuliamo sinceramente con lui; perchè coloro fra questa gente che sono passati agli affari hanno lasciato prove indelebili della loro incapacità e della loro tracotanza, e la Francia si crederebbe perduta se dovesse ricadere nelle loro mani.

Rendiam grazie dunque a questi signori della loro imprudenza di provocare una rottura colla quale servono alla candidatura del generale Cavaignac, e servono sopra tutto alla Francia. Questo è il primo, questo è l' unico servizio che hanno reso alla patria.

— Il dottor Paolo Fabrizi di Modena, inviato del governo siciliano, è testè giunto a Parigi per affrettare l' acquisto di armi e di munizioni necessarie per la possibile ripresa delle ostilità contro il Borbone di Napoli.

— Si legge in un giornale inglese: « La nuova degli

avvenimenti, di cui l'Europa è da alcuni mesi il teatro, ha prodotto un'impressione così profonda sull'imperatore della China, che ha voluto conoscere d'una maniera più dettagliata. Quindi Kwang luogotenente governatore di Kwang-Tung, è stato chiamato alla corte, perchè niuno conosce gli avvenimenti meglio che lui. Kwang passa per un uomo abilissimo, molto prudente e più illuminato che gli altri Consiglieri dell'imperatore.

— Il giorno 8 novembre il vice-ammiraglio Baudin è giunto a Tunisi. Il suo viaggio ha per iscopo di costringere il bey a riconoscere la repubblica francese e d'ottenere il pagamento delle spese per la squadra inviata nel 1846 a proteggere il bey contro l'attacco imminente della flotta turca. — Il bey ha riconosciuto la repubblica francese e accolto la dimanda d'indennità (Fogli francesi.)

—Si ha da Malta, il 12 novembre, che corre la voce aver rifiutato il governo inglese di riconoscere il nuovo console di Francia, colonello Pèlissier, perchè uffiziale di genio. Quel governo che conosce quali vive simpatie ha la popolazione maltese per la Francia, ha timore che il console francese non guardasse da vicino le fortificazioni innalzate da' suoi compatriotti Lavallette e d'Aubusson. Ma si rassicuri, M. Bastide non saprebbe aver idee di conquista (fogli francesi).

Svizzera

LUGANO *21 Novembre*

Jeri l'altro circa al mezzo giorno due ufficiali delle truppe federali, avendo veduto partire, od avvisati che partiva da Lugano entro una carrozza il capitano Medici emigrato italiano, gli corsero dietro, ed avendo raggiunto, tutti ansanti, la detta carrozza verso Masagno, ne fecero scendere il Medici e lo tradussero essi medesimi nel corpo di guardia alla piazza.

Si è parlato questi giorni passati di una nota del signor Rignon, ministro di Sardegna in Isvizzera, intorno agli affari di Lombardia. *Quella nota fu creduta quasi un colpo di grazia che quel ministro dava al Ticino nel momento in cui oltre all' ira di* Radetzky, cadeva sopra di lui l'ammirazione universale dei confederati, fomentata specialmente da due amici, che noi Ticinesi conosciamo tutti. Ma la nota del signor Rignon non è tutto quello che si diceva. Quando a Torino si sentiva che dal cantone Ticino erano partiti sei mila uomini per la Valtellina e Valle Intelvi a proclamarvi la repubblica, quel ministero scrisse a Berna per saperne qualche cosa. Che poteva sapere il ministro in Berna di ciò che avveniva a Lugano e a Locarno, se non lo sapevano quelli di Canobbio e di Arona?

Il ministro sardo eccitato a fare qualche dimostrazione, si attenne alle informazioni ufficiali dei due rappresentanti, anzi del sig. Munzinger. Ed avendo sentito sull'autorità del rappresentante federale che Mazzini avea fabbricato a Lugano una repubblica da attagliarsi all'Italia, e che D' Apice (proprio il giorno in cui passava in Berna) organizzava un esercito nel Ticino, scrisse la *sua nota al direttorio, con cui si limitava a chiamar la sua attenzione* sopra di questi moti isolati, inutili e rovinosi per la causa italiana. A ben considerare la nota, si direbbe anzi che dessa è scritta più per giovare alla causa della guerra italiana, che non a nuocere al Ticino; perchè quello che è più rimarcabile nella nota istessa ci parve la censura degli accennati moti parziali, che nuocciono anzi che giovare alla causa della italiana indipendenza.

25 Novembre

La corte pontificia ha indirizzato al Direttorio una nota contro la conferenza dei deputati dei governi de' Cantoni che compongono *il vescovato di Losanna e Ginevra.*

Germania

FRANCOFORT *19 novembre*

I membri dell'assemblea nazionale che nella seduta del 18 formavano la minorità, hanno pubblicato il seguente.

Proclama al Popolo Prussiano

I sottoscritti membri dell'assemblea nazionale Allemanna han veduto con profondo rancore che la maggiorità dell'assemblea ha rigettato oggi la discussione immediata delle misure da adottarsi per *mettere un fine al conflitto fra la corona di Prussia*, e la rappresentanza nazionale Prussiana. Noi siamo pienamente convinti che la sorte della Prussia, e quella dell'Allemagna è arrivata a quel punto *in cui si deve decidere* se l'Allemagna potrà acquistare l'unità e la libertà costituendosi tranquillamente, o se a ciò non si verrà che dopo nuovi rovesci forse lunghi e sanguinosi. Noi sappiamo che in questo momento gli avvenimenti d'un giorno posson fissare la sorte del nostro popolo per un lungo avvenire. Ecco la ragione per cui noi non tacciamo, ecco perchè gridiamo al nobile popolo Prussiano: *stringiti come un sol uomo alla tua rappresentanza nazionale*; eseguisci senza ritardo le sue risoluzioni; a lei sacrifica quanto hai di più caro, perchè si tratta per te della cosa più cara, la libertà! Gli è chiaro come il giorno che il diritto è *dalla parte de'tuoi rappresentanti*, e pure si oppone la forza brutale all'assemblea nazionale, che nelle quistioni di costituzione, ossia della sua propria esistenza ha i medesimi diritti che ha la corona, e *si contamina la dignità* del popolo stesso! Non bastano a scusare questa condotta alcuni deplorabili eccessi cui si poteva impedire di rinnovarsi con legali misure di sicurezza, ma non mai coll'*attentare alla libertà* del popolo. Popolo Prussiano! La tua sorte, e quella del resto dell'Allemagna sono strette fra loro eternamente, indissolubilmente! Tien fermo nella giustissima lotta! Noi siamo legati teco fedelmente. La libertà, l'unità riporteranno un completo trionfo!

Francfort 18 novembre 1848.

(Seguono 160 firme)

VIENNA *24 Novembre*

Da Olmütz è giunto al Ministero dell'interno ieri a sera il seguente *dispaccio telegrafico* del Ministro-Presidente Principe Felice Schwarzenberg:

Sua Maestà I. R. ha sanzionato quest'oggi 21 corr. il nuovo ministero nel seguente modo:

« Ministro Presidente e ministro degli affari esterni e della casa *Principe Felice Schwarzenberg:* — Ministro dell'Interno *Francesco Conte Stadion*, col *portafoglio interinale dell' istruzione* — ministro delle finanze il *Barone di Kraus* — Ministro della guerra il generale di brigata *Barone di Cordon* — Giustizia il *Dottor Alessandro Bach* — Commercio e lavori pubblici il *Cavaliere de Bruck* — Agricoltura e montanistica il *Cavaliere de Thienfeld*. »

— Non vi è da sperare in alcuna conciliazione coll'Ungheria.

Alla *Borsa* si era sparsa le voce che le truppe Imperiali avessero occupato Oedemburgo, ma il silenzio del *giornale officiale* ci guarentisce che tutto ciò è un puro sogno.

(*Gazz. di Vienna*).

PRAGA *12 novembre*

Or sono tre giorni la famiglia di Kossuth fu qui di passaggio, avviata ad Amburgo. Gli ungheresi occupano nelle vicinanze di Goeding e Holis una posizione quasi inespugnabile! se egli è vero che i Serbi vogliono far la pace coll'Ungheria e disunirsi dall'Austria, sarebbe un avvenimento importantissimo.

AGRAM *18 novembre*

La *Gazzetta d'Agram* di questo giorno pubblica tre proclami ministeriali in data di Olmütz 20 ottobre, e 26 novembre agli Ungheresi, Croati, Slavoni e Transilvani, coi quali il governo attuale dell'Ungheria è disciolto legalmente; tutte le risoluzioni della Dieta son dichiarate nulle ed *irrite, e Kossuth ed i suoi complici accusati di tradimento* della Patria. Promette uguali diritti a tutte le nazionalità sulla base della Costituzione. Un proclama di Windischgrätz nella stessa Gazzetta annunzia che egli entrerà nel regno alla testa di un valoroso esercito per rendergli la pace! La sua divisa essere: Protezione ai fedeli, perdono ai pentiti, rovina ai ribelli! Dall'altra parte Kossuth si dichiara nella Gazzetta di Pesth contro qualunque idea di concessione, anche contro la proposta fatta da Borosch ed approvata dalla Dieta di Vienna, la proposta d'un Congresso dei Popoli di tutto il regno ungherese; volendo tutt'al più acconsentire all' unione personale. Come questa dichiarazione stia d'accordo con la deputazione paciera inviata ad Olmütz non possiamo intendere.

BERLINO *21 Novembre*

Da tre giorni a questa parte le cose si avviluppano sempre più. Il Ministero non trova terreno che lo regga. La corte si è ritirata a Parez.

A Breslavia cresce il malumore: probabilmente sarà dichiarato anche colà lo stato di assedio. (*G. d' Aug.*)

22 Novembre

I Commissari della Dieta di Francoforte, Hergenhahn e Simson si adoperano con grande zelo, per ottenere un pacifico accomodamento alle nostre vertenze. Varie sono le voci che corrono sulle basi. Fatto è che la nostra città gode della più perfetta tranquillità. Non accade il medesimo a Breslavia, poichè è impossibile che colà le cose possino terminare all'amichevole, sebbene a tutto il *19 non avessero avuto luogo collisioni.*

PROTESTA

Si è sparsa la voce che il sottoscritto Console di Danimarca sia l'autore di una corrispondenza pubblicata nella Gazzetta di Augusta n. 328 in data di Roma 15 del passato mese di novembre. Il medesimo dichiara sulla sua parola d'onore non solo di non essere l'autore di detta corrispondenza, ma di non aver più da un anno e mezzo a questa parte alcuna relazione sia colla predetta Gazzetta di Augusta, sia con verun altro giornale italiano o straniero.

Roma 2 decembre 1848

CAV. GIOV. BRAVO
Console di Danimarca

Articoli Comunicati

Siamo sommamente meravigliati di leggere in calce dell' *indicatore N. 39. che Lorenzo Mancini Capitano Comandante il* Trabaccolo nella città di Ravenna si valga arbitrariamente del nome degli altri *Capitani Padroni e sudditi Pontifici*, onde encomiare il Commendatore Zamboni console Pontificio in Trieste. Noi ometiamo di *parlare dei rappresentanti Consolari* in quel Porto per essere cosa assai delicata, ma per la pura verità diremo che i ricordati Signori Consoli non mancarono di energicamente tutelare i propri connazionali, mentre sappiamo che questi rimasero presso le rispettive loro residenze, ciò che non fece il Zamboni.

Noi che ci proponiamo d' impedire le nere arti dei retrogradi per non cadere vittima dell' antico dispotismo vogliamo, che sia mantenuta la libertà costituzionale e frattanto rigettiamo con disprezzo e protestiamo contro l' articolo del Mancini, potendogli constatare che da se medesimo si contradice, giacchè un tempo egli si lagnò fortemente del Zamboni, come tuttora se ne dolgono una gran parte de' Pontificj che al loro passaggio da Trieste repugnano di trasferirsi dal console Zamboni perchè oltre la *rappresentanza dell' Italiano governo di Pio IX*. assume contemporaneamente l' impiego di sopraintendente generale dei lotti Imperiali d' Austria, che è quanto dire servitore del diavolo e della Croce, ossia pessimo Italiano e laido Austriaco. Non potrà il Mancini negare *che il Zamboni soprassiede di continuo all'impiego Austriaco*, e che l' arma Pontificia è situata nel porto inferiore di quella Imperiale. Dovrebbe informarsi avanti di parlare in vantaggio del Zamboni, ch' esso si serve del Baluseo in qualità di Cancelliere per manifestare all' austriaco governo di Trieste ov' è impiegato un di lui fratello tutto il carteggio che il Papale governo gli dirige come suo rappresentante. Sappia il Mancini, di mal' occhio vediamo il Zamboni per nostro rappresentante 1. per non essere figlio naturale de' nostri stati: 2. per avere ottenuto l'impiego Consolare di Trieste mediante l' abuso e l' influenzo del passato governo di Gregorio XVI. — Si sappia ancora da tutti essere nostro desiderio che gl' impieghi del nostro governo si conferiscano ai nazionali soltanto, e non agli esteri!

Si, noi siamo fidenti delle lusinghe dateci dall' attuale Ministero, per cui Zamboni a Trieste è Tedesco, ed a Roma si annuncia per Italiano sino al Midollo, perchè teme come tanti altri che non sono Pontificj di perdere l' impiego, e molto più questi lo credono, perchè dal vigente Ministero Toscano uscì il decreto — *che chi rappresenta lo straniero nemico d'Italia, non può rappresentare uno stato Italiano, cessi immediatamente dal proprio ufficio rimettendo istantemente le relative patenti* — Una tale ordinanza ottenne generale applauso, e così sarà finalmente conosciuto il voto di tutti i sudditi Pontificj ed indelebile sarà la nostra riconoscenza verso l'attuale Ministero per il quale noi avremo ITALIA UNA, ed è inevitabile che i popoli della nostra penisola si pronuncino una volta e per *Italianissimi*, o per *Tedeschi*; non vi è via di mezzo.

I Capitani, Padroni, e i Statisti Pontificj veri Italiani.

TRIBUNALE CIVILE DI PERUGIA

Ad istanza di S. E. il Duca D. David Bonelli Crescenzi domiciliato in Roma, pel quale è incaricato ad agire il Dott. Luigi Verga Procuratore.

Attesochè per parte dell' infrascritta Signora Margarita Bonelli Sabatini, e da un suo asserto procuratore, illegalmente e con orrezioni e surrezioni, nel giorno 16 ottobre prossimo scorso fu domandata al sudetto Tribunale la ordinanza d'immissione al possesso dei Beni di Salcì costituenti la *primogenitura* istituita dal fu Card. D. Michele Bonelli, alla quale primogenitura dopo la morte dell'antecedente possessore D. Leonardo Bonelli subentrò di pieno diritto il Sig. Istante di lui figlio primogenito, il quale immediatamente, prevalendosi del proprio diritto, s'immise al vero, reale, e corporale possesso di tutti i beni con tutti gli accessorii e però anche dei Bestiami istruenti i fondi, intimando i Coloni a riconoscerlo pienamente in padrone, come risulta anche da atti *autentici che saranno prodotti*.

Attesochè, oltre la nullità da cui è infetta l'istanza, e l'ordinanza relativa emanata dal Tribunale in Camera di Consiglio nel 17 ottobre prossimo scorso per mancanza di un legittimo e veridico mandato di procura in persona del Sig. Dott. Vittorio asserto procuratore della Sig. Margarita, come si rileva dagli atti, difetto di procura che si deduce e si oppone per ogni effetto di ragione; la ordinanza è infetta di nullità anche per mancanza di giurisdizione, mentre avendo l'istitutore della primogenitura fu Cardinale Bonelli avuto l'ultimo suo domicilio in Roma, i soli Tribunali di Roma sarebbero stati competenti all'uopo, coerentemente al disposto dal § 430 del Regolamento Legale e Giudiziario.

Attesochè comunque avendo il Tribunale con l'indicata ordinanza prescritto espressamente che dovesse essere *soltanto* eseguita — *qualora il possesso non sia pieno e senza pregiudizio di qualunque diritto che potesse ad altri competere* — non si faceva e non si fa luogo a pretendere in qualunque ipotesi, la esecuzione, mentre per parte del Sig. Istante il possesso è *pieno*, coerentemente al disposto del § 1537 del citato regolamento.

Attesochè essendosi per parte della Sig. Margarita negli scorsi giorni tentato, ciò non ostante, con atti di violenza privata di *turbare ed inquietare* il Sig. Istante nel suo possesso dei Beni di Salcì ed ora millantandosi di voler fare altrettanto dal sedicente incaricato Sig. Nicola Cecchini di Roma, trasferitosi all'uopo in Perugia, e con l'opera di alcuno de' cursori addetti al sudetto Tribunale; urge che sia provveduto onde impedire nuovi atti arbitrari in proposito.

Per questi ed altri motivi da svilupparsi con ogni riserva di ragione.

Si cita la Sig. Margarita Bonelli-Sabatini, ed il Sig. Dott. Leopoldo Sabatini di lei Marito per ogni ec. domiciliati in Subiaco non che il Sig. Nicola Cecchini domiciliato in Roma sedicente incaricato sudetto reperibile in Perugia, ed il Sig. Giuseppe Fiorani Capo Cursore in Perugia tanto personalmente quanto per la sua rappresentanza degli altri Cursori come capo di officio, ambedue per il solo ed unico effetto della seguente inibizione e non altrimenti. A comparire nel giorno ed ora che attesa la urgenza sarà destinata dal Presidente in calce dell'atto presente, per sentire *dichiarare nulla ed inefficace di pieno diritto* la suddetta ordinanza specialmente per difetto del mandato di procura, e per mancanza di giurisdizione, e per ogni altro motivo di ragione; o per lo meno sentir dichiarare, che, per essere il possesso dei beni primogeniali di Salcì, con ogni accessorio, ritenuto ed occupato dal Sig. Istante, non si faceva e non si fa luogo per parte della Citata a pretendere nè a tentare la immissione, vietandolo la legge e la condizione istessa della sudetta ordinanza; salva la pendenza di violenza privata in via Criminale per i già commessi arbitrii del che ec. in guisa che ec; e rapporto anche al Cecchini, ed al Capo-Cursore Fiorani sentirsi, per maggior cautela inibire, come già per legge erano e sono inibiti, di niente attentare, ed innovare, protestando altrimenti di nullità, attentati, violenza privata, e di quanto altro legittimamente si può protestare, e tutt'altro sulle premesse cose sentir decretare analogo ed opportuno come di ragione, con rilascio di ogni competente ordine esecutorio e condanna nelle spese di ragione e con ogni riserva di diritto.

Li 4 dicembre 1848 con p. copia simili al domic. de' citati in quanto al Sig. Leopoldo Sabatini consegnata alla moglie in quanto a Margarita Bonelli in proprie mani,

S. Bagnani Curs.

Federico Torre Dirct. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 5 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 216

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 DECEMBRE

Gli avvenimenti straordinari che da pochi mesi scuotono il mondo devono omai persuaderci che siamo alla vigilia di grandi mutamenti sociali, e che la Providenza vuole incamminare finalmente l'umanità per quella via che le aveva destinata e che la superbia di pochi le ha chiusa iniquamente fin qui.

I popoli che non sanno comprendere gli avvenimenti, che non sanno affrontare con uno slancio risoluto ed audace le difficoltà, rimangono schiacciati, vilipesi. Essi lo avranno meritato perchè non risposero alla chiamata della Provvidenza!

Ma i popoli dello Stato Romano non mancheranno a se stessi: noi siamo italiani, e tutta Italia aspetta dal genio Romano un'opera degna della sua fama, e delle sue tradizioni, e degli ultimi esempi di politica virtù.

Partiva Pio IX benchè avesse la certezza che la sua partenza avrebbe suscitata la guerra civile; e nondimeno affidò l'ordine e la quiete pubblica al Ministero del 16 novembre. L'ordine e la quiete non si possono mantenere senza forza governativa; e perciò il Ministero lungi dal dubitare della legalità di sua esistenza, ben credette che il Principe gli avesse lasciata la forza di governo. Il Ministero si rese per tal modo benemerito della patria. Avevamo noi dunque il governo affidato al Ministero del 16 novembre, avevamo i nostri parlamenti, avevamo in una parola la nostra Costituzione.

Roma fu tranquilla! e mai fu visto procedere il Governo ed il Popolo con tanta concordia, ed amore di quiete, come in questi giorni, in cui dai nostri nemici si sperava di averci inabissati nell'anarchia, e nella guerra civile.

Noi eravamo in dritto di aspettarci o che il Capo del Governo ritornasse, o che trasmettesse il potere sovrano costituzionale a una Reggenza perchè la cosa pubblica non soffrisse disordine, o che lasciasse il Ministero colla pienezza dei poteri ad esso conferiti.

Ma invece dal suo ritiro di Gaeta manda un atto, il quale scompone e distrugge tutto. Questo atto di cui già tanto si parla, esiste veramente, ma dev'essere tuttavia notificato officialmente. Atto illegale ed anticostituzionale perchè non contrasegnato da alcun ministro responsabile, come è legge in tutti i regni costituzionali.

Con quell'atto si voleva annullato il Ministero che la fiducia popolare condusse al potere, e non solo questo, ma dichiarato nullo fino dal suo principio ad onta pure dell'autografo del sovrano stesso che a lui confidava partendo l'ordine pubblico. Nulli sarebbero stati tutti i suoi atti governativi, nulle tutte le providenze politiche, nulle le decretate organizzazioni militari a difesa dello stato, nulle le disposizioni fatte per pubblici lavori a sollievo degli artisti, e della classe povera, e nullo perciò anche il contratto concluso per la strada ferrata da Roma a Ceprano che deve dare la sussistenza a migliaia di famiglie nella stagione invernale.

Con quell'atto si sarebbero annullate le decisioni delle camere legislative, e quindi distrutta la tanto sospirata legge sull' abolizione de' fedecommessi, e le altre. Atto che distruggerebbe dalle sue basi la nostra Costituzione, e che invece chiamerebbe al governo della cosa pubblica una commissione, che, risvegliando l'idea delle esecrabili giunte dei governi assoluti, schiantarebbe d'un tratto tutte le nostre politiche libertà. Ad eccezione del card. Castracane tutti gli altri membri di questa commissione che risiedevano in Roma nella coscienza dei lesi dritti del popolo, rifiutarono coraggiosamente l'illegale mandato.

Intanto la voce dell'atto diveniva universale ed il Popolo presto ebbe ad accorgersi che artatamente si calunniava la sua generosa rivoluzione del 16 e che si tentava ricondurlo sotto la sferza dell'antico dispotismo. Tuttavia egli restò calmo e ripose tutta la sua fiducia nel Ministero e nei suoi rappresentanti; e con ansia tuttora crescente attendeva l'attitudine dell'uno e le deliberazioni degli altri. Il Ministero e i Deputati non mancarono ai solenni momenti della Patria. Pertanto la notte scorsa si radunava spontaneamente la Camera e prendendo atto dalla suprema legge di avere un governo per tutelare l'ordine pubblico e per conservare le costituzionali guarantigie, impose ai Ministri di rimanere al loro officio, e protestò ad unanimità di voti contro l'incostituzionalità dell'atto del Pontefice. E il Ministero, che per sola delicatezza di animo voleva dimettersi dal potere, fece di nuovo sacrificio della sua quiete per la salute della Patria e si sobbarcò un'altra volta al gravoso e difficile incarico. Però la Camera, dopo avere adempito ai suoi doveri verso il popolo, non volle trasandare anche le vie della prudenza e nominò nel suo seno de' Deputati che significassero al Pontefice doversi restituire in Roma, strano essendo che un Principe stesse fuori dal suo territorio, cosa ne'regni costituzionali vietata, e stranissimo poi che la sua dimora fosse in Gaeta sotto il dominio del bombardatore il più acerrimo nemico che s'abbia l'Italia.

Romani! è questo il tempo di mostrare senno, e coraggio! la nostra posizione è difficile, ma non dobbiamo sbigottirne. Finchè l'amore della libertà e della patria sarà sulla terra una virtù, noi dobbiamo andare superbi di quanto abbiam fatto fin quì; la nostra coscienza è pura: arda dunque il nostro cuore, ma sia la mente tranquilla in tutte le nostre deliberazioni. Coraggio ma senno! tutto possono distruggere i nostri nemici, ma i dritti e il genio d'un popolo sono immortali. Il genio di questo popolo è meraviglioso nel cogliere il senso della ingiustizia, e della ragione in mezzo al tumulto delle più generose e calde passioni. I nostri portamenti sien degni di Roma.

Rammentate o Romani che l'ordine e la concordia sono il trionfo morale d'ogni mutamento, perchè quando un popolo si è posto all' opra tutto concorde ha già dimostrato ch'egli è maturo, e degno delle novelle condizioni in cui va a collocarsi.

Popoli delle Provincie! non soffrirete voi, che il nostro stato vada in frantumi! l'Italia è già troppo divisa! vorremo sbranarla colle nostre mani, colle mani del popolo dopo aver tanto deplorato l'orribile strazio che ne fecero i Governi nostri, e i stranieri? proseguite nell' essere uniti e concordi al movimento di Roma, e sosterremo insieme collo mani fraterne il novello edifizio.

Giudizio dei Giornali Italiani

SULLA FUGA DEL PAPA DA ROMA

Dal popolo romano è già stata generosamente giudicata la fuga di Pio IX da Roma come un atto meditato nell'ombre dalla *Camarilla* nemica d' ogni libertà civile d'Italia, e d'ogni gloria del Pontificato. Quindi il popolo ne ha ricevuto la nuova senza dolore o sorpresa. Ha continuato, come se niente fosse, nelle sue consuete faccende, e posto in tal imbarazzo i suoi nemici che oggi non rimane loro che la vergogna del passo mal consigliato al Pontefice. Da lunga stagione si affaticano a persuaderlo che la volontà del popolo non è che la volontà di pochi faziosi, e leggendo le corrispondenze dei giornali *fanatici* d'Italia, e d' oltr' alpe che riferiscono gli avvenimenti nostri come sono ad essi riferiti da lettere quì scritte veggiam chiaramente che vi sono sempre falsati i fatti secondo il colore e l'amor del partito a cui servono. Qui si dice che la dimostrazione del 16 non era che una dimostrazione sostenuta da un *dodicesimo* appena della popolazione di Roma e si tace che diversi agitatori del partito retrogrado andati e tornati diverse volte dai trasteverini e dai monticiani per indurli ad accorrer coll'armi a respinger dal quirinale la dimostrazione non poterono ottenere che sol uno si movesse. Ecco la imparzialità di cui si vantano i corrispondenti di certi giornali che si mascherano di moderazione e di religione, e sono ipocriti, schifosi e detestabili. Raccontano che ove gli Svizzeri avessero detto davvero e opposto la resistenza delle poche lor armi, tutto il popolo affollato coi pochi soldati si sarebbero volti in fuga; e tacciono che oltre i molti soldati e civici corsi a prendere le armi e apprestare un cannone per battersi anche i giovanetti del battaglione della *Speranza* comparvero coi loro fucili a sostenere, se bisognava, il valore italiano contro l'insolenza straniera. Calunniano infine la popolazione di Roma di avere oltraggiato la religione nella persona del Vicario di Cristo, quando tutti i Romani ad una voce gridavano; Morte agli assassini satelliti che ci fanno fuoco addosso, ma salva sia ad ogni costo la persona del Papa.

Pare che il Papa si abbia lasciato persuadere da chi l'assediava che la sua vita fosse in pericolo quì, e preso da un timore che ragionevole nella testa di alcun diplomatico vecchio fabbricatore d' insidie, era del tutto irragionevole in un Pontefice e Padre dell'orbe cattolico, si risolvette alla fuga. Comunque ciò fosse noi lasciamo alla storia il dritto di giudicare questa azione di Pio IX e frattanto teniamo far cosa grata ai nostri lettori il mettere loro sott'occhio come di un tal fatto ragionano i giornali italiani.

Il *Telegrafo* giornale di Napoli - » Il popolo di Roma rimase più attonito che irritato allora quando seppe che alcuni *consiglieri poco chiaroveggenti del futuro*, e poco conoscitori del presente ordine di cose operarono che il Pontefice sommo abbandonasse la sede dei successori *di S. Pietro*; e *traesse altrove*. Noi se *vogliamo* essere buoni cattolici non vogliamo essere ippocriti; noi non nasconderemo giammai i sentimenti privati con un velo *di religione*; noi ci ricordiamo della maledizione che Cristo divino scagliò ai Farisei, e ne' nostri tempi esistono pur troppo ancora dei Farisei. Noi non siam contenti che da *alcuni consiglieri poco esperti* se non poco *astuti* si sia fatto allontanar dalla sua città il Principe costituzionale.

Che prò dunque speravano codesti *consiglieri* ? a che fine questo passo che la nostra moderata schiettezza c'impone denominare *impolitico?* Roma è tranquillissima, il popolo ha fiducia nel nuovo governo, lo stesso Principe assente gli lasciò il *potere legale*.

Il Pastore ritornerà tra il suo gregge, il Principe tra il suo popolo che forse gli han dipinto a caratteri troppo falsi: allora le mire malvage d'alcuni, la lodevole buona fede di altri, i giusti timori dei buoni cesseranno di confondere la quistion *politica* con la *religiosa*, e si vedrà sempre più chiaramente anche dai più corrivi ad ogni voce, che la quistione romana attuale fu non solamente estranea in tutto alla quistione religiosa, ma che i romani nell' abbattere il ministero passato liberavano il Principe di Roma da consiglieri i quali cercavano offuscarne la luminosa stella „

La *Libertà* altro giornale di Napoli:

« La prima idea che si destò in noi alla nuova della fuga del Pontefice, coadiuvata con inconcepibile accordo dagli ambasciatori di Francia e di Baviera, e si aggiunga dopo la scena sanguinosa del ministro Rossi, fu un' idea di terrore, di sconvolgimento di ogni ordine politico, di colpevoli e sacrileghe macchinazioni, non pure contro il capo dello stato, ma contro al capo della cristianità tutta, il quale avea inaugurato il suo segno ed il suo pontifical sacerdozio colla celeste parola del perdono. Ma alla vista di Roma solennemente tranquilla, alla vista di un popolo, che libero da ogni freno ha saputo tenersi fra i termini impostigli dalla legge e dalla suprema idea di salvarsi dall'abisso che gli si è aperto sotto i piedi, alla vista diciamo di tanta tranquillità, possiamo giudicare questo grande avvenimento restandoci alle prime impressioni ricevute?

Contro la santità del sacerdote non una parola di offesa è stata lanciata, e la maestà del trono non ha ricevuto alcun oltraggio da un popolo, che chiese al principe più larghe libertà, ed alle quali il principe pur condiscese, fosse anco per impedire che sangue cittadino non si versasse, fosse anco per serbare immacolate la tiara e la corona. Nell' immensità della sua fede cristiana, Pio Nono non volle più a lungo prolungare una lotta; sacerdote avrebbe affrontato gloriosamente il martirio se mano sacrilega avesse osato di levarsi contro la fede ed offender l' arca sacrosanta; principe, tutto concesse ai popoli, e Roma fu salva.

Se non che trascorsi alcuni giorni, Pio Nono fuggiva da Roma, mercè la cooperazione e l'accordo degli ambasciadori francese e bavarese, e la città eterna scossa all'annunzio della fuga del Pontefice non cessò di esser tranquilla.

Quando vediamo questi fatti prodursi tranquillamente e senza scosse violenti, ben dobbiamo cercare le cagioni della fuga del Pontefice altrove che in Roma. E perchè questa fuga avrebbe potuto esser cagione di gravissime complicazioni e di danni per la italiana indipendenza, dobbiamo alcun poco sollevare quel velo che copre i misteri del gabinetto aulico, affin di conoscere quanta parte esso abbia avuto in tale avvenimento, e se le braccia che operarono, obbedirono all'impulso che veniva da Olmütz.

Vincitrice a Vienna, spingendosi con un poderoso esercito contro l'Ungheria, la politica reazionaria austriaca per l'attitudine risoluta presa dalla Francia vedea compromessi gravemente i suoi interessi in Italia. L'affrancamento delle provincie lombardo-venete era la base posta dalla Francia alle negoziazioni, che dovrebbero intraprendersi a Bruselles, e replicatamente il ministro degli affari esteri ha di ciò dichiarato all'assemblea nazionale, e l'affrancamento dell'Italia è la prima condizione del programma di tutti i candidati alla presidenza. Venuta meno all'uccisione del Rossi la speranza di veder secondate in Roma le mire austriache, non altro partito rimaneva all'Austria, che quello di togliere alla causa dell'italianità la sua più grande forza morale; la fuga del Pontefice fu la conseguenza delle tenebrose macchinazioni. Milizie bavaresi erano venute a rinfrescare le schiere di Radetzky in Italia, ed a decidere le sorti di una guerra infruttosa per l'imperizia o la *perversità dei generali preposti al comando* del prode esercito piemontese, ed ora la diplomazia bavarese fu quella che più si adoperò perchè il Pontefice abbandonasse i suoi stati.

Ma per quanto tenebrosamente fossero ordite queste trame, non dovevano essere ignote alla Francia, la quale non potendo evitare il colpo, lo secondò nei movimenti per aver poi una gran parte nella soluzione del difficil problema. Forse nei disegni della politica austriaca si accoglieа pur quello di allontanare dall'Italia il Pontefice, per condurlo in Austria, e forse dobbiamo alla cooperazione dell'ambasciador francese l'aver evitato questo ch'era un danno gravissimo e che avrebbe a mille doppii cresciuto le complicazioni. Così solo possiamo spiegare questa cooperazione della diplomazia francese, cooperazione che ha dato luogo ad opposte interpretazioni.

Possiam noi oggi calcolare le conseguenze che da' fatti esposti deriveranno? Questo giudizio sarebbe tanto difficile per quanto imprudente, e fino a tanto che la parola di Pio IX non verrà a diradare le tenebre che sono densissime, sarebbe pure intempestivo il giudicare. I fatti che abbiamo rapidamente narrati, le dichiarazioni del ministero alle due camere, le parole dirette ai popoli dal consiglio dei deputati e dall'alto consiglio, difficilmente possono in questo momento esser coordinate in modo da prevederne lo scioglimento. »

L'*Emilia* giornale di Forlì.

« Il Padre dei Fedeli lascia deserto il soglio di Piero, abbandona la capitale del mondo cristiano: il Pontefice iniziatore dell'era novella cede al consiglio d'uomini perversi, i quali non compresero che Pio IX era un simbolo dello spirito delle nazioni agitate dallo spirito del Signore, era una apparizione celeste che sanzionava il decreto della divina provvidenza. Essi ordirono la più nera delle trame che oggi riceve il suo compimento: essi mentirono a Dio, agli uomini, e ai Potenti della terra: essi hanno tradito il Vicario di Cristo col bacio di Giuda e contrattano adesso di venderlo agli Scribi ed ai Farisei. Lo potranno i popoli, potranno le nazioni esser vittima di questa malvagia opera che è l'ultima in cui essi hanno riposte le nefande speranze? No, nol permetterà Iddio, i momenti sono supremi, la prova è grave e perigliosa, ma quanto più perigliosa e grave, tanto più degna della nazione che (noi ne abbiamo ferma fede) ne uscirà bella di gloria e di splendore novello.

Che rimaneva più *ai pochi avversari della civiltà e del progresso, agli ultimi giurati nemici della libertà e della indipendenza italiana* se non che questo colpo tentare, da cui aspettano *moti convulsivi e sconvolgimenti e generale conflagrazione* ? — Facciamo che questa che si chiama voce nazionale, parola dell'opinione, compaia invece lo *sfrenato grido di una fazione : facciamo che il popolo si scateni coll'irruenza di tutte le sue passioni , che il pensiero della libertà si mostri libertinaggio, che le nobili inclinazioni democratiche si mutino in anarchia* , che abbiano i fratelli una cagione di esecrarsi, di scannarsi fra loro ; tentiamo far veduto al mondo che questa Italia *che si diè matura a libere istituzioni*, ogni principio ne sconosce; infine ridestiamo dal sepolcro con tutte le sue furie, con tutti i suoi orrori il fanatismo. — Ecco la ragione degli empi. Ma non andrà essa fallita? non ricadrà nell'inferno da cui l'hanno evocata? »

Il *Conciliatore* giornale di Firenze moderatissimo.

« Noi non possiamo gioire per la partenza del Papa , da Roma, nè possiamo indurci a credere che per essa restino migliorate le condizioni Italiane. Ci duole invece che il Papa abbia ceduto ai consigli della diplomazia, ci duole che abbia creduto di provvedere alla dignità del Papato abbandonando gli Stati, più ci duole che abbia prescelto il reame di Napoli a luogo di sua dimora , ci duole infine che questa nuova, improvvisa, e gravissima emergenza si aggiunga alle tante difficoltà che ogni giorno si aggruppano intorno alla questione nazionale.

Noi desideriamo che il Ministero Mamiani sappia evitare i lacci tesi all'Italia dall'odio implacabile dei nostri nemici, desideriamo che il Papa si accorga al più presto della fallacia del ricevuto consiglio e ne ripari le conseguenze.

Questi sono i voti che facciamo nell'animo nostro cui non hanno parte nè amore di sistema, nè spirito di fazione. »

Il *Corriere Mercantile* di Genova foglio avvezzo a considerare le cose col guardo degli uomini pratici ben più che teorici sotto il titolo — *Fuga di Pio IX* — esce nel seguente discorso che riportiamo per intero benchè ci confessiamo apertamente discordi nel credere Pio IX invaso da *mondani pensieri*, e da *ambizione di regno* assoluto e dispotico, amando meglio di ammettere queste vili passioni in cuore a que' consiglieri ipocriti alle cui mire ambiziose ei non sapendo serve da lunga stagione.

I.

La fuga è solito ripiego dei monarchi ritrosi all'osservanza delle giurate franchigie, e ripugnanti alla volontà del popolo. E ripiego assai funesto al popolo, quando riesce, perchè le Maestà in balia di sè medesime finiscono sempre col rivocare, come estorte, le franchigie suddette , e col fare appello alla forza. Se a Luigi XVI riusciva fuggire, forse arrestava il corso della rivoluzione francese. La rivoluzione austriaca due volte fu sventata dalla fuga dell'imperatore. Ora ecco PIO IX seguire a sua volta l'esempio dell'epilettico Absburghese, abbandonando non solamente la capitale, ma lo Stato.

Noi crediamo però l'imitazione troppo servile, inopportuna, incapace di produrre i medesimi effetti.

Vediamolo.

DOMANDA 1.

— *Perchè è fuggito PIO IX ?*

La sua spirituale antorità era nonchè rispettata, venerata dal popolo. La temporale nemmeno fu intaccata. Soltanto il popolo voleva che fosse una verità la Costituzione concessa: esasperato, applicò in modo alquanto severo, e certamente violento e biasimevole di per sè, la teoria della risponsabilità ministeriale. L'ira sua non si spinse oltre quando ottenne Ministri buoni. Dunque il popolo non voleva che eseguita la Costituzione giurata da PIO IX. Dunque PIO IX fuggì 1. perchè pentito delle giurate franchigie, 2. perchè avverso all'idea di nazionalità, e quindi desideroso di avere gli Austriaci in Italia, e nemico della guerra contro di loro.

DOMANDA 2.

— *Quale scopo ha la fuga ?*

Nella intenzione della camarilla gesuitica-cardinalesca, che la consigliò, ha lo scopo di screditare la rivoluzione Italiana in faccia dei popoli devoti all'idea religiosa. Forse hanno calcolato il tristo effetto delle violenze esercitate contro due Pontefici dalla rivoluzione francese e dall'Impero. Ma questa volta faranno fiasco.

PIO IX non soffrì violenza. Egli ordì un tradimento, congiurò contro il popolo, lo abbandonò per non riconoscerne i diritti, quei diritti dalla sua mano sanzionati.

Dunque PIO IX non è una vittima; lo fanno figurare un despota frodolento e senza fede.

Non basta. PIO VI e VII, soffrirono in grazia di una persecuzione religiosa — perchè le idee politiche dei rivoluzionarii francesi demolivano l'altare insieme al trono. Ma PIO IX fu sempre acclamato e adorato al di là de'suoi meriti da un popolo che al grido di libertà sempre sposò quello di religione.

Dunque PIO IX non è un martire. È un Pontefice reo di mondani pensieri, il quale sagrifica lo spirituale al temporale; manca ai suoi sacri doveri posponendoli all'ambizione di regno, abbandona la sede della Chiesa, le tombe degli Apostoli, perchè non vi può esercitare il dispotismo, e perchè Metternich e Windisch-Grätz gli fanno dimenticare S. Pietro.

La fuga di PIO IX può dunque riscuotere il compianto dei popoli ? No. *Avv. G. A. Papa.*

AL MINISTERO ED AI CONSIGLIO DEI DEPUTATI
I CIRCOLI ANCONITANI

Il Principe Costituzionale avendo abbandonato il suo Popolo, il nostro ordinamento politico, secondo lo Statuto, ora manca di una sua parte integrale. Lo Stato dunque oggi non esiste nella integrità della sua organizzazione. E d'altra parte, per quanto sia il senno e la civiltà del Popolo, il presente perturbamento degli animi non potrà esso prorompere in fatti politici provocatori di terribili lotte civili? Qual mezzo rimane oggi dunque per escire da queste gravi e difficili circostanze ? Questo mezzo è evidente a chiunque. Questo mezzo non in altro può consistere, che nella pronta convocazione di un' Assemblea generale eletta con voto universale del Popolo; e colla missione che statuisca l'ordine politico da ben rispondere all' opinione universale. In questo modo, essendo imposto il silenzio a tutti i partiti politici dissidenti, verrà ricostrutto lo Stato sopra la sua naturale ed inconcussa base: in questo modo sorgerà nella organizzazione de' poteri quell' Autorità Governativa possente e rispettata, la quale da molto tempo invano si desidera: in questo modo lo Stato Romano si troverà giuridicamente costituito non solo nel suo interno, ma altresì in faccia a tutte le Nazioni; e, ciò ch'è più in faccia alla Diplomazia, la quale nello stato presente delle cose, farà ogni sforzo per rappresentarci sotto l'aspetto dell' anarchia. In questo modo in fine il nostro sistema politico farà il felice passaggio da Costituzione data per grazia a Costituzione deliberata dal Popolo; dal Popolo da cui unicamente ogni Autorità legittima procede.

Niun principio politico vuolsi da noi dichiarare sulla forma del sistema, che debbe proclamarsi, purchè essa sia rappresentativa, purchè essa rispetti tutti i diritti inalienabili del Popolo. All' Assemblea generale , alla sola Assemblea generale tutto ciò si appartiene di diritto.

Signori! oggi non è tempo di dubbi o di perplessità. Signori! in questi momenti, non vi ha indugio da porre per brevissimo che sia. Il grave senno , e le virtù civili che in voi altamente risplendono, ci sono garanzia che sarete per satisfare a questa domanda importantissima, la quale a nome del Popolo vi presentiamo.

Votato alla unanimità all' Adunanza generale del 29 novembre 1848.

Seguono le firme del Comitato del Circolo Anconitano e del Circolo Popolare.

AI ROMANI
IL CIRCOLO POPOLALE DI PERUGIA

Gli avversari costanti della libertà consumavano un grave delitto : spingevano alla fuga il Principe, presto dimentico del plauso universale , e presto fastidito de' sudditi incolpevoli.

Pel senno vostro, o Romani , ebbe vita un ministero democratico. Lo accettammo ; e ora dimandiamo efficaci provvedimenti a rompere le trame dei nemici, a respingere le frodi della diplomazia , a far vivere eterno il diritto del Popolo. Il Popolo forte nell' ordine e nella giustizia dà *mentita agli schiavi della tirannia* che lo calunniano , delude le pazze speranze di coloro che svergognati attendono da noi la colpa per riportare una vittoria di sangue.

Voi aspettate, o Romani, che il Pontefice fuggitivo riveli l'animo suo ? Ebbene ! aspettate ; però come il guerriero si prepara alla pugna tenendo la mano sull' elsa.

Ma se ostile od incerta fosse la parola del Pontefice , in nome di DIO e del POPOLO fate suonar alto la voce. Ardite ; chè a ridestare l' Italia a vita nuova non manca che la manifestazione di un' idea possente.

Salute e fratellanza.

Perugia dalla residenza del Circolo popolare li 30 novembre 1848.

Seguono le firme.

NOTIZIE

ROMA *4 decembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata Straordinaria del 3 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore 11 e un quarto pomeridiane. Nessun Ministro è presente. Si fa l'appello nominale, e si trovano presenti 50 deputati.

Il Presidente quindi pronunzia il discorso da noi dato nel *Foglio aggiunto* di ieri.

Pantaleoni chiede la permanenza del Ministero e l'invio d'una deputazione de' due Consigli al Papa e un Proclama al popolo romano —

Aderiscono Guarini, Massei, Felletti, Corboli, Mariani, Marcelli, Marcosanti, Caporioni.

Bonaparte non crede che il Ministero si andrà a dimettere. Dice che l'atto venuto dal Pontefice è un inganno della diplomazia, la quale lo ha condotto in fortezza, ove vive in uno stato di coazione. Riprova l'invio della Deputazione. Riconosce il potere spirituale del Papa ovunque si truovi; ma soggiunge che come prin-

cipe costituzionale egli non può governare fuori de' suoi stati, nè senza la responsabilità de' Ministri; propone di protestare una volta per sempre che qualunque atto sarà per fare il Pontefice come Principe temporale, in qualsiasi forma, si ritenga per nullo, fintantochè non sarà tornato ne' suoi stati, e non si serva del mezzo legale d'un *ministro responsabile*.

Frattanto entra il Ministro dell'interno.

Bonaparte domanda se il ministero ha mai pensato seriamente a deporre i suoi portafogli.

Ministro dell' Interno. In così gravi momenti io non intendo, e non posso preoccupare l' opinione de' miei onorevoli Colleghi; dirò solamente un mio avviso per non rimaner muto sopra alcune parole che ho udite, senza che io sappia del discorso antecedente e dell' antecedente proposizione, che io non ho intesa o conosciuta; dirò adunque che mi pare nell' atto, che voi conoscete, di vedere due cose distinte: di vedere cioè l' espressione di un ordine sovrano e di una determinazione forse incostituzionalmente espressa, che esso cioè non poteva fare secondo la legge, quella legge che comanda ai popoli ed ai Sovrani; mi pare di vedere inoltre una espressione di un fatto, che purtroppo è notorio ed evidente a tutti. Su questo fatto non sta a noi Ministri il discutere perchè ricade specialmente sopra di noi, colpisce noi e noi non possiamo onoratamente farcene giudici. Qual' è questo fatto? il fatto della violenza, che il Pontefice afferma sofferta. Egli ha detto che in quell' atto si è fatta violenza, ed ha dichiarato che derivati da quella violenza li risguarda nulli; ora io domando, se quei Ministri i quali sono nati da questo atto possono essi *interloquire e dichiarare* ch' essi vogliono stare al loro posto, ed al potere; l'onore *in questo caso sta sopra alla legge*, perchè il volere insistere di sedere al potere dopo che il Sovrano dichiara, che questo è nato in seguito di una violenza, sarebbe cosa non onorevole ed in un senso parrebbe contradizione, parrebbe atto non leale, parrebbe atto che in faccia alla diplomazia, in faccia all' onore, in faccia ai doveri sociali non convenisse, poichè del primo atto incarnato di questa supposta violenza parrebbe che i Ministri si volessero erigere difensori, quando che i Ministri non debbon discendere a ciò, ma non vollero e non vogliono che difender *la quiete pubblica, al qual bene essi consagrarono* tutto quello, che può sagrificarsi. I Ministri si piegheranno a delle necessità, ma i Ministri non possono essi voler persistere nel potere. Se un potere superiore, se una necessità, se quella necessità, che impera sopra qualunque altra ragione, imporrà che si stia ancora a governare per quanto chiegga l' estrema urgenza, quando un voto universale lo richiamasse, e quando la Camera e quel potere che oggi nella mancanza di altro potere rappresenta la nazione, credesse di non trovarne uno migliore, io porto opinione, e spero che sarà pur quella de' miei onorevoli Colleghi, che il Ministro dovrebbe piegarsi *provvisoriamente* al bisogno, ma il Ministero non può dichiarare di voler restare al potere che non cerca, che fugge, e che gli fu imposto, non può egli immischiarsi a dichiarare di non riconoscere quell' atto, e di non stimare che quell' atto lo deponga. Il subire una necessità sarà debito anche di noi come lo è di voi; ma il Ministero non può protestare contro quest' atto.

Dopo altre parole di Bonaparte, che dice dovere il ministero restare, si mette a voti la prima proposizione di Pantaleoni cioè che il ministero resti al potere, attesa la non autenticità dell' atto del Pontefice.

Armellini. Prima di mettersi a voti, propone si aggiunga alla non autenticità dell' atto la sua incostituzionalità (applausi).

Galletti. Vorrei richiamata l' attenzione sopra due cose. La prima è, che quando si tenga quest' atto incostituzionale, è necessario che si esprima questa causa; la seconda è, che si consideri la necessità che lo detta. Guardiamo se tale espressione ci nuoce, oppure se ci giova, e se vi pensiamo vedremo, che l' esporre i motivi di una determinazione giova sempre. Noi dobbiamo considerare, che facciamo un' atto grande, e solenne che non vale per Roma, ma vale per le Provincie, per lo Stato: e nelle provincie varrà forse più che qualunque altra, questa parola *incostituzionalità*. Noi forse non lo possiamo dichiarare assolutamente incostituzionale, perchè non lo conosciamo officialmente, ma vi sono provincie, le quali guarderanno con più frutto a questa parola, che a qualunque altra. E voi, o Signori, che leggete lettere, che leggete giornali, capirete a quale provincia voglio alludere, ove la sola legge della necessità ci sarebbe forse contrastata. Questa parola *incostituzionalità* poi qui va inserita più di qualunque altra, perchè non ci dobbiamo illudere, voi non potete tacere esser quell' atto conosciuto incostituzionale, se volete che le determinazioni sieno appoggiate.

Bonaparte. Se vogliamo sostenere il Ministero sosteniamolo con tutte le nostre forze; facciamo che il nostro sostegno si estenda a tutti gli ostacoli possibili, che gli si potranno suscitare contro. Diamo dunque tutte queste ragioni, delle quali non saprei dire quale sia l' essenziale, la non legalità, la mancanza di pubblicazione regolare, la incostituzionalità, o la legge suprema della necessità.

La proposizione con l'emendamento d'Armellini è approvata.

Si pone a voti l'altra, cioè dell'invio della Deputazione al Pontefice, e si approva alla maggioranza. E finalmente è pur accolta l'ultima, vale a dire d'indirizzare un proclama al popolo romano.

Si nominano per la Deputazione enunciata i sigg. Rezzi e Rusconi con schede segrete; e per la redazione dell'indirizzo i sigg. Bonaparte, Torre, Rezzi ....

Si scioglie quindi la memoranda seduta ad un'ora e mezzo ant.

Tornata del 4 Dicembre

PRESIDENZA DELL' AVV. DE ROSSI

Si leggono i processi verbali delle tornate del 30 novembre e del 1 dicembre e vengono approvati.

Si fa l'appello nominale e son presenti deputati 48. Vi sono i Ministri Mamiani, Galletti, Sterbini e Campello.

Presidente: Sendo 42, non siamo in numero legale..

Bonaparte: Domando la parola. Siamo in numero per la verifica de'poteri.

Presidente: Se m'avreste dato tempo a finir di parlare, avrei detto ciò *(ilarità)*.

Sale quindi *Rezzi relatore* e dice che il collegio elettorale di Offida ha eletto per deputato l'avv. Alessandro Piccinnini. Varii reclami vi sono stati e la Commissione opina per la nullità dell'elezione.

Gaelotti: Sale alla tribuna e difende la validità dell'elezione.

Postosi a voti, l'elezione è approvata.

Mamiani; Se a me fosse toccato il bene di assistere iersera alla vostra insigne adunanza, caldamente vi avrei pregato di non scegliere noi a temporanei conduttori della cosa pubblica. Noi muniti ora d'un mandato ed ora d'un altro, noi forse non graditi al Principe, manchiamo di quella piena forza morale che i tempi domandano. Il ministero nostro somiglierà troppo ad un'agonia e l'azione sua ad una continua impotenza; ma voi avete parlato, voi, rappresentanti del Popolo, ci avete fatto invito di sobbarcarci al pesantissimo incarico. Un invito siffatto è vero comando ai generosi cittadini. Noi ubbidiamo al comando e ci rassegniamo. I tempi, voi ben lo sapete, toccan gli estremi delle difficoltà, ma l' unione maravigliosa che la città intera, i corpi legislativi e ogni parte del governo mostrano negli atti loro a sperare qualunque bene, fa credere di poter superare qualunque terribile prova. Stringiamoci tutti in un saldissimo nodo di fraterno e civile amore che niuna forza, niuna violenza, niun'arte, niuna perfidia possa discioglierne mai i salutari legami, cresca l'animo e l'ardore col crescere del pericolo, de'danni e delle sventure. L'Italia tutta ci guarda; mostriamoci degni dell'Italia, degni del secolo straordinario, degni de'grandi destini di Roma.

Bonaparte: No, ministri del popolo, non avrete nè lunga, nè breve agonia; e per non cadere in ciò v'è bisogno dell'energia di cui l'animo vostro italiano è capace. Rispettiamo il nostro Statuto comunque venuto; ma si proclami la vera *Costituente Italiana*.

È tempo di proclamare la Sovranità complessiva del popolo italiano. Rispettiamo, ripeto, lo Statuto comunque venuto e comunque difettoso; ma il Sovrano giudice di ogni nostra quistione sia la Costituente aperta nel libero Campidoglio. Proclamatela subito con l'appoggio della Camera; con l'appoggio del Popolo che con la sua dignità ha saputo sventare le perfidie dei tristi. Riconoscete subito la eroica Sicilia, che può ben lagnarsi dell'ingratitudine d'Italia e che altro non cerca se non che d'esser riconosciuta. Mandi essa i suoi Deputati, li mandi Toscana e Venezia e si formerà un nucleo per la Costituente. Si scelgano i Deputati, ma con suffragio universale. Tutto ciò, o ministri, v'impedirà l'agonia: altrimenti noi saremo cadaveri *(applausi.)*

Sterbini: Legge un discorso, nel quale parla dell'attuale miseria e di ciò ch'egli ha fatto per sminuirla con pubblici lavori. Accenna alla strada che dal campo boario costeggia il Tevere e domanda un credito di sc. 4550, come altro di scudi 3200 per i lavori nella Basilica di S. Paolo. Ricorda l'urgenza per lo Stato attuale e prega la Camera subito deliberasse. *(applausi.)*

Presidente: Non essendo in numero, bisogna passar la proposta alle Sezioni.

Il Presidente dice che i Deputati Gio: Batt. Fabbri e Francesco Florenzi domandano un congedo per motivo di salute. Lor si accorda. — Lo stesso Presidente fa leggere una lettera del sig. Lunati, con la quale egli dice non poter accettare il *nuovo mandato* datogli dalla Camera; e dice che nello stato attuale delle finanze richiedendosi misure energiche, egli non si sente atto all'uopo.

Bonaparte. Protesta contro le parole *nuovo mandato* e dice che il ministero è rimasto con l' antico mandato. Disapprova poi la inopportuna rinunzia. *(applausi)*

Quindi il presidente avverte che le Commissioni resteranno permanenti e che per la nuova tornata si manderà avviso ai deputati.

La città è tranquillissima nonostante che si sia fatta circolare una carta sottoscritta dal Papa colla quale si protesta di non riconoscere alcun atto dal 16 novembre in poi, e crea *incostituzionalmente* una Commissione Governativa per tutti gli affari temporali dello Stato. I componenti la Commissione sono il Card. Castracane, Mons. Roberti, Principe Barberini, Principe di Roviano, Marchese Ricci, Marchese Bevilacqua, General Zucchi. I due Principi hanno rinunciato all'istante e sono partiti, gli ultimi tre non sono in Roma, Roberti non ha accettato, e il Card. Castracane come solo non crede assumere il potere.

L' Alto Consiglio nella tornata di oggi ha aderito alla proposta del Consiglio dei Deputati di mandare al Papa una Deputazione, ed ha scelto per farne parte Mons. Mertel, e il March. Paulucci.

Anche il Consiglio municipale di Roma ha deliberato di aggiungere due suoi membri alla Deputazione che sarà inviata al Papa dai Consigli deliberanti.

FORLÌ *30 novembre*

Il Generale Garibaldi trovasi qui. Egli è stato assai bene accolto, unitamente alla sua Colonna, così in questa Città, come nelle altre, per le quali ha transitato. *(Alba.)*

BOLOGNA *29 novembre*

Ad onta di alcune mene e delle impudenti provocazioni di pochissimi tristi, Bologna continua a mantenersi dignitosamente tranquilla, e pronta a trarre dalle circostanze il miglior partito possibile. Una popolazione quanto più è incivilita tanto più disprezza ed irride i vani tentativi forse provocati dall' oro di Radetzky e della gesuitica camarilla. In questi supremi momenti nulla è più necessario dell'ordine interno, della fratellevole universale concordia; questa verità, che come tale è conosciuta da tutti i buoni, tiene insieme avvinti gli animi dei nostri cittadini, che quasi tutti, quantunque per vie diverse, aspirano sinceramente alla liberazione della patria. Quando suonerà l' ora favorevole, l'Italia avrà, a dispetto degli iniqui, una novella e luminosa riprova dell' ardente amore di Bologna per la Libertà e per l' Indipendenza. *(Dieta It.)*

1 Dicembre

Già saprete come fino dal 26 decorso fosse aperto il *Circolo Popolare*. Ieri vi si approvò la *Costituente* di Montanelli, e si votò un indirizzo su tal proposito ai Parlamenti. Si tratterà parimenti nel *Circolo Nazionale* dell' invio di una Deputazione alla Capitale, e di un'altra Deputazione al Prolegato, che rappresenti e dichiari a nome del circolo, non aversi fiducia di conservar l'ordine, se il Governo non vuole in tanta imperiosità di circostanze garantito l'universale interesse colla proclamazione della *Costituente*. — Una Commissione del Circolo Popolare, dovrà partecipare a questa discussione.

— I Giornali di Bologna di stamane non fanno parola di quella Città; e la *Gazzetta* del 30 novembre primo corrente che ricevimo contemporaneamente, non accenna menomamente, con nostra maraviglia, alla annunziata dimostrazione al Conte Don Giuseppe Mastai, provocata con sì numerosi inviti ai *buoni cittadini*. Tale silenzio ci prova che l'esito non corrispose alle concepite speranze della *Camarilla*, abbenchè oggi pure lo stesso *foglio* ci dica che il Conte Giuseppe « *da più giorni è fermo qui in Bologna, dove lo trattengono le trovate simpatie e buone accoglienze.* *(Alba.)*

NAPOLI *2 decembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il ministero napoletano tutto vince e conquista col suo magico talismano. Siati ora prova principalissima l'articolo del giornale la *Libertà*, nel quale, parlandosi del Papa venuto a Gaeta, proclama la crociata ed il retrogradismo. In quel giornale si asserisce che dovevasi l'Italia e Roma, centro e vita della civiltà moderna, immolare ad un uomo traviato dalla nera camarilla. Questa politica trista e di vili non ha bisogno di dimostrazione per dirsi venduta, comechè i compilatori di quei giornali non siano uomini tristi; ma lo scopo governativo è stato quello di muovere la opinione pubblica contro il ministero romano mercè un giornale di opposizione. Ci auguriamo che quell' articolo non sia la profession di fede del direttore di quel giornale, Emmanuele Milisargo. È gran sventura la nostra quando la politica è divenuta un negoziare infame e presso il popolo, e presso il governo!

Il Papa da Gaeta ha benedetto l' esercito napoletano e gli ha dato nome d' invitto e valoroso: eppure queste son parole di Pio IX all'esercito di Ferdinando! Però l'esercito napolitano per mostrarsi degno delle benedizioni del Papa in questi ultimi tre giorni ha commessi atti di brutalità tali che si è reso per nequizia al radeschiano superiore. In mezzo alla strada di Toledo molti soldati della marina assaltarono la carrozza della sig. Parisi, che andava con la figliuola e col giovane Vincenzo Sangiorgio di quest'ultima promesso sposo. Il cocchiere fu mortalmente ferito, e tra la gente accorsa furono da' nostri Croati undici feriti ed un francese morto. Il governo volendo approvare il fatto de' soldati ha mandato nel carcere di s. Francesco il Sangiorgio. Da' quali mezzi governativi prendendo norma i soldati, il giorno dopo assalirono il cantante Massard in carrozza, ed avendolo di molti colpi ferito, il condussero nelle prigioni di s. Francesco. Quali avvenimenti si son ripetuti nel mercato e ne' Guantai.

Ma passando dalla soldatesca alla polizia, questa non è men trista ed infame. Non ti dirò che i principali liberali sono arrestati, che sono accusati di false calunnie, ordinandosi ai commissari di non fare *mai* i voluti processi, siccome si pratica a danno di Niccola Nisco, a cui è grave colpa di avere amato patriotticamente e da italiano il nostro paese, ma a memoria duratura di vituperio ti scrivo, che per ordine di Longobardi si è arrestato un tal Michele Rispoli, tisico, moribondo e da tre mesi a letto. In una portantina è stato condotto alla prefettura, di là a s. Francesco, ove è in estremo della sua vita. Ecco quale è il nostro governo, che dà il nome di anarchico a quello di Roma! Ecco quale è il governo che è benedetto da Pio IX!

Ieri è partita di quà una intera batteria di campagna con 8 squadroni di cavalleria. Questa milizia fu diretta per i confini pontificii. È meraviglioso vedere questi soldati, che ci hanno carcerato per aver gridato gli evviva Pio IX, ora vogliono combattere i Romani per sostenere Pio IX!

Dicesi che il Papa partirà per la Francia: Avignone l'attende. Ora però non siamo a'tempi di Filippo il Bello. Allora sotto un principe assoluto in Europa l'assolutismo trionfò: ora sotto la democrazia il popolo otterrà il trionfo. Mi auguro che un tal *dicesi* fosse vero.

Al momento mi vien riferito un incidente curioso nel momento della benedizione pontificale a Gaeta. Il popolo gridò viva Pio IX per molte volte, quando la truppa sdegnata ripetè viva il Re: il popolo ripigliò i suoi evviva, e si fu prossimo a venire alle mani.

Ieri si presentò per la prima volta dopo il suo arrivo il Ministro Inglese Temple dal Re.

— Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria. (*Telegrafo.*)

FIRENZE 2 *decembre*

Abbiamo luogo di credere che il Governo non abbia nessuna notizia positiva di avvicinamento di truppa nemica verso i nostri confini. Sappiamo però che egli non trascura nessuno dei necessari provvedimenti militari, e spedisce un reggimento destinato ad accrescere la truppa che deve difendere il territorio quando si trovi aggredito.

(*Alba.*)

TORINO 28 *novembre*

Si parla come, di cosa omai sicura, d'un prossimo rimpasto ministeriale. *Vincenzo Ricci*, e *Gioia* sottentrerebbero a *Revel* ed a *Merlo*. (*Cor. Mer.*)

GENOVA

Il Governo Toscano ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

La sera del ventinove in Genova si riaprì il Circolo Nazionale rimasto chiuso fino dalla istituzione del Circolo Italiano. La seduta era pubblica. Il popolo accorsovi in folla, appena fu aperto cominciò a gridare *Viva la Costituente Italiana!* e non permise ad alcuno dei membri di proferire parola. Volle parlare Pareto; gli fu replicato il suo posto, come Deputato, è a Torino. Chiuso il Circolo, il popolo percorse le vie gridando sempre: *Viva la Costituente!* Ieri una nuova dimostrazione a mezzo giorno. Il popolo preceduto da bandiere ripeteva fragorosamente lo stesso evviva: si soffermò sotto la prigione ove è detenuto l'Avvocato Pellegrini. Questi arringò il popolo a difesa sua e del Circolo Italiano.

Per la sera si presagiva una dimostrazione forse più seria.

(*Alba.*)

MILANO

Il giorno 18 ebbe luogo l'ultimo conflitto tra la banda armata di Palazzago ed i Tedeschi, 35 uomini contro 3000! Tre o quattro dei nostri caddero nelle mani dei nemici. Uno di loro venne fucilato a Palazzago, altri due a Bergamo. Gli altri poterono per le gole dei vicini monti e per la valle Sassina ripararsi nel territorio svizzero. Una parte della truppa tedesca volle inseguirli, s'inoltrò nella valle Imagna, ma quei bravi valligiani suonarono campana a stormo. Valse questo suono a volgere in subita fuga i soldati di Radetzky tanto temuti dal nostro ministero.

Prima del conflitto i barbari avevano incendiate in quelle vicinanze 24 cascine. (*Concordia*)

COMO 21 *novembre*

In un paese della valle Sassina, la notte del 13, si portarono d'improvviso 300 soldati e n'arrestarono il deputato politico e due giovani. Uguale trattamento era destinato al parroco, il quale riuscì a scampare fuggendo seminudo per mezzo alle nevi. La valorosa milizia era andata ad assalire la casa di notte, e tacitamente dava la scalata alla muraglia dell'orto. La domestica del parroco fu *maltrattata* da quei barbari, che rubarono gli argenti e quanto vi era nella casa di qualche valore. Il colonnello Thurn fece restituire le cose derubate, *ma non potè o non osò chiedere la liberazione* dei prigionieri. Il delitto del deputato era il non avere riferito che nella piazza del comune era stato affisso un proclama per insinuare agli abitanti di non pagare le imposte. Non è ancora provato ch'egli sapesse questo fatto. Ma ancora più stoltamente barbaro è il motivo del tentato arresto del parroco. Un esemplare di quell'avviso era stato inchiodato sulla porta della chiesa. Per questo delitto sa Iddio quale pena era riserbata al povero sacerdote!

(*La Concordia*)

Il vescovo di Como ha spedito una circolare ai vicari foranei nel Ticino, imponendo loro di impedire la celebrazione della messa ai profughi sacerdoti italiani! Chi non si sente fremere di indignazione a questo infame atto di barbarie radeschiana? (*Repubblicano*)

VENEZIA 28 *novembre*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

A durevole memoria del giorno 11 agosto 1848, nella Zecca nazionale si conieranno monete d'argento da lire 5 italiane, equivalenti nell'attuale tariffa a correnti lire 5:74 del peso legale di drammi 25,000, al titolo 900, e corrispondenti affatto a quelle, che sotto identica denominazione si battono in altre Zecche d'Italia.

La nuova moneta, sopra una delle superficie mostra il Leone di S. Marco, di profilo volto a sinistra, con ali, libro ed aureola, in piedi sopra un dado, sul quale sta scritto in cavo XI *Agosto MDCCCXLVIII.* Intorno gira in rilievo la iscrizione, *Indipendenza Italiana;* ed al basso: *Venezia.*

Sull'altra superficie, è una corona di quercia, entro la quale sta scritto il valore: *cinque lire.* Intorno, la legge da in rilievo: *Alleanza dei popoli liberi 1848.*

Nel contorno finalmente sta scritto in cavo: *Dio premierà la costanza.*

Venezia 27 novembre 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Il primo dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la Lega lombarda, è festa nazionale.

Venezia il 28 novembre 1848.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 23 novembre.

Si discute e si approva, con leggiera modificazione all'Art. 1., un progetto di legge relativo alla pesca del Merluzzo.

Il ministro delle finanze presenta un altro progetto che riduce l'imposta del sale di due terzi e gliesene dà atto.

Si passa quindi alla discussione del budget del 1848 e varie spese si approvano per la parte riguardante il ministero d'agricoltura e di commercio e quello de' lavori pubblici.

M. Faure dice vuol fare delle interpellazioni al potere esecutivo e l'assemblea fissa un'altra tornata.

Seduta del 24

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo — L'assemblea è molto numerosa — stipate sono le tribune — L'ordine del giorno chiama alle interpellanze del Cittadino J. Fevre.

Favre. Cittadini, l'opinione pubblica è fortemente commossa per certe pubblicazioni che si dicono uscire dall'attuale governo. Ma considero queste mene come riguardanti la gran lotta della presidenza. Un candidato è capo del potere esecutivo, egli dunque può giovarsi della sua posizione — La democrazia ha ragione di dubitare. Io dimando adunque al Ministro dell'interno se i suoi subalterni non hanno agito per questo scopo.

Dà quindi lettura di molti scritti che comprovano, secondo lui la sua asserzione. — La Camera interruppe spesso l'oratore.

Dufaure sfida chiunque di provare che il ministero dell'Interno abbia inviato alcun che di cui si lagna l'oratore.

Favre tenta rispondere, ma l'assemblea grida — *all'ordine del giorno*, e non può proseguire.

PARIGI

Si è formata un'*Associazione Democratica degli Amici della Costituzione*, per raffermare sempreppiù la Repubblica e la sua Costituzione e con le vie pacifiche della verità e della ragione averne la leale e costante applicazione unitamente al suo progressivo sviluppamento. Il sig. Buchet n'è il presidente: i membri fondatori sono stati circa 300.

(*Dal National.*)

Si scrive da Malta che l'ammiraglio Baudin è arrivato il 10 a bordo della fregata a vapore il Panama. Egli arrivava da Tunisi e fa vela, dopo breve soggiorno, per Messina e Napoli. La sua visita ha per oggetto d'ottenere la libera pratica a Napoli. (*Dal National*).

Spagna

Si hanno da Madrid lettere del 19, che nulla dicono della supposta crisi ministeriale. Le Cortes sono state convocate pel 15 Dicembre. La Regina ha accordato un'amnistia generale a tutti i condannati; i cui delitti di natura ordinaria non meritassero una pena maggiore che quella di un anno di presidii, prigione o detenzione, o di due anni trattandosi di delitti politici. La Regina ha poi ordinato che agl'individui condannati a pene più gravi debbano rilasciarsi, quando vi sia luogo, certificati sulla loro condotta, dirimpetto ai ribelli che avessero tentato di liberarli per metterli nelle loro file.

Il ministro residente del Belgio ha rimesso a S. M. le sue credenziali accompagnandole delle più lusinghiere espressioni da parte del suo Sovrano, e ricevendone delle altrettanto cortesi per parte della Regina Isabella. (*Déb. e Nat.*)

Si parla a Madrid, e questa volta molto seriamente, d'una crisi ministeriale, ciò per gravi motivi. Il Gen. Narvaez andando a cacciare con alcuni amici alla *Casa del Campo* si sarebbe visto interdire l'accesso a questa residenza reale, ove la regina voleva passare la giornata con la sola compagnia delle persone di sua casa. Il generale si sarebbe di ciò dispiaciuto e si sarebbe dimesso — Altre corrispondenze dicono che tutto ciò potrebbe accomodarsi.

(*Dal National.*)

Dai fogli inglesi ed americani si rileva come positiva la cessione dell'Isola di Cuba fatta dal governo di Madrid non più all'Inghilterra come dicevasi ma agli Stati Uniti di America: di questa cessione se ne deve tutto il merito al ministro americano residente in Madrid, col quale la Spagna ha potuto conchiudere un contratto che le darà modo di pagare tutti i suoi debiti correnti.

Portogallo

Uno de' nostri corrispondenti di Lisbona, in data degli 11 Novembre ci scrive che il ministero ha ordinato di far trasportare alle isole Azzorre, senza precedente giudizio ma sommariamente, gli uomini, la cui presenza gli era incomoda in Portogallo. (*Dal National.*)

Germania

VIENNA 24 *novembre*

I fogli della sera confermano la notizia che le truppe imperiali sono entrate in Odenburgo, che, del resto, essendo una città aperta non venne mai pensato a difenderla.

— È falsa la notizia della resa di Presburgo.

La scelta di *Smolka* a presidente della Dieta è piaciuta generalmente.

— Riceviamo in questo momento la notizia della Rivoluzione di Roma.

— Persone bene informate assicurano che il conte Stadion non ha accettato il portafoglio dell'*interno* che alla condizione che lo stato di assedio di questa città termini prima della fine di Dicembre. Quanto prima egli proporrà alle Camere tre nuovi progetti di legge; sulla *stampa*, sull'*organizzazione della Guardia Nazionale*, e sul *diritto di Associazione.* (*Gazz. d'Aug.*)

KREMSIER 22 *Novembre*

Si trovano quì oltre 250 Deputati e fra questi molti della sinistra, segnatamente Füster, Borrosch, Kudlich, Violand, Löhner, Goldmark ec. Or ora terminò la prima sessione preceduta dalla messa solenne.

Versò sulla nomina del presidente e dei due vicepresidenti. Dopo ripetuti scrutinj fu eletto a presidente il Deputato Smolka con 130 voti; Strohbach n'ebbe 125; alcuni pochi altri voti andarono ripartiti. I due vice-presidenti sono Gaetano Mayer e Lasser.

Schuselka tenne quindi un breve discorso nel senso della sinistra, ma non diede motivo a nessuna votazione. Non essendo pronti gli affari per le sedute regolari, la Camera si aggiornò a sabato 25 corrente.

DUSSELDORF 23 *novembre*

Gli Uffiziali della Guardia Civica non vogliono cedere le loro armi che alla forza.

BERLINO 22 *novembre*

Il *Corrispondente di Norimberga* parla di una *Nota* del Gabinetto Inglese al nostro governo, colla quale approva la condotta sino qui tenuta, e lo esorta, a seguitare in quel sistema energico, come unico mezzo di salvezza.

La sera del 22 in Colonia vi furono dei tumulti; il popolo demolì la casa del Magistrato Supremo, e assalì l'ufficio della *Gazzetta di Colonia.* — A Bonn venne sciolta la guardia Nazionale. — Düsseldof è stato dichiarato in istato d'Assedio. (*Gaz. d'Auß*)

BERLINO 23 *novembre*

I signori Simson e Hergenhahn, che sono venuti a Berlino, muniti di poteri i più estesi, sone incaricati dal Ministero dell'impero di non abbandonare Berlino prima che il conflitto fra la corona e l'Assemblea costituente non sia accomodato. Questa sera hanno avuto una conferenza officiale con Deputati delle diverse frazioni della maggiorità, che continua le sue deliberazioni.

(*Gazz. U.*)

FEDERICO TORRE Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 6 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 247

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 5 DECEMBRE

Un dolore profondo ci dilania il cuore nel considerare sin dove giungono le iniquità degli uomini. Noi nella fuga di Pio IX non veggiamo solo un fatto che ci riguarda particolarmente, ma essa ci si presenta come un episodio del gran dramma europeo che la diplomazia con infernale sagacia va portando al suo termine. L'allontanamento del Pontefice dallo Stato non troverebbe agli occhi degli uomini savi una ragione efficace per scusarlo; da poichè come più volte osservammo il popolo non chiese altro mai che un ministero di fiducia ed una Costituente italiana che dei vari regni della penisola formasse una federazione atta a darci il più sacro de' dritti, la indipendenza e la nazionalità. Colla prima domanda desiderava la stretta osservanza della Costituzione liberamente data e giurata dal Pontefice e con l'altra voleva essere italiano. Chi rinnegherà la santità di questi dritti? Chi oserà ingiuriare un popolo che cerca garantigie alla libertà ottenuta con tanti travagli e dopo tanti secoli di pazienza? Ma la diplomazia ha grandi ragioni da falsare gli avvenimenti e quella classe la più atea la più irreligiosa avvezza a fare iniquo mercato de' popoli vorrebbe oggi confondere una questione puramente politica col frammettervi l'elemento chiesastico.

Lasciando da parte che il movimento romano può influire assai sulle sorti future di tutta Italia, lasciando da parte che agli altri governi d'Europa e ai governi stessi italiani non piace il trionfo della libertà nella nostra penisola, lasciando da parte che il solo pensiero della futura grandezza d'Italia rompe già i sonni tranquilli dell'Inghilterra e forse delle altre nazioni ancora; è ormai a tutti noto che alle potenze europee importa moltissimo l'elezione a Presidente della repubblica francese del generale Cavaignac. Restando costui alla Dittatura di quel fantasma di repubblica la Diplomazia spera che la pace generale non sarà turbata e che a poco a poco sarà agevol cosa l'abbattere il liberalismo che ovunque si sviluppa e promette giganteggiare. Ma tutto il clero ed il partito legittimista della Francia è contrario alla candidatura del Generale: è dunque studio della diplomazia di accattargli i voti d'una parte così numerosa di elettori. Sapendo che il clero ed i legittimisti francesi sono molto devoti al cattolicismo tentarono il gran colpo di far comparire agli occhi della Francia il general Cavaignac protettore del Pontefice. Questi prometterà e manderà armati in soccorso di Pio IX che volontariamente ci abbandonò ed i soldati republicani verranno forse nel nostro stato, ove, non essendo per nulla turbato l'ordine delle cose, non si dà ragione alcuna d'intervento! Che importa? Dopo sarà conosciuta la vera storia dei fatti; per ora è necessario che Cavaignac si mostri il Paladino del Pontefice, perchè venga eletto despota della republica francese!!

Dicesi che in seguito della notizia della partenza del S. Padre, una squadra Francese abbia salpato da Marsiglia, e si dirigga verso i nostri littorali. Neppure questa notizia basta per commoverci. La nostra questione è del tutto questione politica, il nostro movimento fu diretto ad assicurare il mantenimento della Costituzione, e sostituire alla disfatta politica una politica Nazionale. Ora i Francesi non è credibile che vengano per restaurare un Gabinetto reazionario, e per impedire al nostro stato di amare la patria e concorrere alla sua riedificazione; nè la nostra opinione si appoggia soltanto sulle leggi dell'onore cui non potrebbe senza infamia rinunciare il Popolo Francese, ma si fonda eziandio in questo, che la Francia dovrebbe riguardare come impedimento alla libertà italiana, e come danno alla causa generale della libertà la restaurazione d'una politica reazionaria in Roma. Se la libertà muore fra noi, la redenzione d'Italia viene prorogata indefinitamente, e la Francia non potrebbe gioirne, oltrechè si coprirebbe di vergogna per avere oppresso in nome della Republica quell' Italia, a cui pure in nome della Republica aveva offerto, non è guari, l'aiuto di sessantamila bajonette. Ma ciò che principalmente ci fa credere non saprà immischiarla nella nostra questione politica è il testo chiarissimo d'un articolo fondamentale della sua costituzione, la quale vieta ai Francesi di farsi oppressori delle altrui libertà politiche in verun modo, e tempo. È lecito dunque congetturare che il General Cavaignac abbia voluto dare alla nostra questione un colore di religiosa, onde il Clero Francese vedendolo così disposto a sostenere la S. Sede addiventi di lui partigiano, e gli vada brigando i voti per la elezione alla Presidenza della Republica. In questo caso peraltro noi ripeteremo sempre che la nostra questione è questione meramente politica, e che in quanto a religione noi non abbiamo fatto lamento giammai contro la Potestà, e la pietà del Pontefice verso del quale fummo sempre e siamo reverenti come qualunque altro popolo del mondo Cattolico. Se pertanto venissero a restaurare il Papa nel suo Pontificato, farebbero un'opera inutile perocchè nessuno l'ha giammai posta in dubbio, non che combattuta, od oltraggiata e si troverebbero già rischiarati sul vero carattere della nostra questione, perchè vedrebbero come i nostri Parlamenti hanno di già inviata una Deputazione presso il Pontefice, onde ritorni fra noi. Che se affacciassero il pretesto della calunniosa prigionia del Papa, e dicessero che per rendere indipendente l'azione del Pontefice occorre assicurare la libertà del Principe, allora, senza pure addentrarci nella questione della logica incompatibilità fra i due poteri, noi potremmo rispondere, che il Principe non fù mai violentato, e che se la violenza vuol farsi consistere nel reclamare a nome del popolo libertà, e Nazionalità, oh allora vorremmo noi, noi stessi dimandare al popol Francese se il Vicario di Cristo è moralmente violentato a malvagia impresa allorchè vien chiamato a ricordarsi d'una costituzione spontaneamente data, e d'una nazionalità benedetta da lui stesso; vorremmo dimandare alla Francia Repubblicana, e al Clero repubblicano francese se ricercano altra cosa nel Vicario di Cristo fuorchè il conservatore del grande principio vangelico della carità universale.

Per onore del popol Francese crediamo invece che avendo inteso essere il Papa nelle mani di Ferdinando di Napoli, venga ad imporre colla sua bandiera contro ogni attentato che ben si deve temere dalla parte di quel Re contro la coscienza, ed anche la libertà individuale del Pontefice. A Gaeta PIO IX è prigioniero, e non lo era in mezzo al popolo Romano. PIO IX circondato dai diplomatici più avversi alla Francia, senza chè la Francia vi si trovi neppure rappresentata da'diplomatici alla cui arte si deve unicamente la partenza del Papa, Diplomatici assetati di assolutismo, e nemici d'Italia, guardato dai Carabinieri del Borbone, in un luogo ove lo stesso Forier Maggiore del Papa, il Marchese Sacchetti, è stato trattenuto due ore alle porte della città, PIO IX a cui nessuno può giungere senza essere scrutato, e frugato, e sospettato... PIO IX non è libero, egli è caduto nelle mani le più infide e crudeli. Se giunsero a staccarlo da Roma, che non otterranno da lui ora ch'Egli è lungi da Roma, e non vede più quei luoghi che dovevano pur ricordargli i bei giorni della sua gloria, e delle nostre speranze? il suolo napoletano è suolo di tirannia, e non può ispirare altro, che malaurosi pensieri! Certo è che una lega col Re di Napoli sarebbe orribile, che il consenso a un'intervento napoletano nello Stato sarebbe un'abisso di maledizioni, e sciagure, sarebbe l'onta del Papato, e un misfatto del Principato. che un'accordo coll'Austria sarebbe e l'uno e l'altro e di più un'immensa ruina all'Italia, e alla libertà Europea. La missione della Francia non potrebbe essere onorevole, se non quando mirasse a neutralizzare i perversi divisamenti della combriccola diplomatica di Gaeta. Del resto fieri della nostra coscienza non soffriremo giammai, nè quietamente ci rassegneremo a qualunque invasione — Roma intanto è tranquilla.

DUE PAROLE

Sull'abolizione dei fedecommessi

Nulla è più giusto ed umano di promulgare dal Campidoglio e dal Vaticano l'eterno principio di ragione naturale, che le terre sono libere come i cittadini che le posseggono. E bello sarà certamente il vedere scritto a caratteri d'oro tale principio nella prima legge civile del Parlamento Romano. Il motto: *libertà degli uomini e delle cose*, equivale all'epigrafe da Giustiniano posta in fronte al suo codice; *in nome del Signore nostro Gesù Cristo.* Lode pertanto sia perciò tributata alla maestosa rappresentanza popolare, che da sì eminente veduta prelude la tanto sospirata codificazione Pontificia; lode somma alla Deputazione incaricata ad esaminare il progetto di legge, la quale con magistero artistico e con vivissimi colori ha mostrata l'enormità dei *vincoli fondiari*, la *necessità d'immolare* tutte le sostituzioni fedecommissarie in olocausto alla libertà dei patrimoni. Però non posso tacere due *osservazioni*, che spontanee si affacciarono alla mia mente in leggere la proposta di legge e la esposizione dei suoi motivi, cioè la non espressa abolizione delle cappellanie laicali e la *meschina protezione* dei *cadetti* nel riparto della sostanza liberata dagli odiosissimi vincoli dei maggioraschi e delle primogeniture. Ecco il mio modo di vedere su tali punti.

Le cappellanie laicali, dette instituzioni pie *more Hispanico*, sono ordinariamente tante sostituzioni fedecommissarie velate colla maschera di anomalo luogo pio. Desse, comunque voglia svolgersi la loro giuridica natura, sono beni laicali con una accessoria apparenza di scopo religioso, per l'obbligo di messe che vi è inerente, o per la destinazione a formare il patrimonio sacro di qualche sacerdote. Tanto è vero, che sostanzialmente nulla hanno di spirituale e non sono benefizii ecclesiastici, che passano i beni ereditariamente da generazione in generazione, vengono posseduti da minori e da infanti ed anche dalle donne, purchè da chiunque siano fatte celebrare le messe e soddisfatti gli altri obblighi imposti dall'istitutore. Lo stesso governo Pontificio colla legge di finanza di aprile 1836 ne riconobbe la natura patrimoniale, quando le cappellanie improprie o laicali assoggettò alla tassa delle sostituzioni fedecommissarie nel passaggio da una ad altra generazione. Se tali instituzioni vennero escluse da Pio VII nel 1816 dalla categoria dei fedecommessi, eguale rispetto non devono meritare dai sapienti legislatori del 1848. Eccettuate pertanto le vere cappellanie ecclesiastiche che devono rimanere inviolabili e pel passato e per l'avvenire, tutte le altre impropriamente tali devono essere comprese nella generale abolizione e proibizione dei fedecommessi. Senza oppilare anche questa sorgente di vincoli fondiarii, fra poco tempo molti patrimonii diverrebbero cappellanie laicali con iuspadronato familiare attivo e passivo nella discendenza dell'institutore. I pregiudizi che tuttora dominano le menti volgari, la mania di comandare ai posteri anche dalla tomba non ancora guarita in molti cervelli di spirito debole, la gran legge delle aspettative che desta nel cuore dei padri la confortante idea di sopravvivere nella loro progenie, spingeranno sempre i testatori a valersi di qualunque mezzo per appagare i sentimenti che eccitano il loro cuore. Sotto l'aspetto di pia instituzione, molti cercherebbero di tramandare alla posterità patrimonii battezzati col nome di cappellanie laicali, solo che il peso di celebrare poche messe venisse imposto ai successori. Quali ne sarebbero le conseguenze al cessare della discendenza ognuno è a portata di giudicarne.

I maggioraschi poi e le primogeniture instituite da padri che avevano più figli, furono ordinariamente lo spoglio dei secondo-nati per impinguare il patrimonio del primogenito e della sua posterità. Senza una tale orgogliosa follia il padre non avrebbe differenziata la propria prole, la quale, o prima o ultima a nascere, porta sempre scolpita in fronte l'immagine del genitore. Per soffocare gli energici sentimenti della natura e della religione nel cuore paterno, vi vuole o una grande indegnità nei figli, o una mente nel genitore guasta dai pregiudizii di casta o di male diretta educazione. Fuvvi adunque ingiustizia nella prima instituzione; e siccome ai successivi padri, che avevano legate le mani dall'inesorabile comando del primo domestico legislatore, non era più dato di correggere la originaria ripartizione, così se ne rinnovava l'iniqua esecuzio-

ne in tutte le successive generazioni. Ed allora, ingiustizie sopra ingiustizie cumulate, ne emisero quelle scandalose enormità, da vedere il primogenito elevato per odioso privilegio al fasto principesco di una fortuna colossale, ed i rami cadetti dei secondogeniti giacere nello squallore della miseria, resa per soprappiù umiliante ed oltraggiata dal tozzo di pane mensilmente dall'alto scagliato come a sangue impuro e volgare, con ordine al maestro di casa di pagare lo scarso assegnamento a quella superflua esistenza, che nei voti del gran privilegiato o non doveva nascere, od appena nata morire.

In tale stato di cose che degrada l'uomo alla condizione del bruto, l'animo mio non ha potuto appagarsi al provvedimento di capitalizzare simili livelli con una minima porzione del patrimonio primogeniale. L'attualità del possesso non mi è sembrato un titolo tanto rispettabile da impedire un più equo riparto fra il ramo dominante e gli arbusti inferiori dei principeschi maggiorati. Il possesso attuale è una mera casualità, è un fatto senza diritto, è una violenza maculata dal peccato originale del titolo primordiale della instituzione. Senza l'efficacia espiatoria della restituzione, quel vizio di origine non si cancella. Se il tempo ed il possesso sanzionassero le spoliazioni e le inique divisioni consolidassero, anche il furto e la rapina diverrebbero titoli legali di acquisizione e legittimati ne riuscirebbero i grandi latrocinii della conquista della forza brutale, che invano il domma infernale dei fatti compiuti dalla moderna diplomazia cotanto vagheggiato pretende di giustificare. Ah non sia mai, che da Roma cristiana venga dato al mondo intero il male esempio di rispettare diritti spogli di legalità, ovvero offuscati da titoli colorati che la giustizia offendono, e la morale pubblica disonestano.

Sia dunque sanzionata una più equa indennità ai cadetti, che vittime di ereditaria prepotenza meritano maggior favore dei futuri chiamati, perchè per questi è un lucro sperato che fugge, mentre per quelli è un danno sofferto che si deve riparare. I chiamati, in generale, sendo figli dell'attuale possessore, conseguiranno più o meno la sostanza libera, che per la legge abolitiva va a consolidarsi in piena proprietà sulla testa del loro genitore; al contrario pei cadetti, passata questa occasione, non vi è più speranza di conseguire la dovuta indennità. E non è forse bastante l'azione giuridica del possesso, quando si lascia al primogenito l'usofrutto per tanti anni percepito anche sulla quota originariamente ai cadetti defraudata? La morale, il diritto, la politica, tutto si unisce a giustificare la progettata indennizzazione. Che se paresse troppo aggiudicare ai cadetti la metà dei capitali da dividersi tra loro, almeno della intera sostanza se ne facciano tre parti, una nel possesso, una per l'aspettativa, e l'ultima la più sacrosanta per l'indennità. Non si tema, no, di urtare nella esorbitanza dell'odierno comunismo con attivare cosiffatta ripartizione. Il comunismo nemico giurato di ogni proprietà e di ogni successione, vorrebbe schiacciare, sotto la inesorabile idea di male concepito livellamento sociale, anche le proprietà guadagnate coll'industria, coll'ingegno, col lavoro, e suggellate col marchio della più legittima provenienza, il sudore della propria fronte. Nelle primogeniture al contrario il titolo del possesso in fatto emana da uno spoglio barbaro, da una disposizione di mente non sana, perchè inebriata dalle follie di esaltata immaginazione, perchè travolta da un falso sentimento d'onore, perchè non diretta dalla fredda ragione, perchè esponendo i secondogeniti all'orrore della miseria, ed al ludibrio universale, commetteva il più sacrilego parricidio. Bisogna adunque che l'iniqua usurpazione venga espiata con una equa ripartizione. Solo colle grandi riparazioni è dato alla società di correggere le *grandi ingiustizie*.

Io quindi richiamo l'attenzione dei consigli legislativi sopra le esternate osservazioni, perchè dall'altezza di tanta sapienza unita vengano prese in considerazione se lo meritano, ovvero, compatito l'ardore dello scrivente, condannato a perpetuo oblio.

Montalboddo 30 novembre 1848.

Avv. Innocenzo Angelini

AI POPOLI ED AI CIRCOLI DELLO STATO

I CIRCOLI ANCONITANI.

Dacchè il Principe ci ha volte le spalle il Popolo rientra di fatto nel pieno possesso de' suoi diritti. La quistione si è se debba egli tumultuariamente riassumere l'esercizio di tali diritti ovvero con calma e dignità. Questo è il momento in che debbe usare della sua forza e del suo senno e far che pesi contro i propri nemici la possanza intiera della sua grandezza.

V'ha un Ministero composto di quegli individui cui Roma mostrò predilegere ne' momenti difficili del gran periglio. Se noi innanzi tempo inopportunamente ci abbandonassimo ad un moto incomposto senza scopo e senza fine, il Ministero si ritirerebbe, siccome quello che ha già protestato di non poter rimanere al governo della cosa pubblica senza il concorso di tutti i buoni, senza l'ordine, la quiete e la concordia.

Or bene noi vogliamo valerci del presente Ministero, come di base e di punto di appoggio alla novella rappresentanza. Noi a lui ci dirigiamo perchè senta il dovere di *convocare all'istante una Assemblea generale* con voto universale del Popolo. Assemblea che riunirà il senno e la forza del paese, e intorno alla quale si stringeranno tutte le membra onde cooperare insieme agli urgenti bisogni. Sarà questa una solenne testimonianza di compostezza morale, di senno civile, di politica maturità. I nostri nemici si roderanno vedendo come siamo pronti a rinvenire nell'ordine e nella unione la forza che più ci è necessaria, e l'Europa stessa avrà una novella prova di saggezza da questa Roma che altre volte fu maestra innanzi a tutti di sapienza e di civiltà.

Senza di questo noi ci scinderemmo in partiti, invece della libertà abbracceremo la licenza, e lo straniero ridendo delle nostre sciagure correrà ad invadere le infelici contrade.

Votato alla unanimità nell'Adunanza generale del 29 novembre 1848.

Seguono le firme del Comitato del Circolo Anconitano e del Comitato del Circolo Popolare.

Il Circolo Nazionale Bolognese

AI PARLAMENTI ED AI CIRCOLI ITALIANI

L'Italia non ebbe mai come oggi il bisogno di unione, non ebbe mai come oggi la necessità di essere liberamente e fortemente governata. In mezzo al disordine degli Stati, a fronte della Lombardia che piange e piove sangue, in faccia alla magnanima Venezia che sopporta ogni angustia, al cospetto dell'opinar vario dei popoli, delle divisioni fra i Governi, dell'egoismo di alcuni e della pertinacia di altri a non adoperarsi *nella guerra dell'indipendenza*, l'*Italia* non debbe sperare fine a tante sciagure che da sè medesima, e debbe cercare forza nella sua forza.

Il Circolo nazionale bolognese, dopo lungo ed imparziale esame sui tre progetti recati innanzi per rendere una e forte l'Italia, si è convinto nissuna fiducia ispirare la lega; la federazione torinese essere alquanto ristretta ed esigente; e che solo il *progetto del Ministero toscano* cesserà le discordie, toglierà gli ostacoli, ed assicurerà un armata italiana per disperdere la prepotenza nemica o per ottenere una pace onorata. Esso però si rivolge a tutti i Circoli Italiani affinchè persuadano al Popolo la necessità della Costituente, a tutti i Parlamenti perchè conducano i governi a sanzionarla o a porla in atto, e dicano loro che la Nazione non manca di notare il nome dei Principi che sono col Popolo.

L'Europa ci guarda, l'Austria ribadisce le nostre catene; siamo dunque uniti per essere forti: tutte le nostre voci *proclamino l'unica via che può condurre colla concordia la forza; Viva la Costituente Italiana!*

Bologna 1 Decembre 1848.

Si legge nella *Concordia* del 28:

Ebbe pur troppo l'Italia alcuni ingegni privilegiati dalla natura, che soffocando il sentimento del dovere e scambiando per gloria una frivola ambizione, curvarono la fronte innanzi all'aquila austriaca e l'adorarono. Ma più molti n'ebbe che non conoscendo transazione colla tirannia soffersero la povertà e le persecuzioni, ma furono indipendenti. Era tra questi Gian Domenico Romagnosi, per l'altezza dell'intelletto facilmente principe, per la santità nell'animo a nessuno secondo. Fu carcerato, fu tenuto sotto sorveglianza di polizia, ed era argomento di sospetto essergli amico o discepolo: visse povero, anzi mantenuto nella vecchiaia dalla liberalità d'un amico, Luigi Azimonti, commerciante milanese. Il quale, esempio unico piuttostochè raro, lo sovveniva con sì dilicata generosità, che il filosofo nol seppe mai, e venuto a morte credeva di non essere debitore d'altro all'Azimonti fuorchè di cortesia e d'amicizia. Le sue ceneri posarono sinora tranquille nella sepoltura dell'amico a Carate, amena villa della Brianza.

Quelle tombe, or sono pochi giorni, furon violate dalla barbarie per cercar armi nascoste, e le ceneri di Romagnosi furono rimestate dalle mani dei croati, calpestate dai loro piedi!

NOTIZIE

ROMA *5 decembre*

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLE ARMI

Roma li 5 novembre 1848.

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un ordine del giorno in data 29 novembre 1848 nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il ministero forte della sanzione de' Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel Baron Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi Comando credesse avere sulle Truppe Pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contraverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

IL MINISTRO DELLE ARMI
CAMPELLO

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

L'ALTO CONSIGLIO

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli *atti governativi*; affinchè l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest'oggi, ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella *scelta dal Consiglio* dei Deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 Dicembre 1848.

ALLE MILIZIE CITTADINE DELLO STATO PONTIFICIO

L'ALTO CONSIGLIO

Quando i supremi bisogni della Patria obbligano i Corpi Legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengono, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a Voi primieramente rivolta, o Militi Cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'inspira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di Voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della Patria, l'avvenire sta in Voi.

Roma 4 dicembre 1848.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 5 Dicembre

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. *Discussione degli emendamenti votati dall'Alto Consiglio* al Progetto di legge per la mobilizzazione della Guardia Civica.
3. Relazione della Commissione per le petizioni.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Cesare Pocci.

Nel giorno di Venerdì 8 del corrente dicembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 8 antimeridiane.

LEGGIAMO NELLA PARTE NON OFFICIALE DELLA GAZZETTA.

La Gazzetta di Bologna annunzia colla data del 2 corrente alcune promozioni, che diconsi fatte in Bologna da S. E. il sig. Barone Tenente Generale Zucchi, di varii Uffiziali sì nella linea, che ne' Carabinieri. Si aggiunge una voce, alla quale non crediamo, di avere cioè il medesimo Generale convocato gli Uffiziali di tutte le armi, ed ordinato loro di non dipendere dal Ministero dell'armi, ma sì bene da *lui solo*.

Quanto alle nomine, ci limiteremo a dire non spettare esse che al Ministro dell'armi per le truppe di linea, ed a quello dell'Interno pel Corpo de' Carabinieri. Nè possono i Ministri delegare ciò che fa parte essenziale delle loro facoltà e delle loro responsabilità.

Quanto alla seconda cosa, ci limiteremo a citare uno squarcio di lettera che il giorno 27 Novembre 1818 il sig. Tenente Generale Zucchi scriveva al sig. Ministro della Guerra Conte di Campello, dimettendosi dal comando. Ecco le precise parole. « Rinunzio il comando della truppa al sig. Generale Latour, stando in attenzione delle disposizioni che crederà di dover dare a mio riguardo il Governo di Sua Santità, alle quali rispettosamente mi conformerò, senza punto farvi riflessioni, nè lagnanze. »

Senza dubbio il sig. General Zucchi non vorrà esser notato di duplicità, nè egli nè altri vorranno dare l'esempio funesto di romper le leggi e la *disciplina*.

Il Sig. Avv. Sereni ha rinunziato al portafoglio di Grazia e Giustizia, che sarà *interinalmente* assunto dal Presidente de' Ministri Mons. Muzzarelli. Il Sig. Conte Mamiani è incaricato pure interinalmente della gestione del Ministero delle Finanze.

Ieri sera è tornato in Roma il Sig. Marchese Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

Il Circolo Felsineo di Bologna ha decretato di mandare deputati a Roma per far atto di adesione al Ministero e per domandare la Costituente.

Tutta Bologna accortasi del laccio che le si tendea aderisce pienamente al nuovo Ministero.

FERRARA *1 decembre*

La nostra Città è tranquillissima, imitando il bell'esempio di senno e di costanza cittadina che l'immortale Roma ha dato a tutte le provincie dello Stato nei gravi avvenimenti che minacciavano di sconvolgimento. Ma, grazie al popolo, il colpo della Camarilla non ha avuto l'effetto che

dessa sperava sicuro. Il popolo ferrarese con la lodevole assistenza de' suoi magistrati unitisi ad esso pel mantenimento dell'ordine ha serbato quel contegno che deve serbare ogni popolo Italiano contro i casi che si succedono, per saperne trarre il suo meglio.

La Commissione permanente, nominata dal Circolo Nazionale Ferrarese, siede dì e notte nelle sale del Circolo stesso. *(Gazz. di Ferrara.)*

LIVORNO *5 Dic, ore 10, minuti 55 ant.*

DISPACCIO TELEGRAFICO

Marsiglia, 30 Novembre

Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi ha recato l'ordine di imbarcare immediatamente la Brigata mobile qui stanziata a bordo di quattro fregate a vapore. Una di esse è già in questo porto; le altre si aspettano da Tolone dicesi con un contro-ammiraglio. La forza della Brigata passa di poco i 3 mila uomini, con una batteria d'artiglieria, e una Compagnia del Genio. È voce generale che queste truppe *sieno destinate per Roma*, o per altre Città di quello Stato. Corre pure voce che qui debba giungere il Papa su di un Pacchetto francese. Il Telegrafo ha già trasmesso istruzioni a queste Autorità per riceverlo.

CARRARA *1 decembre*

Qui siamo nella massima agitazione, essendo venuta una Lettera di Pisa, nella quale si asserisce che fra giorni l'Ex nostro Duchino verrà a prender possesso di Massa e Carrara.

A Massa abbiamo molte truppe: a che servono? perchè non le mandano nelle Valli del Cerretto? quello è un luogo adatto per far resistenza ad un esercito.

La nostra Civica non è ancora stata armata, e il motivo? Dio lo sa. Con la nostra brava gioventù vi sarebbe da fare non poco, ma è dimenticata da tutti.

Basta, fidiamo nel Ministero Guerrazzi e Montanelli, i quali sapranno corrispondere ai voti di queste provincie. *(Corr. Liv.)*

FIVIZZANO *1 decembre*

La voce, che a Castelnuovo dei monti si era ordinato la paglia occorrente per il bivacco di 4000 Tedeschi, che si dice il duca di Modena voler condurre alla Conquista di Fivizzano, di Massa e di Carrara, questa voce non avrebbe messo in costernazione tutta la Città, se il combinarsi contemporanea questa ordinanza, la fuga del Papa, e la dichiarazione di guerra del Re di Napoli non ci avesse fatto nascere il sospetto di un piano infernale di straniera e non straniera invasione - Toscani all'erta! Pensate che 400 uomini nelle gole di questi monti ne tengono addietro 4000, e che queste varcate non si arresterebbero che alle vostre mura di Livorno. *(Corr. Livor.)*

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre

Mossosi dubbio sul numero degl'impiegati che siedono nella Camera (i quali giusta lo statuto non debbono superare i 55), la Camera delibera che si nomini un commissario in ciascun uffizio e si componga così una commissione la quale accerti il numero di essi.

Succedevan poscia alcune interpellazioni de' deputati Lyons e Valerio su le cose dell'esercito, alle quali il Ministro della guerra rispondeva lealmente e prometteva pronto riparo ai mali accennati.

Quindi lo stesso Ministro presenta i due seguenti progetti di legge:

Primo — Art. 1. A far tempo dal 1 di aprile del corrente anno, ed infino a tanto che durerà l'attuale stato di guerra sarà fatta ragione a tutte le truppe di qualunque arma della metà dell'*assegno deconto*, e *d'indennità vestiario* del proprio grado o qualità, oltre a quello che è *stabilito* ad ogni bass'uffiziale e soldato dalle tavole di competenza dei corpi rispettivi.

Art. 2. Un tale vantaggio verrà pertanto accordato alle truppe dal dì che furono loro assegnate le competenze di campagna, purchè non anteriore al 1 aprile suddetto, o che verranno loro assegnate all'avvenire, e cesserà dal dì che loro cesseranno le *competenze di campagna*.

Art. 3. Il Ministro segretario di stato di guerra e marina darà le instruzioni opportune sul modo di eseguimento della presente legge.

Secondo — Art. 1 La surrogazione militare e la surrogazione ordinaria sono abolite.

Art. 2. I giovani i quali siano designati al servizio militare per effetto della legge della leva, avranno facoltà di esimersi dal detto servizio mediante che versino la somma di l. 2,200 nella cassa che sarà appositamente istituita sotto il nome di *Cassa di surrogazione*.

Art. 3. Colle somme di questa cassa, il governo supplirà alle lacune prodotte nell'esercito di tale esenzione assegnandole:

a) Ai bass'ufficiali e soldati cui scada la ferma prima che abbiano compiuto l'anno 37 dell'età loro, e che si riassoldino per anni otto alle condizioni e colle norme fissate dai regolamenti.

b) Ed in difetto di numero sufficiente di tali bass'uffiziali e soldati a pareggiare gl'inscritti come sopra esentati nel corso dell'anno, a giovani che il governo è autorizzato ad ammettere all'arruolamento volontario sino a concorrenza di detto numero, con che adempiano alle condizioni seguenti, cioè:

1. Abbiano soddisfatto alla legge della leva.

2. Abbiano oltrepassato l'età soggetta alla leva, e non eccedano quella di anni 26 compiuti.

3. Abbiano le altre qualità [illegible] dalle leggi e regolamenti per l'ammessione al servizio militare.

Art. 4. Le somme suindicate saranno consegnate ai detti militari, cioè ll. 100 nell'atto del loro assento o riassento, ll. 100 versate nell'atto stesso alla loro massa, e le rimanenti ll. 2,000 saranno loro pagate solamente quando abbiano ultimata la ferma loro, o siano promossi ufficiali o riformati per ferite, ovvero per infermità contratte in servizio, ricevendone intanto gl'interessi alla ragione del 4 p. 0|0 all'anno.

Art. 5. Nel caso che alcuno di essi militari venga a morte prima che sia scaduta la sua ferma, l'anzidotta somma verrà pagata immediatamente ai suoi eredi.

Ove alcuno di essi venga durante la sua ferma condannato a pena infamante, o si faccia colpevole di diserzione, o sia congedato per infermità non provenienti dal servizio, perderà ogni ragione alla somma medesima.

Art. 5. La cassa di surrogazione sarà amministrata secondo quelle norme, che verranno stabilite e pubblicate in apposito regolamento dal ministero di guerra, di concerto col ministero delle finanze.

La Camera delibera che questi due progetti siano dichiarati d'urgenza.

Il Ministro delle Finanze sale alla tribuna e dà lettura d'un progetto di legge *sul debito pubblico*.

Il Ministro dell'Interno presenta un progetto di legge *sulla soppressione de' protomedicati*.

Valerio — Dice che il consesso civico di Parma ha domandato al ministero,

1. Che si dichiari solennemente che il ministero ritiene nella sua integrità il patto d'unione dello stato di Parma al regno Sardo;

2. Che si adoperi a riprendere il governo civile in quello stato, facendone cessare il reggimento austriaco, non pattuito dall'armistizio, non consentito da alcun diritto;

3. Che in estremo si curi che lo stato di Parma non abbia più a sopportare il carico gravissimo del mantenimento delle truppe austriache, il quale, continuando, ridurrebbe la finanza di quel paese a completa rovina.

Il sig. Gandolfi, uno de' tre deputati a presentare le dianzidette domande, ne ha diretto pur petizione alla Camera.

La Commissione considerando che il popolo parmense in virtù del patto d'unione liberamente e legalmente votato, si è stretto al popolo piemontese per formare con noi una sola famiglia e dividerne la sorte politica, considerando quindi che il governo del Re, ove abbandonasse alla discrezione della soldataglia tedesca quel popolo amico, generoso e pieno *di coraggio civile, anche nella presente iattura;* si farebbe reo d'ingiustizia, d'ingratitudine, e si coprirebbe d'eterna vergogna, propone, che la petizione del signor Gandolfi coi suoi allegati sia rimessa al consiglio dei ministri, invitandolo a farne ragione il più presto ed il più efficacemente che sia possibile.

La Camera approva.

Si riferisce in ultimo su di altre petizioni.

Seduta del 27 Novembre.

Valerio. Si duole che non sia presente il ministro degli affari esteri perchè debbe volgergli delle interpellazioni. Quindi espone. 1. che un giornale di Berna annunciava avere il gabinetto Torinese diretta al direttorio federale svizzero una nota, in cui si lagnava dell'indulgenza usata dal governo del cantone Ticino contro gli esuli lombardi. 2. Lo stesso giornale ha riferito che dall'ambasciatore d'Austria in Svizzera era stato notificato alle autorità federali potessero d'ora in poi le reclute svizzere recarsi liberamente a Napoli, e ciò dietro intelligenza dell'Austria, del *ministero piemontese* e del governo di Napoli. 3. Il ministero ha dichiarato che il governo non avrebbe permesso l'intromissione del Potere centrale di Francoforte ne' trattati della mediazione. Ora il giorno 17, nella Dieta di Francoforte, il sig. Schmerling ministro degli affari esteri dichiarava essersi conchiuso tra l'Austria e la Sardegna un armistizio di 3 mesi, ogni cosa indicava che la guerra non si rinnoverebbe più, e che la questione italiana riceverebbe una soluzione definitiva mediante la conclusione di una pace onorevole in seguito ai negoziati ai quali erasi associato il Potere *centrale germanico. 4. Un giornale nemico* alla causa italiana, ma pure bene informato, *in una di quelle comunicazioni* che vogliono derivare dalla Cancelleria austriaca, dichiara avere il nostro Ministero dopo la caduta dell'eroica Vienna, invitate le potenze mediatrici a riprendere la loro opera e a loro bell'agio, essendovi tempo tutto l'inverno.

Pinelli ministro dell'interno. Sul 1. fatto dice che si è scritto all'incaricato in Svizzera nella Dieta perchè mandasse copia di questa nota che si accennava, per conoscerne il testuale disposto. Dichiara falso il secondo fatto; e così gli altri.

Valerio. Ringrazia il ministro e lo prega che venuta la nota dalla Svizzera la comunichi al Parlamento *(il ministro assentisce).*

Gugliancetti relatore Presenta il seguente progetto di legge fatto dalla commissione d'accordo col ministro dell'interno.

Art. 1. È data facoltà ai cittadini delle provincie unite allo Stato, ed anche agli Italiani delle altre provincie non unite ma contemplate nella legge d'unione del 27 luglio prossimo passato di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita con tutti i vantaggi accordati all'armata, qualora siano atti al servizio militare e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2. *Quelli di essi, che mancando dei mezzi di sussistenza*, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dallo Stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi cinquanta, e non maggiore di lire due in proporzione dell'età, dei bisogni, e delle altre circostanze degli individui che ne fanno la domanda.

Tali sovvenzioni verranno distribuite nei luoghi che dal governo saranno assegnati ove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. I giovani studenti delle provincie suindicate i quali volessero e non fossero in grado di *continuare* gli studi nell'Università di Torino, saranno mantenuti a spese dello Stato in case a tale scopo assegnate.

Art. 4. Sarà instituito nella città di Torino un Comitato centrale composto di tre consiglieri municipali, e di sei fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione Lombardo-Veneto, che sarà presieduto dall'intendente generale della divisione, od in sua mancanza dal sindaco o vice-sindaco della città; saranno puro instituiti nei luoghi che verranno come sopra dal governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, comitati parziali composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o da un vice-sindaco.

Art. 5. Al Comitato centrale appartiene di conoscere sulle domande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ragione dell'età, dei bisogni e delle particolari circostanze dei petenti, e di distribuire i sovvenuti nei diversi luoghi e case che dal governo *saranno assegnati.*

Art. 6. Ai Comitati locali appartiene di conoscere sui riclami che dai sovvenuti venissero mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, e di accordare ad essi dietro loro domanda dei permessi d'allontanarsi dal luogo per un tempo più o meno lungo a seconda delle circostanze, in cui il richiedente si trovasse.

Art. 7. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dagli articoli 2.' e 3. è aperto al ministro dell'interno un credito di lire duecento mila —

Sopra proposta del deputato Antonini, da altri appoggiata, la quistione è dichiarata d'urgenza, e si apre immediatamente la discussione.

Si approvano gli art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 7: e la legge è adottata.

Quindi si sviluppa la proposta del gener. Antonini che riguarda la generosa Venezia, onde si potesse soccorrere e conservare. « Venezia sola combatte e quindi sola or rappresenta in faccia al mondo l'onore e l'indipendenza Italiana. Benchè utili lezioni si ricaverebbero da un attuale paragone fra le varie città della penisola, rifuggo però *dal farlo. Ma è giusto il proclamare già fin d'ora* Venezia altamente benemerita dell'Italia e il proporla innanzi tutte ad esempio. A quella poco si pensò finora, e pur troppo giustamente se ne lagnano distinti e generosi cittadini. Eppur se cadesse, pressochè irreparabili danni ne verrebbero; nostra colpa sarebbe anzi delitto che la storia registrerebbe ad eterna nostra vergogna: di più perderemmo affatto, siatene certi, la stima dei popoli più civili. Giacchè Venezia resisterà, sarà salva, purchè abbia viveri e danaro. Estremi sono i bisogni suoi, ed io non mi starò troppo a lungo a provarvi come sia nostro dovere il recarle pronto ed efficace soccorso. Chi ha fibre e cuore da Italiano deve e sentirlo e giudicarlo. » Prosegue a parlare de' pochi sussidii ricavati (fr. 50,694,77), mentre quella città abbisogna per spese di 3 milioni al mese e le sue rendite ora non arrivano che a lire dugento mila mensili. A bilanciare le finanze dovette il governo veneto ricorrere a mezzi straordinari, unici nella storia e col farsi consegnare tutti gli argenti, colla tassa sui capitali, col prestito ipotecario, coi doni patriotici (che soli ammontano ad un milione), ottenne dai cittadini 19 milioni di lire, coi quali coprì le spese di guerra e d'amministrazione dal giugno a tutto novembre.

In questi 19 milioni sono compresi i 5 milioni che circolano in altrettanta carta monetata, detta patriotica; questi derivano da un imprestito fatto al governo, ed assicurato sui beni stabili dai più ricchi proprietarii e dalle primarie ditte di Venezia, e n'è garantito dal comune il debito del governo stesso. Un altro milione pure compreso nei suddetti 19 milioni venne dato alle stesse condizioni dalle ditte minori or sono pochi giorni. Parla della tiepidezza dei governi nel soccorrer Venezia e massime del romano. Se vogliamo esser degni e veri figli di una sola patria, l'Italia, accommuniamo *i nostri interessi, soccorriamoci a vicenda*, facciamo atti di confidenza, di solidarietà reciproca; allora potremo chiamarci veramente fratelli — Si adotta la presa in considerazione della proposta Antonini.

Sineo domanda che insieme a questa sia pur presa in considerazione allo stesso oggetto la supplica presentata da molti membri della società per la confederazione italiana.

Buffa domanda la stampa del discorso Antonini, come quello che contiene molti dati statistici importanti.

Le proposte Sineo e Buffa sono adottate, e si scioglie la seduta.

Tornata del 29 novembre

Traspare in tutti la gioia per la presenza del presidente Vincenzo Gioberti.

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra cui una proveniente da Sassari, la quale protesta per gravi abusi di potere e di forza adoperati dal battaglione cacciatori franchi contro un individuo del Circolo di quella città. La Camera fa la dichiarazione di urgenza.

Dopo le interpellazioni di G. B. Michelini al ministero per la pronta formazione del budget del 49,

Lanza interpella il ministero se abbia notizie ufficiali sui fatti recentissimi di Roma e se abbia già pensato alla condotta politica da tenere quando quei fatti si riconoscano veri. A prevenire l'obbiezione che la sua domanda sia troppo sollecita, il deputato osserva che vi ha necessità di provvedimenti immediati, che la fuga era già preveduta, e che quindi il governo del re doveva già esservi preparato. Osserva che in questo momento sono probabili l'invasione austriaca negli stati pontificii, l'intervento francese e l'invasione del re di Napoli. Dichiara che non è sua volontà d'interpellare il governo sui mezzi che intende di adoperare, ma solamente sulla linea di condotta, cioè se il governo del re intende di conservarsi in una posizione dignitosa, onorevole e conseguente all'iniziativa presa dal Piemonte nella guerra dell'indipendenza italiana.

Pinelli, ministro degl' interni, non essendo presente il ministro degli affari esteri, sale alla tribuna e conferma la notizia della fuga del Pontefice da Roma, su un legno francese, dichiarando che il governo ignora dove positivamente siasi diretto;

aggiunge poi che la notizia essendo così recente, il consiglio dei ministri non ha ancora presa nessuna deliberazione, tanto più che sono ignoti i particolari; e finalmente dice che appena una deliberazione sarà presa, sarà anche comunicata al Parlamento, e che in ogni modo lo scopo del ministero sarà sempre l'indipendenza della nazione.

Si apre quindi la discussione per la presa in considerazione della proposta di Pescatore su la imposta progressiva.

In tale discussione furono notevoli le seguenti parole di Brofferio: « È tenero il signor Cavour, è tenerissimo il signor Jacquemoud dei cospicui patrimoni. Le arti, i monumenti, le grandezze, le magnificenze delle grandi capitali noi le dobbiamo, essi dicono, ai censi domestici delle grandi famiglie; e il nome di Lorenzo de'Medici fu pronunziato. Signori da gran tempo ci son note le astutezze dei Pericli, degli Ottaviani, dei Luigi XIV, dei Medici, dei Borgia, dei Carrara, dei Visconti e di tutto il mal seme dei tiranni che si fecero sgabello delle arti per salire sublimi e calpestare i popoli. Sia benedetta la memoria dell'immortale Savonarola che per primo augurio della libertà fiorentina, abbruciava in piazza e quadri, e statue, e capi d'opera in ogni genere d'arte che l'oro dei Medici prodigava all'avvilita Firenze. Cadano le colonne, le statue, i simulacri, i palazzi, i templi, ma si conservi, o Italiani, si conservi la santa libertà della patria nostra. (*applausi generali.*)

La discussione si aggiorna per l'indomani.

MANTOVA *30 novembre*

L'Arciduca Ranieri co'suoi figli è giunto in questa città; dicesi che debba arrivare fra poco anche Radetzky con un grosso corpo di truppe. Pare che si debba tenere qui un congresso di Arciduchi, Principi e Generali Austriaci per trattare degli affari d'Italia. Moltissimi arresti sonosi fatti; il rigore che si usa da qualche tempo, è straordinario; a pochissime persone è concesso di sortire dalla Città,

(Corrisp. della Gazzetta di Ferrara.)

VENEZIA

OFFERTE ALLA PATRIA

I cittadini Elia Todros e Giuseppe Giovanelli, raccolsero, nella loro pellegrinazione di due mesi, le spontanee offerte gratuite a beneficio di Venezia, che stanno descritte nella unita nota. Da essa sorge argomento di lode e di riconoscenza, non meno ai generosi oblatori, che ai raccoglitori zelanti.

	Lire italiane
1. *Torino*. Prodotto dei teatri d'Angennes e Sutera	800
„ serata al Circolo politico	200
„ Congresso federativo	1000
	L. 2,000:00
2. *Vercelli* Dal Municipio	„ 1,040:00
3. *Valleggio*. Da un anonimo	„ 300:00
4. *Vigevano*. Da un anonimo	„ 55:00
5. *Fornorvara*. Da quel parroceo Firmino Vallero	„ 70:00
6. Dal sacer. Gio. Battista Gattoni, cappell. dei lombardi	„ 50:00
Italiane	L. 3,515:00

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 25 Novembre.

L'Assemblea è molto più numerosa del solito. — M. Lamartine siede al suo posto. — M. Grandin chiede la parola per una rettificazione al processo verbale. — M. Cavaignac richiama l'attenzione dell'Assemblea dichiarando che, dopo le parole di Garnier-Pages e Ledru-Rollin, si potrebbe credere che il *debat* di sabato sarebbe una disputa tra la commissione esecutiva e lui su gli affari di giugno. Lui essere molto lontano da ciò. — La quistione non è che personale, avendo i nominati parlato e scritto contro la sua lealtà. — Barthelemy Saint-Hilaire legge un discorso ove dice che egli ed i suoi colleghi non sanno nè di parole nè di scritti. La quistione dunque essere tra Cavaignac e la commissione esecutiva.

Passa quindi l'oratore a parlare degli affari di giugno dove cerca provare con documenti che il generale Cavaignac avrebbe potuto, volendo, impedire la rivoluzione di giugno, ma che aveva il generale voluto meglio distrurre le barricate che divideré le sue truppe, quantunque Garnier-Pages, Marie e Ledru-Rollin non fossero del suo avviso, ed avessero a questo riguardo una grande esperienza. (A questa frase un riso generale scoppiò in tutta l'Assemblea.)

Esamina poscia il piano del generale — Assicura che questi non mostrò tutto quel sanque freddo che si doveva aspettare da lui. (Un tuono di reclamazione scoppiò nell'assemblea.

Il generale, continua l'oratore, ripeteva sempre: *io non voglio disanimare le mie truppe; mi voglio render padrone di tutte le forti posizioni.* (E faceva bene, gridavano più voci.)

Il piano di campagna della commissione, sviluppato dall'oratore, risveglia molti rumori alla camera. Egli è professore di filosofia ed i suoi piani in verità sanno molto di pedantismo, onde molti gridavano: *che scempiaggini! ne abbiamo assai — basta, basta.*

Montato Cavaignac alla tribuna, si domanda lo scioglimento della seduta. Egli prega che lo si voglia ascoltare, aggiungendo che se altri ha altro a dire il faccia onde rispondere a tutti definitivamente. Essendo interrotto da Garnier-Pages lo prega a non interromperlo ora che deve rispondere, come avvocato, agli articoli degli oppositori. Ma che dopo ciò, come il richiede il suo onore, avrebbe parlato da soldato. (Bravo! Bravo!)

Fu ascoltato con attenzione piena di benevolenza e vivo interesse.

Dopo essere stata sospesa la seduta verso le sette si riprese la seduta in che l'Assemblea Nazionale di Francia confermando il decreto del 28 giugno dove dichiara che il Generale Cavaignac ha ben meritato della patria, passa all'ordine del giorno. — Sovra 537 votanti, 34 solamente hanno protestato. *(Corrisp.)*

PARIGI *25 novembre*

Il *National* dopo aver rapportato gli avvenimenti del 16 novembre in Roma, così conchiude. « Roma si truova oramai legata al movimento democratico, che testè trionfò in Toscana e che *a poco a poco* deve guadagnare in Piemonte. Non vi sarà quindi bisogno che d'un accidente qualunque, perchè la rivoluzione si estenda al regno di Napoli; e l'Italia intera allora si troverà nella stessa guisa che l'abbiam veduta nella primavera di questo straordinario anno 1848. »

Il sig. Raumer, che è stato inviato a Parigi dal Vicario dell'Impero Germanico, all'oggetto di stabilire dei rapporti officiali con la Repubblica Francese, non ha ancora potuto ottenere da M. Bastide di presentare le sue lettere credenziali. Il sig. Raumer avendo domandato delle spiegazioni categoriche, gli è stato risposto che la Repubblica Francese aveva aggiornato il riconoscimento officiale del potere centrale tedesco, perchè l'Inghilterra non l'aveva peranco riconosciuta, e perchè la Costituzione del nuovo Impero Germanico non era ancora votata. Raumer ha risposto che la Regina Vittoria aveva ricevuto officialmente il Barone Adyani, e che, d'altronde le potenze Europee non avevano atteso che la Costituzione Francese fosse votata, per riconoscere la Repubblica. Infine M. Bastide, ha posto innanzi lo stato precario del governo attuale in Francia, ed ha esortato il sig. Raumer ad aspettare fin dopo l'elezione del Presidente.

In conseguenza, il Consiglio dei Ministri del potere centrale tedesco, ha deciso che il sig. Raumer era autorizzato di restare a Parigi fino alla elezione del Presidente, ma che dopo quest'epoca se il governo Francese opponesse altre difficoltà o mezzi dilatorii al riconoscimento ufficiale dell'Impero, questi richiamerebbe il suo rappresentante.

Si dice che la salute dell'ex Re Luigi Filippo esige ch'ei vada a passare l'inverno fuori dell'Inghilterra. Sarà a Napoli, ove si recherà con la propria famiglia. Luigi Filippo abiterà nel palazzo del Principe di Salerno.

(Giorn. Franc.)

Inghilterra

Il principe Granatelli, membro del Parlamento, Commissario del Governo del regno di Sicilia, e il signor Luigi Scala (membro del Parlamento Siciliano) hanno avuto ieri una conferenza con Lord John Russel alla sua residenza uffiziale di Dowmng Street. *(Morning Post)*

Spagna

Scrivono da Rens in data del 16 novembre, che i faziosi di questa provincia crescono in modo spaventevole. Nei dintorni della città, a quattr'ore tutto al più di distanza, vi sono più di 1800 faziosi montemolinisti e repubblicani divisi così: Masgoret 500 uomini, Basquetas 400, Barges 400, Pepo de Ginuesta 150, Rivas 300, e Baldvich, capo repubblicano 200 a 250. Queste bande sono intieramente padrone del piano. Esse percepiscono contribuzioni, arruolano uomini, e si provvedono d'armi. Gli uomini che le compongono sono *tutti nativi del paese. Due mesi or sono non* erano più di 500. *(Clamor Publico).*

Germania

FRANCOFORTE *25 novembre*

Oggi nella seduta dell'assemblea nazionale il sig. Zacherie fece un rapporto sulla quistione del Limbourg. La Commissione è d'avviso di protestare contro la nuova legge fondamentale dell'Olanda in quanto essa riguarda l'incorporazione del Limbourg nel regno dei Paesi Bassi.

VIENNA *24 Novembre*

I fogli di Vienna del 24 recano due Proclami, uno del Welden, e l'altro di Windischgrätz, l'ultimo dei quali tende a por fine alle esecuzioni capitali, giustificando colla legge della necessità, i rigorosi procedimenti *statari* sin qui adoperati, e facendo cessare da quel momento ogni ulteriore giudizio statario.

— Non un solo programma, ma un intiero *progetto di Costituzione* sarà presentato alle Camere, radunate in Kremsier.

BERLINO *23 novembre*

I signori Simson e Hergenhahn hanno avuto una conferenza officiale coi Deputati delle diverse frazioni.

Hanno convenuto di inviare al Re un indirizzo, nel quale viene espresso il generale desiderio, che nell'aspettativa che la sicurezza sia ristabilita a Berlino, l'assemblea costituente non sia trasferita a Brandenbourg.

Il signor Grabow assisteva alla conferenza.

Nulla ancora sapevasi sulla formazione del nuovo ministero. Una lista circolava questi ultimi giorni coi nomi seguenti: Grabow, prof. Simson, De Wittgenstein presidente di reggenza a Colonia, De Moller, Harkort, e l'attuale ministro della guerra generale De Strotha.

— Leggesi nella *Gazz. d'Aug:*

Non è per anco riescito ai Commissari della Dieta Germanica di accomodare le nostre vertenze. Sembra che i Deputati avrebbero accettato le condizioni da essi proposte meno quella di trasportare il parlamento a Brandenburgo. Ieri 268 Deputati si sono obbligati formalmente di non lasciare Berlino. I membri della destra fanno spargere delle voci che se la Dieta fosse trasportata a Brandeburgo verrebbe nominato un Ministero liberale, ma noi conosciamo che il loro piano è quello di sciogliere, o prorogare indefinitivamente la Dieta tosto che fosse adunata in Brandenburgo.

AVVENIMENTI DI PRUSSIA

Le provincie renane sono sempreppiù agitate. Dusseldorf è stata posta in istato d'assedio a'22 novembre: e a Coblentz si parla di scioglimento e disarmamento della guardia nazionale. — Riceviamo notizia che il 22 una riunione popolare era stata convocata a Colonia per mezzodì: e lo scopo n'era di formare de' corpi franchi di lavoratori. Molti vi si condussero; ma si trovò una compagnia del 24. reggimento, che occupava la piazza e che non permise nè riunione, nè discorsi. V'era presente il comandante della città, il colonnello Engels. Tutta la folla si disperse.

Una viva agitazione regna eziandio nelle altre provincie della monarchia, particolarmente in Slesia e massime in Breslavia. Nell'ultimo viaggio del sig. Milde in Slesia, non solo è stato insultato ma minacciato di massacrarlo con la famiglia, se non sommetterà la sua opinione a quella de' democratici. A Breslavia la sera del 20 si battè la generale per la guardia civica. Forti distaccamenti militari hanno nello stesso tempo occupato le porte. Una numerosa folla continuava a tenere assediato il Palazzo di Città, protetto dalla guardia civica. Sino all'enunciata data però non v'era stato conflitto.

Il landwer, a Muhlhause e in Turingia, ha rifiutato di rendersi alla chiamata sotto i suoi vessilli. Il dottore Stockman ha organizzato un'insurrezione armata nella contrada di Colleda (Turingia). Ha riunito circa 3m. uomini. Ma finora non ha fatto un passo verso Berlino, non trovando questa gita la minima simpatia nella popolazione. (Dalla Réforme).

Notizie Ultime

Per via straordinaria abbiamo ricevuto le seguenti notizie di Francia.

Nella tornata de'28 novembre dell'Assemblea nazionale il sig. Cavaignac disse le seguenti parole: « Sono alla quistione di Roma: Avanti ieri è giunta a Parigi la notizia della fuga del Papa. Nello stesso giorno con ordine telegrafico si comandò d'imbarcarsi 3500 uomini sopra quattro fregate dello Stato. M. Di Concelles rappresentante del Popolo ha accettato la missione di condursi a Roma o dovunque sarà il Papa e di mettersi a'suoi ordini. Abbiamo operato di propria volontà, avuto riguardo alla urgenza degli avvenimenti, salvo a sottomettere all'Assemblea il nostro oprato. Ecco le istruzioni date a M. Di Concelles: egli l'ebbe ieri. « Signore, avuto riguardo ai gravi avvenimenti succeduti in Roma, quattro fregate partiranno da Tolone cariche di uno brigata di 3500 uomini e si porteranno a Civitavecchia. Voi pure vi porterete colà e vi porrete in comunicazione col Santo Padre. La vostra missione è d'intervenire a Roma per mettere S. S. ne' suoi poteri e nella sua libertà personale; e se egli vorrà ritirarsi sul territorio della Repubblica, mettete a sua disposizione una fregata del governo. Arrivato a Civitavecchia vi presenterete subito all'Ambasciatore di Francia. Non farete sbarcare le truppe che quando crederete sia necessario per la buona riuscita della vostra missione. Avrete cura di assicurare che la Repubblica non interverrà negli affari del Papa e de'suoi Popoli. L'intenzione della Repubblica è quella di conservare le amichevoli relazioni tra la Francia e Sua Santità »

— Ora riconosciute false le notizie di anarchia e di disordine giunte a Parigi e trovato Roma e lo Stato in perfetta calma, è mancato ogni pretesto all'ammiraglio francese di violare il territorio d'una nazione amica e resta solo la dichiarazione fatta innanzi all'Europa del Presidente della Repubblica di non volersi mischiare degli affari tra il Papa e i suoi popoli, essendo diretto l'intervento alla conservazione di quel principio religioso che tutti rispettiamo. Facciamo intanto rimarcare essere impossibile che il giorno 26 fosse giunta a Parigi la notizia della partenza del Papa accaduta il 25. Conviene dunque dire essere stata data la notizia come di cosa che doveva accadere sicuramente e nel tempo stesso essere stato assicurato a quel governo che sarebbe nato in Roma e nello Stato il disordine e la guerra civile. Il tenebroso intrigo della diplomazia non resterà nascosto per lungo tempo, e l'Europa e la Francia conosceranno gl'inganni e le astuzie che s'impararono alla scuola de'Guizot e de'Metternich. Torneremo a discorrere a lungo su questa trama ordita con tanta arte e distrutta dal buon senno del Popolo e dalla prudenza di chi lo guida.

Federico Torre Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 7 Decembre 1848 ROMA Anno II. Num. 218

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 6 DECEMBRE

L'egregio ministro degli affari esteri sig. Mamiani dava oggi conoscenza al Consiglio delle parole profferite dal general Cavaignac il 28 novembre all'assemblea nazionale e da noi rapportate nell' antecedente numero del nostro giornale. Tutti pendevano dal suo labbro e il suo discorso trovò un eco in ogni cuore. Con quanta delicatezza di modi egli accennava al concerto diplomatico che tolse il Pontefice da Roma, quando notava l'impossibilità che il giorno 26 si fosse saputo a Parigi ciò che quì accadeva non prima della notte del 25! S'infiammava di nobile sdegno nel credere impossibile che *Pio IX, Pontefice, Italiano, Iniziatore di nostra rigenerazione* volesse tornare a Roma preceduto da baionette straniere. E con una calma sicura rendeva noto che il ministero aveva dato opera a' necessari provvedimenti per opporsi all'invasione. Al finir del suo discorso ripetuti e prolungati applausi scoppiarono da tutt'i lati e non vi fu chi non si sentì orgoglioso d' esser italiano.

Oh certamente le più dolorose osservazioni potrebbero farsi su l'agire inesplicabile del governo francese a nostro riguardo. Quel governo, che, sconoscendo ogni promessa, abbandonava il Lombardo-Veneto alle crudeltà di Radetsky, ed assisteva silenzioso agli eccidi di Napoli ed al bombardamento di Messina; che quando vuol far mostra di favorire la causa de' popoli non sa proporre che una sterile e dilatoria mediazione, quel governo stabilisce un intervento armato a Roma. E per riuscirci fa credere Roma nell'anarchia e il Papa nella violenza; dà ad una quistione politica l'aspetto di religiosa; e calunnia un popolo che domanda i suoi diritti e non altro che diritti. La condotta di quel governo non può che riuscire stranissima a chi, avendo assistito a tutti gli avvenimenti, abbia veduto quanta dignità ed ordine ha mostrato il popolo romano e come tutte le provincie vi abbiano lealmente e spontaneamente aderito. *La quistione religiosa è stata tocca per nulla? Oh se nel* Pontefice dobbiam rispettare il Vicario di Cristo che non può nè concedere nè transigere, vi ravvisiamo ancora un Sovrano che deve piegarsi alle esigenze del suo popolo: Altrimenti s'avrebbe una strana conchiusione, cioè che la libertà d'una nazione dovesse trovare ostacoli in chi ha maggior obbligo di seguire il più liberale de'Codici, il Vangelo.

Quando si vede un governo posto alla testa d'una delle più generose nazioni, su fatti alterati, contro i principii della repubblica, *mandare armati in uno Stato pacifico ed amico, può chi si sente* degno della libertà trattener lo sdegno e non difendersi? I momenti solenni per un popolo son quelli in cui si tratta di proteggere il nome, l' indipendenza, i diritti. Allora non si domanda quanti sono i nemici, ma dove sono; non donde vengono, ma che chiedono; allora non si pensa se si può perdere, ma solo si delibera la necessità della lotta. Un popolo che pur cade con la coscienza de'suoi diritti, nell'altezza della sua dignità, tra gli slanci del suo coraggio, ha fatto pur troppo per gli avvenire e la memoria de'suoi sacrifizii gli daranno consolazione anche nella sventura. E il motto *sacrificati sì, vili mai* diventerà un ricordo nazionale.

Il ministero non poteva non avere simili sentimenti; e nel deliberare l'opposizione alla straniera invasione si mostrava degno di quel popolo che lo aveva designato. Il Consiglio de' Deputati, che nel mirabile accordo col ministero e nelle forti deliberazioni ha veduto la salute della cosa pubblica nelle attuali circostanze, si è con quello riunito per protestare contro le parole profferite da Cavaignac.

Supremi momenti son questi! ma chi osserva la calma del popolo, l'alacrità del ministero, il senno de' Consigli deliberanti, può ben prevedere che potrà perdersi tutto fuor che l'onore; può giudicare che il più fino intrigo e la più nera calunnia potevano portar le armi straniere in uno Stato tranquillo, ma non sconcertare la fermezza di Roma.

La notte del 3 dicembre fu la più gloriosa per il nostro Consiglio de' Deputati: oggi ha raffermato vieppiù la gratitudine che non solamente lo Stato, ma Italia tutta gli debbe. Possano gli sforzi di tanti generosi esser utili alla causa de' popoli! Possa la loro nobile attitudine far vedere al popolo Francese *quanto è mal* governato da chi abbisogna di falsare i fatti per servire una causa ch' è diversa da quella della libertà!

Più si fissa il pensiero sulla dichiarazione di Cavaignac nella seduta del 28, e sulla politica che intende seguire verso di noi e più si afforza la convinzione che la partenza del Papa è stato un dramma diplomatico. Qual sarà la catastrofe? applaudirà il popolo, o urlerà ferocemente contro gli autori di questo dramma sciagurato?

Qualche riflessione — Cavaignac diceva che al 26 era giunta a Parigi la notizia; e questa è un'evidente menzogna perchè una notizia di Roma non può giungere a Parigi in un giorno. Da ciò due deduzioni. La prima è, che Cavaignac fosse consapevole della partenza del Papa quando era ideata, e prima che fosse seguita, La seconda, dipendente dalla prima, è, che la partenza del Papa dovesse seguire prima del giorno 25, in cui seguì effettivamente. Dunque la Francia è complicata nell' intrigo diplomatico tramato per allontanare il Papa da Roma.

Quali sono stati i disegni della Francia nel complicarsi in questo intrigo? Cavaignac dà ordine alle truppe di recarsi a Civitavecchia, e comanda al Concelles di condurvisi egli pure, e di mettersi in communicazione col S. Padre. *Ma come mettersi in communicazione* da Civitavecchia col S. Padre, se il S. Padre non trovasi in Roma, *nè dentro il suo stato?* da ciò deduciamo: che l'officio praticato dalla Francia nella fuga del Papa non era *per farlo diriggere a Gaeta*, ma sì veramente, o a Subiaco, o in alcun'altro luogo dello stato medesimo. *Dunque l'essersi rinchiuso in Gaeta dev'essere stato* l'effetto della sveltezza diplomatica di qualch'altro ambasciatore, *che ha commesso una piccola soverchieria* all'abilità del signor d'Harcourt.

Quale ora potrebbe esser la condotta della flottiglia Francese, stando alle disposizioni di Cavaignac? Il comandante deve mettersi in comunicazione col Papa, e rimetterlo in Roma, o condurlo in Francia, secondo la scelta di lui. Dunque la flottiglia deve condursi sulle acque di Gaeta perchè là soltanto può comunicare col Papa, perchè là soltanto può mettere le navi a sua disposizione. E ciò non sarà senza qualche bene, imperocchè il Papa è colà sotto l'influenza degli esseri i più pericolosi per la quiete, per l'onore, per la libertà d'Europa, i quali non potrebbero esser posti in qualche riguardo se non dall'apparizione d'una flottiglia francese, la quale ha duopo di controbilanciare in qualche modo lo scacco diplomatico toccato all'abilità del sig. d'Harcourt.

Quale scopo ha la missione di queste truppe? Dice il sig. Cavaignac, per mettere S. Santità ne' suoi poteri, e nella sua libertà personale. Dunque alla Francia fù fatto credere che al Papa fosse tolta la libertà personale, e i poteri. In quanto alla libertà personale è stata ingannata grossolanamente, e ei sorprende come non bastasse la maravigliosa tranquillità succeduta in Roma agli avvenimenti del giorno 16 per togliere ogni sospetto che si volesse menomare la libertà personale del S. Padre, mentre nè contro la persona d'un Cardinale, nè contro veruno pur degli ultimi Preti venne fatta offesa, o minaccia. I corrispondenti della Francia le mentirono impudentemente. In quanto ai poteri, non abbiam d'uopo di ripetere anch'oggi che niente venne dimandato contro la costituzione, perocchè il general Cavaignac sembra voler intendere dei soli poteri ecclesiastici, laddove raccomanda al Concelles — *avrete cura di assicurare che la Repubblica non interverrà negli affari del Papa, e dei suoi popoli* — E quì non può essere venuta, se non da un' altra invereconda mensogna dei relatori, l' opinione che quì si attentasse contro il potere spirituale del Santo Padre.

Per conclusione può riassumersi così la condotta di Cavaignac negli affari di Roma - Cavaignac o dovette credere, o fece le mostre di credere, ma volle far credere, che il capo della Chiesa fosse in pericolo. Non potendo noi presumere che l'ambasciatore travisasse decisamente i fatti che si compivano sotto i suoi occhi per colorirli di religione mentr'erano di natura affatto politica, Cavaignac trovò il suo conto di travisarli egli stesso. Egli voleva farsi accetto al Clero, dunque doveva rendere un servigio al loro capo; ma siccome questo servigio non poteva renderlo al Papa come Principe, e a potergliclo rendere come Pontefice bisognava dare ai movimenti di Roma un carattere religioso, così non dubitò insinuare che i poteri spirituali, e la libertà personale del Papa erano in pericolo. La perplessità, l' ambiguità, la duplicità delle sue espressioni dimostrano pur troppo ch'egli sentiva di mentire, ma che voleva guadagnare una prima impressione; accenna e non spiega, dice e non conclude, o conclude per non farsi intendere. Saputi gli avvenimenti di Roma, sembra ch'egli commettesse all' ambasciatore d' insinuare al Papa di ritirarsi subito in qualche luogo del suo stato, perchè immaginava che questa fuga avrebbe destato un'esacerbazione terribile di partiti in mezzo la quale sarebbe comparsa la bandiera Francese come protettrice del Papato; e il Papa si sarebbe risolto o di mettersi sotto quella bandiera, o recarsi in Francia. La tranquillità di Roma, e la furberia di altri diplomatici hanno fatto fallire il colpo di Cavaignac.

Ora facciamo un'ultima considerazione - Se da Roma a Parigi le notizie vanno in tre giorni, occorre dire che il Papa manifestasse ai Diplomatici la intenzione di fuggire il giorno 17 ma questa intenzione non poteva rendersi nota a Parigi prima del 20 novembre; la risposta di Cavaignac al suo Ambasciatore dev'essere stata d'invitare il Papa a fuggire subito in Francia, ma non poteva giungere in Roma prima del 23. Se fosse partito il Papa da Roma nel giorno 24, secondo la celerità e i disegni ideati da Cavaignac, non doveva Cavaignac lasciar correre un termine necessario perchè fosse possibile l'arrivo di tal notizia a Parigi? ma se il Papa fosse partito il 24, invece del 25, neppure in tal caso la notizia avrebbe potuto giungere a Parigi il dì 26 come suppone Cavaignac? dunque?.... dunque potrebbe nascere il sospetto che la trattativa d'un' allontanamento del Papa risalisse a una data anteriore al giorno 16. Noi desideriamo che il Parlamento Francese costringa il suo bellicoso Presidente a comunicare la corrispondenza.

UN FRATE *SANTISSIMO*
AD UN GENERALE SENZA FEDE

Zucchi, ho letta una lettera che si dice vostra: Se è vostra, voi siete un mentitore.

Non so dirvi gl'infami maneggi e cosa si or lisse per fare insorgere Bologna all' arrivo di Garibaldi. Menzogna. Se mai Bologna avesse voluto insorgere, l' avrebbe fatto quando niuno glielo potea contrastare. Ma Bologna non pensò mai mai ad insorgere. In essa l'arrivo di Garibaldi era per mettersi alla testa della sua Legione, e correre esclusivamente all'aiuto di Venezia: e tutto ciò inteso e consentito già dal Cardinale Amat. Siete dunque un mentitore.

Garibaldi *solo vi etnrò* (in Bologna) *accompagnato dal P. Gavazzi e due suoi compagni schiamazzando, strascinandosi dietro poca canaglia.* Menzogna. Garibaldi era sotto il braccio del Generale Latour, che voi gesuitizzando non nominate perchè deve essere il vostro *uomo di esecuzione.* Nè il Gavazzi nè i compagni apersero mai bocca fuorchè per allargare la calca dal Generale, onde nol soffocasse. Per parte del popolo non vi fu schiamazzo, ma salve di applausi: quel popolo non era canaglia perchè composto d' ogni classe, e d'ogni studio, non era poca perchè il solo accompagnamento potea calcolarsi sopra i dieci mila plaudenti, senza contarne il doppio di spettatori: non era strascinato laddove spontaneo escì incontro al Garibaldi per più che due miglia dalla città, per altrettante traendolo a braccia entro al suo cocchio. Siete dunque un mentitore.

Nè la presenza del Garibaldi, nè le prediche produssero l'effetto che se ne promettevano. Menzogna. Per voi l'effetto era l'insurrezione di Bologna e delle Romagne, e vi sta bene, perchè così volea che fosse o si dicesse il mellifluo fu vostro collega. Ma il fatto vi è contro. E che Garibaldi desiderato in Bologna, ho detto più sopra; giuntovi parlò le migliaia a conservar l' ordine, o a non vergognare di niun moto la sua venuta tra loro. Questo è qualcosa più che una lettera neroniana ad un collega. Le prediche poi non aveano mai ad altro accennato che a guerra d'indipendenza; ed annunciando l' arrivo di Garibaldi io avea ripetuto a' miei uditori, che dove ei per impossibile avesse meditato alcun movimento sfavorevole a Pio, ed allo Statuto, io stesso lo avrei gridato al popolo per traditore. Da ultimo lo Spada prolegato, se dal vostro contatto non avrà imparato a mentire, vi potrà ridire ad ogni richiesta ciò di che io il pregai: facesse venir Garibaldi in Bologna perchè dall' ordine e dalla quiete che vi si continuerebbero al suo arrivo, il resto delle Romagne ne avrebbero seguito l'esempio. E questi son fatti. Siete dunque un mentitore.

Garibaldi *desiderava di avere seco il Gavazzi, e questi*

pure mi fece dimanda di seguirlo, ma non avendolo permesso... Menzogna. Gavazzi desiderava e domandava da più tempo andare a Venezia, e la mancanza di guarentigia per parte del Governo lo avea infino a quell'ora rattenuto in Bologna. Garibaldi non desiderò di aver seco il Gavazzi se non se dopo averlo udito imprigionato, parendogli questo l'unico modo di torlo dalla carcere. Il Gavazzi poi fece dimanda di seguir Garibaldi dopo che il capitano Toncha gli ebbe dato intendere che gli verrebbe consentito il partire da Bologna, anzi che questo era il bramato dal Zucchi. Ma Zucchi nol permise per la ragione che è generale senza fede, giacchè Zucchi avea posta la sua parola d'onore al P. Provinciale Venturini che avrebbe mandato il Gavazzi col Garibaldi; e poi lasciatosi di nuovo ispirare disdisse il giorno presso al medesimo Provinciale, quanto ampiamente gli avea in prima promesso. Io cito nome reverendo ed amato, nè solo. Siete dunque un mentitore.

Avendo anzi messo in luogo sicuro il Santissimo a fare meditazione, per poi mandarlo ancora a meditare in luogo ove non abbia distrazione... Il luogo sicuro sarà m'imagino la prigione in una camera della caserma dei Carabinieri di Palazzo, ma questa vostra disposizione è un'altra delle mie prove di fatto che siete senza fede, laddove voi per mezzo del Toncha, del Venturini, del Manini, del Pepoli mi avevate sicurato che di s. Lucia sarei libero stato messo a Ravenna dove imbarcarmi per Venezia. Vedete, Zucchi mio, che voi anche negli scherzi giuocate il vostro nome. Che poi in carcere io meditassi, non so negarlo. Meditai se debbesi o no chiamar tradimento la vostra condotta a Rimino nel 1831; la vostra capitolazione di Palmanova; lo spogliamento che faceste in Milano dei più ardenti Civici appena ve ne proclamarono generalissimo, e ciò pochi giorni prima che i tedeschi vi si affacciassero; e finalmente l'avere voi qui da ultimo *sconcertati gl'infami maneggi* di chi lealmente coll'aiuto di Garibaldi volea giovare a Venezia ed alla causa italiana operando una diversione di forze sul Po: di che i tedeschi vi saranno obbligati, e il Duchino di Modena può parecchiarsi a darvene ciondolo e pensione. Quando avrò un altro momentino di tempo al meditare, massime senza le distrazioni che mi suscita il vecchio vostro assolutismo il quale oggi in Bologna recita il quinto ed ultimo atto della vostra comedia, allora mi occuperò a risolvere il dubbio se siate veramente un traditore colla stessa certezza che a questa volta vi ho trovato solennissimo a mentire. Mi scuserete questa dilazione, ma il mandato del vostro caro Biancoli, (altro vostro uomo di esecuzione) non avendo saputo prevedere gli ostacoli viterbiesi, vi fece azzardare una promessa che l'ombra del già vostro protettore e collega avrà per una menzogna; per cui se l'insanguinato suo sepolcro serba per voi un rimprovero, la gioia de'miei amici vedendo falliti i vostri incostituzionali ed ingiusti procedimenti, la vostra non so dir promessa o profezia, non vi risparmierà la spontanea ironia del mio motto: « Siete un mentitore. »

A. Gavazzi *Cappellano Maggiore della Crociata Italiana.*

NOTIZIE

ROMA *6 decembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Siede al banco ministeriale il Ministro degli affari esteri.

Si dà lettura del processo verbale delle ultime due tornate, e sono approvati.

Sopraggiunge il Ministro de'lavori pubblici.

Si fa l'appello nominale: *sono presenti 54 Deputati.*

Il Presidente comunica alla Camera la rinuncia dei Deputati. *Marchetti, Gamba, Guglielmi, Marsili.* Il Deputato *Pepoli* scrive da Londra che sul punto di venire gli è caduto un peso in un piede, il che l'obbliga a chiedere un permesso d'assenza.

Ninchi interpella il ministero sulla voce che corre di un intervento francese.

Il Ministro degli affari esteri sale la tribuna. Signori. In risposta all'interpellazione del Sig. Deputato Ninchi per dare ordine alla medesima, comincerò da una breve esposizione del fatto quale almeno è conosciuto dal ministero. Il Delegato di Civitavecchia molto attivo, e premuroso nell'adempimento de'suoi uffici, fe sapere ai ministri il giorno quattro che innanzi al Porto di Civitavecchia si erano fatti osservare due grossi legni a vapore, le cui manovre non parevano ordinarie ai Marinari, ma più che molto sospette; però in su la sera questi legni si sono allontanati, e fino a oggi non abbiamo da Civitavecchia altra relazione, il chè ci fa credere, nessun altro legno essersi non solo accostato ma fatto vedere in quelle acque, e a rispetto di Civitavecchia; (onde io concludo questa parte incidentale del discorso.) Il Ministero ha subito risoluti provvedimenti che domanda la gravità delle circostanze, sonosi mandati soldati a meglio fornire quella guarnigione; sì è spedito per comandante generale uno de migliori officiali del nostro esercito, ed ogni cosa è stata disposta in modo, perchè se gli stranieri vogliono tentare uno sbarco trovino la resistenza maggiore, che dalle nostre forze si possa opporre; intanto il medesimo Delegato ci ha fatto jeri avere un nuovo dispaccio, in cui si riferiscono esattamente le parole, che nella seduta del 28 novembre il Generale Cavaignac ha diretto nell' assemblea nazionale. Le sue parole sono queste che ha l'onore di leggervi. *(legge le parole dette dal Gen. Cavaignac all' assemblea nazionale del 28 e da noi riferite nel foglio di ieri).*

Mi concedano innanzi a tutto di fare qualche breve osservazione sul testo delle parole di Cavaignac. Io vi trovo parecchie singolari contradizioni. E prima di transito osserverò, che il 26 non potevasi sapere a Parigi l' allontanamento del Papa, il quale avvenne nella notte del 24. Egli è certo pertanto, che il general Cavaignac ne riceveva formale avviso due giorni innanzi del compimento del fatto; ciò prova sempre di più lo straordinario zelo che l'Ambasciatore della repubblica francese ha posto in detto avvenimento. Singolar condizione a mio avviso è quest' altra : se il generale Cavaignac avesse spedito truppe subito informato dal caso del 16, e timoroso che quello si potesse ripetere anche con maggiore apparato di minaccie, e pericolo di disastri ciò parrebbe quasi naturale a spiegarsi, ma che egli mandi truppe e vascelli da guerra per difendere la persona, e la vita del Pontefice quando il Pontefice si è allontanato da Roma, il solo luogo dove poteva temersi qualche diretta offesa alla persona e vita, è cosa che contradice ai di lui fatti e al buon senso. Infine piacemi di porre a confronto l' una all' altra queste due frasi; l' una dice che le truppe sono spedite per rimettere Sua Santità nei suoi poteri, l' altra dice che le truppe non si debbono intromettere nelle differenze insorte fra il Principe, ed il Popolo; ora, di che poteri parla egli, il *general Cavaignac? non certamente degli spirituali, imperocchè* contro a quelli nessuno ha mai operato e tentato la più leggera offesa, nè il più leggero ostacolo; dovendosi adunque intendere necessariamente dei poteri politici; io domando a chiunque come ciò possa accordarsi con l' altra dichiarazione che le truppe francesi non debbano ora mischiarsi nelle differenze insorte frà il Principe, ed il Popolo. Ma di grazia, gli eserciti della sacra alleanza quando entrarono nella superba Parigi che altro volevano, ma che altro domandavano se non che Luigi XVIII. tornasse nei suoi regi poteri? Questa contradizione delle frasi del Cavaignac mi pare importante, e prego i Signori Deputati di tenerlasi a mente. Del resto, o Signori, qualunque siano le intenzioni del General Cavaignac, la cagione che il move, a me sembra, come diceva egregiamente il Sig. Preopinante, che l' invadere l' Italia senza l' assentimento dei Popoli suoi, senza l' assentimento almeno dei suoi Principi, senza un patto e un accordo, è trattare la nostra nazione non come generazione d' uomini degni e civili, ma come un gregge vilissimo che si guida e modera colla verga.

Il Ministero non vi nasconde l'alta sua indignazione, e apparecchia, dove può, e quanto può ogni resistenza all'invasione straniera; il Ministero preparasi altresì di protestare solennemente contro alla sudetta invasione la quale oltraggia ed insulta tutta la nazione italiana. Signori. Non esitate (vi prego) di unire le vostre voci alle nostre: abbiate ferma credenza che voi nel tempo medesimo parlerete le parole del Principe, imperocchè non si può senza recare grave offesa al nostro Sovrano, non si può dico, reputare che l'animo mansuetissimo di Pio IX, che l'iniziatore augusto della nazionale rigenerazione, che colui il quale ha invocato le benedizioni speciali di Dio sull'Italia, deliberi oggi di rientrare nella sua Roma preceduto dalle truppe straniere e voglia novamente assidersi in trono circondato da baionette che non sieno quelle dei suoi figliuoli. *(applausi prolungati)*

Bonaparte esclama che come Catone diceva sempre *delenda est barthago,* così senza esser Catone si può parlar sempre dell'unico mezzo di rendere Italia onorata e temuta proclamando la Costituente e riconoscendo la Sicilia. In quanto all' intervento francese, bisogna distinguere tra la Francia come nazione e coloro che la opprimono presentemente. — Parla quindi di Cavaignac e delle sue simpatie per l' Austria, la Russia e l' Inghilterra; e conchiude doversi protestare.

Dopo qualche discussione, si pone a voti la seguente proposta formulata dal ministro degli esteri.

« Il Consiglio dei Deputati si associa col Ministero per pro-
» testare contro la deliberazione annunziata dal General Cavaignac
» all' Assemblea Nazionale francese il giorno 28 scorso mese.

E viene approvata quasi unanimente. *(applausi dalle gallerie).*

Mamiani. Domanda s' è in pronto il rapporto per la proposta della Costituente italiana.

Presidente. Il relatore della Commissione ha detto che sarà pronto per domani.

Rutili relatore — Riferisce su la domanda del ministro de'lavori pubblici e commercio di aprirglisi il credito delle spese necessarie alla strada che costeggia il Tevere e alla basilica di S. Paolo.

Sterbini. Pressa la Camera che subito avesse a deliberare su la sua domanda, perchè è urgente dar la sussistenza a molti lavoratori che languiscono.

Sorge dubbio se la strada sia nazionale o municipale, e quindi se la spesa debba esser a carico dello stato o del municipio. Manzoni dice che un tal punto deve disaminarsi; Colonna e Sterbini sostengono non esservi dubbio che la cennata strada sia nazionale.

Alcuni Deputati domandano l' ordine del giorno e viene approvato.

Il Ministro de' Lavori pubblici protesta la necessità di aver subito i fondi per dar a mangiare a tanta gente che manca del pane.

Le parole del Ministro sono applaudite.

Si passa alla discussione intorno alcuni emendamenti proposti dall' Alto Consiglio sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilizzata.

Tutti gli ammendamenti sono approvati.

Torre relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 7 decembre

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Relazione su la proposta del Ministro degli Esteri relativa alla Costituente Italiana.
3. Discussione del Progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.
4. Discussione di un emendamento proposto dall' Alto Consiglio su la organizzazione dei Corpi speciali civici.
5. Discussione su la domanda dei fondi del sig. Ministro pei Lavori pubblici.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana

Il Presidente Sturbinetti.

Il Segretario G. Caporioni.

IL MINISTERO DELLE FINANZE AVVISA

Che i Boni del Tesoro recentemente emessi in sostituzione di quelli della Serie A, dei quali si fa il concambio per averne trovati alcuni falsificati, portano la firma dei signori Giacomo Manzoni che provvisoriamente e gratuitamente fa le veci di Sostituto al Ministero delle Finanze, Avvocato Francesco Nocchi Direttore del Debito pubblico, e Luigi degli Abbati Capo Sezione della Direzione del Debito pubblico, in luogo del Segretario della Direzione stessa.

Roma 6 dicembre 1848.

Il Ministro delle Finanze Interino
Terenzio Mamiani.

— Sappiamo di certo che il Santo Padre si è fatto spedire a Gaeta tutti gli apparati pontificali per la celebrazione del Natale. Pare dunque positivo che non pensi di tornare per ora.

BOLOGNA

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Nel 1 dicembre, il gen. Zucchi invitò a solenne adunanza nel suo palagio tutti gli ufficiali residenti in Bologna. Disse ne' tempi *tristi* in cui siamo esser loro dovere di mostrarglisi subordinati; dolergli che molti di loro si affratellavano col popolo e frequentavano i luoghi ove di cose politiche si discute, cosa non conveniente a soldati; esser certo che non avrebbero imitato il contegno della soldatesca di Roma ed atteso invece le determinazioni del Papa, mostrando così che un pugno d'armati ben intenzionati avea compreso il suo dovere; ed altre simili espressioni, del cui valore e del cui scopo a ognuno è dato di giudicarne esattamente. Conchiuse poi il suo discorso, avvisando tutti che pronto sarebbe stato a dare il *foglio di rotta* a chi non voleva avere le stesse sue intenzioni.

Le parole del generale non piacquero a tutti, sendo i molti pieni d'amor patrio ed ispirati dalle idee di libertà; anzi gli ufficiali del 4. reggimento chiaramente protestarono che essi volevano riconoscere sì il Governo di Pio IX, ma insieme obbedire alla Costituzione, all'attuale ministero e al Parlamento. Il sig. Zucchi s'indignò a tale protesta: li disse trasportati per gli esempi di Roma, ove si voleva far prigione il S. Padre e mille eccessi avevano avuto luogo; ch'egli non è uomo da cangiar sentimento, e che pur era amantissimo dell'Italia (?) per la quale molto avea sofferto (!) — Quegli uffiziali però stettero fermi e si son così meritati la generosa gratitudine della Patria; come siam certi che un tale esempio sia imitato da' loro colleghi. Si eviterebbe così quella funesta collisione, cui il gen. Zucchi vuol menarli e si eviterà la guerra civile che i tristi sporavano e che ora di tutta opera cercano promuovere.

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 novembre

Dopo qualche discussione su le petizioni, *il Ministro della guerra* dà lettura di un progetto di legge relativo al soprassoldo annesso alla medaglia pel *valor militare.*

Si passa alla discussione per la presa in considerazione della legge di Pescatore su l'imposta progressiva.

Pescatore — Egli ragiona a lungo del suo progetto — Il principio, secondo il quale ciascun socio in qualunque società deve contribuire in proporzione degli utili che ne ricava è noto. Il tributo di progressione dipende da un principio di giustizia: e gli avversari per combatterlo han dovuto esagerarlo. « Come nell'ordine politico la libertà, così nell'ordine economico la progressione resta qual *canone direttivo* della legislazione, da applicarsi solo in quelle più propizie combinazioni, in cui l'effettuazione del principio non produca inconvenienti maggiori dei vantaggi che se ne sperano. » ... » Io dico, che un principio, vero in se, s'introduce nella legislazione pratica quasi per istinto, e per la forza medesima delle cose, a malgrado che l'uomo non

vi badi, od anche vi si opponga; e il principio di progressione, perchè giusto e vero, s'introdusse di fatto sotto diverse forme nelle legislazioni finanziarie dei vari paesi. Niuno ignora che in tutti i paesi, oltre il contributo diretto, proporzionale, gravitante indistintamente sopra tutte le proprietà, hannovi altre imposte speciali, onde sono particolarmente colpite certe classi di cittadini nell' atto che profittano delle instituzioni fondate e mantenute dallo Stato per le scienze, per l'industria e pel commercio: e questa specie d' imposizioni particolari è anzi sommamente preconizzata dai più ortodossi economisti. Ora se egli è vero, siccome io credo verissimo, che il tributo progressivo consta di due elementi, cioè del tributo proporzionale, più di una sovraimposta in aggiunta a particolari classi di cittadini pei loro particolari profitti, ne risulta evidentemente, che nel sovraccennato genere di imposte, è sostanzialmente attuato, benchè sotto altro nome, il principio di progressione. Che se queste considerazioni paressero ad alcuni ancora troppo più generali che non bisogna, a costoro io rammenterei, venendo a cose più concrete, la notissima contribuzione che ha luogo mediante una tassa sopra le successioni.» Soggiunge che non è a temersi l'arbitrio, quando il tributo verrebbe statuito dal senno de' parlamenti; che la sua proposta è costituzionale, mentre, se lo statuto non ne parla in particolare, la comprende ne' principii generali. Quindi soggiunge: « la formola, che enuncia la ripartizione proporzionale delle contribuzioni fra tutte le proprietà, formola introdotta primamente nella costituzione francese del 1791, e quindi quasi tradizionalmente ripetuta di statuto in statuto, non ebbe, come tutti sappiamo, altro scopo che quello di abolire i privilegi dei beni ecclesiastici e dei beni feudali, immuni a quel tempo dalle contribuzioni dirette: or come una dichiarazione tendente ad escludere i privilegi e le ingiuste esenzioni, e così fatta in favore del popolo, si potrà ora retorquere in pregiudizio del popolo? E si retorquirebbe evidentemente in pregiudizio del popolo, negandogli sotto questo pretesto quella giustizia che risulta dal principio di progressione » ..... « Contro i principii da me sviluppati il sig. di Cavour invocava la decisione dell' attuale assemblea di Francia. Ma mi perdoni il sig. di Cavour se io qui apertamente gli dico, che egli invocava quella decisione a sproposito. L' assemblea francese decise, che non è opportuno *formolare nella costituzione il principio di progressione;* e tanto meno infatti conveniva formolarlo in quanto che i socialisti minacciavano di abusarne ai fini loro; ma il principio di progressione, siccome una delle basi della legislazione finanziaria, venne formalmente e ripetutamente riconosciuto nei discorsi di quell'assemblea; e si accerti pure il sig. di Cavour che se un Ministro si ardisse di presentare a quell'assemblea una legge finanziaria progressiva a carico delle classi mezzane, e non più progressiva pei grandi proprietarii, si accerti, dico, il sig. di Cavour, che una sì trista legge sarebbe non solo dagli *abitanti della montagna Rossa*, ma del più intrepido dei conservatori rigettata sdegnosamente. » E poi conchiude « Signori, i sofismi degli avversarii mi trassero per lunga via: ma vi riduco la discussione a minimi termini; la progressione è stabilita chiaramente dalla legge Revel sino al due per cento; il Ministro ci dice: sino al due va bene, non v'è comunismo, non v'è socialismo, non v'è disordine economico; ma se dal due pretendete progredire sino al tre, allora v'è comunismo, v'è socialismo, l'economia sociale è disordinata; la patria è in pericolo!!! Abbiamo dunque noi qui un Ministro a tal punto e così matematicamente infallibile? Il Parlamento vi rifletta un istante, e a queste esuberanti pretese, spero non si arrenderà. Il Parlamento vi rifletta un istante: se approva in modo così assoluto e solenne la legge Revel, che aggrava le classi mezzane, e assolve le doviziose, il ministro sarà autorizzato a presentare nuove leggi di finanza informate del medesimo spirito. Io dissi: e i rappresentanti del popolo, i protettori delle classi più bisognose, in loro coscienza, decidano *(Questo discorso fu accolto con vivi segni di approvazione ed applausi.)*

La Camera però non adottò la presa in considerazione. Per evitare i tumulti nelle *gallerie*, la Camera adotta che una Commissione, a formar la quale ogni uffizio delegherà uno dei suoi membri, si occupi di formolar una disposizione regolamentare.

Il presidente dà lettura del progetto di legge che dichiara abrogata la legge 2 agosto, per la quale si conferivano poteri straordinarii al governo del re, il quale progetto di legge è stato ultimamente modificato dal Senato.

Dopo non breve discussione si adotta la modificazione suddetta.

MILANO *20 novembre*

Gli svantaggi avuti dalle truppe che bloccano Venezia hanno fatto molto cattivo effetto sulle truppe imperiali.

(G. U.)

28 novembre

Oggi venne esposto l'avviso del prestito forzato sul commercio della città di Milano. Esso ammonta ad 1,500,000, pagabile in due rate, la 1 ai 30 novembre, la 2 ai 5 dicembre! L'avviso è della delegazione provinciale in data del 27 corrente. È Montecuccoli che l'ha ordinato con dispaccio 24 corrente 1840, in cui è detto, *che dovendo importare alla delegazione ed ai membri della commissione per la sussistenze il bene del proprio paese*, debbono occuparsi di questo prestito forzato al 5 p. 0|0 piuttosto che vedere l'esercito imperiale d'Italia ritornare alle requisizioni.

Passati i termini delle rate di prestito si multeranno i tassati del decimo ogni 5 giorni, in modo però che le multe ne superino le tasse. Le multe cadranno a benefizio delle provincie senza obbligo di restituzione. Si dà per garanzia l'estimo delle provincie di Milano e d'ogni singolo comune.

(Opin.)

Francia

PARIGI *26 novembre*

Un giornale di questa mattina affermava che società secrete, *club*, si preparavano a novella insurrezione.

Il prefetto di Polizia commosso di queste asserzioni fece chiamare il gerente del giornale.

La risposta non essendo soddisfacente, egli ne avvisò il procuratore della Repubblica.

L'associazione della *Propaganda democratica-sociale* ha terminato il suo lavoro relativo allo statuto! *(Repub.)*

27 novembre

Oggi l' Assemblea è meno numerosa, e la discussione calmissima. Il *budget* rettficato dal Ministro dei lavori pubblici è addottato senza discussione. Il Presidente dopo aver letto un articolo, dice, secondo l'uso, chi approva si alzi — chi non approva stia seduto. — Così tutta la seduta. Bisogna però osservare che i progetti di che si occupa l' Assemblea sono stati discussi dalle commissioni seriamente e con amore.

Riguardo agli ultimi eventi di Roma l'arcivescovo di Parigi indirizzò testè ai curati della sua diocesi una circolare per raccomandar loro nelle pericolose circostanze in cui si trova la chiesa, di recitar tutti i giorni alla messa l' orazione *prò summo pontifice*, e di confortar i fedeli ad unir le loro preghiere à quelle del clero. Il venerabile prelato esprime la speranza che le nazioni cattoliche, e la Francia in ispecie, che è il cuore e il braccio del cattolicismo, di cui Roma è il capo, comprenderanno la necessità di difendere colla fede minacciata (?) tutte le conquiste della civiltà e della libertà moderna. (?!) Annunzia che se il pericolo divien più grave si ordineranno preghiere pubbliche.

— Pare da varie voci corse che si presumesse già la risoluzione del Pontefice di lasciar Roma per ripararsi in Francia.

MARSIGLIA *30 Novembre*

Si annuncia l' arrivo a Marsiglia di diversi prelati italiani fra cui Piccolomini e Della Porta: essi erano a bordo del vapore francese il *Mentore* insieme colla vedova di Pellegrino Rossi e le sue due figlie. *(Courr. de Marseille.)*

— Gli avvenimenti di Roma hanno qui prodotta una straordinaria sensazione. Delle truppe sul piede di guerra s' imbarcano quest' oggi. Non si conosce la loro precisa destinazione. Si suppongono però destinate per Civitavecchia ed Ancona.

(Carteg. del Corr. Mercant.)

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* in data del 2 Dic. in conferma di ciò : » il vapore giunto ieri da Marsiglia reca l' importante notizia che dietro un dispaccio ricevuto da Parigi, si imbarcarono nella fregata che doveva trasportare i coloni nell' Algeria, ed in altri vapori molti materiali da guerra e 7 mila uomini di truppa. Alla sera del 30 novembre dovevano far vela per Ancona. »

Svizzera

BERNA *26 novembre*

Qnesta mattina si è avuta la notizia da Berna, che l'assemblea nazionale, con voti 63 contro 51, ha ammesso l'espulsione degli Italiani dal cantone Ticino, lasciata la facoltà al governo ticinese di aver riguardo all' età, al sesso ed alla condizione delle persone colpite dall' accennata risoluzione che annulla pel cantone Ticino, anzi per tutta la Svizzera la santità dell' asilo ad esuli.

LUGANO *28 novembre*

Comitato lombardo di mut uo soccorso per gli emigrati italiani in Lugano.

Dall' ultimo rendiconto pubblicato dal Comitato risulta che a tutto il giorno 21 dello scorso mese di settembre l'emigrazione ricca aveva versato nella cassa del Comitato di mutuo soccorso la somma di milanesi lir. 28021. 13. e che sotto quel giorno erano state erogate mil. lir. 20631. 3. in soccorsi all'emigrazione povera per cui rimanevano in cassa mil. lir. 7390. 10.

Espresse allora il Comitato la speranza di poter supplire con codesta somma e colle ulteriori offerte che sarebbero state continuate dalla generosità degli emigrati agiati, ai bisogni della emigrazione povera, sicchè questa avesse a conservarsi pura in mezzo al pericolo del bisogno.

La speranze del Comitato si sono perfettamente realizzate come ne consta dal bilancio riassuntivo che poniamo qui sotto e che comprende il movimento di tutti i fondi dal primo giorno dell'esercizio del Comitato fino al giorno 23 del corrente mese di novembre osservandosi che fino a codesto giorno si è portato il bilancio ad onta che da varii giorni il Comitato abbia cessato di funzionare in seguito all'ingiunzione avutane dal Governo cantonale; e così doveva essere formato il bilancio per servire alla verità, perocchè l'azione del Comitato di soccorso non poteva essere sospesa d'un tratto ed alcuni indispensabili soccorsi dovettero essere distribuiti fino a quel giorno.

Il Comitato non aggiunge commenti al bilancio, che colle sue cifre parla abbastanza eloquentemente. Crediamo di rinvenirvi le prove della generosità dell'emigrazione ricca e di quella cordiale fratellanza fra gli Italiani di tutte le classi che onora la nazione e che è arra sicura del facile trionfo dei veri principii democratici in Italia.

Si vede chiuso il bilancio con un debito di mil. lir. 976 che è però coperto dal valore di oggetti di riffa stati donati al Comitato.

Bilancio finale

Riassuntivo del 21 agosto al 25 novembre 1848,

Introito	lir.	68813 11 6
Esito	„	69789 11 6

Spagna

Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 22:

Una grave notizia, che sgraziatamente sembra certa, si è ricevuta la sera del 19 a Barcellona. La colonna Manresa, comandata dal brigadiere Marzano forte di circa 800 uomini, fu circondata da una truppa montemolinista assai più considerevole (2000 uomini) sotto gli ordini di Cabrera, Marsal, Muchaco, Sargatal, Borges, e i fratelli Tristany. La perdita delle truppe reali è grande. Solo 300 uomini, il cui capo, il brigadiere Marzano, fu ferito, hanno potuto salvarsi, gli altri restarono uccisi, o prigionieri. Il colonnello comandante in secondo restò sul campo.

Mancano particolari, ma sembra che i montemolinisti siano riusciti a tirare in un' imboscata la vanguardia della colonna, e che il brigadiere Marzano, portandosi avanti per sostenerla, siasi trovato in faccia ai nemici assai superiori di numero, e protetti da altezze pressochè inespugnabili, da dove avrebbero fatto sulle truppe un fuoco dei meglio nudriti, e a colpo sicuro.

Il capitano generale Cordova, che il 19 da Cervera era per ritornare a Barcellona per dirigersi sui punti ove avrebbe creduta più necessaria la sua presenza, avrà certo mutato d' avviso al sentire questa notizia.

(Intern. de Bayon.)

Germania

FRANCOFORTE *26 novembre*

Molti giornali hanno asserito che la corona di Prussia abbia l'intenzione di dare alla Prussia una Costituzione di Regia concessione. Notizie positive, giunte jeri da Berlino, recano che la cosa è priva di ogni fondamento.

(Journ. de Francf.)

VIENNA

— Il nuovo Ministero viennese ha pubblicato il suo programma, ma è concepito in termini così vaghi, che io non vi potrei dire, quale sarà veramente la politica di questo Ministero. Quello che è chiaramente espresso nel programma, si è la conservazione dell' integrità della monarchia.

Il governo ha annunciato essere aperto l'ingaggio per l'armata d'Italia. Le reclute riceveranno un premio di 10 fior., saranno montate in Vienna e partiranno subito per i loro corpi. Il servizio è obbligatorio sinchè dura la guerra.

Malgrado la neve si è deciso di cominciare la campagna contro gli Ungheresi; il principe Windischgrätz è comandante in capo, l'armata è forte di 38,000 uomini. Tutte le forze saranno concentrate sopra Pesth.

(Corrisp. di Vienna)

BERLINO *27 Novembre*

La città è tranquilla. I membri dell'Assemblea Costituente son invitati dal Ministero per il 27 a Brandenburg. I movimenti rivoluzionari nella provincia di Sassonia sono repressi.

La voce, il Governo aver ricusato le proposte dell' Assemblea Nazionale di Francoforte, non sembra verificarsi.

Altra voce corre d' un nuovo Ministero Grabow-Rodbertus, cioè del centro della sinistra. *(Allgem).*

DRESDA *17 Novembre*

La dieta fu chiusa oggi solennemente dal re stesso. Nel discorso di chiusura il re manifestò sentimenti d' amore verso l' unità, la libertà e la potenza della comune patria : « Questa politica del mio governo » così conchiudeva « si opporrà a qualunque tendenza di separazione. »

Olanda

AIA *18 Novembre*

L' *Amsterdamasche courant* dice, che gli stati generali attuali saranno probabilmente convocati pel 15 novembre, ed i nuovi pel 15 gennaio.

— Il ministero sottopose il giorno 13 novembre al re un rapporto assai particolarizzato sulla semplificazione, e sulle economie che si propone d' introdurre nell' amministrazione generale; le conclusioni del rapporto ministeriale offrono un risparmio di più di 2 milioni di fiorini sul bilancio del 1849, risparmio proveniente dalla semplificazione operata nell'amministrazione generale degli affari dello stato. Il re approvò il rapporto de' suoi ministri, e li esortò a proseguire l' effettuazione del programma ministeriale del 13 magggio p. p. *(Journal de l' Haye.)*

Siamo invitati a pubblicare la lettera seguente.

Sig. Direttore del *Contemporaneo*

Roma

BOLOGNA *3 decembre*

Questa nostra Gazzetta si scusa dell' avere falsamente riferito ciò che concerne la dichiarazione da noi inviata al

sig. Presidente del nostro Consiglio per averlo tolto dal vostro Giornale, e da quello del *Costituzionale Romano*, a cui pure scriviamo.

Che noi abbiamo rinunciato non è vero: ma poteste crederlo in buona fede, perchè vedendo corso lo stesso errore anche dal Giornale dell'*Epoca*, riteniamo che di questo sia solo addebitabile il sig. Presidente del Consiglio, a cui oggi avanziamo il meritato rimarco. Ma la ragione, che ci avete messo in bocca, *dei tre mesi spirati*, nè manco sognata da noi, e rinegabile da ogni uomo di buon senso non sappiamo da chi l'abbiate attinta e sin qui ve ne facciamo un addebito, che voi potrete purgare rendendoci la giustizia d'inserire nel vostro foglio questa nostra lettera, e il Manifesto che vi compieghiamo.

Avendo quest'incontro di scrivervi vi diremo, che abbiamo letto il bistorto giudizio, che vi ha piaciuto di dare intorno alla ragione della nostra partenza. Sappiate, Signore che noi non ambiamo il potere, e che nessuna veduta ambiziosa o interessata ha mai governato la nostra politica. Noi abbiamo seduto anche dopo gli avvenimenti del 16, e avremmo continuato a sedere senza mira di salire al potere, se gli avvenimenti del 24 e 25 non avessero inspirato alla nostra coscienza una convinzione diversa.

Con ciò vi riveriamo distintamente

Clemente Giovanardi *Deputato*
Andrea Pizzoli *Deputato*

Manifesto agli elettori dei due sottoscritti Deputati della Provincia di Bologna. (2 decembre 1848.)

I fatti e le ragioni, che determinarono i signori *Minghetti*, *Bevilacqua* e *Banzi* a rinunziare al loro ufficio di Deputati, e che sono espressi nel loro manifesto del 25 novembre spirato, erano profondamente sentiti anche dai sottoscritti, i quali con tranquilla coscienza sarebbero venuti ad eseguire la medesima determinazione, se non li avesse trattenuti una considerazione di pubblico bene, alla quale stimarono di dovere sagrificare ogni altra loro personale convinzione. E questa considerazione si fu, che il ritiro immediato di tutti i Deputati presenti in Roma della maggiore Provincia dello Stato poteva essere tal fatto da valere non poco ad affrettare, che le cose politiche del tempo si avviassero precipitosamente verso troppo fatali e non riparabili risultamenti. Sinchè pertanto i sottoscritti vedevano ancora possibile una ragione di conservazione, e di ordine, il dovere del rimanere al loro posto prevaleva in essi ad ogni altra, benchè assai potente, considerazione. E questa possibile ragione di conservazione e di ordine non potevano i sottoscritti non vedere nella permanenza del Pontefice in Roma. Avvegnachè, sino a tanto che la parola di lui non fosse stata solennemente proferita, o i fatti di lui non ne avessero tolto di mezzo il silenzio con eloquenza ancora maggiore che quella della parola medesima, poteva pure essere, che una nuova politica, o fors'anche solo una politica di rassegnazione lo avesse consigliato a seguitare per la via, in cui era stato condotto. I sottoscritti per questo non avrebbero mutato le loro convinzioni; ma dove le avessero vedute contrastare, contenti di avere concorso a non precipitare l'ordine dello stato, avrebbero con maggiore tranquillità e fermezza sostenuto dai Banchi della sinistra la coscienziosa loro opinione.

Quando però il giorno 25 dello scorso novembre nella radunanza ordinaria del Consiglio dei Deputati il ministero annunciava che la sera innanzi il Pontefice era partito celatamente da Roma, senza alcuna saputa del Ministero medesimo, senza annunciare il luogo dove si recava, e senza lasciare un Vicario, che lo rappresentasse nei diritti e nei doveri della Sovranità; quando il Ministero di fronte a tanta vicenda non si mostrava di altro sollecito che di farsi forte della lettera lasciata dal Papa al Marchese Sacchetti per trarne un argomento di conforto alla sua *legalità*, e poi nè manco volgeva una parola al Consiglio, sicchè questo si unisse con lui per dichiarare al Pontefice, che il Ministero e la Rappresentanza della Nazione non potevano non deplorare altamente, che si fosse per quel modo allontanato da Roma il Pastore supremo della Cristianità, ed il Capo ad un tempo del potere esecutivo dello stato; quando anzi il Presidente del Consiglio contr'ogni ragione costituzionale arrogavasi in presenza di fatti così gravi il diritto di aprire la Seduta, benchè il numero dei Deputati presenti non fosse legale, e si dichiara contento dell'assumere cotanta responsabilità; quando al sopravvenire del numero legale dei Deputati non invitava egli il Consiglio a ripetere la sua votazione, ma limitavasi a far votare isolatamente i due Deputati sopravvenuti; quando, sebbene si sciogliesse il Consiglio senza punto determinare quando avrebbe di nuovo seduto in pubblica radunanza, lo si intimava il dì dopo a sedere per il giorno 27, e così o lo si metteva nella condizione illegale e ridevole di far leggi in assenza dell'autorità, che sola può sanzionarle, e di parlare di fedecommessi, di finanze, di ipoteche in momenti supremi per la vita e per la costituzione dello stato, o si rischiava di compromettterlo in dichiarazioni e risoluzioni pericolose, o forse fatali, e fuori poi affatto delle sue attribuzioni costituzionali; quando i sottoscritti considerarono tutto questo, che in meno di ventiquattr'ore accadeva sotto i loro occhi, si dovettero convincere, come non fosse più lecito dissimulare, che l'attuale ordine costituzionale dello stato era in fatto violato, e come tosto, o tardi potesse inoltre avvenire qualche fatto, il quale traesse con sè dentro Roma un mutamento politico di governo. Nell'un caso e nell'altro essi reputarono, che i loro poteri non li abilitassero a continuare a sedere nel Consiglio dei Deputati, il quale costituito com'è, ha duopo dell'esistenza e dell'esercizio congiunto di tutti tre i poteri dello stato, altrimenti non esercita con legittimità ed efficacia le sue attribuzioni. Per il caso poi di un mutamento politico del governo entro Roma, essi sentirono inoltre il dovere di non rischiarsi alla possibilità del doversi pronunciare senza prima conoscere lo spirito e i voti del proprio paese.

Deliberarono quindi di partire, e così fecero senz'altro. Non rinunciarono però all'onorevole loro ufficio di Deputati, siccome venne annunciando il signor Presidente del Consiglio, se debbe starsi alle parole del Processo Verbale della seduta del giorno 27 riportato nel Giornale dell'Epoca del giorno successivo, e molto meno ne diedero per ragione l'essere spirati i tre mesi della prima tornata del Consiglio, come dice il Processo Verbale riportato nella Gazzetta di Bologna del 1 corr. N. 246. Ma invece puramente e semplicemente dichiararono al detto signor Presidente, che si astenevano dall'intervenire, perchè — nelle attuali vicende reputavano di non avere poteri per continuare a sedere nel Consiglio dei Deputati. — E così essi dichiararono, perchè l'onorevole ufficio essi non deporranno giammai, che dove avessero la sventura di non essere approvati dai pregevolissimi loro Elettori, e per lo contrario tennero anzi in gran conto di conservarne le attribuzioni, sicchè le loro dichiarazioni e le loro proteste non avessero solo l'autorità, che ha sempre la parola di qualunque cittadino onorato, ma avessero ancora tutta quella, che può derivare dal sacro carattere di rappresentanti di un Popolo, il quale vuole riacquistare la sua nazionalità e la sua indipendenza, fini santissimi e supremi, al conseguimento dei quali i sottoscritti daranno mai sempre tutta l'opera loro.

Andrea Pizzoli — Clemente Giovanardi.

Articoli Comunicati

UN' INGIUSTIZIA DI QUATTORDICI ANNI

Le leggi vilipese, conculcato ogni diritto, manomesse la giustizia, la ragione, la verità; l'onore reso nome vuoto di senso, dissanguati i sudditi da crudeli imposte: eccovi Roma, allorchè non peranco paralizzato il potere dei Papi da liberale rappresentanza del Popolo, ogni sua esistenza ritraeva dalla oppressione, dal terrore, dalla frode. Nei Ministeri, nei Pubblici Uffizii, nei Dicasteri, negli Istituti di Pia Beneficenza, nelle Congregazioni Religiose, nei Conservatorii, vedevi esercitarsi all'ombra del Vangelo del Cristo tutte sorta di soprusi, di intrighi, di ladroneccì, di delitti. Impunemente accusare altrui di bugiarda colpa, e con inventati atti legali provarla; infamare alcuno appo la società, e con compri testimonii giustificare le false accuse, era prediletto trastullo di coloro, che in allora nelle mani stringevano tirannico potere. Nè le son queste invenzioni, od esagerazioni nostre, ma sacrosante verità convalidate da irrefragabili fatti, alle quali se alcuno non credesse, faccia di leggere la storia di Luigi Guerra Coppioli da Perugia pubblicatasi a Roma nella Tipografia di Gian-Andrea e Chiassi, avente per titolo *Una ingiustizia di quattordici anni*; ed allora ci terremo certi altri s'aggiungano a noi a deplorare la infelicità di quei tempi. In essa vedrà un Vescovo Cittadini, un Priore Bartolini, un Dott. Cristoforo Camilletti, i quali dopo avere derubato il Luigi Guerra dell'eredità lasciatagli da suo zio Coppioli con testamento affidato nelle mani di quei degni prelati e da essi distrutto, dopo avere ridotto la famiglia del Guerra allo stremo della miseria, obbligandola ad ingenti spese per reclamare i proprii diritti, dopo avere indotta ad impazzire la moglie di Lui, specchio di coniugali e materne virtù, vedrà, ripetiamo, usare dessi di ogni arte la più infame onde gettare il povero giovine nelle carceri, e di tal modo impedire che la verità arrivasse al trono della giustizia. Vedrà un avvocato Stamigna erigersi sostenitore dei falsi diritti del Conservatorio delle Derelitte in Perugia, solo perchè gli oppressori erano potenti, e l'oppresso povero di fortune e di aderenze. Vedrà un *Monsignor Bizzarri addetto alla Congregazione opporsi con ributtante* sfacciataggine all'esecuzione degli atti voluta dalle leggi, acciò rimanesse offuscata la luce del vero. Vedrà un Cardinale Mattei adoperarsi d'ogni sua possa appo il Pontefice perchè la causa del Guerra si stesse silenziosa. Vedrà un Conte Antonio Oddi ordinare al suo computista Tucci di dar fuori un libro con il quale provasse non essere mai il Conservatorio andato al possesso dell'eredità Coppioli, sperando con ciò scansare che quello dovessè restituire quanto per tanto tempo avea di esso ingiustamente goduto. Vedrà un Monsignore Pecci attualmente Vescovo di Perugia, un Monsignor Antinori, un *Cav. Frigieri, un Michele Ferlini, un Eminentissimo Ferretti*, stringersi ai primi in lega infernale allo scopo di privare di ogni sostanza un onesto padre di famiglia. Vedrà infine un Gregorio XVI, un Pio IX derogare alle leggi da essi emanate, impedirle nel corso, onde nascondere i delitti dei loro degni ministri. — Ecco il Governo dei Papi.

Volete voi, o Romani, che questo duri ancora? Volete voi che i nostri figli nel piangere su le loro sciagure, maledicano alle nostre imbecillità? Non usate di misure pronte, energiche, *estreme. Nelle vostre mani* stanno i destini d'Europa: decidetene siccome vi detta il vostro cuore magnanimo, siccome le generose tradizioni ve lo impongono. Il vostro nemico, il nemico nostro fuggì; *per lui è rimosso il più potente ostacolo* onde l'Italia sia una, indipendente, libera. Da voi attende e leggi e vita. Deh! adempite ai voti di tante generazioni.

(*Corriere Livornese.*)

Si aggiunga ora, che ad onta di *quattro proposizioni* fatte dal curiale Caramelli e Avv. Viviani rappresentante il conservatorio delle Derelitte di Perugia innanzi alla Rota nella causa di liquidazione pel rimanente della somma vistosa di che va creditore il signore L. Guerra Coppioli che mai si è potuto difendere, risguardante la sua causa ben nota, annunciamo con piacere che questo sacro tribunale mosso da sentimento di giustizia ha intanto accordato una somministrazione al Coppioli, la quale è l'unica ricevuta da lui in 14 anni, di una lite da esso sempre vinta, ed ha di più negato, la sentenza contumaciale agli avversarii accordando loro un rescritto *dilata*.

AGLI ABITANTI DELLA CITTA' DI CINGOLI, E SUO TERRITORIO

L'esercizio delle Cittadine virtù nei tempi di calma vi ha *sempre onorato, e vi piaceste* dell'arduo loro esperimento anche allorquando l'andamento delle cose faceva temere il sovvertimento dell'ordine, e della publlica tranquillità. Quindi se modesto, o Cingolani, suonava il nome vostro nelle Provincie Marchiane, abbellivasi però del vanto di avere conservato nel vortice di quelle la calma nobile, e dignitosa, che si addice all'uomo, il quale a liberi pensieri unisca la morale, e civile educazione. Non perdete adunque il frutto di questa gloria vostra ora che i tempi volgono più difficili, e tutti unitevi ad uno scopo solo, concorrendo colle parole, e coll'opera all'osservanza delle Leggi, all'obbedienza ai Magistrati che l'amministrano, e quindi al mantenimento della quiete nel vostro paese. Riflettete che Leggi, e Magistrati ancora esistono a nome del Sovrano, che nella sua dipartita dalla Capitale loro raccomandava appunto la calma della Città, e perciò guardatevi dal prestare orecchio alla maligna voce di qualche incauto, che potesse condurvi a sovvertire le prime, a disprezzare i secondi.

Ad evitare tanto male, a voi adunque per i primi ci rivolgiamo, Ministri dell'Altare perchè col mezzo della potente vostra voce, si ricordino al Popolo i principii immutabili di concordia, e di fratellanza scritti nelle eterne pagine dell'Evangelo.

A Voi per i secondi che costituite le Classi influenti, ed educate della Città, perchè sovveniate di consiglio di esempio, e di opera, e di mezzi ancora se occorra in ogni istante di pericolo, la vostra Patria.

A te alla perfine, benemerita Guardia Cittadina, perchè in tanto gravi contingenze dimentichi, per raggiungere il santo scopo della tua Istituzione, qualunque particolare sacrificio, e perchè, prima ricordando i tuoi doveri verso la Terra nativa, possa dagli altri pretenderne l'osservanza, e vigilarne l'adempimento.

Dalla nostra Residenza oggi 28 novembre 1848.

Domenico Can. Palombi P. Vic. Gen.
D. Giuseppe Ganelli Gov.
G. Stefano Castiglioni Gonf.
R. Simonetti Ten. Colonnello.

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

Primo Turno

Ad istanza di S. E. la Sig. Donna Margherita Bonelli, non che dell'Eccellentissimo Sig. Dottor Leopoldo Sabbatini, ed Eccme. Signore Giuditta, e Maddalena Bonelli, non che dell'Illmo. e Reverendissimo Sig. D. Paolo Tonielli vero Curatore deputato alle prefate Eccme. Signere Giuditta e Maddalena Bonelli rappresentate dal Procuratore e Mandatario Generale Sig. Agostino Pagnoncelli.

Si notifica al preteso Eccmo. Sig. Duca Davide Bonelli, e ad ogni altro, che vi potesse avere interesse, onde non si facciano illudere dalla ridicola protesta inserita nella Gazzetta di Roma del 28 novembre 1848 e ripetute nel Contemporaneo del giorno 29 novembre contro il disposto del § 483 del Codice di Procedura, che la istante Signora D. Margherita Bonelli per disposizione testamentaria della Ch: Me: Cardinal Bonelli detto Alessandrino, ed in forza di ordinanza legalmente rilasciata dal Competente Tribunale Civile di Perugia già trovasi in possesso del Fondo di Salci, quale chiamata al godimento del medesimo per esserne lo intimato escluso, come nato due anni ed otto mesi innanzi il matrimonio di suo padre, e legittimato per susseguente matrimonio, e che inutile si è reso ogni attentato di violenza commessa dall'intimato D. Davide con l'abuso di uniforme militare, e col sostegno di contadini levati in massa, per cui già pende formale querela innanzi il Ministro delle Armi. Quindi la istante protesta formalmente di qualunque danno, o molestia potesse soffrire per la suindicata diffidazione, e deduce a notizia del pubblico quanto è avvenuto onde ognuno possa conoscere quali sono i diritti, della istante medesima riguardo ai beni fidecommissarii.

In quanto poi all' istante stessa, ed alle Signore Giuditta e Maddalena Bonelli quali Eredi testamentarie del fu Duca Leonardo Bonelli, nôn che dal loro Curatore D. Paolo Tonielli si protestano per ciò che può riguardare la pretesa accusa di *nullità* di testamento del comune genitore, primo come iniqua ed indegna di un figlio; in secondo luogo, perchè tale interdizione fu la cabala e l'intrigo dello stesso intimato Davide Bonelli siccome a suo luogo, e tempo verrà dimostrato, e finalmente poi, perchè la interdizione a causa di prodigalità non ha mai tolto il diritto di testare.

Inoltre le istanti per disinganno di tutti dichiarano, che in forza di ordinanza del Tribunale Civile di Roma del Turno delle ferie *ottenuta in concorso del nominato* Davide Bonelli, e mediante atto del Cursore Massimiliano Selvaggi si trovano nel libero possesso di tutta l'eredità libera del fu Duca D. Leonardo Bonelli, e ciò deducono a publica *notizia onde non possa alcuno restare* ingannato dalla sopra richiamata vanissima protesta.

In fine le due istanti nubili D. Giuditta, e D. Maddalena Bonelli palesano a tutti, che in seguito d'istanza corredata dalla rinunzia emessa il dì 22 ottobre anno corrente dall'Illmo. Sig. Avv. *Giuseppe Lunati già Curatore nominato con codicillo fatto in* Subiaco dal defonto Duca D. Leonardo Bonelli loro genitore, e firmato da ambedue fu surrogato dal Tribunale dell' A. C. Primo Turno l'Illmo, e Rmo. Sig. D. Paglo Tonielli, come rilevasi dalla Gazzetta di Roma del 24 novembre prossimo passato; per cui si rende nulla la deputa di curatore fatta dal Tribunale delle *Ferie di Roma il dì 20 ottobre 1848* in persona del Signor Avv. D. Patrizi annunziata nella Gazzetta di Roma del 29 novembre p. p. (giacchè non poteva deputarsi un Curatore mentre ve n'era un altro, la qual deputa venne richiesta con mire interessate da D. Davide il che potrà esuberantemente giustificarsi.

AGOSTINO PAGNONCELLI

NARCISO PIERATTINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 8 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 219

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Per la solennità di oggi domani non si pubblica il giornale.

ROMA 7 DECEMBRE

Abbiamo notizia, che giunta a Parigi la verità sulla natura e circostanze del movimento Romano, la Repubblica abbia contromandato l'ordine della spedizione, e non siasi effettuato l'imbarco comandato da Cavaignac. Di ciò noi siam debitori alla dignitosa tranquillità che seguì ai fatti del 16 e della partenza del Papa. Se si fosse tenuta una diversa condotta, se si fosse fatto in Roma ciò che era scritto nelle speranze dei malvagi, e nella immaginazione febrile di qualche diplomatico, i Francesi avrebbero tentato i nostri lidi, e a quell'esempio ogni altro Governo d'Europa si sarebbe creduto in dritto di fare altrettanto. Mentre la nostra condotta mette il freno della verecondia non che della ragione ad ogni divisamento d' intervenzione, noi andiamo per altra guisa avvantaggiando, cioè nelle simpatie dell' opinione delle nostre masse, di quelle masse che ad onta del più meraviglioso buon senso naturale, si lasciano pure facilmente acciecare dal sospetto e dalla diffidenza. I fautori della reazione non ponno dipingere i liberali siccome irreligiosi, o come odiatori del Papato, o sovvertitori dell' ordine sociale, o Comunisti imperocchè la partenza del Papa, che sarebbe stata una circostanza la più opportuna a qualunque rovescio ove ne fosse stata la voglia, non bastò per operare alcun mutamento; questo fatto irrepugnabile, chiaro e solenne deve persuadere alle masse che i liberali sono dalla parte della ragione, e che le Camere e il Ministero non passano d'un punto oltre la linea della necessità per condurre il Governo, e mantenere l'ordine. Che ne verrà? quando non si potesse condurre più innanzi il Governo per la lontananza del Papa, cosa penseranno le masse allorchè vedessero accadere un mutamento comandato assolutamente dalla necessità? A coloro che avrebbero voluto una diversa condotta risponda questa sola riflessione; la nostra condotta è quella che, se non altro, procacciava, e procaccia l' adesione del Popolo.

Questa mane si è proposto al Consiglio dei deputati il progetto della Costituente. Il relatore, sig. Pantaleoni ha fatto una lunga rivista storico-politica delle Costituenti la quale gli ha confermato il merito d'uomo eruditissimo. Dio ci salvi dalla tempesta dell'erudizioni! Il nostro caso è singolarissimo, e non ha esempj, o ha esempj che non possono ammaestrarci per mancanza di molti punti di contatto. La questione era pura, e semplice. Erano o nò ammissibili le basi proposte alla costituente? a questo dubbio doveva rispondere il relatore, e non brigarsi di suscitare una moltitudine di questioni intempestive e inopportune, le quali tendono, o potrebbero tendere a prolungare la discussione, e far nascere in mezzo delle controversie primachè la fissazione della costituente fosse addivenuto un fatto compito. Noi preghiamo i rappresentanti del Popolo a ricordarsi che la Costituente è il voto di tutti, che è quel santo desiderio che mantiene, forse solo, il vincolo fra le provincie e la capitale; non si facciano autori, o complici d'una dissoluzione. Le basi proposte ci sembrano convenientissime, e quantunque non in tutto consimili al Progetto Montanelli, sono però ben lungi dal dar motivo a censura, contro l' illustre Ministero Toscano, siccome è sembrato alla mente del sig. Relatore. Noi vogliamo un patto di famiglia, per cui l'Italia ridiventi nazione, e vogliamo un potere che tuteli efficacemente quel patto, e rappresenti gl'interessi della nazione. Quando ciò sia, e ne siamo convinti, non potremmo ammettere le pretese trascendenti di tal'altro, che sconoscendo o fingendo di sconoscere la grande verità che l'edifizio italiano non può ripudiare l'unico cemento che può mettersi in costruzione, vuole spingere le vedute a un meglio impossibile, il quale appunto per essere impossibile, è fecondo di sventure e di sentimenti. Edifichiamo la patria nostra colle migliori condizioni possibili; il tempo, infaticabile rinnovatore delle umane cose, roderà a poco a poco le rugginose sembianze di alcuna parte del grande edifizio.

COSTITUENTE ITALIANA

Rapporto della Commissione incaricata di riferire alla Camera dei deputati intorno la proposta di Costituente fatta dal Ministro degli affari esteri.

SIGNORI

È un grande un importantissimo fatto storico dell'epoca moderna quello dell' esistenza d' una tendenza continua de'popoli a riunirsi in grandi masse più compatte a formarsi in nazionalità, per poi giungere a mano a mano forse a quell'ideale della universale fratellanza degli uomini, fratellanza, che scritta e proclamata nel Vangelo, non è stata fin qui che un desiderio che un' aspirazione di spiriti troppo ardenti ed imaginosi. Nell' antichità noi non truoviamo che l' umanità si inalzasse a forma più elevata della municipale, poichè se grandi masse furono riunite, il furono solo dalla forza dalla conquista dalla violenza, ma non da un principio da un sentimento da una communanza d' interessi e di affetti, ciò che costituisce appunto il principio delle moderne nazionalità. Gettiamo uno sguardo rapido alla moderna Europa e da per tutto ravvisaremo questo principio di unione messo in atto reso un fatto.

La Eptarchia o i setti regni si formano da prima nella sola Inghilterra, che poscia assorbe i due già formati in grandi masse di Scozia ed Irlanda, e ci dà il regno unito della Gran Brettagna. Le dodici monarchie di Spagna si fusero infine in quell' una grandissima di Ferdinando e d'Isabella. Le tre monarchie francesi e le molteplici provincie in quella Francia una e sola, che è sì potente compatta in mezzo a Europa. Lo stesso fatto si verifica in Russia in Prussia e da per tutto altrove.

Ma in mezzo ad una tendenza sì generale, a fronte d'un fatto storico sì bene avverato, altro ne presenta la nostra Italia non men certo non meno vero, quello della sua tendenza a formarsi in certe divisioni in certe distinzioni che giammai le permisero la sua riunione in una sola massa in un solo corpo in una sola nazione.

Questo fatto singolare che truova la sua spiegazione nelle ragioni del suolo e nella stessa topografia della penisola è sì predominante ad ogni altra forza, che perfino nella storia delle molteplici conquiste, che la hanno corsa, non una conquista vi ebbe che la potesse tutta soggiogare e riunire, ed ove ancora taluna di essa pur giunse a soggiogare diverse provincie ad un tempo, non molto andò, che ciascuna di esse, obbedendo ad una maggior forza, ben presto si separò dall' altra e si formò in un corpo distinto politico. Questa particolarità delle sorti civili e politiche d'Italia, che mosse a prima dalle ragioni del suolo si tradusse a poco a poco nella lingua stessa, negli abiti, nei costumi, nelle istituzioni nelle tendenze delle diverse provincie italiane, e ritornò perfino a ristamparsi sul suolo stesso in quelle grandi città in quelle moltiplici capitali, che formano uno dei più belli ornamenti della nostra penisola.

Non è a vana pompa o per oziosa storica disquisizione, che io insisto sopra una tale particolarità della nostra Italia a fronte degli altri Stati; ma io v' insisto perchè infatti essa forma la caratteristica principale della nostra Storia e la guida più certa de' nostri futuri destini. Non è che leggendo e studiando nel passato che noi potremo scrivere e dettare sul nostro avvenire; e questa particolarità della penisola italiana racchiude a mio avviso ad un tempo e la spiegazione del passato e la regola dell'avvenire d'Italia: avvenire che in gran parte dipende dalla soluzione del problema che è ora appunto sottoposto alla vostra deliberazione. Ed invero quando tutta Europa era come noi divisa a piccoli Stati, l'Italia fu la più grande, la più prospera, la più gloriosa di tutte le nazioni. Era allora in Italia la sede della dottrina, era in Italia la sede dell' arte, dell' industria delle lettere e delle manifatture ad un tempo. Il nostro commercio era il più esteso, il più splendido, il più lucroso dell'universo. Le nostre flotte coprivano non che i nostri ma i stranii mari, e le nostre armi eran gloriose e vincitrici fin sulle mura di Costantinopoli. Un solo dei nostri municipii valse spesso allora a cozzare con un regno con un impero; e l'orgoglio e la ferocia dell'armate straniere si fiaccò spesso e si ruppe sotto la cinta d'una sola delle nostre mille città La nostra terra era libera, e mentre il resto d' Europa gemeva sotto la tirannide dell'anarchia feudale, godevano le nostre città di tutti i vantaggi delle più libere istituzioni. Tale era allora la condizione della nostra Italia. Ma frattanto le altre parti d'Europa cominciarono ad avvanzare oltre, in quel successivo processo di riunione che dovea finire colle attuali grandi nazionalità; mentre l'Italia non potè che imperfettamente subire questa trasformazione, che non era nella natura del suo suolo e nell'indole delle sue popolazioni. È di là o Signori che data la nostra decadenza di là data la nostra successiva rovina. Noi perdemmo il primato dell'industria, della manifattura, del commercio, noi perdemmo il primato della scienza, noi perdemmo le nostre libertà, noi perdemmo perfino la nostra indipendenza. Chi di voi ignora o Signori quale indegno governo abbian fin qui fatto di noi le straniere nazioni? — È sul nostro suolo che esse vennero ognora a finire le loro lotte, versando a piene mani sulle nostre ricche campagne gli orrori della guerra del saccheggio della devastazione. È a nostre spese a carico nostro che accomodarono i loro interessi le loro gare. L'Italia servì ognora di preda al vincitore, e se a saziare l'ingordigia o le pretese d'uno Stato in un congresso di Re manca una terra, manca una popolazione, noi siamo ognora destinati ad esser dati in partaggio al più avaro al più sordido di essi. Le nostre libertà le nostre istituzioni furono manomesse, la nostra civiltà arrestata nel suo corso, e perfino la nostra interna amministrazione è in balia dell'intervento straniero. Signori gettate un rapido sguardo sulla nostra Italia anco in questo momento, nel momento forse il più grande, nel momento il più solenne, in che è più vivo il desiderio e la speranza per la nostra indipendenza nazionale. Al Nord delle orde straniere non solo occupano, ma taglieggiano, ma saccheggiano e devastano le più belle le più ricche delle nostre provincie. A mezzogiorno due straniere potenze impongon leggi, decretano statuiscono fra due provincie italiane, come se lore appartenessero. È qui in questa stessa Roma che noi salutiamo tutti come la capitale della nostra nazionalità e della nostra indipendenza non soffriamo noi l'onta di vedere che una straniera potenza osa insolente presentarsi ai nostri porti, e minacciare d'entrare a dar legge e decidere le nostre interne questioni?

Signori questi mali, anzi che cessare si raddoppierebbero per l'avvenire. Nella direzione delle attuali cose Europee tutto tende a formarsi in grande, ed i piccoli stati sono destinati ad essere moralmente, civilmente, economicamente i tributarii de'grandi. Egli è tempo, che finisca per noi questa lunga iliade di mali che da secoli pesa sulla nostra razza, o altrimenti permettete che il dica altamente, perchè il dico con tutta la convinzione dell' animo mio sparisca s'estingua perisca pure intiera la nostra stirpe, come le razze inferiori si disperdono e spariscono innanzi al le più colte e potenti, e ne resti almeno il poter gridare morendo col fatidico poeta — *exoriare nostris ex ossibus ultor* — a mio avviso e per le nazioni e per gl'individui uno stato molto peggiore della morte e si è quello in che gli uni o le altre siano destinate non altrimenti che un vil gregge a servire ai bisogni ai piaceri alle esigenze d'un signore straniero.

Ma non havvi dunque un mezzo per noi da sortire di tanti mali? — Signori questo mezzo vi è: esso è, compiere quell'unione la cui mancanza, io vel diceva, fu causa fin qui della decadenza della rovina d'Italia. Bisogna che essa ripari in qualche modo alla mancanza di quel processo di quella metamorfosi, che gli altri Stati compierono *quando si costituirono in una sola nazione.* Unire tutta l' Italia in un solo Stato in uno solo governo in un solo regno, può formare il desiderio la speculazione di qualche utopista, ma non materia di seria discussione fra noi. Non resta adunque che di tentare per l'Italia la riunione federale di più Stati fra loro, ed è appunto ciò che forma lo scopo del progetto, che vi è sottoposto dal ministero, e nel quale io sono stato destinato relatore dalla vostra commissione.

E qui permettemi, o Signori, di esaminare per un momento i diversi modi, che si presentavano al popolo italiano per condurre a compimento la tanto sospirata unione federale. Il primo e più semplice era quello di una lega temporanea fra diversi Stati, e come il più semplice era altresì il più facile a combinarsi. Ma una lega non può bastare, che ad un solo e dato scopo, essa si risolve non sì tosto quel primo scopo è adempiuto o sparirono le cagioni che la promossero, e però è impotente all'uopo della permanente difesa e della permanente unione d'Italia: Testimonio la famosa lega Lombarda, che gloriosa e vincitrice non valse che momentaneamente a garantire la nostra nazionale indipendenza.

Un secondo modo si offriva ed era quello di una confederazione di stati da condursi per agenti de' principi e de' governi. Questo metodo al tutto insufficiente in altri dì, poteva ora sotto le nuove cambiate forme governative degli stati italiani bastare ai desiderii ed ai bisogni delle popolazioni, se per parte del principato e de' governi si fosse mostrato quell'ardore e quella buona fede, che avrebbe reso il popolo italiano sicuro del pieno *conseguimento* de' suoi desiderii. E invero in uno Stato che si governa a forme rappresentative, gli agenti del potere sono ben lontani di rappresentare il principe o il principato dal quale hanno nome ed in apparenza il mandato, ma essendo per dritto costituzionale responsabili all'assemblea de'rappresentanti del popolo, egli è a posta e a volontà di questo che essi debbono agire. Sono adunque in fatto, benchè indirettamente agenti del principio popolare, nè però tale confederazione potea essere ragionevolmente sospetta al liberalismo italiano. Questo modo di unione d'altronde era di molto più semplice più pratico e perciò più facile a condursi e a statuirsi fra noi. E qui o Signori consentite che a lode del vero io vi ricordi, come Pio IX fu il primo autore ed iniziatore di una tale federazione, ed in un' epoca in un tempo, in che il pensiero il desiderio di essa era solo fra pochi eletti in Italia, e il sentimento di un tale bisogno era in alcun modo penetrato nelle masse, in un'epoca

in che tutta Europa parea tranquilla giacersi assopita in quell'ozio e in quel torpore, che le avea ingenerato la non turbata pace di 32 anni. Sì fu Pio IX che non solo iniziò, ma tradusse in fatto il primo atto di essa confederazione, la lega doganale. Disgraziatamente alle buone intenzioni non corrisposero nè gli altri stati italiani nè i fatti successivi. Napoli si ricusò primo ad ogni patto, e ne diè, a sua onta eterna, l'esempio della scissione della discordia della diserzione ai fratelli. Più tardi se si mostrò inclinato ad una confederazione, il fece ognora a danno del Piemonte. Questo istesso si mostrò incerto contradittorio esitante, e la più perfetta buona fede fu solo mostrata dai più piccoli stati, da quelli dell'Italia centrale. Ma o la malafede degli altri o la incapacità annullò ogni buona speranza; e quindi poi i sospetti la giusta impazienza e l'ira del popolo, che diffidando omai di questa via si diè a volerne altra, una terza, quella della *Costituente italiana.*

Io dissi altra via all'unione o terzo modo a conseguirla, perocchè riguardo come deduzione della Costituente una Dieta federale fondata presso a poco sulle stesse basi sulle quali s'inalzò la Costituente stessa. È bene, o signori, che noi ci facciamo un' idea chiara di questa Costituente federale, onde il concetto non ne sia travolto come si fece in parecchi periodici che pro o contra ne parlarono. La Costituente è un'assemblea destinata a fare le leggi della federazione, e statuire il modo col quale essa si debbe esercitare — Sotto tale punto di vista l'accettare una costituente nulla di per se indica, nulla pregiudica sull'avvenire, poichè questa costituente potrebbe ben fissare una semplice lega, un semplice congresso per agenti diplomatici o altra qualsivoglia forma di praticare la federazione italiana. Se non chè non si vide mai un corpo elettivo tradire i principii o i fondamenti da quali esso stesso sorgeva; ed è però che io accennai questa Costituente doversi riguardare fin d'ora come arra d'una futura Dieta elettiva a una o due camere, ma in ogni caso come avente origine dal principio della rappresentanza popolare.

Ma perchè una tale costituente riesca e sia accettata egualmente da diversi stati d'Italia, bisogna ch'essa sia tale da non urtare gl'interessi di ciascun singolo Stato. È proprietà dell'*umana mente* lo spaziarsi e piacersi ne'generali, nelle incondizionate astrazioni, mentre è proprietà invece delle cose reali d'essere ognora particolari e condizionate. Quindi poi ne viene che le concezioni le più belle in apparenza, le più sodisfacenti all'uman desiderio, sventuratamente sono quelle che in pratica meno riescono e non aggiungono allo scopo. Volendo dunque veramente attuare una costituente federale italiana, e non dare ai popoli ed all'Italia vane promesse o fallaci speranze, parve alla commissione vostra che precipua condizione d' ogni progetto di costituente esser dovesse la facile e non contestabile possibilità di tradurlo al fatto. È criterio, *se in ogni paese interessante, nell'Italia principalissimo:* poichè il genio immensamente pratico delle menti italiane male loro consente il vagare nelle speculazioni per le quali è sì famosa una nazione, che pure ci ha preceduto, e non so con quanto favorevoli auspicii nel tentativo d'una costituente federale. È sopratutto con tale criterio, che la vostra commissione ha proceduto all' esame del progetto ministeriale; ed è giustizia il dire, ch'essa non ha potuto non far plauso alla sapienza alla moderazione ed al talento pratico di che esso è informato. Egli è facile o signori, il criticarlo di troppo ristrette vedute, facile l' imaginare vaste illimitate speculazioni sì vaste si estese come i fantastici spazi dell'imaginazione, come i desiderii dell'uomo, ma quando si vuole, quando si desidera sinceramente il successo d'una istituzione non la si tradisce col collocarla in tali termini, che la rendono meno accettabile od anco impossibile in pratica.

La vostra commissione è scesa all'esame di ciascun articolo separatamente del progetto ministeriale. Bisogna bene intendersi, o Signori, sull' estensione del mandato d'accordarsi a questa costituente. Essa è *costituente federale*; e però se ha a statuire sui rapporti fra Stato e Stato non debbe innovare le condizioni particolari, le forme fondamentali, l'autonomia di ciascun singolo Stato — È una curiosa singolare pretensione quella di molti speculatori *moderni di volere, che le condizioni reali di fatto le topografiche le* fisiche le naturali si pieghino si trasmutino ad ogni lor posta ad ogni loro concezione, ad ogni lor desiderio. Quanto queste condizioni siano in Italia valide e predominanti, noi il vedemmo appunto nella prima parte di questo nostro ragionamento, ove notammo come neppure le prepotenti ragioni della forza e della conquista valessero ad abbatterle. Or come lo si potrebbe impunemente ora, senza forza e senza motivo alcuno, come lo si vorrebbe per alcuni fautori d'un illimitata d'una onnipossente costituente? Ma lo si potesse ancora, quale vantaggio s'avrebbe mai a sperare per Italia dal distruggere, o dall' alterare almeno tutti i naturali rapporti de' suoi singoli stati, dallo sfigurare, dal trasformare la naturale fisionomia d'ognuno di essi, dal disfare le sue tradizioni, rompere i suoi affetti, spezzare tutti i suoi più cari interessi? Signori, cosa valgano queste concezioni artificiali elaborate ne' penetrali d' un gabinetto ce lo apprese abbastanza l'infausto l'esecrato trattato di Vienna. Noi non abbiamo ancora rotto il giogo che c' impose la dottrina de'Congressi de'Re, e di già vogliamo trascendere ad un eguale errore, benchè con istromento opposto, e far per Italia un altro Congresso di Vienna coi Deputati del popolo. Lasciamo, o *Signori, lasciamo alla natura delle cose il libero lo spontaneo lor* corso: rispettiamo le tradizioni, rispettiamo il dritto de' tempi, il dritto de'luoghi, la ragione degli eventi. Volete vedere quanto grandi, quanto possenti siano ancora le tradizioni? Guardate Venezia, guardate l'eroica Venezia, pensate quanto smisurati quanto generosi sacrifizii essa abbia fatto alla causa della sua indipendenza, e credete voi, che senza le memorie della repubblica, senza il nome di s. Marco, e le storie e le tradizioni d'una lunga epoca di gloria essa avesse sì a lungo perdurato in quella disperata difesa? Perchè adunque disperdere questo tesoro di forza di grandezza nazionale conquistato con tante pene da nostri avi, solo retaggio ch'essi ne hanno omai *lasciato nelle presenti miserie? Signori, se* io non m' inganno il piano di coloro che vorrebbero *tutto* rovesciare per tutto poi riedificare di nuovo, non male rassomiglia all'idea di chi volesse abbattere tutti gli edifizii d'una città per poterla poi meglio rifabbricare con più adatte proporzioni simmetriche, aritmetiche, geometriche. Rispettiamo, Signori, il passato, rispettiamo il presente, ma facciamo e dell'uno e dell' altro un mezzo di progresso e di miglioramento avvenire. Rispettiamo le distribuzioni territoriali italiane e lasciamo che il corso de' tempi e il cambiamento degl' interessi a poco a poco le modifichi, le cambi; lasciamo ad ognuno la libertà di reggersi a sua posta. Signori, di tutte le tirannidi la più atroce la più incomportabile si è quella d'un principio, quando ad esso si accorda *un pieno un* illimitato predominio su tutti gli altri. Ed è in nome della libertà, in nome de'sacri dritti d'ogni singolo membro della famiglia degli stati italiani, che io combatto e combatterò ognora e senza posa la tirannide di quel corpo costituente, che sotto il mentito velo di libertà intendesse a toglierla a tutti i singoli stati. Che se poi da questa sfera più alta de'principii e delle ragioni storiche, scendiamo alla pratica dell'applicazione, non si parrà meno stravagante il progetto d'una costituente a poteri illimitati sovra i singoli stati. Quale sarà allora il principe, quale lo stato, che si vorrà assoggettare a sì duro a sì tirannico potere? Bisognerà per lo meno cominciare colla *rivoluzione universale d' Italia*, coll' imporre colla forza e colla violenza la legge a ciascun Stato che si ribella alle decisioni della Costituente. Bel principio invero per fondare la libertà! begli auspicii per inaugurare la felicità e l'indipendenza d'Italia!!!

Signori, io non mi sarei sì a lungo trattenuto a combattere queste speculazioni, che sarebbero troppo funeste per verità per l'Italia se non fossero ancora più contrarie al suo buon senso, ove la prima idea d'una tale Costituente non fosse escita da quello spirito gentile da quell'animo generoso del Montanelli, ove la Costituente del Montanelli non venisse da più Circoli acclamata, ove essa non venisse con molti indirizzi proposta al Parlamento romano e non si facesse amaro rimprovero al Ministero nostro d'averla concepita altramenti; tanto le idee sonosi confuse nella *vertigine di tanti mutamenti*; tanto sono corte le viste politiche in taluno di coloro che pur sì alto gridano alle tribune popolari. La Commissione unanime ha fatto plauso al Ministero pel I articolo, e ne ha fatta condizione indispensabile dell'accettazione della Costituente federale dal Parlamento romano.

Non così potè la Commissione approvare illimitatamente il secondo articolo del progetto ministeriale, che stabilisce per ciascun stato un eguale numero di rappresentanti. Estremamente favorevole ai piccoli stati e perciò anco a noi, è di troppo lesivo e sproporzionato pe'grandi, per credere ch' essi prenderebbero ad accettarlo. Ei non vi ha dubbio, che la regola la più giusta in questo caso sarebbe *quella di procedere per valore ed importanza relativa* di ciascun stato; ma come ciò troppo sarebbe difficile a stabilirsi, con esattezza, così la regola più naturale si dovrebbe desumere dal numero degli abitanti che in Italia corrisponde anco meglio che altrove, a quello de'valori altresì. E tale fu la regola scelta dai cinquanta del *vorparlament* per la costituente germanica. E frattanto vuolsi notare che vi hanno molte questioni nelle quali ciascun piccolo stato è sì interessato che qualsiasi più grande, e nelle quali non si saprebbe disconoscere, che il principio dell' autonomia o dell'essere di uno Stato può formare la ragione principale della risoluzione. In tali questioni ei non vi ha dubbio, che il votare semplicemente per popolazione troppo sarebbe sfavorevole ai piccoli stati, che per ciò diventerebbero schiavi della volontà dei più grandi: cosa che anco per altre questioni parea a taluno della vostra commissione poter succedere, se le due grandi monarchie italiane si unissero in quelle a carico delle più piccole. Ove frattanto vuolsi osservare che le due grandi monarchie essendo ai due opposti estremi d' Italia, i loro interessi troverannosi ognora in maggiore opposizione fra loro che quelli de'piccoli stati dell'Italia centrale, i quali per ciò appunto gettandosi ora all'una ora all'altra parte porteranno a lor posta la maggiorità o all' uno o all' altro lato, ed anzichè trovarsi quindi dominati dagli altri per la minoranza di loro voti decideranno anzi della maggiorità in quasi tutte le più gravi questioni. Viste adunque tutte queste diverse ragioni che ne' varj casi possono militare o per uno o per altro sistema, la Commissione propone » che si lasci al Ministero facoltà intiera di modificare quel secondo articolo del progetto, ove così dagli altri stati italiani si esigga onde entrare a formar parte della Costituente federale. »

Ora consentitemi o Signori che io vi accenni come fra il sistema dell' eguale rappresentanza de' stati, e fra quello che accorda i rappresentanti *in proporzione della popolazione, molti* temperamenti mezzani vi hanno ai quali più specialmente la vostra commissione alludeva nel modificare così il secondo articolo. Così p.e. nel Congresso degli Stati Uniti il potere della rappresentanza per popolazione dell' una Camera è temperato dal potere dell' altra, dal Senato, le cui elezione è per Stato. Ma in una Costituente è una Camera unica, laonde mal sembrerebbe che quel sistema potesse applicarsi al caso nostro e frattanto *io non troverei impossibile*, che anco gli stessi Rappresentanti per alcune questioni fondamentali dopo aver votato per popolazione votassero per Stato. È quasi un temperamento analogo quello, che si era adottato *nell' ora disciolltasi Confederazione Germanica*, ove la dieta federale e i suoi trentotto o 39 stati s'adunavano in due modi diversi, o come assemblea generale (*plenum*) nella quale ogni stato avea almeno un voto e il totale era di 70 voti; o come Assemblea ordinaria che non ne avea in tutto che 47; con chè gli stati erano in diversa proporzione rappresentati. — Potrebbe ancora stabilirsi, che talune questioni nelle quali l' autonomia d' ogni stato è troppo gravemente interessata si decidessero a maggioriti di 2/3 o 3/4 de'voti, con che i piccoli stati sarebbero anch'essi al coperto dall'oppressione della *maggioranza, se ostile, de' più grandi*. Tali *sono* i pensieri che governarono la vostra commissione, la quale infrattanto tiene sì altamente al felice successo della Costituente, che ove ad ottenerlo si esigesse anco ogni maggiore sacrifizio dei piccoli ai più grandi stati essa non esitarebbe a proporveli. Signori noi crediamo, che Roma che gli stati Romani debbano in ogni circostanza ove è in questione vantaggio di tutta l'italiana famiglia offrirsi a modello di quel disinteresse di quella generosità di quell' abbandono d' ogni propria vista individuale, che sola può oggimai far la salute far la grandezza della nostra Italia.

L' articolo 3. del progetto accenna ai modi, coi quali i rappresentanti saranno scelti e lo rimette saviamente ai Governi e ai Parlamenti di ciascun stato. Nulla di più giusto parve alla vostra commissione si potesse imaginare, onde non urtare il diverso modo di pensare de'varj Stati e non accendere fin d'ora pericolose questioni. La Commissione imitando questa riserva non entrerà nella discussione de' diversi modi di elezione, e vi propone unanime di approvare l' articolo.

Stabilisce il IV. a Roma l' adunanza federale. Interessati troppo noi stessi su di una questione, che nel resto pare già risoluta dal grido unanime di tutt' Italia, passiamo oltre senza farci alcun commento.

A provvedere alla rappresentanza degli Stati occupati dallo straniero, stabilisce il V. *articolo che si tratterà fra Governi che* aderiranno alla Confederazione. Si volea per taluno della Commissione che si lasciasse alla stessa Costituente il deciderlo; ma allora questa avrebbe in principio e su tale questione mancato della rappresentanza di que'Stati più interessati nella questione, e poi risoluta questa, troppo a lungo dovrebbe attendersi, onde il nuovo modo fissato dalla Costituente si mettesse in atto. Pare adunque alla maggiorità della Commissione di approvare il V. articolo. E qui osservate, o Signori, che i Governi i Parlamenti italiani debbono *tutti riguardarsi come tutori degli stati oppressi dalla invasione straniera*; ma la risoluzione presa da Governi per la rappresentanza di que' stati dovrà tornare come ogni altro articolo definitivo alla vostra approvazione, quando le trattative siano perfette, onde per ora non si fa altro in fatto che cedere l' iniziativa delle trattative al Ministero.

Nel VI ed ultimo articolo si fissa che innanzi ad occuparsi del patto federale l'Assemblea costituente provveda ai mezzi necessarii ed all'urgenza de'casi pel conseguimento dell'indipendenza nazionale. La Commissione entra pienamente nelle patriottiche vedute del Ministero, ma desidera solo, che queste risoluzioni che si prenderanno per il conseguimento e rivendicazione dell' indipendenza nazionale, formino esse pure parte e siano uno degli articoli del patto federale; cosicchè non si paia quasi disgiunta quella risoluzione dal patto stesso, nè si possa per modo alcuno, stabilita quella, soprassiedere giammai al resto del patto da fissarsi dalla Costituente. La commissione vi propone quindi di dire al VI artic. « L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale, statuirà su que' mezzi che parranno i più convenienti al pronto conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale. »

Tali sono le osservazioni che la Commissione avea a sottoporre alla vostra intelligenza alla sapienza vostra. Esse hanno forse occupato troppo del vostro tempo ed io affaticava troppo la vostra attenzione; ma perdonatelo all' importanza della materia, condonatelo a quel vivo amore, che ne accende, onde si possa pure una volta provvedere alla sacra causa della libertà dell'emancipazione e dell'indipendenza di questa comune e sventurata patria.

D. Pantaleoni Relatore

Rapporto

Del Comitato del Circolo Popolare Nazionale, letto innanzi all' Assemblea Generale, la sera del 6 Decembre 1848.

CITTADINI DEL CIRCOLO POPOLARE.

A ben determinare le condizioni nostre presenti, e i modi che crediamo più opportuni per provvedere ai bisogni immediati, è necessario risalire ai principii pei quali Roma consumò il fatto del sedici. I principii come tutto il popolo lo attesta, furon *quelli inviolabili e santi di aver finalmente un Governo libero, di uscire da quella pastoja d' una politica mista la quale non si sapendo per propria forza purificare da' vecchi egoistici pregiudizi pose inciampo alle idee nazionali ed alle idee municipali, di sanzionare ed attuare la separazione sancita il dì 4 Maggio e alla patria italiana dare un reggimento civile che rispondesse ai supremi fati d' Italia.* Troppi erano stati ormai i disinganni sofferti dal paese e dalle provincie, troppo grave e troppo duro il cordoglio di vederci per così dire divisi dalla Nazione, dannati a reclamare quella libertà la quale ci era stata fondamentalmente ridonata per legge.

Questo fu il pensiero che animò e diresse tutti i corpi della società a riunirsi al Quirinale, questa fu la parola che i Deputati del Parlamento recarono al Principe, questa l' opera che si volle compiere dignitosamente da uomini franchi, e leali, degni dei tempi e dei nazionali destini. Perchè gli uomini figurano sovente nel mondo i principii, quando sanno potentemente sentirli, e coraggiosamente proclamarli, noi presentammo alla nuova candidatura del Governo esecutivo quei nomi, i quali credemmo esprimer meglio i desideri pubblici; e formulammo al programma ministeriale quelle richieste, le quali ci fossero arra e garanzia solenne della natura e della forza del loro mandato. Il Governo esecutivo fu in quella guisa composto e accettato dal Sovrano costituzionale; le richieste del popolo vennero rimesse alla formale deliberazione delle Camere legislative.

FOGLIO AGGIUNTO AL CONTEMPORANEO

ROMA 9 DECEMBRE 1848

ROMA 9 DECEMBRE

La tornata del Consiglio de' Deputati tenuta ieri, benchè straordinariamente convocata, fu assistita da gran concorso di popolo che affollatissimo stava nelle tribune, per le scale e giù nella Piazza.

Il Consiglio doveva sentire l'affronto fatto alla sua Deputazione che inviata a Gaeta veniva espulsa da' confini del Regno di Napoli, e prendere le misure convenienti. Grave era la circostanza e difficile il deliberare. Però il Consiglio che nella posizione in cui da varii giorni trovasi lo Stato, ha saputo sempre deliberar con senno, non mancò ieri al suo dovere. Che si sarebbe detto, se appena udita la relazione del deputato sig. Fusconi, avesse deliberato? Si sarebbe potuto credere che non maturità di riflessione ma l'impressione del momento avesse spinto la Camera a dare il suo parere. Ben fece quindi a nominare una Commissione che freddamente considerate le cose riferisca l'occorrente; ed allora la Camera, che siam sicuri non mancherà all'altezza dell'attuale posizione, sarà in grado di prender quelle misure che fossero atte a perdurare, come giustamente avvertiva il ministro dell'Interno. La Camera ha voluto usare quest'ultimo tentativo: sia pure. Il pubblico però attende, che la Commissione nominata riferisca al più presto e presto la Camera emetta il suo voto, dapoichè non si può durare più a lungo in questa incerta posizione. Noi abbiamo bisogno d'un governo e quello che abbiamo è acefalo. Si componga dunque al più presto possibile una reggenza che prenda in mano il potere supremo dello Stato.

Consiglio dei Deputati

Tornata dell'8 Decembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore tre e mezzo pomeridiane.

Siedono al banco ministeriale i sig. Presidente de'Ministri e i Ministri de' Lavori Pubblici, dell' Interno e degli Esteri.

Si legge il processo della tornata di ieri ed è approvato.

Si fa l'appello nominale e si trovano presenti numero 54 Deputati.

Presidente: Dice d' aver convocato straordinariamente l'assemblea per sentir l' esito della Deputazione inviata a Sua Santità in Gaeta. Ricorda alla Camera che in tempi difficili è mestieri di senno e di calma. Invita quindi il sig. Fusconi a dar relazione alla Camera del risultato della Deputazione, di cui egli ha fatto parte.

Fusconi - Entrati nel Napolitano, un ispettore di polizia domandò ai componenti la suddetta Deputazione: se dovessero recarsi a Gaeta e gli risposero affermativamente: ed esso allora disse che per ordine superiore ricevuto poco prima non poteva permettere l'ingresso nel Regno alla Deputazione e quest' ordine estendersi ancora al Senatore. Invitato quell' ispettore a porre in iscritto ciò che aveva detto a voce, si denegò dicendo non essere in sua facoltà il farlo. - La Deputazione quindi pensò diriggere una lettera al Cardinale Antonelli come Maestro de'Sacri Palazzi, nella quale si diceva lo scopo della loro missione e lo si pregava risponder subito; e così fecero. - Quindi per mezzo d' un gendarme napolitano fu lor recata la risposta del Cardinale, il quale diceva che nel motu-proprio de'27 novembre datato da Gaeta il Santo Padre aveva annunciato le cause della sua temporanea lontananza da Roma; che per le stesse cause non poteva ricevere la Deputazione; e che intanto lo stesso S. P. continuamente volge preghiere a Dio, onde usi misericordia verso Roma e lo Stato. Non potendo quindi adempier l'incarico, la Deputazione è ritornata. Il sig. Fusconi a comprova del detto legge i Verbali, redatti sopra luogo, delle cose avvenute, la lettera ad Antonelli e la sua risposta.

Presidente: Invita i Deputati che avessero a fare delle osservazioni di salire alla tribuna.

Pantaleoni: Comincia dal dire che non è mestieri di molte parole per avvertire la difficile posizione dello stato. Primo bisogno è di evitare qualunque difficoltà d'opinione, qualunque lotta che potesse nascere tra le diverse provincie, tra i diversi stati — Se la posizione è difficile per lo Stato, non lo è meno per il Parlamento. Noi abbiamo avuto

un mandato, ma in corrispondenza dello statuto e pare non potremmo allontanarcene; ma la gravità delle circostanze domandano misure straordinarie. Una legge maggior d'ogni legge è la necessità — Propone quindi che la Camera nomini una Commissione di 5 membri che visti tutti i fatti proponga i mezzi necessarî per la salute dello stato, e ciò di accordo col ministero.

Bonaparte — Combatte la nomina d'una Commissione. In questi momenti ciò che ritarda, ciò che intralcia deve mettersi da banda — Quindi legge una sua proposta avvalorata da molti considerando, con la quale chiede si faccia una Reggenza temporanea composta di due laici e di un prete per le bisogne dello stato *(applausi)*.

Presidente: Invita il Ministero a fare in cosa di tanto momento le sue osservazioni.

Galletti: Dice che tra la proposta di Bonaparte e quella di Pantaleoni egli ci vede un mezzo di conciliazione: che se cosa avesse a farsi, questa dev'esser durevole, e perciò gli sembra giusto che una commissione si nomini; la quale fra ore, fra un giorno, fra due al più riferisca su i casi e proponga i mezzi necessarj tenendo presenti entrambe le proposte — Ripete in ultimo che prima condizione della deliberazione a prendersi sia quella che facesse cosa durabile e che potesse all'indomani sostenersi *(applausi)*.

Si pone a voti la proposta *Pantaleoni* e viene approvata.

Il presidente domanda, se la Commissione debba incaricarsi della sola proposta del sig. Pantaleoni, o di tutte quelle che potrebbero proporsi e la Camera vota per quest'ultimo parere.

Si fanno quindi le schede per la Commissione suddetta e risultano i sigg. Sturbinetti, Fusconi, Rezzi, Sereni e Lunati.

Il Presidente prega la Commissione riunirsi subito e avverte che domani vi sarà seduta secondo l'ordine del giorno fissato nella Gazzetta.

Si scioglie quindi la Camera alle ore 5.

Ecco le vere istruzioni date al sig. de Corcelles inviato straordinario a Roma dal Governo della Repubblica Francese.

Signore

Voi conoscete i deplorabili avvenimenti che hanno avuto luogo nella città di Roma, e che hanno ridotto il santo Padre a una sorte di cattività. In seguito a questi avvenimenti il Governo della Repubblica ha deciso che 4 fregate a vapore con una brigata di 3500 uomini si dirigano sopra Civitavecchia.

È stato egualmente deciso che voi vi porterete a Roma in qualità d'inviato straordinario. La vostra missione ha per iscopo d'intervenire, a nome della Repubblica Francese per far restituire a S. S. la sua libertà personale, se mai ne è stata privata. Se poi fosse nelle sue intenzioni di ritirarsi momentaneamente sul territorio della repubblica, assicurerete, per quanto potrete, l'effettuazione di tal voto, ed assicurerete il Papa che ei troverà in mezzo alla nazione francese un accoglimento degno di lei, e della virtù di cui ha dato tante prove.

Voi non siete autorizzato ad intervenire in veruna delle questioni politiche che si agitano a Roma. Appartiene alla sola Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovranno concorrere al ristabilimento d'una situazione regolare negli Stati della Chiesa. Per ora voi dovete, a nome del governo che v'invia, e in ciò che rimane nei limiti dei poteri che gli furono confidati, assicurare la libertà, e il rispetto alla persona del Papa.

Al vostro arrivo a Civitavecchia, voi solo sbarcherete per portarvi presso il sig. D'Harcourt, col quale dovrete intendervi congiuntamente nella linea tracciatavi dal Governo. Voi non farete sbarcare le truppe poste a vostra disposizione che nel caso in cui, o a Civitavecchia soltanto, o in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo, esse potessero concorrere ad assicurare il buon successo della vostra missione. Altre misure son prese per rinforzare questa brigata se ciò divenisse necessario, e voi riceverete senza dubbio ulteriori e più estese istruzioni se l'Assemblea Nazionale lo giudicherà conveniente.

Io non potrei insistere abbastanza per farvi ben comprendere che la vostra missione non ha, nè può avere per ora altro scopo che garantire la sicurezza personale del S. Padre, e in un caso estremo, la sua momentanea ritirata sul territorio della Repubblica. Avrete cura di altamente proclamare che voi non dovete intervenire a nessun titolo nelle dissensioni che oggi separano il S. Padre dal popolo da lui governato. La Repubblica, mossa da un sentimento, che è una antica tradizione per la Nazione francese, accorre in aiuto della persona del Papa; essa non pensa a verun'altra cosa.

La vostra missione è delicata, essa esige una gran sicurezza di vedute, e di fatto; il Governo della Repubblica nutre piena confidenza nei sentimenti che dovranno dirigervi.

Io devo egualmente insistere sull'impiego che vi trovaste nel caso di fare delle truppe confidate alla vostra superior direzione. Il loro disbarco non deve operarsi che qualora, nel raggio cortissimo in cui gli sia possibile agire, potessero concorrere al solo resultato che voi dovete procurare, — la sicurezza del Papa.

È possibile che gli avvenimenti vi possano far vedere delle necessità che io ora quì non prevedo; in questo caso voi dovrete ricorrere senza dilazione agli ordini del governo della Repubblica, la quale a seconda de' casi, e dietro le proposizioni che voi sarete nel caso di farle si deciderà sia per propria iniziativa, sia dopo aver presi gli ordini dall'Assemblea.

Tipografia di Gianandrea e Chiassi piazza di Monte Citorio N. 119.

Dopo quel giorno voi sapete quanto accadde, e come una strana ed imprevista arte della diplomazia trasse quasi in sue carceri il Pontefice, perchè i partiti si destassero furibondi nel paese, e scissa in breve la società bagnasse di sangue le nostre contrade. Dio, la libertà, l'unione, la santità del nostro scopo mente dell'intero popolo fecero che questo flagello dell'anarchia non percuotesse la città dei cento secoli. —

Contuttociò non possiamo dissimularci lo stato attuale. Noi abbiamo uno Statuto, e questo ha sofferto dei patenti attentati. Il Principe è partito dicendo che gli erano state fatte violenze nella composizione del Ministero; il popolo sente che ha spiegato questa fermezza di volontà per la pienezza di diritto ch'è nel suo voto, per l'onte e l'offese recate al patto costituzionale. Queste voci e questi fatti tolgono alla Costituzione stessa il suo vero essere, e pongono la città e lo stato in una posizione anormale, eccezionale, impotente a reggersi su questo ordine.

La risposta di Gaeta ai Deputati spediti dai Consigli e dai Municipio valga o no a decidere del rovescio intiero di questa effimera esistenza di poteri, egli è debito e diritto di ogni cittadino il proporre quei pensieri che possono giovare ad un riordinamento della cosa pubblica, monumento perenne di garanzia dell'ordine, della libertà, della Nazionalità. E il Comitato sente nell'anima questo dovere, e crede che qualunque sia per essere la surriferita risposta, s'abbia intanto a comunicare alla Camera dei Deputati i voti migliori del popolo. E questi crediamo di doverli esprimere e rappresentare col seguente indirizzo, intantochè col presente rapporto abbiamo creduto d'improntare una indelebile scritta di quel proposito che muoveva gli animi alle dimostrazioni del 16, proposito che se gli eventi fallissero non rimarrebbe perciò d'essere l'eterna voce reclamante assiduamente la sua piena, e durabile attuazione.

Ci conforta al sommo che l'idea manifestata sia vera e piena espressione dell'intero popolo; dacchè possiamo assicurare che secondata è con ciò la mente ancora delle Provincie dello Stato tra cui piace di esplicitamente enumerare quelle di Ancona, Perugia, Spoleto, Ferrara, e Ravenna. *Il Comitato.*

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Al Consiglio dei Deputati

Deputati dello Stato Pontificio

Voi siete il potere costituito e legale della nazione; Voi aveste il mandato dal popolo, e Voi non dovete e non potete abbandonare le sorti del popolo. La risposta del Principe al vostro indirizzo se definitivamente potesse ledere l'esistenza del Governo esecutivo, siccome nessun paese può reggersi senza governo, a Voi spetterebbe di fidare immediatamente i poteri straordinari in mano di uomini onesti, generosi, esperimentati, capaci di mettersi all'altezza delle circostanze. Questo sarebbe del momento, e per così dire, dell'urgente necessità.

D'altro lato siccome la Costituzione nei modi ora esistenti ha mestieri d'essere avvalorata potentemente tanto che alcuni membri del vostro Parlamento hanno perfino creduto di non aver più mandato, e siccome l'assenza del Principe e la creazione o riconferma di questo straordinario Ministero sono atti suggeriti ed autorizzati soltanto dall'imperiosità dei bisogni; il Popolo chiede che a fondare un ordine definitivo e legale, ad ogni evento Voi concentriate momentaneamente in Voi quel diritto che dal Popolo emana, e sia convocata subito in Roma sulle più convenienti basi elettorali la Costituente dello Stato, affinchè in questi estremi casi, essa deliberi sui propri interessi. - Ciò è tanto più necessario in quanto che noi intendiamo che sia come lo stendardo che dobbiamo presentare all'Italia e all'Europa per manifestare il senso vero della dimostrazione del 16. Siccome i poteri legislativi ed esecutivi non ne hanno finora resa l'idea netta in un programma d'azione, deve venire a promulgare questa idea la nostra Costituente, gettando la pietra immortale ad un edificio che ci renda oltre due milioni e mezzo di fratelli, alla gran famiglia italiana, e che ci dia un legge la quale da nessuno possa essere attaccata, perchè nata dal volere dei Popoli.

Il suespresso indirizzo venne dall'Assemblea approvato alla unanimità incaricando il Comitato del Circolo stesso a presentarlo in nome del Popolo al Consiglio dei Deputati.

AI FRATELLI DELLA PRIMA LEGIONE ROMANA

Il Governo il Municipio e la Guardia Civica
di Rimini
In nome del Popolo

Valorosi Militi! Voi ci lasciate, Ancona è la Città fortunata, che vi accoglierà nel suo seno, nè Rimini osa alzarne querela, poichè così vuole nella sua sapienza il Ministero Democratico. Non però il Popolo di Rimini può nascondervi la impressione dolorosa prodotta in Lui da tale annunzio, e Noi mancheremmo a noi stessi non facendoci in questa occasione interpreti del voto universale. Voi venite meno alla Città nostra in momenti solenni per la Patria comune, ma ci conforta il sapervi pronti, dovunque andrete, a far sempre opere maggiori a pro di Essa, e molto ci lasciate nella memoria di ciò che faceste fra Noi, e per Noi.

Non vi ha di Noi chi nel perdervi non perda un amico un fratello: Voi tutti Ufficiali e Soldati vi emulaste nel dimostrarci coll'esempio che la forza sta nell'unione.

Fratelli della I. Legione Romana! Oh! se tutti i Popoli Italiani si amassero come noi ci amiamo! Oh! se tutti stringesse insieme quel vincolo indissolubile di amore, e di riconoscenza, che ci lega a voi!.... I destini della Patria, vivvadio, correbbero migliori.

Fratelli della I. Legione Romana! Voi lasciate fra Noi un tesoro di memorie, e di speranze. Abbiatevi il bacio d'Amore.

I Figli del Popolo che rappresentiamo hanno suggellate col sangue insieme a Voi sui Campi Lombardi opinioni comuni. Questo buon Popolo vi accompagna cogli stessi augurj con che accompagnerebbe i proprj Figli.

Oh! possiate esser primi a far sventolare di nuovo sulla terra conculcata dall'Austriaco il Vesillo Tricolore, fatto invincibile dal sangue dei Martiri.

Dalla Residenza Governativa Rimini 3 Decembre 1848.

L. Reali Governatore - *L. Pani* Gonfaloniere - *G. Zavagli* Maggiore.

NOTIZIE

ROMA *7 decembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 Decembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Siedono al banco Ministeriale i Sigg. Ministri dell'Interno e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 48 Deputati.

Si procede alla verifica dei poteri benchè non fosse nell'ordine del giorno.

Galeotti relatore legge il rapporto, e sono proclamati Deputati — *Sereni* per Roma — *Pocci* per Viterbo — *Sterbini* per Anagni.

Intanto per la sopravvegnenza di altri deputati e per la proclamazione di Sterbini, il numero si fa legale.

Il Ministro de' Lavori pubblici prega che si discuta subito la sua domanda di fondi di 4,550 scudi per la strada che costeggia il Tevere fuori la porta del popolo, e 3200 per lavori da farsi nella Basilica di S. Paolo.

Si apre la discussione.

Mayr opina che si debbano votare i fondi per la necessità di dar pane a tanta povera gente ma che resti salvo il principio che la Camera abbia a decidere se i lavori fatti lungo il Tevere, e nella Basilica sieno di pertinenza municipale o nazionale.

Il Ministro de' Lavori pubblici in quanto alla via del Tevere cita un articolo del Motuproprio sul Consiglio de' Ministri, il quale attribuisce al Ministero de' pubblici lavori, qualunque lavoro si facesse sul Tevere. Inquanto alla Basilica di S. Paolo dice non chiedere altro che un aggiunta alla somma che il Tesoro ha sempre versato per quella fabbrica.

Bonaparte propone che si apra al Ministro de' Lavori pubblici un credito di 20,000 Scudi.

Si pone a voti la proposta di Mayr, che si accordino i domandati fondi al Ministro, *salvo quanto deciderà la Camera intorno* al principio se sia lavoro municipale o nazionale.

La proposta è approvata, ed è aperto al Ministro dei Lavori pubblici un credito di Scudi 7750.

Pantaleoni relatore legge il rapporto che noi abbiamo riportato nell'altra pagina.

Bonaparte vuol parlare, ma il Consiglio delibera doversi stare all'ordine del giorno.

Il Segretario legge il rapporto riguardante il progetto di legge su la rinnovazione decennale ipotecaria e il progetto stesso; ma non trovandosi il Consiglio in numero legale, si scioglie la seduta..

ALTO CONSIGLIO

Questa mattina l'Alto Consiglio non ha potuto riunirsi in solenne Adunanza, non trovandosi presente che appena la quarta parte dei consiglieri. Per ovviare che possa in seguito rinnovarsi un simile inconveniente, si sono presi col Ministero i più solleciti ed efficaci provvedimenti.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Domani 8 corrente, il Consiglio dei Deputati si aduna in Sezioni.

Tornata del dì 9 Decembre

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Discussione su la proposta del Ministro degli Esteri relativa alla Costituente Italiana.
3. Discussione del Progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.
4. Discussione di un emendamento proposto dall'Alto Consiglio su la organizzazione dei Corpi speciali civici.
5. Discussione su la domanda dei fondi del sig. Ministro dei Lavori pubblici.
6. Proposizione del Deputato Pantaleoni sul modo di computare il numero dei Deputati.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Possiamo annunziare, che il progetto d'una grande Banca Nazionale è nei disegni del Ministero, desideroso di presentarlo quanto prima onde servire al bene della patria, accorrere ai publici bisogni coll'unico mezzo che può soddisfarli, appagare un lungo desiderio delle provincie, e aggiungere un saldo vincolo di fratellanza fra tutte le parti dello Stato. Noi salutiamo da non molto lungi quel giorno in cui ridivenuta la nostra cara Italia veramente Nazione col mezzo della Costituente, non si parlerà più di Banca Nazionale Romana, o Piemontese, o Toscana, ma di Banca Italiana. Pur troppo il vincolo degl'interessi materiali agevola lo sviluppo della fraternità negl'interessi morali, e politici.

La sera de' 9 del corrente vi sarà uno spettacolo straordinario nel Teatro Argentina, il cui prodotto sarà versato a pro de' Veneti Fratelli. Onore alla egregia Gabussi che ha promosso una sì santa opera e agli altri cantanti che con tanto interesse vi concorrono!

Da una corrispondenza di Napoli colla data del 3 abbiamo quanto siegue.

Il Pontefice a Gaeta continua ad impartire benedizioni alle milizie napolitane. Ora dicesi voglia fissarsi in Montecassino, ove trovansi da 4 giorni il card. May e l'Intendente Ciardulli. L'abate di Montecassino da 2 giorni è partito per Gaeta con i Monaci Pappalettere e De Vera. Molti cardinali travestiti son passati per San Germano e son partiti per Napoli. I carabinieri girano il distretto ed ora trovansi in Alvito. I generali Palma, Nunziante sono andati a Gaeta per baciare il piede al Pontefice.

Oggi domenica si lavora sulla consolare che da Napoli porta al confine romano ed a Montecassino.

CIVITAVECCHIA *6 decembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Si vocifera un cambiamento di Ministero a Napoli colla Presidenza a Filangieri, e il portafoglio della Guerra a Delcarretto che colà si attende in breve.

È sospesa la partenza dei 3500 francesi già imbarcati per quì.

URBANIA *4 decembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

La Magistratura di Urbania, ad effetto di meglio mantenere nel suo Comune l'ordine e la tranquillità pubblica nelle attuali politiche difficoltà, ha con prudente consiglio formata una Congregazione di cui volle che facessero parte anche quattro Deputati del Circolo popolare a scelta del medesimo. Noi abbiam voluto far memoria del fatto, perchè mostrando la necessità della più stretta concordia fra tutti i Cittadini, *ci è sembrato degno d'imitazione.*

NAPOLI *2 Decembre*

La mattina di venerdì ~~(1 decembre)~~ giunse a Gaeta da Napoli Monsignor Cappellano Maggiore col Clero Palatino; e il Pontefice li ricevè al bacio del sagro piede. Si presentò il Sindaco e il Decurionato di Gaeta a baciare il piede del Santo Padre, a protestargli i sentimenti di profonda venerazione per parte della città. Il Pontefice accolse colla sua consueta benevolenza i voti del Municipio; e rispose in questa maniera:

« *In comprensibili sono i voleri dell'Altissimo. Io non avea stabilito di venire in Gaeta; ed ora l'ospitalità del vostro buon Re (?) mi ci ha trattenuto. Voglio sperare che questa mia dimora sia giovevole alla Cristianità, e faccia ritornare la calma, di cui sentiamo pur troppo il bisogno.* » *(Giorn. Costit.)*

4 decembre

— Da persona degna di fede siamo assicurati non essersi menomamente intavolate delle trattative fra il nostro governo ed il ministro Temple relativamente alla vertenza siciliana. Si dice poi che il signor Temple sia latore dell'*ultimatum*, ma questa notizia trova dei contradittori, e si hanno delle lettere da Londra le quali assicurano che la politica del gabinetto inglese in riguardo alla quistione è ancora incerta.

— Il conte Spaur, ambasciatore bavarese a Roma, è partito su di un piroscafo alla volta di Marsiglia, dicesi diretto a Monaco. Anco è partito un corriere di gabinetto per la stessa direzione.

— È giunto in Napoli il generale in capo dell'esercito di operazione in Sicilia, tenente generale Filangieri.

— Monsieur d'Harcourt, Ministro Francese presso la Corte di Roma, giunto Sabato 25 novembre, col piroscafo francese il *Tonnerre*: fu a visitare l'ammiraglio Baudin a Baia, e dopo una breve conferenza partì per Gaeta.

— Venerdì scorso l'onorevole Signor Temple, Ministro d'Inghilterra presso questa Corte fu ricevuto da S. M.

Questa mattina alla borsa correva la voce di esser giunto col piroscafo il *Telemaco* la notizia che sopra cinque fregate ed altri legni in Tolone eransi imbarcati 16000 soldati francesi diretti *per le coste d'Italia.*

(Lib. It.)

PALERMO *28 novembre*

Tra molti indirizzi de'Comuni al nostro General Parlamento e al Presidente del Potere Esecutivo per manifestare il maggiore abborrimento per Ferdinando di Napoli e pella sua dinastia, c'è grato lo annoverare quelli che ultimamente inviavano i Consigli Civici di Floridia e di Chiaramonte, ed il Magistrato Municipale di quest'ultimo Comune.

La voce di detestazione maggiore pel distruttore di Messina corre concorde e potentissima pe' tre Capi della nostra Isola. *(Gior. Offic.*

La crisi ministeriale è svanita. Non appena un messaggio dell'Eccmo Presidente del Governo ebbe annunziato alla Camera de' Comuni che tutti i Ministri aveano data la loro dimissione, la Camera volle conoscerne la ragione. Parlò il Ministro delle Finanze e disse, che avea egli il primo presentato la sua rinunzia convinto di non avere la fiducia de' Pari; che invano avea procurato determinare i suoi colleghi a conservare i *loro portafogli.* La Camera de' Comuni avendo dato un voto di fiducia alla quasi unanimità al Ministero e la Camera de' Pari avendo fatto altrettanto alla unanimità, tutti i Ministri sono stati richiamati, ed hanno ripreso i rispettivi portafogli.

FIRENZE *4 dicembre*

La sera di sabato 2 del corr. ebbe luogo nel teatro del Cocomero un'accademia di musica e declamazione a benefizio di Venezia. Il resultato ottenuto fu soddisfacente: furono incassati 300 scudi toscani. — Lode ai promotori ed agli esecutori di un'opera altamente patriottica.

(Rivista Indipendente)

LIVORNO *4 decembre*

Ieri a ore 9 entrò in questo porto il nostro pacchetto a vapore *Il Giglio*, proveniente da Genova, con 13 passeggieri, e 8 pezzi di cannone per conto del Governo.

— Questa mattina è giunto all'improvviso il Ministro della Guerra, e si è recato immediatamente a visitare le Fortezze e le artiglierie. *(Corr. Liv.)*

5 decembre ore 9 ant.

Dalla lettera che riportiamo qui appiede, si rileva evidentemente come le truppe francesi destinate per Civitavecchia, non fossero peranco partite da Marsiglia a tutto il giorno tre corrente.

MODENA *27 novembre*

Quì vi è un gran movimento di truppe austriache; molte già si sonò portate lungo il panaro con pezzi di cannone, dicesi, per guardare i confini pontificii. Si vocifera anche che possa succedere presto un invasione a Bologna: io non lo credo. Questo però è certissimo, che al fornitore de' viveri pei tedeschi, è stato detto di tenersi pronto, potendo di giorno in giorno giungere quì due o tre reggimenti. Corre voce fra i soldati del Duca, che quanto prima essi partiranno per Massa e Carrara con alcune migliaia di Croati. Lo credi tu? io no. A quei paesi, dove mostrasi renitenza a sborsare il denaro, vi si mandano Croati a carico dei ricalcitranti. Pel 15 del prossimo mese devono aver pagato Commercianti e Capitalisti. Dicevasi l'imprestito essere di un milione di franchi ed invece s'incassarono 4 a 5 milioni. *(Alba.)*

GENOVA *4 dicembre*

Corrispondenze ed informazioni di viaggiatori concordano nell'assicurare che Radetzky sta per pubblicare un decreto con cui sarà vietato a tutti i cittadini dello Stato nostro di rimanere più a lungo nella Lombardia. *(Corr. Merc.)*

Oggi sono quì giunti dall' Arsenale di Torino destinati per la Toscana i noti pezzi di artiglieria e loro accessorii, come appresso:

N. 6 cannoni da campagna da 8 (K. 3) di bronzo, modello 1844, con alzo e mirino di bronzo denominati *Governolo, Corona, Pacengo, Marcaria, Monzambano, Piacenza.*

N. 2 obici da campagna da centimetri 15, da 32, di bronzo, modello 1844, con alzo di bronzo, denominati *Peschiera, Calmasino.*

Un'avantreni di affusti e carro da munizioni da campagna, modello 1844, da cannoni da 8, con ruote a cerchione.

Un affusto da campagna, modello 1844, con ruote a cerchione.

Un retrotreni di carri da munizioni da campagna, modello 1845, da cannoni da 8, con ruote a cerchione.

S'imbarca tutto sul *Giglio*, che partirà per Livorno, forse domani. *(Cart. del Corr. Liv.)*

Francia

PARIGI *28 novembre*

Si legge nella *Liberté* del 28 nov. un indirizzo del signor Luigi Bonaparte ai suoi *concittadini*, ove si annunzia come candidato alla presidenza della Repubblica: — « Io non sono un ambizioso, egli dice, che sogna or l'*impero* e la guerra, or l'applicazione di teorie sovversive. Se fossi nominato presidente, io non indietreggerò innanzi ad alcun pericolo, innanzi ad alcun sagrificio per difendere la società tanto audacemente attaccata. Ristabilire l'ordine, ricondurre la fiducia, ristorare le finanze, proteggere la religione e la famiglia, proteggere la proprietà sarà principale oggetto della mia sollecitudine. » Dopo aver indicate le *riforme* che gli sembrano più urgenti soggiunge:

« Colla guerra non vi può essere sollievo ai nostri mali. La pace sarà adunque il più caro de' miei desiderii. La Francia ai tempi della sua prima rivoluzione fu guerriera, perchè la costrinsero ad esser tale. All'invasione rispose colla conquista. Oggi non provocata, può consacrare le sue risorse ai miglioramenti pacifici, senza rinunciare ad una politica leale e risoluta. Una grande nazione deve tacere, e non mai parlare invano.

« Tali sono miei cari compatriotti, le idee che apporterò nell'esercizio del potere se mi chiamaste alla presidenza della Repubblica.

« L'impresa è difficile, la missione immensa, lo so! ma non dispererò di compierla, chiamando all' opera, senza distinzione di partito, gli uomini cui raccomandano alla *opinione* pubblica la loro alta intelligenza e probità.

« D'altra parte, quando si ha l'onore di essere alla direzione del popolo Francese, havvi un mezzo infallibile per fare del bene — si è di volerlo.

Parigi 27 novembre 1848.

Luigi Napoleone Bonaparte

MARSIGLIA *2 dicembre*

Quattro fregate sono in porto. Questa mattina si procede allo imbarco delle truppe e del materiale. Il comando di questa spedizione *per li Stati Romani* è dato al contrammiraglio Trehouart già arrivato in questa città. L'ordine di partenza però non è ancor giunto. Il capitano di un pacchetto a vapore partito da Marsiglia il dì 3 annunziò ieri in Genova che alla sua partenza le fregate non avevano ancora salpato.

Inghilterra

— Dicevasi ieri in Londra che si ritrasse lord Russel dal Ministero per inferma salute, e probabilmente lord Grey è il suo parente, il cancelliere dello scacchiere, come oppositori della successione di lord Clarendon alla presidenza del Gabinetto, proposta dal presente primo ministro. Queste voci non hanno tuttavia molto fondamento.

— Il principe di Granatelli, membro del Parlamento, commissario del regno di Sicilia, e Luigi Scalia, membro del Parlamento, ebbero un abboccamento con lord Russel ieri in Downing-street.

Germania

FRANCOFORTE *23 novembre*

Nella seduta d'oggi dell'assemblea viene letto l'indrizzo del Vicario al popolo tedesco riguardo agli affari di Prussia. (Applausi alla destra, disapprovazione alla sinistra).

Il ministro dell'interno viene interpellato sul soggetto di una pretesa alleanza fra l'Austria, la Prussia e la Russia, sulle misure di violenze del principe Windischgrätz e sulla continuazione delle leggi di eccezione a Vienna.

Il ministro rispose che domani darebbe risposta a queste interpellazioni.

— Il vicario dell'impero indirizzò un proclama al popolo prussiano onde invitarlo a conformarsi, pagando le imposizioni, alle decisioni prese dalla Dieta, la quale si obbligava d'altronde a proteggere le sue libertà.

28 novembre

Nella sua seduta 124 l'Assemblea Nazionale ha adottato una proposizione relativa alla celebrazione d' un servizio funebre in onore di Roberto Blum; *ma ha rigettato la mozione* che chiedeva che l'Assemblea vi assistesse in forma pubblica, e che le Corporazioni e le Autorità potessero unirsi al corteggio.

In seguito di questa decisione Raveaux e Wigard hanno dato la loro dimissione come membri della Commissione.

Una mozione di Esterle che riguardava gli affari d'Italia, è stata rimessa alla Commissione internazionale.

(Journ. Franc. di Francfort.)

VIENNA *25 novembre*

Notasi con qualche apprensione dai Giornali delle contrade Slave che il Ministero austriaco è composto esclusivamente di tedeschi.

— Dalla *Gazzetta di Vienna* si rileva soggiornare tuttora in Olmütz la deputazione dei Serbi, chiedendo la conferma d'una propria Luogotenenza ad esempio della Crozia e Slavonia, la cessazione del ministero maggiario, lo stabilimento federativo di tutti i popoli austriaci sotto un comune ministero in Vienna con una Dieta austriaca generale.

Dietro notizie di Praga vuolsi, che i deputati della Boemia deporranno il loro mandato avuto presso la costituente.

26 novembre:

I lavori di fortificazioni sulle mura si spingono con somma celerità e sono ormai quasi finiti; si sono piantati cannoni e mortai da bombe nella direzione delle strade che mettono ai sobborghi, e si sono chiusi i ridotti delle antiche torri con palizzate solidissime e fossi a sponde inclinate, che vengono coperte di zolle erbose per segno che dovranno durare molto tempo. Questi fossi, come pure le palizzate, sono tanto lunghi quanto è largo il bastione, lasciando soltanto un angusto passaggio ai pedoni sopra un ponte volante, che in caso di bisogno s'innalzerà rendendo impossibile il passaggio del fosso e quindi l'innoltrarsi al di là della palizzate. Ciò è quanto si vede sinora, e non si sa se verrà fatto ancora più. Sembra però esservi grande premura di condurre a termine queste opere, poichè anche oggi, sebbene giorno di festa, i soldati vi lavoravano come di consueto.

Domani partono per l'Ungheria Windischgrätz e Iellachich; la stagione per ora sarebbe propizia alle operazioni di guerra.

Non è vero che il gen. Simonich sia in Tyrnau.

— Il forte dell'armata dei Maggiari è tutta concentrata intorno a Presburgo; le truppe imperiali si trovano per la maggior parte verso Bruck. Partono di quì nuove truppe verso la Leitha. La *Gazz. di Vienna* annunzia che l'armata Croata siasi riunita colle truppe comandate del gen. Dahelm. *(Gazz. Univ.)*

DUSSELDORF *24 novembre*

La guardia civica avendo ricusata di consegnare le armi, si procedeva ieri al disarmamento: 800 fucili furono già presi per forza. Disgraziatamente vi erano alcune collisioni fra popolo e soldati.

NOTIZIE ULTIME

7 decembre Ore 11 pom.

Non vi è più dubbio: il Pontefice è prigioniero del Borbone: egli non ha più il potere di conoscere la verità delle cose, la sua volontà non è più libera; la sua Chiesa, la sua Roma stanno in Gaeta. Le Deputazioni della Camera dei Deputati e dell'Alto Consiglio si avanzarono sino ai confini coi loro passaporti in piena regola: un ispettore di polizia ordinò ad essi di retrocedere per ordini ricevuti in quel punto dal suo governo, aggiungendo che quest'ordine si estendeva ancora al Senatore di Roma e ai suoi compagni. Invitato l'ispettore a mettere in iscritto i suoi ordini si ricusò, e le Deputazioni tornarono a Civitavecchia. Tutti allora decisero d'inviare una staffetta al Pontefice e di scrivere al card. Antonelli onde avvisarlo ch'essi venivano coll'unico mandato d'invitare il Papa a ritornare in Roma. Così fu fatto, e il corriere non tardò molto a ritornare con un plico. Vi erano lettere uniformi; si diceva in esse che la volontà del Pontefice si era manifestata nel suo breve inviato al card. Castracane, che il Papa era molto dispiacente di non poter ricevere le Deputazioni le quali venivano per invitarlo a ritornare in Roma, ma che invocava la divina misericordia affinchè spargesse le sue grazie sopra Roma e lo Stato.

I Deputati sono tornati fra noi, domani si radunano le Camere, e Roma sentirà l'ingiuria fatta ai suoi rappresentanti e al suo Senatore: ma in questo fatto essa riconoscerà la trama tenebrosa ordita dai perfidi che avvicinano il Pontefice, e che lo vogliono compagno alla loro ruina.

Quanto più si fanno gravi i nostri casi tanto più s'innalzerà il nostro popolo a quella dignità che lo hanno reso l'ammirazione d'Italia e di Europa.

I nostri nemici resteranno confusi ed avviliti, il trionfo delle nostre libertà e della nostra indipendenza si consolida ogni giorno più. L'opinione del popolo è già fissa, le provincie sono con noi, la Camera dei Deputati e i Ministri godono la nostra intera fiducia, il dritto sta in nostro favore, e la situazione diviene ogni giorno più netta e precisa.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 10 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 220

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 10 DECEMBRE

Dopo l'oltraggio fatto al popolo col respingere i suoi deputati, la misura era colma; e l'oltraggio doveva riuscire tanto più sensibile perchè lo scopo della deputazione era quello d'invitare il Papa al ritorno, mentre, a rigore logico di condotta, il popolo lasciato senza governo si trovava in pien diritto a riformarsi il governo senza tener dietro a chi lo abbandonava colla convinzione di abbandonarlo alla guerra civile. Ma il popolo volle seguire la sua natura, il popolo fu generoso, mandò una deputazione, e la deputazione fu respinta. Da quel punto la posizione del popolo divenne sicura, netta, precisa, e se avesse di subito acclamato un nuovo governo, chi mai sulla terra senza rinunciare ad ogni senso di ragione e di verecondia avrebbe potuto dire al popolo di Roma « tu abbandonato dal Principe al pericolo della guerra civile, tu infamemente tradito da' suoi consiglieri, tu interdetto dal comunicare col capo del governo, tu oltraggiato nella tua rappresentanza, tu dovevi restare senza governo » ?

E nondimeno, essendosi sparso che il card. Castracane, capo di quella tal qual Commissione governativa creata col Breve del 27 novembre, tenevasi in corrispondenza col Papa, e non disperava di un ravvicinamento, il Consiglio dei deputati, la stessa Assemblea Popolare nella seduta di ieri ebbe l'eroico coraggio di sentire dal suo messaggio la obbrobriosa istoria della patita ingiuria, e quindi di proporre e approvare la nomina di una Commissione che prendesse contezza della corrispondenza del card. Castracane, e nel più breve termine possibile riferisse e dasse parere sul da farsi. Questa longanimità che sarebbe del tutto virtuosa nelle trattative d'un affare privato, usata però in affare di tanto rilievo lascia in dubbio se debbe qualificarsi virtù, o non piuttosto dissipazione. Se la posizione del Popolo era eccellente, perchè comprometterla all'avvenire? chi può rispondere del dimani in un'epoca in cui basta un momento per abbattere e per sollevare i più meravigliosi edificii politici?

Non però si deve sconoscere una bontà di consiglio in questa condotta. Pio IX aveva dei grandi antecedenti come Principe, e aveva come Pontefice attratte già le simpatie di molte nazioni. Quindi è che ad operare un mutamento politico in Roma, il quale recasse con se tale un'impronta di ragione da neutralizzare qualsivoglia preoccupazione, un mutamento che avesse a fondamento una necessità assoluta e incontrastabile, contro la quale si frangessero, come flutti a una rupe, tutte le affezioni, non sembrò inutile questo supremo esperimento.

Il card. Castracane, a quel che dicesi, ha fatto sapere al Papa la condizione morale del paese, il quale, s'egli o non ritorni subito o non faccia un reggente col Ministero del 16 novembre, e con l'accettazione pienissima del programma di quel giorno, è disposto a farsi un nuovo governo. La risposta l'attendiamo nel domani, e se, come abbiam cagione di credere, sarà di repulsa, allora la misura non sarà colma soltanto, ma traboccherà, e dopo tanti secoli sarà cessata in Roma la dominazione dei Papi.

Che sarà rimasto intentato? niente. Il popolo ha già fatto uno sforzo incredibile col mantenere l'ordine e il rispetto alle leggi senza aver seco il capo del governo; i partiti non ponno rimanersi inerti sì a lungo; la condizione politica dello stato non può in sì grandi momenti rimanere senza importanza, e senza forza. E finalmente il governo dei Papi non è stato così eroico e glorioso da preferirlo alla guerra civile, e nè tale, che dobbiamo perigliare la nostra società a una terribile dissoluzione per aspettare che ritorni ad imbrigliarla un governo papale, che l'abbandonò. Roma gli deve dei grandi beni, e dei grandi mali, e nondimeno ha fatto, più che qualunque altro popolo volesse fare per i suoi sovrani, onde si riconduca pacificamente sul Quirinale. Se Luigi Filippo avesse abbandonato Parigi dopo una delle cento commozioni popolari avvenute sotto il suo regno, e fosse ito in braccio agl'Inglesi, ed agli Austriaci, avrebbero mandato a pregarlo i parigini perchè ritornasse? e seppure si fossero umiliati a spedirgli un messaggio, che fosse ritornato coll'onta d'essere stato respinto, si sarebbero essi piegati ad ulteriori trattative? Noi, sì, abbiamo fatto la seconda prova, perchè in mezzo alla gravità della questione politica ci siamo ricordati abbastanza degli antecedenti di Pio IX per non confonderlo coi sciagurati, che disonorarono la sovranità; ma basta; spingere più oltre questa machina, che va di momento in momento in frantumi, sarebbe tradire la patria, immolare i principii all'individuo, il popolo all'uomo: basti.

Noi vorremmo, che dimani venisse un Proclama di Pio IX a tutta la Nazione italiana per costruire in Campidoglio l'Assemblea Nazionale, vorremmo che rinverginasse la antica libertà su questa inclita terra, che ridicesse a questa città immortale — Sia tuo l'avvenire — noi vorremmo che si facesse precedere dal grido della Patria, e solo, sol egli, abbandonando i scellerati che lo depressero, e si vendicarono di lui per vendicarsi di noi, si presentasse alle porte di Roma. Risorgerebbero gli archi; risorgerebbero i cantici... Ah! non sarà, non sarà! A non calcolare le altre difficoltà, vi è quella, che Pio IX si trova senza libertà d'azione, e nè può uscire dalla sua dimora senza la compagnia di due Colonnelli di Ferdinando. Che possiamo aspettare?

Oh! se la Francia comprendesse i suoi interessi! o, a dir meglio, se i suoi uomini di Stato amassero veramente la Repubblica! in pochi giorni sarebbero salvi tutti i principii, e Roma e Parigi si darebbero mano, e in breve tempo l'alleanza Italo-Francese sarebbe fondata sullo stesso principio politico e religioso! Adunque, se quest'ultima prova riuscirà indarno, dovremo operare il grande mutamento! Occorre un Governo, e occorre costruirlo sull'istante, dunque non potrà essere che provisorio. Il Popolo, donde emana la Sovranità, costituirà definitivamente in appresso il suo Governo. È necessità; e sotto l'usbergo della necessità noi siam forti di ragione politica, e sociale; noi sfideremo chiunque a rimproverarci d'ingratitudine o di precipitazione o di violenza.

Riportiamo con piacere un brano d'un articolo della *Démocratie Pacifique*, uno de' pochi giornali francesi che han saputo spassionatamente giudicare il generoso movimento di Roma.

« Si temeva, dirà qualcuno, di gettare il guanto di guerra nelle nazioni d'Europa. Cattiva è la scusa: ma se pure è questo il motivo che tenne la Francia, perchè cambia tutto ad un tratto la politica quando si tratta d'intervenire per un re? Sì, per un re, perocchè Pio IX che si va a proteggere con 4 fregate e 4000 uomini, non è il capo del cattolicismo, non è il sovrano pontefice, ma l'amministratore degli Stati Romani. »

« Il Papa! Ma chi nella Rivoluzione di Roma minacciò il capo della Chiesa? Chi ebbe pure l'intenzione di porre un limite al suo potere spirituale? Si cercò che mutasse il ministero, non già che cambiasse la disciplina ecclesiastica, od i prelati nominati da lui: si cercò di fare in Roma un centro unitario democratico d'Italia, ma non già di torgli le prerogative di capitale del mondo cristiano. Il papa è estraneo alla rivoluzione di Roma: ella non attacca che il re di Roma. »

» Perchè d'altronde quel diverso modo di giudicare la rivoluzione di Roma da tutte le altre rivoluzioni? Il movimento della città eterna si presenta con tutti i segni di una maestosa unanimità. La plebe, il popolo, l'armata sono d'accordo; solo le truppe straniere si difendono: gli stessi Transteverini, gli uomini della reazione, non hanno pure protestato. »

Ma l'insurrezione cominciò per un'uccisione. Male, senza dubbio. Ma tutta Italia, Livorno, Firenze, Genova, tutte le più popolose città democratiche alzarono un grido di gioja sentendo la morte del più esecrato ministro. E d'altronde, chi impediva ai demagogi, agli anarchisti, come gli chiama il sig. Bixio, chi impediva alla popolazione Romana unanime allora di proclamare la Repubblica, e di levare tutto il potere temporale al Papa che non gli è certo difesa ma imbarazzo? — Nulla di ciò. Il *Contemporaneo* che ci arriva oggi brillante d'entusiasmo per l'ottenuta vittoria, attesta il profondo rispetto di tutti i democratici per la persona di Pio IX. Alcuni dei ministri d'oggi portano l'abito ecclesiastico.

Così dunque, quando voi ci dite che andate a proteggere il Papa, voi ci ingannate. Le vostre quattro fregate, i vostri 4000 uomini vanno a paralizzare la libertà che i Romani hanno conseguita testè. La parte che voi rappresentate è quella stessa che rappresentava l'Austria all'epoca in cui voi non avevate parole di maledizione che bastassero contro di lei. Essa andava a proteggere la libertà del Papa minacciata dai — *demagoghi* — e l'Austria era meno colpevole di voi, perchè, monarchica, era naturale che proteggesse la Monarchia; perchè gli insorti d'allora non erano che una frazione del popolo Romano, mentre nel 1848 è il Popolo Romano che si levò tutto intiero, meno i caguotti dell'Austria.

Voi fate la parte degli alleati nel 92 e 93. Gli alleati non volevano che — proteggere la libertà — di Luigi XVI, come voi volete ora proteggere quella di Pio IX.

Voi volete, ci dite, offrire semplicemente un asilo al Papa, ma allora perchè questo apparecchio militare? Perchè queste truppe che hanno ordine di sbarcare a Civitavecchia, e che voi spediste con tanta precipitazione, anche prima di avere contezza che Pio IX pensava a fuggire?

Lungi da noi il pensiero di disconoscere i grandi servigi resi da Pio IX — Egli è che iniziò questo gran movimento dell'Italia che si è poi diffuso in tutta l'Europa. Ma egli si trovava in una situazione falsa. In questi momenti d'emancipazione e di febbre per la libertà, il Sovrano ha compromesso il Prete — L'unione di questi due caratteri, utile nel medio evo, è già da molto tempo una incessante cagione di difficoltà e di ostacoli.

Ma è tempo che cessi uno di questi due caratteri. Ecco ciò che si dovrebbe far intendere a Pio IX, e questi consigli gli sarebbero più utili che l'intervento dei vostri soldati la cui presenza può esacerbare il popolo di Roma, e chi sa non possa condurre ad una catastrofe — ad una guerra!

Noi fummo profondamente addolorati d'intendere il Sig. Bixio che noi eravamo soliti di annoverare tra i democratici sostenere questa tesi che gli avrebbe fatto meglio lasciare all'oratore del Sonderbund, al Sig. di Montalembert. Come fu che egli non si avvide esservi nelle sue parole contraddizione quando glorifica l'insurrezione di Lombardia ed impreca a quella di Roma, di cui uno dei principali motivi è appunto l'essersi il Papa rifiutato di pigliar parte alla guerra del riscatto Lombardo?

Noi comprendiamo questi mutamenti, frutto dell'esercizio del potere, noi comprendiamo queste improvvise conversioni.

In questo obblio de' principii e degli antecedenti vi è un calcolo, un raggiro elettorale. — Sono i voti del Clero che il generale Cavaignac vuol ottenere per la sua Candidatura.

Così una meschina questione di Candidatura ritarderà forse per molto tempo l'affrancamento e l'organizzazione unitaria d'Italia! Una questione d'interesse personale farà imprecare al nome non ha guari adorato della Repubblica Francese!

Noi compiangiamo sinceramente una candidatura che crede doversi appoggiare sopra tanto miserabili combinazioni!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. DE-ROSSI

Sono presenti i Ministri dell'Interno, e Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale e viene approvato.

Si fa l'appello nominale: sono presenti 46 Deputati.

Non essendo presente il numero legale si sospende un poco la seduta per attendere che intervengano altri Deputati.

Vengono 4 altri e il numero diviene legale per deliberare.

Il presidente raccomanda la diligenza in questi momenti.

Si passa alla discussione sulla proposta del Ministro degli Esteri intorno la Costituente.

Bonaparte viene a rispondere al rapporto del relatore a cui non potè rispondere nell'ultima tornata: si dichiara partigiano della Costituente di Montanelli e perciò viene a parlar contro la proposta e il rapporto. Combatte il principio che si debba lasciare inalterabile la forma politica e territoriale degli stati, e vuole una Costituente col suffragio universale. Combatte ugualmente, la massima che ogni stato mandi un ugual numero di rappresentanti, perchè non vorrebbe riconoscere la sovranità degli stati, ma solo quella della nazione, e che quindi i Deputati debbano essere eletti in proporzione di popolazione. Conchiude, che la Costituente come è stata proposta non è che un utopia, un indugio; e lo conforta l'agonia in cui si trova il Ministero, nella speranza, che la giunta che si dovrà formare adotti la più larga forma di Costituente proposta dal Montanelli.

Mamiani: Comincia dal dire che non risponde che in generale alle parole profferite dal sig. Bonaparte le quale sono state espresse con ingegno ed eloquenza, ma con poco ordine. Egli secondo il suo solito ha mischiato lodi a rim-

proveri. Pure non esiste in Europa ministero che abbia tante difficoltà da superare, che sia in tale posizione come l'attuale — Il sig. Bonaparte ha sostenuto che la proposta del Montanelli sia più eseguibile di quella presentata dal Ministero: il che sembra strano, perchè il ministero ha voluto offrire un progetto tale da non poterglisi dire che corre dietro le poesie, che cerchi d' abbracciare un'utopia — Passa quindi a dire, che attuare il suffragio universale in Lombardia e in Napoli sarebbe impossibile; che il problema se è meglio aver deputati per ragion di popolazione o di Stati è stato oggetto di molti scritti e di molte teoriche e quindi ha fatto bene la Commissione a lasciarlo tra le facoltà del Ministero — Il governo toscano, secondo quel ch'egli ne sa, ha receduto più di quel che si crede e forse più di quel che dovea. L'attuale ministero ha promesso meno e manterrà di più. « Ed io, così ha conchiuso, o in ministero o fuori, finchè avrò un alito di vita, adoprerò tutte le mie forze, per l'attuazione d'una Costituente italiana *(applausi generali e prolungatissimi)*.

Bonaparte: Fa plauso al discorso del Mamiani. Dice che siano qualunque le posizioni del ministero, le trattative per la Costituente potrebbero cominciar oggi — Parla di trattative passate al riguardo tra il governo Toscano e il Piemontese — Ringrazia poi il ministro che in belle maniere gli ha detto che il suo discorso è un pasticcio *(ilarità generale, nella quale prende parte anche Mamiani)*.

Pantaleoni: Sostiene il parere della Commissione e domanda si metta a voti il primo articolo

Bonaparte: Dice che si deve leggere anche il suo.

Il Presidente: È appoggiato l'articolo proposto dal Principe di Canino? *(Niuno l'appoggia)*.

Torre: Io domanderei al sig. Preopinante se egli vuole veramente la Costituente Italiana. Chi vuole una cosa studia i mezzi per ottenerla. Ora niuno può dubitare che a noi tutti piace più la Costituente Montanelli che quella proposta dal nostro Ministero, dacchè la prima è più perfetta dell'altra. Tuttavia io accedo più volentieri all'idea del Ministero nostro, perchè desidero ardentemente l'effettuazione della Costituente. Ognun sa che io non sono l' oratore dei Ministri, anzi mi vanto invece di esserlo dell'opposizione; ma io anelo alla Costituente. Ora chi crederà mai di buona fede che i Principi Italiani permettano un potere centrale che abbia la facoltà di cambiare anche la forma interna di governo dei singoli stati? Lasciamo al tempo che questa Costituente fattasi gigante ed appoggiata dalla volontà e dalla forza di 25 milioni d'Italiani acquisti il vigore necessario ad imporre a qualche regno Italiano di migliorare il regime governativo. Non mettiamo più inciampi per ora all'esecuzione di questo gran patto di famiglia: perfezioneremo dopo.

Bonaparte: Mi domanda il Deputato della città di Diode, se io voglio la Costituente: mi dica egli nella sincerità del suo cuore, se il re di Piemonte e quel di Napoli deverranno alla proposta del Mamiani. Or non potendo contentare i Principi, non tradiamo almeno i popoli — Noi dobbiamo piantar le basi d'una lega non di principi, ma di popoli —Non si temi no, che il senno della Costituente voglia attentare all'autonomia degli stati — Io son federalista, io comprendo che la grandezza dell'Italia nell'ingegno nasce dalle sue divisioni, che le fanno evitare la centralizzazione, cui è soggetta la Francia *(applausi)*.

Torre: Rispondo due parole sole al Preopinante. Egli ci parla sempre *di dritti del popolo, tradire il popolo* ed altre cose simili. Noi amiamo ardentemente tutti quanti siamo il popolo, poichè noi veniamo dal popolo. Ma chi non vuol tradire il popolo deve presentargli cose attuabili e non impossibili. Io ripeto che a me piace più la Costituente Montanelli, ma io voglio la costituente e non l'aspetto dai cieli, e però io credo l' unica effettuabile di presente sia quella proposta dal Mamiani.

Il preopinante diceva che il re di Piemonte non accederà mai alla Costituente del nostro ministero; se ciò fosse vero, tanto meno dirò io accederebbe a quella del Montanelli. Lasciamo intatte le forme dei governi; spetta ai popoli o col corso e *l'impeto delle idee* o *colle rivoluzioni* di cangiarsi il proprio governo. Io non veggo altra via per avere una Costituente che attenerci al progetto del nostro Ministero.

Pantaleoni di nuovo sale alla tribuna per appoggiare la proposta della Commissione e domanda si mettesse a voti l'art. 1.

Bonaparte: Vorrebbe che dall'art. 1. si togliessero le parole risguardanti l'esistenza de' singoli stati e la lor forma governativa.

Sterbini: Il dire che la Costituente debba rispettare l'autonomia de' varj popoli è un lasciar tutto alla facoltà d'essi stessi; e perciò la loro libertà ne viene a vantaggiare, non a perdere: e sarebbe doloroso che la Costituente dovesse imporre una forma di governo ad un popolo, che con una rivoluzione ne avesse scelta un'altra più libera *(applausi)*.

Bonaparte: propone emendamenti che non vengono appoggiati.

L'art. 1. posto ai voti è approvato all'unanimità.

S'apre la discussione sull'art. 2.

Pantaleoni: avverte che la Commissione ha proposto lasciarsi al ministero la facoltà di modificare il 2. articolo, secondo le esigenze degli altri stati.

Mamiani — Il Ministero accetta di buon grado la modificazione.

Bonaparte: Vorrebbe che il ministero sostenesse il principio da lui stesso stabilito, che altrimenti gli stati grandi s'ingoieranno i piccoli.

Sereni: Dice che non vi sarà timore di ciò, perchè i membri dell'Assemblea Costituente non rappresenteranno i singoli Stati, ma l' Italia in generale; e perciò uno sarà l'interesse.

Si pone a voti l'art. 2 proposto dal ministero con la modifica della Commissione ed è approvato.

Nell' art. 3 *Bonaparte* vorrebbe si aggiungesse da ora che per lo stato romano i deputati della Costituente si scelgano a suffragio universale *(niuno appoggia l'aggiunta e Bonaparte la ritira.)*

L'art. 3 si approva.

Si approva per acclamazione l'art. 4. *(applausi prolungati dalle tribune:)*

Sterbini: Nel Congresso federativo di Torino quando si propose che Roma sarebbe la sede della Costituente, anche un mondo d'applausi scoppiarono dovunque, tanto è vero che questo è il desiderio generale d'Italia *(Applausi)*

Apertasi la discussione su l'art. 5, *Bonaparte* dice che sarebbe meglio prescrivere che l' assemblea costituente medesima scegliesse i rappresentanti delle provincie ora occupate dallo straniero.

Pantaleoni: Sostiene in nome della Commissione che il mezzo proposto dal Principe di Canino ritarderebbe il completamento della Costituente e d' altronde sarebbe strano che i deputati nominassero i loro colleghi.

Posto a voti l'art. 5 è approvato.

Del pari si approva l'art. 6 proposto dal Ministero, lasciando la redazione desiderata dalla Commissione.

Finalmente si mette a voti l' intera legge e viene approvata. *(applausi)*

Nasce discussione, se la parola *governi* adoperata nell' art. 5 esprima anche i *corpi legislativi* e per maggior chiarezza vi si aggiungono le due parole segnate in corsivo.

Quindi la seduta si scioglie.

Diamo ora la legge approvata per la Costituente.

1. Un assemblea Costituente è convocata per gli stati Italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza de'singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d' Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni stato manderà un numero uguale di rappresentanti, lasciando al ministero la facoltà di modificare questa disposizione, se dagli altri stati così si esiga.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i governi e i corpi legislativi che aderiranno alla confederazione.

6. L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

NOTIZIE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare.

Illmo Signore.

Il Governo Pontificio è nel proposito di dare ordine migliore alle Amministrazioni Consolari da sè dipendenti, stabilite in estero dominio. È insieme determinato di estendere, proporzionatamente alle località, la attribuzioni de'Consolati, e di assegnare a ciascuno de'Consoli nella respettiva Classe uno stipendio fisso in misura adequata, talchè sparisca il divario di lucro, che, atteso il maggiore o minore introito degl'incerti, si è scorto sin qui tra ufficio e ufficio; sappia il Console precisamente ciò che l' impiego gli produce di certo, e più non sia esposto alle sinistre vociferazioni, che, per supposta inconveniente percezione di detti incerti, talvolta ha suscitato la malignità. Questi incerti dal nuovo ordinamento Consolare in avanti saranno esatti per conto del pubblico erario.

Ora, perchè il lavoro, a cui si apparecchia il Ministero degli affari Esteri abbia le sue basi, occorre, sig. Console, per ciò che la riguarda, ch'Ella vi cooperi coscenziosamente, compilando e con sollecitudine trasmettendomi uno stato nel quale siano notati i proventi di qualsiasi specie, che ha dato annualmente sino all' ultimo decorso anno cotesto Consolato, desumendolo da decennale gestione, o almeno, quando ciò non riuscisse, da quella di più anni. E trovo utile che i proventi sopradetti siano indicati ciascuno sotto il suo particolar nome; come ancora, se un dato provento presentasse per più anni aumento o decremento, sarà ben fatto d'indicarne la causa vera o presunta nella colonna delle osservazioni.

Ella vorrà ancora trasmettermi copia de' titoli, in virtù de' quali si trova nominato all'ufficio che copre. Mi rimetterà altresì lo stato degl'introiti de' Vice-Consolati da Lei dipendenti; e finalmente m'indicherà quando i detti Vice-Consoli sono stati nominati, e se ve ne sia alcuno che riconosca il suo impiego da particolare disposizione governativa.

Non ommetto ancora in quest'incontro d'inculcarle tutto lo zelo e tutta la sollecitudine in tenermi informato di ogni movimento politico che costà accada, sicuro di acquistare così un più forte titolo alla considerazione del governo di S. S.

Mi confermo intanto con distinta stima

Di V. S. Illma

Roma 7 dicembre 1848.

Devmo Servo

TERENZIO MAMIAN

MINISTERO DELLE ARMI.

Il Ministro delle Armi, a provvedere alli grandi bisogni dell' esercito Pontificio, ha in via di urgenza ordinato in Francia i seguenti articoli di armamento, che tantosto verranno da quelle *fabbriche messi in spedizione*;

Fucili a percussione per Fanteria	Num.	5000
Moschettoni » per Artiglieria	»	450
Fucili » da Volteggiatori	»	1000
Moschettoni » da Lanciere	»	1000
Carabine » da Bersagliere	»	200
Pistole per Artiglieria e Cavalleria .	»	2500
Daghe a bajonetta	»	450
Idem per *Artiglieria*	»	1000
Spade da sott' Ufficiale del Genio .	»	30
Sciable di Cavalleria	»	2000
Lance	»	1000

Si *sono inoltre ordinati vari campioni* di *materiali* di oggetti di accampamento, di zappa, e numero ragguardevole di stuppini fulmino-chimici.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Notificazione.

A termini dei regolamenti emanati per la conservazione della Bonificazione Pontina li 20 giugno 1848, gli Enfiteuti debbono in ogni anno, e specialmente nel mese di ottobre, espurgare tutte le fosse secondarie di scolo, sotto il quale nome vengono comprese le così dette migliarie, e le fosse maggiori delle Tenute.

Quindi è che il Ministero dei lavori pubblici, in conformità delle disposizioni solite a praticarsi in argomento, ordina agli Enfiteuti Pontini, che per il giorno 10 del futuro mese di gennajo, debbano avere regolarmente espurgate le fosse migliarie e le fosse maggiori delle loro Tenute; come pure debbano per tale epoca avere riparato gli abbeveratori, e ridotto il loro livello a quello degli argini adiacenti con fornirli lateralmente di buona staccionata, e selciare il piano indicato dalla parte del letto de' fiumi e canali.

E perchè siffatti ordini non abbiano a rimanere privi di esecuzione, si commette fin d' ora al sig. Ingegnere Pontino, che dopo l' indicato tempo di un mese faccia una visita locale, e trovando lavori mancanti, li faccia eseguire indilatamente di officio, a tutto carico e spese de' contravventori.

La presente Notificazione affissa e pubblicata avrà lo stesso effetto come se fosse stata personalmente consegnata a ciascuno degli Enfiteuti Pontini.

Roma li 9 Dicembre 1848.

Il Ministro P. STERBINI.

Abbiamo notizia che il Ministero Piemontese, in seguito di una dimostrazione imponente non potuta impedire nè dalla truppa nè da una parte della Guardia Nazionale abbia dato in massa la sua dimissione.

Una lettera da Ancona dà per positiva la notizia giunta per via straordinaria che l' Imperatore d' Austria abbia abdicato.

L' Instituto di Carità Educatrice ha aperto un'altra Scuola pei figli di campagna lungo la Via Appia, presso il luogo detto Acquataccio, negli annessi del Romitaggio di S. Maria delle piante, nominato « Domine quo vadis » L' Instituto ne ha fatti subito eseguire gli opportuni restauri, senzo il locale proprietà de' minori osservanti, e lo ha fornito di tutto quello, che per tali instituzioni fa d' uopo. Già l' apertura ha avuto luogo. Molti fanciulli e giovanetti sono accorsi, accompagnati da'loro genitori, dando così uno spettacolo non comune a gustarsi. Questi primitivi germi di civiltà portino il loro frutto, e la patria sarà salva.

BOLOGNA *5 decembre*

Tanto il Circolo Nazionale quanto il Circolo Popolare di questa città, nelle sedute di ieri a sera aderirono con ispontanea acclamazione, alla convocazione d'un'Assemblea generale dello Stato in Roma, eletta coll'universale suffragio del Popolo, *a norma del Manifesto dei Circoli Anconitani.*

INDIRIZZO DEI DUE CIRCOLI BOLOGNESI
AL MINISTERO ROMANO

Cittadini Ministri.

Il Popolo di Roma che alla prima voce d' Indipendenza Italiana plaudiva festante, che generoso correa sui campi in cui se ne combatteva la guerra, e vi versava magnanimo il sangue, il Popolo di Roma quando vide questa Indipendenza negletta e sprezzata sorse tremendo, e Voi acclamava al potere, perchè vi tenne capaci di compiere l'altissimo fine. Il Vostro potere è dunque sorto per la voce del Popolo, e il volere di questo Vi debbe essere sacro. La Costituente Italiana bandita dal Ministero Toscano farà pago il volere di Roma, dello Stato, d'Italia tutta, e a Voi sta il porla in atto; ogni indugio potrebbe tornare fatale a Voi, dannoso all'Italia.

I Circoli di Bologna mentre vi fanno manifesta la necessità di correre questa sola via di salvezza, e ricordano l'obbligo Vostro verso lo Stato, e l'Italia, hanno la più viva speranza che vorrete proclamare la Costituente Italiana in Roma, e chiamarvi nel più breve tempo i rappresentanti dei popoli soggetti al Pontefice.

Bologna il 4 dicembre 1848.

(Seguono le firme.)

NAPOLI *6 decembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

In questo momento è giunto un Vapore da guerra francese che ha sbarcato a Gaeta M. Corcelles, membro dell' Assemblea, incaricato di missione speciale presso Sua Santità. Questo M. Corcelles è figlio dell' antico deputato dell'Opposizione.

FIRENZE *6 Dicembre*

Il sig. Bastide, ministro degli affari stranieri del governo repubblicano di Francia, ha fatto sapere ai governi italiani, che le milizie spedite a Civitavecchia hanno il solo scopo di guarentire, al bisogno, la persona del Papa, e che non hanno ordine d' intervenire nè richieste dal papa, nè dal suo governo, ma solo se richieste dal presidente della camera dei deputati. Ciò è a schiarimento di quanto si è divulgato in Firenze.

(*Il Popolano.*)

Si legge nel *Monitore Toscano* d'oggi:

Crediamo poter tenere per certo che l' Inghilterra e la Francia abbiano nominati i loro Plenipotenziarj, la prima M. Ellis, l'altra M. Tocqueville per recarsi al congresso che dovrebbe aver luogo in Bruxelles sulla questione italiana. Il Marchese Alberto Ricci è designato come Plenipotenziario Sardo, e si pretende che l'Austria possa inviarvi M. Hummoshauer, comunque manchino fin qui riscontri ufficiali se il Gabinetto di Vienna abbia accettata quella Città a luogo di tale convegno.

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 4 decembre

Si legge il rapporto della Commissione sul numero degl'impiegati nella Camera. Ve ne sono 65 che la Commissione divise per tre classi, secondo che vi sono i requisiti per poterci o no restare o vi sia il dubbio tra la scelta d'uno de' due casi.

Si riapre la discussione su la legge di sicurezza pubblica. Eccone gli articoli:

Art. 1. Gli stranieri non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona risponsabile.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza, per darvi le giustificazioni accennate di sopra.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentatosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si ritrova, i quali giudicheranno se siavi o no luogo all' applicazione della pena d' espulsione portata dall'art. 453 del Codice penale; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Art. 2. Alle disposizioni dell'articolo precedente, saranno pure soggetti gl' Italiani delle provincie non unite allo Stato; però, rispetto ad essi si useranno tutti i riguardi conciliabili colla pubblica sicurezza.

Speciali riguardi saranno pure usati verso gli stranieri, che siano riconosciuti profughi per cause politiche.

Art. 3. I cittadini che, senza essere muniti di passaporto, di carta di sicurezza o di altro equivalente ricapito, si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro comune in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al sindaco, per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione e casa ove dimorano. Ad essi il sindaco rilascierà gratis un certificato della fatta dichiarazione, munito del bollo comunale, ed autenticato dal segretario.

Chi non si curasse di presentarsi e di ottenere il certificato suindicato, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per dare le opportune giustificazioni dei mezzi di propria sussistenza.

Coloro che chiamati non si presentassero, o non somministrassero le richieste giustificazioni, potranno dal giudice del mandamento in cui si ritrovano, essere obbligati a passare dinanzi a sè un atto di sottomissione di darsi a stabile lavoro.

Chi si rifiutasse a passare detta sottomissione, od avendola passata, vi contravvenisse, potrà essere soggetto alle pene portate dall' articolo 452 del Codice penale. Queste pene saranno scontate in case di lavoro.

Art. 4. Gli stranieri ed i cittadini, i quali già si trovano nelle circostanze contemplate dalla presente legge, dovranno uniformarsi alle disposizioni in essa contenute, fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione della medesima.

Finchè non siano istituite apposite case di lavoro, le pene contemplate dall'articolo 2 saranno scontate in altri luoghi di detenzione, ove sia attuato il lavoro.

Dupretis: Parla di due lettere ricevute da profughi lombardi per arbitrii fatti loro dalle autorità locali.

Pinelli Ministro, dice che il deputato Depretis non si appone al vero; che furono dati ordini in proposito, che il Governo tolse sopra di sè la responsabilità di quell' atto; che si soccorse ai Lombardi coi sussidii dei fondi di polizia. Aggiunge che si mandarono con foglio di via in certe città designate, nelle quali era più facile l' alloggio, ed ove si trovavano i sussidii; che si proibì loro di andare specialmente in Genova, ove i disordini di quella città non permettevano la presenza dei Lombardi. Osserva che le autorità locali servendosi del loro diritto forse hanno fatto inchieste su persone dubbie, ma non crede che siasi fatta alcuna persecuzione, e dice che quando alcuni scrivevano per mutare domicilio e città, loro facilmente si concesse, e cita alcuni fatti che risguardano studenti ed operai lombardi.

Dopo poche parole dette da Dupretis e Buffa, ripiglia il sig. Pinelli:

Pregherei il deputato Dupretis a favorirmi le lettere che li espongono, perchè li possa verificare *(rumori e segni di disapprovazione dalle gallerie. Molti deputati della sinistra e del centro stanno per protestare contro siffatto rumore. Il Ministro si volge minaccioso alle gallerie:)* Non temo gli urli d' un popolo incivile e non intelligente (*nuovi segni di disapprovazione; l' oratore si dirige al deputato Depretis e continua:)* pregherei il deputato Dupretis a favorirmi i documenti intorno ai fatti esposti e verificherei se vi sia stato abuso.

Non domandandosi da alcuno la parola su la discussione generale della legge, si passa a quella su l' art. 1.

Brofferio. Invece di farci ricostruttori di provvedimenti di polizia non sarebbe dunque più opportuno che provvedessimo ad abolire questo antico flagello dei passaporti?

L Inghilterra, la prima nazione che negli odierni tempi insegnò all' Europa come si viva con libere leggi, non volle mai passaporti e a me non consta che a Londra si viva meno sicuramente che a Torino, che a Milano, che a Vienna, dove le cautele di polizia sono immense, sono insopportabili. Conchiudo pertanto che questo primo articolo nulla aggiunge alle antiche precauzioni, e porge argomento a nuove molestie. Quindi lo respingo.

Radice. Annunzia ch' egli presenterà una legge per l'abolizione de' passaporti.

Si propongono emendamenti. La 1. e 2. parte dell' art. 1. sono approvate — Quindi la discussione si aggiorna per domani.

Francia

PARIGI *30 novembre*

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 30 novembre

M. Ledru-Rollin. Cittadini, Roma ora è tranquilla, e questa tranquillità si prevedea assai facilmente dagli ultimi dispacci dell'Ambasciatore di Francia in Roma. Voi avete letti questi dispacci nei giornali. Essi provano che le prime fucilate partirono dagli svizzeri. La guardia civica allora intervenne, e il popolo unito con essa ha dichiarato che non deporrebbe le armi finchè non avesse ottenuto la rinnovazione del ministero. Voi vedrete in ciò, come il vediam noi, tutt'altra cosa che una sommossa. L' ambasciatore scrive che aspettava gli avvenimenti per vedere quale attitudine dovesse pigliare. Ma frattanto gli è in queste circostanze che il governo ha dichiarato la spedizione di cui vi fu parlato. Io dico che questa è una grave risoluzione. La spedizione è comandata.

Esaminate che una misura riguardata come conservatrice non diventi pericolosa pel popolo, e provocatrice per l' Europa. (*oh! oh!*) La rivoluzione s'è fatta alle grida: *Non più stranieri!* e fu come straniero che Rossi fu ammazzato. Il popolo ha gridato: *Non più Svizzeri!* Ed è in queste circostanze che mandate a Roma delle divise Francesi! che voi cacciate degli stranieri fra il Papa e 'l suo popolo! I francesi arriveranno a Roma in mezzo a mille pericoli, se pure vi arriveranno. Voi andate a svegliare colle vostre truppe delle antipatie nel popolo Romano, ed io temo che sopra un atto tanto importante voi abbiate consultato o il Papa, o il nunzio residente a Parigi.

Permettetemi di esaminare, sotto il velo delle parole, quale sia il vero motivo della spedizione. Vi si disse che ciò non era che un atto di rispetto verso il pontefice, verso il capo della Chiesa; vi farò vedere che ciò non è vero. Non si tratta che del Principe temporale: la risoluzione è tutta politica. Si meraviglia l' oratore della commozione provata dai ministri a Parigi alla notizia della morte del Sig. Rossi; ha egli dato a divedere la menoma emozione quando si trattava dell'assassinio di Roberto Blum? (*Benissimo dalla montagna.*)

Il sig. Rossi v'è dunque più caro che il democratico Roberto Blum. La vostra risoluzione è stata apertamente tutta politica. Tre mila cinquecento uomini a Roma! Senza farli appoggiare da un'altra spedizione! Voi siete apertamente d'accordo coll'Austria. Ma prima di precipitarvi in una spedizione di cotal fatta, voi dovreste interrogar legalmente l'assemblea nazionale. Permettetemi ch' io vi rammenti quel che voi siete: *l'istrumento dell'assemblea* (*romori*), nulla più! Ebbene, ecco che voi compromettete le forze, e la dignità della Francia, senza aver consultato i suoi rappresentanti.

M. de Montalembert: Io getto lo sguardo su quest'affare da un punto di vista diverso affatto dal preopinante. Espongo il pensiero ch'io suppongo nel governo. Lo ringrazio dell' iniziativa che ha preso in quest'affare. Io non divido l'opinione emessa l'altro giorno dall'autore di questi interpelli, il sig. Bixio. Io non credo punto che il nodo della quistione sia in Milano. In ciò dissento da Bixio e da Ledru-Rollin. La quistione è a Roma! Essa non è italiana. Ristringendola così ne'suoi veri confini io non intendo attenuarla perchè anzi la ingrandisco. Io dico che è una questione cattolica, che interessa 200 milioni d'uomini. Io mi congratulo colla repubblica per l'iniziativa che ha presa accorrendo al soccorso di una potenza debole, inferma. Con ciò ha attuata la bella massima della sua costituzione: *Assistenza ai deboli.* E che debolezza è quella del Papa! debolezza oppressa! debolezza innocente! Non vi fu mai principe più irreprensibile e più debole! La sua vita può compendiarsi in queste parole: *Bontà, libertà, amore.* Quale ricompensa si ebbe delle riforme intraprese per fare felici i suoi popoli? La rivolta forse? No, l'oppressione!

V' ha un' immensa buona ventura per la Repubblica di avere prevenuto questo grande infortunio. Quando questi popoli cattolici, che abitano al di là dell'Atlantico sapranno quanto voi avete operato, essi stenderanno le mani verso di voi ed esclameranno: grazie!

Il sig. *Ledru-Rollin* disse, non ispetta a voi rivoluzionarii di febbraio di reprimere l'insurrezione italiana. Risponderò al signor Ledru che non v'è paragone, e neppure analogia (*benissimo*). Io lascio al governo la cura di difendere l'insurrezione di febbraio. Io non conosco che la Repubblica. Soggiungerò soltanto che il signor Ledru non poteva fare un'ingiuria più sanguinosa alla rivoluzione di febbraio che di paragonarla alla sedizione romana (*benissimo*).

Voi avete stabilito un paragone sfavorevole al governo nella vostra idea, tra il sig. Rossi e il sig. Blum. Io detesto tutti gli atti di violenza; ma permettete a un avversario costante del sig. Rossi, a un uomo che ha combattuto tutta la sua vita, di rendergli un ultimo omaggio. La prima volta che il sig. Rossi ha presa la parola in un altro ricinto, fu per rispondermi, l'ultima volta che vi parlò, fu ancora per combattermi. Mi era dunque concesso di gettare qualche elogio sulla sua tomba e di proclamare che la sua morte gloriosa mi ha fatto dimenticare tutti gli antichi dissidii (*benissimo*). La sua morte è bella! Al pari di me voi esecrerete ciò che dei giornali italiani chiamano il pugnale democratico; non è questa democrazia, ma n'è il fantasma intriso di sangue.

Edgard-Quinet teme che il governo abbia gettato la repubblica in mezzo ai pericoli di cui non ha scandagliato la profondità: approva i soccorsi dati al Pontefice, al capo della Chiesa, ma è difficile distinguere il principe dal pontefice. Teme che siasi soffocato con una spedizione prematura, lo spirito di indipendenza che anima tutta la Penisola. L'oratore pensa che le difficoltà per l'indipendenza d'Italia si trovino nei poteri che la *dominano* e la dividono. Il Papa è uno di questi ostacoli. É un agire inconseguente quello di volere la libertà italiana e il dominio de' suoi piccoli tiranni. (*bisbiglio*). Comprimere la rivoluzione romana è colpire nel suo principio la nazionalità italiana.

C. *Dupin* si congratula col governo francese di aver preso l'iniziativa, recando aiuto al Pontefice; se avesse tardato un momento, avrebbe potuto essere prevenuto da un'altra potenza, e sarà sua gloria di aver preso l' iniziativa.

In ogni tempo, in ogni epoca, fu questa una delle prerogative della Francia di mantenere il potere temporale della Religione in Italia. Questo diritto essa lo deriva da Carlo Magno.

Favre crede che allargando la quistione, gli onorevoli preopinanti gettarono qualche nube sopra un affare puramente politico.

È tempo di ricondurla ne' suoi limiti.

1. Era egli conveniente, opportuno, politico in mezzo alla difficoltà che la quistione italiana fa pesare sul gabinetto, di accrescere ancora gli ostacoli gettandosi nelle difficoltà romane? Quale limite avranno le istruzioni date dal governo al suo ministro straordinario? Quale ne sara la portata? Ove si fermeranno esse? Ecco ciò che in pratica giova esaminare.

L'oratore non pensa, come il sig. de Montalambert, che la questione sia puramente cattolica; essa è particolarmente per la Repubblica una questione politica, una quistione italiana e francese. L'oratore combatte questo pensiero di Montalambert, che il potere temporale del Papa sia assimilato al suo potere spirituale. Biasima la precipitazione del governo francese nell'intervenire particolarmente collo scopo propostosi. La costituzione si è pronunciata assai categoricamente sopra l'atto commesso dal governo.

Essa pone per principio che il presidente della Repubblica non può dichiarare la guerra, o fare un atto di guerra, ciò che è la stessa cosa, senza consultare l' assemblea nazionale. Se il governo si è dispensato da questo dovere, egli è perchè temeva che l' autorizzazione che prese su di sè non gli venisse rifiutata. L'oratore pretende stabilire colla Costituzione alla mano, dietro i dispacci dello stesso ambasciatore francese, che non eravi alcuna nazione per violare la costituzione — La spedizione si è combinata con un' altra potenza, non è che una parata, e non è già per una parata che devono essere impiegate le forze, il denaro ed il sangue della Francia; o essa non è combinata con questa potenza, e

allora può condurre alla guerra. Nell' uno o nell' altro caso, l' assemblea aveva delle ragioni perentorie per opporsi alla spedizione.

Il risultato ne è ridicolo e pieno di eventualità. In ogni caso essa è un attentato alla nazionalità italiana (*rumori*). Nelle vostre istruzioni diceste che la brigata di 3500 uomini potrebbe essere accresciuta. La vostra intenzione è dunque di prendere partito o pel popolo romano o pel Papa. È d' uopo che voi spieghiate le vostre intenzioni a questa tribuna. — *Il ministro dell' interno.* Il Presidente del Consiglio avantieri vi disse i motivi che hanno impedito alla questione italiana di progredire. Non si fece alcun conto di queste ragioni — È inutile che io le ripeta. Abbandoniamo adunque la questione austriaca, veniamo alla questione romana — Ci si dice oggi ch' egli era facile il prevedere che la rivolta di Roma sarebbe tostamente acquietata; voi conoscete il dispaccio del sig. D' Arcourt.

Voi giudicherete se era dimostrato in principio che tutto si finirebbe pacificamente. Il ministro dà lettura di questi dispacci e aggiunge; Voi vedete, o Signori, con qual colore si annunziavano gli avvenimenti; e in quanto alle conseguenze che poteva recare alla Francia la continuazione di queste violenze, voi già lo conoscerete (*benissimo! benissimo!*) In seguito di questi dispacci ci si dice — Era d' uopo consultare l' Assemblea — Io rispondo; La è forse una dichiarazione di guerra che fece il potere esecutivo? Questa è tutta la quistione (*rumori diversi*). Io non so a che cosa vorrebbero ridurre il potere esecutivo se non gli fosse permesso di pigliare una misura di questo genere. Egli ebbe cura, e voi lo vedeste dalle istruzioni date al suo ministro straordinario, di ordinare che alcuna misura decisiva non venisse presa senza un nuovo avviso del Governo e dell' Assemblea nazionale (*rumori*). Voi ne dubitate; permettetemi di darvi lettura di queste istruzioni.

Il ministro dà lettura di alcuni squarci di queste istruzioni in cui tutto è preveduto, ed è raccomandata la più grande riserva. Questa comunicazione è accolta dall' Assemblea con segni di adesione.

PARIGI *29 novembre*

Nella tornata d'oggi (29) l'Assemblea nazionale si è occupata delle interpellazioni circa gli emigrati Spagnoli. Hanno offerto poca importanza.

— Molti giornali assicurano che il discorso del general Cavaignac ha rassicurato gli animi, e fatto rialzare i fondi pubblici alla Borsa. A ciò ha anche molto contribuito l'ingegnosa combinazione proposta dal ministro della guerra, colla quale risparmia più di 100 milioni sul *budget* della guerra.

— La candidatura del general Cavaignac alla Presidenza della Repubblica è molto sostenuta dal Clero. Lo sarà anche maggiormente dopo la tornata di ieri.

(Gior. Francesi.)

30 novembre

Secondo un giornale legittimista, parecchi membri dell'Assemblea nazionale si propongono chiedere alla Repubblica Francese d' intervenire in favore del Santo Padre.

— Ieri sera l' ambasciadore della Santa Sede e l'ambasciadore d'Inghilterra erano in conferenza col general Cavaignac e il sig. Bastide nell' *Hotel* della strada di Varennes.

(Giorn. Franc.)

— Dopo la tornata del 28 il Capo del potere esecutivo ha depositati agli Archivi dell' Assemblea nazionale i documenti diplomatici riguardanti le cose di Roma; domani li daremo per esteso.

Svizzera

BERNA *28 novembre*

Il Consiglio federale, occupatosi della distribuzione degli affari in dipartimento e dell' assegnamento provvisorio di questi ai singoli suoi membri, ha stabilito:

Dipartimento politico (diplomatico, ossia, affari esteri) al presidente Furrer; interno, Franscini; militare, Ochsenbein; finanze, Munzinger; commercio e dazi, Frey-Herosè; poste e strade, Naff; giustizia e polizia, vice-presidente Druey. — Un regolamento provvisorio determina gli affari di ciascun dipartimento. *(Gazz. Ticinese)*

I due consigli legislativi della Svizzera hanno deciso con grande maggiorità che Berna fosse la residenza delle autorità federali. - Cesserà dunque d'ora innanzi l'alternativa del *Vorort* tra Berna Lucerna Zurigo, e Berna sarà Capitale permanente della Confederazione. È probabile che Zurigo avrà invece l'università federale. *(Suisse.)*

Diamo qui per disteso le già accennate risoluzioni dell'Assemblea federale elvetica nella vertenza dei refugiati Italiani nel Ticino:

Conclusioni della maggioranza

Il Consiglio nazionale presa congnizione delle difficoltà elevatesi nel cantone Ticino relativamente ai rifuggiti Italiani che vi si trovano — Nella intenzione di conservare da una parte i diritti di cui si è fatto in Isvizzera un' applicazione costante, di accordare un asilo ai rifuggiti politici, e di impedire d'altra parte che i rifuggiti Italiani nel cantone Ticino non abusino in avvenire dell'asilo accordato.

Decreta:

1. È approvata la disposizione del Vorort e dei rappresentanti federali nel cantone Ticino in forza della quale i rifuggiti Italiani sono allontanati dal cantone istesso e mandati nella Svizzera interna. — Resta però inteso che seguendo questa misura si avranno i riguardi comandati dalla umanità e saranno presi in considerazione l' età, il sesso e la condizione delle persone; sopra di che i rappresentanti federali decideranno.

Il governo del Ticino sarà invitato a conformarsi a questa disposizione, sotto responsabilità;

2. Sino a nuovo ordine dell' Assemblea federale o del Consiglio federale, è, del pari sotto responsabilità, interdetto al cantone Ticino di permettere ad emigrati Italiani di dimorare sul suo territorio. Sono riservati i casi in cui i riguardi d'unanimità giustificassero un diverso procedere;

3. Rappresentanti federali rimarranno nel Cantone Ticino per proteggervi gl' interessi federali, fino a tanto che il consiglio federale lo stimerà conveniente. Quest'ultimo è pure autorizzato, quando l'assemblea federale non è riunita, ad accettare la dimissione che potrebbe eventualmente darsi da qualche rappresentante, e sostituirvi, se fa d'uopo, dei commissari.

4. Il consiglio federale è autorizzato a licenziare tutte, o in parte, le truppe federali in servizio nel Cantone Ticino, e potrà anche aumentarle. I rappresentanti o commissari avranno pure la stessa autorità, in caso d'urgenza.

5. Il consiglio federale è incaricato di fare energiche dimostrazioni, affinchè le misure adottate contro il Cantone Ticino dell'I. R. feld-maresciallo Radetzky comandante nella Lombardia siano ritirate in tutto quello che ancora sussistono.

6. Il consiglio federale è incaricato dell' esecuzione di questo decreto.

Conclusioni della minoranza composta dal solo sig. Pioda

Sostituire all'art. 1 e 2 della maggioranza l'articolo seguente, unico:

« I rifuggiti italiani dimoranti nel Cantone Ticino che
» presero parte agli ultimi avvenimenti ostili agli Stati
» vicini, saranno internati. »

Questa misura sarà eseguita dall'autorità amministrativa cantonale senza bisogno di prove e di forme giuridiche.

In caso di difficoltà, la decisione superiore appartiene, a termini dell'articolo 37 della Costituzione federale, all'autorità federale.

Gli art. 3, 4 e 5 della maggiorità sono ritenuti.

(Repubblicano)

FRIBURGO

Il capitano reclutante di Napoli avendo chiesto di riprendere le sue operazioni, il governo si è riservato di fare su di ciò un rapporto al gran consiglio. *(Repubblicano.)*

LUGANO *30 Novembre*

La bassezza è consumata. Il tributo a Radetzki è pagato, pagato dalla Svizzera repubblicana.

La storia registrerà che il primo atto importante del Consiglio nazionale svizzero, sotto il nuovo Patto, dopo il trionfo riportato sulle tendenze sonderbundiste, aiutate dall' Austria, è *l' abolizione del diritto d' asilo nel Cantone Ticino a profitto dell' Austria.*

I nostri lettori vorranno perdonarci il linguaggio concitato oltre il solito; ma è necessario che una volta per sempre noi Ticinesi, che siam puri di tutta questa poco onorevole diplomazia, sfoghiamo il nosrto dolore e protestiamo per l' onore del Cantone in faccia all' Italia, diremo anche all' Europa, e ai buoni di tutti i paesi. *(Repubblicano.)*

Germania

VIENNA *27 novembre*

Oggi il Principe Vindisch-Grätz è partito per Schlosshoff quattro ore di cammino da Presburgo dove ha piantato il suo quartier generale. Anche Iellachich ha abbandonato Vienna dopo aver dato ieri sera uno splendido banchetto d' addio.

Le ultime notizie di Transilvania sono molto affligenti. Una vera guerra di razze vi è scoppiata. Szeklj Vallacchi, Tedeschi, Slovaki ed Ungheresi si rubano assassinano ed incendiano reciprocamente.

Corre nuovamente voce che S. Tommaso sia stato preso dagli Ungheresi.

Odenburgo è stata occupata dagli imperiali.

(Allgemeine)

Da Francoforte si sente, che il Comitato incaricato degli affari austriaci fece la proposta al Parlamento di eccitare categoricamente il Governo dell' Austria a riconoscere il potere centrale ed eseguirne le decisioni. Sembra però che a Francoforte siasi perduta ogni speranza di componimento amichevole coll'Austria, la quale nell'attuale stato di cose cesserà ben presto di formar parte della lega germanica. *(Gazz. di Trieste)*

KREMSIER *26 novembre*

Il *Lloyd Austriaco* ha due articoli da Kremsler, il primo in data del 23 contenente un quadro dello stato attuale delle cose nel Parlamento; l'altro del 25 annunzia aggiornata la seduta, che in quel dì doveva aver luogo, al 27. I Deputati giungevano in buon numero, ed eran già forse un 300. Circolava la voce che il Governo volesse mettere in accusa 12 Deputati, fra cui si nominava anche Smolka, contra la presidenza del quale si parlava pure che la maggioranza della Camera avesse intenzione di emettere un voto di sfiducia.

27 novembre

Sulla proposta di Demel la Dieta risolve con 143 contro 124 voti di non prender in considerazione i protocolli della Tornata 28, 29 30 e 31 ottobre. Parecchi membri della Dieta vanno ritirandosi, fra i quali si nomina anche Doblhoff.

(St. G.)

BERLINO *22 novembre*

I due commissari del potere centrale sono incaricati di non ritornare da Berlino finchè la questione fra la Corona e l'Assemblea non sia terminata.

La speranza di uno scioglimento pacifico si avvera di giorno in giorno di più.

25 detto

Pare che un nuovo ministero sarà formato. Uno dei commissari, il sig. Simson, è partito per Francoforte.

24 detto

Il governo decisamente ricusa di sottostare alla decisione dei Deputati del potere centrale di Francoforte, e persiste nel volere che il parlamento rimanga a Brandeburgo. I Deputati invece vi hanno aderito.

25 detto

La crisi continua malgrado gli attivi buoni uffizi che si fanno onde condurre un ravvicinamento tra il re e l'assemblea costituente.

26 detto

Una notificazione invita i Deputati a trovarsi in Brandenburgo per il giorno 27. Con altra notificazione viene accordata una nuova proroga per la consegna delle armi e questa sino a tutto il 27 corr.

— Corre voce di una nuova combinazione Ministeriale Grabow-Rodbertus, con molta probabilità di successo.

BERLINO *26 Novembre*

Il signor Grabow ha avuto ieri notte una lunga conferenza col re, per farli conoscere che era del suo interesse di mettersi d'accordo coll' assemblea, e che dovesse acconsentire alle risoluzioni adottate dal parlamento di Francoforte se volesse divenire Imperatore della Germania. Pare che l'ultimo argomento lo decise d'acconsentire alla proposizione del signor Graboa. — Si formerà un nuovo ministero. — Si parla del presidente del parlamento di Francoforte de Gagern come ministro. *(Gazz. del Reno.)*

BRESLAVIA *24 novembre*

Gravi conflitti ebbero luogo in questa Città per l'opposizione che si faceva dalla Guardia Nazionale a consegnare le armi; furono in seguito di ciò richiamate nuove truppe, ma prima che queste arrivassero riescì a qualche onesto cittadino di persuadere il popolo a cessare dai tumulti.

CARLSRUHE *27 novembre*

Si scrive al Giornale Tedesco di Francfort:

Ieri si ebbe notizia che i Corpi Franchi avevano fatta nuova invasione nel Granducato presso Lörrach, e che 4 Dragoni erano rimasti morti nell' attacco. Si dice che il Reggimento d'Infanteria della Guardia ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire. La *Gazzetta di Carlsruhe* del 28 non parla di questi fatti che meritano conferma.

(Gior. di Francoforte)

Sig. Direttore Proprietario

Ella si compiacque di dar luogo nelle colonne del suo Giornale al Rapporto sul progetto della Costituente federale che io lessi il giorno 7 e d'accompagnarlo di alcune osservazioni critiche. Ella mi accusa d'aver non solo differito dall'opinione dell'*illustre Ministero toscano*, ma di averlo censurato. Suppongo che nella fretta Ella non abbia avuto tempo di prendere esatta contezza del mio Rapporto. In esso chiamai il Montanelli, autore del progetto toscano, *spirito gentile, animo generoso*, ed aggiunsi, che non mi sarei intrattenuto sì a *lungo* nella disquisizione di quel sistema, che mi parve aver combattuto con ragioni abbastanza valide e certo con la franchezza e cortesia che vuolsi mettere nelle politiche questioni, se non per riguardo alla persona del Montanelli, al quale protesto stima molta ed amicizia sincera.

Quanto all'elogio o alla critica ch'Ella mi fa di eruditissimo o dotato di soverchia erudizione duolmi assai di non poterla meritare, poichè, le dico il vero, io ritengo che la sola cognizione del passato può servirci di scorta per statuire sull'avvenire; e se ho un dispiacere egli è quello di non avere maggiore scienza, onde porla al servizio della comune patria.

Prego la di lei cortesia di voler pubblicare questa mia dichiarazione nel di lei giornale, mentre la prego a credermi

Sabato 9 dicembre 1848.

Devmo Obblmo Servo
D. Pantaleoni

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 12 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 221

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 11 DECEMBRE

L'allontanamento del Pontefice non ha prodotto alcun disordine, cóme speravano i tristi; ma intanto la sua mancanza faceva restare *acefalo* il governo. L' incertezza del movimento governativo già si sentiva; e la illegalità poteva opporsi ad ogni istante. Suprema necessità spingeva a porvi rimedio: ciascuno lo attendeva ed oggi il Consiglio de' Deputati si riuniva a tal riguardo. Il popolo vi accorreva affollatissimo, ma serbando sempre quel silenzioso contegno che tanto distingue i romani.

Ignota era la proposta che aveva formulata la Commissione dal Consiglio nominata per riferire su la gran questione. Però l'eloquente discorso del Mamiani, che disse aderire il Ministero a ciò che quella aveva stabilito, rese il pubblico più ansioso di sentirne il rapporto. e lo affezionò a ciò che poscia intese.

La Commissione nelle sue considerazioni ha rispettato i diritti di ciascuno; e senza lanciarsi in un campo, ove non tutti potrebbero accordarsi, ha ritenuto ciò in che tutti convengono, cioè la necessità di avere il terzo potere dello stato. Una giunta Provvisoria nulla innova nell' andamento costituzionale del Governo, ma evita i mali dell'anarchia o del nullismo politico.

Il Consiglio ha quasi unanimemente approvato la proposta della Commissione; e se si è fatta discussione, questa non ha per nulla posto in dubbio l' urgenza che vi era a mettere un rimedio allo stato attuale del governo. E con gran sapienza governativa si son nominati per membri della giunta il Senatore di Roma, quello di Bologna e il Gonfaloniere di Ancona: tre dignità popolari, poichè capi de' Municipii. Essi appartenenti alle tre principali città dello Stato sono stati scelti come a congiungerle in nodo indissolubile, poichè l' unione è necessaria a tutti i popoli e massime a' piccoli stati in momenti non ordinari. I deputati han mostrato che Roma non ha municipalismo e ciò che desidera è il bene dello Stato.

D'altronde a chi questi nomi non piacessero diciamo che i lamenti non sono per nulla ragionevoli. Certo altri uomini potevano esser nominati, ma si consideri che ne' Governi costituzionali il Principe, o chi regge per esso, regna e non governa, come suol dirsi: il ministero deve far tutto. Quindi se siam d'accordo a riconoscere la bontà de' ministri, non abbiam motivo a lamentarci sul resto, che solo serve a dare il complemento legale a' poteri a norma dello Statuto.

A noi non resta che raccomandare a tutti, siano nel potere, siano privati, di Roma o delle provincie che armonia e dignità. Con la prima saremo uniti e presenteremo una forza compatta e non moritura; con l'altra non faremo e non vagheggeremo se non cose degne di Roma e d'Italia. Se il Consiglio de'Deputati finora non ha badato se non che al meglio dello Stato, oh il plauso del popolo sia per esso, e lo raffermi nella nobile via, su cui si è messo!

Discorso

Pronunziato dal Ministro Sterbini al Consiglio dei Deputati nella tornata d'oggi 11 decembre.

Signori.

Nell'istante in cui si sta per compiere da noi un atto così solenne da dover essere riguardato come il più grave e il più fecondo di avvenimenti nel secolo nostro parmi necessaria cosa lo esporre a voi tutto il pensiero che ci fu guida in questi momenti supremi e che si appoggia non solo alle imperiose circostanze presenti e all'urgenza dei casi ma all'intimo convincimento di seguire la via migliore e l'universale assenso del popolo.

Nello spazio di pochi mesi la scintilla di libertà che mandò la sua prima luce nel Campidoglio e il desiderio dell'indipendenza e dell'italiana grandezza si dilatarono così che quella divenne un incendio e questo una forza a cui nulla può resistere omai. Gli avvenimenti preparati dalla Provvidenza ci aiutarono in modo tale, le guerre aperte ed occulte che ci fecero i nostri nemici si rivolsero così in nostro vantaggio che in pochi giorni ottenemmo quello che a taluni sembrava un bel sogno, ad altri una pericolosa follia. Progredendo di vicenda in vicenda, di concessione in concessione, di acquisto in acquisto noi giungemmo al punto di poterci dare quella forma di governo che a noi fosse sembrata migliore. Sciolto ogni freno di autorità, liberi da ogni invasione straniera, legati in fraterna armonia coi nostri soldati noi siamo un popolo che unito e compatto ha la volontà sua per sola guida delle sue azioni.

Nelle tempestose vicende che hanno agitato i popoli tutti d'Europa era questo un esempio unico e solo. Il nostro popolo lo conobbe assai bene, ma volle che questo straordinario caso servisse a dimostrare quanta sapienza e quanta calma dignitosa si asconde ancora nel suo petto malgrado i tanti sforzi coi quali una tirannide di molti secoli tentò di renderlo corrotto e feroce.

E certamente vi volle calma e sapienza per non esser trascinati alla vendetta e al sangue; vi volle calma e sapienza per non correre sul Campidoglio a proclamare quel governo che ci suona ancora grato all'orecchio e seducente al cuore per la memoria dei nostri padri.

Il popolo nol fece perchè padrone delle sue passioni considerò le condizioni dei tempi e dell'Italia, la sanguinosa via che doveva percorrere, la incertezza dell'esito, e la necessità in cui si metteva di sconvolgere violentemente tutto il passato e di gettare in mezzo alle concitate moltitudini l' ardente face della discordia e della guerra civile. Roma vide che lo accingersi a tanta impresa non dev'esser moto di animo bollente, ma calcolato giudizio, non dev' essere effetto di passate memorie, ma certezza di un sicuro avvenire, perchè eterno dev' esser quello che Roma imprende a fare: quanto è caduco e variabile quanto è imitazione servile di altri popoli non è degno del nome Romano.

Roma oggi ha una gloria ha una forza morale che essa non può ripudiare senza correre il pericolo di cadere da quell'altezza che rese il suo nome venerato e sacro sopra tutta la terra.

Ma perchè questa gloria e questa forza morale caduta oggi nel basso per colpa di coloro che della religione nostra fecero empio mercato tornino a dominare l'universo devono esse riavvivarsi e ritemprarsi nell'idea nazionale e nell'amore di libertà. Ecco l'opera che noi oggi iniziamo o Signori, collocando ai lati del trono pontificale la libertà e l'Italia.

Iddio ci condusse per mano a compiere questa impresà sublime: Iddio dispose gli umani avvenimenti in modo da renderci padroni di effettuare quello che stava nell'animo di tutti; Iddio ce ne rese facili le vie acciecando le menti di coloro che dichiarati nemici della nostra indipendenza e delle nostre libertà non ebbero rimorso di macchiare la santità della religione facendola servire alle loro vili passioni.

Che vogliamo noi? Noi vogliamo quella libertà senza la quale sarebbe inutile dono la ragione che Dio accordava agli uomini, noi vogliamo che la patria nostra sia una nazione come lo volle Iddio fin da quando la creava.

Che vogliamo noi? Noi vogliamo che Roma continui ad esser centro della religione, e sede del suo capo: noi vogliamo che il Pontefice non sia più circondato dai nostri nemici, dai nemici d' Italia. Torni esso fra noi, ma solo: si affidi ai suoi figli, si affidi a quelli che non lo adulano per abbassarlo, si affidi a quelli che vogliono renderlo l'idolo dell'Italia, e dell'odierna civiltà, si affidi a quelli che avevano preparato per lui il più alto seggio su cui possa salire un'uomo sulla terra.

Che verrebbero a fare quì fra noi questi uomini che di Sacerdote non hanno altro che il nome, e spesso nemmeno il nome? Qual' è il legame, quale l' interesse che gli unisce alla patria nostra?

Non sono essi che hanno trascinato PIO IX, a maledire la guerra fatta contro la stupida ferocia di un invasore assassino? Non sono essi che han tentato ogni via per eccitare fra noi una lotta fratricida, per infamarci al cospetto di Europa? Non sono essi che inventando inique calunnie, suscitando falsi timori han fatto fuggire il Pontefice come uomo che fugge tremante innanzi al pugnale del sicario? E perchè? per condurlo nelle mani del primo nemico del nome italiano, per riporlo entro una dorata prigione, per togliergli ogni libertà d'azione, per soffocare nel suo seno ogni affetto per il suo popolo, per trascinarlo infine in quell'abbisso a cui gli spinse la passione dell'oro e del comando. Torni il Pontefice, ma torni solo: sia esso il Padre, il moderatore di questa nuova famiglia Italiana che dopo tanti secoli riconquista i suoi dritti, i suoi beni, le sue ricchezze.

I perfidi consiglieri del trono volevano distruggere i nostri dritti con la forza delle armi straniere; volevano tornare ad impadronirsi dei nostri tesori per ricondurci a domandare il tozzo di pane nelle dorate sale dei loro immensi palazzi.

Sia lode eterna a te popolo di Roma, sia lode a te popolo delle nostre provincie: la tua calma distrusse le nere trame dei nostri nemici, ed oggi ti mostri in tutta la tua grandezza. Oggi ti accingi a riedificare l'edifizio sociale sopra basi non periture. Tu oggi divieni il primo campione della libertà italiana perchè ti fai centro e motore di quella vasta associazione federativa che renderà la patria nostra felice e possente.

Ma tu mentre in questo giorno chiami a parte di questo grande atto e di questa tua gloria il Pontefice lo inviti a purificare il Papato d'ogni sozzura che lo rendeva odioso all' Italia, e alla rinascente civiltà europea. Fin dai primi giorni della tua rigenerazione la tua idea dominante si fu di riconciliare il Pontefice con la indipendenza italiana, e togliendo la religione dei nostri padri dalla servitù dei re riporla nel suo alto seggio associandola alla gran causa dei popoli. Questo tuo desiderio oggi si compierà se Pio IX ascolta finalmente la voce del suo popolo.

A lui la scelta, o di vivere servo d'infami cortigiani delle loro ambiziose passioni, schiavo di tutti gli oppressori dei popoli, fatto vessillo di sanguinose reazioni, segno all'odio degl'italiani, o di dominare in Roma con quella forza che supera ogni altra perchè si appoggia al rispetto e all'amore, fatto spavento a tutte le tirannidi fatto scudo di tutte le libertà, propugnatore di giustizia, banditore di virtù patria e padre della gran famiglia italiana.

La tirannide ajutata da una casta ambiziosa ch'è indegna di entrare nel tempio di Dio tentò l'ultimo colpo: cacciata da nazione in nazione, combattuta da cento popoli vicina a perire per sempre, cercò di sedurre l'animo di un Pontefice e calunniando il popolo di Roma si sforzò di associar Pio IX alle sue idee sanguinose. Roma distrusse col fatto le nere calunnie, la calma dignitosa di questo popolo a cui risposero le provincie annientò gl' iniqui progetti di uomini scellerati. L'atto solenne che oggi si compie in quest'assemblea mostrerà a tutti i popoli che Roma non rinega nessun dritto e nessuna grandezza, ch'essa intende di mantenersi ancora nell'alto seggio su cui fu inalzata dall'universale assenso dei popoli ma in un modo degno del suo nome e della sua gloria.

Da lei partì il primo grido dell'indipendenza italiana, da lei parte oggi il primo impulso alla federazione di tutti i popoli che vivono in questa terra beata. Roma richiama il Pontefice nel suo seno, ma sappia il mondo che lo richiama perchè sia l'amico della nostra libertà, della nostra indipendenza, perchè si tolga dai lacci dei cortigiani, e si liberi dalle insidie dei nostri nemici.

Sia bello della nostra gloria, sia forte nella possanza d'Italia.

Che se queste nostre speranze anderanno fallite, ci rimane l'ultimo appello che la società ha il dritto di fare per salvarsi dall' anarchia, l'appello al popolo per sapere quale sarà la sua volontà sulla forma di governo e sulle persone che debbono essere investite del potere. Esauriti tutti i tentativi bisogna ricorrere alla sorgente di ogni potere, alla sovranità del popolo.

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO ROMANO

Intorno alla deliberazione del Generale Cavaignac annunziata all'Assemblea Nazionale il giorno 28 novembre 1848.

Il Generale Cavaignac nel giorno 28 del mese scorso significò all'Assemblea Nazionale che ricevuta nuova dei casi succeduti a Roma il dì 16 aveva per via telegrafica comandato s'imbarcassero immediatamente 3500 uomini sopra tre fregate a vapore e si dirigessero verso Civitavecchia con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà, e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal Generale al sig. de Corcelles e lette all'Assemblea Nazionale in quel medesimo giorno s' incontrano queste formali parole: « Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna delle questioni politiche, le quali si agitano in Roma. Spetta solamente all'Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nei provvedimenti dai quali procederà la ristaurazione d' uno stato regolare di cose nei dominii della Chiesa. »

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero senza l'assentimento de'suoi abitanti e di chi lo governa è per se medesimo un'atto contrario alle massime fondamentali del gius delle genti anche quando si compia coll' intenzione di assicurare la vita e la libertà del Principe quivi imperante; conciossiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d'ogni qualunque suo fatto; e ne' Principi (secondo le dottrine universali ora accettate) non è raccolta una signorìa assoluta e un diritto divino superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal Generale Cavaignac al sig. de Corcelles, il primo inciso del periodo quì sopra citato contraddica patentemente al secondo. Conciossiachè nel primo si comanda al de Corcelles di non intromettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo Principe, e nel secondo supponesi il

caso che l'Assemblea Francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra volere escludere un'intervento politico e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti tacendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito si ristringono a ricordare al Generale Cavaignac la prescrizione dell'Articolo 5. della Costituzione nuova repubblicana di Francia, con cui si decreta che le Armi Francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei popoli. Ora la prima delle libertà è la indipendenza Nazionale e il rimanere arbitri e signori delle proprie sorti, arbitri e signori dell'interno assetto della cosa pubblica.

Ma il Pontefice, si risponde, oltre al signoreggiare tre milioni di sudditi è Capo e Moderatore di tutto l' orbe cattolico; e però ogni Potentato che professi la cattolica religione debbe aver sicurezza che il sommo Gerarca non sia mai violentato e nemmanco gravemente turbato nell'esercizio pieno e spontaneo della Pontificia Potestà.

Noi non istaremo qui a combattere questa massima e questo principio in astratto considerati, ma vogliasi riconoscere che essi debbono venire applicati ai veri e legittimi casi, non ai supposti ed estranei al subbietto. Secondamente farà sempre bisogno di accordarsi per innanzi sul modo di praticare con equità e imparzialità quelle massime e quei principii, e salvando a ogni modo i diritti che ha ciascun popolo alla indipendenza alla libertà e al franco e pieno maneggio de' suoi proprii negozii. E in primo luogo diciamo che l'intervento non può venire all'atto giammai qualora la spirituale autorità del Pontefice non sia negli officii suoi nè impedita nè avversata; ora, la differenza insorta fra il S. Padre e il suo popolo è meramente e unicamente politica. Neppur la calunnia riuscirà mai a dare apparenza di verità a qualunque asserzione contraria; la Chiesa è intatta nei suoi diritti, nelle sue pertinenze, ne'suoi esercizii d'ogni ragione.

In secondo luogo, fatto pure il supposto che il Sacerdozio Supremo non fosse colla debita libertà e spontaneità esercitato, in modo nessuno potrebbesi consentire che una sola delle Nazioni Europee si arroghi il diritto d'intervenire da se e armata mano in un paese a lei forastiero, sia qualunque la ragione e il motivo che pone innanzi. Se il Re di Francia ebbe nome di Cristianissimo, l'Imperatore d'Austria fu chiamato Apostolico, il Monarca di Spagna Cattolico, e Fedelissimo quello di Portogallo; titoli tutti grandi egualmente e solenni; e però a ciascun d'essi competerebbe il privilegio medesimo e un egual diritto d'ingerimento in Italia; e non già alla sola Francia Repubblicana, come sembra pensare il Generale Cavaignac.

Infine occorrerebbe, come vedemmo, che l'intervento non calpesti in nulla il diritto de'popoli, e oltre di ciò, riesca durevolmente utile ed efficace; imperocchè senza tali due condizioni dell'utilità ed efficacia, l'intervento sarebbe vano ed ingiusto e però dannoso e riprovevole. Ora egli è certo che l' intervento armato degli stranieri negli Stati della Chiesa non può succedere senza impedire od offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie dei popoli; e d'altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada, nè con qualunque atto e valore di materiale forza. E perciò tutta la parte prudente, assennata e virtuosa dei popoli Pontificii ha pensato a sciogliere l'arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti, e procacciando di sbarbicare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 5 di giugno in cui si annunzia la lieta speranza di veder separata per sempre e in modo sostanziale e profondo la potestà temporale dalla spirituale, comechè ambedue riunite nella stessa Augusta Persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico la quale il Pontefice afferma di non accordarsi colla sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata e rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine che i popoli dello Stato romano non vengano ad ogni tratto avversati nel desiderio legittimo, il quale nutrono, d'ogni libertà e d'ogni progresso civile; e soprattutto non vengano mai oppugnati nel sentimento nazionale e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche, quella cioè di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie loro sorti, e di potersi colle armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma tornando di presente al discorso del Generale Cavaignac egli sembra molto credibile che dopo aver esso saputa la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dimane del giorno 16; dopo aver conosciuto la concordia mirabile in cui si stringono ogni dì più il Ministero, le Camere, il Municipio, la Guardia Civica e ogni altra parte del popolo; dopo aver considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni provincia un ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un atto ed un cenno non pure contrario alla fede cattolica, ma il quale offenda e turbi in alcuna parte ogni pratica, e ogni qualunque dimostrazione di culto esteriore; infine dopo avere quel Generale considerato che il Ministero, le Camere, ed ogni altro Corpo costituito nulla hanno che fare con le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare; e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio de'loro diritti e dei loro doveri, si sentirà costretto a mutare opinione e deliberazione, e non verrà colla forza a difficoltare e tardare quella conciliazione, la quale dee nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciuta e sentita. Ma come ciò sia, la deliberazione del Generale Cavaignac, alla quale non vogliamo credere che partecipi di buon grado la generosa nazione francese, è un'umiliazione, è un oltraggio gravissimo per tutte le genti italiane. Sotto qualunque colore, e per qualunque ragione onesta e plausibile il Generale Cavaignac intenda d'intervenire a mano armata in Italia, ciò è un fatto che non consentito dalla Nazione e da chi la rappresenta costituisce una violazione vera e flagrante dell'universale diritto dei popoli. Il Generale Cavaignac non accenna neppure alcun precedente accordo nè coi popoli, nè coi principi della Penisola, egli non fa motto della richiesta, o almeno del franco e pieno consentimento di Pio Nono; la qual richiesta e il quale consentimento noi neghiamo d'altra parte che possa mai essere stato. Pio Nono è il più mansueto dei Principi ed ha cuore alto ed italiano. Come potrebbe Egli voler tornare nella sua sede preceduto e fiancheggiato dall'armi straniere! Chi ciò suppone, chi ciò afferma crudelmente l'offende. Oltre di che (noi lo ripetiamo) trattandosi qui non dell'ufficio suo apostolico; ma unicamente delle differenze politiche insorte tra lui e i suoi popoli, il tornare in mezzo di loro in virtù dell'armi straniere sarebbe il compiere l'atto il più avverso che dar si possa ai principi costituzionali, e alle massime fondamentali del diritto pubblico.

Ciò tutto considerato noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal Generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà secondo le nostre forze impedita l' entrata e la violazione del territorio Nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai Potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le Nazioni gelose dell'indipendenza e altere di aver conquistato la politica libertà.

Roma 8 Dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli *Presidente* — T. Mamiani - G. Galletti - P. Sterbini - P. Campello.

AL POPOLO E AI PARLAMENTI ROMANI

IL CIRCOLO POPOLARE DI PERUGIA

Quando Iddio vuol circondare di gloria un popolo e avviarlo a più alti destini gli crea innanzi un giorno di sventure e di supremi pericoli, come per dirgli: Tu aspiri ad aver nome di popolo eletto; meritalo, e lo avrai.

ROMANI, la storia de' vostri padri - *il popolo Re* - è testimonio perpetuo di questo vero: la storia contemporanea è là per registrare un altro esperimento datovi dai cieli a ridivenire il popolo arbitro de' suoi destini. I Galli, Pirro e Annibale diedero a Roma pagana lo scettro del mondo: le perfide arti dei diplomatici e la fuga del suo Principe daranno a Roma cristiana e popolana il primato sulla democrazia europea. ROMANI, voi colla tranquillità e col magnanimo disprezzo alle trame calunniose de' vili avete vinto la lunga prova; Iddio vi destina a ritornare *popolo re*.

Rappresentanti del popolo, e Voi che quantunque eletti dal Principe all' alto consiglio siedete a vegliare i destini di Roma e d' Italia, abbiatevi il nostro plauso sul franco e forte operare in sì grave momento. Noi abbiam fede che starete saldi nel vostro proposito, e che gli uni custodirete gelosi il mandato commessovi, e gli altri sentirete in debito di essere italiani e liberi per salvare la libertà e l' Italia. Che se colpevoli speranze o paure a taluno di voi facessero abbandonare que'seggi a cui volge fidente lo sguardo la nazione pericolante, noi siam certi, che tutti i popoli fratelli innalzeranno indignati la voce per gridarlo: *Traditore della Patria* — e consegneranno il suo nome all' istoria suggellato di un suggello d' infamia.

PERUGIA dalla residenza del Circolo popolare li 7 dic. 1848.

Seguono le firme.

Dichiarazione del Ministro dell' Interno, Pinelli, nella Camera Piemontese il 4 dicembre nell' annunziare la dimissione del Ministero.

« Nelle gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un governo forte dell'appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

« Il Ministero, il quale camminò in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, è solidale di tutti i suoi atti: la censura che tocchi l'uno è necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecero conoscere come quella maggioranza per cui sola il Governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per dare a questo Ministero la sicurezza d' azione che se gli richiede.

« Noi abbiamo bisogno di unirci, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d'ostacolo a codesta unione di volontà e di forze, è nostro debito di adoperarci a togliere il malaugurato dissidio.

« In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

« Ritirandoci, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde dimenticate le dissidenze di opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura ed energica a quel Governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo Stato, onde ci possa riunire alla mete suprema che sta nei desiderii di tutti, liberando l' Italia dallo straniero, e costituendo un regno potente a perpetua garantia della libertà e della indipendenza acquistate. »

— Leggiamo nella *Démocratie Pacifique:*

« Consigli ai Romani »

« Il governo francese ha dichiarato d'aver inviato a Civitavecchia 4 fregate e 3500 uomini non per agire su la politica esterna pegli stati romani, ciò che sarebbe un delitto di lesa-nazione analogo a quella del duca di Brunswich nel 1792, ma per vegliare alla sicurezza personale del Papa — Per risparmiare alla Repubblica francese l'umiliazione d'una marcia senza risultato, noi consigliamo vivamente i Romani a compiere prontamente la crisi, a sacrificare un potere temporale incompatibile con lo spirito del nostro secolo e a proclamare immediatamente la Repubblica, affinchè Pio IX libero da ogni impegno politico, sia tutto pronto a passare sul bastimento francese nel caso a lui non converrebbe d'esercitare a Roma funzioni puramente spirituali.

Un giornale svizzero fa sull'assassinio di Rossi e su la condizion morale dell'Italia delle osservazioni molto sensate. Secondo lui, si ha torto di render l'Italia solidaria dell'uccisione del diplomatico franco-svizzero-italiano. L'Alemagna non è stata mai resa responsabile dell'assassinio di Kotzebue fatto da Sand, benchè quest'atto eccitò allora, come oggidì in Italia, un grande entusiasmo. L'Italia del resto è in preda ad una esasperazione ben giusta per gli assassinii legali che tuttogiorno si commettono. Così si rimprovera costantemente all'Italia di non essersi levata in massa per la libertà. Si oblia che precisamente i consigli di Rossi e degli altri uomini di Stato d'Italia han compresso lo slancio generale. Si oblia del pari ciò che han fatto Vicenza, Venezia e Treviso. Le grandi azioni hanno avuto luogo prima che arrivasse l'armata piemontese. Gli Elleni e i Belgi non avrebbero a nostri giorni giammai scosso il giogo senza l'intervento straniero, e se la Polonia è soccombuta malgrado il suo eroismo è perchè l'è mancato il soccorso straniero — L'Italia punto non dispera, Venezia lo prova —

(Révolution Démocratique et Sociale)

ROMA *11 decembre*

NOTIZIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale tutti i Ministri.

La seduta si apre alle ore 1 1/2 pom. — Il processo verbale è approvato. Sono presenti 56 Deputati.

Il Presidente comunica alla Camera una lettera a lui scritta dal Senatore Corsini nella quale impegna il suo zelo nelle attuali circostanze in cui la tranquillità può esser facilmente turbata, a mostrare energia nei provvedimenti da prendersi per tutelarla.

Il Ministro degli affari esteri. Dice che trattasi di supplire per le vie regolari alla mancanza d'un Potere dello Stato. — Rade volte i Popoli si trovano in tali estremi. — Quindi il Consiglio de' Deputati deve col suo senno non solo provvedere all'urgenza attuale, ma anche stabilire una massima da servire di esempio alle civili nazioni ed anche alle future generazioni. Loda lo zelo e l' assennatezza della Commissione nominata dal Consiglio per proporre i mezzi adatti alla circostanza. — Il ministero aderisce alla proposta della Commissione, perchè ha conciliato ciò che esige il rispetto e il diritto del Principato e quel che richiedono le esigenze e i diritti imprescrittibili de' popoli. — Quindi conchiude che mantenendosi l' ordine si farà risposta alle maldicenze delle forastiere gazzette ed alla perfidia altrui che vorrebbe gittarci nella guerra civile (*applausi prolungati.*)

Fusconi. Legge il suo rapporto e quindi la seguente proposta:

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto Costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto il reggimento costituzionale è monco e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre, in cui si nomina una Commissione Governativa manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garentire l' inviolabilità del Principe.

Che la Commissione Governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d' accordo col Ministero e Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe, chiedendogli instantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il

Principe, e che altre pratiche più recenti, e altri uffic compiti appresso di Lui sono riusciti affatto frustranei.

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi Deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovarsi d' imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'*imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere* l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il Principato ed i suoi diritti costituzionali.

I due Consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio l'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio.

Decretano

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è *composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei* Deputati, *nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consi*glio de' Deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglio.

3. La Giunta a nome del Principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al Capo del Potere esecutivo, nei termini della statuto e secondo le norme ed i principii del Diritto Costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci ed adempiere gli uffici e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

Bonaparte prega il Consiglio a seriamente riflettere prima di decidere — Dice dichiarare innanzi alla nazione che alcuni considerandi formulati dalla Commissione non debbono accogliersi— Rifiuta al Pontefice il diritto di nominare chi lo rappresenti, mentre sta in Gaeta, cioè imprigionato e guardato da un carceriere austriaco — Voi, dice, non sancirete questa formola che annullerà qualunque vostra determinazione — Domanda che per i componenti la Giunta Provvisoria si stabilisca che uno fosse prete e due laici, onde stabilir alleanza tra la religione e la libertà — Non vi parlo, furon le sue parole, di quei preti che ci predicano i beni del cielo per poterci togliere *quelli della terra* (*ilarità*). Vi sono pur troppo buoni preti e tra questi si deve scegliere.

Ninchi — Il governo Pontificio è cessato di fatto. La Commissione creata dal Papa non esercita alcun potere: il ministero che si dice del Pontefice è smentito da questo — Quando una forma politica di governo è cessata, la sovranità del popolo riesce intera. Dovendo dare al popolo una giunta, dobbiamo interpellare il popolo stesso — Vuole quindi che la nazione si riunisca e manifesti in regolare assemblea la sua volontà.

Bonaparte Dice che il Consiglio de' Deputati nato dal popolo ha diritto di nominar la Giunta. Lo stesso sostiene Armellini.

Quindi dopo qualche discussione si approva il progetto presentato dalla Commissione quasi all'unanimità.

Si sospende quindi per poco la seduta e riapertasi, ciascun deputato fa la scheda per la nomina de' tre componenti la Giunta provvisoria.

Risultano a maggioranza il Senatore di Roma, il Senatore di Bologna e il Gonfaloniere d'Ancona.

La seduta si chiude alle 4.

L' Alto Consiglio nella tornata di oggi ha approvato tutte le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati pochi momenti prima.

Domani, 12 Dicembre, il Consiglio si aduna in Seduta pubblica, rimanendo fermo l' Ordine del giorno degli 11 corrente.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 12 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Comunicazione della scelta degli individui che formano la Giunta di Stato.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Nel Collegio elettorale di S. Giovanni in Persiceto è stato rieletto a Deputato il sig. Marco Minghetti.

Jeri tutta la Ufficialità della guarnigione di Roma si recò dal Ministro della Guerra per ringraziarlo delle fatte promozioni. Il Ministro disse a quei Militi parole calde d' amor patrio e finì col raccomandar loro la tutela della vita, delle sostanze e delle libertà del popolo.

Roma secondo il solito è tranquillissima a dispetto delle mene diplomatiche.

Possiamo accertare, che l'avv. Piacentini nominato membro della Commissione Governativa istituita dal Pontefice a Gaeta il giorno 27 novembre ha risposto di poter soltanto accettare l'incarico come semplice Consultore nel solo caso, che da S. S. fossero conferiti all'Emo Castracane tutti i poteri per rappresentarlo nel governo temporale.

I fogli inglesi arrivati quest'oggi sono pieni d'entusiasmo per la condotta nobile e dignitosa del popolo romano, e non sanno trovare espressioni per disapprovare quanto basta il consiglio di que' diplomatici che hanno trascinato il Papa a fuggire dalla capitale e gridano altamente contro la indegna politica della Francia che simulando uno zelo malinteso per la persona del Papa, che non trovasi in alcun pericolo intervengano senza ragione nelle interne questioni di uno stato straniero.

NAPOLI *7 Decembre*

Sono giunti in Gaeta due altri Ministri Plenipotenziarii presso la Santa Sede: S. E. il Conte Boutinff Ministro di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e S. E. il Marchese Pareto Ministro di S. M. il Re di Sardegna. Sono arrivati da Napoli sul vapore il *Vesuvio* gli Eminentissimi Cardinali Riario, Patrizi, Mattei, Altieri, ed Ostini, coi loro seguiti; e per via di terra, il Cardinal Caggiano. Eravi nel giorno innanzi anche giunto il Cardinal Vizzardelli; e il Cardinal Cussano Serra Arcivescovo di Capua, vi era stato anche prima a venerare il Pontefice. Alle ore sette di sera sono arrivati sul vapore il *Tancredi* Sua Maestà il Re, e la Regina con tutti i Reali Figliuoli e Fratelli, e Sorelle, seguito dal Principe d' Aci con le rimanenti persone del seguito delle MM. e delle LL. AA. RR.

— 9. Pare positivo il cangiamento ministeriale. La cagione sarebbe la volontà espressa dal governo Inglese di voler trattare con i due poteri riuniti, il legislativo ed esecutivo e con un ministero un poco più conciliatore che non è l'attuale. La combinazione ministeriale che si assicura dalle persone meglio informate sarebbe.

Filangieri alla Presidenza e Guerra:
Cianciulli — Interno
Ciardulli — Lavori Pubblici
Spinelli — Affari Esteri
Falcone — Giustizia
Fortunato — Finanze

Il suddetto ministero emetterebbe un programma non progressista, ma non reazionario, esso sarebbe decisamente conservatore.

Fra i principali punti vi è quello della conservazione completa delle franchigie del 10 Febbraro,

Piena legalità.

Ed apertura delle Camere il 2 Gennaro.

Dopo l'arrivo della staffetta Russa avvenuta ieri l'altro, sono stati dati degli ordini alla nostra squadra di tenersi allestita come per entrare in campagna.

Dicesi ancora che il Ministri Temple e Raynval sieno andati a Baia per conferire coi rispettivi ammiragli.

(Telegrafo).

L'altro ieri mattina alle 6 antimer. è giunto in 16 giorni di viaggio da Russia il corriere Longo con dispacci importantissimi. Alle 3 pomeridiane il detto corriere unitamente al Direttore degli Affari Esteri partì in gran fretta per Gaeta dove si trova il Re col Papa. *(Omnibus).*

GAETA

— A Gaeta non si trovano che difficilmente stanze vuote dopo la vanuta di Pio IX; poichè le genti vi affluiscono da ogni parte. Non passa giorno che non arrivino carrozze, o non approdino Vapori. Però si usa molta diligenza per le persone che entrano in Gaeta; e nelle porte si mantengono oltre alle Guardie, de' Commissari di Polizia.

— È stato ordinato dalle autorità superiori, che gli abitanti di Gaeta non possano albergare nelle loro case i forestieri senza permesso delle Autorità Militari e Civili; e che albergandoli debbano senza mora renderne avvisato il Sindaco del Comune.

— Una lancia di ronda è mantenuta dalla Fregata a vapore il *Roberto* nelle acque di Gaeta, affinchè inibisse la entrata de' bastimenti, o di persone sospette.

(Omnibus).

FIRENZE

Si legge nell' *Alba* dell' 8:

Possiamo per la seconda volta smentire la notizia di una supposta Lega fra la Francia e il Piemonte e Napoli, ripetuta dal *Conciliatore* di ieri.

TORINO *4 decembre*

Le circostanze nostre e di tutta Italia sono immensamente gravi. La fuga del Papa, le sue proteste non tarderanno a comparire e immergeranno la Romagna nell'anarchia. Peggio di tutto poi sarà un intervento di 10 o 12 mila francesi distribuiti ad Ancona e Civitavecchia, i quali guarderanno le spalle a Radetzky, e ci obbligheranno a subire la mediazione. E noi che con 120 mila soldati sotto le armi e 20 milioni in cassa potremmo dettare la legge, e salvare l'Italia, rimarremo servi ciechi, e vili ci prepareremo la guerra civile.

(Da lettera di un ex-Ministro)

5 Dicembre

Ieri sera ebbe luogo una bella dimostrazione, sotto le finestre del re per festeggiare la caduta del Ministero. Collegno incaricato dal re della formazione d' un nuovo Gabinetto tentò di conservare alcuni dei ministri cessati fra quali Pinelli, chiamando al Potere varii deputati del centro sinistro. La *combinazione non riuscì*.

Fra i nomi portati dalla nota di Collegno pare ci fossero quelli di Ricci, Buffa, Gioia, e che si proponesse di sostituire Galvagno ad uno dei conservatori.

L' unica combinazione possibile è quella di un Ministero interamente Italiano. Abbasso i pasticci transitorii.

Così la intende il popolo: il quale stamane, malgrado il freddo, rinnova la dimostrazione d' iersera

(Cart. del Cor. Merc.)

6 decembre

Ieri vi fù prima dimostrazione per la caduta del ministero. Oggi ebbe luogo una seconda, numerosa, ordinata, imponente, non ostante il freddo eccessivo e la neve che a larghi fiocchi cadeva. La folla preceduta dalla tricolore bandiera si recò dapprima all'abitazione di Vincenzo Gioberti, e nell'uomo onorando salutò il futuro presidente del nuovo gabinetto. Proseguì quindi sotto il palazzo reale gridando *viva il Re, viva il ministero democratico, viva il ministero Italiano, viva Gioberti.* Fu inviata una deputazione al Principe, il quale per cagionevolezza di salute non la potè ricevere. Vuolsi che un alto personaggio di corte si presentasse in nome del Re, ringraziasse il popolo dicendo loro che i suoi voti sarebbero soddisfatti e che il nuovo ministero sarebbe l'espressione della volontà nazionale.

(Concordia).

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 2 Decembre

Si ripiglia la discussione su la legge di pubblica sicurezza ed è aperta sulla terza parte dell' art. 1 che la Camera approva: ed accoglie i seguenti emendamenti:

« 1. Se lo straniero condannato ad uscire dallo stato sarà « trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà uscito « nel termine prescritto, sarà tradotto ai confini colla forza.

« Agli stranieri che da tempo non minor di due anni abi- « tassero nello stato potrà l' autorità di pubblica sicurezza « concedere dei permessi di soggiorno per un tempo inde- « finito »

Si approvano gli art. 2. 3. e 4. dalla Commissione.

Broglio propone un' aggiunta diretta a far si che i cittadini originarii delle provincie unite ottengano quei riguardi che la legge accorda ai forestieri profughi per causa politica.

Bunico dubita che la redazione di questa aggiunta possa lasciar luogo a supporre la possibilità che le provincie unite siano per essere distaccate dal Piemonte. Si discute alquanto sulla parola, e poscia *Sineo* propone che si adoperi l' espressione: » cittadini delle provincie occupate dal nemico.

La Camera adotta l' aggiunta Broglio colla formula Sineo sostituendo giusta la proposta Demarchi la parola *Italiani* alla parola *cittadini*.

Depretis propone un' aggiunta per impedire gli arresti arbitrari e le arbitrarie visite domiciliari - S' apre una discussione su quest' oggetto, ma essendo l' ora tarda si aggiorna per l' altra tornata.

Tornata del 3 decembre

Tutta la seduta fu occupata nella discussione su d' una petizione presentata dagli studenti di Torino per due oggetti; col primo essi dicono, che i regolamenti uviversitari si trovano in molte parti in contraddizione colla ragione dei tempi; colle leggi, e coi costumi vigenti; col secondo accennano a due articoli di un regolamento universitario, fatto nei bei giorni della ministeriale dittatura, i quali si trovano in contradizione collo statuto. Sono li articoli 16 e 17, nei quali sono vietate ad essi tutte le riunioni in pubblico oltre il numero di 20, e loro vietate le associazioni letterarie, politiche, ed altre anche per fini non vietati.

I deputati cavaliere Fraschini e Buniva propongono la divisione del voto della Commissione per cui questo vien diviso in quattro parti e posto ai voti come segue;

1. Se si debba rimandare la petizione al ministro della pubblica istruzione per la parte che riguardo l' articolo 16 del regolamento universitario. Dopo prova e controprova la Camera adotta. *(applausi)*.

2. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la parte che riguarda l' articolo 17 dal regolamento universitario.

La Camera adotta *(applausi)*.

3. Se si debba depositare la petizione negli archivi della Camera.

La Camera adotta *(applausi)*

Non essendo quindi più in numero la Camera, la seduta si chiude.

Tornata del 4 decembre

Pinelli ministro degl' interni legge la dichiarazione del ministero nel dimettersi.

Silenzio profondo successe e solo dalla sinistra uscirono le parole *bene! bene!*

S'apre la discusione fu la legge di nuova proroga del prestito ch'è stata emendata dal senato nell'art. 1 così riproposto:

« Art. 1. È nuovamente prorogato a tutto il prossimo « mese di dicembre tanto il termine già protratto al 31 « ottobre scaduto col decreto reale del 10 stesso mese per « le dichiarazioni spontanee nello Tesorerie provinciali, e « per il versamento della prima rata del prestito volonta- « rio ed obbligatorio di cui negli articoli 9 e 10 del prece- « dente reale decreto del 7 settembre ultimo, quanto « quello per le domande di conversione di cui si parla negli « alinea 3 e 4 art. 11 dell'altro decreto della stessa data 7 « settembre che era pure stato già prorogato a tutto il « 31 ottobre col decreto del 30 stesso settembre. »

La Camera lo approva.

Quindi si discute su la legge di sicurezza pubblica e viene approvvata co' seguenti articoli d'aggiunta:

« Art. 5. Si avrà speciale riguardo agli Italiani che appartengono alle provincie occupate dallo straniero »

« Art. 6. Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi ed ai regolamenti

Art. 7. Trenta giorni dopo la convocazione del Parlamento per la sessione immediatamente consecutiva a quella ora in corso, cesseranno di essere in vigore le disposizioni della presente legge, salva facoltà al potere esecutivo di chiederne la proroga per legge entro quel termine. »

Buffa legge il rapporto dellla Commissione incaricata di proporre un regolamento per la tribuna pubblica. Sarà stampato e distribuito agli uffizi.

Si discute quindi sul numero de' deputati impiegati, ma la discussione non si completa, perchè diminuito il mero degl'intervenuti; e la camera si scioglie.

VENEZIA *4 decembre*

Gli Austriaci cercano quotidianamente pretesti di accuse contro ai rappresentanti di comuni od a persone ricche ed influenti per esercitare estorsioni pecuniarie, confische e simili angherie a danno dei comuni stessi o dei privati. Citiamo, per tacere di moltissimi, i fatti seguenti:

A Polcenigo un paesano dietro provocazione d'un croato, che volea derubarlo di alquanti erbaggi, se ne schermì col lanciargli una sassata. Per questo fatto, l'autorità militare multò il paese in austriache lire 2,000, colla comminatoria di agire ostilmente sopra la popolazione, in caso d'insolvenza. Il comune dovette inghiottire la pillola. Un cittadino di Salice abbruciò l'infame proclama radetzkyano dell'11 novembre. Bastò, perchè il comune dovesse pagare senz'altro lire 2000. In Adria, gli Austriaci, protestando che quel mercato era il richiamo dei liberali italiani, ne ordinarono la soppressione, appoggiando l' atto arbitrario colla presenza d'un trecento Croati. Il comune rappresentò il grave danno, che gliene derivava, e per francarsene dovette sottostare all esborso di lire 2000 al comandante dell'orda vandalica. *(Gazz. di Venezia)*

Questa notte un corpo di Austriaci, approfittando della nebbia, si avvicinò d'assai al forte O, con la baionetta in canna. Furono respinti a mitraglia con perdita; ma anche noi dobbiamo lamentare la morte di tre sentinelle avanzate.

Questa mattina l'artiglieria della marina, quella dei volontarii e quella della guardia nazionale solennizzarono la festa della s. Barbara. Le manovre dimostrarono la perizia acquistata da questi animosi giovani nel maneggio di quest'arma importante. *(Indipendente)*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE
NELLO STATO VENETO
ORDINE DEL GIORNO

Venezia 3 decembre

Il Governo con decreto di ieri ordinava che la Divisione Romana militante per la difesa dell'Estuario facesse ritorno nelle provincie native. Le presenti condizioni di quelle furono la cagione prima ad indurre il Governo Veneto a tale determinazione. Vi contribuirono anche le tante febbri che, più attive degli anni scorsi, indebolivano la salute di moltissimi volontarii, salute che meglio si riacquista respirando l'aria del suolo in cui si ebbe vita.

Alle rimembranze del Generale in capo non isfuggirà mai una sola delle virtù militari e cittadine che adornano i volontarii Romani ch'egli ebbe l'onore di capitanare per lo spazio di sei mesi. Se seppero con tanto ardore difendere la Venezia, or sapranno anche sostenere la libertà dei proprii conterranei, e contro i nemici interni, ove ne sorgessero, e contro gli assalti dello straniero.

Duole al Generale in capo l'allontanarsi di tanti giovani che contribuirono alla difesa di questa classica terra. Ma il suo animo si conforta in pensando che essi e gli altri volontarii italiani rimasti nell' Estuario, avendo tutti fissa pur sempre nel cuore l'indipendenza della Penisola, si mostreranno di bel nuovo e quanto prima nei campi veneti, a fin di liberarla per sempre dal giogo umiliante degli Austriaci, i quali, combattuti dal valore di Mestre, saranno per certo scacciati oltre i monti da quelle stesse baionette.

Il Generale in Capo
GUGLIELMO PEPE

5 decembre

Il fatto, che stiamo per narrare, abbiamo esitato fin qui a pubblicarlo, finchè non avessimo raccolte prove così sicure da dissipare ogni dubbio, per tema che altri potesse attribuirlo ad astio contro di coloro, che di simili azioni sono maestri. Ma, per quanto orrendo, questo fatto è vero, e noi raccapricciando lo raccontiamo. Certo signor Ferrari, di Padova, colto in propria casa un ufficiale austriaco in atto di violentare sua cognata, la quale, vanamente resistendo, era prossima a diventarne la vittima, si avventò su quel mostro e sì che feritolo in non so qual parte, gl' impedì di compiere l'osceno tentativo. Il seduttore non molto dopo risanò. Ma il sig. Ferrari doveva scontare il delitto di aver salvato l'onore della casa e il pudore, cioè la vita, della consanguinea: e di fatti, tradotto innanzi ad una commissione militare, venne condannato alla fucilazione e la subì. Ora, frenate l'ira, se potete, o Italiani; sostenete ancora pazienti sul vostro terreno l'immane Austriaco! Decisamente, gli oppressori hanno calpestato ogni legge e vanno d'assassinio in assassinio, trionfi dell'ebbrezza che dà il delitto, gittata via perfino quella maschera d'ipocrisia, che era loro divisa inseparabile. *(Gazz. di Venezia)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 4 decembre

Si trattò del Budget rettificato dal ministro della marina. vi fu d'importante la seguente notizia data da Cavaignac — « Io vengo, egli disse, a darvi comunicazione di un dispaccio telegrafico, ricevuto all' istante da Marsiglia, in data del 28 novembre alle 6 di mattina, egli è concepito *in questi termini* « Civitavecchia 3 ore 24 novembre. »

« Il console di Francia al ministro degli affari esteri. »

« — Il Papa partì da Roma furtivamente il 24 novembre a 6 ore di sera. »

« Il Papa si recherà in Francia sul *Thanare (Rumori prolungati)*. Roma è calma ed indifferente. »

PARIGI *30 Novembre.*

In tutte le chiese si prega per il Papa!

— Il generale Lamoricière, ministro della guerra ha proposto di ridurre a 290,000 uomini di nostro effettivo militare che è di 320,000 da fanteria, e da 70 a 80,000 cavalli. Probabilmente la Camera appoggierà quest' eccellente partito. ***(Patrie.)***

Si legge nella ***Presse***:

« Esaminiamo la risoluzione che ha preso il gabinetto di M. Cavaignac, e vediamo che ci espone. »

« Dicono che non vogliono prestare manforte al sovrano temporale degli Stati della Chiesa, ma solamente al comun padre dei credenti, al successore di S. Pietro, al vicario di Cristo. »

« La è una pucrilità. »

« Come distinguere i due caratteri nella stessa persona? Forse che intervenendo in favore dell' uno non intervenite forzatamente in favore dell' altro? Nella persona del Papa dove finisce il Re?

« Come potrete voi essere neutrali riguardo al principe, soccorrendo a tuttuomo il Papa? vorremmo bene intendere come M. Cavaignac, e M. Bastide ci spiegano questa Logomachia. »

« Là se voi portate soccorso alla tiara del Pontefice non alla corona del Re siete ancora meno logici. »

« E difatti i Romani combattono il potere spirituale di Pio IX? I dogmi? Gli contrastano forse il titolo di Vicario di Cristo? – Nulla di ciò. È la sua autorità *politica* che n'è causa, e il suo sistema *politico* che è attaccato. »

« La vostra risoluzione ha per base una menzogna. »

» Ah! l' occasione è bella per Radetzky di prendere oggi la rivincita sovra Ancona. Se egli sa trarne profitto correrà anch' egli sugli Stati Romani. — Verrà ad ajutare la Francia in quest' intervento. Non sarà poco spettacolo vedere la politica di Cavaignac e Bastide d' accordo colle truppe dell' Austria.

« É il Papa che si vuol salvare? Noi temiamo forte che questo non porti la ruina del Papa nella imaginazione ardente e mobile degli Italiani. »

4 decembre

La *Nuova Gazzetta del Reno*, sotto la data del 29 novembre, rubrica di Francfort, il 27 novembre, porta la seguente notizia, che noi accoglieremo con gran riserbo, benchè lettere posteriori giunte a Parigi questa mattina ci avvisano dello stesso fatto, senza però darne de' dettagli. Ecco la versione del giornale democratico: « Windischgrätz è stato ucciso da un colpo a fuoco » Ecco la notizia ed è ben garantita: Io so da un deputato ch'essa è giunta al ministro della giustizia: potete spargerla come vera.

« I giornali di Francfort, del 26, portano rumori di cospirazioni; secondo i giornali reazionari si sarebbero scoverti indizi non equivoci di complotto tramato da società secrete con lo scopo di sminuire l'impressione prodotta dagli avvenimenti di Vienna e di Berlino e in senso repubblicano e socialista. I repubblicani tedeschi fuggiaschi che si truovano sulle frontiere della Francia sarebbero a parte del movimento che dovrebbe avvenire nello stesso tempo in più luoghi »

(Révolution Démocratique et Sociale)

Germania

FRANCOFORTE *29 Novembre*

Il tema delle discussioni dell' assemblea d' oggi è la quistione Austriaca. Domani i dettagli. *(Deutsch Zeit.)*

KREMSIER *2 decembre*

Oggi venimmo chiamati ad assistere ad una seduta straordinaria perchè il Ministero avea telegrafato da Olmütz al Presidente di convocare i Deputati per mezzogiorno, poichè si dovea loro fare un'importante comunicazione. Come si può ben imaginare tutti erano presenti all'ora indicata, e si perdevano in vari ragionari sino alla comparsa dei Ministri, il che successe alle 2 p. m. per inconvenienti sulle strade ferrate.

Il principe Schvarzenberg monta la tribuna, e con voce commossa, dichiara di avere a comunicare una notizia di gran rilievo nella storia del mondo.

Legge un protocollo tenuto quest'oggi in Olmütz in cui S. M. dichiara Maggiorenne d' età l' Arciduca Francesco Giuseppe (nipote), ed abdica al trono in di lui favore. Similmente l'Arciduca Francesco Carlo rinunzia ai suoi diritti di successione al trono in favore del detto suo figlio. Questi ascende il trono, e prende il nome di Francesco Giuseppe I, ed emana subito un manifesto ai suoi popoli, ed invia un saluto alla Camera.

L'ex Monarca in una proclamazione ai popoli dell' Austria fa noti i motivi della Sua abdicazione.

La Camera vota un indirizzo di ringraziamento all' ex Sovrano ed uno di felicitazione al nuovo Monarca, inviandolo col mezzo d'una Deputazione composta di 30 membri, eletti tre per ciascun Governo.

Questo è il nudo fatto: Le considerazioni sull'importante avvenimento, sui manifesti, ecc. ad altro tempo, perchè ne dò relazione a vari, e non mi resta tempo materiale a farla.

Il nuovo Monarca nominò Ministro senza portafoglio, ma con voto deliberante nel Consiglio, il Barone Kulmer (ungherese). Il Ministero venne confermato. La Camera era commossa.

Articoli Comunicati

A BENEFIZIO DI VENEZIA

Roma il giorno 11 Dicembre 1848.

La Sig. Rita-Gabussi che alla fama del canto unisce le virtù d' una donna eminentemente italiana, secondata con caldo cuore da tutti gli altri Artisti dell' Opera nel Teatro Argentina, destinava l' introito di jeri sera a benefizio di Venezia. Il Sig Abate Rambaldi di Treviso che presentemente si trova in Roma a nome di molti veneti costà convenuti dettava quasi improvvisando un gentile e interessante Sonetto, che venne ben tosto stampato quale pegno di grato animo ai generosi soccorritori.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 13 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 222

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — *Carte, denari, ed altro franchi di porto*

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 12 DECEMBRE

L'abdicazione dell'Imperatore d'Austria non è la prima di questo secolo che è stato anzi fecondissimo d'abdicazioni. Se noi la riguardiamo in se medesima, essa non è più che l'esonerazione di tanti doveri, che costringono un Sovrano a procacciare il bene dei popoli; se la consideriamo in relazione all' abdicante Ferdinando noi non sapremmo qualificarla nè come atto di astuzia nè come atto di virtù: se vero è quanto della sua augusta imbecillità riferivano tutti, egli ha abdicato senza sapere ciò che significasse abdicazione perchè non aveva saputo giammai ciò che significava governo. Più serie riflessioni dobbiamo volgere sù quell'atto se lo consideriamo in rapporto all'avvenire dell'Austria, e alle condizioni d'Italia.

Il bombardamento di Vienna doveva aver crollato anche quella specie di stupido culto che si chiama *affezione alla dinastia*. Qualunque si fosse la storia della dinastia d'Asburgo, la quale non mancava nè di tenebre, nè di luce, ma più di quelle abbondava che di questa, è però un fatto che i popoli austriaci erano avvezzi a riguardare il trono imperiale come un seggio patriarcale, cioè circondato di tutte le soavità paternali; è un fatto che il dolore e l'indignazione contro le ingiustizie e le crudeltà non salivano neppure il primo gradino del soglio; e la vecchia Austria sarebbe stata disposta a credere iniquo tutto il mondo, salva sola però la famiglia d'Asburgo. Non vi voleva meno che un fatto, in cui si trovasse implicato l'individuo imperiale per scuotere la paziente natura di quei popoli, e far loro concepire il sospetto che anche un individuo imperiale potesse essere odiatore dell'umanità. L'individuo aveva compromesso il culto dinastico! credettero dunque rimuovere l'individuo come se tutto l'odio di quel fatto non dovesse colpire l'intera dinastia. Qui si potrebbe reclamare da noi un poco più di logica, e si potrebbe pretenderne, che se l'imperatore diede il suo nome al bombardamento, non si deve concludere che il giovine successore sia un bombardatore *in Spe*! Oh! ma noi risponderemo, che se fu creduto pazzamente nella virtù d'un successore perchè il padre era stato un grand'uomo, perchè vorremo correre nello stesso azzardo col supporre liberale e clemente il nepote d'uno zio bombardatore e imbecille?..nò, nò; crediamo ai principii non agl'individui.

La Camarilla Austriaca credè rinverginare il culto alla Dinastia col rimuovere dal comando l' uomo che l' aveva compromessa, ma l'educazione e le abitudini del Nipote si fecero nell'aura stessa che circondava lo zio, la frotta intrigante vana e superba delle persone Reali dura tuttavia, e tuttavia dura la Camarilla..? che cosa adunque si è cambiato? la fronte incoronata, nella speranza forse che la giovinezza del successore ispiri un certo senso di semplicità e di bontà e di virtù, che faccia obliare il peccato della dinastia sotto le speranze d'un migliore avvenire. L'Austria però starà all'erta; e vorrà persuadersi che la sua libertà e l'onor suo non dipendono dalla freschezza d'una sembianza succeduta alle stupide forme del povero Ferdinando.

Ma più gravi ancora sono le considerazioni che quell'atto fà nascere sulle sorti d'Italia. Se l'Austria credesse mai perdonate alla dinastia le vecchie e le recenti colpe per via dell'abdicazione di Ferdinando, e abbandonandosi a una cieca speranza si rannodasse pacificamente intorno al trono imperiale, la indipendenza d'Italia riuscirebbe un'opera di più malagevole effetto. Molto dipende dall' impressione che l' atto di Ferdinando produrrà ne' Popoli. Noi, e non solo per l'interesse d'Italia la quale o con meno o con più di sacrifizi vorrà pure i suoi dritti, ma e per bene dell'Austria, vorremmo che i popoli, già martiri infelici di quella dinastia, non si facessero svagare da siffatte novità e distruzioni che tendono a spensierare i popoli, a disarmarli, a perderli. Pensino che libertà, e Nazionalità erano dritti prima di Ottone, di Rodolfo, di Massimiliano, e di Giuseppe; e che sono dritti dopo Ferdinando, e dopo Francesco Giuseppe. Intanto la nomina d' un' ungherese al Ministero fà pregustare l'insidia; forsechè l'Ungheria sarà indipendente se un'Ungherese è al Ministero di Vienna? forsechè la Nazionalità Magiara e Slava saranno salve se piomberanno unite colla tedesca ad opprimere la Nazionalità Italiana? Riducendo a cifre il risultato della questione, debbono pensare che se le armi loro domeranno l'Italia, poco dopo l'Austria potrà disporre di quarantamila baionette italiane per cooperare all' oppressione della Nazionalità Slava, e dell'ungherese.

L'impero si giuoca a baiocchi dicemmo non ha guari ed ecco come la nostra parola, ohimè ben profetica, vien provata in mezzo a mille scandali! — Avete voi visto giammai, in un paese dignitoso, alla dimane d'un'eroica e pura rivoluzione tanti indecenti cupidigie e sì villani richiami? Noi conoscevamo per la storia il gran cammino di Roma e abbiamo più volte sofferto per la Repubblica al racconto de'saturnali americani; ma Roma avea finito la sua opera di conquista e di assimilazione quando i pretoriani, annoiati invasero il suo circo elettorale, e gli Stati-Uniti eran sovrani e padroni nel Nuovo Mondo quando cominciarono le loro agapi politiche sì confuse e sì violente.

Washington avea fondato la sua repubblica indipendente, e il Campidoglio dominava il mondo cognito, quand'obbliò la severità de' costumi — Ma noi, noi schiavi di ieri, vinti già da trent'anni, noi *supplici* della storia, i minori, i *parias* per sì gran tempo battuti dal privilegio impudente, ecco che prendiamo dalla monarchia la dissolutezza de' costumi e tiriamo il popolo e la Repubblica in tutte le corruzioni degl'imperi in decadenza!

A chi il poter fragile de' 4 anni? A chi la porpora del console? A chi la presidenza? — Cittadini, votate pure per l'erede di Osterlizza! Cittadini, votate per il salvatore della civiltà che ha posto la musoliera ai vostri iloti. E le biografie escono a ribocco; e la caricatura spinge le sue corna e le polemiche ingiuriose s'incrociano come i lampi di un pugnale nell'assassinio; e più non si discute, s'insulta, si vocifera, si calunnia! — Dopo le nostre grandi tragedie rivoluzionarie piene di sangue e piene d'idee, oramai ci circondano i saturnali del ridicolo — Non vi è cosa, e finanche il Papa, che non sia oggetto di mercanteggiare! — Oh qual caduta profonda! ed essi credono in questo miserabile mescuglio trovare il potere! Il potere è morto! —

(La Réforme)

AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI
I CIRCOLI NAZIONALE E POPOLARE BOLOGNESI

Nelle gravi emergenze in che vennero posti lo Stato Romano, e l'Italia per la fuga del Re Pontefice nel regno di Ferdinando, Bologna forzata da ingiuste accuse rompe finalmente il silenzio. E a Voi Rappresentanti del popolo indirizza franche e leali parole.

La fede di Bologna fu sempre costante, ed è noto al mondo. Quella confessò nel passato coi proprii martiri. Quella confermò l'8 agosto dando il sangue per l'indipendenza e per la libertà d'Italia.

E noi la confessammo allorchè adottando la Costituente Toscana riconoscemmo come supremo principio, come fondamento dei nostri doveri e dei nostri diritti politici, la Sovranità Nazionale.

Noi la confessammo aderendo agl' indirizzi dei Circoli Anconitani e riconoscendo con loro, che durando l'attuale stato di cose, verrebbe necessità di convocar in Roma un assemblea generale dei poteri dello Stato, sulla base del suffragio universale, perchè al governo del paese provvedesse, salvi sempre i diritti della Nazione, convocata in assemblea Costituente Italiana.

No, o rappresentanti del popolo, no, o fratelli delle provincie, della capitale, d'Italia; no, la nostra fede non è affievolita, no, la nostra coscienza non fu oscurata da argomenti municipali, egoistici.

A Bologna non costerà mai sacrifizio per l'unione d'Italia. Italiani siam noi, e tutti figliuoli d'una gran madre infelice.

Ma Bologna credette e crede la morale nel mondo essere una ed universale, e Bologna vuole ed onora la politica franca sempre e leale, onesta sempre e generosa.

Deplorava quindi la trista tragedia del 15 novembre; deplorava il silenzio del Ministero successore intorno al doloroso fatto. E s'affliggeva eziandio che questo Ministero, sórto dall'acclamazione del popolo, con magro programma venisse quasi a frustrarne le speranze e sembrasse ogni dì più trepidare alle conseguenze della propria origine popolare.

Dissentiva Bologna, non si separava; serbava il silenzio dei forti, pronta a versare di nuovo il sangue nell'ora delle grandi determinazioni.

Ed oggi che il momento supremo sovrasta, oggi che l'ora solenne sta per suonare, Bologna a Voi si rivolge, o Rappresentanti del Popolo.

Perchè le deliberazioni vostre ponno decidere non solo della sorte di tre milioni di uomini, ma della sorte d'Italia, ma della redenzione di 23 milioni d'Italiani. Ponderate pur maturamente, e non precipitate i consigli. Ma questi sian poscia grandi, sian forti, sian decisi.

Sedete in Roma, o Rappresentanti, sedete sul Campidoglio; l'Europa intera ed il mondo han gli occhi fissi su Voi. Colla magnanimità, colla fortezza e colla costanza del proposito rispondete alle insidie, rispondete alle calunnie della diplomazia.

Intanto Bologna approva la determinazion Vostra, e con Voi non riconosce l'autorità di quell'atto che pretenderebbe costituire un potere contrario alle nostre libertà.

E con Voi devota al Supremo Pastore di tutti i Cattolici, con Voi Bologna approva i tentativi di conciliazione.

A questa intendete Voi, ma rammentando che una, indivisibile la nostra fede starà soltanto colla redenzione totale d'Italia. E chi tutto non è colla Nazione, sappia ch'egli è il nemico della Nazione, ch'è nemico vostro, ch'è nemico nostro. Questo è il giuramento di Bologna, o Rappresentanti del Popolo, in questo sia il vostro patto.

Innanzi, innanzi e non temete. Coraggio ed unione.

(Seguono le firme).

AI MINISTRI
E AI COMPONENTI I CONSIGLI LEGISLATIVI DELLO STATO
Il Circolo Nazionale di Forlì

In questi supremi momenti per lo Stato e per la Nazione il Circolo Forlivese, non meno fervido de'Circoli fratelli pel risorgimento Italiano, sente, o Cittadini, il debito di rivolgervi una leale, e calda parola di plauso, di gratitudine, e di cooperazione.

I grandi principj che formano la più profonda convinzione, la speranza di ogni cuore schiettamente Italiano, i soli principj che pienamente adempiono le basi di una vera rigenerazione civile, e politica sono quelli di una Costituente Italiana non emanata da una frazione di cittadini ma dal voto dell'intero Popolo, la quale inizii, e determini l'essere, e la forma della Nazione. Questa Costituente può sola rettamente interpretare, e tradurre ad atto le idee, i sentimenti, le condizioni intime con che la Nazione può, e vuole emerger a nuova vita. Senza di Lei il sangue pei martiri sarà sparso invano per l'indipendenza, e le stesse interne istituzioni riesciranno impotenti, e sterili forme.

Il Popolo ha già formulati questi suoi irresistibili voti. Voi accorreste animosi a quella voce del Popolo e dovete esaudirla per intero. Ora v'hanno quattro nobilissime parti d'Italia che anelano di già a congiungersi con intimo vincolo alla grande tradizione che Roma rappresenta sotto gli auspicj della Costituente uscita dal Popolo, Venezia, lo Stato nostro, Toscana, e Sicilia. Raccoglicte adunque veloci queste sparse membra, e stringetele nello spirito vitale di un'esistenza commune cui le altre parti della Penisola non potranno non aderire. Sorga così, mercè vostra, pronta, e maestosa la grande Unità Nazionale, e noi saluteremo esultanti Italia nostra nuovamente luminosa, e formidabile fra i Popoli della Terra.

Noi fidiamo nell'animo vostro e quello zelo con che rispondeste sin qui ai magnanimi intenti della Nazione ci è arra che non verrete meno alla medesima nell' avvenire. E per vero, nell'istante in che noi entravamo in questo nuovo stadio di vita, nell'istante in che ponevasi mano al grave assunto, l'improvviso dipartirsi del Principe recava a terribile cimento la grand' opra. Ma voi, benemeriti cittadini, forti del diritto di che vi aveva lo stesso Principe investiti non meno che della fiducia del Popolo, afferraste le redini dello Stato, assumeste una ferma e dignitosa attitudine, e facendo appello ai nobili cuori di tutti i vostri fratelli otteneste ad un tratto un nuovo un sublime fenomeno, quello cioè di un contegno impavido, di una concordia intima in tutte le classi, e poteri dello Stato, quello di un ordine mirabile conservato in mezzo a tanta oscillazione, e gravità di pericoli. Questo fenomeno da voi ini-

ziato, questo contegno d'un intero Popolo è glorioso, ed immortale. Esso parla altamente all'Europa che non anarchico spirito, non avventate brame, non vertigine morale dirige la maggioranza del nostro Stato, ma che avvi in essa una profonda santità di principj, una larga luce di buon senso, un amore purissimo del bene, e del meglio per la nostra Nazione. Così sono smentite le voci dei calunniatori e dei perfidi.

Pieni di gioja per questo solenne spettacolo noi tutti del Circolo Forlivese vi porgiamo, o benemeriti, le più fervide grazie; vi attestiamo che questa nostra Forlì è tutta piena di quei nobili principj che voi udiste, e dovete attuare.

Vi dichiariamo per ultimo, o valorosi, che se l'esprimere de' voti, se il diffondere le idee, se l'operare sulle persuasioni dell'opinione collo zelo più assiduo, e più ardente può in alcuna guisa giovare al nostro comune intento, questo Circolo nostro, come sempre, così oggi vieppiù consacra tutto sè stesso a secondare la vostra generosa politica, e a conservare sempre vivo e inconcusso quel principio di concordia che solo può condurci alla vera libertà, e all' unità costitutiva della Nazione.

VIVA LA LIBERTA', VIVA LA COSTITUENTE, VIVA LA NAZIONE.

Forlì 3 Decembre 1848.

(Seguono le Firme).

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI TERNI

Al Consiglio de' Deputati.

Signori!

La dignità del nostro Popolo, esempio al Mondo di senno civile, Voi l'avete veduta in questi pericolosi momenti, in cui colla calma più maestosa ha voluto vincere a un punto, e le arti de'nemici e l'ardor di se stesso.

Or questo Popolo vi domanda — Abbiamo Noi un Governo legittimo e risoluto? Chi ci salva dalla cupidigia d'un invasore, chi dai politici parosismi o da uno sconvolgimento, chi da un fremito disperato o da una sfiduciata paralisi che potrebbe incadaverire lo Stato? —

Ebbene! come non mancaste a Voi stessi finora tentando ogni potenza conciliativa; di presente convergete in Voi ogni diritto individuale o collettivo, e lanciatevi nella via dell'azione.

Siete poderosi, quando ricchi dell'opinione universale, portato della verità, perciò di Dio.

Colla sapienza che previene i fatti, colla cautela che discopre i germi di nostra italica redenzione sepolti forse in tali fortunosi momenti, conciliate gl'interessi della Penisola a quelli dello Stato.

Da Roma partì la prima scintilla, Voi Roma deh! incoronate dell'aureola salvatrice.

Per minime eliminazioni v'è dato creare una stabile tranquillità, una gloria novella, che può far grandeggiare questa Terra delle maraviglie.

Viva la Costituente dello Stato!

Viva la Costituente Italiana!

A quella l'olezzo della quiete, l'armonia degli animi, la sicurezza degl'interessi del Popolo: a questa i milioni di voti sorgenti da ogni zolla, e da ogni fiore italiano.

Mirate Europa, e vedete i liberi figli del Vangelo pronti al sagrifizio, lieti nel martirio. Possono essi aver quiete mai coi tiranni, nelle catene, tra i cannoni, tra l'ingiustizie?

Elevate dunque, elevate sul Campidoglio la bandiera della vita, con suvvi bella e splendida la Croce, e noi con orgoglio vi chiameremo veri Padri della Patria: Noi c'inchineremo al nuovo segnale che qual'Iride portentosa ci sottrae dalle tempeste fratricide dove una efferata diplomazia ci voleva balestrati.

Approvato all'unanimità la sera del 10 dicembre

Per il Circolo Popolare Nazionale

Giuseppe Nicoletti *Presidente.*

Stefano Aquilini *Vice Presidente.*

Paolo Garofoli *Segretario.*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

Dio e il Popolo.

Ai Signori Jocqueville e Lord Minto rappresentanti la Francia e l' Inghilterra nelle conferenze sugli affari d' Italia.

Signori.

In sull' aprirsi delle vostre Conferenze intorno ai modi di provvedere ai mali che affliggono l' Italia, concedete, Signori, all' Associazione italiana di rivolgervi alcune parole sui limiti e sulle probabili conseguenze de' vostri sforzi. In una quistione grave com'è quella d' un popolo oppresso sorto a contrasto co' suoi oppressori, voi non sarete mai soverchiamente illuminati e guardinghi. La responsabilità che pesa su voi è grande quanto il bene che ogni vostra parola può fare.

E tanto più grave è l' obbligo vostro, o Signori, quanto più la vostra missione è assunta spontanea, ed iniziatrice; però che voi non l' avete dall' Italia, ma solamente dalle intenzioni benevole de' vostri Governi. Quei fra i nostri concittadini, che, sia in qualità d' inviati del Governo Provvisorio Lombardo, sia come rappresentanti la Guardia Nazionale, o qualsivoglia altro elemento ragguardevole dello Stato, si rivolsero pochi mesi addietro alla Francia, la richiedevano, non di conferenze, ma d' intervento. La mediazione intorno alla quale voi state ora adoprandovi, non era allora invocata nè presentita.

Non parve alla Francia di dover sostenere colle armi una Nazionalità provata da una insurrezione concorde, e al cui successo non s' attraversarono se non cagioni estranee alla volontà dei popoli insorti. E noi non dobbiamo qui giudicare i motivi di siffatta determinazione, o la saggezza della politica esterna francese nè abbiamo diritto o desiderio di muover lagnanze intorno al subito mutamento delle intenzioni. Ma ci corre debito verso il paese pel quale da molti anni lottiamo, di dichiararvi, o Signori, quali sieno le intenzioni dei più fra' suoi cittadini. La questione che vi sta innanzi non è infatti lombarda: è Italiana.

Le intenzioni degl' Italiani, o Signori, sommano a queste; *Guerra all' Austria, e Sovranità Nazionale.*

Noi siamo, o Signori, e la vostra esperienza deve farvene accorti, un Popolo in Rivoluzione! Nè questa Rivoluzione s' arresterà, checchè si faccia, prima d' aver raggiunto l' intento.

E quest' intento, Signori, è per essenza sua Nazionale. Noi dobbiamo risolvere un problema di Nazionalità. I tempi antiveduti da Napoleone e da tutti i nostri Grandi di mente sono or maturi; l' Italia vuol formare una sola famiglia; vuol essere. Il nostro è un popolo, che, rotto un sonno d' oltre a tre secoli, cerca espressione alla sua vita collettiva; e l' avrà.

Sotto qual forma? Noi nol sappiamo; e qualunque cosa potesse or dirsi non sarebbe che antiveggenza individuale. Ma sappiamo noi tutti che nessuna forma sarà legittima o possibile se non a questi patti: *emancipazione assoluta del territorio e libera manifestazione della volontà Nazionale legalmente verificata.* Le nostre Alpi e il nostro suffragio; non più, ma non meno.

Esclusione dell' Austria dal suolo Italiano e libera espressione della Sovranità Nazionale, la prima come pegno d' Indipendenza, la seconda come pegno di Libertà: questo, o Signori, è il volere dell' unico Partito ch' esista fra noi, il *Partito Nazionale*; quei che vi tenessero diverso linguaggio non rappresenterebbero che *fazioni.*

Ogni aggiustamento territoriale che tradisse o limitasse la prima di quelle due condizioni, — ogni aggiustamento politico che violasse o trascurasse la seconda, — caccerebbe dunque, anzichè un germe di pace, una nuova semenza, di discordie e di guerra in seno al paese. Quanti hanno anima italiana si stringerebbero a noi, o Signori, per protestare, dapprima colla parola, poi, appena si potesse coll' opera.

Queste cose noi dovevamo dirvi, o Signori. Se a voi giova, nel lavoro di sviluppo Nazionale che Dio ci comanda, prestarci ajuto; se dal vostro cuore e dall' intelletto potete attingere a prò dell'Italia ispirazioni che non contrastino alle idee del secolo, ai nostri bisogni, alla nostra fede nell' avvenire, Dio benedica l' opera vostra! Noi vi saremo riconoscenti, non solamente come Italiani ma come Uomini però che avrete dato all' Europa un pegno di quella Comunione di Popoli che l' Epoca nostra rivelerà e che è Religione alle Nazioni sorgenti.

Ma se, sviati in altri concetti e guidati da tradizioni politiche che non son nostre, voi non credete poterci dar mano a raggiungere il doppio intento che v' abbiam indicato, lasciateci soli, o Signori: soli cominciammo il nostro lavoro di redenzione; soli sapremo compirlo. Privi d' un sostegno prezioso, e pel quale si scemerebbero di molto i sacrifici della nostra Patria, noi avremo per sempre, a fortificarci nella via perigliosa, Dio, la coscienza del nostro Diritto immortale, e gli affetti di quanti amano, combattono, e sperano per la Causa della Libertà Umana e del mondo che soffre.

Accogliete, o Signori, i nostri distinti saluti

Dalla Svizzera, 30 novembre 1848.

Per l' Assemblea Nazionale Italiana.

GIUSEPPE MAZZINI — Presidente

LIZABE-RUFFONI — Segretario.

IL GENERALE ZUCCHI A PALMANOVA

L'onorata carriera dello *Zucchi* sino al 1814 è divenuta retaggio della storia. Della sua condotta nel 31 lasciamo giudici i Romagnuoli; noi parleremo solo dell'assedio di Palmanova, come testimoni oculari di fatti, cui partecipammo, e rimettendone la decisione a' coscienziosi lettori; perchè è tempo finalmente che l'Italia conosca, e guardi a quali mani affida i suoi destini.

Cacciati gli Austriaci da Palmanova per la defezione delle truppe italiane e pel coraggio degli abitanti, lo *Zucchi* ne assunse il comando. La Repubblisa Veneta gli profferse il grado di generalissimo, ed egli se ne cansò; dicendo, che cercava solo la sua quiete; rifiutò poscia ostinatamente i dispacci presentatigli a nome della medesima dal Crociato ingegnere *Zudenigo*, asserendo, ch'egli non riconosceva il governo di Venezia; in questo frattempo però ottenne 120 artiglieri dal re Sabaudo; da quel momento lo *Zucchi* non fu più desso: i più veggenti dissero perduta Palmanova, e pur troppo lo fu.

Già il nemico ingrossava. Che fece lo *Zucchi*? Non prese misura alcuna degna della sua fama, e pari alle circostanze. Non approfittò dell'insurrezione, non vettovagliò Palmanova, anzi impedì l'entrata a molti del contado, che con buoi e con carra di viveri fuggivano l'eccidio portato dalle orde austriache; trascurò di fare a tempo eseguire la spianata, per cui una folta campagna circondava la fortezza, e lasciava adito al nemico d'avvicinarsi nascosto fin sotto le lunette.

Nel sabbato santo ai 22 aprile Udine capitolava. Nella seconda festa di Pasqua, il 24, l'avvocato Biliani compariva in Palmanova, e presentavasi allo *Zucchi* in compagnia d' un ufficiale austriaco. Introdotto in sua casa, ebbe luogo una lunga conferenza, effetto della quale fu, ch'egli accettava un brevetto di fuga, o salvocondotto austriaco col titolo di *barone della Vigna.* Ma fu impedito dalla Modena, eroina di patria carità, e più che altro da una minacciosa dimostrazione dei Crociati Veneziani e del popolo: nullameno più tardi, approfittando della notte, cercava di effettuare la fuga; ma gli fallì l'intento, perchè accortosene l'animoso popolano Giuseppe Gos, guardia civica, si avventò a' cavalli già attaccati alla carrozza, e facendo rumore, accorsero i Crociati, che resero vano il tentativo.

Un mese dopo verso la fine del Maggio si trattò nuovamente della dedizione, e a tal fine si convocò il Consiglio comunale; ma anche allora i Crociati e il popolo penetrando a mano armata nella sala impedirono la cosa. Ed appunto in questo primo mese di blocco, invece di requisire tosto e mettere a razione e popolo e milizia, si permise uno scialacquo di viveri e di vino tale, che Palmanova sembrava non già una piazza bloccata, ma un baccanale; e durante tutto l'assedio si lasciò correre una serie di disgusti, d' imprevidenze e d'inconvenienti capaci di produrre i più tristi effetti; il nemico era al fatto d'ogni cosa nostra, la più minuta, e troppo disse anche ai meno accorti il feroce insulto inaudito nelle storie: bombardavano Palma, e la bombardavano a suono di musica. In ogni occasione un po' grave il Generale mostrò un amore della vita soverchio, ed un timore indegno d'un veterano di Napoleone. Con quasi 3000 tra soldati di linea, civici, e crociati non fece, dopo chiusa la fortezza, che due ricognizioni sotto Selva con 150 regolari circa e 50 crociati; l'altra al Molino con altri 50 crociati e 9 di linea.

Finalmente avvenne ai 25 di giugno la dedizione, che potevasi prolungare d'un mese e più, tratti in inganno tre giorni prima con un proclama bellicoso e Popolo e Crociati. Il modo con cui venne condotta, e i patti vergognosi della medesima parlano da se. La capitolazione fu stipulata in onta a viveri sufficienti ancora per molto tempo, e a munizioni di guerra abbondanti; perchè v'era ancora un milione di cartatucce e diecimila cariche da cannone. Notisi che in ogni circostanza si mostrò scaltro e fervido maneggiatore della resa, assediando di continuo lo *Zucchi*, il Cav. *Cuggia*, capitano degli artiglieri Sardi, ben diverso dall'ottimo *Serra*, il quale colle lagrime agli occhi protestava contro la medesima: se poi lo facesse o per proprio avviso, o per istruzioni avute, nol sappiamo.

Ecco la breve storia dell'assedio di Palma, della cui verità ci rendiamo garanti in faccia a chiunque, pronti se richiesti a darne le prove, e dettagli più evidenti raccolti da parecchi, e fra gli altri dal crociato Savorgnan. A noi duole che lo *Zucchi*, il quale s'era acquistato un nome pugnando per la gloria d'un grand'uomo, e per lo straniero, sia stato poi minore della sua fama, combattendo per l'Italia, e per la libertà. A noi duole, che egli, il quale in Palma anelava incessantemente la quiete privata, assumesse poscia in Milano una gravissima malleveria, e infine il portafoglio di Roma colla solidarietà del ministero Rossi; ed ora ci duole d'intendere, che egli sia nell' eroica ed italianissima Bologna a capo della reazione, la quale volendo, o non volendo serve a perpetuare l' Austria in Italia.

Ma qualunque sia stato lo *Zucchi*, o debole, o sedotto o infermo per gli anni e pei dolori patiti, noi non vogliamo aggravare la sua canizie: noi desideriamo solo ch' egli si ritiri dalla soma degli affari, cui non può più bastare, e lo desideriamo pel suo onore e pel bene d' Italia.

Venezia 7 Dicembre 1848.

I Crociati Veneziani a nome loro e de' loro compagni. *Bragadin — Valussi Gos — Zudenigo — Fambri — Cortez — Caonero — Spanio — Ventura — Missana Ceriani — Savorgnan.*

ROMA *11 decembre*

NOTIZIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si legge il verbale della tornata antecedente, che, dopo una piccola osservazione del Principe di Canino, è approvato.

Si fa l' appello nominale e si truovano Deputati N. 49.

Il presidente legge una lettera del Deputato Fusconi, che chiede un congedo per andare a trovare la sua famiglia, della quale non ha notizia da più mesi. Gli si accorda.

Lo stesso Presidente annunzia che l' Alto Consiglio ha approvato le deliberazioni del Consiglio de' Deputati ed anche la nomina delle tre persone che comporranno la Provvisoria Giunta.

Si fa lo scrutinio per i membri che comporranno la Commissione per le petizioni e risultano i sig. Colonna, Marini, Bonaparte, Simonetti, Serafini, Potenziani, Ricca, Bracci, Ninchi, de Rossi.

Si fanno le schede per la nomina d' un segretario in surrogazione del sig. Gamba e risulta il sig. Tambroni.

Frattanto sopraggiungono altri Deputati e il numero si fa legale.

Giusta l' ordine del giorno, il Presidente apre la discussione in genere sul progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale. Noi ne stampiamo il

RAPPORTO

Della Commissione sulle due proposte di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.

Due proposte sono state fatte al vostro Consiglio intorno alle rinnovazioni decennali. Un Deputato propose la rinnovazione assoluta sotto il rigore di molte discipline, e di tante prove che rendeva in pericolo l'ipoteca, e specialmente quelle anteriori all'attivazione del Codice Civile Italiano. Un altro Deputato, che il Consiglio è dolente di aver perduto, ha invece proposta l'abolizione delle rinnovazioni

decennali. Il Consiglio dovendo quindi decidersi fra il sì, ed il no ha rigettata la proposizione del Deputato di Lolano, ed ha ammessa con alcune modificazioni l'altre del Deputato di Ferrara.

Il Consiglio col mezzo delle sue Sezioni ha considerato che l'efficacia dell'ipoteca dipende propriamente dall'iscrizione nei pubblici Registri; e non ha potuto persuadersi che sia conforme ai dettami della giustizia il farne cessare l'effetto, se non viene rinnovata a capo d'un decennio.

Lo stesso editto del Segretario di Stato sig. card. Consalvi, nell'ordinare la rinnovazione decennale, dovette confessare l'esorbitanza della misura, e che il Governo avrebbe voluto risparmiarla, se non fosse stato indotto dal timore che i registri del Conservatore fossero divenuti un Bosco, pel quale non si fosse potuto più camminare; ma vi era ben il suo modo per ovviare a quest'inconveniente.

Ciò per altro che più di tutto ha determinato il voto delle Sezioni è stato il riflesso del grave pericolo che l'obbligo della rinnovazione minaccia al creditore di perdere il credito, od almeno l'ipoteca, se d'un giorno solo ritardasse di rinnovarla. Nè vi è scusa, non vi è causa che lo preservi. Un'assenza, una grave malattia, una dimenticanza non gli giovano, nè lo difendono; e disse molto bene il Deputato di Ferrara che *un giorno solo ha fatto sparire in un attimo dei patrimoni; una famiglia comoda oggi si è trovata nella miseria domani, e l'onda dei creditori posteriori si è chiusa sul suo capo, e gli ha prodotti lunghi giorni di affanno e di lagrime.*

Il Consiglio, guidato sempre dai sentimenti di equità, non poteva quindi essere indifferente al disordine appena che gli fu dato di conoscerlo; e con tutta alacrità ha trovato giusto di ripararlo. E maggiormente ve l'ha indotto un'altra considerazione. Secondo i diversi regolamenti ipotecarii Pontificii, che si sono a vicenda succeduti, una gran parte delle ipoteche inscritte non si dovevano rinnovare, ma commettevano ai Conservatori di *trasportarle per uffizio entro il termine di 3 mesi successivi*, ma perchè questo privilegio ad una sol classe?

In faccia alla legge, ed in materia di creditori tutti devon essere uguali, e quindi o tutti rinnovino, o nessuno. Eguale sia il favore, eguale il pericolo.

La vostra Commissione quindi avrebbe bramato di secondare in tutta la sua estensione il voto esternato dalla maggior parte dalle Sezioni, ma nel tempo stesso non ha creduto di abbandonare del tutto il timore di vedere ripiene di troppe inscrizioni i Registri dei Conservatori, e difficoltosa, od almeno ritardata l'emissione dei certificati. Trattandosi di credito ha trovato di poter concedere qualche cosa all'apprensione e che tutto si possa conciliare, adottando il temperamento di sospendere, per dieci anni, l'obbligo della rinnovazione. Ritiene che in questo spazio saranno sostituiti definitivamente tanto la nuova legislazione Civile, quanto il nuovo sistema ipotecario, che si ha lusinga di vedere adottato più conforme al voto universale, ed ai principii che oggidì predominano.

La Commissione ha trovato conveniente di lasciare alla Legislazione permanente di adottare una risoluzione definitiva, dando in oggi un'interinale provvidenza.

Ha creduto poi che sempre più sarebbe ovviato al temuto disordine adottando l'altra misura di obbligare i notari, ed altri pubblici ufficiali che si rogano delle liberazioni, ed assoluzioni a far cancellare nel termine d'un mese successivo la relativa ipoteca inscritta. Essendo i Notari obbligati a registrare, entro dieci giorni al più, i contratti da essi stipulati, con tutta facilità eserciteranno l'altro ufficio, tanto più che non lo faranno gratuitamente.

E se adotterete, Signori, l'altro progetto di legge sulla cancellazione delle ipoteche di evizione (intorno al quale vi dev'essere presentato il suo particolar rapporto) vedrete precluso, od almeno diradato d'assai il temuto Bosco ed aprirsi una strada facile a percorrersi.

Ciò che per ultimo deve sottoporvi la vostra Commissione si è l'urgenza di adottare il provvedimento, giacchè fra pochi giorni incomincia l'obbligo di rinnovare le ipoteche, dette di *tempo anteriore*. Il pubblico ha diritto di sapere come regolarsi, ed in una materia così delicata, ed interessante non si può lasciare incerta la regola di consegna.

Dietro le sudd. premesse la vostra Commissione vi sottopone il seguente

Progetto di Legge

Il Consiglio dei Deputati

Sulla proposta d'uno de' suoi membri

Udito il rapporto della Commissione e dopo la pubblica discussione.

Delibera

Art. 1. Le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie tanto di tempo anteriore, che corrente sono sospese dalla pubblicazione della presente legge in appresso per dieci anni.

Resta quindi modificato così il Cap. VI. Tit. VII. del regolamento legislativo giudiziario 10 nov. 1834.

2. Le ipoteche regolarmente inscritte conservano la loro efficacia fino a che sia spirato il decennio prorogato.

I Notari, ed altri pubblici ufficiali che si rogano delle liberazioni, assoluzioni, o degli assensi di cancellazione dovranno far cancellare a spese del debitore nel termine di un mese successivo alla stipulazione le ipoteche inscritte dipendentemente dal relativo titolo creditorio sotto pena di una multa dell'uno per cento sul valore del credito inscritto da versarsi nella Cassa del Pubblico Tesoro e da esigersi a cura dei Procuratori Fiscali, ed in caso che si rendessero recidivi incorreranno nella sospensione del loro ufficio da tre a sei mesi.

4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente legge.

A. Delfini Relatore

Lega. Questa legge riguarda disposizioni non urgenti. D'altronde la è connessa con le leggi ipotecarie, alle quali ben'altre modifiche dovran portarsi. Si riserbi per allora questo progetto che or si presenta. E ciò per la parte estrinseca. In quanto all' intrinseco valor della legge, ei trova che invece di giovare alle parti nuoce: 1 perchè i certificati d' ipoteche che un giorno dovranno estrarsi conterranno le ipoteche anche al di là d'un decennio e costeranno dippiù, 2. perchè le parti stesse dovranno soggiacere alle spese d' istrumento per cancellare quelle ipoteche, che resterebbero da se cancellate col decorrimento del decennio. Conchiude in ultimo che volendosi adottar la legge, le si dia il vigore almeno d' un ventennio.

Mayr. Dice che il motivo della legge sta nella sicurezza della proprietà, sendo doloroso che de' mali provengano per dimenticanza di rinnovare un iscrizione. — La legge è urgente urgentissima, poichè fra un mese scadono i decenni di molte ipoteche. — La formazione de'Codici è incerte quando avverrà. — Avverte che la legge non si fa ad oggetto di risparmiare spese. L'inconveniente che si vuole ovviare è un nulla in faccia alle spese. — Propone il seguente emendamento. « È tolto l' obbligo della rinnovazione ipotecaria decennale sino a nuova disposizione. »

Mariani. Manifesta il suo desiderio, che tutte le iscrizioni si dovessero prendere d' ufficio, come si fa per quelle de'luoghi pii, stabilimenti pubblici. etc.

Bonaparte. Il sig. Lega ha detto voler aspettare la formazione de' Codici. Gli è questo il solito ritornello di chi non vuole riforme. — Soventi volte accade che per dimenticanza o per altro non si rinnovano le ipoteche e ciò occorre a' bisognosi più che ai ricchi. — Conviene però riflettere su la legge, onde la riforma riesca ottima. — Loda la Commissione d' aver posto a peso de' Notai la cancellazione delle ipoteche. — Manifesta il desiderio che una ragionata annotazione vi fosse ad ogni articolo del Catasto, affin che si sapesse e il debitore e il fondo su cui gravita l'ipoteca; e si mantenesse la più estesa pubblicità. — Credesi che l'Erario ne soffrirebbe? Ma se ciò fosse è da stimarsi un nulla, anzi un bene e massime in tempi, ne' quali si pone studio a favorire la libertà del commercio.

Colonna. L' Erario perderebbe circa 3m. scudi l' anno

Delfini. Il deputato Colonna ha detto che l' Erario ci perderebbe qualche migliaio di scudi: me ne rallegro, perchè il pubblico guadagnerà non solo questi, ma anche ciò che negli Uffici di Conservazione prendono per loro profitto. — Ed oltracciò si eviteranno i danni non pochi che una dimenticanza può produrre.

Colonna. Io ho cercato di chiarire un punto di fatto e non di farne ragionamento.

Piacentini Due fini ha la proposta di legge: 1 di garantire i creditori; 2. di sbarazzare gli archivi. Quel fine può aversi, il secondo non pare che s'otterrà. Crede perciò meglio fare per ora una sospensione provvisoria, salvo poi a fare un progetto migliore che adempia a tutto.

Armellini La rinnovazione decennale è un inconveniente. Troplong stesso, uno de' più celebri giureconsulti che abbiano scritto su la materia ipotecaria, vorrebbe che almen la si facesse in ogni trent' anni. Meglio che fissar termini conviene stare all'emendamento proposto dal Sig. Mayr. Si faccia presto, la cosa è urgente: mentre noi parliamo il decennio può scorrere per qualcuno. Se la legge ha degl'inconvenienti, questi non sono palesi al momento: si penserà dopo. L'urgente ora è di fermare l'obbligo della rinnovazione.

Il Relatore sig. Delfini legge l'art. 1 modificato con l'emendamento del sig. Mayr.

Armellini e Mayr dicono che fa d' uopo parlare dell' emendamento puro e semplice senza tener conto d'ipoteche anteriori e correnti, essendo inutili tali parole.

Delfini Dice che non facendo alcun male servono per la chiarezza.

Bonaparte. Vorrebbe che si togliessero le parole *sino a nuova disposizione*, poichè l' è questa una clausola implicita in ogni legge.

Il presidente domanda, s' è appoggiato il sotto emendamento del sig. Bonaparte e niuno l' appoggia.

Si pone a voti l' emendamento di Mayr e la Camera lo adotta.

Si sopprime la seconda parte dell' art. 1 della proposta legge.

Si apre discussione sul 1. membro dell' art. 2.

Mayr dice che è un pleonasmo dopo la modificazione accolta: e la Camera lo sopprime.

Si pone a discussione il secondo membro. *Lega* non approva che gli uffiziali pubblici siano responsabili di ciò che i terzi debbono fare. Sarebbe spingere troppo oltre le cose, estendendo l'obbligo de' notai anche per le persone che hanno capacità di pensarci da se. E continue nascerebbero le questioni tra le parti e i notai.

Mayr Dice che la seconda parte dell'articolo è un correttivo della legge, perchè così si diminuiscono i volumi dell' iscrizioni.

Bonaparte Convalida di altre ragioni il parere di Mayr.

Armellini sostiene che la seconda parte dell'art. 2 non è urgente, non è legata col resto, è ingiusta ed inutile.

Intanto qualche deputato se n'è ito e la Camera non si trova in numero: quindi si chiude la seduta.

Domani vi sarà riunione nelle sezioni.

GOVERNO PONTIFICIO

Affinchè abbiano piena esecuzione i Decreti emanati dal Consiglio dei Deputati nel giorno 11 corrente e dell'Alto Consiglio nel detto giorno e nel giorno d'oggi, il Consiglio de' Ministri ne dà solenne pubblicazione.

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto Costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto il reggimento costituzionale è monco e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre, in cui si nomina una Commissione Governativa manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garentire l' inviolabilità del Principe.

Che la Commissione Governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d' accordo col Ministero e Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe, chiedendogli instantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche per essere dal Principe accolti, e che altre pratiche più recenti, e altri ufficj compiti appresso di Lui sono riusciti affatto frustranei.

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi Deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovarsi d' imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il Principato ed i suoi diritti costituzionali.

I due Consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio l'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio.

Decretano

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio de' Deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglio.

3. La Giunta a nome del Principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al Capo del Potere esecutivo, nei termini dello statuto e secondo le norme ed i principii del Diritto Costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci ed adempiere gli uffici e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

A compimento del qual Decreto avendo il Consiglio dei Deputati raccolti i voti, sono stati nominati, coll'approvazione successiva dell'Alto Consiglio, a Membri costituenti la decretata Provvisoria Suprema Giunta di Stato, i Senatori di Roma e di Bologna, e il Gonfaloniere di Ancona, Signori Principi D. Tommaso Corsini, N. U. Gaetano Zucchini, Conte Francesco Camerata.

N. B. Seguono indi le firme.

Pel Consiglio dei Deputati.

Sturbinetti, *Presidente.* — Marcosanti, Bianchini, Caporioni, *Segretarii.*

Per l' Alto Consiglio.

P. D. P. Odescalchi, *Presid.* — Guiccioli, Puletti, *Segretarii.*

Il Potere esecutivo è lieto di notificare un atto di tanta solennità ed importanza che rimette nella loro pienezza i poteri dello Stato, ritorna al Governo tutta la sua forza, rassicura le popolazioni, e ricompone a piena vita l'esercizio di tutti i diritti Costituzionali.

Roma dalla Residenza il giorno 12 dicembre 1848.

Il Consiglio de' Ministri.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galletti — P. Campello — P. Sterbini.

ORDINANZA

Il Ministro interino delle Finanze.

Considerando ch'è debito di ogni governo civile l'intendere all'educazione del popolo;

Considerando che contro l' opinione volgare, le verità fondamentali della pubblica Economia non sono tanto alte e difficili da non poterle accostare all'intelligenza comune;

Considerando che l' ignoranza e le preoccupazioni del popolo minuto in quelle materie cagiona danni e perturbazioni gravissime, come si è veduto più volte all'occasione di nuove tasse, e rispetto alla libera circolazione ed esportazione dei generi:

ORDINA QUANTO SIEGUE:

1. E istituito un premio pel migliore scritto che, in forma di catechismo, corregga nel popolo minuto i suoi molti ed abituali errori intorno a materie di pubblica Economia.

2, È istituita una Commissione per l'esame degli scritti e per darne giudizio definitivo.

3. La Commissione è composta di cinque individui, che sono i Signori

Conte Massei — Dottore Pantaleoni — Marchese Potenziani — Conte Manzoni — Cav. Righetti.

4. La Commissione nella sua prima radunanza definirà la qualità e il valore del premio, il tempo assegnato alla presentazione degli scritti, ed in ogni altro modo e condizione

del Concorso; il che tutto renderà noto con pubblico manifesto.

5. Lo scritto premiato sarà stampato a spese del Ministero, e mandatane copia ad ogni Comune dello Stato. I più facoltosi verranno invitati ad acquistarne parecchie copie, perchè sia, quanto maggiormente si possa, diffuso.

6. Per l'importare del premio e per le altre spese occorrenti sarà assegnato un fondo corrispettivo, tolto alla Cassa di riserva del Ministero sull'esercizio del 1849.

Roma 11 dicembre 1848.

TERENZIO MAMIANI.

ALTO CONSIGLIO

Dimani, 13 decembre, nelle Sale dell' Alto Consiglio si raduneranno le Sezioni alle ore 12 meridiane in punto, per esaminare il Progetto di legge Elettorale per la convocazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani.

Questa mattina è giunto in Roma il prode Generale Garibaldi col Capitano Masina. Stasera si sono presentati al Circolo Popolare e sono stati accolti con caldissime dimostrazioni d'affetto.

Il Ministero di Grazia e Giustizia ha ordinato a Monsignor Fiscale di rilasciare i detenuti inquisiti pe' fatti di Marino e di revocare il mandato d'arresto degli altri inquisiti finora contumaci, e così abilitarli tutti quanti alla difesa a piè libero.

Il sig. Fiscale deve avere già trasmesso quest'ordine al Governatore di Marino.

BOLOGNA *9 decembre*

Oggi una Deputazione dei Circoli Bolognesi va dal Vice-Legato, dal Senatore, e dal Comandante della Civica, per presentare loro l'indirizzo alle CAMERE, e per invitarli a farne seguire l'esempio dai Consigli Provinciale e Comunale e dalla uffizialità.

In questo momento si ristampa la *Circolare del Ministero delle Armi* che diffida *Zucchi*, e credo che il Generale partirà oggi.

Le aggressioni ed i furti continuano. *(Alba)*

FIRENZE *9 decembre*

Possiamo con sicurezza annunziare le seguenti nomine: Al posto di Ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso la Corte della Gran-Bretagna, e presso la Corte del Belgio, il sig. Principe Giuseppe Poniatowsky.

Al posto di primo Segretario di Legazione, con residenza in Londra, il sig. cav. Luigi Bargagli, già Segretario di Legazione a Parigi.

Al posto di secondo Segretario di Legazione in Parigi, il chiarissimo sig. Pietro Giannone. *(Alba)*

TORINO *7 dicembre*

Lettere torinesi *compendiano* in questo modo i fatti succeduti alla capitale. Dopo il discorso di Pinelli alla Camera si compose la dimostrazione che conosciamo. Intanto il Re aveva chiamato Collegno a formare un ministero conciliatore de' partiti. Que' degli attuali ministri che furono chiesti a farne parte risposero che cogli *esagerati* non potevano e non volevano stare. Collegno si disse impossibile all'impresa se S. M. non concedeva di sciogliere le Camere. Il Re negò la concessione; il popolo lo seppe e fece, sotto il cadere turbinoso di gran neve una seconda dimostrazione veramente *mostro* che il Re gradì. Moffa di Lisio sarebbe pregato di altra composizione; ma siamo assicurati che le prime proposizioni non siano piaciute nè al Re, nè a chi gli ha dimostrato il bisogno di nuove teste.

(Cart. del Pens. Ital.)

In principio della seduta il ministro degli affari esterni annunciò che l'Austria ha finalmente accettata la mediazione, e che Brusselles sarà il luogo delle trattative. Si sa intanto che il nuovo ministero viennese promette che il Lombardo-Veneto non sarà distaccato dall'impero. Il ministro interrogato come si concilii quel fatto con questo, non seppe dare una risposta chiara e precisa.

— Ieri sera le vie di Torino risuonarono nuovamente di forti e generose grida. Un'immensa folla di popolo seguiva la bandiera tricolore del *Circolo Politico* e si dirigeva sotto il loggiato del Re e si tratteneva sotto le finestre di VINCENZO GIOBERTI.

Le sue grida, i suoi voti erano: *Viva il Re! Viva Italia! Venga un Ministero democratico! Venga un Ministero italiano! Abbasso gli Austriaci! Abbasso il codinismo! Viva la costituzione schietta e sincera! Viva Vincenzo Gioberti, presidente del nuovo Ministero!* *(Concordia)*

GENOVA *8 decembre*

Il Ministero caduto continua provvisoriamente non essendo finora riuscita alcuna combinazione ministeriale, per cui dura ancora la crisi.

In quanto alle basi delle conferenze da aprirsi in Brusselles sull'Italia — la Francia propone l'indipendenza assoluta — l'Inghilterra vuole il Lombardo al Piemonte, riservandosi a trattare pel Veneto — la Russia pretende un Regno Lombardo-Veneto unito al Tirolo Italiano con *Costituzione Democratica* sotto la dominazione del Principe di Leuchtemberg, progetto appoggiato da Radetzky — L'Austria insiste sulla formazione del Regno Lombardo-Veneto con Costituzione, esercito, ministero, finanze proprie, ma unito all'Impero Austriaco. *(Alba)*

VENEZIA *6 decembre*

LA DIVISIONE ROMANA AL POPOLO DI VENEZIA

Fratelli veneziani, addio!

I disagi e le malattie di campo diradavano le nostre file, ma noi restammo ancora fra voi, aspettando che fosse assicurata la difesa di Venezia. Ora che i vostri prodi cittadini stanno a guardia delle patrie fortezze, ora corriamo, ove può esser utile la nostra presenza; ove forse ci attendono altre prove, altri combattimenti.

Ma con voi, fratelli veneziani, restano il cuore e il desiderio! Perchè portiamo con noi un tesoro: la santa memoria della vostra ospitalità, delle vostre simpatie, de' generosi sacrifizii vostri, di quanti onorarono con parole e con fatti i guerrieri d'Italia!

Nè, col partire, vi abbandoniamo: verranno altri, o torneremo noi, e ad ogni vostro grido risponderemo accorrendo, finchè il cuore batterà al nome della patria, e il braccio sarà atto alla spada!

L'ora della battaglia non può suonar nuova per noi; il posto del pericolo ci conosce! E lo affronteremo sempre col fiero coraggio d'uomini che vogliono libertà o morte.

Fratelli di Venezia! Vi raccomandiamo i fratelli di Lombardia e di Napoli; gli esuli guerrieri, che furono prodighi della vita e degli affetti domestici a difendere la libertà e l'indipendenza comune.

Fratelli di Lombardia, di Napoli, di Venezia, vi abbracciamo tutti nella bandiera nazionale! Addio!

Venezia, 5 dicembre 1848.

Il nome della divisione
Il gen. comandante FERRARI.

IL CIRCOLO ITALIANO DI VENEZIA

Ai militi delle provincie romane che rimpatriano

Fratelli!

Per quanto le presenti condizioni della nostra penisola importino più specialmente che s' armino le romane provincie a prevenire tentativi d' oppressione sconsigliati e sleali, qualunque sia il trono da cui derivino; per quanto sia urgente che la causa della nostra indipendenza non sia ora a Venezia soltanto combattuta, questo popolo, che della convivenza con voi s'era fatta una dolce abitudine, alla vostra partenza tutto il dolore risente d' una famiglia, dalla quale alcuno dei più cari si scosta.

Non di meno i deplorabili avvenimenti che vi richiamano a difendere le vostre case, troppo influir possono nella gran lotta, perchè uno spostato municipalismo avesse a farvi mancare all' appello.

Testimonii delle vostre geste, noi dobbiamo convincerci che, dove la patria ha d' uopo dei forti, ivi è necessaria la vostra presenza.

Intrepidi sul campo dell' onore, esatti nella militare disciplina, pazienti nel servigio dell' assediata nostra città, voi sopportaste con calma quei patimenti, al cui riparo più tempo occorreva di quanto i nostri sforzi domandassero, e, finchè gli allestimenti compivansi, lieti cogli altri militi una stuoia divideste a riposo, e perfino il nudo terreno.

E voi pure soggiaceste al flagello delle febbri, che una perniciosa influenza aumentava nei mesi trascorsi. Era un sagrifizio di più, che la patria a voi domandava, e voi imperturbati lo avete patito.

Militi delle romane legioni! La costanza dell' animo nelle patrie imprese è virtù che uguaglia la possa del braccio: d' entrambe deste splendido esempio: la nostra perenne riconoscenza per esse ci è debito; ma l' Italia tutta ve ne ringrazia, e questo vi è premio.

Voi correte instancabili dove maggior pericolo insorge. Il generale che vi guida è spada provata. Sono molti i siti in Europa che il suo valore rammentano. Passerete con esso come strali a traverso le file nemiche, e la vittoria sarà con voi. E le parole d' uguaglianza, di libertà, di concordia ripeterete a' fratelli, e le grandi imprese per le quali combattiamo, di Dio e popolo, d' Italia libera ed una, di Costituente italiana, saranno da voi spiegate alle genti. Quei che patirono pei più santi principii sono palpitanti prove della loro eccellenza. La vostra fede sarà la fede della famiglia redenta.

Verrà giorno in cui, monda l' Italia da tanti vituperii, c'incontreremo liberi per rimaner sempre uniti: dopo avere accomunate tante miserie, ristoreremo insieme i domestici agi: rinfioriranno una volta l' industria, il commercio, le arti di questa terra beata, di questa grande iniziatrice della civiltà, e saremo popolo eletto perchè troppo a lungo fummo popolo schiavo.

Venezia, il 5 dicembre 1848.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 2 decembre

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo. Dopo la lettura del processo verbale il Presidente legge una lettera indirizzata dal Nunzio del Papa, a Parigi, al Presidente dell'Assemblea Nazionale. Questa lettera è così concepita:

Signor Presidente

La nobiltà dei sentimenti manifestati in modo così luminoso dall'Assemblea Nazionale nella seduta d'oggi verso il S. Padre mi toccò fino al fondo dell'anima. Io voglio, signor Presidente, far conoscere immediatamente all'Assemblea la riconoscenza di cui son penetrato pel governo della Repubblica, e pei degni rappresentanti della Francia, di questa nazione che non saprebbe giammai obliare i generosi istinti della sua divozione tradizionale. Compiacetevi, sig. Presidente, di aggradire i miei ringraziamenti, e la prova della mia considerazione la più distinta.

L'Arcivescovo di Nizza Nunzio Apostolico

LIONE *5 dicembre*

Da ieri i clubs in grande agitazione hanno ricominciato a riunirsi sulla piazza dei *Terricci*. Le candidature di Luigi Bonaparte e di Raspail vi furono discusse con calore; poco si parla di quella del sig. Cavaignac. Codeste discussioni degenerano troppo spesso in vie di fatto. Ieri la polizia fu costretta d'intromettersi più volte fra gli oratori ch'erano venuti ad argomenti estranei alla rettorica.

GRENOBLE *2 novembre*

Il generale in capo dell'armata delle Alpi pubblicò il seguente ordine del giorno:

« L'armata delle Alpi perde in questo momento, per la liberazione della classe del 1841, un gran numero di buoni ed antichi soldati; li accompagna nella loro partenza la simpatia ed il rincrescimento dei loro compagni d'armi.

« Gli uomini che fra pochi giorni debbono surrogarli nei battaglioni, negli squadroni o batterie di guerra, sono abituati alla disciplina ed agli altri doveri militari; la loro istruzione riceverà senza ritardo tutto lo sviluppo di cui essa è suscettibile.

« L'armata conserva adunque, colla sua potenza numerica, tutta la sua forza morale.

« Sempre all'erta, pronta ad attraversare la frontiera, fedele ai sentimenti di patriotismo che non cessarono di animarla, essa continuerà a meritare sempre più la confidenza e la stima del governo e del paese.

Il generale in capo OUDINOT.

Svizzera

BERNA *2 decembre*

Il poter centrale di Francoforte, interpellato dal governo francese sullo scopo della concentrazione, piuttosto annunziata che effettuata, delle truppe dell' impero sulle nostre frontiere; il suddetto potere avrebbe risposto che nulla v'era d'ostile in quelle misure nè verso la Francia, nè verso la Svizzera.

Le nostre proprie informazioni ci permettono d'aggiungere che alle ultime date non vi erano 3000 uomini di truppe su tutta la linea delle frontiere dell'Alemagna confinanti coi nostri cantoni.

Inghilterra

LONDRA *29 novembre*

I fondi inglesi non sono così fermi come ieri, ciò proviene in gran parte dalle notizie d'Italia.

I consolidati per contanti e per conto si apersero a 87 3/5; furono chiusi a 87 1/8.

30 detto.

Quest'oggi i consolidati per conto furono chiusi a 87 1/2.

Il principe di Parma è arrivato martedì da Brighton a Londra. Lo stesso giorno il principe ebbe una conferenza con lord Palmerston. Il principe appigionò a Puckney-Heath degli appartamenti che deve occupare appena la principessa sarà giunta da Gosford.

VIENNA *2 decembre*

Il Principe Windischgrätz è stato chiamato in tutta fretta a Olmütz, si dice per gli affari dell'Ungheria. Uno scontro ha avuto luogo tra gli avamposti Ungheresi: non si conosce l'esito.

BERLINO *27 novembre*

Alla borsa si pretende d'aver ricevute da Vienna delle notizie degne di fede, secondo le quali l'Austria si è definitamente separata dall' Impero d' Alemagna, ed è per richiamare i suoi deputati dal parlamento di Francoforte.

Il signor di Gagern, pranzò ieri a Potsdam dal re, col signor di Vincke; quest'oggi si recò a Brandebourg.

L'Assemblea costituente di Prussia non si è ancora trovata in numero il 29 a Brandenburg. Il numero delle adesioni s'innalzava nullostante a 173, ed i membri della destra esprimevano in particolari colloquii la speranza d'essere in numero pel domani.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 14 Decembre 1848 ROMA Anno II. Num. 223

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 13 DECEMBRE

A vedere in qual modo venga ministrata l'emancipazione in questi luoghi e in questi momenti è lecito sperare che neppure le anime più timorate, ed ascetiche vorranno inorridire, e rimbrottare di troppa velocità, o di eccessiva aspirazione; per coloro però che si aspettavano altre evoluzioni di principii noi abbiamo una parola precisa da rispondere.

Ecco lo stato della questione. Dopochè i nostri Deputati erano respinti, e che si risolse di aspettare l'effetto di certe trattative che dicevansi intraprese dal card. Castracane, ci attendevamo dover sapere se il Papa risolvevasi a ritornare nel suo stato mantenendo il Programma del 16 novembre, o se invece tornava a protestare.

Nel primo caso la fiumana avrebbe ripreso il suo letto, e non restava che riparare i danni della patita deviazione e prevenire altre sventure. Nel caso poi d'una seconda protesta era disegno il dare prima un sesto provisorio al Governo, e convocare poi la Nazione per costituire il suo giure politico.

Il Parlamento aveva due vie. O considerare la condotta del Principe siccome un'abbandono di dritto, o come un'abbandono di fatto. Se il diritto era stato abbandonato dal Principe, il parlamento doveva afferrarlo, e dire alla Nazione — il governo di Roma è ritornato nelle tue mani, e devi disporne. — Se il Principe non aveva abbandonato più che il semplice fatto del Governo, il Parlamento doveva inventare un'espediente di conservazione e non costituire una massima di rinnovazione. Questo ci sembra il vero punto della nostra questione.

Il Parlamento interpretò l'abbandono del Principe come abbandono di fatto, e credette far tutto col dare un supplemento provisorio, una *Coadiutoria* al Principe assente. Fece troppo? — ciò nol crederà nessuno. *Fece poco?* Fece quello che doveva farsi nelle presenti emergenze. Fatto è però che la maggioranza accolse qui in Roma con ottimo viso la risoluzione del Parlamento.

È certo che la nostra questione è d'una immensa portata, è tale che dal modo di risolverla potrà conseguire uno dei più maravigliosi mutamenti che abbiano distinto la storia dell'umanità; e pensi il Parlamento Romano ch'esso è responsabile d'un avvenire, che deve allargar la sua sfera ben oltre ai confini del nostro piccolo stato, ed anche d'Italia; sulle tribune del popolo che si vedon dinnanzi stà palpitando nella grande aspettativa il destino forse dell'Europa anzichè di qualche centinajo il cui plauso non basterà giammai a giustificare una codardia, e la cui disapprovazione non basterà giammai a contaminare un'atto di coraggio magnanimo.

Roma è tranquilla, anzi tranquillissima. Questo gran fatto che spetta al tempo di qualificar degnamente si è tale, che mette il parlamento al disopra d'ogni terrore di violenza e sembra, a dir vero, che sia questo il terreno neutrale, e santo, dove si può decidere dei grandi destini con un'anima, la quale non si senta commossa fuorchè dalla coscienza d'una sublime missione.

Ciò che di vero può affermarsi nel disegno del Parlamento è una tendenza risoluta a rimuovere ogni pericolo d'un'affrettata innovazione. Oggi stesso, e fino al momento in che scriviamo restano probabili due diverse contingenze. O il Papa ritorna e la nostra rivoluzione si consoliderà, con l'assenso del Principe dopo esser stata nutrita di tranquillità, o il Papa persiste nelle proteste, e dovrà convocarsi l'assemblea nazionale; evvi inoltre un terzo caso, ed è che il Papa, non aggiungendo ulteriori proteste, lasci correre le modificazioni introdotte nel Governo finchè crederà di poter appigliarsi a qualche espediente offerto dagli avvenimenti di cui è grave il futuro. Chi oserebbe pigliarsi la responsabilità di quest'ultimo caso? Chi oserebbe lasciare lo Stato in una specie di nullità, e certo in una miserà imperfezione politica, nel mentre che resterebbe pur privo della sede del Primato Religioso? qual sicurezza politica interna mentre si prolungasse indefinitamente il pericolo di una ostilità? e le relazioni esterae, che sono ora una parte così vitale per noi, come potrebbero distribuirsi fra il nostro Potere Governativo, e il Principe assente? i rappresentanti della Diplomazia si duplicherebbero? ognun vede, che questa condizione di cose non potrebbe essere che transitoria, il suo prolungamento sarebbe fatale, e fatale sarebbe sempre l'incertezza del suo termine.

Ora crediamo che due sole contingenze debbano lasciarsi possibili; il ritorno cioè del Papa, o la convocazione della Costituente, ma perchè appunto il ritorno del Papa sia determinato e certo, e prevenga altre sventure politiche, e principalmente non faccia scadere la nazione dalle speranze sì nobilmente concepite di riconquistare i suoi sacrosanti diritti, noi siam d'avviso, che il ritorno del Papa avvenga subito e sotto condizione ch'ei risalga Capo della libertà e dell'indipendenza dei Popoli Italiani. Questa condizione splendidissima è la più onorevole pel Papa, e la più giusta per noi.

Monete Austriache in Roma

In questi giorni è comparsa d'improviso in circolazione una quantità notevole di monete d'argento coll'effigie di Maria Teresa, e la data del 1780, ma con tanta evidenza di novità che le si giurerebbero uscite dal conio ier l'altro, e fà mestieri dedurne che dal 1780 in poi sieno rimaste chiuse e custodite sempre in qualche cassa particolare poichè l'erario pubblico dell'Austria non era in grado sicuramente di tener fermo il numerario, e che sieno state trasmesse in Roma chiuse e custodite del pari senza passaggio alcuno di mano, poichè l'imbianchimento della superficie, i segni della pressione, la vivezza dei contorni persuadono a prima vista che nessun attrito, neppure lievissimo hanno sofferto, e non hanno dimorato un giorno solo nelle tasche d'un commerciante. Tranne questo caso, bisognerebbe supporre d'altronde che le sieno state coniate ed emesse in questi ultimi giorni o col conio del 1780, o con questa data. Questo è certo che l'apparizione di siffatte monete di sì ben conservata o nuova impressione è repentina, strana, inattesa. Che significa essa? — Romani! voi sareste già oltraggiati abbastanza, se il partito Austriaco avesse sperato pur un momento di corrompervi. Noi non aggiungeremo parola di avviso e molto meno di preghiera, perchè il dubitare di voi se può cader nella mente d'un Austriaco non può cader nella nostra. Noi siamo tranquilli e sicuri da questa parte; nò, i Romani non vendono la loro fama.

Abbiamo avvertito il fatto per annoverarlo fra le tante ingiurie che soffriamo dalla dominazione straniera. Invitiamo tutti a riflettere che nel nostro stato si lamenta da qualche tempo la diminuzione del numerario circolante, e si è potuto sospettare che anche i capitalisti abbiano realizzato, e incassato l'effettivo per paura delle vicende politiche; quindi è che l'apparizione delle descritte monete nella sua strana coincidenza alle straordinarie circostanze del paese fà sorgere spontaneo il giudizio sulla impurità della sorgente. Noi italiani eravamo tenuti in conto di poltroni e codardi, e abbiamo smentita l'accusa; eravamo in proverbio di furbi, e di maliziosi, ma le grandiose proporzioni date al nostro movimento han potuto giustificarci; eravamo giudicati naturalmente e tradizionalmente discordi... oh perchè non abbiamo di già cancellata questa vergogna? ebbene! a mantenerci discordi usano i nemici della diplomazia, e dell'oro. Contro la diplomazia ci prepariamo a combattere, e contro l'oro non abbiamo bisogno di battaglia sol che vogliamo rammentarci che l'Italia anche ne' funesti suoi errori fù vittima piuttosto dell'interesse morale, e non mai delle attrattive miserabili d'una materiale fortuna.

È ben crudele il dover sospettare la corruzione ad ogni tratto, e non poter abbandonarsi fidatamente alla parola che o in un senso o nell'altro ti grida in nome del publico bene, dell'onore, della felicità della patria. Tutti concordano nel fine, e molti discordano nei mezzi, e sono i mezzi appunto che possono far perdere il fine sia per poco di coraggio sia per troppo d'entusiasmo, sia per una perplessità desolante, od una precipitazione terribile. Non ci facciamo però smuovere dalla nostra via, concediamo le nostre simpatie non agl'individui, ma ai principii, non ad una fantasia, ma ad una salda ragione: Procediamo sicuri.

Togliamo i seguenti tratti dalla Démocratie Pacifique :

Ebbene! mentre scene grandiose ed eventualità che scuotono si succedono, s'avvicendano e si frammischiano in un'azione semprepiù crescente, v'ha ancora una massa d'ostinati spettatori che si negano a credere al legame e alla medesimezza degli avvenimenti e a riconoscere in questo dramma i segni d'una trasformazione del mondo e la mano della provvidenza. Per essi questo movimento, queste scene, questo scuotimento mondiale non sono che giuoco di forza e di azzardo. Prendono un incidente di prologo, una peripezia di reazione per uno scioglimento invece di vederci la risorsa d'una nuova azione. Supponevano i meschini la faccenda oramai finita a Roma, dove aveva prima avuto origine; credevano ch'era stato sufficiente a Pio IX di gittare nella scelta del suo primo ministro una sfiducia per le agitazioni novelle del popolo italiano onde l'immobilità politica e religiosa fosse di nuovo rassicurata; ed oggidì senza ravvedersi veggono cadere il ministro sotto il pugnale d'un Bruto moderno, il pontefice caduto in fatto da' suoi diritti di sovrano prender furtivamente la fuga; e (fatto ancora inudito!) il potere spirituale della Chiesa separato tutto d'un colpo, dopo mille anni, dal potere temporale di Roma!

Miserabili! sentono il grido di Repubblica risorgere dall'antico foro, esaltato dai ricordi di 20 secoli; veggono Roma ridivenire il centro dell'unità italiana e chiamare alle armi i suoi sperperati figli, e ancor non comprendono!... Oh essi non comprendono ancora, perchè sperano ancora nei medesimi mezzi di reazione per ghiacciare, snervare, paralizzare in Francia la speranza e la missione del popolo... Comprendano che tutte le persecuzioni notate dalla Storia son servite al trionfo delle idee giuste .... I popoli prometei dovranno alla fine di questa lotta ultima vincere e conquistare i fortunati destini della terra.

Il gabinetto Austriaco insulta la Francia

Il nuovo ministero austriaco ha pubblicato un programma. Ecco l'incredibile paragrafo relativo all'Italia:

« In ciò che concerne l'Italia, il regno Lombardo-Veneto troverà, dopo la conchiusion della pace, *la più sincera guarentigia di sua nazionalità nell' incorporazione organica all' Austria costituzionale.* I consiglieri responsabili della corona si *terran fermi alla base de' trattati.* Essi sperano che in un avvenire non molto lontano anche i popoli d'Italia *godranno de' vantaggi d'una costituzione che affratellerà le varie nazionalità* nel sistema dell' eguaglianza dei diritti ».

È chiaro tutto ciò? Ebbene! che pensa M. Cavaignac di questa profession di fede austriaca? Nella *organica incorporazione* del Lombardo-Veneto all'Austria v'è forse la liberazione dell'Italia? — Col tenersi la corona d'Austria ferma a' trattati non parla de' trattati del 1815? È su questa base che Cavaignac spera far trionfare la mediazione della Francia? — Si può con meno parole colpire più vigorosamente il governo francese, insultare più apertamente la Francia?

Di tal modo, mentre Cavaignac annunzia alla tribuna che nulla dee partecipare all' Assemblea su la quistione Lombardo-Veneta, il gabinetto austriaco dichiara alla presenza del mondo che non fa conto alcuno dell'intervento francese negli affari dell'Italia — Esso vuole che la Lombardia e la Venezia continuino ad esser ribadite all'Austria su la base de' trattati del 15! — Uomini del potere, ecco dove v'ha menati la vostra pusillanime e stupida politica. La Francia di febbraio è divenuta nelle vostre mani un sonaglio! Un ministero austriaco osa insultarla e voi tacete!

Quale declinamento!

(Dalla Démocratie Pacifique).

— Ecco un nuovo scritto rivoluzionario del poeta Freiligrath, autore del tetro libello « I morti ai vivi » Se ne son tirati più di 100,000 esemplari e produce in tutta Alemagna una straordinaria impressione.

Vienna!

« Se potessimo metterci a ginocchio, se potessimo pregare, noi lo faremmo per la città grande di Vienna... Ma tutto ciò è passato! Noi non amiamo che l'uomo che si tien ritto, la man su la sciabla e su la picca, innalzando il canto delle battaglie — Qual puerile fralezza è quella di pregar oggidì!

« Uomini armati, prendete le vostre spade! Non elevate più le mani per cantar la gloria di Dio! La sinistra tocchi il fodero e la dritta stia su l' elsa del vindice ferro! La man sinistra stia alle fauci dello Slavo e dello scellerato, e la diritta farà rilucer per l'aria la splendida lama. Non ci resta, o Alemanni, che una lotta a morte per punire gli abbominandi vincitori di Vienna!

» O Alemagna, levati! O Alemagna, su! Non marciar no, dove il saccheggiator Croato passeggia sul suo piccolo cavallo, vestito del mantello di scarlatto; nè dove la riva del Danubio trema sotto i passi dei cavalli del cannibale, dove il biancastro fummo si slancia dalla torre di San-Stefano, dove i razzi alla congreve sbucano dai mortai dello Slavo — Non marciate là, o cagitabondi uomini del Nord dell' Alemagna! Percuotete, ma percuotete presso voi stessi, nel vostro paese: questi colpi saran proficui per la meriggia Alemagna!

« Fate scomparire gli assassini nel nord, e que' del mezzodì urleranno chini su la polvere bruttata di lor sangue impuro.

« Alemagna, Alemagna! tu sei debole! tu sei affievolita! Via su, supera le montagne! I tuoi telegrafi lavorano, le tue strade di ferro sono in moto, e tu resti dormente, terra sventurata, terra ammaliata.

« Alemagna e che sei tu dunque? Un pezzo di marmo freddo e insensibile!

(Dalla Réforme).

MARTIRIO

Della Lombardia e della Venezia

Radetzky ordinò al municipio di Milano di atterrare tutte le piante del pubblico passeggio intorno al castello. Il municipio ricorse allo stesso Radetzky per indurlo a non voler recare sì grave danno al comune già depauperato dalle continue estorsioni militari. Il rescritto del maresciallo ci dispensa da ogni commento. Vedete in esso il carattere bestiale del tiranno, che sa di avere una forza. Noi domandiamo al ministero, se l'infame armistizio, considerato da lui come atto militare e non mai (così disse egli) come atto politico, dia diritto al maresciallo Radetzky di trattare in un modo così indegno la rappresentanza legale d'un popolo, che forma parte di un altro stato.

« Essendo mia norma di non tollerare giammai opposizione ai miei ordini, ed avuto riflesso all'attuale stato d'assedio imposto a questa città, ingiungo alla congregazione municipale della medesima di far atterrare immancabilmente tutte le piante fiancheggianti il castello, e che furono già precisamente indicate. — A tal uopo concedo il termine perentorio a tutto il giorno 15 corrente dicembre entro il quale dovranno essere atterrate, ed esportate tutte le dette piante a cura e spese della congregazione stessa, e sotto l'irrevocabile responsabilità, che ogni giorno di ritardo, che potesse oltrepassare il 15 dicembre, il comune di Milano pagherà la multa di L. 5[m]. »

« Tanto in riscontro al ricorso 1 corrente. »

Radetzky

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Quando il Popolo Romano, sostenendo con magnanimo slancio i suoi diritti, mostrò al mondo di esser degno di possedere la libertà, dalle lagune di Venezia i bravi militi, che mi onoro comandare, alzavano un grido di gioia; ed io fui lieto di offrire a quello splendido risorgimento di tanti nobili spiriti la piena adesione mia e di tutti i prodi che mi circondano. Però, un desiderio vivissimo animava noi tutti, volare al soccorso dei nostri concittadini; e nel commosso mio animo parevami presentire, che la mia spada, vecchia omai per combattere per le libertà popolari, non vi sarebbe stata nè inutile nè discara. Questo desiderio fu soddisfatto. La rassicurata Venezia ne concede di ricalcare oggi la nostra terra natale; ed eccoci tra di Voi, o Popoli generosi, dopo un lungo combattere ed un più lungo soffrire. Noi, caldi di patrio amore, e fermi nel volere il trionfo della umana dignità e il progresso delle libertà popolari, combatteremo, ove fia d'uopo, a tutela dell'ordine, dei liberi principii, e del Governo che intende con lealtà e con forza rappresentarli. Alla nostra vittoria contrasteranno (è pur forza il confessarlo, utilità il crederlo) i pericoli, le ambizioni, le mene. Affronteremo i pericoli, resisteremo alle ambizioni, dilegueremo le mene.

Popoli dello Stato Romano! i miei bravi soldati sieno il nucleo di un' armata possente: e Voi che mi seguiste a Cornuda, che combatteste a Treviso e Vicenza, dove vi copriste di gloria, spero tornerete sotto le bandiere, cui fanno bella corona la difesa di Venezia e la vittoria di Mestre. Presentiamo al nemico che ingrossa i nostri liberi battaglioni: rinunciate agli agi delle vostre famiglie, alla dolcezza dei domestici affetti — Siate tutti soldati.

Popoli dello Stato Romano, all'armi! all'armi! Viva la libertà! Viva l'indipendenza Italiana!

Venezia, 7 dicembre 1848.

Il gen. com. la divisione pontificia nel Veneto

FERRARI

INDIRIZZO DEL CIRCOLO POPOLARE RIMINESE

Ai Ministri dello Stato Romano.

La concordia delle volontà tra i poteri dello stato è l'unico mezzo di conservar l' ordine, e di garantire al popolo ogni miglior bene.

A voi pertanto, o illustre Ministero Romano, che sorto dal popolo ed assentito dal Principe, vegliando nella sua assenza alla custodia delle leggi e della loro osservanza, avete saputo con sì nobile contegno ottenere i voti di fiducia dai due Consigli, non ultimo fra i Circoli anche il Riminese manda parole di simpatia e di speranza. In Voi nel miglior modo confida interprete dei sentimenti dell'intera città, in Voi venerabile per sacrificii, primo nell'amore di libertà e di patria. Rimini, che ha con civile coraggio alto levata la bandiera dei principii liberali, quando il solo pensarvi fruttava persecuzioni e martirii, ai ridonati esuli figli, alle ottenute sospirate riforme tutta si riconfortò; ed ora con dignitosa calma ferma, e costante nella sua fede politica e nella gratitudine verso il Principe, a Voi si presenta, onorevoli Ministri, perchè le libere istituzioni non periscano, ed ampiamente si svolgano. Ed oggi massime che queste potrebbero essere in pericolo, il popolo di questo paese si stringe intorno a Voi, onde riconosciate e misuriate la situazione della cosa pubblica. Provvedete ad essa con energia: mantenete intatto l'ordine: fate viva la legge, numerosa, e ordinata la milizia. Sostenete il voto comune, il voto della Costituente Italiana su basi che non lascino la sorte dei popoli alla sola volontà dei Principi. Questo è il mandato trasmessovi dal popolo, questo è quanto attende da Voi lo Stato e l'Italia.

Rimini 4 decembre 1848.

Seguono le firme.

NOTIZIE

ROMA *13 Dicembre*

Quest'oggi il sig. Conte Carleschi, Direttore delle Dogane Pontificie, ha rassegnata la sua rinunzia.

Il sig. Melchiorre Lucas, con biglietto del Ministro delle Finanze, è stato promosso a pro-Direttore di esse Dogane.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di domani, 14 del corrente dicembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 10 antimeridiane.

AL SIGNOR MINISTRO DEL COMMERCIO

ANCONA *11 decembre*

Eccellenza

Questa mane alle ore 8 1/2 antim. ha dato fondo, e preso stallia la Fregata a Vapore del Governo Francese « Asmodée » proveniente da Venezia Comandante Legritz con l'equipaggio di 252 persone ed un passeggiere.

Sembra che il Comandante della Fregata abbia avuto istruzione di qui trattenersi per qualche tempo essendosi stabilmente ormeggiato al Molo della Lanterna. L'Asmodée batte cornetto all'albero di contramezzana avendo a bordo il Contr'Ammiraglio De-Ricaccoly. Passo all'alto onore di rassegnarmi.

Dell'Eccellenza Vostra.

P. S. Si assicura sollecita partenza della squadra sarda.

Umo e Devmo Servitore
(Firmato) *Enea Milesj* Capitano

Siamo assicurati che il gen. Zucchi partito da Bologna siasi il giorno 11 imbarcato a Livorno per recarsi a Gaeta.

Si vocifera che domani il Papa voglia abbandonar Gaeta per andare a Marsiglia.

Il Concistoro che doveva aver luogo ieri dicesi che si terrà il giorno 21.

I reduci da Vicenza montano volontariamente una guardia d'onore posta d'abitazione del Generale Garibaldi. Egli prenderà servizio nelle truppe del nostro Stato.

Qualche giornale asseriva, che fra i Diplomatici che disposero il Papa ad abbandonare il suo stato, non mancasse di figurare anche il Ministro di Sardegna, Pareto. Noi per informazione avuta in proposito possiamo smentire quella voce.

Siamo invitati dal sig. Luigi Sambucetti onorevole impiegato in questo ufficio postale a far noto, che quantunque egli fosse stato designato a vigilare sulla esatta trasmissione delle corrispondenze, è in fatto però che non venne giammai effettivamente posto all'esercizio di questo nuovo incarico; desidera quindi che tal dichiarazione valga a diffidare quei signori che lo hanno tempestato di querele per disordini sofferti, e quelli che fossero per soffrirne. Egli desidera salvo l'onor suo, e ne ha buon dritto.

FERRARA *9 decembre*

Questa città è tranquillissima Oggi a mezzogiorno è giunto un battaglione di fucilieri Pontificj proveniente da Bologna. *(Gazz di Ferrara).*

TORINO *7 decembre*

Da qualche tempo risiede in questa città un inviato ungherese. Di quale importanza debba essere in questi tempi la di lui missione, ogni uomo che ha cervello lo intende. Lo intendono cotesti codinuti diplomatici che vogliono portare il Piemonte in ispalla, e porsi l' Italia sotto i piedi? Io so che l'inviato, Genovese d'origine, si lagna moltissimo della loro indifferenza.

Lamartine ha scritto che la Francia si occupa di noi; che il potere esecutivo, unitosi per discutere sulle conferenze di Bruxelles, deliberò mantenere gli impegni d' onore assunti verso l'Italia. Ma chi sa in che modo gli manterranno?

Cart: del Corr. Merc.)

GENOVA *9 decembre*

CITTADINI

Domani si compie l'anno centesimo secondo della tremenda cacciata degli Austriaci da Genova. I padri nostri per solenne voto rinnovavano in ogni anno la memoria della loro liberazione.

Andiamo com'essi al tempio di Nostra Signora in Orebina. Silenziosa, e tutta spirante religione sia l' ascesa a quell'insigne Santuario. Un nuovo voto abbiamo a compiere: nuove lagrime a spargere sulla memoria dei nostri fratelli che caddero combattendo.

Nel ritorno niun motto che destar possa agitazioni, o apparenza di partiti: unanimi riescano gli evviva agli Eroi del 1746, alla libertà, all'Indipendenza d'Italia.

Genovesi, coll'unione, e coll' ordine mostriamoci degni de'destini cui è chiamata la Patria.

Genova, 9 decembre 1848.

Per i Sindaci
Il Vice Sindaco — CARLO MASSONE.

MILANO *4 decembre*

Gli assessori si sono rifiutati al progetto di tramutare la piazza d'armi in un giardino all'inglese, ed il feld-maresciallo ha fatto intimare « che se il municipio non fa tagliare tutte le piante (quelle laterali al castello sono già abbattute) che sono sulla piazza d'armi, egli gli imporrà una multa di lire 5 mila austriache al giorno, per tutto il tempo in cui non si presterà a quest' ordine. » L' intendenza dell'armata intende di far denari a questo modo.

Il municipio è posto alla tortura per le stufe. Ogni ufficiale vuole cammino e stufa in tutte le stanze del suo alloggio, assuefatti alle stalle hanno d'uopo di gran caldo. Il municipio per aderire a questa discretissima dimanda pub-

blicò un avviso con cui invita i fabbriferrai a farne quante ne possono, e portarle al Broletto che saranno pagato. Per la sola casa Sormani a porta Tosa, ove ve ne sono moltissime, ve ne vogliono ancora diciotto. Giudicate delle altre in proporzione. *(Opinione)*

BRESCIA *4 Dicembre*

La congregazione della nostra città ed il municipio hanno data la loro demissione; il motivo per cui si appigliarono a questa misura è a tutti conosciuto; alle sempre crescenti esigenze del governo militare non poteano più oltre sottostare, senza far rinuncia non solo ad ogni sentimento di cittadinanza *ma ancora di umanità*. Siccome nessun cittadino vuole subentrare in quelle cariche, così della nostra rappresentanza municipale verrà incaricato un qualche commissario di Haynau, nostro clemente governatore. Meno male, nessun Italiano presterà mano all'eccidio della propria patria.

Frattanto più di 60 cannoni stanno nella città per garantire l'ordine, e quest' ordine quale essi lo vogliono, realmente esiste. Dopo le 8 di sera non vedi più persona nelle contrade e sembra una città flagellata da un morbo, i cui cittadini temendo di comunicarsi l' infermità l' uno con l' altro s' incontrano e si sfuggono. Se il nostro governatore crede di scorgere qualche sintomo di vita nella città ch' egli graziosamente vuol morta, raddoppia le sue *pattuglie di fanteria e di cavalleria alle quali fa il seguito con qualche* pezzo di cannone a miccia accesa.

Sulla piazza principale, sugli spalti, sul castello, duplici file di cannoni son sempre all' ordine *per far regnar l' ordine.*

Ma pur finalmente le imposte non si possono più pagare, e non so a qual partito si appiglierà il popolo, questo popolo che ancor sfiduciato di qualunque soccorso, non è sostenuto che dalla speranza in avvenimenti che stanno nel volere della provvidenza, diffidando, e lo sappiano, di chi formava già il loro più saldo appoggio. *(Opin.)*

Francia

PARIGI *4 dicembre*

Nulla di rilevato presenta oggi l'Assemblea Nazionale. Una lettera del ministro della guerra informa che il voto per la nomina del presidente avrà luogo il 19 dicembre: che solo in Algeria le urne dello scrutinio non potranno essere spedite che ai 20, ed il risultato si avrà come a Parigi il 25. *(Corrisp.)*

Il Consiglio de'Ministri si è radunato in seguito a dispacci ricevuti da Napoli. Dicesi che il Papa voglia fermarsi a Napoli.

— Il Signor Luigi Bonaparte ha indirizzata al *Constitutionnel* la seguente lettera.

Parigi, 2 decembre 1848.

Signore.

Avendo inteso essere stato osservato, che io mi astenni nel voto relativo alla spedizione di Civitavecchia mi credo in obbligo di dichiarare, che mentre sono deciso ad appoggiare tutti i provvedimenti proprii a guarentire efficacemente la libertà, e l'autorità del Sovrano Pontefice, non ho potuto approvare col mio voto una spedizione militare che mi sembrava pericolosa, anche avuto riguardo ai sacri interessi che volevansi proteggere, e tale da compromettere la pace dell'Europa.

Ricevete, signor Redattore, l'assicurazione etc.

LUIGI-NAPOLEONE BONAPARTE.

MARSIGLIA *6 decembre*

Dopo aver dimorato all' ancoraggio dell' Endoume per tre giorni, la divisione navale del contrammiraglio Rebouart è rientrata ieri sera nel porto della Toliette. I corpi della spedizione che si credevano sbarcare rimasero a bordo. *(Le Nouvelliste)*

LIONE *6 decembre*

S. E. il Cardinale Dupont, arcivescovo di Bourges, è giunto ieri a Lione recandosi a Marsiglia. *(Gazz. de Lyon.)*

Inghilterra

LONDRA *3 dicembre*

La morte di Ibrahim sarà fatale non solo all'Egitto, ma a tutta l'Europa. I pretendenti alla sua successione tramano complotti sopra complotti; ed a meno che le Potenze Europee non prendano delle energiche misure, un'orribile guerra civile porrà sossopra tutto il paese, ed interromperà le comunicazioni tra l'India e la China. *(Morning Post.)*

BRISTOL *2 dicembre*

Qui dicesi che la vertenza Napoletana-Sicula è vicina a comporsi. Risultato primo di tale accomodamento, dicesi, che debba essere la resa della fortezza di Messina e l'evacuazione dell'isola per parte delle truppe regie. *(Pens It.)*

DUBLINO *2 dicembre*

Il Duca di Wellington, e Lord Palmerston fecero visita ieri all'ex Duca di Parma.

— Il principe imperiale del Brasile fu battezzato il 4 ottobre sotto il nome di Don Pedro. L' imperatore d' Austria e la duchessa di Braganza furono i padrini per procura. *(Morn. Her.)*

— Si scrive da Dublino al *Morning Herald*: « I giornali della provincia son pieni di fatti, gli uni più tristi che gli altri, di miseria, di malattie, di morte. Il pomo di terra è per così dire sparito da questo paese. Il ritratto della ricolta è stato speso per procurarsi un nutrimento qualunque per passare la cattiva stagione. Le case de' poveri rigurgitano d' infelici ed anche gli abitanti delle paludi e delle montagne. Le contee di Cork, Sligo, Kerry e Galeay sono in preda a tutti gli orrori della fame »

Spagna

Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 29.

Il 25 correva la voce a Barcellona che una banda montemolinista era entrata la sera del giorno innanzi in Mataro, città di più di 15000 anime. Non si sapeva però la condotta tenuta in Mataro da questa banda nel breve tempo che vi si è fermata.

Si assicura pure nel giorno stesso allo stato maggiore della divisione che l' armata della Catalogna sarebbe rinforzata di 20 battaglioni.

Alcune bande montemoliniste circondano la città di Vich, e la tengono quasi bloccata. Sono stati appiccati degli affissi ai capi delle strade, in cui son minacciate le persone che accettassero *armi dalla municipalità per far contro agli insorti. L' idea di armare* i principali abitanti è messa da parte. Il comandante generale si occupa per aumentare di un terzo il distaccamento della gendarmeria incaricata specialmente della polizia interna.

Il generale Paredes, che il 18 era a Solsona, ha perdute le traccie di Cabrera. *(Intern. de Buyon.)*

Il *Popular* del 28 novembre annunzia che il general Conchia è partito la sera del 26 da Madrid per Barcellona, e che deve passare per Saragozza, e per Lerida. Il nuovo comandate in capo della Catalogna porta seco i due figli del ministro della guerra, come uffiziali d' ordinanza.

Sembra certo che l' armata della Catalogna vada ad essere di 20 battaglioni. La pacificazione del Maestrazgo e delle provincie della Mancia e di Toledo permette al governo di disporre di una gran parte delle truppe che erano state mandate in queste contrade. *(Intern de Bayon.)*

Germania

FRANCOFORTE *28 novembre*

L'Assemblea di Francoforte decise che sarà celebrato un servizio funebre in onore di Robert Blum; ma essa rigettò la proposizione di recarsi in corpo, invitando le autorità e le corporazioni di unirsi al corteggio.

La costituzione dell'Impero alemanno deve essere finita fra tre settimane, ed il Potere centrale definitivamente costituito.

Tutte le notizie venute, tanto da Vienna che da Berlino, presentano come imminente la completa rottura dell' Austria col Parlamento di Francoforte.

Secondo la *Gazette de Breslau*, l'Austria abbandonerebbe alla Russia l'Erzegovia, e si costituirebbe in stato separato, limitandosi a conchiudere coll' Alemagna un trattato d'alleanza offensivo e difensivo.

Il *Serbe*, giornale slavo di Belgrado, se ne ride di Francoforte, e non dinota molto più rispetto per Vienna.

» Quale potenza europea, dice egli, riconobbe sinora il vicario dell'impero come capo di tutti gli stati alemanni? Quale potenza intavolò delle relazioni diplomatiche col Ministero di Francoforte? Nessuna.

» Il gabinetto di Francoforte manda degli ordini ai governi ed ai principi alemanni; nessuno si sottomette. Che abbiamo adunque a temere di Francoforte e di Vienna?»

La *Réforme Allemande* di Berlino, riguarda la separazione dei due imperi come assicurata: essa crede che il re di Prussia sarà chiamato per mettersi alla testa dell' Alemagna.

Quest'importante questione che deve ricevere una pronta soluzione, sarà trattata e stabilita tra il signor di Gagern ed il re di Prussia, il quale si crede alla vigilia di cingere la corona imperiale.

L'Assemblea nazionale nella sua seduta del 29 novembre discusse il rapporto del comitato per gli affari dell'Austria: varii emendamenti furono presentati. Il signor Velcker fece un lungo rapporto sulla missione dei commissari imperiali in Austria, ed il ministro degli affari esteri mosse risentimenti perchè il governo austriaco non avesse usato maggior moderazione dopo la vittoria. Il dibattimento venne aggiornato.

Lettere di Carlsruh dicono che in quella città ed in tutto il ducato correva voce che i repubblicani rifugiati in Svizzera fossero in procinto di fare una nuova invasione nel ducato di Baden. La popolazione germanica è assai irritata per il cordone militare stabilito sulla frontiera svizzera.

La *Gazzetta di Cologna* del 1 corrente assicura che il governo prussiano ha convocato i sostituiti dei deputati che si rifiutano di andare a Brandebourg: se ciò è vero, i deputati si dimetteranno per distruggere i poteri dei sostituiti, e necessiteranno una generale rielezione. Berlino *continua ad essere tranquilla. Molti arresti* ebbero luogo e fra questi quello del sig. Muller presidente del club. Gli stranieri a Brandeburgo sono oggetto di severe misure.

30 novembre

Nella seduta di questo giorno l'assemblea nazionale ha rigettato le diverse proposizioni che le vennero fatte dalla commissione incaricata di esaminare la questione austriaca.

La commissione fu incaricata di farne un rapporto. Credesi che l'unione pacifica dell' Austria coll' Allemagna non possa aver luogo che in lontano avvenire. *(Fogli del Reno).*

A Coblenza ebbe luogo il 1 di dicembre un conflitto colle truppe; vi furono dei morti e dei feriti da ambe le parti, però verso la sera la tranquillità fu ristabilita.

Anche a Costanza si fecero degli assembramenti, che furono dissipati dalle truppe.

Austria

Atti Officiali dell' Abdicazione di Ferdinando I e dell'assunzione al trono del nuovo Imperatore d' Austria.

NOI FERDINANDO I. per la grazia di Dio ec. ec.

Allorchè Noi, dopo il trapasso del Nostro Augusto Padre il defunto Imperatore Francesco I, ascendemmo al Trono in legittima successione ereditaria, penetrato dalla santità e dall' importanza de' nostri doveri, implorammo anzi tutto da Dio il suo divino aiuto. Tutelare il diritto fu il motto, promuovere la felicità dei popoli dell'Austria lo scopo del Nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' Nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e benanco nei giorni recenti, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte de' Nostri Regni, perseverò l'immensa maggioranza dei Nostri popoli nella fedeltà dovuta al Monarca. Da tutte le parti dell' Impero ci pervennero testimonianze, che, in mezzo a dure prove, fecero bene al Nostro cuore conturbato.

Ma il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile bisogno di una grande ed estesa mutazione delle Nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest' anno Noi ci studiammo di prevenire e di appianare la via, hanno ferma in Noi la convinzione che sien d'uopo più giovani forze a promuovere la grande opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente

Abdicare alla Corona Imperiale dell' Austria.

Il nostro Serenissimo Fratello e legittimo Successore nel regno, Arciduca Francesco Carlo, Che ci stette continuamente fedele al fianco e divise le nostre cure, ha dichiarato e dichiara mediante la comune sottoscrizione del presente Manifesto, che anch'egli rinuncia alla Corona Imperiale d'Austria a favore di Suo Figlio, dopo di Lui chiamato al Trono, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da'loro giuramenti tutti gli impiegati dello Stato, li addirizziamo al nuovo Regnante, verso del quale avranno quind' innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro giurati.

Alla Nostra valorosa Armata diamo riconoscenti un addio. Memore della santità de'suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e traditori nell'interno, fu dessa continuamente, e giammai più che negli ultimi tempi, solido sostegno del Nostro Trono, esempio di fedeltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa Monarchia, orgoglio ed ornamento della comune Patria. Con pari amore e devozione essa si stringerà anche intorno al suo nuovo Imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i Popoli dell' Impero dal loro dovere verso di Noi e col presente rimettiamo solennemente ed al cospetto del mondo tutti i relativi doveri e diritti al Nostro diletto Nipote, qual legittimo Nostro Successore, raccomandiamo questi Popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipotente ridonar loro la pace interna, ricondurre i traviati al dovere, gl'illusi al disinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le Sue benedizioni sui Nostri paesi, — ma voglia Egli altresì dar lume e forza al Nostro Successore Imperatore Francesco Giuseppe I, affinchè possa compiere l'alta e grave Sua missione a proprio onore, a gloria della Nostra Casa, a salvezza de' Popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra Regia Capitale di Olmütz, il secondo giorno di dicembre anno mille ottocento quarant' otto e quattordicesimo dei Nostri Regni

Ferdinando Francesco Carlo (L. S.)

SCHWARZENBERG

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I per la grazia di Dio ec. ec.

Per l'abdicazione al Trono del Nostro Augustissimo Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, in Ungheria e Boemia Quinto di questo Nome, e per la rinuncia alla successione al Trono del Nostro Augustissimo Padre Arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della prammatica Sanzione a porre sul nostro Capo le Corone dei Nostri Regni:

Col presente solennemente annunciamo a tutti i popoli della Monarchia la nostra assunzione al Trono sotto il nome di Francesco Giuseppe Primo.

Riconoscendo Noi per propria convinzione il bisogno e l' alto valore di istituzioni libere e consentanee ai tempi, poniam con fiducia il piede sul cammino che dee guidarci ad un salutare cangiamento e ringiovinimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, sulle basi della parità di diritti per tutti i Popoli dell'Impero e dell'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini dello Stato, come anche del concorso de' rappresentanti del Popolo nella Legislazione, la Patria risorgerà nuova, nell'antica grandezza ma con ringiovanita forza, edificio inconcusso in mezzo alle procelle del tempo, vasta abitazione alle razze di differente lingua, che un fraterno vincolo tiene unite da secoli sotto lo scettro de' Nostri Padri.

Fermamente risoluti di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed intatta la Monarchia tutta, ma pronti a dividere i Nostri diritti coi Rappresentanti dei Nostri Popoli, speriamo che, col divino aiuto e di concerto coi Popoli, verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le razze tutte della Monarchia.

Gravi prove ci furono destinate; la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell' Impero. In una parte della Monarchia arde tuttavia la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto alla legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno dell' interna pace sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grande opera costituzionale.

Perciò contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i Popoli per mezzo de' loro rappresentanti.

Noi contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti legali disposizioni sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo, entravano nei diritti comuni a tutti i cittadini dello Stato.

Noi contiamo sui Nostri fedeli servi dello Stato.

Dalla Nostra gloriosa armata ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. Dessa sarà per Noi come già pe' Nostri Antecessori, colonna del Trono, baluardo inconcusso della Patria e delle libere istituzioni.

Ci giungerà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce distinzione di condizione.

Popoli dell' Austria! Noi prendiamo possesso del Trono de'Nostri Padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza Ci impone. La protezione di Dio Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmütz il 2 dicembre nell'anno di salute mille ottocento quarant' otto.

FRANCESCO GIUSEPPE

(L. S.)

SCHWARZENBERG.

Sovrano Rescritto alla Dieta

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I. EC. EC.

Porgiamo il Nostro imperiale saluto alla Dieta Costituente in Kremsier, e le facciam noto che, avendo il Nostro Augustissimo Zio, Sua Maestà l' Imperatore Ferdinando I, abdicato al Trono, e l' Augustissimo Nostro Padre, S. A. Imperiale l'Arciduca Francesco Carlo, rinunciato alla successione, Noi abbiamo asceso il Trono de' Nostri Padri. È Nostro vivo desiderio che l'opera della Costituzione venga al più presto possibile portata a compimento, e per ciò contiamo sull' illuminato soccorso e patriottico zelo della Dieta.

Abbiamo confermato in carica il Ministero nominato dal Nostro Augustissimo Zio, e lo abbiamo incaricato di presentare alla Dieta i documenti relativi alla Nostra assunzione al Trono, mentre col presente l' assicuriamo della Nostra Imperial Grazia e Benevolenza.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmütz il 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

SCHWARZENBERG.

KREMS 29 *novembre*

Una lettera qui giunta ier sera dice che gli Ungaresi hanno preso d'assalto il campo Serbiano in vicinanza di S. Thomas. Le notizie della Transilvania sono assai allarmanti. La città di Torda è minacciata da un corpo di truppe imperiali. Lo stesso dicesi della città d'Ennyed. I Szaklers parteggiano per gli Ungaresi, ed hanno più di 2000 uomini di Landwher. Il reggimento Carlo Ferdinando minaccia di passare dalla parte degli Ungaresi, ma non contano che sei pezzi di cannone. *(Cart. del Pens. It.)*

Baviera

MONACO 28 *novembre*

Il Feld Maresciallo Principe Carlo di Baviera, cognato del Re di Prussia e zio del Re è partito per Berlino incaricato d'una missione del Re e del Vicario generale dell'Impero. Dicesi che quesat misione sia di un'alta importanza. *(Moniteur.)*

Prussia

A Brandebourg, il numero delle adesioni va accrescendosi ogni giorno; l'appello nominale fatto nella seduta dell' Assemblea Costituente del 30 novembre constatò 182 membri presenti, e 13 assenti per cause legittime. Questo non è ancora il numero di 203 voluto dalla legge per convalidare le operazioni: ma egli è permesso di sperare che non si tarderà a raggiungerlo.

Polonia

VARSAVIA 20 *novembre*

Durante il giorno non si conosce traccia di precauzioni militari nelle vie della città; il presidio è forte di 30,000 uomini. Nella notte il servizio dei soldati è faticosissimo; alle otto della sera tutte le case sono chiuse, le truppe lasciano le caserme e bivaccano nelle vie e sulle piazze pubbliche.

— La notizia stata data da molti giornali esteri, che sia stata conchiusa la pace tra la Russia e Chamyl, nel Caucaso, non si conferma.

ROMA 13 *dicembre*

Signor Direttore

In onore della verità spero ch'ella vorrà inserire nel *Contemporaneo* la seguente mia dichiarazione:

« Da qualche tempo i giornali napolitani prezzolati, con una di quelle sottili menzogne che, scoperte, possono agevolmente essere scusate come sbagli, si son fatti ad attaccare l'inattaccabile probità politica di tre onorevolissimi deputati al parlamento di Napoli, signori Pietro Leopardi, Giuseppe Massari, Silvio Spaventa, intervenuti al Congresso federativo di Torino.

« Questa menzogna, la quale stimolò in Roma l' estro calunniatore del corrispondente d' un periodico parigino che, libellista per eccellenza, non si vergogna di chiamarsi l'*Amico della Religione*, ha fornito al *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, organo del governo, uno strano argomento per buttar giù la fama colossale del signor Vincenzo Gioberti.

« La menzogna è che il sig. Giuseppe Ricciardi, nativo di Napoli, stato capo del Comitato di Cosenza nell'ultima insurrezione calabrese e professatosi repubblicano dinanzi agli elettori di Foggia, sia intervenuto al Congresso torinese. Il vero è che, in compagnia dei tre rispettabilissimi deputati, v'intervenni io sottoscritto

TOMMASO RICCIARDI, *nativo di Campodigiove, provincia di Aquila.*

MARINO

Ieri 10 dicembre fu riaperto in Marino il Quartiere Civico fra le più vive acclamazioni del popolo. Una Deputazione del Circolo Popolare di Roma invitata gentilmente dalla milizia cittadina di Marino, assistè alle festevoli dimostrazioni, ed ebbe le simpatie di tutti i cuori. Nel Collegio diretto dai Padri dottrinarii vi fu un lauto banchetto, ove convennero le Autorità Militari, e Governative, gran parte della Milizia Cittadina, e la Deputazione del Circolo di Roma. Furono continuati i plausi al Ministero Democratico, e più particolarmente agli italianissimi ministri Galletti, e Sereni che tanto s'interessarono nei trascorsi giorni per compiere i voti dei Marinesi, calunniati dal non ancor spento partito degli oscurantisti. Venne più volte salutata la Costituente Italiana, la Nazionale Indipendenza, la rappresentanza del Circolo di Roma. Fu vera gioia, vero amore fraterno, verace unione. Pietro Guerrini Deputato del Circolo Popolare di Roma, ed uno dei Segretarii del medesimo, a nome dell'intiero circolo pronunciò il seguente discorso che ebbe i più vivi, e sinceri plausi.

Cittadini!

A voi fratelli di Marino, i fratelli del Circolo Popolare di Roma ci spedirono: Uno è il nostro mandato, l' *Unione*, per cui solo si *spezzano le catene dei servi, e lo scettro dei Re, si creano le libere Nazioni, e ovunque si dispiega vittorioso il vessillo della libertà.*

Noi fummo servi perchè discordi: Iddio ci ha dato quest' ora per *unirci, se trascorre infruttuosa, Egli s'allontana da noi*, perchè sta solo coi forti.

Gli allori dei nostri padri possono rinverdire sul capo di noi loro figli, sol che vogliamo.

Chi l'oppone ad un popolo d'origine guerriero, d'indole generoso che sorge come un sol uomo, d' una mano stringendo la spada, d'un altro la bandiera di libertà? che giura sull'altare della Patria al cospetto di Dio che lo fa libero, di voler essere libero, o morire?

Unione, verace unione, e non si tema.

Chi per ostacoli si disanima non è degno d'esser libero; libertà vera a caro prezzo s'acquista: la storia di tutti i tempi, di tutte le nazioni ce n'è fida maestra.

La causa del risorgimento Italiano se fu alquanto indebolita per intrigo di Corti, per frode di Principi, non è perduta. Essa ha le simpatie di tutti i cuori magnanimi, la spada di tutte le nazioni libere, lo scudo dei diritti del popolo, la forza non mai manchevole di Dio.

Se un Principe sacerdote che fu più che sole raggiante nel suo nascere, e più che densa notte nel suo recente tramonto, par che abbia disperato la causa della libertà, e della Nazionale Indipendenza, egli a mio credere, fu bersaglio a prepotenti mene diplomatiche, per cui credettero i nostri nemici di rapirci gli allori di una giusta vittoria.

Il popolo di Roma le triste arti conobbe, e forte nel suo diritto, e in Dio fe di sua dignità una barriera insormontabile ai nemici, che nelle risse fraterne, nei sognati tumulti, nelle scissioni dei partiti aveano divisato porre il regno d'una sperata tirannica vittoria.

Il velato tradimento delle Corti astute fu deluso dalla schiettezza d'un popolo innocente.

Cento nemici, e cento insursero contro noi, e resero oggetto di nere calunnie il movimento d'un popolo intiero che nulla più reclamava che i suoi sacrosanti diritti. Ma che valgano le tenebrose voci del falso innanzi al puro raggio del vero?

Fu ingiusto, o fratelli, il desio d'un popolo che rispettata volea la sua nazionalità, che al Pontefice chiedea la Costituente italiana, onde per lei al bene del Paese si provvedesse, e fosse in pari tempo difesa dalle insidie dello straniero, e da quelle degl'interni nemici al pari di Lui insolenti?

Fu ingiusto il popolo se gridò « presiedano al regime della cosa pubblica, uomini benemeriti della Patria che al vantaggio comune l'individuale posponendo, non vessino, non calpestino i diritti del popolo, emanazione della stessa divinità: se maledì uomini già maledetti dalle altre nazioni che per la via della corruttela procedendo voleano ricondurlo all'antico servaggio, bagnar le vie di sangue cittadino, far calcbe le prigioni d' innocenti e tutto immolare sull'altare del despotismo?

Fu reo il popolo se con la sua fiera maestà, consigliò al principe di cacciare da se lungi i lupi di corte sotto manto d'agnelli, se proclamò il santo principio d'uguaglianza, e di libertà sugellato dal sangue stesso d'un Cristo, se fe risuonare ovunque » lungi il soldato straniero che calpesta le tombe dei padri nostri che divora le messi inaffiate dal sudore dell'onesto contadino che non ha pane pei figli piangenti, che stupra le vergini, disonora i talami, profana i tempii, e ride per doppio insulto del nostro dolore?

Se reo è questo popolo, o gran Dio, quando esso sarà mai innocente?

So bene che per i principi, per i cortigiani è ingiusto ogni movimento che tolga loro una parte dell'usurpato potere riponendolo nelle pure mani del popolo che è il solo Sovrano voluto da Dio, ma se i principi ci vogliono, d'uomini far bruti, saremo noi sì vili di non insorgere contro quelli?

Ahi le troppo lunghe sventure d'Italia siano di saggio ammaestramento ai popoli!

Fratelli, stringiamoci tutti in una sola famiglia; uno sia il nostro pensiero, una la nostra via, una la meta. Si avvicinano fra loro tutti i partiti, si depongano tutti i rancori; i militari d' ogni arme siano stretti in nodo perenne di stima, e d'amore, colla milizia cittadina, e coll' intiero popolo.

Le sventure del passato si coprano d'un denso velo, e l'Angelo che scrive in cielo la storia dell'Italia, d'appresso alle pagine del lungo dolore noti in cifre d'oro quelle di sua durevole felicità.

Se la tromba di guerra ci chiama ad un novello cimento, si verrà alle armi, e sul capo dello straniero piombi la vendetta di Dio che omai è stanca di sua iniquità; Iddio di sua mano non lo fulmina, perchè vuole che l'Italiano coll'armi proprie disperdendolo più grande sorga dalla sua vittoria.

Siamo fratelli tra le gioie della pace, fratelli fra l'urto dell'armi, fratelli nel sollevare un principe se buono, fratelli nel cacciarlo nella polvere, se tiranno, fratelli sempre, ed allora libera, pura durevole sventolerà sulla volta del Campidoglio la bandiera dell' italiana libertà.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 15 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 224

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6, — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 14 DECEMBRE

La Questione Romana

E le due Costituenti

D'una profonda verità verranno convinti tutti coloro che imprendono a svolgere e giudicare la questione di Roma. Perchè Roma possa aspirare senza vanità a una grandezza politica o dee avere il Papato come centro di libertà, o dee privarsi del dominio temporale dei Papi ridestando dalle sue ruine il nome della Repubblica. Altre Nazioni altre città furono gloriose per potenza politica, o militare, e nondimeno i loro Principi eran despoti. Luigi XIV fù il più terribile concentratore di forze, e fondò nondimeno la grandezza della Francia siffattamente, che con qualche ostinazione di meno, l' avrebbe condotta al più alto grado di potenza politica: non ricorderemo di Pietro il Grande, o di Federico di Prussia . . . rammentiamoci di Napoleone che sulle ruine della più grandiosa rivoluzione potè alzarsi un trono, e comprare l'oblio della libertà a prezzo di vittorie, e d'ingrandimenti territoriali.

Roma, dominata da Pontefici come nemici che erano alla libertà, non poteva sperare per altra guisa un'importanza politica. Non parliamo già dell' importanza militare; furon Papi, i quali non credettero contaminati i principii col brandire una spada, col dichiarare una guerra, e quando ciò fecero per l'indipendenza nazionale, o per la libertà dei Comuni lasciarono dietro se un nome onorato; ma quando nol fecero che per sete di dominio posero la miseria nello Stato, e la riprovazione nella sede apostolica; tanto è vero, che il mondo non li biasimò per la guerra, ma gli onorò o biasimò secondo la cagione o gloriosa o abietta della impresa.

Noi parliamo dell'importanza politica. Fù detto più volte dagli adulatori che il nostro Stato andava debitore al Papato della incolumità territoriale in tante vicende che commuoveano tutte le provincie d'intorno. Ciò non fu sempre, ma pur fù qualche volta. Noi conveniamo che la Cristianità per desiderio che i Papi si conservassero l' intera indipendenza di azione, considerassero come neutrale, per dir così, e inoffendibile il nostro territorio. Ma ciò era lo stesso che condannare i nostri popoli ad una nullità politica, era lo stesso che obbligarli a tenersi sempre fuori di condizione di dispiacere a chicchesia, obbligarli a restarsi stazionarii mentre tutti i popoli avanzavano, o mettersi alla coda degli ultimi. Si ponga ben mente a questo fatto. Le ultime vicende lo provano fuor di dubbio.

Quando le Romagne cominciarono a rifiutare questo vil patto a cui veniva securata l'indipendenza del territorio, e diedero alcun sospiro di libertà increściosa ai vicini dominatori, corsero nelle Romagne le armi austriache per ricacciar nella strozza quel casto sospiro; e quando finalmente, or son due anni, i nostri popoli vollero rinunciare a una codarda esistenza comprata a prezzo di tanta ignominia, quando insomma disdegnarono d'essere eunuchi, la nostra esistenza politica entrò nella lotta generale degl'interessi politici di tutte le altre nazioni, e l'Austria invadeva lo stato, e lord Mintho negoziava le nostre franchigie, e tutti i governi d'Europa videro che al di quà dal Po non era più il territorio sacro della sede apostolica, ma un popolo italiano, che voleva chiamarsi, ed esser chiamato popolo anch' esso. È chiaro adunque che se la mistura dei due poteri concedeva al nostro stato una specie di securezza nella sua esistenza, lo condannava nel tempo stesso a un'impotenza e abiezione politica profondissima. Quindi è, che riscosso lo spirito dei popoli, perduta quell'inviolabilità che accompagnava la nostra secolare sonnolenza, rimescolata la nostra causa nella causa generale della libertà d'Europa, il nostro stato si trova incontro a tutte le probabilità di bene, e di male politico a cui si espongono indistintamente tutti gli altri stati che sono entrati nel movimento liberale. La conclusione più complessa che se ne deduce è questa, che l'esistenza politica del nostro stato essendo uscita dalla neutralità, deve uscirne conseguentemente anche il capo dello Stato, il Principe —

Ma se la congiunta qualità di Pontefice gli comandasse la neutralità nell'esercizio del Principato, come potrebbe nello stesso tempo esser Pontefice e Principe? — Si rifletta seriamente. Noi non facciamo che un'ipotesi; supponiamo che il Papa sia stato sempre in dovere di neutralità politica, e che di siffatta neutralità godessero e soffrissero gli effetti i popoli sottoposti al suo dominio. Oggi è un fatto, che i popoli stessi hanno rotta la neutralità, si sono slanciati in mezzo al movimento generale; e quindi o il Papa rifiuti o il Papa accordi l' assenso allo slancio dei Popoli, egli non potrà più conservare neppure la propria neutralità; il Pontefice non salva più il Principe, il Principe si trova balestrato lontano dal Pontefice.

Ma noi siam partiti dall' ipotesi, che il Pontefice abbia imposto al Principe il dovere della neutralità. Ma è ciò poi vero? è vero che il Pontefice non possa promuovere, condurre, o secondare almeno il movimento liberale dei popoli soggetti al suo Principato? noi non vogliamo, e non dobbiamo crederlo; imperocchè PIO IX aveva incominciato a secondare il movimento liberale, ed era proceduto a tali atti anche d' indipendenza politica, per cui si può dedurre che i principii religiosi non impediscono a un Papa di favorire la libertà politica e l'indipendenza, ed oggi non sarebbe questione che sul più o sul meno, e dobbiamo giustamente meravigliarci perchè il Papa abbia creduto oggi insormontabile quell'erta per cui aveva mosso gloriosamente i primi passi.

Qualunque però ne siano le cagioni, e principalissima dev'essere la gelosia e la paura diplomatica, e gl'infami raggiri dei nemici della libertà, resta però sempre viva e incrollabile la conchiusione, che Roma non può sollevarsi a grandezza Politica con un Papa che voglia ritornare sul patto dell'antica neutralità mentre i popoli lo hanno già rotto; e in altri termini, è necessità che il Papa si ponga in mezzo al movimento de' suoi popoli, senzadichè ogni suo governo diverrebbe una impossibilità, o per lo meno sarebbe in mezzo ad una rivoluzione permanente.

Questo pensino gl'Italiani, e quanti si volgono sulla nostra questione. È certo che, convinto il Papa di poter favorire il movimento dei popoli, sarebbe in grado di tanto ingrandire la loro importanza politica, quanto era già in grado ne' vecchi tempi della sonnolenta neutralità di conservarne la incolumità territoriale. Oggi non può esser possibile che un Papa liberale, e qual prometteva di addivenire lo stesso Pio IX. Senza un Papa eminentemente liberale la nostra importanza politica sarebbe miserabile, ed inoltre funesta a tutta l'Italia.

Ponete che riuscisse al Papato di ricostituire quel sistema di neutralità politica per la quale soltanto ci creda conseguibile l'indipendenza del Pontificato. Napoli rassoderebbe la sua tirannide, l'Austria non avrebbe di fronte che un terzo degl' Italiani ... noi saremmo riconfitti sul letto antico de' nostri dolori!!

Ecco qual'è la nostra questione, delicata, profonda, e d'immensa portata. Dalla fusione de' due poteri nasce per necessario la neutralità politica, che vale per Roma quanto la nullità; non si tratta di tirannia, di aristocrazia, di costituzioni ... no; qualunque di queste configurazioni politiche può dar pure un valore, una grandezza a uno Stato; ma dalla neutralità non può attendersi che la nullità.

Or chi vorrà rimproverare ai Romani di aver voluto liberale, e francamente liberale il loro Papa? e se il Papa dopo averci abbandonato mettesse per condizione al suo ritorno la estinzione del movimento liberale nei popoli, e delle loro franchigie, chi vorrebbe rimproverare ai Romani se alzassero un grido terribile ai popoli delle provincie, chiamandoli a provvedere, a costituire?

La Costituente del nostro stato diverrebbe una necessità: ed è bene a supporsi, che una nuova costituzione politica dello stato non potrebbe che formulare la repubblica. Noi desideriamo che il Capo della Religione ridiventi Capo della libertà, e torni Principe libero, qual ne partì, ma di propria volontà. Questo voto non è la prima volta che ci sorge dall'anima commossa, e tuttavia fidente, e ammiratrice di tanto nobili qualità infelicemente assopite. Ma s'Egli non ritornasse quale il popolo il desidera, vorremmo noi cercarci un Re, un padrone? Oh! noi abbiamo questa fede, che sia più difficile ottenere libertà da un Re, che da un Papa.

Ciò non impedirà per nulla la convocazione della Costituente Italiana. Secondo il progetto votato con tanta magnanimità dal nostro Parlamento, la Costituente dee rispettare l'Autonomia de'singoli Stati, e non padroneggiare le loro forme politiche; il nostro Parlamento non votò il meglio ideabile, ma il meglio compossibile alle condizioni sociali e politiche d'Italia; e allorchè il Governo Toscano, modificando il programma della sua Costituente, non si opporrà al nostro, e rompendo ogni men grandiosa tendenza, ci darà la mano, allorchè il Piemonte svolgendo i nuovi concetti di un ministero liberale e della magnanima Genova, porrà in cima di tutte le aspirazioni politiche la Nazionalità, la Costituente Italiana saluterà in Roma e il Pontefice Rinnovatore e un Popolo.

DOCUMENTI

CHE IL PAPA IN ROMA NON FU PRIGIONE

Ove noi volessimo rispondere a tutte le impudenti calunnie e alle sfrontate menzogne di che sono ricolmi a nostro riguardo molti giornali francesi non basterebbero più colonne di questo periodico ogni giorno. Si distinguono, fra tutti, i giornali religiosi i quali con una morale tutta lor propria e con una carità evangelica veramente edificante studiano denigrare le riputazioni le più pure e con arte infame ed esecranda accusano or questo or quello di complicità all'assassinio del Rossi. Ma noi rifiutiamo sdegnosamente di rispondere a tante e sì nere infamie ed a racconti così disonestamente bugiardi co'quali cercano quegli scrittori sorprendere la religione di popoli lontani e commoverli a romanzesche crociate.

Fra le altre impudenti menzogne fu scritto che PIO IX era prigioniero nel suo Palazzo ove era guardato dalla Guardia Civica. A noi preme altamente l'onore delle armi cittadine e però ci limitiamo ribattere solo questa accusa. Il servizio della Guardia Civica al Quirinale non fu spontaneo o voluto dal popolo ma richiesto espressamente dal Card. Antonelli Prefetto dei Sacri Palazzi A., il quale la mattina del 17 vedendo ritardare la compagnia che doveva custodirne le porte spedì il Marchese Sacchetti ed il Commendator Filippi al Comando Generale onde sollecitasse i militi cittadini a presentarsi al Quirinale. Anzi il medesimo Cardinale mandò al sudetto Comando note dei posti da tenersi; questi due ordini sono scritti di carattere del Cardinale e noi li riproduciamo aggiungendovi anche la ricevuta del Capitano che comandava la compagnia.

» *A dì 17 novembre 1848*

Portone grande d'ingresso al palazzo Apostolico del Quirinale.

Portone della Panetteria.

Due portoni verso le 4 fontane.

Il servizio per i portoni delle 4 fontane, e della Panetteria dovrà esser fatto nella parte interna fino a che non saranno dati ordini per la riapertura.

Non si darà ingresso al palazzo, che alle persone, che abitano il palazzo stesso, ed agli addetti alle famiglie dei Palatini, ed a tutti quelli, che abbiano un titolo legittimo per entrarvi. Perchè questa parte di servizio possa procedere regolarmente, occorre che i carabinieri di palazzo si prestino a dare le necessarie indicazioni alla Civica.

G. Card. Antonelli Pref. dei SS. PP. AA.

« Potrà mettersi un picchetto di 4 Civici da piedi alla scala alla manca, che conduce all'appartamento di S. S.

In ogni mattina il Comandante del distaccamento farà il consueto rapporto, che rimetterà all'Esente di Guardia del Corpo delle Guardie Nobili.

G. Card. Antonelli Pref. dei SS. PP. AA. »

Nota delle chiavi ricevute in consegna dal Capitano della Comp. 5. Batt. 6. Civico per mezzo del sig. G. Coccopieller dei SS. PP. AA.

A dì 17 novembre 1848.

Portone grande n. 1 — Quattro fontane n. 2 — Noviziato n. 1 — Maddalena n. 1 — Panetteria n. 1 — Passetto della Dataria num. 2 — Lavatore n. 1 — Salone delle Cappelle n. 2 — Carbonara n. 1 — Passetto di Scanderbech n. 2.

Firmato — *Il Cap. Riggi Luigi.*

Ciò basti a mostrare che la Guardia Civica era richiesta, ed aveva poi ordine di genuflettersi al passaggio del Papa ove uscisse come soleva prima a diporto.

Siamo certi che coloro che lo circondavano gli avranno susurrato all'orecchio che la Guardia Civica lo teneva prigione, ma è altresì vero che il Generale Gallieno si recò dal Papa ad assicurarlo che la Guardia al Palazzo per la Civica era puramente d'onore, e che qualora più nan piacesse a S. Santità, essa era pronta a ritirarsi. Oltrecchè la Guardia Civica era sotto gli ordini, secondo il costume di ogni guardia di Palazzo, dell'Esente della Guardia Nobile, da cui e dal Card. Antonelli prese gli ordini in quei giorni la Milizia Cittadina.

QUATTRO PAROLE AL POPOLO

Si è detto che lo Stato di Roma sia rimasto *acefalo*, ossia senza capo, per la fuga del Pontefice nel Reame di Napoli, e con tal mezzo si è forse creduto di gittar lo sgomento ne' cuori de'timidi e de'paurosi, che balenano ad ogni piccola scossa, ed hanno così corte le viste della mente da confonder di leggieri, come sta dirsi il *pater noster* col campanile di Pisa. Ma noi a rassicurar gli spiriti di quei pochissimi, che non sanno tenersi saldi in faccia agli avvenimenti, e che ad ogni piccola riscossa si fanno bianchi in viso come un cencio lavato, quasi che proprio il mondo andasse sossopra, vogliamo pure esprimere sul proposito il nostro avviso, perciocchè ci pare che la cosa non sia poi così grave da menarne tanto rumore, fino a turbar le coscienze de'poveri cristiani. Le pie anime, a nostro modo di vedere, potrebbero invece devotamente rassegnarsi in considerando, che ciò che le tiene in sospeso è un fatto ormai compiuto, il quale per nulla compromette gl'interessi della Chiesa, contro la quale, come sta detto, non prevarranno le porte dell'inferno. E poi, chi nol conosce? tutto si matura nel seno de'secoli dalla mano della provvidenza, cui gli uomini non sanno, nè debbono resistere. Adoriamo dunque i decreti del Signore, e sforziamoci, se è possibile, a comprenderli ed osservarli, perocchè così saremo in pace con noi stessi e con gli altri, nè ci lasceremo vincer dalla collera o dall'ira, passioni violente che ottenebrano l'intelletto ed offuscano la ragione. E innanti tutto formiamoci un'idea esatta di quello che accade intorno a noi, e leghiamolo a ciò ch' è accaduto prima, per vederne i rapporti e le strette relazioni, essendo i fatti della vita de'popoli come gli anelli di una catena, de'quali gli uni si connettono agli altri. Allorquando Pio Nono, è più che un anno, come Gerarca della Chiesa venne sulla scena del mondo, e l'Italia e l'orbe cattolico l'applaudirono tanto per la generosità del suo cuore e per la purezza delle sue intenzioni; quando egli come Principe rivestito del potere temporale pose mano alle riforme necessarie ed indispensabili ne' suoi stati, che si tenevano con tale un sistema governativo da far vergogna allo stesso bey di Tunisi, sapete voi che cosa fu profetato dagli uomini che sanno legger nel futuro? Fu profetato che il Pontefice continuando il cammino intrapreso avrebbe rialzata al suo antico lustro e splendore la cattedra di S. Pietro, distruggendo ed abolendo in sè la qualità di Sovrano temporale. Ora la profezia si è quasi verificata o prossima a verificarsi, e, se non andiamo errati, senza danno o pericolo di quella fede che vince ogni errore, e che resterà eterna ed immortale come la verità che n'è il contenuto: *Veritas est Deus!* Bastava infatti aver dato l'impulso al popolo Romano, per comprender la via ch'egli dovea correre, e che correrà sicuramente, trascinandosi seco quanti siamo Italiani dall'un capo all'altro della penisola, perocchè, lo si conosce, Roma posta nel centro, è come il cuore di tutti noi, e finchè la vita è lì, noi pure sarem vivi con la grazia di Dio! E se questo è vero, com'è verissimo, ci sembra che Pio IX, causa prima od almeno occasione prima del gran movimento italiano, nel quale egli stesso si è tanto agitato, non può così di leggieri averlo sconosciuto, ma invece allontanandosi da Roma per ridursi nelle stanze di Gaeta, forse, a creder nostro, ha inteso di affrettarlo e condurlo ad un punto tale che grandi beni dovranno per certo derivarne alla generalità della Chiesa ed al nuovo riordinamento politico di tutta Italia. Noi non c'inganniamo: l'uomo delle grandi riforme ha forse voluto mostrare a quelli ch'egli ha redenti con l'onnipotenza della sua voce, che niuna voglia terrena alberga nel suo animo, che i suoi occhi non guardano che il cielo, e ch'egli, come gli antichissimi e santissimi predecessori suoi, Sommo Sacerdote e Capo della religione, non vuol prendere altra cura o pensiero che non sieno unicamente ed esclusivamente rivolti alla grandezza ed alla gloria della Chiesa trionfante. Siccome ascritto in capo alla milizia di Dio, pare che il Pontefice non voglia impacciarsi, nè intrigarsi in faccende secolaresche, e a quelli che volevano aggravarlo di mondane sollecitudini, sembra che abbia egli data la risposta stessa degli apostoli di cui è successore ed imitatore, cioè: *non è giusto che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense, per procurare al popolo i temporali vantaggi: eleggete tra voi degli uomini capaci di tale uffizio e noi ci applicheremo con istanza alle funzioni sante, al ministero della parola divina.* Laonde ritenendo per sè solo il pastorale, che gli viene da Dio, e che niuno può togliergli, restituisce ora al suo popolo già fatto per sua cura adulto e maggiorenne, quel che gli spetta, o meglio quel che di dritto gli appartiene e che altri in altri tempi gli tolse. Se taluni portano sentenza diversa dalla nostra, non ci credano essi per questo quasi fossimo scomunicati, perocchè se può parere sacrilegio il rivocare in dubbio la potestà spirituale del Papa, a tutti poi d'altra parte è data licenza di pronunziar liberamente il proprio avviso sul potere temporale dello stesso senza veruna tema di colpa o pericolo. Adunque badiamoci bene e stiamo all'erta, perchè non vi nascano equivoci. La Costituente Italiana proclamata in Roma e la religione sono due cose tanto tra loro distinte, che il volerle confondere e dir che l'una distrugge l'altra, per indi cavarne conseguenze e deduzioni pericolose, è lo stesso che dar manifesto indizio o di crassa ignoranza o di sottile malizia.

(Dall Indipendente).

Gli ultra-Cattolici

Parigi, secondo alcuni giornali della capitale, ha saputo con grande stupore la notizia del prossimo arrivo di Pio IX in Francia. A dire il vero, le nostre corrispondenza particolari nulla ci dicono di questa emozione con la quale sarebbe stato ricevuto l'annunzio del prossimo disbarco del Papa a Marsiglia. Non troviamo per nulla segno di questo maravigliare, di cui alcune abili penne fanno un quadro sì vivo. E del resto perchè tanto stordimento e tanto *allarme*? Forse il capo del cristianesimo è stato precipitato dal Vaticano? La religione è stata minacciata da nuovo scisma e trattasi d'una lotta tra due Papi rivali? Niente di ciò: la tiara è rimasa intatta nel conflitto. Ma questa tiara spirituale era per il temporale una corona: or i tempi corrono tristi per le corone. Esse si spezzano d'ogni parte e cadono sovventi come gragnuola.

Il 26 novembre dunque, nove mesi precisi dopo la fuga di Luigi Filippo, il re d'una certa parte dell'Italia se ne fuggì del pari, perchè era giunta la sua ora. Or questo re è nello stesso tempo Pontefice e capo della religione della maggioranza Francese. Non troviamo dunque riprovevole che lo si accolga e lo si alberghi con certa generosità. Ma si anderà più oltre? Gli ultra-cattolici ben lo sperano e dimandano chiaramente che la Francia vada a ristabilire il principe temporale ne' suoi stati. O allora noi vedremmo uno spettacolo certamente ben curioso. Un'armata francese marcerebbe di concerto con l'Austria per rimetter l'Italia sotto il giogo.

E non dicasi che questa supposizione sarebbe assurda. Essa non oltrepassa le conclusioni di colui che non ha guari era conte di Montalembert, promosso dalla dignità di pari di Francia all'uffizio di rappsesentante del popolo. Chiedere il nostro intervento per ristaurare il Papa nel suo potere temporale è volere che noi facessimo alleanza con Ferdinando, quell'empio re, i cui luogotenenti han fatto assassinare Roberto Blum e Messenhauser. Questa politica non è propria della Francia repubblicana. Il potere temporale del Papa è finito. Il suo potere spirituale è intatto e potrà sussistere come sussiste quello de' nostri arcivescovi e de' nostri vescovi spogliati degl' immensi beni che un giorno li facevano alti e potenti signori. Il Papa dunque potrà risiedere ad Avignone, o a Marsiglia, o a Parigi, o a Versaille. Gli si farà un'esistenza degna del suo stato e la Francia diventerà il centro del cristianesimo (1).

Ma gli ultra-cattolici non l'intendono così. Ei fa mestieri ricominciare le crociate e più d'un bel cavaliere si prepara a partir per la Siria. Gli abati di Saint-Pierre non mancheranno — *L'Univers* solo vi conferirà una compagnia e M. del Montalembert, avvocato del Sonderbund, lor darà delle ispirazioni.

Temiamo però che tutti costoro non trarran profitto dalla loro eloquenza. La Francia, rimanendo cattolica, non ha senza dubbio rinunziato al suo liberalismo e se qualche mano volesse spignerla alla guerra in favore de' principi assolutisti, essa saprebbe toglierle il potere.

(Dal Peuple Souverain.)

(1) Ecco un' utopia. L' Italia riacquisterà certo la sua libertà piena, ma sarà sempre la sede del Papa ch' è *Vescovo di Roma.*

Sig. Generale.

Le sue parole sono indegne d' un uomo d' onore. Io la compiango, e perdono all' età. Vile soltanto chi tradisce l' Italia.

Roma 13 Dicembre 1848.

P. di Campello.

Signor Generale Carlo Zucchi — Bologna.

NOTIZIE

ROMA *14 Diecmbre*

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 15 Dicembre

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale della seduta antecedente.
2. Discussione in genere ed in ispecie sul Progetto di legge intorno l' assoldamento di 12,000 uomini di milizia estera.
3. Lettura del Rapporto sul Progetto di legge elettorale per la Costituente degli Stati Italiani.
4. Lettura del Rapporto sul Progetto di legge per la riforma di pesi e misure.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Vice-Presidente, P. Odescalchi.

Il Segretario, I. Guiccioli.

S. E. il sig. Ministro interino delle Finanze ha nominato il sig. Prof. Silvestro Gherardi, membro del Consiglio dei Deputati, a far parte della Commissione di esame del miglior *Catechismo di economia politica*, *in sostituzione del sig.* Cav. Pietro Righetti.

Il Generale de' Carabinieri e Ministro dell' Interno, Giuseppe Galletti, ha promosso, nel giorno 13 corrente Dicembre, il Capitano Lodovico Tomba, che comanda ora interinalmente il terzo squadrone il Bologna, a Capo-Squadrone Tenente-Colonnello Onorario.

Ha pure promosso il Tenente Domenico Cav. Del Prato, a Capitano nella stessa Arma; ed il Maresciallo d' Alloggi a piedi, Filippo Scagliosi, a Sotto-Tenente Onorario.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 13 Dicembre 1848.

La Commissione incaricata del Personale del Corpo Sanitario: avendo presentato il risultato della sua interessante incombenza; aderendosi al risultato medesimo ed alle proposte; ottenutasi la sanzione del Consiglio de' Ministri, si dà luogo alla nuova sistemazione del detto Corpo Sanitario.

Viene istituito un Consiglio Superiore di Sanità dell' Esercito Pontificio, e composto come appresso:

Professore Baroni Paolo, *Presidente.*

Id. De Crollis Domenico, *Vice-Presidente.*

Dottori Tavani Alessandro e Francati Gaetano, *Medici Membri.*

Professori Trasmondo Giuseppe e Conti Pietro, *Chirurghi Membri.*

Ercolani Giuseppe, *Segretario.*

Vengono nominati e destinati nei sotto descritti Corpi.

REGGIMENTO DEI VETERANI.

Migliacci Pietro, *Chirurgo Maggiore.*

Belli Andrea e Massaroni Raffaele, *Chirurghi Ajutanti.*

CORPO DEL GENIO.

Pio Pio, *Chirurgo Maggiore.*

ARTIGLIERIA.

Massimi Lorenzo, *Chirurgo Maggiore.*

Poli Vincenzo, Posterla Luigi e Pietralata Antonio, *Chirurghi Ajutanti.*

PRIMO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Costantini Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*

Rosa Luigi e Nicolai Filippo, *Chirurghi Ajutanti.*

SECONDO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Dottorini Achille, *Chirurgo Maggiore.*

Cervini Olindo e Titocci Luigi, *Chirurghi Ajutanti.*

TERZO REGGIMENTO DI FANTERIA

Esdra Mosè, *Chirurgo Maggiore.*

Mazzocchi Francesco e Scarafoni Giovanni, *Chirurghi Aiutanti.*

QUARTO REGGIMENTO DI FANTERIA

Battistini Luigi, *Chirurgo Maggiore.*

Fortuna Angelo e Isidori Vincenzo, *Chirughi Ajutanti.*

BATTAGLIONE DEI BERSAGLIERI

Rasinelli Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*

PRIMO REGGIMENTO DI CAVALLERIA

Reboa Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*

Venturi Giovanni e Fiori Filippo, *Chirurghi Aiutanti.*

SECONDO REGGIMENTO DI CAVALLERIA

Leonini Roberto, *Chirurgo Maggiore.*

Rocchi Filippo e Tancioni Gaetano, *Chirurghi Aiutanti.*

Viene posto a disposizione del Ministero il Professore *Buccafogli Pietro*, Chirurgo Maggiore in rango superiore.

Vengono giubilati, secondo le disposizioni governative graziosamente adottate e comunicate alla Direzione generale del Debito Pubblico, gli Ufficiali Sanitarii *Catenacci Giuseppe, Briotti Giuseppe, Jacobelli Luigi, De Cesaris Ignazio* e *Bianchi Carlo.*

Ai Chirurghi Maggiori ed Ajutanti come sopra destinati, viene ingiunto di raggiungere indilatamente i Corpi a cui appartengono, e di presentarsi ai Comandanti dei medesimi, da cui esclusivamente dipendono.

Il Ministro

Firmato — Campello.

CIRCOLO ROMANO

Le popolazioni dello Stato dopo l'abbandono del Principe, chieggono ansiosamente di prender parte col loro voto generale, nella ricomposizione dei poteri politici che debbono reggerle nelle attuali circostanze. E per informazioni indubitabili, si ha notizia esser prossimo il discioglimento delle provincie, ove istantaneamente non si deliberi di convocare un'assemblea di rappresentanti eletti con voto universale.

Il Circolo Romano il quale si è sempre adoperato con tutti i suoi mezzi alla tutela del principio dell'ordine, non può tacere in questa terribile situazione dello Stato, e riconoscendo giusta e legittima la domanda delle popolazioni, alle medesime aderisce dichiarando, parergli, non esservi ora più certo mezzo ad evitare l'anarchia e le triste conseguenze di essa, in fuori della convocazione della detta assemblea generale.

Adì 13 Ottobre 1848.

Il Presidente
Marchese Gio: Paolo Muti.

I Deputati

F. Canuti — Cesare Berretta — B. Placidi. — A. Gennarelli — Raffaele Carafa — P. Sartori. — V. Ballanti — Filippo Cagiati.

I Segretari
Tommaso Tommasoni
F. Meucci.

BOLOGNA *10 decembre*

La sera del 7 corrente pervennero a S. E. il sig. Tenente Generale Barone Zucchi, e al sig. marchese Bevilacqua i biglietti di nomina Sovrana a far parte della Commissione temporanea Governativa istituita da S. S. Papa PIO IX coll'atto firmato in Gaeta il dì 27 novembre. La risoluzione adottata dai nominati apparisce dalla seguente lettera, che d'ordine di S. E. il Prolegato di Bologna officialmente pubblichiamo.

ECCELLENZA.

Onorati dalla Sovrana fiducia nell'atto con che il Pontefice istituiva una Commissione Governativa a cui sarebbe affidata la temporanea direzione dei pubblici affari, noi crederemmo mancare a un sentimento d'onore, e a un dovere di coscienza rifiutando puramente, e semplicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Noi sentiamo per lo contrario di dover servire il paese recandoci presso Sua Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell'integrità dell'ordine Costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativo, unico scopo della nostra partenza e del qual tentativo sarà sempre base il principio della Nazionalità Italiana da noi costantemente, e col pensiero e colla vita professato.

Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremmo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla Patria e al Sovrano.

Questa nostra dichiarazione noi depositiamo, partendo, nelle mani autorevoli dell' E. V. perchè i nostri Concittadini e Connazionali possano ritrovare in essa uno spontaneo pegno dei nostri atti.

Abbiamo l'onore di protestarci con sensi di distintissima stima e considerazione.

Dell'E. V.

Devotissimi Servi
IL GENERALE ZUCCHI.
CARLO BEVILACQUA.

A. S. E. il Signor Senatore di Bologna.

— Si ha positiva sicurezza che il sig. Marchese Giacomo Ricci di Macerata, altro de' nominati a far parte della Commissione, accede pienamente ai sensi espressi nella surriferita lettera. *(Gazz. di Bologna)*

NAPOLI *9 Decembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Qui si è aperta una soscrizione per sovvenire Venezia e il ministero ha dichiarato che chiunque vi si ascrivesse sarebbe processato.

12 decembre

Con lettera del 27 novembre il Papa ha nominato il Conte Spaur Gran Croce dell' ordine piano, e suo figlio Massimiliano dell'ordine di Cristo, per gratitudine di aver cooperato alla sua fuga da Roma. *(Telegrafo)*

GAETA *10 decembre*

Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese *l'Averno*, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac sig. Charrar con dispacci per S. S. del detto generale. *(Giorn. Cost.)*

13 dicembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Sappiate che il Re, vedendo venire popolazioni da'vicini paesi a venerare il Capo della Chiesa, è entrato nel sospetto che i liberali possono trar motivo da questi attruppamenti per suscitargli contro una rivoluzione, e si è espresso co'suoi di Corte che la presenza del S. P. nel Regno gli comincia a pesare. Col Duca d'Ascoli, presenti altri Cavalieri di Corte e qualche ufficiale di questa guarnigione ha detto queste precise parole:» *Costui* (accennando col gesto della mano all'alloggio del Papa m'ha impicciato sempre quando era a Roma e mo m'impiccia quà. »

Qui corre voce che il Papa, se non va in Francia, possa andare a Caserta. Quel ch'è certo, il giorno 18 vi sarà Concistoro.

FIRENZE *12 decembre*

Ieri mattina giunse qui il Generale Zucchi con la moglie ed il Marchese Bevilacqua di Bologna e ripartirono poco dopo l' arrivo. Sappiamo ch' essi si recano presso il Papa a Gaeta come Membri della Commissione da lui nominata per reggere lo Stato nel tempo della sua assenza, e che a buon dritto non fu riconosciuta dal Popolo Romano.

— La votazione per parte della popolazione del Paese d' Avenza, presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo ieri 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana.

— Lettere di stamane di Torino del 9 corr. non confermano ciò che abbiam dato nelle *Notizie della Sera*, che cioè il Ministero fosse già stato composto in modo liberale con Gioberti Presidente ed altri; pare invece che la crisi ministeriale continui. Il march. Vincenzo Ricci è stato interpellato dal Re, ma si mostra indeciso. — Il Deputato Gioia continua a fare delle pratiche con l'altro Deputato Moffa di Lisio. Sembra che si vorrebbe comporre un Ministero misto, tratto dagli elementi della maggiorità della Camera: ancora però nulla di positivo. *(Alba)*

LIVORNO *12 decembre*

In questo momento giunge l'officiale notizia di una imponente dimostrazione avvenuta ieri a Genova in favore del *Ministero Toscano e della Costituente.* La Truppa ha fraternizzato col Popolo. Il Console Toscano ivi residente ha parlato alla moltitudine. Tutto è proceduto regolarmente e in buon ordine. *(Alba)*

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 8 Dicembre

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra le quali una di Vincenzo Gioberti e di 25 altri cittadini, che domandano la Costituente secondo il progetto della società per la confederazione italiana.

Oggi era giorno di petizioni. La prima che fu presentata era di un cittadino di Sardegna che domandava che ivi si acquistino i cavalli per l' esercito, e che il governo provveda a migliorare la razza dei cavalli nell'isola. Fu rinviata ai ministri della guerra, e dell'agricoltura e commercio, perchè provvedano.

Un tale mosse querela al suo parroco, accusandolo di stornare i contadini dalle armi, di minacciare prossima l'irruzione dei Tedeschi in Piemonte, di captare le eredità a favore della sua chiesa e di se stesso, e di abusare in altri modi del sacro ministero e dell'influenza che da questo gli viene. Si mosse da taluno sospette che l'accusa fosse calunniosa, e in vero la gravità stessa delle querele è fondamento. Si ordinò perciò che il ministro di grazia e giustizia cerchi la verità dei fatti penali; e poi riferisse alla Camera. Un insigne sacerdote della valle d'Aosta domanda che sia prontamente rimediato ai disordini che ci sono nell'insegnamento teologico, massime per cagione della molta libertà accordata ai vescovi, sì nella scelta dei professori, sì in quella dei libri, come dicono, di testo. Una delle più vitali quistioni era toccata da vicino, e qualche deputato ne varcò di alcun passo la soglia; ma il troppo vasto argomento e la sua stretta affinità con molte altre riforme, oggi neppure possibili, troncò il parlare che forse sarebbe riuscito vano.

Vi furono molte petizioni, la cui relazione chiuse la tornata d'oggi: petizioni di poveri soldati che dopo avere gloriosamente combattuto le battaglie napoleoniche si trovano da molti anni menomate le pensioni per ignoranza delle regole che abbisognano ad ottenerle. Il relatore il sig. Depretis appoggiò quelle domande.

La commissione delle petizioni mostra invero molta attività, ed oggi riferendo sopra 60 domande, vide le sue proposizioni tutte sanzionate.

Verso la fine della seduta, il giovane ministro della guerra presentò un progetto di legge per più ampia organizzazione del corpo dei Bersaglieri, di quel corpo così benemerito delle armi nostre. Sarà discusso d'urgenza; anzi tutte le leggi che si riferissero alla milizia saranno poste di continuo all'ordine del giorno.

PAVIA *3 decembre (Concordia)*:

Ieri giunse a Pavia un distaccamanto degli antichi cagnotti della polizia, che si asserisce abolita, ma che vive e vigila sotto il mentito nome d'*ufficio d'ordine pubblico.* Il corpo dei poliziotti, segno all' odio e al disprezzo d'ogni classe di gente, si chiama ora *battaglione leggiero Lombardo.* Questa ciurmaglia di poltroni arroganti e brutali è la sola gente armata che abbia facoltà di passare il ponte sul Ticino, e recarsi nel borgo. Al Dazietto (poco spazio fuor di Pavia verso il confine Sardo) è posto un corpo di guardia con un ufficiale, il quale tiene ordine di far arrestare gli individui di cui possiede i connotati.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 4 decembre

Il presidente annunzia che, per partecipazione fattagli dal ministro della guerra, il risultamento di scrutinio per la presidenza in Algeria non potrà esser conosciuto ad Algeri che il 19 e a Parigi il 25.

Quindi si prosegue l'esame del *Budget delle finanze.*

PARIGI *4 dicembre*

Il *Constitutionnel* pubblica una lettera direttagli dal Maresciallo Bugeaud, nella quale dice, che avendo desistito dalla candidatura per la Presidenza della Repubblica, non aveva per allora espressa la sua opinione sul proposito: « ora la falsa interpretazione data alle mie parole dai giornali, che sostengono la candidatura del presidente del Consiglio Cavaignac, m'obbligano a dichiarare, che io mi unisco all'opinione della massa delle persone che amano l'ordine, e che voterò per Luigi Napoleone Buonaparte. »

5 dicembre

I giornali che proteggono la candidatura del generale Cavaignac persistono a voler porre il generale Changarnier fra gli aderenti a codesta candidatura. Noi affermiamo di nuovo che il voto dell'onorevole generale in capo delle guardie nazionali della Senna è pel signor Luigi Napoleone Bonaparte. *(Constit.)*

— La spedizione delle truppe comandate di recarsi in sussidio del Papa viene sospesa per un ordine telegrafico spedito da Parigi. Cavaignac lo annunziò formalmente all'Assemblea nazionale nella seduta del 5.

Germania

FRANCOFORTE *3 dicembre*

Gagern è stato nuovamente eletto presidente dell'Assemblea; Simson e Beseler vicepresidenti.

VIENNA *3 dicembre*

Il nuovo imperatore è aspettato qui per giovedì 7 dic. La vecchia Corte si trasferisce a Praga.

Si spera che presto sarà proclamata un'estesa amnistia. Nuove proposizioni d'accomodamento da parte dell'Ungheria fanno nascere la speranza d'una vicina pace. *(Stenog. Cor.)*

BERLINO *29 novembre*

La scorsa notte fu sequestrata la stamperia di cui si servivano i deputati rimasti a Berlino per far stampare degli affissi che mandavano nelle provincie. La polizia si impadronì nello stesso tempo di una gran quantità di questi affissi stampati che vi abbisognarono due carrettieri per trasportarli tutti.

— Dal giorno di domani in poi sarà stabilito fra Brandebourg e Postdam un telegrafo elettrico sotterraneo, ed al 10 di dicembre sarà pure stabilito tra Postdam e Berlino.

Ebbe luogo il 1 di dicembre un conflitto colle truppe; vi furono dei morti e dei feriti da ambe le parti; però verso la sera la tranquillità fu ristabilita.

— Anche a Costanza si fecero degli assembramenti, che furono dissipati dalle truppe.

1 dicembre

Circola qui una supplica al re per la concessione d'una Costituzione, e trova numerose firme fra scienziati ed impiegati.

Anche seconda la *Deutsch Reform* la missione di Enrico di Gaghern riguarda non il conflitto tra la Corona e l'Assemblea, ma la Costituzione definitiva del Potere Centrale.

2 dicembre

Un ravvicinamento ha avuto luogo. I deputati della destra avevano risoluto in conferenze particolari sulla proposta di Arnold di far conoscere al paese in un proclama che essendo la presente assemblea ormai incapace di venir a nessun risultato, non vi era più che una sola via, cioè che la corona, *proposta una costituzione*, convocasse una nuova assemblea col diritto di modificarla alla maggiorità assoluta di voti. Questa risoluzione decisa, ed il contegno della destra nella tornata del giorno avanti fecero mutare sentimento alla maggiorità dell' opposizione. Rinunziando alla presidenza di Unruh gran parte di essa risolvettero di unirsi con la fazione di Brandenburgo. Così un partito estremo sembra nuovamente evitato. *(Allgem)*

3 dicembre

Si legge nella *Gazzetta di Spener.* La decisione è stata nuovamente aggiornata. È certo che il 7 di questo mese 350 deputati saranno a Brandeburgo. Gli altri torneranno

alle case loro. I signori Waldeck, Radbertus, Jacebes, De Bergo, pregati dai loro amici non rassegneranno il mandato, ma non vogliono andare a Brandeburgo.

La prima lotta a Brandeburgo sarà per la elezione del presidente. Non è improbabile la elezione del signore d'*Unruh.* Ma una maggioranza così considerevole per parte dell'opposizione obbligherà la corona a rinviare il Ministero, o ad aver ricorso allo scioglimento dell'Assemblea.

Danimarca

COPENAGHEN 25 *novembre*

Il gen. Hauecn, stato ora nominato a ministro della guerra, fu surrogato, nel comando dell'isola d'Alsen, dal generale di Bulow.

— Si dice che lord Cowley, abbia protestato a nome di lord Palmerston contro la presenza dei deputati di Schleswig all'assemblea di Francoforte. Si parla di una nuova nota dell'Imperatore Nicolò indirizzata al potere centrale tedesco, nella quale S. M. esprime la speranza di non dover mandar ad esecuzione la promessa di guarentigia, che l'Imperatore Paolo fece alla Danimarca riguardo allo Schleswig. Si crede, che le conferenze di Londra riguardo ai ducati avranno un risultamento politico, atteso che l'Inghilterra e la Russia sono favorevoli alla Danimarca.

America

LA PLATA

Don Iuan de Rosas opera di modo da meritar l'odio di tutt'i popoli civili. Egli s'è posto in cattivo umore con la Sardegna, espellendone il console piemontese, sig. Picolet d'Hermillon che riclamava il diritto per i suoi nazionali d'inalberare il vessillo dell'Italia rigenerata.

Fin dalla scorsa estate si discusse nella Camera dei Deputati il regolamento della Guardia Civica Mobile: quindi fu sottomessa all'esame dell'Alto Consiglio dal quale furono fatti alcuni amendamenti approvati nella seduta del giorno 6 dalla Camera. — Noi ora lo publichiamo per intero.

REGOLAMENTO
PER MOBILIZZARE LA GUARDIA CIVICA

Il Regolamento per la Guardia Civica del 30 Luglio 1847 all'articolo 16 prevede il caso della sua mobilizzazione, al qual effetto il Consiglio dei Deputati e l' Alto Consiglio sulla proposta del Ministro dell' Interno hanno adottato i seguenti articoli, che, muniti della Sovrana sanzione, avranno forza di legge.

TITOLO PRIMO

Mobilizzazione della Guardia Civica pel servizio di distaccamento.

SEZIONE I

Del modo di chiamare i distaccamenti, e del loro servizio.

Art. 1. La guardia civica deve fornire i distaccamenti nei seguenti casi.

§. 1. Quando la forza politica e la linea non bastino al bisogno, la guardia civica deve fornire in distaccamenti quel numero di uomini che occorre per scortare da una città all'altra i convogli di fondi, o di effetti appartenenti allo Stato, e per prestare mano forte alla scorta degli accusati, dei condannati, e di altri prigionieri.

§. 2. Deve pure nel suddetto caso fornire distaccamenti in aiuto delle comuni e delle provincie limitrofe dove l'ordine pubblico fosse minacciato, o turbato da movimenti sediziosi, e dalle incursioni di ladri, briganti, ed altri malfattori.

Art. 2. Allorquando avverrà che si debba portar soccorso da un luogo all'altro per preservare e ristabilire l'ordine, e la pubblica tranquillità, li distaccamenti della guardia civica saranno requisiti dai Governatori locali, se trattasi di agire nei limiti territoriali della propria giurisdizione, dai capi delle provincie, se trattasi di operare dentro la provincia.

Quante volte faccia d'uopo agire al di là dei confini della propria Legazione o Delegazione, una Ordinanza Ministeriale lo autorizzerà, salvo il caso di urgenza.

Egualmente ne' casi di urgenza, e sulla domanda scritta del capo dalla magistratura del luogo in pericolo, e dove non abbia residenza nè un Governatore, nè un Vice-Governatore, i Gonfalonieri e Priori delle comuni limitrofe, dove egualmente non risiedono autorità governative, potranno fornire uno o più distaccamenti della guardia civica, cui si potrà ingiungere di recarsi immediatamente sul punto minacciato, salvo a dar parte contemporaneamente del movimento eseguito, e dei motivi che lo determinarono, all' Autorità Superiore.

Nelle Comuni, ove risiedono Governatori, o Vice-Governatori appartiene a questi e a' loro Supplenti quanto in loro mancanza è attribuito ai Gonfalonieri, e Priori.

In tutti questi casi i distaccamenti della Guardia Civica non cesseranno d' essere soggetti all' Autorità governative. Nel caso che la Guardia Civica mobilizzata venga impiegata in servizi di piazza, dovrà osservare quanto si prescrive all' Articolo 68 e 69, del Regolamento per la Guardia Civica del 30 Luglio 1847.

Art. 3. Nell' ordine in forza del quale nei casi preveduti dai due precedenti Articoli la Guardia Civica è chiamata a fare un servizio di distaccamenti, verrà determinato il numero dei Militi che abbisognano.

Art. 4. Ad oggetto di adempire prontamente alla prescrizione degli articoli precedenti si formerà in ogni Comune nel ruolo del servigio ordinario il quadro dei Contingenti da mobilizzarsi per servizio dei distaccamenti col numero corrispondente di ufficiali e sotto-ufficiali, a tenore del seguente Articolo 15. I militi che ne fanno parte appartengono sempre al Corpo della Guardia Civica, dalla quale non si distaccano che nei casi preveduti dal Regolamento.

Art. 5. Quando i distaccamenti della Guardia Civica s' allontaneranno dal loro Comune per più di 12 ore verranno pareggiati nel soldo, e nel trattamento al corpo politico, in unione del quale cooperano il più delle volte al mantenimento dell' ordine pubblico. Gli Ufficiali, e sotto-Ufficiali avranno il soldo dei comuni, e godranno del solo soprassoldo, foraggi (quando realmente la la loro marcia abbia luogo a cavallo) e alloggi inerenti al loro grado.

Art. 6. Li distaccamenti nell' interno della Provincia non potranno esser richiesti di servizio fuori del loro domicilio per più di dieci giorni dal Governatore, e per più di venti dal Capo della Provincia. Un' Ordinanza Ministeriale potrà prolungare il tempo di questo servizio.

SEZIONE II.
Della disciplina.

Art. 7. Allorchè in conformità degli Articoli antecedenti la Guardia Civiva dovrà fornire dei distaccamenti, le pene disciplinali sono stabilite nel seguente modo.

Per gli Ufficiali

1. Li semplici arresti fino a dieci giorni.
2. L' Ammonizione con inserzione nell' ordine del giorno.
3. Gli Arresti di rigore fino a sei giorni.
4. La prigione per non più di tre giorni.

Per i bassi-Ufficiali, graduati e Comuni

1. La Consegna per dieci giorni al più.
2. L' ammonizione con inserzione nell' ordine del giorno.
8. La prigione semplice fino a sei giorni.
4. La prigione di rigore, ossia segreta, da uno a quattro giorni.

Art. 8. Gli arresti di rigore, la prigione, e l' ammonizione coll' inserzione nell' ordine del giorno non possono infliggersi che dal Capo del Corpo; le altre pene potranno esserlo da qualunque Superiore al suo inferiore, con che però debba darne conto il più sollecitamente che sarà possibile e non più tardi delle 24 ore osservando la debita trafila. La privazione del grado per le cause annunziate negli Art. 101, e 104 del Regolamento 30 Luglio sarà pronunziata da un Consiglio di disciplina, secondochè viene stabilito alla Sezione prima, Titolo VII. Per tutti li distaccamenti formati dalle Guardie del medesimo distretto non vi sarà che un sol Consiglio di disciplina.

Art. 9. Se un Milite Civico designato a far parte d' un distaccamento ricuserà di ubbidire all' intimo, o abbandonerà il distaccamento senza autorizzazione, sarà tradotto innanzi al Consiglio di disciplina, e punito colla prigionia, che non potrà eccedere trenta giorni; dove si tratti di un Ufficiale, basso Ufficiale, e Caporale sarà inoltre privato del suo grado.

Art. 10. Li Militi Civici, feriti per diretta cagione di servizio, avranno diritto ai soccorsi, alle pensioni e ricompense, che la legge dà ai Militari in attività di servizio. E se cadranno malati per diretta ragione di servizio avranno diritto oltre alla continuazione del soldo a quel compenso che sarà fissato per i militari infermi in quelli ospedali o del luogo, o prossimi al luogo, dove l' infermo consuma il tempo della malattia, qualora non preferiscano di essere curati negli ospedali medesimi.

Art. 11. Similmente, le famiglie dei Civici, morti in combattimento o per diretta cagione di servizio, avranno diritto a soccorsi, pensioni e ricompense, come stabilisce la Legge summentovata.

TITOLO II.
Dei corpi di Guardia Civica mobilizzati in sussidio dell' esercito.

SEZIONE I.
Chiamata e servizio dei Corpi mobilizzati.

Art. 12. La Guardia Civica è obbligata a fornire i suoi contingenti per la difesa delle fortezze, delle coste, e delle frontiere dello Stato come Ausiliare dell' Armata attiva. La durata del servizio di Guerra di questi contingenti come ausiliari dell' esercito non potrà oltrepassare un' anno.

Art. 13. Questi contingenti non potranno essere presi sulla Guardia Civica, che in virtù d' una legge speciale, o in assenza delle Camere per mezzo di un' Ordinanza Ministeriale, che sarà convertita in Legge alla prima sessione *dalla pubblicazione di questo Regolamento.* Dovrà però formarsene il Ruolo speciale in ogni Comune colle norme prescritte nella seguente Sezione.

Art. 14 L' atto, in virtù del quale la Guardia Civica è chiamata a fornire li contigenti per sussidio dell' esercito *di guerra*, determinerà il numero degli uomini che si richiedono.

SEZIONE II.
Designazione degl' individui che devono concorrere alla formazione dei Contingenti.

Art. 15 In seguito della chiamata fatta in virtù di una legge, o di un' ordinenza Ministeriale, conformemente all' Artioolo 12; li contingenti della Guardia Civica si comporranno.

1. Dei Militi che si presentano volontariamente, e che siano dal Consiglio di arruolamento trovati idonei al servizio attivo.

2. Di quegl' individui della Riserva, i quali in seguito di un ordine diretto dall'Autorità Governativa, e secondo il disposto dell'art. 14 del Regolamento 30 luglio, si offriranno come volontarii, e che saranno similmente trovati idonei al servizio attivo.

3. Se ciò non bastasse a completare il contingente richiesto, un'apposita Legge sarà emanata, se l'urgenza e la gravità delle circostanze domandano di provvedere a una designazione speciale. Decretata la Legge, gli uomini saranno destinati secondo l'ordine prescritto nel seguente articolo.

Art. 16. La scelta dei militi per comporre i contingenti verrà fatta dal Consiglio di arruolamento di ciascun Comune fra tutti gl'inscritti sui ruoli del servizio attivo, e di riserva sull'ordine che segue.

1. Classe. Li Celibi. — 2. Classe, Li vedovi senza figli. — 3. Classe, Gli ammogliati senza figli. — 4. Classe, Gli ammogliati con figli.

Esaurita la prima classe saranno chiamati gli uomini della seconda, e così successivamente.

Art. 17. Per la Classe dei Celibi, (Quando questi non siano tutti chiamati) li contingenti saranno ripartiti proporzionalmente al numero d' uomini appartenenti a ciascun anno dai 21. ai 40 anni.

In ciascun anno la designazione sarà fatta secondo l' età.

In tutte le altre successive Classi le chiamate saranno fatte principiando dai meno anziani fino all' età dei 40 anni.

Art. 18. Il primogenito d' orfani di padre e madre, e minori, il figlio unico, o il figlio maggiore, o, in difetto di figli, il nipote, o il maggiore dei nipoti di una donna attualmente vedova, di un padre cieco, invalido, o di un vecchio settuagenario, dovranno costituire la quinta classe dopo l' esaurimento delle precedenti. Il metodo sarà eguale a quanto fu stabilito per gl'individui della seconda classe e successive.

Art. 19. I reclami contro le designazioni fatte dal Consiglio di arruolamento saranno portati innanzi al Consiglio di Revisione.

Art. 20. Non sono atti al servizio dei contingenti distaccati

1. Li Militi Civici che non avranno la statura fissata dalla legge pel reclutamento dello Stato.

2. Quelli che infermità comprovate rendono inabili al servizio Militare.

Art. 21. I Consigli di Revisione istituiti secondo le norme prescritte dall'Art. 30. titolo secondo del Regolamento 30 Luglio 1847; presso il voto degli Ufficiali Sanitari, giudicheranno dell'attitudine del servizio, non che de' motivi di esenzione relativi al numero dei figli

Art. 22. Il Milite Civico destinato a far parte di un Corpo o contingente distaccato potrà venire supplito da un Individuo che abbia la Cittadinanza nello Stato Pontificio, e un' età minore di anni 21 e non maggiore di 40 anni; questo cambio però dovrà essere approvato dal Consiglio di revisione.

Art. 23. Se il Cambio è chiamato a servire per suo proprio conto in un contingente della Guardia Civica, il sostituito sarà tenuto a fornirne un altro, o a marciare.

Art. 24. La stessa disposizione avrà luogo nei casi di diserzione.

Art. 25. Quando un Milite Civico scritto sul ruolo del servizio ordinario si farà fatto sostituire in un contingente mobilizzato, non sarà per questo sciolto dall'obbligo di concorrere al servizio ordinario della Guardia Civica.

SEZIONE III.
Formazione, nomine agli impieghi, ed Amministrazione dei contingenti mobilizzati.

Art. 26. Li contingenti mobilizzati della Guardia Civica in forza degli articoli 12 e 13 saranno organizzati per Battaglioni o Legioni d' infanteria, o per Squadroni; o Compagnie di altre armi.

Art. 27. Apposite Ordinanze Ministeriali determineranno l'organizzazione dei Battaglioni, Legioni, Squadroni, e Compagnie; il numero, il grado degli Ufficiali, la composizione, e l'installazione dei Consigli di Amministrazione.

Art. 28. Nella prima organizzazione la nomina dei militi graduati dei Bassi-Ufficiali, ed Ufficiali di Compagnia sarà fatta dalla Compagnia a maggioranza assoluta. Gli Aiutanti sotto Ufficiali saranno designati dai Capitani, e nominati dal Capo del Corpo. Gli Ufficiali Contabili, gli Aiutanti maggiori, li Capitani, e gli Ufficiali Superiori saranno di nomina Sovrana.

Arte. 29. Gli Ufficiali, la cui nomina è riservata al S. Padre, potranno prendersi indistintamente dalla Guardia Civica, dall'esercito, o tra i militari in ritiro.

Art. 30. Li contingenti della Guardia Civica mobilizzata in sussidio dell'esercito sono parificati al corpo politico per il soldo, e per le somministrazioni in natura. Gli Ufficiali riceveranno lo stesso trattamento prescritto all'Articolo 5. Titolo 1. Sezione 1. Nello sciogliersi dei Corpi mobilizzati in sussidio dell' esercito, e di un anno continuo nell'interno sarà accordato il Soldo di un mese agli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati.

Un'Ordinanza Ministeriale determinerà le prime somministrazioni, le masse, e gli accessorii di soldo.

Gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati, i quali godono di una pensione di ritiro la cumuleranno tanto che dura questo servizio con il soldo di attività dei gradi rispettivi, che avranno ottenuto nel contingente della Guardia Civica mobilizzata.

Art. 31. L'uniforme, le insegne, e i distintivi pei contingenti Mobili non differiscono da quelli della Guardia Civica in servizio ordinario a meno che l'autorità competente non credesse di operare qualche modificazione suggerita dalla qualità del servizio. Il Governo somministrerà il vestiario d' inverno e d'estate a tutti i militi che non possono farlo a proprie spese, e lo terrà pronto ai magazzini di deposito, nei quali sarà tenuto il milite a riconsegnarlo al suo ritorno.

SEZIONE IV.
Disciplina dei contingenti mobilizzati.

Articolo 32. Tutte le volte che i distaccamenti della Guardia Civica saranno mobilizzati in sussidio dell'esercito anderanno soggetti alla disciplina Militare ed ai Tribunali Militari. Ciò non ostante se un Milite Civico ricuserà ubbidire alla chiamata, la punizione non potrà eccedere sei mesi di prigionia. Nel caso poi che un Milite abbandoni senza permesso il Corpo, la punizione potrà estendersi fino a tre anni di prigionia secondo la gravità del caso medesimo.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 16 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 225

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO — ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 15 DECEMBRE

Perchè non viene convocata la Costituente dello Stato? questa è la dimanda che si fanno moltissimi l'un l'altro.

Una semplice riflessione — Tostochè i Parlamenti nominarono una Giunta per rappresentare il terzo potere, la sovranità ed anzi la stessa sovranità temporale del Papa, i Parlamenti fecero un atto di conservazione e vennero a mantenere le forme costituzionali, e il dominio costituzionale dei Papi. Non posero una barriera fra il passato e l'avvenire, ma provvidero che il passato si trasmettesse all'avvenire con una semplice modificazione, com'è la Giunta di Stato, la quale per esser temporanea ha tutto il carattere della provvisorietà, e rappresentando la persona del Principe non ha recato verun pregiudizio alla dominazione dei Papi.

Ma tale essendo la Giunta di Stato, che la dominazione dei Papi non ne resti pregiudicata, e le forme costituzionali non ne sieno alterate, con che logica si potrebbe oggi, oggi stesso convocare una Costituente? che cosa dovrebbe costituire finchè le forme politiche e la sovranità attualmente costituite sussistono tuttavia?

La questione adunque non dee farsi oggi sull'indugio che si frammette alla convocazione della Costituente, ma sì sulla condotta politica del Parlamento e del Ministero. Non si dee domandare perchè non siasi convocata una Costituente che starebbe in contradizione cogli atti pe' quali si è riconosciuta e conservata l'attual forma politica, ma sì domandare, se fu giusto ed opportuno nominare quella Giunta, conservare le forme attuali, o se non più giusto e opportuno sarebbe stato nominare provvisoriamente un Governo per curare la salute pubblica, e nello stesso tempo convocare la Costituente. La questione torna sempre lì; è lodevole o no la condotta politica del Parlamento e del Ministero?

La pubblica opinione ha bisogno di essere illuminata in una questione dal cui scioglimento dipende lo stabilire se il Ministero sia tuttora meritevole della fiducia del popolo.

Noi dichiariamo con franchezza, che da quando il messaggio de' Parlamenti diretto ad invitare il Papa al ritorno era stato respinto, la posizione del popolo sembrò abbastanza netta e precisa per poter procedere a un mutamento politico senza dar dritto a chicchessia a rimbrottarci d'ingratitudine o di precipitazione; e per conseguenza a prima vista potè credersi da taluno come generosità sovrabbondante, inutile, e pericolosa la prolungata conservazione del vecchio ordine di cose.

Quì sorgeva il bisogno di calcolare le probabilità di bene e di male sì nel caso che si fosse interrotto il corso della dominazione Papale, e sì nel caso di continuarla provvisoriamente, come venne fatto, col mezzo della Giunta. Val poca pena il gridare, che si doveva bentosto proclamare e consecrare un nuovo principio, e val poca pena l'asserire che la deplorata vecchia machina si dovesse puntellar tuttavia. L'un partito, e l'altro era fecondo di gravissime conseguenze, e forse decisive della sventura o della gloria della patria, e un Ministero che avesse ottenuto oggi l'*Osanna* del popolo poteva al dimani sentirsi intuonare il *crucifigatur*, come il dispetto dell'oggi poteva tramutarsi al domani in benedizioni ed applausi. Se la questione è gravissima ed importante, se va disciolta coll'entusiasmo nel cuore ma con tutte le potenze dell'intelletto, la condotta del Ministero non deve essere giudicata colle sole ispirazioni di un gran desiderio, ma per via di ragionamento positivo, e assennato.

L'abbiam detto già ieri; Roma non può sperare grandezza politica fuorchè a condizione o di avere un Papa liberale, o una Repubblica. Interrompere d'un tratto la dominazione dei Papi era un far possibile soltanto la seconda condizione, cioè la Repubblica, imperciocchè Governo provvisorio, e Costituente non potrebbero ad altro condurci che a Repubblica. Ciò vediam noi, ciò vedono tutti gl'Italiani, ciò non può nè deve sfuggire alla veduta di tutti i Governi, e popoli d'Europa.

Ora dimandiamo in buona fede, se le nostre cose erano a tale da compiere in un punto due fatti, forse i più gravi nella istoria moderna, la cessazione del dominio temporale dei Papi, e l'acclamazione della Repubblica nel suolo istesso ove grandeggiò la più famosa Repubblica.

Se vogliamo considerare la impressione che questi fatti potevano produrre all'estero ci si presenta dapprima la Francia, dove il Popolo avrebbe date le sue vivaci simpatie alla novella Repubblica di Roma, al primo Popolo che faceva eco alla rivoluzione Francese, ma dove il governo faceva una spedizione sul nostro littorale tirreno con intenzioni ambigue, e abbastanza inesplicabili: era ancora a considerarsi che la prossima elezione alla Presidenza della Repubblica si offriva tuttora problematica, e che in effetto poteva quindi distruggere tutte le nostre più calcolate previsioni. In Europa avremmo incontrato ben tosto l'amicizia del partito liberale che và grandeggiando, e l'odio di tutti i governi che non vonno sentir di Repubblica. In Italia le disposizioni del Borbone eran note, le inclinazioni della corte Piemontese non poteano esser favorevoli e perchè il nome di Repubblica le fà raccapriccio, e perchè disegnava ben altri destini alle capitali d'Italia; d'altronde il partito liberale non era abbastanza pronunciato e forte in Piemonte, e frangevasi ad ogni prova contro la blanda apatia del ministero Pinelli; intorno al Ministero Toscano sopraveniva la notizia di tali fatti ch'erano ben lungi dall' imprometterci l'amicizia di quell'illustre popolo.

All'interno dello stato si potè pensare che la distruzione del potere temporale dei Papi era facile a compiersi; ma questo gran fatto sarebbe entrato intieramente e pacificamente nella coscienza del Popolo? erano divenute ancora così nette le idee di poter temporale e potere spirituale da percepirsene la differenza presso quel popolo che per tanti secoli non le aveva distinte giammai? non era meglio aspettare qualche altro fatto che scuotesse la mente del popolo e lo persuadesse della separazione dei poteri come di una necessità? Non era meglio venire avvezzando il popolo a poter vivere cristianamente ma senza l'immediato governo politico del Papa? non era questo il modo più efficace a persuaderlo della possibilità della separazione dei poteri in dritto, dopo avergli fatto assaggiare in fatto la stessa separazione?

Queste, e molte altre probabilità dovevano entrare nei calcoli del ministero, il quale alla fin fine doveva sì preparare il Popolo a riavere come Principe il Pontefice, ma nello stesso tempo fare che si trovasse disposto ed acconcio ad un gran mutamento quando si avesse a compiere.

Finora gli avvenimenti hanno giustificato la condotta del Ministero e dei Parlamenti. Adesso non v' ha luogo in Europa ove non sieno giunte scevre di menzogna le notizie sugli avvenimenti di Roma, e sul carattere nobile e grandioso di essi; il Governo Francese ha dovuto confessare d' aver torto, d' essere stato tratto in inganno ; e contromanda la intimata spedizione; e così è lecito dedurre che come la Francia ha ravvisato per se stessa ingiustissimo l'intervento, dovrà tale considerarlo per gli altri Governi che osassero venire a meschiarsi nelle nostre faccende. Ora il Governo di Francia ha contratto una specie d' impegno di onore a difendere la nostra condotta, a difendere il nostro avvenire. La prolungata tranquillità di Roma è la discolpa d' ogni imputazione, e ha distrutto la crudezza della prima impressione prodotta generalmente dai fatti del 15, 16, 25 novembre; in Napoli stessa la riflessione và succedendo alla commozione; la Toscana coll' ultima sua nota ministeriale si dispone a legarsi coi nostri destini con una annegazione che l'onora altamente. Il Piemonte ripiglia vigore, ed accenna ad energiche risoluzioni; e i nostri popoli si vanno accostumando a verace libertà.

Donde proviene, se non altro, che si renda omai impossibile il ritorno del Governo papale fuorchè a condizione di democratizzarsi compiutamente ; e quando non avvenisse il ritorno, noi non avremo nemici nè i stranieri, nè i nostri popoli per ciò che dovrà farsi.

Ci sembra pertanto che il Governo abbia compreso la situazione, e che vi abbia recato tutto l' affetto e il buon senno che lo fece meritevole dell' acclamazione popolare. Cooperiamo adunque ; ciò che dobbiam fare si è questo. Volere indipendenza, e libertà - e in pochi giorni o avremo il Papato come capo della Democrazia, o la Democrazia senza Papato. L'avvenire è per noi.

Certo è che non la può durar lungamente in questa guisa; noi lo ripetiamo, fa d'uopo uscirne sollecitamente, perchè negli uomini può sperarsi la virtù, ma non i miracoli, e i nostri popoli hanno fatto già molto. Ma chi conosce il popolo più che nol conoscano i Ministri, sorti tutti dall'affetto del Popolo? Cooperiamo, procediamo insieme; e l' avvenire è per noi.

PAROLE DEL P. VENTURA SUGLI AVVENIMENTI ATTUALI

Noi già riportammo le eloquenti e libere parole con cui l'Egregio P. Ventura chiudeva il suo discorso letto nella chiesa di S. Andrea della Valle pei funerali dei Martiri della Libertà di Vienna. Ora avendolo ristampato, Egli vi ha premesso una dotta prefazione dalla quale togliamo alcuni squarci bellissimi relativi alle circostanze attuali di Roma e d'Italia.

Oh uomini dell'Oscurantismo adunque, fabbri luttuosi o complici del fatto, cagione del comune dolore! Oh infelici che, se non siete i più scelerati degli uomini, quali noi non vogliam credervi, ne siete certamente i più stupidi e i più imbecilli; gloriatevi pure del successo dei vostri intrighi, delle vostre ispirazioni, dei vostri consigli! PIO IX. avea fatto più bene alla Religione Cattolica, in un anno, che non glie ne avean fatto, in più secoli, tutti i Missionarii del mondo. Le avea conciliato l'adesione di tutti i dotti, le simpatie di tutti i popoli, il rispetto di tutti i governi, l'ammirazione di tutto l'universo.

. . . .

Nel giro di pochi anni, continuando il Pontificato questa missione quanto pacifica tanto possente, tutta l'Europa sarebbe stata cattolica; gran parte del mondo sarebbe stata cristiana. Ora tutto ciò pare finito in pochi istanti; tutti questi successi pajono arrestati; tutte queste speranze pajon distrutte.

Voi avete invidiato a PIO IX il vanto di dare il nome al suo secolo. Voi avete distolto il Pontificato dal compiere il più bello e il più glorioso dei suoi temporali incarichi, di essere il Tutore, il Difensore, il Padre di tutti i popoli cristiani. Di Guelfo, che esso deve essere, per esser forte, lo avete fatto comparir Ghibellino. Italiano per origine terrestre, lo avete fatto comparire imperiale, di popolare regio; e così lo avete indebolito, degradato e quasi affatto distrutto come sostegno e vindice dell'indipendenza italiana. Voi ne avete fatto il prigioniero della Diplomazia *(Vedi la nota in fine)*, il trastullo dell'Assolutismo. Voi avete gittato nel fango il nome il più santo, la riputazione la più augusta, la corona la più preziosa. Voi avete tolto alla Chiesa la più grande delle sue glorie, il più brillante dei suoi trionfi, il più vasto de' suoi successi. La conversione dei popoli alla vera Religione per mezzo del proclama della libertà.

Oh il gran peccato dunque che avete commesso! oh il grande scandalo che avete dato! oh il gran danno che avete fatto! oh il gran tradimento che avete consumato!

Voi avete circuito, sorpreso, ingannato il più santo degli uomini, il più mansueto dei sovrani, il più pio dei sacerdoti, il più zelante dei Pontefici. Voi avete abusato della delicatezza della sua coscienza, della purezza delle sue intenzioni, dell'ardor del suo zelo! Gli avete presentato come pericoli della Religione le agonie dell'Assolutismo, e la causa dei principi come la causa della Chiesa. Voi lo avete indotto a distruggere esso stesso, in gran parte, l'opera eccelsa della sua mente e del suo cuore, a suicidarsi esso stesso, ed a seppellir seco le più belle speranze della Religione.

Ora si può mai, in vista di tutto ciò, essere uomo e non dolersene, essere cristiano e non fremerne?

. . . .

« Ma che imprudenza, dicono altri, in questi tempi, in » questi momenti, in cui i popoli, impazienti di ogni fre-

» no, si rivoltano contro ogni autorità, venire a dipingere con sì forti colori i falli dei Re? Non è questo un » soffiar sulla bragia, un sollevare le masse, ed eccitare » sempre più i popoli alla sedizione e all'anarchia? » Or varie risposte abbiamo pronte a queste accuse. *In primo luogo*; noi non abbiam detto una sola parola, una sola sillaba nè contro le monarchie nè contro i monarchi, in quanto tali. Abbiamo inveito contro le Monarchie assolute, contro i despoti Monarchi: perchè l'assolutismo, perchè il dispotismo non son privilegi cristiani, ma ispirazioni pagane; e sopratutto perchè l'assolutismo, perchè il dispotismo aprono la porta alle rivoluzioni, come l'esperienza lo dimostra, le rendono anzi necessarie, inevitabili; le rivoluzioni che rovesciano i Sovrani e distruggono le Monarchie; e le Monarchie assolute, ai tempi nostri, hanno a dolersi, più che dei loro nemici, dei loro satelliti e dei loro *adulatori*.

. . . .

E che? han forse dritto al menomo riguardo la mala fede, l'ingiustizia, lo spergiuro, l'iniquità? Noi dunque; coll'averli smascherati, denunziati, segnalati all'esecrazione del mondo gli abusi e gli errori dell'assolutismo, non abbiamo avuto altra intenzione fuori di quella di distruggere il pregiudizio funesto, che regna nella mente di tanti imbecilli: Che, cioè, i Monarchi assoluti erano l'appoggio della Chiesa e della Religione; e calmare le apprensioni, e i timori de' pii: Che la Religione e la Chiesa possano esser mai compromesse pel trionfo della libertà.

Sì, noi amiamo il popolo, perchè il Figlio di Dio lo ha amato; e, sempre severo, sempre sdegnato, sempre terribile contro gl'ipocriti, contro i ricchi e contro i gaudenti; *Vae vobis hypocritae. Vae vobis divitibus. Vae vobis qui ridetis nunc (Luc.)*; coi poveri singolarmente e col popolo si è dimostrato compassionevole, indulgente, amoroso. Noi amiamo il popolo, perchè è nel popolo che si trovano meno vizii e più virtù, più religione e meno empietà. È il popolo che lavora, è il popolo che soffre, è il popolo che crede; e le classi che lavorano, che soffrono, che credono sono generalmente meno corrotte delle classi che marciscono nell'ozio e nei piaceri, e si fan trastullo della Religione. Noi amiamo il popolo, perchè esso non si perverte da sè, non perverte già le altre classi, ma è sempre pervertito da tutto ciò che è al disopra di lui. Che anzi quando la corruzione e l'incredulità cominciano a spandersi nella società; la probità e la Religione, l'amore della giustizia e dell'ordine vanno a rifuggiarsi nel popolo; e solamente per mezzo di sforzi perseveranti e moltiplicati si giunge a cacciarli da quest'ultimo asilo.

NOTA DELLO STESSO P. VENTURA SULLA FUGA DI PIO IX.

Sulla partenza del S. P. da Roma, ecco ciò che ci è venuto fatto di sapere, aspettandone conferma.

PIO IX, non avea la menoma idea di lasciar Roma. È stato l'intrigo assolutista che glie l'ha messa in mente: facendogli credere che in Roma non era più sicura la sua persona, e la sua dignità come Capo della Chiesa. Una certa diplomazia voleva nelle sue mani il Papa, per trarne profitto in un interesse puramente politico. Ma siccome questo interesse non era per tutti lo stesso, così chi voleva trasportar PIO verso Levante e chi verso Ponente. Ma i più astuti la vinsero, e rimasero burlati i più confidenti. Il Papa dovea entrare in una carrozza, e si ritrovò, senza sua saputa, in un'altra. Dovea prender la via di Civitavecchia; e fu trasportato per quella di Gaeta. Fu fatto uscire per porta Maggiore, e girare attorno le mura sino a Porta S. Giovanni. Il postiglione intese che dentro il legno vi fu un vivissimo alterco: se ne volle comprare il silenzio colla mancia di scudi dieci. A Civitavecchia grandi collere, poichè non vi si trovò il Papa, all' ora convenuta. A Gaeta lo stesso Papa ha dichiarato in pubblico che non era stata sua prima intenzione l' andarvi. Ora vi è chi lo reclama, minacciando la forza. Ma il partito austriaco-assolutista, non lascerà così facilmente fuggirselo dalle mani. La prigionia di PIO IX a Gaeta è certamente più splendida di quella di PIO VII a Fontainebleau; ma non è nè più larga nè più sicura. La maniera villana con cui è stata respinta la Deputazione, composta dei Membri delle Camere legislative e del Municipio Romano, col Principe Corsini Senatore di Roma alla testa: la opposizione che trova ad avvicinarsi al Pontefice chiunque sia capace di illuminarlo sulla situazione vera di Roma e dello Stato, sono una prova che il Papa non è libero, o che almeno è sotto una coerzione morale. Il partito austriaco oscurantista si adopera ad ottenere una *Dichiarazione di principii antiliberali*. Speriamo che non la otterrà; e che PIO IX non si metterà in contradizione con se medesimo. Oh quanta confusione, quando questo orribile intrigo sarà conosciuto! Frattanto i Giornali esteri non cesseranno di declamare contro la prigionia che PIO subiva in Roma come Principe e come Pontefice! Deh che questi giornali sono svergognatamente ingannati dai loro corrispondenti legittimisti, filippisti, oscurantisti, furbi o imbecilli. Questi giornali sono in una ignoranza completa sopra la verità degli affari di Roma. *Credono che la questione sia tra un pugno di Demagoghi* che vuole la licenza e l'anarchia, e PIO IX. che vi si oppone; quando, invece, la questione è: Se la Costituzione, data da PIO, deve o no essere distrutta; è tra l'assolutismo e la libertà.

In quanto al popolo romano, esso è tranquillo, quanto non lo è stato *mai* pel passato; desidera il suo Pontefice e Sovrano; e PIO IX si ricorderà, speriamo, che la Medaglia, coniata all'occassione del Conclave della sua elezione, portava l' esergo: *Non relinquam vos orphanos! (FIAT! FIAT!).*

Demolizione del Forte di Perugia

Il Comune di Perugia chiese al Ministero di poter demolire il Forte di *quella città eretto da Paolo III per comprimere la svegliata popolazione.* Noi riportiamo e la lettera di ringraziamento di quel comune e la descrizione dell'incominciato diroccamento.

Eccellenza

Ci è stata partecipata la copia del dispaccio N. 23088/14033 ripartimento 1. in data 9. corrente col quale l' E: V. accoglie favorevolmente l' istanza del Popolo di Perugia diretta al Consiglio de' Ministri per la demolizione del Forte, che si rimette interamente all' arbitrio di questo municipio, perchè ne tragga il partito più utile sia procurando lavoro agl' indigenti, sia riducendo l' edificio, qualora si possa, *a qualunque uso più conveniente e vantaggioso.*

Mentre convochiamo ad urgenza il Consiglio Municipale perchè prenda le opportune deliberazioni in oggetto, non vogliamo indugiare ad esprimere la nostra riconoscenza all' E. V. ed agli altri Ministri per tale concessione. E la gratitudine in noi è *tanto più* viva, quanto è maggiore il beneficio, che si è accordato di potere abbattere una rocca eretta da chi usurpò le nostre franchigie e di distruggere un monumento della vergogna de' nostri maggiori che per tre secoli restò a difesa della tirannia e a minaccia di distruzione per la città. Il nome dell'E. V. che sempre ci fu caro suonerà da ora innanzi per noi come liberatore.

Accolga ec.

SIG. MINISTRO DELLE ARMI

Li 11. Dicembre 1848.

Gonfaloniere Benedetto Baglioni. — Anziani Giotto Monaldi — Alessandro Antinori — Gabrielle Calindri — Filippo Sereni — Giacomo Negroni — Luigi Brilj — Filippo Giovio.

PERUGIA *13 Dicembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Oggi a mezzogiorno in punto s' è cominciata la demolizione del Forte paolino. V' è intervenuto il magistrato, la Civica, gli studenti universitarii in corpo. Allo scoccar del mezzodì il Gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra: indi li altri magistrati han fatto il simile. Immantinente clamorosi evviva, e da tre punti, dal maschio cioè e dai baluardi laterali una faccenda lietissima di distruzione: all' uno de' baluardi era intenta all' opra la gioventù universitaria.

Sono notabili alcune circostanze. A cagione d' esempio del 1540 al 6, o, come altri dicono, ai 13 di questo mese fu cominciata la fabbrica di questo forte: ai 13 di questo mese nel 1802 furon riempite le fosse: ai 13 s' è posto mano alla demolizione. Più fu fabbricata dal Papa Paolo III *ad comprimendam perusinorum audaciam*, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni; della quale furon fatti uccidere perfino i gatti. Ed era scritto nel libro della provvidenza che un Gonfaloniere di Casa Baglioni, il conte Benedetto, ne facesse iniziamento a demolirlo. Aggiungete la stagione che noi abbiamo bellissima e veramente primaverile: tanto che proprio dobbiam credere che Iddio e la Natura assecondino alle opere nostre. Certo mi confido che le altre città italiane si consiglino tutte finalmente a distruggere questi avanzi, questi baluardi della tirannia.

Nota del Ministro degli Affari Esteri di Toscana al C. S. Bargagli Ministro della Toscana a Roma.

Pregiatissimo sig. Ministro.

Il governo Toscano grandemente si rallegra che l'idea della Costituente guadagni ogni giorno nella pubblica opinione, e prometta essere presto eseguita in cotesta inclita città, alla quale ora più che mai son volti gli sguardi, non che di tutta Italia, del Mondo. La repugnanza ad accettare nella sua semplicità il nostro programma non ci sgomenta, essendo attestato dalla esperienza che ogni principio di trasformazione sociale debba subire la stessa vicenda. Trattato d'utopia al suo primo apparire, discusso seriamente in seguito, accettato in parte dipoi, solo dopo molti conati, non sempre sciaguratamente incruenti, riesce installarlo nell'ordine positivo a benefizio di civiltà. E la nostra fede nel pieno trionfo della Costituente Italiana è pienamente confermata dagli acquisti che in breve tempo facemmo; poichè non appena proferita questa parola davanti al popolo Livornese nell'ottobre decorso, trovava eco nell'onorevole Congresso adunato in Torino, e mutava, se non in tutto almeno in parte, i primi intendimenti che lo avevano informato. Era già molto che un Congresso accademico, riunito unicamente per proporre le basi della federazione nazionale, consentisse che la proposta della federazione medesima per acquistare autorità dovesse partire dalla solenne Assemblea dei Rappresentanti dalla Nazione italiana. Il Programma del Ministero Romano fece un altro passo d'avvicinamento alla nostra proposta.

Se si fosse tenuto fermo il principio adottato dal Congresso torinese, che i Rappresentanti dovessero essere eletti dai parlamenti, e non dal suffragio universale, secondo che noi proponemmo, questa differenza sulla base della Costituente poteva essere argomento di grave scissura. Ma il Ministero romano lasciando libero ogni Stato italiano nel modo di quella scelta, mirabilmente simplificava la soluzione del problema. Imperocchè quasi tutte le città dello Stato Pontificio, per organo dei loro Circoli più rispettabili, avendo aderito al nostro Programma, il solo metodo d'elezione possibile nelle provincie sottoposte al Governo romano diventa quello che noi seguiremo. E una volta adottato il voto universale come modo d'elezione dei Deputati alla Costituente nell'Italia Centrale, chiaro si scorge come altri stati italiani che ad essa s'aggiungano, debbano necessariamente tenere la stessa via. Troppo grave pericolo invero sarebbe per tutti escludere le nostre plebi, già ammesse colle dimostrazioni in piazza a partecipazione di vita politica, dall'esercizio del sacrosanto diritto di nominare i Deputati d'Italia! La Commissione incaricata d'esaminare la proposta del Ministero romano, in mezzo alle dottissime obiezioni colle quali s' avvisava confutare il nostro Programma, muoveva un nuovo passo d' avvicinamento verso il medesimo, proponendo la correzione dell'articolo 2. del Progetto ministeriale in cui si stabilisce che ogni Stato italiano debba inviare un egual numero di Rappresentanti, e mostrandosi disposta a regolare questo numero in ragione della popolazione. Infatti se la Costituente, investita di sovranità nazionale, deve essere Rappresentanza unica dell' unico popolo italiano, è chiaro che quell'articolo la ferisce nel cuore, considerandola come Rappresentanza multiforme di corpi divisi.

E certamente se il mandato dei Deputati toscani, piemontesi, romani, napoletani e così via discorrendo, dovesse esser quello di perorare ciascuno la causa dello Stato che gl'invia, noi dovremmo congratularci dell'articolo 2, essendo ammessi ad avere tanti avvocati nell'Assemblea nazionale quanti ne avranno gli stati molto più grandi. Ma il cielo ci guardi dal ridurre a sì anguste dimensioni *il concetto unificatore della Costituente. Che se i Deputati* di essa non dovessero spogliarsi ciascuno della veste municipale o provinciale, o indossare unicamente veste italiana; se il loro preponimento non dovesse esser quello di sottomettere sempre, ove la necessità lo richieda, l'utile del singolo Stato all'utile dell'intera nazione, invece di salutare in lei l'ara di pace innanzi alla quale giureremo il patto fraterno della futura concordia, sarebbe da deplorare come nuovo campo aperto a offrire spettacolo delle lotte miserande in cui pur troppo si perdeva tanta ricchezza di vita della quale ci fu larga la Provvidenza.

La maggiore difficoltà che resta ad appianare si riferisce ai poteri della Costituente, essendo nostra opinione che la volontà nazionale come quella in cui risiede la suprema sovranità, non debba ricevere altro limite che dalla ragione, o sembrando al Ministero romano che questo limite le debba essere preventivamente imposto dai Governi, i quali propongono la Costituente medesima, coll'obbligarla a rispettare la personalità e le condizioni organiche *dei singoli Stati italiani*.

Noi siamo lontani dal combattere le ragioni fondate sulla varia figura della civiltà italiana, dalle quali si fa derivare la necessità di *questa limitazione*. Ma l'errore consiste nel *rappresentare* la *Costituente nazionale come un' autorità cieca e irrazionale*, la quale possa a suo talento distruggere ed edificare l' appoggio della pubblica opinione, che renda eseguibili i suoi Decreti.

La limitazione proposta dal Ministero romano non è in alcun modo necessaria quanto al primo stadio della Costituente. Trattandosi in questo d'indirizzare tutte le forze armate italiane alla cacciata dello straniero, la Costituente assume il carattere di vera e propria federazione militare con un centro unico di direzione, e nessuno degli Stati confederati può temere che la propria esistenza sia posta neppure in problema. Quanto poi al secondo stadio, la limitazione riesce affatto superflua per altra ragione. L'opinione nazionale italiana resultante dalla contemperanza di tutti i pareri e di tutti gl'interessi, sarà quella che farà legge, qualunque sia il limite col quale oggi si presuma signoreggiarla. Ora dal nuovo rimescolamento di tutte le forze italiane agitate nella guerra dell'indipendenza, o questa opinione escirà favorevole all'unità federale, o all'unità assoluta. Se all'unità federale, sà superfluo avere imposta *questa forma alla Costituente*, come la sola *possibile* essendochè prorompera dal libero voto della stessa nazione solennemente interrogata. Se per l'unità assoluta, le restrizioni attuali non potranno impedire di conquistarla alla nazione che la vorrà.

Il Governo Toscano potrebbe passar sopra alla limitazione richiesta se ella fosse soltanto superflua, ma crede doversi altresì combattere dannosa.

1. Perchè pone l'autonomia degli Stati al di sopra di quella della Nazione;

2. Perchè non lasciando aperta a *tutte le opinioni professate* intorno al riordinamento della Nazione la via della discussione legale nella Costituente del secondo stadio, mantiene il germe della cospirazione e della rivoluzione violenta.

Nel comunicarle, sig. Ministro, queste nuove istruzioni per la prosecuzione delle trattative incominciate con codesto Governo intorno alla Costituente, le rinnuoverò la protesta che il Governo Toscano è animato dal più ardente desiderio di veder quanto prima effettuato il compimento dei desiderii comuni.

Tanta è la persuasione che esso ha della verità e opportunità del suo programma, che non può rennunziare alla speranza di sentirlo presto accettato in tutta la sua pienezza. Aggiungo però che fedeli *sempre* al principio della *Costituente Autonoma*, noi gelosamente ci guarderemo dal fare di essa una bandiera di scisma. E poichè qualunque passo si faccia verso l' unità lo riguardiamo

come un progresso, se il voto di altri poderosi Governi si manifestì per la limitazione che noi respingiamo, ci uniremo a loro contenti del non imporla ai rappresentanti inviati da noi, e del serbare intatta nel nostro Stato la tradizione della verità da noi proclamata. Il tempo e il progresso della opinione costantemente richiamata al principio fondamentale della sovranità nazionale, finiranno col darci ragione.

Ciò sia detto a confusione degli esterni e interni nemici d' Italia, i quali già si rallegrano della differenza fra i programmi della Costituente, e sperano che il difetto d' unione c' impedirà anche questa volta di far cosa veramente utile alla patria comune. Mi piace ripetere le parole che a questo proposito conteneva il programma ministeriale. « La Costituente ha da essere pegno d'ami- « cizia, non offesa di popoli amici: molto meno impedimento a « conseguire la suprema delle necessità nostre, la indipendenza « italiana. Quindi preparandola, noi non intendiamo togliere che « venga convocata in città più inclita della nostra, comunque no- « bilissima ella sia, e neppure vogliamo proseguirla in guisa che « non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazio- « ni fraterne con i popoli vicini. A noi basterà avere alzato que- « sta bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei popoli « italiani. »

Questa nota essendo uno schiarimento alla Circolare del dì 7 novembre, sarà pubblicata per le ragioni medesime per cui fu pubblicata la Circolare.

Firenze, li 12 dicembre 1848.

G. MONTANELLI

L'*Ère Nouvelle*, giornale eminentemente religioso, nel render conto della *viva agitazione*, che produsse in seno dell'Assemblea Nazionale la nuova dell'andata di PIO IX a Gaeta, conchiude con le seguenti parole;

« Il re di Napoli può di presente inginocchiarsi innanzi » a PIO IX, e chiedergli perdono di tutti mali che il re » Borbone attirava, egli primo, sopra Roma e sopra l'Ita- » lia intera. Sì, da Napoli, *dalla Reggia napolitana* sono » uscite le procelle. Ferdinando col rifiutare le riforme » scatenò la Rivoluzione: a forza di comprimere, egli pre- » cipitava lo scoppio. Di poi, quando la guerra nazionale si » fu impegnata, egli tradì, consegnò l'Italia allo straniero. » Nella pace e nella guerra è stato suo delitto lo alimen- » tare nel centro stesso della penisola quel torrente d' ira » che oggi minaccia di portar via ogni cosa. E PIO IX è » la vittima santa che Dio ha scelta per la espiazione del » misfatto. »

Questo squarcio racchiude una verità sì luminosa che i comenti non potrebbero se non appannarne la chiarezza.

IL CIRCOLO POPOLARE DI RAVENNA AL PRESIDENTE DELLA CAMERA

DEI DEPUTATI DELLO STATO

Onorabile Sig. Presidente

Mentre gli avvenimenti sì gravi, dai quali è di presente agitata la patria, ravvolgono in sè medesimi gl'interessi più cari del popolo, è il miglior conforto per essa il vedere questo popolo stesso levarsi unanime a vegliare, che in mezzo alla politica tempesta i suoi dritti sian salvi. Si è egli dunque testamente rivolto a coloro, i quali, depositari di questi diritti, hanno sacra missione della intera loro incolumità; e usando l'imperscrittibile ragione della politica fiducia, ha chiesto loro, se veramente questa missione hanno bene compiuta. La ricerca del popolo (parliamo fatti che si compiono in faccia a tutta l'Europa), la ricerca del popolo ha finito per rinvenire nelle recenti vicende, fra molti esempi di vera virtù cittadina, alcun esempio ancora ch'egli ha dichiarato di politica codardigia; e il popolo, a questa dolorosa verità, s'è profondamente commosso. In mezzo pertanto a questa generale commozione, il popolo specialmente di questa città ha voluto, che la generosa sua indignazione al cospetto de' fedifragi deputati sia solennemente dimostra; per cui la società di questo Circolo Popolare, alla seduta delli 8 corrente, ed all'unanimità di voti, esprimeva — Di dichiarare, quanto a sè, e riconoscere traditori del mandato del popolo, e quindi traditori della patria, e della causa dell'indipendenza italiana, e immeritevoli di occupare cariche od impieghi di pubblica fiducia, quelli dei deputati alle Camere, i quali oggi abbiano abbandonato o siansi dimessi dal loro ufficio, o dovessero abbandonarlo e dimettersi in appresso, senza esserne richiamati dai rispettivi Mandanti, e senza causa legittima.

Il Circolo anzidetto c'incaricava poi di dare comunicazione a codesta Camera dei deputati della suaccennata espressione di voti, alla quale ha pure determinata la maggiore pubblicità; comunicazione ch'Ella Sig. Presidente rispettabile, è pregata eseguire colla lettura alla Camera stessa di questo foglio. Nell'atto pertanto, che noi adempiamo in tutta questa estensione l'incarico ricevuto, nutriamo la più ferma fiducia, che il desiderio di questo nostro Circolo verrà bene sodisfatto: fiducia nella quale tanto più ci confermiamo, o Sig. Presidente, in quanto che questa prova della sopravvegghianza del popolo alla tutela de' propri diritti in così solenni momenti, onora non tanto il popolo che la esercita, quanto, e più ancora, i medesimi suoi deputati, i quali, nella loro lealtà cittadina, la debbono desiderare essi stessi.

Aggradisca, Sig. Presidente, in questo incontro le più sincere proteste di quell'altissima stima, colla quale ci onoriamo di professarci

Di Lei Sig. Presidente

Ravenna 9 decembre 1848.

(Seguono le firme.)

NOTIZIE

ROMA *15 Dicembre*

MINISTERO DELLE ARMI

ORDINE DEL GIORNO.

Facendo seguito all'ordine del 1, 5 e 7 andante in cui si proclamò la nomina di uffiziali dei Corpi Civici e Volontarii mobilizzati nelle diverse armi dell'Esercito Pontificio, essendone già stata riconosciuta e dichiarata idonea l'ammissione, ora, presso il rapporto e proposta della Commissione istituita per la scelta del completo sesto di promozioni a cui han diritto gli uffiziali di quella stessa provenienza, si dà luogo alla ulteriore e definitiva ammissione dei seguenti Individui nella Fanteria di Linea.

Si nominano Capitani

Manzoni Camillo, Pestrini Oreste, Santarelli Cesare, D'Armis Giuseppe, Franceschi Adeodato, Ferri Gio. Battista, Samoggia Luigi, Antinori Stefano, Alboni Leopoldo, Costa Annibale, Poggi Pietro, Ruspoli Mario.

Si nominano Tenenti

Liberti Marco, Marcelli Filippo, Sterbini Filippo, Teloni Giuseppe, Gualtieri Ferdinando, Masi Filippo, Ricci Luigi, Pasini Settimio, Monari Flaminio, Marcosanti Giovanni, Mattioli Pompeo, Filippini Gio. Battista, Sostegni Augusto, Giustiniani Giuseppe.

Si nominano Sotto-Tenenti

Zarù Luigi, Roccari Enea, Cervellati Giovanni, Urbinati Giulio, Gigli Francesco, Casali Giovanni, Gigli Cesare, Brini Luciano, Carnevalini Francesco, Buccelli Giuseppe, Acconci Domenico, Pio Luigi, Lopez Gio. Battista, Negroni Pietro, Di Pietro Luigi, Cortesi Fabio, Federici Romolo, Focardi Filippo, Ghetti Luigi, Giamboni Sante, Spadoni Biagio, Numaj Giuseppe, Rotelli Leandro, Simeoni Mario, Desantis Filippo.

Firmato — CAMPELLO.

Troviamo nel Monitore Toscano del 13 corrente che nel giorno 11, mentre la nostra Camera dei Deputati stava deliberando per la formazione di un terzo potere, il popolo andasse gridando per le vie *abbasso il Papa morte ai Cardinali*.

Ora noi possiamo assicurare che il fatto non è vero. Cogliamo la stessa occasione per ismentire un'altra erronea asserzione di un giornale bolognese, che non siasi mai pensato a procedere per l'assassinio del Conte Rossi. Come è già stato annunziato in questa Gazzetta Officiale, il Ministero, appena assunse le redini del Governo, non mancò d'impartire gli ordini necessarii, perchè il processo su quel deplorabile avvenimento avesse un pieno e sollecito corso. *(Gazz. di Roma).*

ALTO CONSIGLIO

— La prima legge d'ogni stato è la legge della necessità. Su questa legge il Principe Odescalchi dichiarò nell'Alto Consiglio che si poteva liberamente procedere a deliberare su le urgenze dello stato, benchè mancasse il numero legale de'membri presenti. Così aveva pur dichiarato il Presidente della Camera de'Deputati e tutti gli uomini di senno, che comprendono non potersi lasciar senza governo uno stato, applaudirono a così savii suggerimenti. Quale spettacolo miserabile non ha dato pertanto oggi l'Alto Consiglio mettendo in dubbio la legalità dell' atto con cui venne l'altro giorno approvata la giunta di stato proposta dalla Camera de' Deputati? Noi confessiamo apertamente che non potevamo aspettarci mai una discussione così cavillosa come fu questa, a cui abbiamo oggi assistito nell'Alto Consiglio. Giova sperare che la suprema Necessità della Patria convinca una volta i membri tutti dell'alto Consiglio a non badare al numero legale quante volte occorra provvedere alla salute del Paese.

Siamo assicurati che il Conte Spaur Ministro di Baviera, ed uno de' più attivi autori della fuga di Pio IX abbia a Gaeta mostrato al S. Padre le sue credenziali che lo accreditano Ministro dell'Austria presso la S. Sede.

ANCONA *15 Dicembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

La Squadra Sarda si reca nelle acque della Venezia, e quest' oggi ha salpato da questo Porto. Rimangono di stazione il Brick — Daino — Comandante di Pessano, ed il Piroscafo Il Castore — Comandante Rocci, formante parte della Squadra.

Jeri giunse da Venezia il Piroscafo Pontificio — Roma — Comandante R. Castagnola.

NAPOLI *12 decembre*

Gli affari di Sicilia sono veramente definiti in massima, ma per la ratifica, fa d'uopo de'tre poteri riuniti, ecco perchè prende fondamento la voce dell'apertura delle Camere prima del tempo fissato nella proroga.

Con dolore annunziamo che questa mattina è cessato di vivere il chiaro letterato Cesare Malpica per malattia consuntiva. *(Omnibus).*

PISTOJA *11 Dicembre*

Jeri ebbe luogo la solenne inaugurazione della lapide destinata a tramandare alla posterità il nome dei volontari pistoiesi, che perirono sul campo il 29 maggio decorso. *(Alba).*

MODENA *9 Dicembre*

Jeri vi era la festa della Concezione in S. Francesco, dove interveniva il Duca alla benedizione. La Civica era stata ordinata per fare colà il servizio quando d' improvviso fu esso fatto invece dai granatieri. Ciò fu cagione di malumore, così che alcune grida di sdegno sì udissero al passaggio delle carrozze di Corte. — Alla sera tosto una quantità di pattuglie; ma, null' ostante s' intesero grida di: *Viva la Civica!* ec. Fu fatto un arresto. — Pare che i disordini si vogliano a forza! — Il Comitato di riorganizzazione della Guardia Civica si è dimesso. — Ai retrogradi è molto dispiaciuta l' abbicazione dell' Imperatore Ferdinando. — Vi è qui chi assicura che stiasi per decretare un nuovo prestito forzoso. I nostri nemici ne vogliono ridurre alllo stremo della miseria; e poco già vi siamo distanti. Dio ci aiuti! *(G. U.)*

11 Novembre

Qui non crebbero le forze nemiche, ma si fanno continue perquisizioni e saccheggi; nelle quali opere vandaliche, va del pari la brutalità de' soldati italiani del Duca e quella de' Croati dell' Austria. *(Alba.)*

AVENZA *(presso Carrara) 12 Dicembre*

Alle ore 12 di notte del 12 corrente, circa 200 Piemontesi entrarono in Avenza, accompagnati dal sotto Intendente e dal Sindaco di Sarzana. Presentatisi alla competente autorità Toscana dichiararono essersi colà trasferiti con quella truppa all' oggetto di tutelarvi l' ordine pubblico e la sicurezza delle persone. Ma le energiche rimostranze dell' Avv. C. Fortini contro l' arbitraria occupazione, rafforzate dalla intimazione ferma e risoluta del Comandante Contri produssero il buon effetto dello sgombro istantaneo dei Piemontesi, i quali ritiraronsi di bel nuovo oltre il confine sul loro territorio.

PIACENZA *8 Dicembre*

Qui continua sempre lo stato d' assedio ed il governo militare, quantunque però questo *governo* e quest' *assedio* non sieno che *nomi vuoti*, poichè i tedeschi se ne stanno da loro e si mantengono da sè. Jeri vedemmo arrivare 12 cannoni col treno ecc. Le fortificazioni eseguite qui dai tedeschi si riducono a due linee; l' una lungo il *Rifiuto* verso S. Lazzaro, l' altra verso il *Rifiutello* verso S. Antonio. Queste hanno per scopo di garantirli da una sorpresa sulla riva del Po. Molti danni emersero a varii particolari per taglio di piante, onde far le spianate. *(Pens. Ital.)*

TORINO *10 Dicembre*

Oggi 400 Ungheresi parte di fanteria e parte di Cavalleria passarono il Ticino e si ripararono nel nostro Stato.

La formazione del nuovo Ministero Piemontese incontra sempre gravi difficoltà. È a desiderarsi che queste vengano affatto a cessare, accio la Camera dei Deputati possa di subito fissare la sua attenzione sul progetto di Costituente che le fu presentato. *(Alba.)*

GENOVA *11 Dicembre*

DIMOSTRAZIONE A GENOVA

Per dispaccio telegrafico di questa mattina, ore 11 min. 25, è pervenuta la notizia della grande processione votiva al Santuario di Origina, in Genova, per l' anniversario dell' anno ben memorabile dagli italiani tutti, 1746. La bandiera per sempre famosa precedeva il popolo numerosissimo. Il Clero veniva appresso, il Corpo Municipale, la Guardia Civica inerme, e molto popolo ancora. Nel ritorno questa riunione immensa si è fermata dinanzi al Consolato Toscano, e quivi ha fatti grandissimi evviva a Montanelli, a Guerrazzi, alla *Costituente*, agli eroi di Curtatone e di Montanara. Il Console rispose a questa solenne dimostrazione con nobili e degne parole, e promise che ne avrebbe riferito al suo Governo.

Alla sera il popolo radunato recossi alla dimora dello Intendente Generale, e chiese la *Costituente*. Questi non si mostrò. Allora i fischi e gli urli furono molti e grandi. Fu fatto uscire la Linea, che pareva dapprima volere fraternizzare col Popolo. Pareto intervenne; parlò, minacciò di far battere la Generale alla Civica, se la Linea non si ritirava. L' Intendente Generale non si tolse dal suo proposito, e a meglio recare ad effetto il suo intendimento, fece uscire quasi la intera Guarnigione, dodici mila uomini circa. In questo mezzo fu udita qualche campana suonare a stormo; ma non fu altro; e il popolo fremendo si dissipò *(Alba(*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 5 decembre

La seduta fu occupata nel proseguire la discussione sul budget. Vi fu però la seguente partecipazione di M. Cavaignac. « Cittadini rappresentanti, egli disse, noi demmo conoscenza all'Assemblea del dispaccio che il Papa aveva abbandonato Roma il 25. Questo medesimo dispaccio annunziava che il Papa aveva l'intenzione di portarsi in Francia. Or ecco il dispaccio che dappoi abbiam ricevuto: Nel giorno 26 s'erano dati degli ordini per imbarcare delle truppe; quest' ordini non son giunti a Marsiglia che il 29 a sera. Un dispaccio del 2 annunziava l'arrivo del papa a Gaeta e la gita del re di Napoli in quella città. M. Corcelles s' è immediatamente portato a Gaeta. La stagione spiega il ritardo di questi dispacci: e ve ne sono stati alcuni che non son giunti se non questa mattina per la via di Baionna. Ma ecco quel ch' è certo. Il Papa è partito, ed arrivato a Gaeta; M. d' Harcourt l' ha raggiunto e M. Corcelles vi ci arriva. Non abbiamo altre notizie posteriori, e ricevendole, ci affretteremo sommetterle all'Assemblea. (*agitazione*)

PARIGI *6 decembre*

Sul mezzo della seduta il Presidente annunzia una comunicazione del governo. *(Gran silenzio nell'Assemblea. Si aspettano sempre dispacci telegrafici)*. Dufaure sale alla tribuna e annunzia che il progetto di decreto presentato in settembre era stato ritirato. *(approvazione generale nell'Assemblea)*. — Questo decreto presentato dal sig. Seuard avea per oggetto di accordare delle ricompense nazionali a tutti i cospiratori dal 1815 al 1820 — Il sig. della Rochejaquelin ha eccitato (come spesso gli succede) dei rumori col voler ringraziare il ministero d'aver ceduto all'indignazione di tutta l'assemblea ritirando questo decreto. *(No, no, si grida dalla parte della montagna, parlate a vostro nome, non a nome dell' Assemblea)*. Ebbene, grida il sig. della Rochejaquelin, io riclamo pel deposito negli uffizi di tutti i documenti relativi a queste domande per convincere l'Assemblea sull'importanza di tutte le pretenzioni a ricompense nazionali.

L'incidente non ha altro seguita, e si ritorna all'ordine del giorno.

Furono eletti a vice presidenti dell' Assemblea Nazionale i signori:

General Bedeau con 450 voti, Lacrosse 449, Bixio 448.

Havin 504, Goudchaux 369, Corbon 565.

(Fogl. di Parigi.)

MARSIGLIA *6 Dicembre*

Jeri a 7 ore di sera, l' albero della Libertà, è stato l'oggetto di una piccola ovazione. Un' immensa quantità d' individui hanno formato un cerchio intorno all' emblema. Ivi, hanno cantato il *canto dei Montagnardi* che hanno fatto seguire da diverse esclamazioni di *Abbasso Cavaignac! Viva Ledru-Rollin.*

La brigata spedizionaria sotto gli ordini dell' Ammiraglio Tréhnart, è rientrata jeri nel porto della Joliette; una parte dei soldati sono sbarcati. Gli ordini di partenza non essendo stati spediti ed il mare essendo agitatissimo, le truppe hanno dovuto prendere il partito più sicuro e il meno disaggradevole quello di porre piede a terra.

10 decembre

Jeri giunse in questo Porto un ajutante di campo dell' ammiraglio Baudin con dispacci pressantissimi pel Ministero, e ne riparti in tutta fretta alla volta della capitale.

La Brigata mobile è sempre in Porto a bordo delle Fregate: nè si conosce fin qui veruna decisione in proposito.

(Corr. Liv.)

Svizzera

TICINO

Il Consiglio di Stato ordinando la pubblicazione del decreto 27 nov. dell'Assemblea federale della Confederazione Svizzera relativa ai rifuggiti italiani, con decreto del 5 dicembre ha ordinato:

« 1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepassanti gli anni 18, non muniti di regolari ricapiti, che si trovano nel Cantone sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 di dicembre per quella via che troveranno la più conveniente;

« 2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica ecc., allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato per mezzo della Municipalità locale prima che scada il giorno 20 corrente;

« 3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio ticinese, dovrà, sino a nuovo ordine, allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali da essere esposte e verificate come all'articolo precedente;

« 4. Le Municipalità e i Commissari sono responsabili dell'esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente. »

Questo decreto veniva comunicato all' Assemblea federale con lettera del 7 dicembre nella quale si rimarcano i seguenti passi:

« Se ci conformiamo al decreto dell'Assemblea federale, non lo facciamo senza dolore.

« Imperocchè abbiamo una profonda convinzione che in questa faccenda non solo le intenzioni e l'operato del Ticino furono male interpretrati e giudicati, ma che la Svizzera non seppe prestare quanto la grandezza delle circostanze da Lei esigeva.

« Espellendo da questo Cantone i rifuggiti italiani, senza distinzione se del beneficio d'asilo abbiano o no abusato, si andò spontaneamente oltre quanto prescrive il diritto internazionale; d'altra parte si disconobbero i doveri e i riguardi che l'umanità impone verso ogni popolo infelice, in ispecial modo verso un popolo affine per vicinanza e per comunione di principj.

« Infine coll' accennata disposizione e con quella di togliere per un tempo indefinito il diritto d'asilo anche per casi futuri, si offesero i diritti della sovranità cantonale.

« Abbiamo la profonda convinzione che la vertenza tra il Cantone Ticino e per conseguenza tra la Confederazione e il Governo militare della Lombardia, per le misure vessatorie ed offensive adottate da quest' ultimo, non ha ancora ricevuto una risoluzione soddisfacente.

« Non possiamo quindi a meno di dichiarare che sottoponendoci al decreto dell' Assemblea federale, protestiamo declinare la responsabilità che il giudizio delle colte nazioni sarà per imporre alla Svizzera per essere, secondo la nostra opinione, venuta meno in questa circostanza all'altezza della sua missione. »

(Gazzetta Ticinese).

Germania

VIENNA *4 Dicembre*

L' Imperatore e l' Imperatrice ambidue partirono per Praga, ove fisseranno il loro domicilio nel castello di Hraduin. I genitori del nuovo Sovrano, Arciduca Francesco Carlo e consorte, partirono per Monaco, e si crede coll' idea di restarvi molto tempo. Si dice poi che anche i due Arciduchi, fratelli dell' Imperatore, siano partiti l' uno per Francoforte, l' altro per Pietroburgo a recarvi la notizia.

— Ieri verso sera fu distribuito qui il rapporto della straordinaria seduta del Parlamento in Kremsier. L' Assemblea decise di mandare una grande deputazione di tre individui per ogni provincia a complimentare il nuovo Sovrano. È foriera di tristo avvenire la nomina del Barone Kulmer a ministro senza portafoglio. Questo Barone Kulmer ebbe cariche d' alto rango in Croazia, ed è tra i più intimi confidenti del Bano, che sta con lui in stretta corrispondenza. Si cominciò a sentire il suo nome all' epoca delle famose lettere intercettate del Bano, delle quali una era a lui diretta.

Qui regna perfetta tranquillità, ed il cangiamento di Sovrano sembra aver fatto poco impressione. Si attende però con impazienza quali saranno le sue prime risoluzioni relativamento a questa città.

— Si ha da Francoforte in data del 30 Novembre che in quel Parlamento continuava animatissima la discussione sulle relazioni dell' Austria colla Germania, ma non si era ancora venuti al voto. I giornali di qui, che temono sempre di non essere abbastanza servili, si compiacciono a deridere tutto quanto si fà e si dice a Francoforte.

5 decembre

Il nostro giovane Imperatore seguita a congedare gli Impiegati di Corte che sono invisi alla popolazione, si nomina tra gli altri il Principe Lobkowitz, il conte Moritz, Dietrichstein, e il conte Auersperg.

Domani l'altro è aspettato qui l'Imperatore, si assicura che al nuovo anno egli trasferirà la sua residenza qui, e in pari tempo anche il Parlamento.

— Dicesi che le operazioni in Ungheria comincieranno soltanto dopo che vi sarà stato pubblicato un manifesto imperiale col quale l' Imperatore Francesco Giuseppe annuncierà il suo avvenimento al Trono.

I Magiari fecero ieri un'irruzione oltre al confine presso a Bruck, e si avanzarono fino a Rohran donde però si ritirarono la sera.

OLMUTZ *2 Dicembre*

Oggi, verso le ore 8 di mattina, per ordine superiore le autorità civili e militari si radunarono nella residenza arcivescovile, appena presentando l' importante atto, che recava la prossima ora. Alle 9 entrò un impiegato di corte nella sala, e recò l' importante notizia: *avere Sua Maestà l' Imperatore abdicato a favore di suo nipote, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe.* — Tosto i Signori si recarono alla sala d'incoronazione. Sua Maestà Francesco Giuseppe li salutò rispettosamente, strinse cordialmente la mano ad alcuno ed accolse graziosissimamente l' omaggio offertogli. Fu preletto il documento politico che sarà eternamente memorabile negli annali dell' Austria, anzi dell' Europa, riguardante l' abdicazione, e venne ordinata l' immediata notificazione dell' atto. Questo seguì in 8 luoghi, in mezzo a squilli di tromba, in ambo le lingue del paese: dal palazzo governiale, sul *Niederring* e nella piazza del Duomo.

Tutta la guarnigione erasi schierata nella gran piazza delle evoluzioni; fu passata in rassegna da entrambe le Maestà, accompagnate dal maresciallo di campo Windischgrätz: dal Bano Jellachich e da un numeroso stato maggiore; e prestò il giuramento di fedeltà a S. M. Francesco Giuseppe. Al mezzodì seguì la partenza delle LL. MM. Ferdinando e Marianna, per la via di Praga. S. M. il giovane Imperatore cavalcava allato alla carrozza; l' Arciduca Francesco Carlo e l' Arciduchessa Sofia sedevano rimpetto ad entrambi gli Augusti viaggiatori, nella carrozza che Li conduceva alla stazione della strada ferrata.

(Corr. Aust.)

KREMS *3 Dicembre*

Un ufficiale bene informato delle cose militari disse ieri sera che sapeva certamente che il giorno 27 dicembre l'Ungheria dovrebbe essere assalita simultaneamente da Jellachich, Jeisberg e Wibna. Windischgraetz dirigerà le operazioni da Schlossdof. *(Cart. del Pens. Ital.)*

BERLINO *4 decembre*

Il sig. D' Unruch, presidente della frazione dell'Assemblea nazionale che continuò a sedere nella capitale anche dopo l'ordinanza della traslazione, e della promulgazione, ha invitato i deputati, conformemente ai loro desiderii, a portarsi a Brandeborgo per assistere alla seduta del 2 decembre. Si sa che l'Assemblea di Brandeborgo si è aggiornata per giovedì 7 dicembre.

5 decembre

Anche questa volta abbiamo perduto la speranza che le cose si possano accomodare. I Deputati della sinistra si sono decisi di andare a Brandemburgo colla sola idea di far cadere il Ministero. Si assicura che il Ministero veduta l'impossibilità di un accordo voglia sciogliere il Parlamento.

BRANDEBOURG *4 Dicembre*

Questa mattina ad ore 9 più di 400 deputati sono arrivati qui col presidente Urruch. Questi deputati sono venuti nell' intenzione di prendere parte ai lavori dell' assemblea. L' estrema sinistra non vuol venire a sedere a Brandebourg. *(Gazz. Renana).*

ALTEMBOURG *4 Dicembre*

Il duca regnante di Altembourg ha abdicato il giorno 30 novembre in favore di suo fratello il duca Giorgio. Un ordinanza ducale in data di questo giorno ha recato tali risoluzione a cognizione dei sudditi del duca Giuseppe. Con un' altro decreto si fa noto al popolo l' avvenimento al trono del duca Giorgio.

(Monit. di Prus.)

Dichiarazione del P. Gavazzi

La prima condizione dell'uomo che vive nel Popolo essendo l'illibatezza del cuore e della mano, mi trovo in dovere verso il mio paese e i miei amici di smentire con un solo tratto le migliaia calunnie che sul mio conto e di mia famiglia sparsero assai opportunamente i miei contrarii per accusarmi di ladronaia, e di aver profittato della mia predicazione per mettere ne' miei fratelli una non piccola parte dei proventi che io raccolsi per la guerra di nostra indipendenza.

Invito dunque tutti i Gonfalonieri, i Priori, i Presidenti dei Comitati Speciali che ebbero la sopraintendenza e sorveglianza ai banchi nazionali da me inventati ed eretti per tutte le città ove passò la Crociata a voler dichiarare per istampa su qualsivoglia giornale se io chiesi mai od ebbi per me, o per la mia famiglia, o per altri un solo centesimo, od un solo filo di roba. Avvertano quei Signori che sapendomi realmente da essi provvisto commetterebbero un cattivo ufficio verso la patria se volessero cuoprir di silenzio il mio ladroneccio. Quell'io che accattandomi infiniti e potenti nemici gridai alla dilapidazione entrata nelle spese dell'esercito crociato, non merito e non dimando di essere risparmiato se altri alla sua volta potrà provarmi che ebbi anche io parte nelle spoglie d'Italia che i meglio astuti e brigatori seppersi così bene fra loro dividere.

Ma risultando il contrario, e cioè che io non raccolsi nè per me, nè per la mia famiglia un atomo solo di quello fu dato dai popoli alla causa italiana, allora io' pretenderò che tutti i botoli che mi abbaiano contro questo sacrilegio di furto, abbiano il nome che loro si conviene, di svergognatissimi calunniatori. Parmi tempo ormai che un uomo che non ha toccato un quattrino di soldo intanto che alla causa procacciava parecchi millioni di lire, che marciò sempre a piedi dopo aver ritrovato all' esercito più che centoventi cavalli, che visse limosinando da altrui la sua vita combattuta da tanti sinistri nell'atto stesso che provvedeva i magazzini e le ambulanze dell'Esercito di una infinità di oggetti di cui difettavano, sia da' suoi compensato col solo nome cui aspira, quello cioè di onesto.

Prego la redazione del *Contemporaneo* e con essa tutti i giornalisti che non crederanno dover negare questa giustizia a un cittadino a voler riportare nelle colonne dei loro riputati periodici questo mio invito, onde per ogni dove la verità arrivi a trionfare sulle mene e sulle tristizie di chi vorrebbe un'Italia — alla bombardatora. —

A. Gavazzi

Cappellano Maggiore della Crociata Italiana

Errata-Corrige. — Nel num. 218 del nostro Giornale fu pubblicato un articolo intitolato Un Frate Santissimo ad un Generale senza fede: ivi si parla del Capitano Tomba che per errore si è stampato Toncha.

VITERBO *10 decembre*

Il Circolo Popolare affine di dare adito ad ogni ceto di persone di poter cooperare al santo scopo dell' Indipendenza Italiana, ha aperto una sottoscrizione in favore dell'Eroica Venezia, colla quale ognuno dei contribuenti si obbliga a somministrare un baiocco a settimana — Per conseguire l'utile proposto, furono incaricati tanti cittadini quante sono le parrocchie in cui si divide Viterbo, e non appena iniziata l'inchiesta, molti spontaneamente aderendo, ed il gentil sesso in ispecie volenteroso annuendo, hanno mostrato come sia potente in tutti il sentimento del nostro riscatto, al di cui conseguimento Venezia intende con eroico coraggio, e rara costanza — Ed ove pure ogni italiano gareggiasse coi bravi Viterbesi in sì lodevole proposito, facilmente si renderebbe manifesto, essere possibile all'Italia, anche con tenui sacrifici, trovare in se stessa quei mezzi che sono necessarii a discacciare dal proprio suolo lo straniero oppressore, e ad elevarla a quella potenza, a cui ha diritto di aspirare; il premio della Nazionalità sarà allora dovuto agli sforzi di tutti, quando i disagi e le privazioni dei difensori della patria, saranno stati alleviati dall'oro del ricco, dall'obolo dell'artigiano, della vedova, del pupillo, del popolo.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 17 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 226

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 16 DECEMBRE

Ecco che i giorni si aggiungono ai giorni, uniformi in apparenza, inerti, monotoni, uguali, mentre da un lato evvi una parte di popolo che li vede trapassare taciturna, e aspettante, e d'altro lato un'altra parte di popolo vorrebbe movimento, parola, rinnovazione, e si sdegna d'ogni ora trapassata senza aver corso uno stadio —

Non c'infingiamo — Il movimento, la parola, la rinnovazione non può esser che una, nè opera che d'un solo istante. Ma quest'una parola, e questo solo istante dividono per sempre il passato dall'avvenire, ma questa parola e questo solo istante si pone in mezzo fra l'*essere* e il *non essere;* quella parola e quell'istante chiuderebbero la storia di dieci e più secoli del dominio temporale dei Papi, e aprirebbe la nuova istoria del potere de' popoli. E pure sentiamo nell'anima che l'impresa è facile, che è piena di magnanimità, e, direm, di giustizia. Ma perchè tacere, che la è più agevole a concepirsi, e a compiersi, di quel che sia a conservarsi? perchè dopo l'idea della facilità, della grandezza, e della giustizia vorremo tacere al popolo l'immensa portata di questo atto? perchè incontrare piuttosto nel popolo al dimani dell'opera quello sbalordimento che succede all'opera stessa quando si è compiuta senza averne conosciuta in prima l'intera importanza, e gl'inevitabili effetti? perchè nutrire la foga del movimento come se si trattasse di correre ancora un lungo cammino d'indefinita conseguenza, e che lascia le possibilità del divisare, del meditare, e del risolvere? perchè tacere che noi siamo ad un passo solo dalla meta, che un movimento solo fa toccarci quella meta suprema, definitivamente e irrevocabilmente?

Le nostre tendenze sono già poste in chiaro abbastanza perchè questo linguaggio non venga sospettato di codardia, o di viltà? Abbiam detto più volte, e qui francamente dichiariamo che in Roma non è più possibile omai il Papato fuorchè siccome centro di libertà, e che, tranne questa condizione, in Roma non è possibile altro Governo che non sia di Repubblica. Noi abbiamo già detto che l'attuale condizione politica cotanto imperfetta e precaria, siccome quella che dura per un prodigio di accordo popolare, non può durare più a lungo, e che omai bisogna provvedere alle forme politiche dello Stato con una Costituente se non vuolsi correre la responsabilità d' un avvenire tempestoso, e di ruine, e di sangue non solo per Roma ma per Italia tutta.

Siamo però sempre nell'avviso, che l'aspettativa ci sia stata d'immenso vantaggio, e che se i popoli hanno sì nobilmente risposto al pensiero de' Parlamenti e del Ministero, i popoli stessi sono oggi nel dritto di dire ai Parlamenti, e al Ministero — È tempo di afferrare le conseguenze dell'aspettativa, procediamo, *fiat* — Noi abbiamo cagione di credere che gli uomini dell'intelligente aspettativa non verranno meno nell'ora dell'opera rinnovatrice.

Per giudicare assennatamente del valore di un metodo politico, è bene di percorrere tutte le ipotesi contrarie. Ragioniamo a viso aperto. Può essere o nò che succeda per la troppa aspettativa una siffatta calamità, da poter diriggere ai Parlamenti e al Ministero un' acerba parola, e dir loro — Se voi avevate in un subito proclamato un Governo Provvisorio, e convocata una Costituente, noi non saremmo vittima di quella sventura? Questo è il modo da ridurre a vedute di pratica la nostra questione.

Ora vediamo che ei può intervenire. Il Papa ritornerà in Roma con un' armata ? Questa probabilità d' ignominia noi non sapremmo accettarla così di leggeri, perocchè non vorremmo confondere Pio IX con Clemente VII. Ma oltreciò dobbiamo calcolarne le difficoltà materiali, e le difficoltà morali. Per le prime si può riflettere che dal Regno di Napoli non potrebbe irrompere sul nostro territorio tanta truppa, che disfatta ogni nostra resistenza, valga a sottomettere non solo Roma, ma le Provincie.

Dal Pò non ci sembra temibile una poderosa irruzione seppur notiamo il novello movimento liberale di Piemonte e Toscana che deve tener pure in qualche riguardo l' armata austriaca. Se guardiamo alle difficoltà morali, queste si sarebbero accresciute ai nostri nemici pel nobile contegno dei nostri popoli, contro i quali sarebbe omai iniquità e inverecondia muovere le armi. Ma prendiamola per le brevi. Un'invasione nemica che si credesse probabile oggi, non era più probabile qualora si fosse proceduto a un mutamento di governo precipitosamente, e prima di aver provato al mondo intero che presso di noi non si voleva venire ad innovazione se non per forza di necessità ? Se l' intervento è probabile pel dimani, non sarebbe stato più probabile nell'ieri? Non basta la condotta della Francia per provare che un'intervento poteva essere più facilmente determinato dalla prima impressione dei fatti Romani, anzichè dall' ordinato, e regolare procedimento mantenuto di poi? Dunque l'aspettativa ha diminuiti e non moltiplicati i pericoli dell'invasione.

Pio IX tornerà spontaneamente, ed inerme ? E quì una classe di popolo potrebbe dire: Se noi avevamo edificata la Repubblica, Pio IX non sarebbe tornato, e noi avremmo consecrato un grande Principio, che, Dio sà, quando mai riavremo l'occasione di proclamare. Anche a questa obiezione opporremo liberissime parole quali ci scaturiscono da profonda convinzione. Se Pio IX tornerà spontaneamente ed inerme qual si addice a un Principe, che è Vicario di Cristo, egli si manterrebbe Principe, ma quale appunto si addice a un Vicario di Cristo. S'Egli ritorna spontaneamente ed inerme, egli non potrà essere che il Capo delle nostre libertà, e il suo Principato non potrebbe differire di lunga mano da una Presidenza di Repubblica. Accettata la Costituente Italiana, raffermato il Programma del 5 giugno pel quale il Potere Spirituale cesserebbe d'impacciare il Poter temporale, ci troveremmo noi assai lontani da un regime repubblicano?

Maledizione a chi si attentasse tradire il popolo con mendaci parole. Nò, non è gratuita supposizione che il ritorno del Papa non ci dilungherebbe di molto dalla Repubblica. Noi dicendo questo, non fidiamo in altrui; ma nelle forze e nei dritti del Popolo. Nostre le armi nazionali, amiche le milizie assoldate, francheggiata la stampa, riconosciuto il dritto d' indipendenza e di Nazionalità . . . . Che se nondimeno fossimo lontani dalla forma puramente repubblicana, non si dovrebbe d'altronde contare per nulla lo avere sfuggiti per sempre i pericoli, quantunque attenuati, di un mutamento radicale? contare per nulla aver riacquistato alla causa della libertà e dell' Indipendenza il Papato? contare per nulla tutto il bene che ne verrebbe alla causa universale della libertà, e particolarmente della libertà d'Italia, e vorremmo chiamarci contenti alla sodisfazione degl'interessi del luogo?

Sì; è a queste condizioni che noi abbiam detto e ripetiamo che sarebbe possibile il ritorno del Papa; e, sodisfatte queste condizioni, nessuno potrebbe rimproverarci dell'aspettativa.

Ma, crediamo pure, che queste condizioni non verranno accettate. I Consiglieri del Papa sono ebbri d'orgoglio, essi partirono per ritornare senza condizioni, e non per dare un'impulso novello alla libertà; essi partirono perchè la nostra guerra civile scuotesse la religione delle altre nazioni, e le determinassero a venire fra noi per un'opera d'iniquità, e di oppressione; essi sanno che al solo Papa rimangono dischiuse le porte di Roma, e sacra sarebbe sempre la presenza del Papa soltanto. Dunque il Papa verrà sconsigliato dal ritorno, e alienato per certo dalle condizioni che il Popolo ha messo nel suo ritorno; chi è che nol vede? chi è che ne abbia la convinzione? Possiamo adunque pensare fin da oggi al gran *fiat* ; e quando verrà pronunciato , l' atto seguirà alla parola con tanta splendidezza di ragione, e dignità di forme, e sicurezza di vita, che nessuno potrà rimproverarci dell'aspettativa.

Vero è però, che questa condizione di cose non dee più prolungarsi. Pensino, lo replicheremo ancora, i nostri uomini di Stato che dessi non sono in dritto di sperare un più lungo prodigio di ordine, e di tranquillità.

Nella Gazzetta di Roma di questa sera leggiamo che il Ministero delle relazioni estere ha di già nominati i suoi agenti diplomatici a Parigi e a Londra e che un suo incaricato è partito da Roma per recare a quelli le ulteriori istruzioni del ministero.

Sappiamo che il Ministro delle finanze non risparmia fatica per mettere un ordine al publico tesoro e per sovvenire ai bisogni dello Stato. Savj ed opportuni progetti sono in deliberazione, e possiamo affermare che il credito publico sarà ristabilito sopra basi solide e sicure.

Nè minore è la cura e lo studio del Ministro delle armi per organizzare l'esercito nel più breve tempo possibile , affinchè l'onore della nazione e la causa italiana possano trovare in esso un fermo e forte appoggio.

La nostra Università applaude alle risoluzioni prese dal Ministro della publica istruzione, e nascerà da esso una nuova vita agli studj e alla civile educazione.

Le provide ed energiche misure prese dal Ministro del Commercio e dei lavori publici per sovvenire la numerosa classe degli artisti e dei braccianti portano già un ampio frutto. È stato già procurato il lavoro a molte centinaia di famiglie. Ogni giorno si apre qualche nuova sorgente di lucro a coloro che vogliono guadagnare il pane con la fatica: nè le cure di quel ministro si arresteranno al già fatto. Economizzare il denaro del tesoro con una vigilanza assidua, e distribuire il lavoro al maggior numero possibile di persone, è questa la sua cura principale

Fra le classi sociali che in Roma hanno oggi un imperioso bisogno di trovar lavoro si deve annoverare la classe di coloro che dalle belle arti ritraggono il loro sostentamento. Un'occasione favorevole si presenta ed è la necessità in cui si trovano quasi tutte le Chiese di Roma di essere ristaurate.

Il Pontefice con una sua circolare aveva già stimulati i luoghi pii e le congregazioni religiose a metter mano subito a questi lavori avvicinandosi l'epoca dell'anno santo. Il Ministro pregava il Vice-gerente a secondare le mire del Pontefice e questi riconoscendo la giustizia della domanda del Ministro ordinava che senza indugio si effettuassero in tutte le Chiese i necessarj lavori. Ecco un'ampia fonte di lucro per molte e molte classi di artisti.

Una commissione fu nominata all' istante dal Ministro composta dei Signori Visconti, Canina, Minardi, Salvi, e Tenerani affinchè visitassero le Chiese e notassero di quali ristauri essi abbisognano.

Siamo certi che tutto il Clero obbedirà volentieri agli ordini del Pontefice e del Vice-gerente, e vorrà mostrare in questa circostanza quanto gli sia a cuore il decoro del culto e il sostentamento di tante persone. Se la buona volontà è in ragione dei loro mezzi, noi vedremo fra giorni tolte alla miseria numerose famiglie. Quanto ciò contribuirà al mantenimento della quiete e dell'ordine pubblico, quanta riconoscenza procaccierà questo fatto al clero non è bisogno di mostrarlo con le nostre parole; ognuno potrà comprenderlo facilmente.

Spirito pubblico nel Regno di Napoli

Nel Giornale ufficiale napoletano de' 24 p. p. novembre il Governo pubblicando la seconda proroga del Parlamento per febbraro prossimo, fa precedere al decreto un prologo, col quale tentasi palliarne i motivi; ma invece si scopre ognor più la tracotanza governativa di Napoli. Incomincia il prologo dal narrare che il Re appunto per riaprire le Camere a Novembre, giusta la prima proroga, faceva completare il numero de' Deputati col decreto di convocazione de' collegi elettorali del 15 ottobre ultimo.

E avrebbe invece dovuto dire che questo decreto era nato non dal proponimento di riaprire le Camere, ma dallo spavento della rivolta di Vienna. Infatti col bombardamento di questa città, essendo compressa la rivolta, svanì anche la riapertura del Parlamento Napoletano, fu ripresa l'efferata audacia governativa, furon nuovamente prorogate le Camere, non senza la speranza che altri prosperi avveni-

menti gli darebbero di abolirle in tutto coll'annullamento anche della girata ed apparente Costituzione, fu disposto l'arrollamento dei carcerati, l'ingaggiamento dei volontari senz'alcun documento per cui gl'inquisiti e vagabondi corrono a gran numero; e quel ch'è peggio si è ordinata una leva di diciotto mila uomini pel 1849 senz'alcuna intelligenza del Parlamento nazionale che deve deliberare su di ogni legge.

Dopo dunque di aver presa così gelidamente l'intenzione di riaprire le Camere, il prologo crede dimostrare la proroga con dire — che le complicazioni politiche, le ancor pendenti vertenze con la Sicilia e in ispecie le sanguinose rivolture in un paese limitrofo fanno mancare alle Camere nelle loro discussioni quella pacatezza e tranquillità di che tanto abbisognano.

Al che rispondo che tuttociò prova il contrario dell'assunto; poichè giusto per tai motivi doveva maggiormente sollecitarsi non già ritardarsi la riapertura delle Camere. E primieramente perchè è appunto nei tempi difficoltosi che i Rappresentanti del popolo debbono riunirsi, anzi costituirsi in seduta permanente per conoscere regolare e provedere le pubbliche bisogne; il contrario, fa conoscere che il governo voglia profittare dei tempi per fare ciocchè gli aggrada e aggradirgli ciocchè la nazione non vuole, e prender poi scusa dai tempi a colorire le sue illegalità ed arbitramenti. Non è forse vero che da quanti più si discute una quistione, altrettanto minore è il pericolo di errare? se poi si errasse, l'errore o sarebbe men funesto, o rammaricherebbe di meno. Ad ogni modo gl'interessi nazionali son trattati sempre dalla Nazione ne' suoi rappresentanti; e tanto più poi quando si ha un Ministero privo di ogni fiducia ed abborrito.

Del resto volendosi prorogare le Camere, le popolazioni del Regno ne avrebbero visto con più piacere lo scioglimento: così si sarebbe potuto nella nuova elezione purgarle di quei deputati or conosciuti retrogradi e rappresentanti più del Principe che del Popolo, sceglendone altri più amanti de'diritti della nazione e più consentanei ai tempi, ai bisogni ed ai progressi che han fatto le idee da pochi mesi in qua, e si sarebbe potuto nel mandato di tutti inculcarsi tassativamente la costituente italiana, resasi ormai il voto universale, il bisogno del giorno; si sarebbe pure così chiaramente conosciuto che la Costituente non è già il desiderio di pochi o de' faziosi, come i governanti si esprimono, ma si bene l'energico ed esplicito volere di tutti. Le grandi potenze europee e le picciole italiane hanno chiesta ed ottenuta la propria costituente: le rimanenti perchè nò? Non è chiaro che essa sia la voce de' popoli, la quale è pur la voce di Dio?

In secondo luogo le tante perturbazioni di cui è parola nel citato giornale, non è che tolgano alle Camere la tranquillità e pacatezza necessarie alla discussione, no, ma infondono invece alla Nazione ed ai suoi rappresentanti quella forza morale e quel coraggio che il governo non vorrebbe mai, ma che è pur troppo necessario per lottarci contro; ora specialmente che deve trattarsi del budget, del rendiconto dei quindici milioni di ducati ultimamente aggravati alla nazione e scialacquati per la oppressione dei bravi generosi amici e fratelli Siciliani, del fraterno sangue versato, delle franchigie manomesse ec. ec. No, non è la pacatezza e tranquillità che sarebbero mancate, ma bensì è la libertà che ora il Parlamento avrebbe potuta avere nella discussione; libertà in mille modi fin ad ora distrutta, fin a far insultare e ferire anche dalla truppa alcuni Deputati; altri inquisirne, altri assassinarne e spaventargli poi tutti; libertà che si temeva non rinascesse più vigorosa e decisa da distruggere l'antica politica e con essa il Ministero nell'attuale riapertura del Parlamento: e questa è la vera ed unica cagione della sua proroga. Sì, è troppo caro il potere a Bozzelli e consorti, perchè troppi intrighi loro costa per ascendervi, troppi sacrifici han fatto per mantenervisi fin a rinnegare le convinzioni della propria coscienza altra volta apertamente professate e chiaramente dimostrate. Intrighi e sacrifici che se gli son valuti una seconda, non gli sarebbero di certo la terza volta; e perciò non facendo gli ultimi sforzi per prolungarne la durata e godere per altri mesi l'accattata disonesta pagnotta. Guizot fece anche dippiù, invano. Il Popolo è stanco, non vuole più soffrire sì incostituzionale sfiduciato ed abborrito ministero, la stampa lo ha ripetuto a ribocco, lo stato è troppo violento, l'arco è da gran tempo troppo teso per non ispezzarsi; i Ministri lo conoscono ma non si dimettono, il Re lo sa ma non gli congeda. La pubblica opinione dunque non si vuol curare e si disprezza perchè regolarmente e pacificamente espressa. Si volesse per Dio l'uso de' mezzi violenti? *Expedit ne ut unus moriatur pro populo ne tota gens pereat?* Sarà sempre vero che *sine sanguinis effusione non fit remissio?* E nel mentre che si declama contro la morte di Latour e Rossi, se ne vorrebbero mai moltiplicati i casi? Tolga Iddio tanta cecità ne' governanti!

D'altra parte il popolo sa che, durante questa larva, questa or vana parola di Costituzione non può esser soggetto ad imposizione alcuna se non venga da' suoi rappresentanti stabilita. E se nell'anno che cade è stata ed è molto malagevole l'esazione de' pesi, nell'anno che viene sarà sicuramente impossibile, anche pei molti che non mancheranno di soffiare al popolo, se le imposte non saranno dal Parlamento stabilite e con piena cognizione di causa e libertà di azione. Quindi come il Governo temendo la libertà della discussione proroga e tien lontane le Camere non curando provvedere ai bisogni urgenti della nazione; così alla lor volta i Rappresentanti di questa mancando di libertà e sospettando di dover sacrificare la propria all'altrui convinzione, saranno necessitati tenersi lontano dal governo e non provvedere ai di lui bisogni, che sono le imposte e farlo così precipitare sotto il peso suo stesso. Al più l'ultimo sforzo legale che far potrebbero i membri delle Camere sarebbe di protestare che essi non si riunirebbero se pria non si riorganizzi la Guardia Nazionale a Napoli come era ai 14 maggio, se non se ne allontani la molta truppa riunitavi e non si smontino i cannoni preparati contro del popolo, se non si affidi alla guardia cittadina almeno il forte s. Elmo, ossia se non si rimuovono tutte le cause di spavento del popolo e delle Camere da non poter queste avere con la sicurezza della propria persona, la libera manifestazione della propria opinione nel deliberare sugl'interessi nazionali. Questi espedienti dai Rappresentanti praticati e dal Re adottati, tolto di mezzo lo spavento e la corruzione con che si vorrebbero guadagnare le Camere, eletto un Ministero di fiducia pubblica che faccia essere la Costituzione una realtà non un'ombra, una parola vuota di senso, potrebbe venirsi ad un accordo vero, leale, e coscienzioso tra i poteri dello stato e così rendersi impossibili per *sempre* le terribili popolari commozioni già prossime a scoppiare provocate troppo dal governo colla manomessione delle franchigie, col nuovo debito di 15 milioni, colla *nuova leva di 18 mila uomini ordinata, cogli eccidi di* Napoli, Calabrie, Messina ec.

Le popolazioni non vogliono più dare denaro e uomini per far sgozzare fratelli. Quando l'armata non debba servire ad ottenere e mantenere l' italiana indipendenza, la Nazione napoletana non vuole mantenere per tutto il Regno più di quindici mila soldati, siccome desidera che la Guardia Nazionale sorpassi i dugento mila uomini.

Passando poi agli affari di Sicilia, il capriccio di volergli *trattare all'insaputa della Nazione, non fa conoscere* l'ingiustizia della causa? e quel che è più, col denaro e sangue napoletano, non eccita la rabbia più terribile e disperata?

I bravi e generosi Siciliani sono stati sono e vogliono sempre essere uniti ed amici intrinseci dei leali Napoletani ma pel comun vantaggio non per mutua tirannia. Le loro pretese sono sante e giuste; abborriscono per sempre la tirannide, siccome noi; rifiutano una dinastia le mille volte sperimentata sleale e spergiura, e noi non sapremo condannargli. Perchè dunque dobbiamo sagrificare uomini, denaro e sangue contro di essi? La Nazione non lo vuole, le Camere nol consentono. Eccone la proroga.

Se il Borbone per fare la causa sua dinastica, voglia barbaramente e di vantaggio opprimere l' eroica Sicilia, assoldi Svizzeri e Croati, e col suo particolar tesoro di moltissimi milioni che si accumulano da lungo tempo sulla dissanguinata Nazione, ma non più si turbi questa con nuovi debiti, nuove imposte, nuove leve, nuovo sgozzamento di fratelli, nuove inimicizie.

E perchè nel Giornale surriferito si nominano anche rivolture di Stato limitrofo, di Roma, aggiungo una parola ancora. Questi moti quanto maggior coraggio abbiano eccitato ai Regnicoli, tanto più grave timore al Governo per la riapertura delle Camere; e d'allora in poi ad una massima sorveglianza si è unito un continuo movimento di truppe e proroga di Parlamento. Nè per altro fine PIO IX è stato confinato nel forte di Gaeta senza permettergli nè anche di vedere altre Città del Regno, se non pel timore dello scoppio di rivoluzione sotto pretesto di applaudirsi al Pontefice; ed anche perchè questi non restasse illuminato sui veri motivi della dimostrazione romana dei 16 novembre, e proseguisse nella sua erronea credenza di esser essa motivata da pervicacia, ambizione, incontentabilità di pochi faziosi, non già bisogno reale di tutti i popoli che concordi gridano Ministero popolare, Costituente Italiana, indipendenza dagli esteri, concessioni vere e reali non finte e larvate. Le nostre Città tutte, se il Papa le percorresse, sono preparate a gridare viva PIO IX nel Ministero popolare, viva l' indipendenza, la costituente e i soli Principi che la promuovono.

Che colpa hanno i popoli se i Principi non vogliono essere illuminati o lo infingono? Che se veramente lo volessero nell'interesse de'popoli, lo potrebbero facilmente col far convocare per ogni Comune, per ogni parrocchia le popolazioni ad esprimere liberamente le loro petizioni sulle politiche ordinazioni; allora solo trovando minoranza, potrebbero essi con ragione e verità dire che sono i pochi faziosi che non si contentano; altrimenti mentiscono e disonorano se stessi nell'altezza del loro grado e fan conoscere voler guidare i popoli quai mandre di pecore, volergli dispotizzare ed opprimere.

Nommai ciò si dica di PIO IX. Egli sa che al variar di tempi e di circostanze debbono pur variare le civili istituzioni, il politico sistema. Che meraviglia, se anche la Chiesa modifica le antiche costumanze? L'attuale disciplina di essa è forse quella dei primi tempi del Cristianesimo? L'eterna stabilità non è per le umane e create cose!

Cristo aveva protestato *regnum meum non est de hoc mundo* (Joan. 18 36) pure vi è stato un tempo che i suoi Vicarii hanno acquistato un regno terreno. Io non so se la divina protesta non si tenga lassù per violata e non si voglia riconfermata; ma so bene che PIO IX quando ha fatto da se si è reso l'ammirazione del Mondo con gran vantaggio del Cattolicismo; ma dacchè si lascia guidare dalla Camarilla e dalla Diplomazia, non curando la voce de' popoli che è voce di Dio, la sbaglia fortemente. Chi sa che ne sarà di Cavaignac che volle giungere al potere col massacro de'Parigini, e che voleva confermarvisi col far fuggire il Papa e dare a credere alla Francia una rivoluzione religiosa in Roma! Conosca presto PIO IX l'errore che gli si è fatto prendere e dia opera alla pacificazione non di Roma sola ma dell'Italia tutta e del mondo; prenda le sue ispirazioni non da quei che ora specialmente lo circondano i quali fan solo la causa propria, ma da Dio stesso che parla per la bocca dei popoli — *vox populi vox Dei est* — e il Mondo sarà salvo. Iddio lo vuole, il resistere è imperdonabile ostinazione.

Concludo che il non correre a tenore dei tempi, e peggio ancora l'opporsi alla corrente, è imprudenza grave e pericolosa. Quindi è chiaro quanto male avesse agito il *Governo di Napoli* a prorogare le Camere, quanto peggio avesse voluto giustificarne i motivi, e quanto pessima sia la sua politica condotta.

La politica di Lamartine, e di Cavaignac

Dopo la rivoluzione di Parigi seguita nel febbraro, si può dire, che due uomini hanno unicamente maneggiato la *politica di Francia*. L'uno in qualità di membro principale del governo provvisorio della repubblica, poscia l'altro in qualità di dittatore. Questi due uomini sono M. Lamartine, e Cavaignac. Quanta v'ha differenza tra l'eloquente oratore, e l'austero soldato, altrettanta ne corre tra l'opposta politica diretta dall'uno, e dall'altro. Trionfata una *rivoluzione*, che giungeva non meno alla Francia, che a tutt'Europa novissima, M. Lamartine intento a fondare radicalmente il reggimento repubblicano, qualificò una nobile e franca politica, di che fatto propagatore egli stesso con pubbliche note, versava nell'anima rinvigorita de' popoli la più florida delle speranze. Il fondatore di quella umana democrazia, che effimeri trasse i giorni come quelli di gentile pianticella in arido terreno, lontano dal volare a rannodarsi coll'antica rivale, lasciava meglio per poco Francia nell'isolamento, sperando d'ora in ora l'insurrezione delle limitrofe contrade a cui recava i suoi voti per legarsi con esse in un vincolo naturale e sincero, il vincolo della fraternità perchè fondato sulle simpatie de' popoli, e sul civile progresso.

Tale era la politica di M. Lamartine: tentare addunque l'unione, e coll'Alemagna, e coll'Italia, ed affrancarle; rigettare l'amplesso traditore dell'aristocratica Inghilterra, non che le leghe bastarde, che avessero a sola base la reciprocanza di materiali interessi, a solo scopo lo scanso della collisione, l'equilibrio europeo. Animata, e liberale politica de cui sarebbero derivati naturalmente mutui vantaggi, avvegnachè, se la Francia avesse impegnato il suo brando per l'affrancamento delle nazionalità geografiche, si sarebbe fortificata da una barriera di bronzo contro qualunque invasione dalla parte del Nord, ed acquistato l'appoggio morale di due forti e civili sorelle. Ma intanto che grandi speranze fiorivano in seno alle popolazioni meglio avanzate e gentili d'Europa, le quali già iniziavano la insurrezione, ecco alzare la Senna fiotti di sangue; ecco nuovi fratricidii, che gridano vendetta come il sangue di Abele: ecco rovesciato un ordine di cose, ed un uomo soprastare alla Francia, ch'assoggetta, e preme con un milione di baionette! Chi è costui? è un soldato intrepido tornato dai lidi dell'Affrica, è il gen. Cavaignac, che levato a dittatore dai diversi partiti, i quali si fondevano ad intendimento di schiacciare la rivoluzione, ha messo lo scon-

forte nei repubblicani, e gettato ne' loro animi il sospetto alla funesta rimembranza de' Cromwelli, e de' Napoleoni. Sospetto che iva avvalorandosi in quanto che la di lui politica accennava a comprimere violentemente ogni moto, ogni palpito di libertà ne' petti, contro cui s'appuntavano le omicide spade ancor fumanti di sangue.

Stabilità di botto un'alleanza contronaturale (rispetto ai principii delle due nazionalità) coll'aristocratica Inghilterra, onde consolidare il materiale dell'abbracciato avviamento, e mostrare alle Potenze settentrionali un complesso di forza, ha ripiegato destramente la Francia verso la base de' vecchi sistemi, e ci lascia argomentare non senza fondamento essere quella una politica presso che Guizottiana. Concludiamo pertanto (che quantunque nobile) ravvisare in faccia ai tempi, come infelice sistema quel primo che lasciò luogo alla catastrofe del giugno, mentrechè se M. Lamartine avesse con più risolutezza e vigore spinte le cose di fuori, ed aggiunto alla repubblica (mi si permetta l'espressione) un episodio di novità, avrebbe forse temperati i partiti ultra-democratici, salvata la Francia, e realizzate le speranze de'popoli circonvicini: concludiamo, ripeto, essere quest'ultimo sistema reazionario, retrogrado, inapplicabile, perchè (lo sappiano tutti i protervi, e gli oppressori) i popoli vogliono il pane, l'eguaglianza, e la libertà che Iddio ha loro largito, e che i *tiranni di qualunque condizione, e sotto qualunque maschera invano tenteranno di loro rapire.*

GIACOMO BERTONI

AL POPOLO ROMANO
I FRANCESI RESIDENTI A ROMA

I Francesi residenti in Roma rispondono a maraviglia col seguente indirizzo al Popolo romano alle impudenti Calunnie di alcuni giornali della Francia sugli ultimi nostri avvenimenti. Noi pubblichiamo volontieri questo documento che onora il carattere francese e sa rendere giustizia al nobile contegno de' Romani.

ROMAINS

L' attitude noble et digne que vous avez su prendre dès votre premier élan vers la liberté, et qui ne faiblèt pas malgré les circonstances difficiles qui vous entourent, éxcite l'admiration, l' estime et la sympathie de tous les peuples libres, qui comme vous, ont assurés leur indépendance; elle est la plus belle réponse que vous puissiez faire à vos vils détracteurs dont les basses calomnies ont déja été accuillies avec trop d'empressement par la presse étrangere, et nous voyons avec la plus vive indignation que quelques journaux de Paris, (bercau de la liberté) trompés par de faux rapports, ont inséres dans leurs colonnes des recits mensongers sur les derniers événemens de Rome, entre autres, *L' Union* et les *Débats*, auxquels des démentis formels partis de cette ville, et appuyés sur la vérité des faits, feront bientôt changer de langage.

Les Français habitans votre illustre Cité, temoins oculaires des marques de respect que vous n'avez céssé un seul instant, de donner à la Religion, à la morale, aux personnes, et à la propriété, ne peuvent qu'applaudir à vos vertueux et généreux efforts, et protester hautement contre tous ceux qui vous ont présentés sous un aspect défavorable, et, comment ne les accompagneraunt-ils pas de leur vueux les plus ardens, à la vue d'un peuple qui par son exemplaire moderation dans les actes qui viennent de s'accomplir, prouve qu'il est digne des bienfaits de la liberté, qu'il sait si bien comprendre.

Romains, persévèrez-donc, dans la voie où vous étes entrés, un succès glorieux couronnera votre oeuvre magnanime, et votre belle Pénisule ne formant qu'une seule famille de fréres, vous devra la gloire de s'asseoir au rang qui lui appartient, parmi les premières nations de l'Europe.

L'esprit des ténèbres inspire les conseils de vos ennemis, mais l'Ange de la lumière veille sur vous, il guide et soutient vos pas. Romains et fréres d'Italie ayez foi en votre canse, elle est sacrée !!! Perisse a jamais le despotisme.

Vive l'union fraternelle et l'indépendance des Peuples.

Rome le 16 dexembse 1848. — Suivent les Signateurs.

NOTIZIE

ROMA *16 Diecmbre*

CONSIGLIO DEI DEPUTATI
Tornata del 18 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del processo verbale.
2. Proseguimento della discussione sul progetto di Legge per le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie.
3. Discussione di un ammendamento, votato dall'Alto Consiglio sul progetto di Legge per la organizzazione de' corpi speciali Civici.
4. Discussione della relazione su la Legge abolitiva de'fidecommissi, e votazione della medesima.
5. Discussione della relazione su l'Enfiteusi.
6. Relazione delle petizioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente, *Sturbinetti.*
Il Segretario, *E. Tambroni.*

Il sig. Avvocato Filippo Canuti, Commissario Generale dell'Armata Pontificia, è quest'oggi partito con una missione particolare presso i nuovi incaricati che il Governo ha nominato a Parigi ed a Londra.

Questa sera è giunto in Roma il Gonfaloniere d'Ancona sig. Camerata; e da un momento all'altro si attende il Senatore di Bologna, all' arrivo del quale il terzo potere dello Stato si trovcrà compiutamente costituito.

Quest'oggi nell'occasione del ripristinamento della cella di Torquato Tasso avvenuto per opera di alcuni cittadini Romani, nella Chiesa di S. Onofrio, nel cui convento essa cella è situata, ed ove dimorò e morì codesto sommo poeta Italiano, ebbero luogo per lui le ceremonie del rito espiatorio. Molto popolo accorse a contemplare le reliquie e le memorie di un tanto uomo, e da qui innanzi resteranno a monumento non periturо, esposte alla pubblica venerazione. I promotori sono stati Giovanni Torlonia, e Giuseppe Bondini, i quali si dettero ogni premura per ottenere gli opportuni permessi, ed ottenutili amplissimi, si unirono alla cortesia de' padri gerolimini, al signor Carlo Morelli Toscano per porre, benchè nel breve giro di due giorni, in attuazione il progetto loro; l'egregio Somasco ha recitato l'elogio funebre. Ecco come fra l'aure di un governo libero sorgono in mente le generose idee, e si ha forza ed energia di porle in atto, ecco come si aprono e si manifestano gli esempi patrii, capaci a ridestare le scintille e della purissima religione, e della libertà.

Il Tenente Colonnello della guardia nazionale di Benevento Sig. Andreotti in unione del Maggiore Tomaselli *del Capitano Pacca e di varii ufficiali di essa guardia*, sonosi recati in Gaeta a prestare omaggio a S. Santità. Fu però loro significato che S. Santità non li avvrebbe ricevuti in quelle divise; ed essi le lasciarono e furono ricevuti al bacio del piede. Non facciamo commento su questa fatto.

(Speranza).

— Da Ancona nel 14 del corrente sopra tre Piroscafi Sardi è partito per Venezia un Battaglione del Reggimento dell' Unione comandato dal Tenente Colonnello Ferrara. Esso è composto di circa 900 uomini.

— Quest'oggi siam rimasti privi de'giornali francesi.

FILOTTRANO *11 decembre*
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Questa mattina la Guardia Civica di Filottrano ha dato nel Convento dei RR. PP. Cappuccini un pranzo.

Tutto è andato col miglior ordine possibile e vi ha regnato la più gioconda la più sincera armonia; — Fra gli applausi universali fu fatto il seguente Brindisi a questa felice fraterna unione di tutti i ceti — effetto mirabile della Guardia civica — Riunione maggiormente bella, perchè consacrata dal luogo e dal concorso venerando di tutte le superiorità Ecclesiastiche — Civili — e Militari. — Potesse questa esemplare concordia regnare in tutti i cuori, in tutti i figli d'Italia, onde, concordi e uniti, si mostrino vieppiù spaventevoli al nemico straniero. — Viva questa memoranda Riunione — Viva l'Italia — Evviva a quei coraggiosi che ci reggono intanto sì saviamente, — e miracolosamente ci salvano dagli orrori dell'anarchia.

GENOVA *12 Dicembre*

Iersera nuova dimostrazione. Dopo qualche giro per le vie, convenivano sotto il Palazzo Tursi; il Generale Pareto, stanco e sofferente, non potea affacciarsi alla finestra a parlare; sorsero alcuni oratori a perorare in un senso o nell' altro; finalmente fu applaudita la proposta di convocare l' indomani a mezzogiorno la Guardia Nazionale onde firmare una petizione per la *Costituente*, contro *il Ministero* per la *liberazione* degli arrestati d' avantieri ecc. Alcuni intendevano petizione al Re; ma i più hanno compreso che l' atto, per essere utile e costituzionale, doveva indirizzarsi alle Camere. Si nominarono tre individui a redattori della petizione, la dimostrazione si sciolse.

Il Pareto, scrivendo subito dopo la sua dimissione, dichiarava non potersi far solidale di atti incostituzionali, come sarebbe quello d' un corpo armato che delibera. *(Cor. Merc.)*

MILANO *6 decembre*

A Colico la sera del 4 corr. una pattuglia che percorreva la strada di Chiavenna avendo inteso delle voci che cantavano, insegui quegl'individui, i quali fuggirono all'approssimarsi della pattuglia. Invece loro s'incontrò un povero disgraziato, certo Toniola, sordo-muto ed imbecille. Dalla pattuglia venne arrestato e tradotto innanzi al comandante la truppa stanziata in Colico, ed accusato d'essere stato sorpreso sulla pubblica via cantando delle canzoni di Pio IX e della libertà d' Italia. Per quanto siasi fatto dagli abitanti e dalle autorità di Colico per persuadere il militare che quel disgraziato era sordo e muto, e quindi impossibile che cantasse alcuna canzone, fu vano tutto, e fu incatenato e custodito da numerosa truppa tradotto dinanzi alla Commissione militare residente in Lecco!

Il parroco di Bugiallo, paesetto al disopra del comune di Gera, distretto di Gravedona, provincia di Como, fu arrestato, battuto ed orrendamente spogliato di tutto e poscia imprigionato a Colico ove ogni giorno veniva minacciato di fucilazione. E perchè? Perchè dai Croati fu accusato che in casa sua fu rinvenuto un cartoccio di polvere, piccolo avanzo di polvere datagli dal medico per farne suffumigi alla casa dopo aver superato il vaiuolo!

Il comandante in capo a Brescia obbliga i padroni di palco in teatro ad abbuonarsi, vadano o no al teatro.

T' ho già scritto dell'intimazione di Radetzky al municipio per ridurre la piazza Castello a giardino inglese (sic) e il castello con merlate allo stile del 400 (sic), per servire di passeggio alla truppa e al popolo (sic) e pel libero movimento delle artiglierie (sic). Il municipio ha protestato con tutte quelle ragioni che puoi immaginare.

L'opera vandalica procede colla massima alacrità. Il municipio si è dimesso, e il giorno 11 se ne deve nominar un nuovo. Dio sa dove lo troveranno!

La fucilazione di 4 individui eseguita ieri ti arriverà colla gazzetta, ma pensa che alcuni sono minorenni, e che l'avviso, ossia notificazione pubblicata non portava nessuna firma.

(Concordia).

9 decembre

La Gazzetta di Radetzky riferisce oggi la *Notificazione* di quattro *fucilazioni, sui nominati* Giuseppe Gasparoli, Giacomo Passoni, Carlo Villa e Giovanni Magni; la causa fu consistere nelle detenzione di coltelli.

Un Giuseppe Martignoni di Gravedona, possidente, fu condannato a morte perchè gli si trovò addosso uno stilo, e nella di lui abitazione uno schioppo da caccia. Però la pena fu commutata in quella di cinque anni di lavori forzati, coi ferri.

Evviva il paternale Governo, il quale ben s'intende non muterà stile per l'abdicazione dell'imbecille Imperatore. Questo atto, del resto, non fece alcun senso; i fondi non alzarono in Vienna: e tutto procede come per lo innanzi.

(Carteggio del Corriere Mercantile)

Francia

MARSIGLIA *11 decembre*
Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Le elezioni per la presidenza cominciarono ieri mattina a ore 7 e dureranno fino alle 4 pom. di quest'oggi.

Fino a questo momento tutto si è qui passato nella più perfetta calma.

La squadriglia è sempre in porto ma si crede che non tarderà a giungere l'ordine di rimettere le truppe a terra.

Germania

FRANCOFORTE *4 dicembre*

Nella 128 seduta dell' Assemblea Nazionale M. H. De Gragen è stato rieletto presidente con 313 voti sopra 415 votanti. M. Simon De Konisberg fu nominato presidente con 275 voti sopra 445.

(Journ. Franc. de Francort.)

7 dicembre

Saputosi lo scioglimento delle cose di Berlino, Wesendonk, della sinistra, propose all' assemblea nazionale di dichiarare nulla ed irrita la costituzione imposta dal re di Prussia. La proposta fu dichiarata urgente e rimessa ad una Commissione. *(Allgem.)*

La deputazione di Buckarest che chiese al potere centrale l' appoggio del movimento Valacco, dopo un soggiorno di 4 settimane, è partita ora senza speranze per Parigi.

(Nurnberg. Corr.)

BERLINO *5 dicembre*

Il dramma o almeno il primo atto del dramma politico di Prussia è terminato: Il *Monitor dello Stato* contiene il seguente decreto:

« Noi Federigo Guglielmo, per la Grazia di Dio re di
» Prussia ec. Abbiamo con sommo nostro dolore attinto
» la convinzione dal qui annesso Rapporto del nostro ministero sulle ultime sedute dell' Assemblea Costituente,
» la grande opera alla quale quest' assemblea fu convocata, non potersi con essa continuare senza offendere la
» dignità della nostra corona, e senza compromettere il
» bene del paese inseparabile da quella.

« Per cui Noi decretiamo, sulla proposizione del nostro
» ministero di stato quanto segue:

« § 1. L'assemblea costituente è dichiarata sciolta.

» § 2. Il nostro ministero di Stato è incaricato dall'esecuzione di questo decreto.

« Dato Postdam il di 5 dicemb. 1848.

FED. GUGLIELMO

Il Ministero: Conte Brandenburg, Ladenberg, Strotha, Manntеufel, Rinteln e Heydt.

Quest' ultimo ministro fu nominato nello stesso giorno per il dipartimento dei Lavori pubblici e del commercio. Al ministro degli affari esteri fu interinalmente chiamato il conte Bulow. Il Gabinetto così modificato sembra dover durare.

Un altro decreto convoca gli Stati per il 26 febbraio.

Questi avranno la facoltà di sottoporre ad una revisione lo Statuto *imposto (octroyé)*.

Nel tempo stesso è stato pubblicato questo Statuto. Noi lo daremo quanto prima per intiero. Vi è conservato il sistema di due Camere.

MONACO *5 dicembre*

Ieri 4800 persone portando torchi fecero le esequie di R. Blum, andando in processione per le strade principali della nostra Capitale. Arrivati sulla piazza Massimiliano fu cantato un inno, tenuto un discorso e la processione si sciolse.

(Gazz. d' Aug.).

Ungheria

I Vescovi cattolici d' Ungheria emisero una pastorale eccitando il popolo in nome della Religione ad amare ed a difendere la propria patria contro i suoi nemici, ordinando preghiere e funzioni ecclesiastiche perchè Iddio onnipotente illumini i ciechi nemici e non permetta che una nazione che visse sempre in timor di Dio venga sacrificata agli interessi vili.

Transilvania

Dopo una pausa di parecchie settimane arrivano finalmente di nuovo i giornali direttamente dalla Transilvania. Fanno un quadro tristissimo dello stato delle cose. Il paese è diviso in due Campi. I Sassoni (il mezzo milione di tedeschi) ed i Rumani combattono per l'Imperatore; gli Szeklii (che parlano il magiaro) per il Ministero Ungherese. Ad ogni momento si sorprendono città e borghi e si mettono terrori. Il *Landsturm* (la leva in massa) v'è organizzata ed ascende già quasi a 245,000 combattenti. A leggere gli orrori che si vanno commettendo tu ti crederesti trasportato ai tempi dell' insurrezione dei contadini vallachii nel secolo passato. Molti nobili sono ammazzati; a Zalathna tutti gl'impiegati furono trucidati dai Rumani perchè si rifiutarono di seguire la bandiera imperiale. Presso Enred i Magiari hanno incendiato 7 villaggi ed ammazzato molti Rumani; a Keresztur il giudice imperiale fu strappato dal letto e scorticato vivo; ad un tale Giuseppe Ujlak furono strappati tutti i denti uno ad uno! Ecco alcuni saggi di questa orrenda guerra civile che l' assassinio, il saccheggio, l'incendio e le devastazioni vandaliche accompagnano ad ogni passo.

I soli Sassoni si contengono ancora nei limiti della umanità. Il Comandante ha già pubblicato parecchi proclami per porre un freno a tanti orrori; ma tutto invano.

(Const. Blätter Baus öhmer.)

Turchia

SMIRNE *25 novembre*

In mezzo all'attuale agitazione dell'Europa, e di quasi tutto il continente, la Turchia è la sola terra spettatrice degli avvenimenti, e in tutta l'estensione della quale si vive in mezzo alla più perfetta tranquillità, senza apparenze nè motivo che essa venga minimamente turbata. Vero è che gli ultimi fatti della Valacchia cagionarono qualche preoccupazione al Divano; ma ripristinata in quella provincia la pace e la quiete, la Porta ottomana riprese il filo de' suoi abituali lavori, ed i Ministri in Costantinopoli non si occupano al presente che a migliorare la interna amministrazione dello Stato, il ben essere del quale, e la prosperità degli Abitanti fu a loro caldamente raccomandata dal Sultano con apposito rescritto.

La creazione di un certo numero di nuovi Ministri dipendenti, destinati ad alleggerire e sollevare la moltiplicità delle occupazioni del Gran-Visir, non era ancor decisa: ma si credeva in Costantinopoli che la lista di questi nuovi Impiegati non tarderebbe ad essere pubblicata, e che in essa figurerebbero in prima linea i figli di Rescid Pascià, attuale Gran Visir.

In seguito dell'alterazione di salute di Jacub Pascià attuale Governatore di Aidin, la Porta ha nominato a quella carica Halil Pascià, genero del Sultano Regnante, che si attende qui ogni momento per andare ad occupare il suo Posto. Era tempo che Jacub Pascià uscisse dal Governo di quel sangiacato, mentre il suo stato di salute, e la sua incuria nel governare, accrebbero l'audacia dei malfattori; i quali commettono giornalmente in quelle parti mille orrori, assassinando e spogliando senza misericordia la gente pacifica delle campagne, ed i passeggieri che pei loro affari sono obbligati a portarsi da un luogo all'altro. Si fondano quindi molte speranze sulla energia di Halil Pascià, per fare cessare siffatti disordini, che portano un colpo mortale al Commercio.

Ai 17 del corrente, verso le ore 11 di notte, fummo spettatori del magnifico spettacolo di un'aurora boreale, così rara in queste parti, che a memoria di uomo non si è mai veduta. Questo grandioso fenomeno che ha durato circa due ore, cagionò un certo spavento alla maggior parte degli abitanti, la cui superstizione volle riconoscere, e riconosce ancora, nel medesimo il segno del copioso sangue che verrà sparso al nord, verso la direzione del quale il fenomeno apparve.

Dalla Grecia nulla di nuovo. Il discorso del Re Ottone all'apertura del Parlamento in Atene, che ebbe luogo il 9 di questo mese, non racchiude nulla d'interessante, che meriti di essere rilevato. La tranquillità continuava ad esser perfetta in tutto quel regno *(Corrispondenza)*

Articoli Comunicati

Corrono varii giorni da che nella Pallade vidcsi un articolo sottoscritto da un tal giovane Achille Cavaceppi studente in medicina, nel quale si vomitavano ingiurie siffatte ch' è vergogna il solo rammentarle, perchè tutte da una morale d' inferno dettate contro i Segretari generali dell'Accademia Ippocratica di Roma Professori Mengozzi e Poggioli. Non curando farne dettagliata confutazione, perchè tornerebbe a grandissimo scandalo de'buoni, solo qui come amico del vero piacemi due cose unicamente toccare, una intorno allo intendimento propostosi dall'Accademia suddetta, onde venga la republica medica chiarita in proposito, l' altra su di una colpa lanciata a carico del ch. prof. Mengozzi certamente non meritata perchè smentita da documento inappellabile qui in calce riportato. — È falso che l'Accademia Ippocratica, e per essa i suoi Segretarii, abbia inteso ad infamare la classe medica tutta dichiarandola, come sì pretese *materialistica*. Non fu da taluni bastevolmente raggiunta la sua missione perchè d' indole diametralmente opposta. È tempo lunghissimo che i medici da insigni filosofi all'aperto vengono incolpati di materialismo, perchè la *scuola materiale* difatto dominò e tuttora domina le scienze mediche, mentre l'*animistica* fu soffocata nel nascere anzi che abbracciata almeno fuori de'suoi eccessi, cioè in quello che ha in se di vero. Così uno de' più celebri filosofi pronunciò questa sentenza « *Ella è cosa di fatto che il materialismo sbandito da tutte le scienze, trovasi rimpiattato nella sola medicina.* » E questa colpa lanciata da uomini di fama europea all'intera classe medica, e più particolarmente ai suoi capiscuola (e non dall'Accademia Ippocratica di Roma, siccome si volle far credere da certuni ai meno veggenti) si desidera allontanata ed espiata interamente dai componenti tutti l'accademia in discorso. Ecco la vera *missione* della accademia romana, siccome lucidamente si dimostrò dal ch. Mengozzi in un suo lodatissimo articolo sulla necessità di accoppiare allo studio delle scenze mediche, quello delle psicologiche. « *Rinvenire il vero medico fra gli eccessi della scuola materiale, e quello della animistica.* » Siffattamente operando vede ognuno che l'Accademia Ippocratica ha preso a difendere la classe medica e non la incolpò di materialismo; che la sua missione promossa specialmente dal Ch. prof. Mengozzi uno de' suoi generali Segretarii e fondatori è tale che riscuoter deve plauso da tutti i buoni e dotti medici d'Italia, perchè è intendimento sopra ogni immaginar possibile nobile, grande, e quale a nostri giorni si richiede dal movimento medico scientifico, se vuolsi daddovvero uscire da tanti vani sistemi e far progredire difatto il medico dottrinale.

L'altra colpa che si volle scagliare contro, si fu quella che direttamente ferì l'animo del sullodato Prof. Mengozzi, perchè il Cavaceppi senza urbanità e senza cognizione di causa l' accusò di plagiario. Nulla dirò per dimostrare che il Ch. Mengozzi non avea bisogno di pubblicare un articolo nel giornale per accattar lode (perchè già quattro opere e lodate da insigni accademie rese di publico diritto, mentre oggi condusse a termine altra intorno la *Storia de'sistemi di medicina* che i Clinici altamente ne lodavano le acutissime critiche e comparazioni per un ingegno ideale cui sortì da natura altissimo), solo il publicò perchè richiesto dai socii dal giornale dell'Accademia Ippocratica, e sotto il suo nome, perchè ad eccezione delle idee rudimentali, delle quali rese a chi *si aspettava il debito onore*, è *interamente parto del suo ingegno*. Così si legge in quello che l'idea della classificazione degli animali vennegli suggerita dalle idee del Rosmini in proposito dettate; e se il Sig. Cavaceppi avesse letta la stessa classificazione pubblicata la prima volta nel giornale la *Scienziata Italia*, avrebbe appreso che il Ch Prof. Mengozzi dichiara che i germi di quella in serali conversazioni scientifiche gli apprese dallo insigne Abbate Baldini, cioè da quello stesso che il Cavaceppi scioccamente ed arditemente asserì avere il Mengozzi interamente rubata la classificazione degli esseri naturali. — Ecco in proposito lettera dello insigne Baldini diretta all'Autore vero della nuova classificazione degli esseri naturali, scritta non appena vide che il suo amico lamentava giustamente l'incolpazione scagliatagli contro, perchè falsa, maligna, e uscita da un anima dedicata con scandolo universale ad alimentar discordie, senza rispettare neanco i proprii maestri che gli dettero la vita civile. — E qui prima di chiudere il presente Articolo e venire alla lettera del Baldini, piacemi dire alcun che intorno ad altra accusa data al Ch. Mengozzi, cioè di medico *cristiano* e *cattolicissimo*, perchè nel restaurare la scienza medica nella sua parte ideale non vide in tutte le sue opere che la *filosofia cattolica* esser bisogno s'immedesimasse al dottrinale medico, ed unico suo metodo esser dovesse l'*ontologismo cattolico*. Noi non potremo meglio difendere la nobile idea del Ch. Prof. se non col riportare le parole di un insigne filosofo pronunciate in parlando di Dante. « *S'egli non fosse stato pio e cattolico di cuore, non avrebbe potuto creare le lettere italiane e europee, perchè l' ingegno non si apre ai concetti grandiosi se non è ispirato dalla religione, nè può senza di essa effettuarli e dar vita perenne alle sue opere !* »

Ch. Sig. Prof. e Pregiatissimo Amico

Bologna, 5 dicembre 1848.

Con dispiacere ho inteso l' attacco dato alla vostra riputazione letteraria, e alle vostre ammirevoli produzioni. Ma a dirvi il vero non parmi dovere far conto, e motivo di turbamento. Se io vi mandassi un pezzo di marmo informe, e voi con rara maestria ne ritraeste una bellissima statua, non sarebbe cosa ridevole di considerare autore chi vi ha mandato la materia? Siamo nel nostro caso. Io forse avrò presentato ai miei scolari qualche germe del vostro lavoro, e vi avrò comunicato nelle nostre scientifiche conversazioni una qualche mia idea avente un'apparenza di originalità: Ora se voi l'avete sviluppata e corroborata e chiarita, il merito è tutto vostro, nè io credo potervene sottrarre una dramma; tanto più che le mie idee sono un nonnulla in confronto delle vostre colle quali originalmente tessute avete le vostre opere.

Se dicessi di più per vostra difesa vi offenderei e farei torto alla giustizia della vostra causa. Continuate pure a spender bene i vostri talenti, e le vostre cognizioni, che darete gran vantaggio alle scienze. Gradirò molto se presenterete al Benemeritissimo Rosmini i miei profondissimi ossequi. Intanto conservatemi la vostra preziosa amicizia e abbiatemi sempre

Vostro Affmo. Amico vero

UBALDO BALDINI

Al Chiarissimo
Sig. Prof. Giov. Ettore Mengozzi
Medico in ROMA.

Determinatosi il Papa alla partenza della Capitale, per que' timori che gli si facean concepire da un numero di snaturati Consiglieri, di che, nella connaturale di Lui amorevolezza, non poteane penetrare i disegni dell' adulazione tendente al di Lui abbassamento, raccomandò con Biglietto al Marchese Sacchetti di eccitare nella sua assenza il Ministro Galletti a conservare l' ordine nella sua Roma.

Inerendo del tutto il Ministero alle brame di tanto Principe, emanò energiche misure per la Capitale, e Provincie dello Stato, acciò le Civiche rispettive animate dal coraggio si adoperassero alla vigilanza per la comune tranquillità, tutelando colla manforte il pubblico, ed il privato.

Vedutasi non appena affissa nella Città di Nepi l'ordinanza, il Corpo Civico, animato dal già Ajutante di Campo Sig. Maggior Cecchi reduce dalla Lotta di Lombardia, si determinò formare all' uopo una liberale ed annodata Lega colla Civica di Monterosi.

Se ne deciser tantosto le pratiche da tenersi, siccome quelle di ragggiungersi fra Concerti di scelta Banda, e perciò anticipato abboccamento, in un punto detto l' *Orsini* del Territorio di Nepi, e da breve distanza da Monterosi.

Già concertata la cosa cogli ottimi Civici di quella terra, la mattina dei 10 del corrente Dicembre ragunavasi il numeroso Corpo Civico di Nepi con Banda recatasi da Roncilione, ed uditasi in Corpo la S. Messa, a passo militare, si traduceva con tutto lo Stato Maggiore, Magistratura, Governatore, e Corpo de' Carabinieri della Città al destinato confine, ove fra gli evviva di giubilo dimostrandosi marzial coraggio, e quella anzietà di spegnere una volta per sempre i semi della discordia ammalgamavasi con quella di Monterosi, che era per già muovere il piede a scontrarla.

Lieti furono gli avvicinamenti, ed i colloqui, e tanto più teneri, e di letizia incomprimibile, come derivanti non già da dissimulata doppiezza; ma dallo spirito di un vivace progresso nel vedersi quindi, fra la tenerezza ed il contento di quei annodati cuori, imbandir loro ad un tempo lauto banchetto, già preordinato dal magnanimo, ed elargiente Sig. Cecchi, e dall' intera officialità., in correspettività del proprio grado. Mancano espressioni a designare qual colpo di ammirazione producesse agli Astanti un Glutino si estimevole, e spiritoso.

Fra il suon di Banda fu la Nobil riunione onorata dalle più energiche acclamazioni, e dalle belle, e tante cose pronunziate da più eloquenti, e cari amici della Patria, ed Amatori dell' ordine.

Giunta l' ora opportuna muoveano il piede l' unite Civiche verso la Città di Nepi fiancheggiate dal Popolo Ammiratore, che nella pubblica Piazza schierate, a comando del reduce Sig. Maggiore Cecchi detter saggio il più luminoso di militare prontezza, e quanto eragli a cuore istruirsi, onde essere pronti ad ogni cimento per difendere i propri Lari non solo, ma la bella Italia dalla tirannica schiavitù dello straniero.

Le grida ed i tripudii de' Cittadini echeggiavano colle sollecite evviva la Patria, la libertà dell' Italia, dei Coraggiosi Civici, che interrotti veniano dagli scelti concerti di Banda.

Al tramontar del Sole si vedevano con disciplina militare riacquartierarsi le Civiche ed in tal foggia davasi termine a tanto ammirevole spettacolo, a si festeggiante giornata.

Esiggeva si luminosa prodezza notizia pubblica, onde sapersi, che se la Città di Nepi nei tempi andati si dett' agio a gustare ridenti staggioni, oggi regnando in essa quel liberalismo, onde ne dipende il futuro e permanente ben essere, nutre anche lo spirito d' *unanimità* co' suoi connazionali sollecitandoli ad una volontà, e a quel partito che è tutto proprio de' popoli dell' Italia, e dell' Orbe intero.

B. G.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 19 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 227

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 DECEMBRE

Fà d'uopo toglierci d'ogni illusione. La nostra posizione è delicata estremamente. Abbiamo fatto un lungo cammino, ma non l'abbiamo compiuto, e per compierlo abbisogna coraggio, e, più che coraggio, intelligenza.

Noi siamo in rivoluzione — in rivoluzione la più splendida, la più grandiosa — La nostr' anima ne esulta, ma la sua gioia è pura e tranquilla — Perchè sbigottirci d'una rivoluzione? Che cosa è una rivoluzione? — è un impresa di rinnovamento politico — Debbono lodarsi le rivoluzioni? le rivoluzioni sono sempre virtuose quando sono dirette alla conquista d'un dritto, e quando i mezzi della rivoluzione sono quelli che importano il meno dei sacrifizii che accompagnano naturalmente il passaggio di un popolo da una ad un'altra condizione politica.

La nostra rivoluzione è diretta alla conquista d'un dritto? oh! chi avrebbe fronte d'impugnare che abbiam dritto a esser liberi, e indipendenti? chi potrebbe negarci di esser governati secondo i principii di libertà e d' indipendenza dopochè il Principe protestò contro le adesioni che aveva dato alle nostre dimande, dopochè ci ha abbandonati, dopochè respinse il messaggio stesso del Popolo che lo invitava a ritornare? dopochè ha persistito e persiste nella sua lontananza? chi può strapparci, vivaddio, il dritto di mantenerci aggregati in società civile, intorno ad un centro, che si chiami Governo, e che si faccia tutore e promotore d'indipendenza, e di libertà? Chi potrebbe dimostrarci la possibilità di viver senza governo, o imporci il dovere di tollerare un governo nemico dei nostri diritti? Il Principe ci ha abbandonato. [Egli non accenna di voler tornare se non con le intenzioni ostili ai nostri diritti con le quali partì. — La costituzione è rotta — il potere legislativo è incompleto — l'antico potere esecutivo manca all'intutto — Dunque è necessità di farci un'altro Governo.

I mezzi adoperati per nutrire la nostra rivoluzione si sono mantenuti in sì mirabile economia di azione, hanno rispettato così rigorosamente gl'interessi generali e particolari, hanno lasciato in tanta incolumità la forza delle leggi e lo svolgimento ordinato e regolare di tutti gl'interessi morali, materiali, e politici, che le masse meno intelligenti si sono appena accorte, che noi eravamo entrati in un periodo di rivoluzione.

Il popolo di Roma ha risentito meno degli altri le commozioni solitamente destate dalle rivoluzioni. Anche di questo è bene che l'istoria registri la cagion vera, perchè una singolarità di fenomeno deve appartenere a cagione singolarissima. Noi la riportiamo in questo, che dentro il popolo di Roma ne'tempi addietro hanno agito le sette segrete assai meno che altrove, dimodochè il partito liberale non può slanciarsi da una massima preconcepita verso un fine preconcepito, ed agire, per dir così, a priori. Questo popolo non è stato repubblicano fin dal primo giorno che cominciò ad essere liberale, questo popolo è gito innanzi a tratti a tratti prendendo ispirazione ed educazione dagli avvenimenti e norma dalla necessità. Questo metodo il più naturale, ed anche il più razionale se non il più sicuro per gli effetti, produce, che questo popolo quand'è convinto che bisogna procedere, procede: e quando si sente soddisfatto nel desiderio che lo mosse, allora si arresta. Indarno gli si griderebbe, *indietro*: esso non si muoverà di dove credette necessario di giungere; ma neppure gli griderete, *avanti*: perchè desso non andrà più lungi di dove credette necessario di giungere. Partiva il Papa? e il popolo di Roma non sentì più che la necessità di sapere se voleva o no ritornare a Roma e quindi si dichiarò contento del messaggio spedito al Papa — Fu respinto il messaggio? ed esso fu pago della nomina di un terzo Potere il quale non dovrebbe far altro che rappresentare l'autorità del Papa che manca. Ora perchè il Popolo si conduca più in là, occorre che senta la necessità di farlo, e deve a poco a poco sentirla, perchè la Giunta Governativa non si è per anche costituita, perchè i partiti, quantunque non ancora minacciosi, accennano nondimeno di rimescolarsi in una tempesta, e la dimostrazione di iersera ne die' qualche prova: e per *tutte le ragioni sviluppate negli articoli antecedenti siamo* nella intera convinzione, che quanto prima il popolo sentirà la necessità di uscire da questa precarietà di condizioni la quale non può essere la più rassicurante. Il Ministero si è dimesso, dimesso ragionevolmente perchè la nomina del Ministero dipende dal Capo del Governo, ed ora che la Giunta va ad essere al Capo di Governo, il Ministero ha operato, non pur diremo delicatamente ma giustamente quando si è dimesso, col mantenersi però infrattanto al Potere perchè il pubblico interesse non resti danneggiato. Ma chi non vede peraltro che questo ed altri fatti consimili debbono agire nella mente del popolo, e convincerlo veramente della necessità di procedere a una mutazione radicale, ma che pure ci dia un governo permanente?

Occorre adunque pensare alla Costituente. Ma, per amor del vero, e per onore della patria, non ci dissimuliamo le difficoltà di esecuzione. Parliamo francamente. Da chi può sperarsi il convocamento della Costituente? dal Ministero no, perchè un Ministero è impossibile che prenda l'iniziativa d'una rinnovazione politica. Il Ministero rappresenta un governo, qualunque siasi; e come potrebbe desso convocar una Costituente che deve formare un Governo nuovo? è una palpabile contradizione in termini. Possiamo forse aspettarci la convocazione dalla Giunta Governativa? ma come! se dessa rappresenta ancora la persona del Papa come potrebbe convocare una Costituente che potrebbe rovesciare il dominio temporale dei Papi? Sarà forse convocata dal Parlamento? - ad esso *soltanto*, e *veramente* si conviene, o si conviene al Popolo. Ma è forse facile far sentire al Parlamento, che il loro mandato supremo è quello della salute publica, e che il mezzo supremo di provedere alla salute publica è quella di convocare il popolo stesso? se v'ha modo di portarli a questo atto che sarebbe onorevole al loro nome, e memorando per sempre è mestieri che il parlamento conosca la verità del voto popolare. Vennero già indirizzi di molti Circoli dello Stato i quali dimandano la Costituente, ma non basta tuttavia per francheggiare il Parlamento d'ogni incertezza.

Proponiamo un metodo spedito, e sicuro. Perchè tutti i Stati Maggiori, e i Comandi della Guardia Civica non raccolgono i battaglioni, le Compagnie, e non propongono il voto della Costituente? Senza bisogno delle firme di tutti, lo Stato Maggiore co' primi ufficiali potrebbe mandare il Processo verbale della votazione, certificato vero da lui medesimo. Ciò potrebbe fare la Civica di tutto lo Stato in uno stesso giorno, e, per modo di regola, fra cinque o sei giorni. I Circoli se ne dovrebbero far promotori specialmente per quei luoghi a loro vicini, ove non sien circoli; i Circoli stessi ne potrebbero far tosto la raccolta, e spedirla al Circolo Popolare Nazionale di Roma che farebbe valere debitamente il voto generale. Starebbe al senno dei Circoli stessi il diramare delle istruzioni affinchè si potesse aggiungere al voto della Civica anche il voto di quante altre classi potessero concorrervi facilmente, e speditamente. Innanzi a questo insigne documento di volontà il Parlamento si pronuncerebbe; e se il Parlamento tacesse, nessuno potrebbe negare al popolo il dritto della iniziativa.

Purchè infrattanto non si offra a questo Popolo altra cagione presentanea per determinarsi (il chè non è certo improbabile) a noi parrebbe utilissimo il metodo proposto, anche per far sentire agli altri popoli, che qui vive un popolo, e non una fazione.

LEGGE ADDIZIONALE

Sulle abolizioni delle sostituzioni ec. in ordine alle raccolte scientifiche ed artistiche vincolate di fidecommisso.

Signori! Discussa e sanzionata da Voi la importantissima legge sulla libertà dei beni dai vincoli delle sostituzioni e di altra specie che a spese della pubblica prosperità, libertà e moralità per tanto tempo servirono all' ambizione delle caste ed all'egoismo dei privilegj, rimetteste alla stessa Commissione, che formò il progetto, l'esame più maturo d'un oggetto, la determinazione del quale restava solo per completare una legge, di cui è troppo urgente la pubblicazione.

Resi liberi e disponibili i beni già vincolati, qual sarà la sorte delle preziose raccolte, dei musei, delle gallerie, biblioteche, serie d'antichi monumenti e tali altri articoli che formano il lustro non meno di alcune grandi famiglie, che il tesoro del gusto e della istruzione pubblica nell'Italia, questa madre del genio e dell'intelligenza, e in Roma specialmente che senza questo rapporto come sotto altri n'è sicuramente la metropoli? Molti si allarmarono del pericolo di veder priva e forse non tanto a lungo la patria di così belli ornamenti, e di vederla diseredata da un patrimonio consacrato forse più al pubblico, che allo stesso privato possessore.

La Commissione si era già occupata seriamente su questo problema, e la sua relazione aveva reso conto dell'impegno passionato, col quale si era accinta a trovare il modo di provvedere al disastro, ed insieme della ingenua, ma spiacevole confessione di non esservi potuta riuscire.

La lunga e viva discussione ch'ebbe luogo nell'assemblea, comunque spargesse de' raggi di viva luce sulla difficoltà della ricerca terminò col confermare le convinzioni della Commissione, a cui credeste di rinviare di nuovo l'esame di questa grave materia.

Riassumendo in poco tutto il dibattimento, la necessità di conciliare la distruzione de' vincoli, e la distinzione arteficiale de' patrimonj colla conservazione di questi sicuramente inapprezzabili depositi e l'inviolabile diritto di proprietà ne' possessori dei medesimi coll'esigenze dell'ornamento e dell'interesse pubblico forma tutto il nodo e tutta la difficoltà dell'argomento.

Passiamo brevemente in rassegna tutti i partiti possibili.

Lasciare in piedi de' cospicui Maggiorati in grazia delle collezioni di arte, e di scienza, ecco un'ipotesi che proporla e rigettarla è una cosa medesima. Nò. Noi non vogliamo più lo spettacolo antipatico e irreconciliabile di patrimoni privilegiati. Noi non vogliamo favorirli col mezzo delle istituzioni. Abbiamo abolite seriamente le catene delle sostituzioni. Sottoscriveremo ad una dispensa in grazia di qualche preziosa raccolta di statue, di pitture, o di antiche medaglie?

Lasceremo ferma la sostituzione sulle Pinacoteche, sui musei, e sopra altre raccolte simiglievoli distratto il vincolo *Conservatore* sul resto de' beni? Ma come potrebbe un antico Aristocrate ridotto alla miseria conservare con un religioso rispetto questi depositi dispendiosi per trasmetterli a dei figli e discendenti anche più miserabili di lui?

Renderemo di pubblica proprietà questi oggetti? Sarebbe uno spoglio rivoltoso delle proprietà private, sarebbe la *confisca* propriamente tale. Acquistateli, se i proprietarj vogliono, o sono costretti di alienarli. Ma obbligarli senza compenso a ritenerli senza poterne disporre, anche bisognosi, anche sforniti di ogni risorsa, sarebbe farne tanti Tantali che muojono di sete in mezzo alle acque che fuggono dalle sue labbra, e di fame presso la mensa che si allontana dalla sua presenza.

Una delle due, Signori. O l'Istitutore ne fece un dono, vero dono al pubblico, ed allora non si tratta di sostituzione, ma di una disposizione a prò della nazione o del municipio. O il pubblico non ne ha che una partecipazione di conseguenza, ma libera e facoltativa, e il proprietario deve poterne disporre come di qualunque altra libera proprietà.

Non vi è dunque mezzo. O confiscare una proprietà privata e intangibile, o lasciare in piedi colla conservazione in particolare di alcuni de' vincoli l'Aristocrazia, lo scandalo della disuguaglianza *artificiale*, i disordini de'privilegi.

Dio ci guardi sopratutto dall' entrare nella disamina di questa polemica tutta giuridica « *qual dritto abbia il pubblico su questi oggetti!* Non sarebbe già suscettibile di una definizione generale. Ogni disposizione, ogni fedecommesso in ispecie sarebbe il tema di una lite, nella quale non dovrebbe che interpretarsi la volontà di una istituzione e si risolverebbe in un problema semplice di ermeneutica. Il Legislatore assumerebbe le funzioni del giudice, e la sovversione o confusione dei potere sarebbe portata al massimo degli eccessi. Troncare il nodo colla spada e mettendo gli oggetti a disposizione del Fisco, lo ripeterò, sarebbe la più ingiusta delle usurpazioni, uno spoglio assoluto, un sacrifizio di alcune proprietà private in nome del commodo pubblico, e ciò senza il giusto compenso, prima condizione di tutte le spropriazioni forzose, quando la *pubblica necessità le richiede*.

Si vuol però ad ogni costo dare una soddisfazione al nobile interesse del gusto, dell'intelligenza e della civiltà? Si vuol transigere fra i diritti della libera proprietà privata e quei del vantaggio pubblico?

Richiamiamo in vigore e generalizziamo per tutto lo Stato le leggi e i regolamenti che hanno vegliato e vegliano tuttora specialmente sulla città di Roma. Questi portano che non si possa estrarre un oggetto classico dallo Stato

senza autorizzazione Sovrana e che non si possa alienare senza averne prevenuta l'Amministrazione pubblica, alla quale è riservata la prelazione.

È già un passo, un gran passo, l'aver richiamato in vigore queste provvidenze salutari e particolari, quali erano per la capitale averle rese comuni e generali a tutto lo Stato.

Un'altra misura abbiamo creduto di aggiungere, quella di autorizzare il tesoro pubblico a considerare l'acquisto di tali oggetti come *una spesa d'interesse nazionale*.

Voi colla vostra perspicacia penetraste già il valore di questa nuova misura. Quando un oggetto vien considerato d'interesse nazionale, il Governo è autorizzato anche a formare un debito, anche a creare un prestito per sopperire alla mancanza delle risorse. Sarà difficile che in tempi specialmente più tranquilli e più felici de' nostri non si trovino i mezzi per chiudere la barriera ai tesori che possediamo del genio e per conservare allo Stato, e specialmente alla Città eterna, questi depositi preziosi, unico vantaggio forse delle fidecommissarie sostituzioni.

Riconosciuto l'acquisto come oggetto di pubblico e nazionale interesse non mancherà l'Amministrazione di far uso di tanti altri mezzi per indurre i possessori a preferire l'alienazione nell'interno e specialmente a prò del pubblico Demanio, anzichè lasciare esportare all' estero gli oggetti, di cui si tratta. Non mancheranno forse dei generosi cittadini che si faranno merito con disposizioni veramente sacre e pie a favore del culto del genio. Potrà conservarsi il nome degli antichi Proprietarj anche quando sieno passati gli oggetti nel patrimonio dello Stato, istituendo una specie di patronato onorifico. Potranno essere sgravati di molti pesi per cause tutt' altro che private, di cui sono attualmente gravati i loro beni, in compenso della cessione che facessero allo Stato di queste ricchezze per essi divenute di un lusso e di un fasto inutile. Credete voi che in ultima analisi le grandi raccolte di alcune famiglie, la piupparte pontificie, non sieno state o direttamente, o indirettamente in origine a spese del tesoro? Non conoscete il famoso breve di Urbano VII. col quale proibì, come Papa, sotto pena di scomunica le alienazioni, anche minime, delle sostanze del Maggiorato che come testatore e proprietario fondava nella famiglia Barberini? Ecco come le istituzioni, e i poteri del cielo si amalgamavano coi fecciosi interessi della terra!

Finalmente, se la libertà di disporre riceve qualche limite salutare da queste provvidenze giova ricordare, che non ostante l'ambizione e lo spirito di famiglia gl'istitutori non perderono di vista il grande interesse del pubblico, della istruzione, del gusto e della civiltà. Se ciò in molti casi non basta per considerare come pertinenze di ragion pubblica queste belle fondazioni, sicuramente giustifica le misure, che si vogliono prendere per non defraudare la popolazione della compartecipazione che in qualche modo aveva almeno di fatto al loro godimento, e profitto.

Io non aggiungo tante altre riflessioni, che non mancarono di essere suggerite dalla tribuna dell'oratore. Non la prospettiva della futura Italia, a cui non mancheranno nè risorse di mezzi per acquistare e conservare questo retaggio illustre de' nostri maggiori, nè produzioni di quel genio che non è morto, e che sarà sempre immortale in questa penisola, che possiamo sempre salutare con quell'entusiasmo patriottico del poeta delle georgiche *Salve magna parens frugum Saturnia tellus, Magna virum!* E non temiamo che per aver sagrificato alla libertà dei beni il vincolo di alcuni privilegiati patrimoni possa mai mancare al nostro paese la decorazione di que' monumenti i quali accrescono, ma non costituiscono soli in esso il primato del classicismo.

Signori! Non è forse molto, ma è tutto ciò che si poteva fare senza ledere i grandi principii.

Dopo ciò ecco il testo dell'*articolo complementario* nella legge sull'abolizione de'vincoli contro la libertà de' beni da intercalarsi nella medesima nel luogo che v'indicheremo e che da Voi verrà giudicato opportuno.

ARTICOLO

Da aggiungersi nel progetto di legge sull' abolizione de' fidecommissi.

A prevenire il danno che potrebbe risentire la causa pubblica in seguito della facoltà di disporre che dopo lo svincolo fidecommissario di oggetti rari e straordinarj sia per sè medesimi sia per la loro collezione, si confermano e rendono comuni a tutto lo Stato i regolamenti che provvedono alla conservazione de' medesimi entro lo Stato e a profitto del medesimo, e si dichiara che il loro acquisto viene considerato ed autorizzato come spesa di nazionale interesse, e quindi abilitata l'Amministrazione governativa ad usare di tutti i mezzi, salvi sempre i diritti della privata proprietà per raggiungere questo scopo.

CARLO ARMELLINI Relatore.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Nel cospetto della grande e profonda quistione che gli straordinari casi di Roma e la partenza del Pontefice hanno posta in mezzo alle cose italiane, noi intendiamo, Cittadini Rappresentanti, di sciogliere col presente indirizzo un sacro debito verso la gran Patria comune, e noi saremo franchi nelle nostre parole come si conviene ad uomini che nella sincerità de'loro cuori portano fede al risorgimento di una nobilissima nazione.

Il contrasto che divide il Pontefice Sovrano dal Popolo suo nell'atto che riempie di una grave amarezza le anime nostre assuefatte a venerare quel nome, che era già simbolo a noi di una magnanima idea, ci mette d'altronde in un gravissimo pensiero dell' arduo cammino, e de' funesti perigli in mezzo a cui la provvidenza conduce gli arcani destini d'Italia.

Noi non vogliamo scendere nel santuario della coscienza, nè giudicare se il Pontefice avrebbe realmente mancato alle leggi della carità universale propugnando il diritto di chi imbrandiva le armi unicamente per l'emancipazione della Patria.

Soffermandoci alla semplice ragione de' fatti, noi diremo soltanto che per tal guisa i doveri del Sacerdote non poterono armonizzarsi con quelli del Principe; e che da questa lotta fatale a Lui ed al Popolo dovettero derivare ansie, dolori e sventure.

E perchè dunque al Pontefice non forse si addiceva convertire la divina parola in un grido di guerra; perchè dunque le arti nefande del raggiro e del dispotismo circuirono Pio IX. allontanandolo dal seno de' suoi figli, e gittandolo in braccio del peggior nemico d'Italia; dovremo noi per questo porre in disparte quanto dobbiamo come cittadini alla patria, come uomini all' umanità? Dovremo noi mostrarci inerti e muti in presenza de' manomessi fratelli e delle generose aspirazioni di un Popolo destinato ad essere grande ed a rappresentare un alto pensiero nel coro delle nazioni civili?

Lasceremo noi che a questa infelicissima Patria sia fatto trangugiare prima tutto il calice delle insolenze straniere, delle degradazioni e delle vergogne, per avvolgerla poscia negli orrori dell' anarchia e nelle catene della tirannide?

Non impari il mondo tanta viltà dagli eredi del nome romano!

Noi, interpreti del comun voto di queste Provincie, innanzi alla veneranda figura di Pio, innanzi a tutti i Governi, e a tutti i Popoli del mondo civile, a pericolo ed a fronte di sacrificio qualunque, altamente protestiamo di voler essere italiani, di congiungere la nostra alla voce solenne e non pria udita dell' intera penisola che intende costituirsi unanime e forte in essere di nazione.

Cittadini rappresentanti, col cuore e coi voti vi accompagnammo quando nell' improvviso allontanarsi del Pontefice ogni mezzo poneste ed opera onde riparare al male augurato divisamento. Noi vi seguimmo col cuore e coi voti quando tentaste le vie di conciliazione e di amore........, e quando i tentativi di una conciliazione, che non offenda la dignità del Popolo e gl' interessi supremi della Nazione, riescano indarno, col cuore, coi voti e coll' opera vi sosterremo, sobbarcandoci con Voi alla dolorosa necessità che in questi gravi momenti ci sospinge ad abbracciare deliberatamente un partito, che ci sottragga ai pericoli della guerra civile e dell' anarchia.

Colla partenza del Pontefice da Roma la Monarchia Costituzionale si è interrotta di fatto; nè la Commissione di Governo che si pretese istituita da Pio IX, stando in Gaeta, nè qualunque altra rappresentanza di simil genere potrebbe giammai essere nè accettata, nè riconosciuta da un Popolo che ha la coscienza del proprio diritto e che non potrà soffrire venga impedito lo svolgimento progressivo delle sue libertà.

Or quando tutti gli ordini regolari di reggimento sono sospesi o pressocchè annullati; quando la convivenza sociale minaccia scindersi e decomporsi, è pur mestieri con animo risoluto e con virile intendimento aver ricorso a quegli estremi rimedj che nelle grandi fasi politiche importano la salvezza di una nazione.

Che se il maturo senno civile di questi Popoli, ed il patriottismo leale di tanti che generosamente si consacrarono al pubblico bene, fece sì che finora l'ordine più mirabile e la più rara concordia regnassero nella Capitale e nelle Provincie, non è però a dissimularsi quanto la nostra posizione attuale sia precaria, fallace e sommamente pericolosa.

In tal caso non rimane altra via di salute se non che il Popolo ricorra all' esercizio de' suoi primitivi imprescrittibili diritti, onde provvedere alla propria conservazione e progredimento.

Il Consiglio de' Deputati, la sola rappresentanza che abbia un mandato riconosciuto dal Popolo, proceda intanto, come a provvedimento di urgenza, alla nomina immediata di un Governo Provvisorio, il quale debba convocare, interrogando il suffragio universale, un Assemblea generale dello Stato per stanziare il definitivo nostro politico ordinamento, salvi i diritti della Nazione unita in Assemblea Costituente Italiana, quale venne proclamata dal Ministero Toscano.

In tal guisa soltanto noi avremo un principio di ordine e di autorità, in tal guisa soltanto potremo raccogliere sotto uno stesso vessillo le divergenti opinioni.

Questo potere che invochiamo assoluto ma transitorio, e che deve servire a toglierci allo stato attuale di oscillazione e di dubbio, abbia però la forza e la coscienza della propria missione. Lasciando intatte le quistioni che spettano all' Assemblea generale, provegga frattanto alacremente con istantanei ed energici mezzi a quelle urgenze di esercito, di difesa e di tesoro, cui finora si è dato appoggio solo di parole e decreti.

Noi deploriamo nel profondo del nostro cuore che i popoli siano talora costretti a condursi alla loro salvezza per una via piena di miserie e di fieri abbattimenti. Noi preghiamo il Cielo con tutta l' anima perchè lo spirito della giustizia governi i moti civili della nostra carissima patria. Ma riteniamo insieme con fermezza che i mali ed i trascorsi, onde sovvente sono accompagnate le grandi mutazioni sociali, non debbano essere pretesto a conculcare ed uccidere i principj ed il diritto.

Forlì 13 Decembre 1848.

Seguono le firme dei rappresentanti di 18 Circoli.

AI CITTADINI DI CESENA E DI RIMINI

LA PRIMA LEGIONE ROMANA

Fratelli delle forti Romagne! Noi venimmo fra Voi ad iscambiarci il bacio d'amore: fu desso tal bacio cui sorrise la nostra madre comune.

Noi ci allontaniamo da Voi: ma la memoria delle liete accoglienze vostre non può venir meno nel nostro animo. Se fortuna ci negò un grande fatto che degnamente esprimesse la riconoscenza nostra, Voi che ci amate perchè amiamo l'Italia misurate il nostro desiderio.

Noi ci separiamo o fratelli: ma i nostri cuori rimangono sempre stretti nel voto

ITALIA UNA INDIPENDENTE E LIBERA

Oh! certo le nostre destre s'incontreranno nel dì che andrà sciolto quel voto.

Cesena 6 decembre 1848.

Per la I. Legione Romana Il Colonnello Comandante
GALLETTI

ALLA PRIMA LEGIONE ROMANA
IL CIRCOLO PESARESE

Se in ogni tempo ci sarebbe giunto accetto e carissimo il saluto vostro, o Fratelli Romani, e il vostro giuramento di unione e di fratellanza, molto più questo debbe essere oggi, che nell'eterna città, di cui siete figli, si maturano gli alti destini della Patria comune. Roma, che mostrò nella disciplina e nel valore delle vostre schiere rinnovellata la gloria antica, mostrò pure negli ultimi avvenimenti in altissimo grado la civile sapienza, risultamento della più avanzata cultura. Il perchè la nostra città, mentre si duole della vostra breve dimora fra le sue mura, gode di manifestarvi pieno consentimento a quanto si è dai vostri fratelli operato e proposto, e ha fermo di cooperare, quanto più efficacemente ella possa, ad ogni loro deliberazione, che torni profittevole alla Libertà e all'Indipendenza Italiana. Accogliete, o Valorosi, questi sentimenti di unione e di fratellanza, i quali oggi solennemente rinnova con Voi il Popolo Pesarese, che compreso di alta ammirazione riguarda al valore ed alla sapienza degl'invitti Romani.

Pesaro 10 Decembre 1848.

Segnono le firme.

NOTIZIE

ROMA *18 Dicembre*

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 18 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Sono presenti i Ministri dell' Estero, dell' Interno, dell'Armi, e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale ed è approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 54 Deputati.

Il *Presidente* comunica alla Camera la rinunzia del Deputato *Nardini*, una domanda di permesso del Deputato *Melloni*, l'avviso del Presidente dei Ministri sulla rinunzia del Senatore di Bologna alla Suprema Giunta di Stato, e ciò che scrivono a questo proposito i due Circoli di Bologna i quali pregano i deputati a contemplare la rinuncia del Senatore come un fatto individuale e non come l'espressione della città di Bologna, la quale intende di tenersi strettamente legata alla Capitale. Fa quindi leggere l'indirizzo del Circolo popolare di Ravenna (che noi riporteremo in uno de' passati numeri), ed una lettera sottoscritta da tutti i Ministri, i quali danno la loro dimissione per il mandato ricevuto dalla Camera restando al potere finchè sia costituita la Giunta Suprema di Stato.

Ninchi — Dice che la Camera non ha dato alcun mandato al Ministero, perchè non poteva darlo.

Mamiani — Avverte che la Camera nella seduta de' 3 decembre tra le altre cose disse « riconfermiamo il Ministero » Or queste parole includono sicuramente l'idea d'un mandato.

Bonaparte — Egli ponendosi a parlare dell' attuale posizione dello Stato e del voto universale, propone in via d' urgenza che si convochi un'Assemblea Costituente degli Stati Pontificii. Presenta formulato il progetto. La nomina de' rappresentanti si farebbe con suffragio diretto ed universale ed uno per ogni 40 mila abitanti. La Costituente fisserebbe la forma di governo più atta. A' 15 gennaio dovrebbe aprirsi l'Assemblea e perciò a tutto il dì dieci dovrebbero scegliersi i rappresentanti. A costoro si darebbe l'onorario di due scudi al giorno. (*Applausi.*)

Galletti — Dice che sarebbe necessario la Camera nomini l'individuo che dovrà rimpiazzare il sig. Zucchini, uno de' tre membri componenti la Giunta Suprema per il terzo potere.

Bonaparte — Si nomini pure questo terzo che manca, ma senza Costituente tutto sarà inutile.

Si passa alla verifica de' poteri.

Rezzi relatore propone che sieno proclamati Deputati i Sigg.

Campello — per Spoleto.
Verzani — Imola.
Caldesi — Faenza.

Si sospende la seduta perchè i Deputati possano concertarsi sulla persona da sostituire al Senatore di Bologna che ha rinunziato di appartenere alla Giunta di Stato.

Poco dopo si ripiglia la seduta. Si fanno le schede, e viene eletto con voti 46 il sig. Avv. Giuseppe Galletti.

Bonaparte dice sarebbe utile mandare ad interpellare Galletti se vuole accettare, onde sendo negativo si possa nominare altri.

La Camera annuisce e due Deputati vengono spediti a questo oggetto.

Si ripiglia quindi la discussione sul progetto di legge per le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie. E il 4. membro dell'art. 2. e l'art. 3. vengono approvati. — Si legge l'intero progetto ed è parimenti approvato con gli emendamenti votati nella tornata del 12.

Si apre discussione su l'emendamento votato dall' Alto Consiglio alla legge per l'organizzazione de'corpi speciali civici e che riguarda l'estensione del regolamento anche alle provincie.

La Camera lo adotta.

L'ordine del giorno chiamava la relazione per gli oggetti di belle arti e biblioteche soggette a fedecommesso; ma, avendo fatto noto il Presid., che il sig. Visconti Commissario delle Antichità domandava un termine per presentare alla Camera degli utili schiarimenti, si adotta il differimento.

Non ha luogo la relazione pel progetto di legge su l' enfiteusi pattizie, giusta l'ordine del giorno, perchè ancora la Commissione non ha finito il suo lavoro.

E in ultimo si fa rapporto delle petizioni. Frattanto tornati i due Deputati dal sig. Galletti, riferiscono ch'egli desidera alcune ore per decidersi in cosa di tanta importanza. (*bene, bene.*)

Il Presidente annunzia che la Gazzetta avrebbe fissato il giorno dell'altra seduta, ma dietro le osservazioni del sig. Bonaparte e di altri Deputati si fissa per domani.

Ieri sera circa le 7 pomeridiane il Circolo Popolare seguito da una moltitudine di tutte classi di persone si condusse al Quirinale per presentare alla Suprema Giunta di Stato, ed al Ministero un nuovo indirizzo chiedente la Costituente degli Stati Romani: Mancando però un Membro della Giunta, questa avea creduto non poter costituirsi; e così la dimanda non ebbe effetto. Portata la cosa a domani, il Popolo si è sciolto colla massima tranquillità.

Oggi il Circolo suddetto ha pubblicato il seguente avviso; e in pari tempo ha inoltrato al Consiglio dei Deputati l' indirizzo dell' Assemblea tenuta in Forlì, unito a molti altri che nella Costituente, ed in un Governo provvisorio veggono l' unico mezzo di salvezza.

In attenzione di quanto deciderà il Consiglio è convocata una straordinaria adunanza per questa sera.

ROMANI

« Ogni dimostrazione è sospesa. Il *Circolo Popolare Nazionale* ha preso già tutte la misure onde al bene del Paese si provveda.

Una Deputazione si recherà in questo stesso giorno al Ministero, ed alle Camere perchè decidano prontamente sull' indirizzo formulato, ed approvato unanimamente in Forlì dai Deputati dei vari Circoli della Romagna, e delle Marche.

Romani! Unione, e concordia. I nostri momenti sono solenni: diamo all' Italia, ed all' Europa tutta un novello esempio di virtù Cittadina.

Dalle Sale del Circolo li 18 Decembre 1848.

Il Direttore — G. B. Polidori.

I Segretario — Pietro Guerrini.

ROMANI!

Il Ministero avendo jeri sera dichiarato ad una Deputazione, presentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli Legislativi; ricorda al Popolo Romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative; ma Egli il deve far sempre nelle vie e ne' modi legali. Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di una Deputazione. Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non sieno nè libere, nè indipendenti.

Il Ministero raccomanda in ispecial modo alla Guardia Civica il mantenimento dell'ordine e della quiete publica.

Dalla Residenza li 18 dicembre 1848.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

C. E. Muzzarelli Presidente — *T. Mamiani* — *G. Galletti* — *P. Campello* — *P. Sterbini.*

Questa notte sono partiti per Torino i signori Michele Pinto e Leopoldo Spini accreditati dal Ministero come incaricati speciali appo il Governo Sardo, per trattare ed affrettare la Costituente Italiana.

RAVENNA *10 dicembre*

Fra tre giorni, incominciando da dimani, saranno qui di *ritorno tutte le truppe Pontificie che trovansi in Venezia*, compreso la grande ambulanza, cannoni, carriaggi ecc. Arriverà domani il Generale Ferrari con tutto lo Stato Maggiore.

I militi che erano qui del 2. reggimento, che sono andati a Pesaro, devono di bel nuovo tornare a Ravenna. Quelli che ora si attendono da Venezia saranno destinati parte per Bologna e per Ancona. *(G. B.)*

FORLÌ *14 decembre*

Ieri fu tenuta in Forlì un'assemblea composta di 31 individui, rappresentanti i Circoli di 20 città delle Romagne e delle Marche, non che di Ferrara, Bologna e Perugia. La presiedette il Conte Saffi di Forlì. I suddetti rappresentanti aveano *Mandato* dai Circoli di sostenere i principii di libertà e di indipendenza. Dopo lunga discussione l' Assemblea decretò ad unanimità di voti un indirizzo alla Camera, col quale si chiede che non potendo riescire ad un'onorata conciliazione col Principe, si nomini tosto un *Governo Provvisorio*, perchè provveda alle urgenze presenti, e quindi convochi un' *Assemblea generale dello Stato*, sulla base del *Suffragio Universale*, che stabilisca il futuro ordine politico dello Stato, salvo i diritti della Nazione da stabilirsi da una *Costituente Italiana*. Presa questa importante e necessaria risoluzione, l'Assemblea s'occupò pure della *Costituente Italiana* proposta dal Ministero toscano la quale venne adottata per generale acclamazione.

I rappresentanti del *Circolo Nazionale* Bolognese — sig. Prof. Quirico Filopanti e signor avv. Ulisse Cassarini — furono salutati da unanimi applausi al loro comparire nella sala dell'assemblea, e furono lo scopo delle più gentili premure; e in tal modo i rappresentanti di due terzi dello Stato diedero una solenne mentita a que' maligni che con ogni mal'arte possibile si son adoprati onde far nascere il sospetto che Bologna s'opponesse al generoso movimento di Roma, e volesse separarsi, in momenti tanto solenni, dal rimanente dello Stato.

SANBENEDETTO *12 decembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Circa le ore 2 p. m. è qui pervenuto il march. Ricci di Macerata membro della celebre commissione governativa nominata dal S. Padre, il quale era accompagnato dal signor *Ignazio Ravenna* e *suo nepote* Saverio di Grottammare, i quali appena discesi dal legno dello stesso Ravenna fecero recapito nel negozio dei fratelli Rocchi onde avessero essi rinvenuta una pronta vettura pel limitrofo Regno Napoletano siccome prontamente adempirono. Nel momento che si stava cercando un mezzo di trasporto il sud. sig. Ricci come che fosse mal sicuro della situazione in cui si trovava asseriva che era stato incaricato di trasferirsi in Gaeta onde pregare S. S. a riedere nei suoi stati per esaudire i voti di tutti i buoni.

Corre voce che a momenti passerà per questo luogo anche il gen. Zucchi diretto per lo stesso destino.

L'altra notte passò incognitamente il card. Bornetti, e quando fu al fiume Vibrata nel Regno di Napoli mancò poco che si perdesse nell' acqua per la impraticabilità dei conduttori. È cosa maravigliosa il vederli passare pieni di paura come che alcuni gli tramassero la vita. Iddio li accompagni ora e per sempre.

NAPOLI *9 decembre*

Non abbiamo avuto la beatitudine di vedere in Napoli il S. Padre, poichè Egli se ne stà rinchiuso nel forte di Gaeta, ove il re gli fa compagnia. La prima benedizione che il Papa diede alle nostre truppe, fece ritornare i soldati tanto imbaldanziti, che volevano con la loro insubordinazione rinnovare le funeste scene del 99, e molti individui ne furono vittime; ma lode al cielo, la cosa fu di poca durata e presentemente siamo alquanto tranquilli. Ciò fino a nuovi ordini. Per altro siamo tormentati da molti ladri e continui furti. *(Alba)*

Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il Ministero abbia dato in massa la sua dimissione: il sig. Ruggiero Ministro delle finanze, sarebbe partito, per quanto si assicura per Gaeta onde presentarla al Re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il Ministero a questo passo. *(Lib. It.)*

LIVORNO *15 dicembre* Ora 9 antim.

A Marsiglia il giorno 11 giunse l'ordine che si sbarcassero le truppe: il 12 si effettuò. La Brigata del Gen Chadeysson è già in marcia per ritornare all'armata delle Alpi.

Le votazioni in quella Città sono compiute. Cavaignac — 20, 965 voti: Ledru-Rollin. — 10,010; Bonaparte — 6,069.

A Genova il 13 il picchetto di linea che sta al palazzo del Governatore gridò « *Viva la Costituente* » Il popolo accorso fece eco a queste grida. Altra truppa chiamata a reprimerlo, fraternizzò.

La guardia nazionale non potè far nulla, e presta ora il servizio al Palazzo, perchè la truppa non cura gli ordini.

Un indirizzo dell'Intendente ai Genovesi fu lacerato; con un secondo annunziò che 3,000 uomini sono per giungere a cambiare la guarnigione attuale destinata ai confini di Lunigiana. *(Alba).*

TORINO *14 decembre*

La crisi ministeriale sta sempre al punto medesimo; Ricci, incaricato, si raccomandò a Gioberti, ma senza frutto, imperocchè i Deputati dell'opposizione vedono che un Ministero del loro colore, cioè interamente democratico, non potrebbe sostenersi a lungo senza lo scioglimento delle Camere. E il Re persiste nell' idea d' un Ministero misto, ch'è impossibile.

12 Dicembre.

Dura la crisi ministeriale, continua la medesima incertezza; però dopo la seduta d'oggi, il dubbio che era rimasto in taluni che gli attuali ministri potessero rimanere al potere, è svanito del tutto. Essi sonsi chiariti impossibili anche agli occhi dei meno veggenti. Vuolsi da taluno che il deputato Gioia abbia rinunciato alla missione avuta; vuolsi da altri che un corriere sia stato spedito al marchese Massimo d'Azeglio per chiamarlo a Torino ad assumere l'incarico della nuova combinazione ministeriale. *Fiat lux.*

Vincenzo Gioberti ebbe oggi una conferenza col re. *(Concordia)*

— I Giornali Piemontesi nulla ci danno di positivo sulla formazione del nuovo Ministero. Il *Pens. Ital.* di Genova asserisce però che al momento della partenza del Corriere il Ministero Piemontese si diceva formato come segue: Gioberti Presidente gli *Esteri* — Brofferio all' *Interno* La Marmora alla *Guerra* — Nigra alle *Finanze* — Justi all' *Istruz. pubbl.* — Ricci alla *Giustizia.*

Questa notizia noi la crediamo non abbastanza fondata.

GENOVA *13 decembre*

In questo punto parte la deputazione del popolo fra immensi applausi di una moltitudine che accorre da tutte le parti della città per salutare i suoi concittadini che si apprestano a far sentire la voce di Genova colà ove finora non giunse un raggio di verità. La Deputazione si compone dell'avv. Morchio, Cambiasio, Celesia, Lomellini, e Pellegrini.

Essi recano seco un numero imponente di firme raccolte nel brevissimo tempo di poche ore, ed a queste altre se ne aggiungeranno che verranno spedite col corriere di domani.

IL POPOLO GENOVESE A CARLO ALBERTO

SIRE!

Tradito dal delirio di pochi che assiepano il vostro Trono e vi contendono di levare lo sguardo all' altezza dei tempi, voi forse ignorate in quali fiere strettezze versi la nostra misera patria. E però il Popolo e la Guardia Nazionale di Genova vengono a farvi istrutto dei comuni pericoli, e volgono a voi la solenne lor voce. Uditela o Sire!

Sire! Dappoichè l' armi nostre sinistrarono nei campi Lombardi, noi senz'essere in guerra soffriamo della guerra tutti i disastri. Un ministero retrogrado ha spolpate le nostre sostanze, e patteggiato coll' Austria, suscita con ogni guisa di provocazioni il conflitto civile. Noi veggiamo per opera sua ad ogni tratto violate, calpeste le più sacre franchigie. Le nostre libertà interne non sono che una menzogna. Genova è ingombra d'una selva di baionette come se l'austriaco annidasse fra di noi; si costringono i nostri prodi soldati all'abbiettezza della più turpe sbirraglia. Un nostro moderatore, l'Intendente Generale di Genova, postergando i diritti sanzionati dallo Statuto, con minacciosi apparati di truppe insultò alla maestà del Popolo e della Milizia Cittadina, cui solo, e non ad altri, appartiene *il mantenimento dell' ordine*, — e l' ordine non fu punto turbato. — Noi infine viviamo schiacciati da un peso incomportabile da chi sente fremersi in petto la nobile fierezza del nome Italiano. Sovveniteci, o Sire, prima che il sangue Italiano sia versato da mani Italiane.

Nel fondo de'nostri guai pur ci giunge il conforto d'una voce lontana - d'una voce che mossa dall'Arno, echeggiata dal Tebro ci appella al banchetto dell'unità nazionale. L'Assemblea Costituente Italiana, sanzionata solennemente dal parlamento nella fusione lombarda è l'anelito dell'anima nostra: rispondiamo, o Sire, all' invito di Firenze e di Roma, che solo può inaugurare il nostro completo riscatto, e redimere l'Italia dai barbari.

Sire! La causa del dispotismo è perduta per sempre in Europa; i troni vacillano se non hanno a puntello la fiducia del popolo.

Ed ora il popolo genovese, fuso in un solo proposito, forte de'suoi diritti, memore delle sue tradizioni e dei suoi giuramenti, esacerbato dalle recenti sventure, sorge, come un sol uomo, chiedendovi;

1. La formazione d'un ministero che, crollate le fondamenta dell'attuale politica, levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute de'popoli.

2. La pronta adesione all'Assemblea Costituente fondata sull'universale suffragio, sulle orme della Toscana.

3. Lo sfratto da questa Città dell' Intendente Generale signor di s. Martino, che Genova intende sia posto in istato d'accusa perchè liberticida e provocatore alla guerra civile.

Re Carlo Alberto! Il popolo di Genova non dubita del l'adempimento di quanto vi chiede, non ne può dubitare, perchè quando un Popolo intero non teme morire, la libertà non s'uccide.

Jersera le truppe di picchetto al Palazzo Ducale gridavano, secondo ci dicono alcuni, *viva la Costituente*, secondo altri, o *la guerra o a casa*. Comunque sia, le grida attiravano popolo che corrispondendo gridava *viva la linea ecc.* L'Autorità faceva occupare Piazza Nuova dai soldati; crescevano le acclamazioni fraterne fra popolo e soldati. Oltre i soliti tocchi di tamburo, due razzi partivano dalla torre di Palazzo. Tutto questo apparato a qual fine?

Sono più sere che se ne fa un' ostentazione biasimevole; e che per somma fortuna cessò d' essere pericolosa dal momento in cui tanto sfoggio di forza non produce (con somma gioia de' buoni) che saluti ed amplessi fraterni. La fine fu, che le truppe rimandaronsi ai quartieri fra gli applausi del popolo soddisfatto.

La Città fu tranquillissima: la Guardia Nazionale mostravasi con lodevole zelo sotto le armi; richiesto il di lei concorso dall'Intendente, rispondeva, in assenza del Generale, il Capo-legione Odino — che il contegno del popolo e della Civica garantiva l'ordine; del resto presterebbe cooperazione quando le truppe tornassero ai Quartieri. È così avveniva. *(Corr. Merc.)*

VENEZIA *10 dicembre*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Dipartimento della Guerra.

DECRETO.

1. Una legione dei *Cacciatori delle Alpi* viene formata dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei Sette Comuni, che si presentano per tal uopo in Venezia.

2. Viene in tutto parificata alle altre legioni regolari d' infanteria veneta.

3. Un primo drappello è immediatamente riunito nella caserma del Sepolcro, sotto gli ordini del 1. tenente Vecellio Osvaldo e del tenente Peruchi Taddeo, i quali dipenderanno dal comandante sig. maggiore Giapponi, finchè altre compagnie saranno a numero per formare un separato battaglione.

4. I colonnelli direttori della 1. e 2. divisione del dipartimento della guerra sono incaricati della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 9 dicembre 1848.

G. B. Cavedalis.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Dipartimento della Guerra.

DECRETO.

1. Si forma in Venezia una legione *Dalmato-Istriana* di tutt' i militi e cittadini di quelle provincie, che qui si trovano o qui concorressero per esservi ascritti

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l' uniforme saranno eguali a quelli delle legioni regolari venete d' infanteria, e l' arrolamento sarà obbligatorio finchè duri la guerra dell' indipendenza italiana.

3. Agli ufficiali e sottufficiali saranno conservati i gradi, che documentassero d'aver ricevuti in altri eserciti regolari d'Europa.

4. Una prima sezione è immediatamente riunita nella caserma di S. Francesco di Paola, sotto gli ordini del capitano della VII. legione veneta, Giuseppe Mirkovich, e del tenente Gio. Battista Ziliotto.

5. I colonnelli direttori delle divisioni 1. 3 del dipartimento della guerra hanno l' incarico della esecuzione del presente decreto.

Venezia. 9 dicembre 1848.

G. B. *Cavedalis.*

MARGHERA *11 decembre*

Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per varie ore al forte *Eau.*

Ecco come avvenne la cosa:

Il governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei Tedeschi sul forte: il lavoro si pratica oltre a cento passi dall'ultimo nostro posto avanzato: i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e, approfittando della densa bruma del mattino inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I Tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri, trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio i nemici armati di stutzen ripresero l'attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giocata per oltre un'ora. Certo *Burattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione* ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcuno ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di mitraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti, che col cannone presero parte a questo fatto, furono il forte Eau e S. Giuliano!

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 6 dicembre

L'Assemblea continua a pronunziare delle riduzioni; e finalmente termina la discussione sul budget delle spese.

M. Dufaure ministro dell'interno annunzia che il governo ritira il progetto di decreto presentato dal suo predecessore a' 19 settembre, e relativo alle ricompense nazionali per gli antichi condannati politici.

Si passa quindi al Budget delle riscossioni; e si apre breve discussione a proposito dell'imposta sul sale —

Tornata del 7

Questa seduta fu burrascosa. La discussione era chiamata su un progetto di legge di ricompense nazionali, presentato fin dal 19 di settembre. Trattavasi con questa legge di ricompensare coloro i quali in servizio dello stato avevano sofferti danni, od avevano meritato premii.

Il sig. Sénard sorge ad impugnare più che la legge le liste di coloro che avrebbero dovuto partecipare dal benefizio. Egli violentemente declama contro quest'atto, che chiama demenza, mostruosità, perocchè fra gl'iscritti per le ricompense trovansi ricordati dei ladri, e quel che è peggio, degli assassini, come Pépin, Alibaud, Fieschi, Lecomte.

Il sig. Guignard prende la parola in difesa della Commissione delle ricompense, e dichiara che di que' tristi nomi ella è inconsapevole. Il sig. Viguerte in allora chiede come possano quelle liste essere state comunicate ai giornali così concepite, e conchiude essere questa una manovra indegna per abbattere la candidatura di Cavaignac.

Cavaignac succedendo a Viguerte dice d'avere finora fatto forza a se stesso per astenersi da ogni difesa personale, ma che ora la sua indignazione è al colmo veggendosi imputato d'aver voluto ricompensare non che l'assassinio, il ladroneccio.

Prendono quindi parte alla discussione i sigg. Baroche, Laroche-Jacquelein, Fresnan, Dufaure, e l'Assemblea è in preda al più violento tumulto.

Infine il sig. James Demontry propone un ordine del giorno motivato col quale chiede che venga fatta indagine sulla origine delle liste pubblicate dai giornali.

Tornata dell'8

M. Victor Hugo dichiara esser esso estraneo alla redazione del giornale *l' Evénement*, un cui articolo s'attribuisce a lui ed è intitolato: « *ricompense nazionali ai regicidii* » e terminato dalle parole: « Agli assassini la Patria Riconoscente » – Egli viene spesso interrotto.

L'Assemblea disamina un decreto per il regolamento definitivo del budget del 1848 – Si mette all'ordine del giorno di martedì la discussione della proposizione di M. Lagrange su l'amnistia.

Il Ministro dell'Interno propone il progetto di decreto relativo alla proclamazione del Presidente della Repubblica. Domanda che questo progetto sia discusso d'urgenza.

PARIGI *8 dicembre*

Il ritardo del Corriere di Francia di jeri, sappiamo essere stato cagionato dall'ordine dato da Cavaignac di non partire se non terminata la seduta dell'Assemblea Nazionale onde poter recare nei dipartimenti tutti i particolari di quella Seduta che fù molto burrascosa.

Un *Dispaccio Telegrafico* avea già annunziato nelle province la causa di tal ritardo.

9 decembre (Galignanis)

Il sig. di Tocqueville è partito per Brussellos, ove è incaricato d'assistere alle conferenze per la mediazione sugli affari d'Italia, in qualità di Rappresentante della Francia. *(Gazz. d'Aug.)*

L' interesse pubblico è così fortemente agitato per la elezione del Presidente della Repubblica che è indubitato che più di 8 milioni di votanti prenderanno parte all' elezione. Da due giorni un concorso immenso di elettori si affolla alle *mairies* e alle diverse sezioni per ritirare le carte d' elettori.

— L' aspetto dei *boulevarts* era animatissimo ieri sera; considerevoli riunioni ebbero luogo su molti punti e sopratutto alla Porta S. Martino. Numerose puttuglie circolaron tutta la sera senza pervenire a dissiparle. Del resto la tranquillità non fu turbata in nessuna parte.

La guardia mobile aveva da parecchi giorni talmente esasperato la popolazione del subborgo S. Marcello che nella sera di ieri, un considerevol numero di persone si recarono verso la caserma del battaglione e l' assalirono a sassate. La guardia mobile fece una sortita e respinse il popolo alla bajonetta. Si dice che vi sieno una ventina di feriti.

MARSIGLIA *13 Decembre*

Il resultato de voti per la Presidenza conosciuti nel Dipartimento delle Bocche del Rodano a tutto il 12 è come appresso:

Cavaignac 59,004 — Ledru-Rollin 19,025.

L. Bonaparte 16,260. — Changarnier 2,599.

Nel Circondario di Tolone i voti sono così divisi.

Cavaignac 9,302. — L. Bonaparte 4,885.

Ledru-Rollin 2,328. — Raspail 749.

Lamartine 46. — Changarnier 36.

L' *Osiride* partito da Gaeta il dì 8 e arrivato il 12 a Marsilia, ha ricondotto il Sig. De Corcelles accompagnato dal Sig. De la Tour — d' Auvergne: si dice che il S. Padre ha deciso di rimanere nel Regno di Napoli se sarà nominato Presidente della Repubblica Luigi Napoleone Bonaparte.

Germania

FRANCOFORTE *8 decembre*

È oggi arrivato quì proveniente da Postdam, l'Arciduca Ferdinando d'Este.

VIENNA *6 dicembre*

Indubbitatamente l'Imperatore è aspettato domani, Egli però và ad abitare Schoenbrunn per qualche giorno, per poi trasferirsi a Scholsshof confine Ungherese per sorvegliare le truppe e si dice anche per mettersi alla testa dell'Armata. Ieri furono mandati di qui molti studenti per servire come comuni nell'Armata d'Italia.

A tutti i nostri Giornali fù proibito d'inserire durante lo stato d'assedio i movimenti e la posizioni delle nostre truppe. *(Fazz. di Aug.)*

7 Dicembre

Viene assicurato la notizia dell' abdicazione di Ferdinando I aver prodotta a Pesth un' agitazione indicibile ed esservi stata proclamata la repubblica. Merita conferma.

La stessa posta del 17 dicembre porta che il decreto sulla contribuzione straordinaria di guerra in Lombardia è stato ritirata.

I Ministri Bach e Stadion chiedono sia abbreviato lo stato d' assedio della capitale.

8 decembre

Si sa per certo che il *Manifesto* col quale il nuovo imperatore annunziò ai maggiari la sua venuta al trono, è stato spedito a Pesth. Non si sa il perchè si voglia tenerne segreto il contenuto. Persone bene informate asseriscono essere il medesimo in termini forti ed imperiosi.

— Jeri è stato fucilato l'ungarese Horvarth di Oedenburg.

— Notizie di Presburgo dicono che il cholera infierisce in quella città. Presso Krems vi furono delle sommosse tra i contadini suscitate dai secolari: fu subito spedito una batteria e della truppa a reprimerle.

La *Corrispondenza Stenografica* di Vienna porta anche in questa data la notizia che a Pesth la Dinastia di Absburgo è stata dichiarata decaduta; altre corrispondenze o fogli non ne fanno menzione.

Presso Krems è scoppiata una rivolta dei Contadini suscitata da studenti. Una batteria vi è stata spedita.

Corre voce che a Presburgo sia scoppiato il Cholera, in modo assai fiero. Il Conte Colloredo si dice gia spacciato dai Medici. *(Stenogr Corr.)*

Il Manifesto imperiale agli Ungaresi è stato pubblicato, e mandato a Pesth per un Ufficiale superiore. Si dice energico assai.

La notizia che il Re di Prussia ha sciolto la Costituente ha fatto buon effetto alla Borsa. *(Allgemeine.)*

KRONSTADT *22 novembre*

In questo punto riceviamo da Kimpea la notizia che il 18 Nov. nel dopo pranzo è giunto un distaccamento *Zappatori* Russi, con un Capitano ed un Tenente. Un Corpo assai numeroso di truppe Russe deve tenergli dietro fra qualche giorno, per occupare i confini della Transilvania.

BERLINO *6 dicembre*

L' atto del Re di Prussia di dare una Costituzione, la quale pare piuttosto larga, e la sua dichiarazione di volerla sottoporre alla *Camera* con arbitrio di modificarla come meglio crederà, modellandola anche su quella di Franco-forte mostra ad evidenza quale sia la sua intenzione. Egli in questa sua condotta ha mirato a mettersi alla testa del movimento Germanico, essendogli stata appianata la via dagli ultimi sanguinosi avvenimenti di Vienna, che hanno destata la più grande antipatia nella nazione tedesca alla Casa d'Absburgo ed a tutti i suoi membri, per cui anche l'Arciduca Giovanni ora Vicario, ha perduto tutto il suo primitivo ascendente. *(Corrisp. Part.)*

ALCUNI CENNI SULLA COSTITUZIONE IMPOSTA ALLA PRUSSIA

BERLINO *5 dicembre*

Questa Costituzione si può chiamare liberalissima.

I diritti fondamentali che ne formano il *Titolo* II, sono modellati del tutto sui lavori preliminari fatti dalla Costituente. Alquanto si trova ristretto il diritto di riunione. Art. 27: » Tutti i Prussiani hanno il diritto di adunarsi, senza previo permesso superiore, pacificamente e senz'armi in luoghi rinchiusi. Questa disposizione non si riferisce alle adunanze a cielo scoperto che in tutti i casi sono soggette agli ordinamenti della legge. Fino alla pubblicazione di tale legge le adunanze a cielo scoperto sono da annunziarsi 24 ore avanti, alla autorità locale di polizia che dovrà impedirle qualora le trovi pericolose alla pubblica sicurezza ed all ordine »

Uguaglianza davanti la legge; libertà personale garentita secondo la legge del *Habeas Corpus* del 27 sett. c. a; uguaglianza e libertà intiera di culti ed amministrazione indipendente di ciascuno; validità dell'atto civile di matrimonio, libertà della scienza e dell'insegnamento, libertà di stampa (abolito ogni qualunque impedimento di essa, come *concessioni, garanzie, imposte di Stato* ec. ec. i delitti di stampa son giudicati con le leggi ordinarie fino alla pubblicazione di una legge speciale provvisoria) ec. ec.

Il *Titolo* III *del Re*, non contiene nulla di particolare. Del Veto e del titolo reale non vien fatto menzione; il diritto d'accordare ordini di distinzione privi sempre di privilegi è riservato al Sovrano. I ministri sono responsabili. Per decreto d'una delle due camere possono essere accusati di violazione dello Statuto, di corruzione e di tradimento. La Corte suprema della monarchia decide sulla colpa.

Vi sono due Camere che hanno insieme col re il diritto di proporre leggi.

La prima Camera è composta di 180 membri eletti dai rappresentanti provinciali distrettuali e circondarj per la durata di 6 anni. Eleggibile è ogni prussiano che abbia compito il 40 anno e sia nel pieno godimento de' suoi diritti civili, e da 5 anni membro dello Stato.

La seconda Camera è composta di 360 membri eletti per due gradi a 3 anni. Elettore primitivo è ogni prussiano che abbia compito il 24 anno e sia nel pieno uso dei suoi diritti, nella comune ove da 6 mesi ha fissato la sua dimora. Sopra 250 anime di popolazione, essi eleggono un elettore in secondo. Per essere deputato della II Camera bisogna aver compito il 30 anno, esser nel pieno uso dei suoi diritti civili e appartenere da 1 anno allo Stato. Ogni censo è abolito per ambedue le Camere. I membri della I Camera ricevono nè indennità di viaggi, nè diete; i membri della II Camera le ricevono ambedue dalla Cassa dello Stato a norma della legge; e la rinunzia ad esse non è ammissibile ec. ec.

Come nel Progetto Camphausen, è compresa anche in questo statuto la disposizione, che se una qualche contradizione vi si trovasse con la Costituzione dell'Impero, il Re la rimetterà all'Assemblea Nazionale.

Non v'è dubbio che questo Statuto soddisfaccia pienamente a qualunque onesta domanda del liberalismo costituzionale. Vi si opporrà il popolo prussiano solo perchè è stato fatto da uno solo forse o almeno da pochi, ed in pochi giorni quello che tanti, per le vane guerre di partito, sono stati capaci di cominciare appena? Per ora non ne sappiamo niente, ma speriamo di no; e tanto meno poichè alla prima Assemblea degli Stati convocata pel 26 febbraio è accordato il diritto di rivedere lo stesso statuto.

6 decembre

Anche i Berlinesi son rimasti soddisfatti dalla Costituzione *imposta*, o per dirla in modo più mite, *concessa.* Le notizie in questa data dicono grandissimo l'effetto di quest'atto, e favorevolissimo al governo. Si conosceva bene l'intenzione del governo, dice un corrispondente dell' *Allgemeine*, di accordare uno Statuto il quale fosse sulla via legislativa sottoposta ad una revisione; ma non si aspettava la sua così sollecita pubblicazione, nè si credeva mai che dalle mani dell'attuale ministero, e nelle presenti condizioni delle cose, potesse uscire una tale costituzione veramente liberale.

I costituzionali dimostrano la maggiore soddisfazione; i deputati della sinistra son restati confusi; alcuni di essi non hanno potuto fare a meno di non riconoscere la liberalità dello Statuto, ed uno assicurasi aver detto: « Se il governo fin dal principio ci avesse proposto questo Statuto, l'avremmo accettato in blocco! »

I reazionarj incorreggibili scuotono la testa e vedono minacciata la Prussia dell'ultima sua rovina.

Il re ha certamente riacquistato e rimeritato la fiducia del suo popolo, e questo popolo stesso s'è negli ultimi tempi mostrato degno della reputazione di popolo culto di cui gode in Europa.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 20 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 228

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro, i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel 1848, pel 1849 resta variato del tenue aumento di bai. 10 al mese, ossia portato a sc. 7 20 all'anno per lo Stato Pontificio, e franchi 46 per l' Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali ne avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa, allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

ROMA 19 DECEMBRE

La Provisoria Giunta suprema di Stato si è costituita questa sera. Essa è composta di S. E. il Senatore di Roma Principe Corsini, del Sig. Conte Camerata Gonfaloniere di Ancona, e del Sig. Avvocato Galletti.

Nella sua lettera di accettazione, inviata ai Presidenti dei due Consigli, la Suprema Giunta dice di accettare l'alto incarico fino alla convocazione dell' assemblea costituente destinata a fissare le condizioni future del nostro paese.

Una scena imponente è passata oggi in Roma che servirà a provare definitivamente ai nostri nemici esser vane tutte le loro arti per ispingere questo popolo a riprovevoli eccessi, e a quella guerra civile che richiamerebbe senza fallo immensi mali sulla nostra patria.

Alcuni agitatori dell' ordine publico non appartenenti al nostro Stato e venuti da pochi giorni in Roma si erano fitti in capo di rinnovare fra noi le funeste lotte accadute in Livorno, in Genova, e in altre città d'Italia. Il popolo e la guardia Civica gli hanno sofferti fino ad un certo limite, ma poi han voluto finirla con questi perturbatori; e in questa sera più di seimila uomini di guardia civica si sono riuniti in battaglioni e hanno formulato un indirizzo diretto al Ministero in cui lo pregavano ad allontanare dalla città questa razza di falsi liberali nemici primi del popolo e della nostra indipendenza.

Nel tempo stesso domandava al Governo di convocare in Roma la Costituente degli Stati romani.

I battaglioni civici riuniti sulla piazza dei SS. Apostoli e nelle piazze adjacenti incaricarono il loro Generale e i Comandanti superiori di presentare il loro indirizzo al Ministero. Questi rispose che si farà un dovere di presentare immediatamente alla Camera dei Deputati il voto della guardia nazionale ch'è conforme al desiderio universale delle Provincie, ed ivi appoggiarlo con tutte le sue forze per l'attuazione della costituente.

In quanto all' altra parte si rispose che il Ministero sentendosi forte del voto espresso dalla guardia nazionale porrà in opera ogni mezzo per allontanare immediatamente da Roma i perturbatori, affinchè restituita la calma nella sua integrità i corpi costituiti possano deliberare spontaneamente e con tutta indipendenza.

Queste parole del Ministero e queste promesse furono portate alla guardia nazionale dal sig. Ministro del Commercio Sterbini, e il suo discorso era accolto dalla guardia nazionale con immensi applausi.

Sono le nove della sera e la guardia nazionale allegra e piena di patrio entusiasmo torna ai suoi quartieri passando lungo il Corso illuminato a giorno in un istante. Domani tornerà il paese alla sua solita tranquillità, in faccia alla quale si confondono le nere trame dei nostri nemici.

Non vi sono parole adequate per esprimere la riconoscenza *che il popolo e il governo deve alla vigilanza* indefessa e all'amor patrio della nostra brava guardia nazionale.

Il destino di Roma va a compiersi non diremo fra qualche giorno, ma fra poche ore. Il terzo potere è già costituito.

La commozione che oggi si è impadronita del popolo di Roma è segno manifesto, che le cose pubbliche han bisogno di un sesto definitivo e pronto, senza del quale nessuno potrebbe rispondere della quiete e dell'ordine ...... Queste parole potrebbero mettere una gioia infernale in alcune anime inique, che ci aspettavano a tal punto. Miserabili! non dovete gioirne. Sapete voi di che natura è stata codesta commozione? Il popolo si è commosso per resistere a un consiglio di precipitazione e d' azzardo, il popolo si è commosso ma per mantener la dignità del suo procedimento, il popolo si è commosso ma per impedire appunto ciò che era il vostro infame desiderio, l'anarchia. Sospendete adunque, o miserabili, le vostre gioie; La cagione del movimento era la cagione stessa che aveva mantenuto la tranquillità, il nemico combattuto era l' anarchia, i mezzi adoperati sono stati una volontà energica e concorde, e, per vostra disperazione, siavi noto finalmente, che i promotori dell'Anarchia non furono coloro che voi lasciaste in Roma, ma pochi fra non molti sopravenuti dappoi a rinnovare gli sperimenti fatti infelicemente altrove, e che meritarono loro di essere espulsi anche dal Ministero Toscano, sui principii democratici del quale non si vorrà dubitare, seppure non vuolsi rinunciare ad ogni fede nella causa dell' indipendenza, e della libertà. La rivoluzione si deve compiere, e compiere fra poco, e forse nel punto stesso che queste linee passeranno sotto lo sguardo de'nostri fratelli, ansiosi delle nostre sorti, ma la rivoluzione, per Dio, deve compiersi qual cominciò, qual procedette, incontaminata, pura, incensurabile, guidata dalla necessità e dalla ragione, innanzi a cui non sarà mai chi possa protestare se non protesta eziandio contro il diritto, contro la virtù, contro i decreti di Dio.

Il terzo Potere è costituito, e dimani verrà posta alla deliberazione de' Consigli la COSTITUENTE PER LO STATO ROMANO. La commozione di oggi ha bastato a convincere il popolo, che fà mestieri inoltrarsi all'ultimo passo, e lo farà; il Ministero e le Camere attratte dal voto della maggioranza non mancheranno al loro dovere. Non restano che pochi istanti, e poichè siam giunti in tal guisa fin quì, non perdiamone il frutto, e facciamo che, giunti sull'erta, possiamo rivolgere lo sguardo sul cammino compiuto senza sgomento e senza rimorsi.

Oggi sono stati quì pubblicati i seguenti proclami:

ALLA GUARDIA CIVICA
IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

MILITI CITTADINI

Il popolo dimanda un governo; chi può contendergli questo sacro diritto? La giunta di Stato non s'è riunita; il popolo vuole e debb' essere rappresentato; a noi Romani corre un obbligo troppo grande verso le Provincie che da ogni parte ci manifestano il desiderio di un ordinamento di cose, oramai troppo necessario, e noi se non vogliamo mandare in brani lo Stato, dobbiamo risolvere A voi militi cittadini, a voi che siete la più eletta parte del popolo, stimiamo nostro debito partecipare che le Deputazioni dei Circoli di Roma si recheranno quest' oggi al Consiglio de' Deputati dimandando loro che *posta la esistenza della rinuncia dei membri componenti la giunta di Stato nominata dalla Camera, vista la urgenza delle circostanze, e la necessità di un governo, accolgano la proposta che loro si fa di alcuni nomi tra' quali ne sceglieranno tre perchè provvisoriamente governino in nome del popolo, coll'obbligo di convocare immediatamente la Costituente dello Stato.* Considerate la importanza e l'assoluta necessità di questa richiesta, l'amor patrio vi ha sempre parlato al cuore e quest' oggi vi farà cooperare perchè *tranquillamente si riordini* la macchina dello Stato che fino ad ora si è tenuta unita non per altra virtù che pel senno dei popoli.

Seguono le firme

Dalle Sale del Circolo li 19 dicembre 1848

Per il Circolo Popolare

Il Direttore - G. B. POLIDORI

Il Segretario

Pietro Guerrini

SOLDATI D'OGNI ARMA

Un Popolo non può esistere senza un Governo. Se la Giunta suprema di Stato nominata dalle Camere rinunciasse all'incarico, o più tardasse a riunirsi, è necessario allora che si proceda alla nomina di tre Persone che costituiscano un governo Provvisorio, il quale convochi immediatamente una Costituente degli Stati Romani. Onorevoli Soldati, il Paese è in gravi pericoli; questo è il solo mezzo per salvarla. E noi lo abbiamo oggi espresso alla Camera.

Le Provincie sono in pieno accordo con Noi.

Voi che tante prove avete dato di virtù cittadina, ed amor patrio, sarete, ne siamo persuasi coll'intiero Popolo che altro non brama che una forma legale di Governo, dietro la partenza del Pontefice, e gli atti suoi incostituzionali.

Unione, e vinceremo. L'Italia, l'Europa ci guarda, ed aspetta da Noi novelle prove di grandezza cittadina.

Procuriamo con tutte le forze dell'animo il bene della Patria, e l'avremo.

Dalle Sale del Circolo Popolare.

Li 19 Decembre 1847.

(Seguono le firme).

AL PARLAMENTO E AI POPOLI
DELLO STATO ROMANO

Una dolorosa notizia, o fratelli, corre fra noi e ci affrettiamo a parteciparvela perchè con voi vogliamo comuni le gioie e i dolori. Il nostro Senatore, chiamato dal voto di Roma a dividere il potere esecutivo rinunzia all' alto mandato, il dice superiore alle sue forze. In questo fatto che scrutar non vogliamo, perchè emana dal santuario inviolabile della coscienza, voi non mirate che un fatto individuale, un fatto in cui noi non abbiam parte, un fatto del quale ci sgraviamo lasciandone il giudizio a quella eterna maestra degli uomini, alla storia.

L' opera cominciata non perciò interrotta rimarrà; Bologna non perciò da voi si divide e tutta si associerà in breve a questa nostra dichiarazione; Bologna volge gli sguardi alle vette del Campidoglio, e da quelle vette gloriose aspetta la salvezza d'Italia. O popoli dello Stato! non censurate un atto di un cittadino per tanti titoli puro e intemerato; ma con tolleranza giudicandolo, stendete ai vostri fratelli la mano. Con voi tutti siamo, con voi Bologna propugnerà le gloriose nostre franchigie, il glorioso nostro riscatto. Popoli dello Stato! la provvidenza manda gli uomini secondo esigono i tempi, nè gli uomini ai bisogni mancheranno; confondiamoci intanto tutti nel grido: *si compia una volta la bramata unione d'Italia.*

Per la Direzione del Circolo Nazionale Bolognese.

Il Vice-Presidente *A. Cassarini*

Il Segretario onorario *V. Pancaresi*

La Commissione Redattrice *Carlo Rusconi - Rodolfo Audinot - Matteo Pedrini - March. Pepoli.*

Per la Direzione del Circolo Popolare.

Il Vice-Presidente *L. Baldini.*

Il Segretario *D. Bernaroli.*

Alla Suprema Giunta di Stato, Consiglio dei Ministri Consigli Deliberanti dello Stato Romano, il Circolo Popolare di Fermo.

Sotto la violenza di sempre nuovi pericoli, fra quali ci sospingevano i nostri nemici, surse alla fine la coraggiosa sapienza Vostra, o Deputati al Consiglio, e provvedeste al

momento della imperiosa necessità de'tempi; chè i conculcati diritti, il continuo inganno alle stesse concedute franchigie risuscitato, avevano la piena coscienza nel Popolo di quel supremo diritto, ch'è in Lui inalienabile, e che costituisce il vero potere. Ma se pieni di fede siam sempre in Voi, o onorandi Membri della Giunta di Stato, Ministri, e Deputati, siam pur gelosi di quell'Avvenire, che non possiamo, e non vogliamo abbandonare all'incertezza di provvisorie misure.

Le nostre sorti, che son pur quelle dell'Italia, stan chiuse in questo avvenire, che la voce energica delle Provincie, dopo i superati eventi salutava vittorioso nella proclamazione della Costituente di Stato. Al vostro nome, alla vostra Patria Carità sarebbe oltraggio il dire « non ce lo rapiscano i nostri nemici » s'è in vostre mani incatenarlo per sempre sulla vetta del libero Campidoglio. Alto dunque levate la suprema parola, ed i destini di tanti milioni saranno splendidi, e gloriosi: e questa terra germoglierà nuovamente le prische meraviglie di virtù, e di coraggio. Troncate ogni indugio, ogni irrisoluto consiglio bandite, illusione qualunque scacciate: rammentate soltanto, che l'Europa vi guarda, che le presenti, e future generazioni vi chiameranno a sindacato tremendo, se mancando oggi al debito vostro verso lo Stato, e l'Italia non ascoltate quel grido, che dal Po al Tevere la Costituente di Stato energicamente reclama.

Votato ad unanimità dall'Assemblea la sera del 14 decembre 1848.

(Seguono le firme).

Togliamo dal *National* il seguente articolo che tocca da vicino le cose nostre.

« M. Luigi Bonaparte non ha a vile di segnare alcuni reclami elettorali fatti in favore di sua candidatura. È per questo ch'egli ha non guari pubblicato una lettera da lui diretta al Nunzio, lettera che non ha altro scopo se non di attirarsi i suffragi de' cattolici.

Ciascun ricorda la specie d'ingiunzione dirizzata di fresco da M. de Montalembert al governo, perchè si ristabilisse a Roma, anche con un intervento contro il popolo romano, l'autorità temporale del Papa. M. Luigi Bonaparte, per una sorte d'anticipazione su i risultamenti dell'elezione presidenziale, prende di suo conto i consigli imperiosi di M. de Montalembert al potere esecutivo; egli dichiara che « il mantenimento della sovranità temporale del capo venerabile della Chiesa è intimamente legato allo splendor del cattolicismo come alla libertà ed indipendenza d'Italia ». Noi non dobbiamo oggidì dimostrare sino a qual segno questa opinione sia falsa: si capisce facilmente del resto che in ciò ha voluto render servizio a sè più che al Papa.

Vogliam solo far risultare come la politica formulata dall'uomo che aspira a governare la Francia è contraria al principio stesso della politica, che quella deve seguire rispetto all'Italia.

Per tradizioni, per interesse, per principio la nostra politica in Italia è essenzialmente anti-austriaca. Per tradizioni? La storia contemporanea, come l'anteriore lo prova. Non abbiam mica bisogno di citare la lunga serie de' fatti scritti ne' nostri annali diplomatici e militari: essi son noti a tutti. Per interesse? Ciò non ha bisogno di dimostrazione: in effetti se la Francia ha creduto lottar sempre contro il dominio dell'Austria in Italia, è perchè visibilmente n'è interessata. Per principio? Chi oserebbe negare che la repubblica francese, fondata sul diritto popolare, deve avere per iscopo di tutti i suoi sforzi a riguardo de' popoli italiani come del resto a riguardo di tutti gli altri popoli, la ricognizione e il regno di quel medesimo diritto ch'essa ha proclamato in Francia!

Ecco come tradizioni, interessi, principii s'accordano per consigliare alla Francia una politica che tenda a restituire all'Italia la piena ed intera indipendenza. Or qual è l'inimico implacabile di questa indipendenza? L'Austria. Per conseguenza non possiamo noi servire all'Italia che a condizione di lottare contro l'Austria. Questa potenza sa perfettamente, checchè ne possa dire M. Luigi Bonaparte, che l'autorità temporale del Papa, lungi d'esser legata alla libertà e all'indipendenza dell'Italia è al contrario un ostacolo permanente a questa libertà e a questa indipendenza. Così essa ha avuto sempre per politica d'intervenire sia con le armi sia con negoziazioni in favore dell'autorità temporale del Capo del Cristianesimo. Dovrebbe aversi tutta l'ignoranza diplomatica di Luigi Bonaparte per negar ciò. Ch'egli pensi a svolger bene l'istoria contemporanea e vedrà che quest'autorità temporale, dove ei vede un ausiliario dell'indipendenza Italiana è stata sempre difesa dall'Austria; e ben si sa se quest'indipendenza sia cara al gabinetto di Vienna. La proposizione dunque di M. Luigi Bonaparte non è che una contraddizione condannata da' fatti e da' principii e che non può spiegarsi se non con l'ignoranza sopra accennata, o per una tattica elettorale.

Che vi si rifletta: perchè noi riguarderemmo come più inviolabile l'autorità temporale del sovrano romano, che l'autorità d'ogni altro principe? l'è forse perchè necessaria alla sua autorità spirituale? Noi siam di credere che il carattere sacro del papa ci perde più che guadagni nel miscuglio ibrido de'due poteri d'ordine diverso. Di fatto gli errori politici che il capo della chiesa cattolica può commettere come principe non vanno alla fine inevitabilmente a pesare sul suo carattere spirituale, diminuendone il rispettabile splendore? Sventuratamente vi sono stati molti esempii nella storia del papato. Del resto dal perchè il Popolo Romano ha un governo teocratico avrebbe forse meno diritti alla sua propria sovranità? Ma poichè i partigiani stessi dell'autorità temporale del papa distinguono in lui il sovrano e il pontefice, è ben lecito al Popolo Romano fare apertamente la stessa distinzione. In quanto al punto di veduta politica, egli è in faccia al papa nella stessa posizione che ogni altro popolo in faccia al suo sovrano; e senza sconoscere il carattere sacro del pontefice, ei può lottare contro il principe e darsi quella forma di governo che gli conviene. Non potrebbero aversi, in ciò che concerne i principii, due pesi e due misure: bisogna negare il principio democratico in Francia, se lo si nega a Roma. L'ultramontanismo di Luigi Bonaparte giunge forse fin là?

Riepiloghiamo: — O la lettera di M. Luigi Bonaparte non significa nulla, o significa che la Francia deve prendere tra mani la difesa dell'autorità temporale del papa, cioè di supplire l'Austria a Roma e combattere i diritti del Popolo Romano. L'estensione d'un tal sistema sarebbe l'intervento in favore de'governi contro le nazionalità. Ma ridotto alla quistione Romana, si vede che questo sistema è contrario così alle tradizioni di nostra politica a riguardo dell'Italia, come al principio della sovranità popolare.

Ciò non ci meraviglia per parte di Luigi Bonaparte; noi lo sappiamo poco repubblicano. Ben sospettiamo le sue affinità con la Russia; e or che v'ha di sorprendente che si mostri tanto Austriaco a riguardo dell'Italia? »

NOTIZIE

FERRARA *15 decembre*

Ieri 14 corrente a causa di disordini occasionati da alcuni indisciplinati del Battaglione Melara la Città è stata in procinto di vedere turbata la tranquillità pubblica. Grazie però alle energiche misure prese dall'ottimo Preside della Provincia sig. Conte Lovatelli, dal Comandante della Guardia Civica Sig. Tenente Colonnello Ippolito Guidetti di concerto col Colonnello Sig. Marescotti, dall'aggiunto al Comando di Piazza Sig. Capitano Cheter e dalle altre autorità militari, si è potuto in brev'ora dissipare ogni pericolo di zuffa sanguinosissima trà i soldati del Battaglione Melara, e la plebe provocata da molti fatti che l'avevano irritata. In tale occasione è dovuta suprema lode alla Civica che si è dimostrata pronta e moderata nel tempo stesso, e si dee gratitudine alle diverse armi regolari dei Granatieri, Fucilieri, Artiglieri, Carabinieri e Dragoni che hanno fraternizzato con i Cittadini in modo da far prova di quel bello spirito di riunione e di concordia trà Popolo e Militari a cui lo stato deve la sua tranquillità in questi disgraziati momenti. Il Battaglione è partito per Ravenna la notte stessa del 14, ed erano state prese tutte le provvidenze opportune per impedire che nascesse alcuno scontro pericoloso. Tre morti, o dieci o dodici feriti del Battaglione Melara provano lo stato d'amutinamento in cui si trovavano, e la resistenza opposta ai Cittadini, e militari che cercavano di rimetterli all'ordine. La verità però vuole che si dica ancora: che se all'ufficialità di quel corpo può imputarsi di non avere precedentemente in modo sufficiente disciplinata la soldatesca loro soggetta, almeno hanno fatto ogni loro sforzo nel trambusto per diminuire il pericolo d'un massacro che era imminente trà la plebe, e i rivoltosi loro soldati. La Città terrà mai sempre grata ricordanza dell'aiuto datole in simile occasione dai soldati di Linea, e dai Cannonieri, e Carabinieri. Non si poteva desiderare più bella armonia, e fu meraviglioso il contegno da tutti tenuto. Ferrara ha passato un brutto pericolo: ma gode d'averlo superato, e ne ringrazia la concordia fraterna dei soldati Pontificii. *(Gazz. di Ferrara)*

TORINO *13 decembre*

VINCENZO GIOBERTI fu incaricato ieri alle 3 1|2 pom. da S. M. di formare il nuovo ministero. *(Concordia.)*

— La *Democr. Ital.* aggiunge che il Gioberti ha rimesso al Re una nota nella quale figurano i nomi e le combinazioni seguenti:

Gioberti — presidenza e affari esteri — *Buffa* interno — *Sonnaz* guerra — *Ratazzi* Istr. pubb. — *Ricci* finanze.

Si è pure parlato dei sigg. La Marmora, Josti, Sineo, Radice, Plezza.

Non pare che sia stato conchiuso nulla di definitivo nella conferenza di quest'oggi; ma tutto dà argomento di credere che non passeranno molte ore prima che vi sia una decisione, perchè questa sera vi è consiglio a Palazzo.

CAMERA DE' DEPUTATI

[*Tornata dell' 11 decembre*

Si dà comunicazione di una lettera del ministro degli interni, il quale partecipa che la Camera dei Senatori ha ammesso il progetto di legge sui sussidii agli emigrati con una lieve modificazione all'art. 4, consistente nell'avere *cambiata* l'espressione *emigrazione lombardo-veneta* nell'espressione *emigrazione delle provincie preindicate all'art. 1.*

Si delibera che la legge sarà votata alla fine della tornata.

Valerio. — Signori! Prima che si proceda nella serie delle discussioni, a cui è destinata questa tornata, io ho chiesta la parola per chiamare l'attenzione dei signori Ministri, qualunque siano gli uomini che siedono sui banchi ministeriali, ed insieme l'attenzione della Camera sopra di un male che si aggrava ogni dì più sul nostro paese, e per la estirpazione del quale io confido che niuno di noi, su qualunque dei banchi di questa Camera sègga, vorrà negare l'opera sua. Da alcun tempo, siccome sempre succepe nell'epoche d'agitazione cresce la passione del giuoco (*bravo! bravo!*) Ne' nostri pubblici caffè si svolge questa passione in un modo veramente sfrenato e dolorosissimo. Già questo male serpeggiava nell'armata, e per cura del Ministro della guerra, a cui io rendo in questo luogo pubbliche lodi, si cercava di recare e recavasi valido rimedio. Ora io chiamo l'attenzione dei signori Ministri su questo male, aggravatosi moltissimo in tutte le nostre città, ma più specialmente in Torino, affinchè cerchino di porvi prontamente riparo (*bene! bene!*). Noi vogliamo la libertà, ma non il libertinaggio, non l'anarchia, non il disordine. La libertà che non è basata sopra ottimi costumi, su profonda moralità non è libertà, ed un poeta, che fu già il Tirteo della nostra Italia, scriveva e scriveva con ragione:

« Libertà mal costume non sposa
« Per sozzura non mette mai piè. »

(applausi da tutte le parti della Camera)

Io credo che a corrompere i costumi, a sviare le menti dal supremo intento nazionale sia mezzo perniciosissimo il giuoco, ed invoco perciò un pronto ed efficace rimedio. *(applausi)*

Il Ministro degl Interni dice che appoggia anch'egli la proposizione del deputato Valerio, e che a lui si unisce. Aggiunge che ha date delle disposizioni in proposito, di avere fatte severe comminatorie a termini di legge ai caffettieri e che se il disordine continuerà egli farà sì che i tribunali vi provvedano.

Si ragiona quindi su di alcune elezioni: e viva s'impegna la discussione su quella relativo a Didaco Pellegrini che trovasi in arresto. La Camera approva il seguente ordine del giorno; « La Camera, previa dichierazione esser il deputato Didaco Pellegrini libero dal carcere in cui si trova, come conseguenza immediata dell'approvazione della sua elezione, passa all'ordine del giorno. »

Reta. — Nell'ultima tornata io chiesi al Ministero perchè avendo poco tempo fa annunziato alla Camera che, accettata dall'Austria la città in cui dovevano aprirsi le negoziazioni della pace, aggiungesse che era accettata la pace medesima sulle basi dell'Indipendenza Italiana.

Chiesi inoltre, perchè dopo quell'asserzione solenne la quale influì sul voto di fiducia che la Camera gli accordava, si ricavi adesso dai più autentici ed autorevoli documenti che l'Austria non è disposta a cedere un palmo de' suoi antichi dominii.

Ora prego la Camera a voler consentire che io aggiunga qualche breve osservazione a quanto dissi sabato scorso.

Quando mossi quell'interpellanza non era già mia intenzione di farne tema di apposita discussione col Ministero dimissionario; egli era bensì perchè il paese potesse meglio conoscere la condizione che gli viene fatta dopo l'accettazione per parte dell'Austria della città in cui dovevano aprirsi le trattative della pace.

E a questo proposito, gioverà che si ricordi la Camera le precise ed ufficiali parole che il Ministro degli Interni pronunziava nella seduta dei 19 ottobre.

Ora che è accettata la città, come udimmo dal ministro degli esteri in una delle ultime sedute, il paese è ansioso

di conoscere se sia uscito o no dallo stato d'incertezza in cui si trovava allora.

Ma siccome molti ne dubitano, siccome quell'incertezza si prolunga, così tenni per certo, provocando una spiegazione, che il Ministero potrebbe aggiungere qualche tranquillante parola alla notizia che ci venne pochi giorni fa comunicata, quella cioè che le nostre sorti si debbano decidere a Brusselles. E questo è l'unico senso che io ho inteso dare alla mia interpellanza.

Pinelli, Ministro, risponde che il ministero non può entrare nei consigli delle potenze mediatrici *(rumori)*, ma che esso è autorizzato però a credere che quelle abbiano creduto che l'accettazione della città di Brusselles come luogo delle trattative, importasse accettazione delle basi della mediazione; egli aggiunge che le potenze mediatrici hanno assicurato che insisteranno sulle basi prime; che del resto, il governo del re non accetterà la pace se non a quelle condizioni, che il tempo in ogni caso non sarà perduto, perchè il tempo ci era necessario affine di prepararci alla guerra *(rumori)*.

In ultimo si approva l'art. 4 della legge di pubblica assistenza agli emigrati italiani modificato.

Tornata dell' 12 Decembre.

Continua la discussione su la legge delle pensioni e sussidii alle vedove de' militari. Si nomina una Commissione per trovar modo a togliere le difficoltà sorte sull' art. 9.

Longoni relatore riferisce pel progetto di legge sulla: ***Riorganizzazione del corpo dei bersaglieri.***

« La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal sig. ministro della guerra sulla riorganizzazione del corpo dei bersaglieri, avendo osservato come ogni riforma o riorganizzazione dell' armata, la quale non esiga aumento d' uomini o di spesa entri assolutamente nelle attribuzioni del potere esecutivo, e visto come per la proposta riorganizzazione dei bersaglieri non abbia la Camera che ad autorizzare il ministero a quella maggiore spesa che gli è a tal uopo necessaria, ha creduto di dover formolare la sua opinione nei termini seguenti:

Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese opportune per la formazione e riorganizzazione di cinque battaglioni di bersaglieri. »

Ravina presenta un emendamento ch' è accolto, cioè

« Il corpo dei bersaglieri sarà riordinato e portato da 3 a 5 battaglioni. Il Ministro della guerra è autorizzato a fare le spese necessaria. »

Si dà lettura del seguente progetto di legge:

Viste le leggi d' unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno, mesi ultimi scorsi;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto scorso, non che le convenzioni militari delli 9 e 13 stesso mese;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente all' armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, e di crediti derivanti da sproprìazione forzata, a cui posteriormente al citato armistizio del 9 agosto siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero governo.

Si rimanda alla discussione di domani.

GENOVA *15 decembre*

Jeri alle 4 pom. un battaglione di linea si recava al Palazzo Ducale, secondo portava l'ordine avuto. Giunto in piazza Nuova retrocesse perchè era venuto un contrordine. Questi ordini e contrordini chiaramente palesano che se v'ha in Genova disordine, esso è tutto nella testa del signor Intendente.

Ritornati in caserma i poveri soldati gongolanti di gioia per essere per una volta certi di non dormire allo scoperto, la Guardia Nazionale cui sta a cuore non meno la difesa della libertà, che il mantenimento della quiete, perlustrò divisa in forti pattuglie le vie della città. Un battaglione stanziò pure nell'interno del Palazzo Ducale e continua ad occuparlo, e si può dire inutilmente perchè Genova era tranquillissima. Speriamo che il sig. Intendente avrà del pari passata una notte tranquilla. La sua mente prima occupata da piani di battaglie, dall'invio di corrieri, da razzi (l'Intendente, a quanto parve l'altr'ieri si diletta di pirotecnica) avrà potuto riposarsi libero delle cure di stato. Ei sa che la tranquillità di ieri ebbe origine da chè non fece nulla per tutelarla, mentre dopo la fattane infelice prova, un nuovo apparato di forza avrebbe provocato una grande dimostrazione...... di rissa. *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *14 decembre*

Domenica alle 4 pom. giunse da Valenza S. A. R. il Duca di Savoja; fu a pranzo dal Generale in capo dell'Esercito il Barone Bava e quindi ripartì pel suo quartier generale.

— Tutti i giorni arrivano i drappelli delle nuove reclute appartenenti ai vari Reggimenti.

— Il Convento dei PP. Barnabiti venne evacuato da questi, per esser destinato a quartiere.

MILANO *12 decembre*

Oggi, che qui si celebrò (dai soli Tedeschi, s' intende) l' avvenimento al trono di Francesco Giuseppe, il feld-maresciallo ha dato un pranzo di 100 coperte. Monsignor Opizzoni, invitato, rispose che alla sua età il pranzare fuori di casa nuoce alla salute. Monsignor arcivescovo invece accettò. Il suo palazzo è ora sgombro da soldatesche, segno di buonissima armonia col maresciallo e satellizio. I poveri chierici che hanno combattuto per la causa italiana sono malamente trattati dall'arcivescovo medesimo che ha benedetta la loro bandiera così solennemente e, pareva, cordialmente. *(Concordia)*.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 9 dicembre

Si fa noto il risultamento dello scrutinio per la nomina de' 30 membri che debbono comporre il Consiglio provvisorio di Stato.

L'ordine del giorno chiamava la discussione della proposta relativa alla responsabilità del presidente della Repubblica, ma la si aggiorna.

Si passa quindi al progetto di decreto su le leggi organiche. L'articolo unico è il seguente:

« Giusta l'art. 115 della costituzione, l'Assemblea nazionale costituente procederà alla discussione e al voto delle seguenti leggi organiche: 1 Legge su la responsabilità de' depositarii dell'Autorità pubblica; 2 Legge sul consiglio di Stato; 3 Legge elettorale; 4 Legge d'organizzazione dipartimentale e comunale; 5 Legge d'organizzazione giudiziaria; 6. Legge su l'insegnamento; 7 Legge su la stampa; 8 Legge su lo stato d'assedio.

I varii paragrafi vengono adottati.

M. Joly dirige delle interpellazioni al governo a riguardo d'una conferenza avuta luogo tra il ministro dell'interno e i capi di legione della guardia nazionale di Parigi. Joly aveva udito raccontare che M. Dufaure avesse annunziato una vicina insurrezione, indicandone il giorno e che sarebbe stata diretta da alcuni deputati della *Montagna* — Il ministro accetta d'aver tenuto quella conferenza, sendo suo dovere il mantenimento dell'ordine, ma nega i particolari annunciati da M. Joly.

PARIGI *10 dicembre.*

Nulla d'importente, solo jeri sera (9) ebbero luogo dei disordini nelle vicinanze della piazza Noubert.

L'autorità ha però prese le sue misure perchè l'ordine pubblico non venga turbato.

Oggi, massima quiete. — Ciascuno va a deporre nell'urna il suo voto, serio, raccolto, penoso.

— Leggiamo nel *Moniteur* del 9 corr.

Il seguente dispaccio telegrafico fu spedito da Gaeta il 7 corrente.

« *L'inviato straordinario al signor ministro degli affari esteri.* »

« Il sig. de Corcelles è stato presentato al Papa dal sig.
« d'Harcourt. S. S. parve vivamente commossa della ge-
« nerosa risoluzione del Governo francese. Egli desidera
« di visitare la Francia, ed esterna la formale intenzione
« di recarvisi tosto che le circostanze glielo permette-
« ranno. »

« Le truppe radunate a Pomegue sono inutili alla missione. »

LIONE *11 decembre*

Gli assembramenti continuarono ad aver luogo jeri sera sulla piazza dei Terreaux: l'aspetto loro, quantunque numerosissimi, era tranquillo e pacifico. Da tutte le parti non si sentiva che questo grido; *Viva Ledru-Rollin!*

Inghilterra

LONDRA *8 decembre (Morn. Chr.)*

Alcune corrispondenze di Dublino di giovedì parlano molto dei progetti di centralizzazione. Le corti superiori d'Irlanda sarebbero trasportate a Londra. Un bill sarà presentato a questo fine al Parlamento al principio della sua sessione. Il segretario di stato di guerra ebbe mercoldì una conferenza con lord John Russell.

Spagna

PERPIGNANO *30 novembre*

Il quartier generale di Cabrera è a Vidra. Egli dispiega un'attività maravigliosa; egli ha organizzato e dirige mirabilmente i diversi suoi corpi, che acquistano una considerabile importanza. Corre voce ch'egli abbia avuto uno scontro colla colonna di Mataro, e che sia restato superiore. Egli avrebbe fatto una quantità grande di prigionieri, fra i quali si troverebbe lo stesso governatore. Ecco lo stato esatto dei prigionieri che sono nelle mani di Cabrera: 3 comandanti di prima, 4 di seconda; 15 capitani, 21 luogotenenti, e 800 soldati. Il partito progressista cresce egualmente d'assai. Egli organizza un corpo di cavalleria, il cui comando verrà affidato a Mollins e Valcarde.

(Gior. del Popolo di Bajona):

Germania

VIENNA *9 decembre (Gazz. d'Aug).*

Da qualche giorno lo Stato d'assedio è più sensibile; Censura più rigorosa per i Giornali e per i Teatri; nuovo Proclama che proibisce severamente qualunque Dimostrazione. Circola una petizione per dimandare alle Camere che lo stato d'assedio sia prolungato per un anno, e una seconda perchè al Ministero sia accordato un voto di fiducia.

È stata pubblicata una Notificazione del comandante Frank, la quale minaccia del giudizio statario coloro che tengono discorsi sediziosi nei luoghi pubblici.

— Alla Borsa si crede fermamente che gli affari di Ungheria si termineranno all'amichevole.

PRAGA *9 decembre (G. d'Aug.)*

Si dice che questa notte sia arrivato qui il nuovo Imperatore Francesco Giuseppe Primo; i nostri Giornali però non ne fanno menzione. Corre voce che anche l'Imperatore di Russia e il Re di Prussia siano qui.

L'Imperatore Ferdinando è molto più tranquillo da che si è liberato dal peso della Corona.

LIPSIA *6 decembre*

Finalmente si è pubblicata la legge sulla stampa, eccone i punti principali:

La Censura non esiste più. La stampa non può essere ristretta in nessun modo. I delitti commessi dalla stampa saranno puniti secondo il Codice penale ecc.

(Gazz. di Lipsia)

DAL RENO *10 Dicembre*

I frutti della ***Resistenza passiva*** sono omai maturi, e le arti regie riuscirono ancor meglio a Berlino, che a Vienna le armi micidiali del Windischgratz. L' una e l' altra Assemblea nazionale diedero pel momento causa vinta alla corona. L' una col temporeggiare e coi tentativi pacifici al cospetto di tremendi apparecchi di guerra; l' altra con la soverchia fiducia nella legalità. L' una protestando fede ed amore ad un monarca, il quale altro non voleva accettare se non piena ed assoluta sommissione; l' altra male confidandosi, che il popolo sapesse alla lunga resistere alle insidie, agli allettamenti ed alle paure, che la perfidia cortigianesca sa troppo bene usare, tanto solo che tempo le venga concesso. Giunte le cose all' estremo, decretossi a Berlino si negasse il pagamento delle imposte pubbliche; *rimedio supremo, ma eziandio* il solo vigoroso che rimaneva alla *resistenza passiva*. Or ecco da quelli, che delle gabelle fanno loro profitto, levarsi tosto e da ogni lato un grido: ciò sarebbe gettar la Prussia nella più orribile anarchia. L' anarchia! e sempre l' anarchia! Lo Spauracchio tremendo che è continuo nelle mani dei governanti. E lo spauracchio fe' giuoco a maraviglia. I gentiluomini, i privilegiati sempre inchinevoli alla corona, e tutti dipendenti da essa a gridare: anarchia! anarchia! i codardi d' ogni regione ad impallidire; i destri a cogliere il bello, a distendere indirizzi, che dalle provincie piovvero a dirotta, e da lunghe filze di nomi corredati, a secondare il reale pensiero. Disapprovando il fatto dell' Assemblea costituente, supplicavasi al savio monarca di por modo alle sfrenatezze ed alla ritrosia di chi non rappresentava il sano popolo prussiano, ma picciola e sovvertitrice fazione.

Così disposte le cose, il Brunneck, anziano fra i deputati, precedendo di molto l' ora della seduta del tre corrente, va, piglia il posto della presidenza, e giunti i suoi colleghi, destina loro il dì sette per la seguente tornata. Il medesimo giorno poi mandavasi al pubblico nella ***Reforme*** un quasi manifesto governativo, che chiariva indispensabile lo scioglimento dell' Assemblea ed uno statuto concesso (*octroyé*) bello e fatto dalla corona. Approvarono tale pensiero i deputati ligi, e con un loro indirizzo ebbero il dì seguente appresso chiesto lo statuto per dono reale; quelli del lato sinistro protestarono in egual modo. Ed a Potsdam deliberavasi intanto, senza sapersi risolvere tra 'l licenziar l' assemblea, e 'l mutar ministero; il quale persisteva nel chieder congedo per l' impossibilità di potersi intendere con la maggioranza di quella. E tanto più che buon numero dei membri dell' opposizione, convocati dal presidente Unruh, aveano seco disposto di comparire alla prima tornata ad ingaggiar nuova e più vigorosa battaglia.

Corse fama, che il Vinke, presente a sì fatti consigli ministeriali, avesse da Federigo Guglielmo avuto il carico di comporre un nuovo ministero; ma in vece ecco il sei pubblicarsi ordine regio, che scioglieva l' Assemblea nazionale, essendo il monarca venuto nella persuasione di non si poter con essa menar più innanzi la grande opera, per la quale stata era convocata, senza che la dignità della corona non ne rimanga sfregiata, gli interessi dello stato danneggiati.

E la grande opera fu ad un' ora condotta a termine da solo il re, proclamandosi in suo nome e di sua autorità uno statuto pel reame prussiano. Prescrivonsi tuttavia i modi di rivederlo, ed a cotal fine convocansi le *due* Camere a Berlino pel ventisei del venturo febbraio. Le elezioni a voto *indiretto* si compiranno nell' ultima settimana del gennaio, e secondo le norme da prescriversi da legge speciale.

Ora poco monta il passar minutamente a rassegna i vari articoli di esso statuto. Federico Guglielmo torna omai a regnare per la

grazia di Dio, e secondo sua piena volontà. Splendido esempio al giovanetto imperatore. Ma staranno mo zitti coloro, che nel marzo concepite aveano tante e sì dolci speranze? (*Concordia.*)

BERLINO 7 *decembre*

Ieri mattina le LL. MM. giunsero nella capitale, discendendo al Ministero della guerra, ove il Re lavorò coi Ministri.

La famiglia del conte Brandenburg lasciò la Slesia venendosi a stanziare in Berlino.

COSTITUZIONE PER GLI STATI PRUSSIANI

TITOLO PRIMO

Del Territorio dello Stato.

1. Tutte le parti della Monarchia nella loro estensione naturale, formano il territorio prussiano.

2. Questi limiti non possono essere cambiati che per una legge.

TITOLO SECONDO

I prussiani sono eguali avanti la legge; essi sono egualmente ammissibili a tutti gli impieghi. La libertà individuale è garantita. Il domicilio è inviolabile. Una intercettazione di lettere, o di carte non potrà aver luogo, salvo il caso d'arresto, o d'una visita domiciliare ordinata in virtù d'un mandato giudiziario. Nissuno può essere distratto dai suoi giudici naturali. La proprietà è inviolabile, salvo l'espropriazione per causa di pubblica utilità, e questo mediante indennità. La pena di morte civile, e di confisca è abolita. Ciascheduno è libero di emigrare, senza esser tenuto a pagare alcun diritto. La libertà dei culti è garantita. Le associazioni religiose sono permesse. Lo stato civile è indipendente dalla credenza religiosa. L'esercizio della libertà religiosa non può essere d'incaglio ai doveri civili e politici. La Chiesa Evangelica, e Cattolica Romana, sono indipendenti nell'amministrazione de' loro affari. Lo Stato non ha il diritto di proposizione, di elezione e di conferma nelle cariche ecclesiastiche.

Il matrimonio religioso non può essere celebrato che dopo il matrimonio civile. La scienza ed il suo insegnamento sono liberi.

Il diritto all'insegnamento è garantito alla gioventù prussiana per mezzo di pubblici stabilimenti. I parenti ed i tutori sono obbligati di far dare a' loro figli o pupilli l'insegnamento necessario per l'educazione generale del popolo, e saranno obbligati di sottomettersi, a questo riguardo, alle disposizioni che saranno stabilite dalla legge sull'insegnamento. È libero a ciascheduno l' insegnamento, purchè provi la sua capacità e la sua moralità. Le scuole pubbliche, e tutti gli stabilimenti d' insegnamento saranno messi sotto la sorveglianza d'autorità nominate dallo Stato. Le comuni contribuiranno alla spesa delle scuole; in caso d' insufficienza lo Stato loro darà un supplimento. L'insegnamento è gratuito nelle scuole popolari. La libertà della stampa è garantita: essa non potrà essere sospesa, limitata, od abolita dalla censura, nè per concessioni o cauzioni, nè per tasse e restrizioni della stamperia e libreria, nè infine per la proibizione della spedizione per via della posta, e per una tariffa ineguale.

Se l'autore d'uno scritto è conosciuto, e che la giustizia possa farlo arrestare, l'editore, lo stampatore, od il distributore non potranno essere perseguiti, quando per altri fatti non risultino rei di complicità; ogni stampa deve contenere il nome del tipografo e dell'editore. Tutti i prussiani hanno il diritto di riunirsi senza armi in locali chiusi, senza aver bisogno di preventivo permesso dell'autorità. Non però così delle altre riunioni in *pien'aria*, le quali restano sottoposte alla legge, fino a che un'altra legge speciale non abbia provveduto diversamente. La polizia dovrà essere avvertita 24 ore prima della tenuta d'un'assemblea in *pien' aria*; e dessa potrà rifiutare il permesso se la crede pericolosa per l'ordine pubblico. Tutti i prussiani possono formare delle associazioni, purchè non contrarie alle leggi penali: essi hanno il diritto di petizione. Il segreto delle lettere è inviolabile. Ogni prussiano è tenuto al servizio militare; la legge determina la durata di questo dovere.

La forza armata si compone dell'armata permanente; della Landwher e della guardia civica. Una legge regolerà l'organizzazione della guardia civica. L'armata permanente non può deliberare, nè la Landwher allorchè dessa è riunita; e quando non è riunita l' è proibito d' assembrarsi per discutere sopra ordini o regolamenti militari. Non è permesso di stabilire nè legati nè fedecommessi di famiglia. I legati e fedecommessi di famiglia esistenti saranno trasformati in proprietà libere per mezzo d' una legge. Sono eccettuati i legati della Corona.

La disposizione della proprietà fondiaria non è limitata che dalle leggi generali. La divisibilità della proprietà fondiaria ed il ricupero dei carichi fondiari sono garantiti.

TITOLO TERZO

Del Re.

La persona del re è inviolabile e sacra. I ministri sono responsali. Gli atti del governo del re devono essere rivestiti della firma d'un ministro responsabile. Il Re solo ha il potere esecutivo. Egli nomina e revoca i ministri, fa promulgare ed eseguire le leggi. Egli è il capo dell'armata. Egli nomina a tutti gli impieghi civili e militari, a meno che non vi si oppongano le leggi. Egli ha il diritto di fare la pace e la guerra, di conchiudere trattati colle potenze estere. Ma i trattati di commercio o quelli che impongono obbligazioni o alla Stato od ai cittadini, dovranno essere approvati dalle camere.

Il re ha il diritto di grazia, e di commutare le pene. Ma un ministro non può essere graziato che sulla proposizione delle camere che l'hanno posto in accusa. Il re non può sospendere un'istruzione incominciata che in virtù d'una legge speciale. Egli convoca le camere e ne chiude le sessioni. Egli può disciogliere od entrambe le camere od una sola; ma dopo un intervallo di quaranta giorni dalla dissoluzione, gli elettori saranno chiamati a nominare dei nuovi deputati, e dopo l'intervallo di 60 giorni le camere si riuniranno di nuovo. Il Re proroga le camere, ma senza loro approvazione non può prorogarle di più di 30 giorni; e questa prorogazione non può aver luogo che una volta per sessione. L'eredità della Corona è stabilita nella linea mascolina, dietro il diritto di primogenitura nella linea *agnatizia*.

Il re è maggiorenne all'età di 18 anni compiti. Egli presta giuramento dinanzi alle camere, di mantenere la Costituzione, e di governare conformemente alle leggi. Senza il consenso delle due camere il re non può essere sovrano di un paese straniero. In caso di minorità del re, le due camere si riuniranno per regolare il regno e la tutela. Se il re non può governare, l' erede presuntivo o chi della famiglia reale che lo rimpiazzi a norma delle leggi, convoca le camere.

La reggenza non può essere affidata che ad una sola persona. I beni applicati alla corona saranno come quelli designati dalla legge 17 gennaio 1820. (Dominii civili).

TITOLO QUARTO

Dei Ministri.

I ministri ed i loro delegati hanno ingresso alla camera. Ognuno può domandare la presenza dei ministri; i ministri non possono votare che come membri della camera.

Essi possono esser messi in istato di accusa dalla camera in caso di violazione della costituzione, di corruzione o di tradimento.

Il tribunale supremo della monarchia, le camere riunite decidono dell'accusa. Finchè vi saranno due Corti supreme, esse si riuniranno a questo riguardo. Una legge speciale determinerà il caso di responsabilità, l'instruzione e la pena da applicarsi.

TITOLO QUINTO

Il potere legislativo è esercitato dal re e dalle due camere. L' accordo del re e delle due camere è necessario per qualunque legge. Le proposte rigettate dall' una delle camere o dal re non possono essere di nuovo presentate nella stessa seduta.

La prima camera sarà composta di 180 membri. Questi membri sono eletti dai rappresenaanti provenienti dai distretti e dai circoli. Essi formano il corpo elettorale ed eleggono i deputati da nominarsi secondo il numero della popolazione.

All'epoca della revisione della costituzione si esaminerà se una parte dei membri della prima camera dovrà essere nominata dal re, ovvero dal primo Borgomastro delle grandi città, come pure se si dovranno ammettere nella prima camera i rappresentanti delle universita, delle accademie e delle arti e scienze Il periodo della legislatura della prima camera è fissata a sei anni.

Ogni prussiano è eleggibile, dopo compiuto l' anno quarantesimo, nella prima camera, purchè goda dei suoi diritti civili e politici, e sia naturalizzato prussiano da cinque anni.

La seconda camera si compone di 350 membri. I distretti elettorali saranno fissati a seconda del numero della popolazione. Qualunque persona, purchè abbia compiuti gli anni 24, godente dei diritti civili e politici, ed abitante da sei mesi almeno nel comune è elettore primario, eccetto il caro d' indigenza.

N. B. Nella revisione della costituzione si esaminerà se convenga un altro modo di elezione.

Gli elettori primarii di ogni comune di 250 abitanti eleggeranno un elettore.

I deputati sono eletti dagli elettori. I distretti elettorali sono organizzati in modo che due deputati almeno siano eletti da un collegio. Il periodo legislativo delle due camere è fissato a tre anni.

Ogni prussiano che abbia compiti gli anni 30 e che appartenga alla Prussia, dopo un anno può essere eletto deputato alla seconda camera.

Dopo spirato il termine legislativo le camere sono di nuovo elette; ciò sarà anche in caso di soluzione. Nel secondo caso gli antichi membri potranno essere rieletti.

Una nuova legge sulle operazioni elettorali sarà promulgata. Non verranno ammessi supplenti ai membri della seconda camera.

Il re convoca regolarmente le camere nel mese di novembre di ogni anno, e tutte le volte che le circostanze lo esigono.

L' apertura e la chiusa delle camere ha luogo dal re in persona, o da un ministro del re in una seduta ove le due camere saranno riunite.

Le due camere sono aperte, prolungate, e chiuse insieme.

Quando una sola camera è sciolta l' altra è prolungata.

I pubblici funzionarii non hanno bisogno d' autorizzazione per entrare alle camere.

Se un membro d' una camera è nominato a delle funzioni pubbliche, deve sottomettersi alla rielezione.

Nessuno può essere simultaneamente membro nelle due camere.

Le sedute delle due camere sono pubbliche.

Ogni camera può radunarsi in consiglio secreto dietro proposta del presidente o di due membri.

Ogni camera ha il diritto di presentare indirizzi al re.

Niuno può presentare alle camere una petizione o un indirizzo in persona.

Ogni camera può rimandare ai ministri le petizioni che gli sono indirizzate, ed esigere delle spiegazioni sui riclami pervenutigli.

Ogni camera ha il diritto di nominare delle commissioni d' inchiesta per avere informazioni sopra dei fatti.

I membri delle due camere sono i rappresentati di tutto il popolo; essi votano secondo la loro convinzione indipendente, e non sono sottomessi ad alcun mandato od instruzione; essi non sono risponsabili nè de loro voti nè delle loro opinioni.

Durante le sedute i membri non possono essere arrestati senza l' autorizzazione della loro camera, nè perseguitati per debiti, se ciò non avvenga in caso di flagrante delitto, o entro lo spazio di 24 ore.

Lo stesso è nel caso di un arresto per debiti.

I membri della prima camera non ricevono nè spese di viggio, nè indennità.

I membri della seconda camera riceveranno dal tesoro un' indennità e le spese del viaggio.

È proibito rinunciarvi.

TITOLO SESTO

Del potere giudiziario.

Il potere giudiziario è esercitato in nome del re da giudici inamovibili. I giudici non possono esercitare altre funzioni con stipendio, se non in virtù di una legge.

La legge determina l' organizzazione dei tribunali. Saranno stabiliti dei tribunali di commercio nei luoghi ove più ne sarà sentito il bisogno.

I due tribunali supremi ancora esistenti saranno riuniti in un solo. I dibattimenti in materia civile e criminale saranno pubblici, ma il tribunale può, nello interesse pubblico, ordinare le porte chiuse.

Il giurì giudicherà i delitti politici ed i delitti di stampa.

Una legge regolerà l' organizzazione del giurì.

La legge fissa la competenza dei tribunali e delle autorità amministrative. In caso di contesa, deciderà un tribunale designato dalla legge.

Non vi è bisogno di un'autorizzazione preliminare per procedere contro i funzionarii civili e militari che avranno commesso un abuso di potere.

TITOLO SETTIMO

Degli Impiegati dello Stato.

Una legge fisserà le attribuzioni degli impiegati amministrativi, e li proteggerà contro ogni destituzione arbitraria.

TITOLO OTTAVO

Dell' Amministrazione finanziaria.

Tutte le entrate e spese dello stato devono essere proposte un anno avanti, e portate sul *Budget*.

Il *Budget* è fissato annualmente da una legge. Le tasse ed imposte non possono percepirsi dal tesoro se non quando, figurano nel *Budget*, o sono stabilite da legge speciale.

Non può stabilirsi alcuna transazione riguardo alle imposte.

La legislazione esistente sopra le imposte verrà sottomessa ad una revisione, ed ogni transazione sarà soppressa.

I funzionarii dello stato e dei comuni non possono percepire diritti che in forza della legge. Lo stato non può contrarre imprestito alcuno che in virtù d'una legge. Lo stesso è per una garanzia da dare per lo stato.

Per oltrepassare il *Budget* è necessaria l'approvazione delle Camera superiore dei conti, che verifica i conti di finanza dello stato.

TITOLO NONO

Dei Comuni, Distretti, Provincie, ec.

La legge determinerà i casi nei quali le risoluzioni dei comuni, circoli, distretti, e provincie per essi adottate, sono sottomesse all'approvazione dell'autorità superiore. I comuni hanno l' amministrazione dei loro affari, compresavi la polizia locale. La legge determina il momento e le condizioni della traslazione della polizia ai comuni.

DISPOSIZIONI GENERALI

Le leggi ed ordinanze non sono obbligatorie se non dopo di essere state promulgate. La costituzione può essere modificata, e la maggiorità assoluta di ciascuna delle Camere basta a questo effetto. Le imposte esistenti continueranno a percepirsi, e le disposizioni di legge che non sono contrarie alla presente costituzione, sono mantenute.

In caso di guerra o di sedizione gli articoli 5. 6. 7. 24. 25. 26. 27 e 28 della costituzione potranno essere sospesi temporariamente e per distretto. Una legge particolare fisserà a questo riguardo le disposizioni più precise, fintanto che si seguirà la legge in vigore.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Se la costituzione futura dell'Alemagna rendesse necessarii dei cambiamenti alla presente costituzione, il re li determinerà e li sottometterà alle Camere nella più prossima seduta. Le Camere decideranno in seguito se questi cambiamenti sono d'accordo colla costituzione dell'Alemagna. La presente costituzione sarà sottomessa immediatamente dopo la prima riunione delle Camere ad una revisione. Dopo la revisione il re presterà il giuramento secondo è fatta menzione nell'art. 52, come pure le due Camere ed i pubblici funzionarii.

Segnato FEDERICO GUGLIELMO

(Seguono le firme dei ministri).

Ungheria

PEST 24 *novembre*

Kossuth nella sua qualità di Presidente ha composto il Ministero nel modo seguente:

Ladislao Madarass all' *Interno* — Paolo Nyary all'*Estero* Giuseppe Madarass al *Commercio* — Ernesto Kiss alla *Guerra* — D. Pazmandy al *Culto* — Conte L. Telleky per le *Comunicazioni* — Edmondo Paloczy alla *Giustizia* — Bartolommeo Szemere alle *Finanze*.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 21 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 229

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO— Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel 1848, pel 1849 resta variato del tenue aumento di bai. 10 al mese, ossia portato a sc. 7 20 all'anno per lo Stato Pontificio, e fr. 48 per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali nè avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

ROMA 20 DECEMBRE

La necessità ha fatto ragione al dritto dei Popoli. Una Giunta Suprema di Stato è costituita solennemente; abbiamo un Governo. Verrà la Costituente, e verranno allora stabilmente fissati i destini della patria.

I Popoli dello Stato Romano ne hanno un diritto incontrastabile. Diamo un colpo d'occhio all'origine del dominio dei Papi. La Corte Romana sostenne lungamente che alcune provincie le erano venute per donazione di alcuni Principi, come se una donazione fosse un titolo più forte che una conquista militare, o un'affezione guadagnata colla propria virtù. La donazione era ed è un titolo eccellente fra Principi e Principi, innanzi ai quali possono bastare le carte-pecore, e i diplomi d'investiture e di acquisti; per la loro giurisprudenza Principesca non si va più in là d'un istrumento di donazione, o di un trattato, e spesso di un contratto matrimoniale che recava in dote di una Signora Principessa Città, Provincie, e Stati, come va in dote d'una cittadina un podere, una casa, una mandra di pecore. Oh! l'umanità ne ha sofferte assai di queste imbecilli, e snaturate aggregazioni!

Ma fra Principe e Popoli che vale una donazione di dominio fatta da un altro Principe? I Popoli non sono materia donabile; la forza può soggiogarli, e la virtù d'un uomo può sottometterli volontariamente; e nel primo caso il popolo può rovesciare il dominio tostochè possa scuoterlo; nel secondo può distruggerlo non appena i successori del primo Principe deligenarono dalle avite virtù, e fecero l'infelicità dei Popoli. Ma quando il principio del dominio fu in una carta di donazione, quando nè forza propria nè propria virtù di Principe aggregò ad un centro le nostre Provincie, ma ve le aggregò il capriccio o d'un Imperatore, o d'una Contessa, ognun vede che nessun vincolo nè di forza nè di ragione poteva annodarle. O di ragione, o di forza potevano le nostre provincie trovarsi aggregate al trono degli augusti donanti, ma non potevano essere trasportate ad un altro trono senza ragione e senza forza, non che senza saperlo.

I nostri Popoli adunque erano mantenuti intorno alla Sede Apostolica più per propria bontà che per quello che chiamasi *dritto de' Principi*. Ma chi può costringere la bontà dei popoli ad essere eterna, e specialmente dopochè se ne videro rimeritati coll'oppressione, e colle sventure? forsechè la lunga tolleranza ha prescritto la facoltà di ritrarre la nostra adesione dalla Sede Apostolica? Ogni fremito, ogni sospiro, ogni stilla di sangue versato per la libertà e per l'indipendenza della patria è stata una protesta viva, e incancellabile contro l'oppressione, seppure volesse credersi che i diritti dei popoli si possano giammai prescrivere fino all'ultimo dì, che i Popoli si agiteranno sulla faccia della terra.

Quindi i trattati di sempre infausta celebrità che divisero, scomposero, e ricomposero le configurazioni politiche de' varj Stati d'Europa non accrebbero giammai i titoli di dominio in favore della Sede Apostolica. Anche l'ultimo trattato di Vienna, questo ultimo de' grandi peccati diplomatici di cui si và facendo oggi l'espiazione, non fece che *restituire* ai Papi gli antichi Stati; ond'è che il diritto d'imperio dei Papi non acquistò alcun titolo novello, e i Papi tornarono in possesso pel solo titolo antico di donazione, che si risolve in un atto spontaneo della bonomìa dei popoli.

I popoli però nel 1846 erano stanchi delle infinite sciagure di cui li abbeverava il Papato, ed erano per prorompere in una rivoluzione violenta e terribile. Piacque alla Providenza di chiamare al Papato Pio IX il quale ne' primi suoi atti mostrò di essere il restauratore del Principato, e il primo d'una nuova serie di Papi. Egli sentiva che i diritti politici dello Stato Romano dovevano essere rialzati; egli sentiva che il potere religioso non creava nel Principe il diritto di strappare questi popoli intelligenti e generosi fuori del movimento universale con cui l'umanità s'incamina a novelli destini, ed anzi parve che i diritti dell' umanità essendo scritti nel Vangelo, Egli volesse santificarli come Pontefice nel mentre li veniva proclamando come Principe. Quindi il Viva Pio IX fù la formula con cui si espressero i sentimenti più nobili, l'amore della libertà, e l'entusiasmo nazionale. I Popoli già veneravano in Pio IX il primo d'una seconda serie di Papi.

Ma che! Pio IX non solo ritrasse ogni sanzione religiosa da' suoi atti politici; ma professò che l'entusiasmo d'indipendenza il quale cimentavasi sui campi di Lombardia contro gli oppressori d'Italia era in contrasto co' principj religiosi. Ed ecco condannati i nostri Popoli a ricacciare nell'anima ogni fremito d'onore, e di patria... perchè? perchè il Principe veniva interdetto dal Pontefice. Non basta: la causa della libertà vacillava in Europa, e nel mentre stesso che una voce potente si aspettava dal Vicario di Cristo per rafforzare la pugna, veniva organizzato presso di lui, quì in Roma, nel centro d'Italia, un vasto sistema di reazione e di repressione. Il Popolo però lo disfece in un giorno! e si recò presso di Lui, e gli offerse il modo a rialzarsi di nuovo fino alla splendida altezza a cui era dapprima salito, ed Egli fà sembiante di aderire, tratta benevolmente co' nuovi Ministri per molti giorni, promette di dar mano alla Federazione de' Popoli Italiani, e quindi furtivamente s'invola da Roma lasciando in ricordo di se un solo biglietto ad un suo cavaliere, donde chiaramente s'impara ch'egli era stato ed era in reciproca fidanza coi Ministri, e che era certo dover derivare dalla sua partenza una guerra civile. Egli s'invola da Roma, e corre all'ospitalità del più abborrito nemico d'Italia, e non altro fà saperci se non che protestava contro gli avvenimenti del 16, contro gli atti Ministeriali, e istituiva un potere assorbente, nullo, illegale, incostituzionale.

Roma, nella coscienza del dritto, e pur desiderosa che Pio IX si arrestasse sul camino infelice ch'aveva intrapreso, manda invitarlo perchè ritorni alla sua capitale. Ma che! i Deputati del Popolo sono respinti! e Roma ha la virtù di saper vivere senza governo per altri ed altri lunghissimi giorni nell'aspettativa che tornasse alla sua sede.... Questi sì, questi son titoli di dominio ben altri che un istrumento di donazione! Un Popolo che in tanto pericolo voi abbandonavate senza governo, e senza provvidenze, e del quale respingevate il messaggio, rispetta così forte le vostre qualità, e ricorda sì affettuosamente i bei giorni della vostra gloria, che non dubitò aspettare una vostra decisione in mezzo ai pericoli dell'anarchia; questo popolo vi aspettò coll'attitudine la più ammirabile, e la meno sperabile, con una calma dignitosa, e tranquilla; questo popolo vi aspettò finchè la sua venerazione fù più forte della necessità di provedere alla propria salute. Voi non avete accettato questo titolo glorioso d'impero; voi avete voluto che il Popolo provedesse a se stesso, e il Popolo ha proveduto.

Romani, e Popoli delle Provincie! fra il passato e il futuro si ponga una barriera per sempre. Compiasi con altezza di animo ciò che venne per necessità intrapreso. Mostriamo al mondo, che un Popolo può farsi signore dei proprj destini, che la preghiera del Pontefice starà sempre fra gli uomini e il cielo, ma che i diritti politici di un popolo non hanno bisogno d'essere interpretati dai Principi.

Questa mane si è pubblicato il seguente proclama della Giunta di Stato che dal popolo romano è stato accolto con immenso piacere. La città si è oggi mantenuta tranquillissima. Domani la Giunta si occuperà di completare il Ministero, composto il quale darà subito mano alla proposta di legge da presentarsi alle Camere per la convocazione della Costituente degli Stati Romani.

Suprema giunta di Stato

POPOLI DEGLI STATI ROMANI

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i Consigli deliberanti col Decreto loro degli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un Governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno con l'aiuto degli altri poteri di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della Indipendenza Nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente, in fino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostr'ordine politico; la quale Costituente chiamata oggimai dal voto universale dei popoli noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle Provincie! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma. Dalla nostra residenza il 20 decembre 1848.

Tommaso Corsini
Giuseppe Galletti
F. Camerata

Jeri fu affisso il seguente Ordine del giorno

COMANDO GENERALE CIVICO

Ordine del giorno 19 decembre 1848.

Militi Cittadini!

Il risoluto contegno che ieri assumeste, rispondendo alla mia chiamata e alla fiducia dei Ministri vi rendette benemeriti della Patria.

Debbo retribuirvene parole di lode, sì come vostro capo, e sì come interpetre dei sensi del governo e di tutti i buoni e leali cittadini.

Voi mostraste col fatto, esservi supremamente a cuore la libertà e la indipendenza italiana, la tutela dei diritti santissimi del popolo, la guarentigia dell'ordine pubblico, il rispetto alle leggi, la libera azione delle Camere e del Ministero.

Fino a che voi, militi Romani, vi comporterete come nello scorso giorno, Roma non potrà essere menomamente turbata: la sua fama si serberà intatta al cospetto dell'Europa che tiene fermi gli sguardi su questa veneranda capitale del mondo per darne giudizio — Questo, mercè del vostro senno, fia pronunziato solenne, inappellabile, e proclamerà i romani, degnissimi di quel viver libero cui anelano, e del quale vogliono tutta Italia partecipe.

Gli encomi che io a voi rivolgo v'incuorino a durare

sino alla fine nella nobile e generosa impresa, senza che le fatiche in ciò spese v'abbiano a sembrare soverchie — Voi, così adoperando, otterrete gloria e meriterete l'applauso di tutti coloro, che nel conseguimento della libertà vera e durabile ripongono il supremo bene della vita.

Il Tenente Generale GALLIENO.

Stasera è stato pubblicato questo nuovo

ORDINE DEL GIORNO 20 decembre 1848

Militi Cittadini!

La mirabile energia che ieri spiegaste a tutela dell'ordine pubblico, vi coperse di nuova e meritata gloria. Col concorso dell' opera vostra voi rendeste libera l'azione al Potere; tranquillaste gli animi agitati e timorosi del popolo; vi apriste un adito facile a far chiaro al Mondo che, se Voi volete l'ordine ad ogni costo, volete ancora, e lo volete tenacemente, il progresso delle libere istituzioni e l'incremento di esse, quale lo esiggono le attuali condizioni d'Italia.

Tanto poteste, generosi Romani, col numero, colla compattezza, colla disciplina, col durare ai disagi, colla risoluta volontà d'operare, colla fratellevole unione che vi congiunge alle truppe di linea d' ogni arma: unione che non mai si potrà sciogliere, perchè nata dall'amore di patria, e nutrita dal concorde desiderio della libertà.

Ove poi le arti dei tristi nimici tornassero a travagliarci, e impedissero il Governo dal compiere le sue promesse, io farò appello a Voi acciò sia rovesciato ogni impedimento. Voi, ne sono certo mi corrisponderete, conforme faceste il 19 decembre: giorno di sempre onorata ricordanza pe'militi cittadini di questa eterna Roma.

Il Tenente Generale
G. GALLIENO

Ecco l'indirizzo presentato ieri dalla Guardia Civica al suo Generale:

SIGNOR GENERALE

Nei gravi e solenni momenti in cui trovasi Roma e lo Stato, nelle presenti circostanze eccezionali, la Guardia Civica Romana, a prevenire qualunque non giusta interpretazione de' suoi sentimenti e delle sue disposizioni crede opportuno di far palese a Voi, degno suo generale, onde per Voi sia fatto manifesto al Governo e al Popolo; come la Civica Romana desidera ardentemente che sieno fatti paghi i voti di Roma, e delle Provincie mediante una pronta convocazione della Costituente dello Stato a norma dell'indirizzo redatto dai Deputati delle Provincie riunite in Forlì; che la Civica Romana crede, soltanto questa immediata misura poter convenire allo stato presente di cose, e prevenire ogni disordine; che ad ogni modo però essa non permetterà mai che sotto qualunque pretesto sia turbato in questi giorni l'ordine pubblico che tanto onora il nostro popolo e saprà come appoggiare il trionfo della libertà e così resistere con ogni sua forza ai perturbatori, massime estranei, che volessero imporre la loro volontà a un popolo libero, e che si mostrò degno de'suoi grandi destini.

Roma 19 decembre 1848.

AL MINISTERO
ED AI CONSIGLI DELIBERANTI DI ROMA
I CIRCOLI ANCONITANI

Signori

Alla condizione innormale ed unica anzichè rara negli annali delle nazioni, in che oggi il nostro Stato si trova, noi proponemmo già solo e supremo rimedio — la convocazione d'una generale Assemblea, eletta per suffragio universale, col mandato di statuire l'ordine politico che alla pubblica opinione ben risponda. — Che la nostra proposta fosse conforme al diritto ne avemmo argomento nella pronta adesione di altre Società politiche dello Stato. Il perchè ci parea non vaneggiare sperando, che questo voto così generalmente espresso, e quindi manifestazione d'un bisogno universalmente ed altamente sentito, fosse per essere da voi posto in atto.

Se non chè il decreto dell'11 deluse amaramente le nostre speranze! e noi, che in tutt'altra occasione avremmo inorgoglito per un posto d'onore accordato al Municipio nostro nella persona dell'egregio suo Capo, noi non potemmo non disapprovare quella deliberazione, per la quale, con un sistema di transazione inammissibile sempre ove è questione della vita o della morte d'un popolo, si è creduto di provveder quanto basta alle necessità estreme in cui ora siam posti. Ed essendo noi sempre più fermamente convinti, che lo Stato sia oggi da ricostruire sul suo legal fondamento, e che questa ricostruzione non possa venire che dalla mano del popolo, torniamo, e più istantemente, ad insistere perchè nei termini sopraddetti sia immediatamente fatto appello alla di lui volontà onde averne ampla e libera quanto esser può la espressione. Anzi quella immagine di potere supremo, che a Voi piacque dargli, sarà da noi tenuta avere spirito e vita solo per quanto occorra a preparare ed ottenere l'adempimento di questo grande concetto.

Signori! Questa, che noi vi additiamo, è la via della verità e della giustizia: e solo andando per questa Voi v'incontrerete col popolo. Non chiudete le orecchie alle di lui domande, e pensate che se voi non risponderete degnamente ai bisogni del paese, voi stessi lo costringerete a provvedervi da se medesimo.

Ancona 16 decembre 1848.

Votato all'unanimità dai due Circoli

Il Comitato del Circolo Anconitano e del Circolo Popolare

Seguono le firme.

NOTIZIE

ROMA *20 Dicembre*

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Domani, 21 del corrente, alle ore 12 antim., si aduna il Consiglio in Sezioni.

Quindi ad un'ora pomeridiana in Seduta pubblica col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Sulla proposta di un Magistrato di pace.
3. Discussione degli ammendamenti fatti dall'Alto Consiglio al progetto di Legge sull'abolizione dei Tribunali e Commissioni Staordinarie.
4. Proposta del Consiglio dei Ministri per l' aumento di alcune cattedre nell'Università di Roma e Bologna.
5. Relazione delle Petizioni.

Il Vice-Presidente DE-ROSSI.
Il Segretario G. CAPORIONI.

ORDINANZA MINISTERIALE

Considerato che il Ministero degli Affari Esteri degli Stati Romani dev' essere ordinato sopra basi del tutto nuove, rimanendo ad esso interamente inapplicabili il sistema e gli usi dell' antica Segreteria di Stato;

Considerato che i principali miglioramenti da introdursi sono, la maggiore semplicità; la più stretta economia; la meglio intesa concentrazione delle diverse attribuzioni del Ministero in pochi funzionarj, i quali sieno responsabili dell' esercizio de' subalterni impiegati;

Esaminati i metodi e le riforme seguite da altri Governi Italiani e Stranieri:

Il Ministro degli Affari Esteri;

Sentito il Consiglio de' Ministri;

ORDINA:

ARTICOLO I.

Divisioni e attribuzioni.

§. 1. Il Ministero degli Affari Esteri è composto, del *Gabinetto del Ministro*, e della *Segreteria Ministeriale.*

§. 2. Il Gabinetto del Ministro è incaricato, di tutti i lavori riservati; della corrispondenza ufficiosa; dello spoglio de' giornali nazionali e stranieri; dell' apertura de' pieghi non riservati, che pervengono al Ministero; della biblioteca per uso del Ministero; delle udienze; delle suppliche e de' memoriali; del personale spettante al Gabinetto ed alla Segreteria, non che dell' interno servizio e delle relative discipline.

§. 3. La Segreteria Ministeriale si compone di tre *Divisioni.*

§. 4. La 1. Divisione è incaricata, della corrispondenza co' nostri Rappresentanti all'estero; delle loro nomine, promozioni, traslocazioni; delle spese ordinarie e straordinarie relative al loro uffizio: di tutto ciò che si riferisce a conclusione ed esecuzione di trattati politici e diplomatici; di ogni movimento militare straniero, sia di terra che marittimo; dell' estradizioni dei rei e degli atti giudiziarj fra gli statisti e gli esteri o viceversa; de' rapporti e bullettini politici provenienti al Ministero; in fine di tutti gli affari politici e diplomatici propriamente detti.

§. 5. La 2. Divisione s' incarica, degli affari e delle quistioni territoriali e di confini; della corrispondenza coi Consoli esteri e nazionali; delle spese e attribuzioni spettanti a questi ultimi: e di quanto direttamente o indirettamente a cose Consolari si riferisce. S' incarica della conclusione ed esecuzione de' trattati commerciali e di navigazione; di tutti gli affari commerciali tra statisti ed esteri o viceversa; in fine di ogni movimento marittimo di legni mercantili.

§. 6. La 3. Divisione comprende l' archivio e il protocollo, ed è incaricata della classificazione, registrazione, e conservazione di tutte le corrispondenze, opuscoli, giornali, e di qualunque altro documento proprio del Ministero; della spedizione della corrispondenza ministeriale, e della relativa spesa, quando occorra. Essa ritira dal Gabinetto del Ministero i dispacci che ivi sono pervenuti ed aperti, e dopo la registrazione in protocollo, li distribuisce a quella fra le Divisioni cui spettano, per riprenderli dalla medesima, appena evasi, e quindi depositarli in archivio. È pure incaricata della emissione de' passaporti, de' visti, e della legalizzazione de' documenti, non che della percezione e del rendiconto delle relative tasse. Inoltre essa conserva e somministra tutti i formularj per le corrispondenze, per i trattati, per le convenzioni, credenziali, patenti, ec.

ARTICOLO II.

Personale.

§. *Unico.* Il Ministero è composto, di un *Sostituto* che ha la sopraintendenza del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Ministeriale, e rappresenta il Ministro o colle facoltà che gli sono da lui delegate o con quelle che già ricave dai regolamenti in vigore. Il Ministero è altresì composto di *Segretarii, sotto-Segretarii, applicati,* ed *ufficiali.*

ARTICOLO III.

Distribuzione del personale.

§. 1. Il Gabinetto del Ministro è composto di due Sotto-Segretari, e di un Applicato.

§. 2. La 1. Divisione si compone di un Segretario Capo di Divisione; di un Sotto-Segretario; di un Applicato; e di un Ufficiale.

§. 3. La 2. Divisione ha un Segretario Capo di Divisione; un Sotto-Segretario; un Applicato; e un Ufficiale.

§. 4. La 3. Divisione si forma di un Capo di divisione archivista e protocollista; di due Sotto-Archivisti e Sotto-Protocollisti; di un Applicato, e di due Ufficiali.

ARTICOLO IV.

Stipendii.

§. *Unico.* Il Sostituto gode di uno stipendio di mensili scudi 80. I Segretarii Capi di Divisione di scudi 60. I Sotto-Segretarii di scudi 45. I Sotto-protocollisti, e Sotto-archivisti di scudi 40. Gli Ufficiali addetti alle due prime Divisioni di sc. 30. Quelli addetti alla 3. Divisione di scudi 25. (1)

ARTICOLO V.

Disposizioni accessorie.

§. 1. Gli Applicati prestano il loro servizio gratuitamente: vengono scelti per concorso fra i giovani che più sono distinti *per virtù morali e civili*, per *ingegno e dottrina*; e *rimangono* disponibili dopo un non breve ed onorato servigio per venir surrogati nei posti che restano vacanti nel Ministero.

§. 2. Le promozioni avranno luogo per sole titolo di anzianità e di abilità fra le Divisioni promiscuamente, poichè non esiste precedenza tra una Divisione e l' altra.

§. 3. Gli Ufficiali non hanno vero diritto di avanzamento; e possono soltanto essere preferiti agli Applicati (in caso di surrogazione) quelli tra gli Ufficiali che avessero dati sicuri saggi di abilità e d' ingegno non comune.

§. 4 Il Ministero avrà inoltre una Computisteria formata di un *Computista Capo d' Ufficio*, e di un Ufficiale. Lo stipendio mensile del Computista sarà di scudi 50; quello dell' Ufficiale di scudi 30. La Computisteria sarà incaricata dell' amministrazione del Ministero; terrà registro delle spese che vengono proposte ed approvate per organo delle tre Divisioni, ciascuna cioè relativamente ai proprj incombenti: attenderà e invigilerà su gl' inservienti inferiori; avrà l' incarico de' mandati per gli stipendj di tutto il personale del Ministero e per tutte le altre spese sì ordinarie come straordinarie.

§. 5. Il servizio famigliare si fa da un Portiere maggiore addetto al Gabinetto del Ministro col soldo mensile di scudi 16; da un Portiere maggiore aggiunto pel servizio del Sostituto col soldo mensile di scudi 14; da due Portieri pel servizio delle tre Divisioni col soldo di scudi 12; da un facchino pel servizio della Computisteria col soldo di scudi 6; da due Dragoni sotto-Ufficiali pel servizio della corrispondenza entro la città con un soprassoldo mensile per ciascheduno di scudi 4.

§. 6. Viene prescritta la formazione di una tabella per una indicazione più esatta e più particolarizzata del servizio normale del Ministero; e di un orario per la distribuzione del servizio medesimo.

§. 7. La presente Ordinanza avrà effetto in modo provvisorio in sino a che il preventivo del Ministero non sia deliberato e approvato da' due Consigli.

Resta incaricato della esecuzione l' attuale Sostituto del Ministero.

Dato in Roma li 18 Dicembre 1848.

TERENZIO MAMIANI.

---

(1) Per un riguardo alle critiche condizioni dell' Erario gli stipendii sono stati possibilmente fissati con misure alquanto tenui. Così, col nuovo impianto, l' esercizio interno del Ministero dell' Estero, senza mancare del necessario personale, e con una migliore distribuzione d' incombenti e di attribuzioni, non porterà all' Erario se non il mensile aggravio di Romani scudi 778; mentre invece coll' antico impianto porterebbe la spesa di mensili scudi 946. 50: non compresa l' abitazione che secondo l' impianto medesimo, sarebbe dovuta al Sostituto, a quattro de' Minutanti, all' Archivista, e a quattro Scrittori detti di numero: e non comprésa la Computisteria, che comunque incorporata in quella de' Sacri Palazzi Apostolici, aumenterebbe ciò nullamente la preindicata cifra di scudi 946.40.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di domani, 21 corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore dieci antimeridiane.

BOLOGNA *17 decembre*

S. E. il sig. Ministro Galletti, si compiacque promettere ai Carabinieri che presero parte nella gloriosa battaglia dell'8 agosto, un'apposita medaglia, quale duratura memoria di una sì memorabile giornata —

Non essendosi finora esaurita la graziosa promessa, noi speriamo che il nostro amato generale non vorrà più oltre farci desiderare questa meritata onorificenza » —

Alcuni Carabinieri della Colonna d'Operazione

SENIGAGLIA *10 decembre*

Sono oggi qui sbarcati 1500 uomini del secondo Reggimento de' Volontarii dello stato Romano che stavano a Venezia come parte della Divisione Ferrari. I medesimi saranno seguiti dagli altri Reggimenti che la compongono per essere rimpiazzati da altrettante milizie dello Stato a difesa della generosa Venezia. *(Unità).*

TORINO *15 decembre*

Dicesi che nel giorno stesso in cui Gioberti era chiamato dal Re, egli presentasse completo il quadro del suo ministero, e solo ad attuarlo gli mancasse il consenso di un membro, il quale da principio mostravasi molto lusingato dell'onorevole testimonianza che gli si dava; ma passato un tempo sufficiente per poter esser interpellato ed addottrinato dai suoi amici, cominciasse ad oscillare e poi conchiudesse con un rifiuto. *(Concordia)*

La *Gazzetta del Popolo* dà la seguente composizione del nuovo Ministero.

Gioberti, Presidente ed esteri pro interim — Plezza, interni — Lamarmora, guerra — Ricci, finanze — Ratazzi, grazia e giustizia — Buffa, istruzione pubblica — Desambrois, commercio.

Gli altri giornali non ne fanno parola.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 13 decembre

Prima dell'incominciare della seduta *Vincenzo Gioberti* entra nella sala fra gli applausi degli spettatori già stipati nella galleria destinata al pubblico, e va ad occupare il seggio della presidenza. Poco dopo viene persona a conferire con lui, dietro di che egli si assenta. Il vice presidente Durando lo sostituisce nella presidenza. Si sparge voce che *Vincenzo Gioberti* sia stato chiamato presso il re.

La Camera non essendo in numero, si legge un sunto di petizioni.

Reta relatore del VII uffizio sale alla tribuna e riferisce sulla elezione del professore Chiò a deputato di Crescentino. Egli espone come non avendo potuto procedere quel collegio alla nomina del deputato nel primo giorno della sua convocazione, dovette rimandare al primo dicembre, cioè al domane la nomina definitiva, la quale cadde sulla persona del professore Chiò con voti 60, mentre il suo competitore, cav. Boncompagni, non ne conseguiva che 58. Confutate quindi alcune proteste inserite nel verbale, il relatore si fa ad accennare ad una lettera del sindaco di Costanzana, il quale dichiara che essendogli pervenuto troppo tardi il decreto che convocava quel collegio per il 30 novembre non aveva potuto farne la debita pubblicazione all'albo pretorio. Osserva che questo sindaco, che si mostra tanto tenero dell'esercizio del suo diritto elettorale, non era, come constava nel verbale, intervenuto alle prime elezioni del collegio, che la sua protesta è stata fatta dopo l'esito della votazione, mentre egli avrebbe dovuto accorrere a Crescentino per far sospendere le operazioni del collegio. Ne conchiude proponendo alla Camera l'approvazione della nomina del sig. Chiò secondochè avea deliberato l'uffizio settimo, aggiungendo che la maggioranza dell'uffizio medesimo aveva manifestato il desiderio e votato per un'inchiesta sulle asserzioni del sindaco di Costanzana.

Arnulfo osserva che la relazione è inesatta in questo che l'ufficio aveva prima approvato por la sospensione dell'elezione, e quindi l'aveva approvata.

I deputati Demarchi e Corsi attestano essi pure che la votazione dell'uffizio ebbe luogo nei termini esposti dal preopinante.

Reta relatore risponde che trovandosi alla presenza di due votazioni avvenute in senso opposto, credette di dover proporre prima la conferma dell'elezione secondochè aveva determinato la maggioranza dell'uffizio; che la votazione sospensiva, essendo effettivamente annullata dall'approvazione, se ne dovesse tener conto perchè si provocasse un'inchiesta sulle asserzioni del sindaco di Costanzana: ma non poter negare gli opponenti che l'uffizio aveva realmente conchiuso per l'approvazione.

Uditi alcuni altri schiarimenti dal deputato Monti, la Camera approva un emendamento proposto dal deputato Pescatore, con un'aggiunta proposta dal Biancheri, in virtù del quale viene sospesa l'approvazione e promossa un'inchiesta non solo per verificare le asserzioni del sindaco di Costanzana, ma eziandio per esaminare quali sieno le cagioni della negligenza impiegata dalle autorità per la tarda pubblicazione dei decreti di convocazione.

Michelini G. B. piglia da questa discussione occasione per invitare il ministro dell'interno a maggior sollecitudine nell'adempimento dell'ufficio suo, relativamente alla trasmissione degli ordini per le convocazioni elettorali.

Osservo, dic'egli, che questo non è il primo caso di ritardata pubblicazione: abbiamo avuto alcune verificazioni di elezioni che ci hanno somministrati casi in cui le pubblicazioni seguirono dopo le elezioni, le quali ciò non ostante sono state convalidate dalla Camera. Queste circostanze io avrei esposto alla Camera, se non fosse stata chiusa la discussione. Ad ogni modo io insto perchè si verifichi di chi è la colpa della ritardata pubblicazione; ed invito il signor ministro degl' interni a far sì che più non abbiano a rinnovarsi così frequentemente questi inconvenienti.

Il ministro delle finanze sale alla tribuna, e dà lettura di un nuovo progetto di legge.

Sorge discussione sul miglior modo di prendere cognizione del bilancio 1849, e dei conti 1847 e 1848.

Ricotti opina che si dovrebbe dagli uffici nominare un numero di commissari doppio del solito.

Lanza propone che subito si proceda alla rinnovazione degli uffici che si dovrebbe fare da qui a due giorni, acciocchè si possa nominare subito la commissione.

Valerio propone che l'ufficio della presidenza sia incaricato di proporre alla Camera il modo e l'ordine dell'esame da farsi del bilancio del 1849 e dei conti 1847 e 1848: secondo le norme seguite negli altri parlamenti, e secondo le disposizioni del regolamento della Camera.

La proposizione Valerio è adottata.

Ricotti sale alla tribuna e comunica il risultato degli studi fatti dalla commissione sugli articoli 9, 10, 11 e 12 della legge sulle pensioni e sussidii militari. Gli articoli sono dalla commissione riformati come segue:

« Art. 9. I benefizii degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, della presente legge saranno pure applicabili alle vedove ed ai figli degli individui appartenenti alla regia marina; e così nei casi previsti dagli art. 1 e 2 S'intenderà pure raddoppiata la pensione loro accordata dalle vigenti disposizioni, nulla però innovato riguardo all'aumento mensile di pensione stabilito pei figli dal regolamento del 13 gennaio 1827.

« 10. Son mantenute tutte le disposizioni vigenti a favore delle vedove e dei figli degli uffiziali, meccanisti, bassi uffiziali, marinai ed altri individui della R. Marina, morti fuori dei casi previsti dagli articoli 1 e 2 della presente legge, sotto però l'obbligo di giustificare della mancanza di mezzi di sussistenza.

11. Il sovrappiù di spese che risulterà dall'applicazione dell'art. 9. andrà a carico del bilancio dello Stato. »

Gli articoli 9, 10, 11 sono successivamente approvati senza discussione.

Sull'articolo 12 sono presentati due emendamenti che vengono rigettati. L'articolo è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione.

Numero dei votati	132
Maggioranza	67
Voti favorevoli	129
Contrari	3

La Camera adotta.

L'ordine del giorno richiama la discussione intorno al progetto di legge per proteggere gli abitanti dei ducati contro le concussioni del governo austriaco.

Dietro domanda scritta dai deputati Botta, Mautino, Ricotti, Cavallini, Salvi, Radice, Signoretti, Cretin, Ricci, Louaraz, Baralis e Sineo, la Camera delibera di raccogliersi immediatamente negli uffici per la discussione della detta legge.

La seduta è sciolta.

(Tornata del 14 Dicembre.)

rdine del giorno richiama la discussione del progetto di legge relativa ai provvedimenti pei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio.

Il *Presidente* dà lettura del progetto presentato dalla Commissione.

Albini dice superflua la legge, perchè le concessioni, le contribuzioni di guerra, i saccheggi e infine tutti gli atti che colla medesima vorrebbero dichiarati nulli, lo sono già per se stessi in virtù del diritto delle genti, come violazioni dell' armistizio, come vere ostilità. Aggiunge poi che la legge non potrebbe avere una formale pubblicazione, per cui non sarebbe a riguardarsi come valida. Propone quindi che si adotti un ordine del giorno, in cui sia dichiarata la nullità degli atti arbitrari di cui si tratta.

Si apre la discussione sull'articolo primo.

Guglianetti propone di togliere il secondo alinea del preambolo, e la parola *armistizio* che si trova nel primo e nel secondo articolo.

Pur troppo, egli dice, la storia terrà conto di quegli sciagurati atti del 5, del 9 e 13 agosto; ma noi almeno non tramandiamone la memoria ai posteri nelle nostre leggi.

Fabre sostiene che quelle parole siano conservate come necessarie all'intelligenza della legge.

Tecchio. Appoggio e mi unisco all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Guglianetti.

Già mi pare che in altra delle nostre tornate l'onorevole deputato Sineo abbia accennato come si dovesse andare a rilento nel discutere il progetto di legge del quale si tratta; stantechè (egli diceva) questa é la prima volta che la Camera cita un progetto di legge e l'armistizio 9 agosto e le convenzioni da quello derivate; e, additandole *senza riserva*, verrebbe comechessia a riconoscere e l'uno e le altre.

Io stimo, o signori, che la Camera debba affatto astenersi dalla citazione e dell'armistizio e delle relative convenzioni.

Se mai citasse o l'uno o le altre nol potrebbe fare senza protestare espressamente della lor nullità.

Il ministero Casati-Gioberti aveva fatto in proposito la sua protesta, e l'aveva inviata così al re, come ai rappresentanti delle altre potenze.

Il ministero che a quello è succeduto dichiarò invece nel suo programma *scritto*, ch'egli accettava quell'armistizio come *fatto militare*.

Sciagurata dichiarazione! I ministri non dovevano dichiarar di accettarlo; perchè esso è avvenimento disonorevole e disastroso; e le vergogne e i disastri, se talvolta è forza subirli, non è decente mai di accettarli. Molto manco i ministri doveano dichiarar di accettarlo come *fatto militare*; perchè in cotal guisa, abusando la parola, cresimano la enormezza.

Sì, la parola è abusata. Quest'atto cui volesi onestare col nome di *fatto militare*, era in molte delle sue parti, era almeno pei mesi in cui posano le armi, era un *fatto politico*, era un fatto lesivo i diritti politici della nazione. *(bene benissimo.)*

Esso determinava i rispettivi confini dei due Stati, sardo ed austriaco, e li determinava in modo da escludere dallo Stato Sardo tutte quelle provincie dei ducati, della Lombardia e della Venezia che voi avete con tanto plauso e con tanto affetto ricevute nella vostra famiglia.

Esso cedeva espressamente in possessione al nemico anche quelle città e quei paesi che già non erano da subalpino esercito occupati o protetti; e quindi (se non difesi) doveano almeno essere nella qualsiasi convenzione lasciati incolumi, *in statu quo*.

Esso, nella sostanza, diminuiva per un tempo indeterminato, per un tempo prorogabile di otto in otto giorni sino all' infinito, il territorio e le finanze della nazione. *(applausi)*.

Esso dunque non potrebb'essere reputato valido in faccia alla Nazione, in faccia alla Camera, finchè non fosse ratificato secondo lo Statuto e secondo le leggi.

Secondo lo Statuto avrebbe d'uopo dell'approvazione del Parlamento. Secondo le leggi di unione, avrebbe d'uopo dell' approvazione delle Consulte Lombarda e Veneta.

Nè l'una, nè l'altra di codeste approvazioni gli fu impartita; nè l'una, nè l'altra, onesti e savii cittadini vorranno impartire giammai. E pertanto: o lo citiamo e dobbiam notarlo di nullità, o prudenza ci consiglia a non sollevare oggi tale quistione; e dobbiamo omettere di nominarlo nelle leggi e negli atti che procedono dalla Camera.

Giorno verrà (e Dio voglia che non sia lontano) giorno verrà che ci occorra di agitar la quistione. E il giorno sarà allora, quando ricuperati col valore dei nostri figli, assai meglio che coll'illusioni e coll'inchiostro dei protocolli, ricuperati i derelitti paesi dei Ducati e della Lombardia e della Venezia, chiederemo agli austriaci e conto e indennizzazione dell'iniqua gestione che in quelle nostre provincie, all'appoggio di un titolo *nullo*, sino dal 9 agosto col mezzo dei suoi proconsoli ha esercitata. *(applausi prolungati)*.

Merlo ministro. Il Ministero attuale ha respinto tutte le conseguenze del fatale armistizio.

Tecchio. Appunto per questo il Ministero sarebbe inconseguente anche a se stesso, se ora nel progetto di legge, lo nominasse senza riserva.

Berghini osserva che presentemente in Modena vi è un governo composto d'individui modenesi. Dubita quindi che non possa al medesimo applicarsi il nome di *governo straniero*. Egli propone di sostituire « *atti che non emanano dal governo del Re.* »

Brofferio dice che egli voterà contro tutta la legge; ma che se potesse approvarne qualche parte, approverebbe l'uso della parola *straniero*. Il governo, egli dice, del duca di Modena è straniero, perchè non fondato sulla volontà del popolo e imposto dalla forza.

È approvato l'art. 1 della legge coll' emendamento soppressivo proposto da Guglianetti, che viene applicato anche nell'articolo 2 e questo pure viene approvato.

Brofferio dice che la legge di cui si tratta, la quale si riduce ad una protesta, è ridicola pei nemici, perchè non è appoggiata dalla forza, ed inutile pei popoli Lombardi, Veneti, e dei ducati, i quali non la leggeranno, giacchè le nostre gazzette non arrivano sino a loro. Egli continua: « Io protesto contro la vostra protesta, e la mia pubblicazione è quella di metterla sulla punta delle baionette.»

Torelli Ministro, parla delle cure che si è dato il governo per mettere l'esercito in istato di combattere, dice che il progetto di legge del quale si tratta, ha per iscopo di dare alle provincie occupate dal nemico un attestato d'affezione; ricorda essersi esposti nelle sedute segrete i motivi del ritardo nel far la guerra, ed esprime la fiducia che questo ritardo aumenti le probabilità della vittoria.

L'articolo terzo è approvato.

Il Presidente dà lettura dell'intero progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Viste le leggi d'unione nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno, mesi ultimi scorsi;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da *spropriazione forzata*, a cui posteriormente al detto giorno 9 agosto siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero governo.

Art. 3. La presente legge s' intenderà regolarmente pubblicata colla sola inserzione nella gazzetta ufficiale del regno.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato dello scrutinio.

Numero dei votanti	143
Maggioranza	72
Voti favorevoli	124
Voti contrari	19

La Camera adotta.

ALESSANDRIA *15 decembre*

Le buone notizie di Genova, Roma e Torino rallegrarono gli animi di tutti, meno de' retrogradi; quello che però accora ogni nostro buon cittadino è la voce oggi corsa, che l'ottimo nostro Intendente Barone Reddini sia destinato per Genova in luogo dell'abborrito S. Martino. Partendo, tanto esso come l'italianissima sua consorte, porterebbe seco l'amore e la gratitudine dell'intiera Alessandria.

(Art. del Corr. Merc.)

NIZZA *17 decembre*

Produciamo le votazioni approssimative ottenute nei paesi limitrofi della Provenza da 4 candidati alla presidenza. — Cavaignac 4450. Bonaparte 1878. Ledru-Rollin 2095. Lamartine 23. *(Eco des Alpes)*

MILANO *14 Dicembre*

Nuova e gloriosa DIMOSTRAZIONE fatta a Milano, come protesta solenne ed unanime contro il dominio della forza materiale straniera, nell' occasione in cui il Maresciallo Radetzky ordinava ai Milanesi che festeggiassero l'avvenimento al trono di Francesco Giuseppe I. Evviva il forte e concorde popolo Milanese!

« Oggi (12 dicembre 1848) fu festa ufficiale a Milano. La popolazione in generale tenne un contegno onorevole secondo le sue tristi circostanze, ed il corpo municipale si portò benissimo. Dietro l' invito fattogli di intervenire alla Messa solenne in Duomo, Esso vi si rifiutò, non credendosi obbligato di accettarlo. Il Maresciallo Radetzky, istruito di un tal rifiuto, mandò questa mattina ai domicilii degli Assessori Municipali, invitandogli per una data ora al Broletto, ove essi si recarono infatti, ma fermi nel loro proponimento. Poco dopo di essi, giunsero due Ufficiali, i quali si fecero ad interrogarli, colla solita baldanza, intorno al motivo di quel rifiuto.

Noi non ci crediamo obbligati di accettare un invito, risposero essi, *sebbene fatto da Sua Eccellenza; non furono che gli* ordini *emanati dalla forza che ci fecero finora chinare il capo; se l'* invito *è ordine, alla forza non si resiste: ma se si tratta di* semplice invito, *noi persistiamo nella nostra decisione*. Indispettiti da così franco parlare, gli Ufficiali risposero *che le parole di Sua Eccellenza erano sempre Ordini*. Ad onta di ciò, intervennero alla funzione quei soli due o tre che si trovarono al Municipio in quel momento; gli altri avevano stimato meglio di non recarvisi neppure.

In conclusione poi la festa fu solo per le truppe, giacchè le finestre erano tutte chiuse, le contrade deserte, e nell' interno del Duomo contavasi appena una cinquantina di cittadini. L' orgoglio di Radetzky deve esser rimasto ben mortificato da una così

generale dimostrazione di indifferenza e di disprezzo. Sebbene sia certo che i giornali nostri parleranno con enfasi della *pomposa* cerimonia che ebbe qui luogo, e citeranno con compiacenza i nomi dei servili striscianti che vi intervennero, io ti dirò intanto che i Ciambellani presenti furono soli tre, pochissimi gli impiegati, ed anche questi senza uniforme, volendo essi in tal modo, per *quanto io credo, evitare di esser rimarcati.*

L' Arcivescovo, sempre timido e pauroso, non ebbe il coraggio di mandare a Radetzky la scusa pel pranzo; immaginati come egli ed il suo segretario si saranno divertiti ed avranno mangiato di gusto in mezzo a quell' orda di barbari divoratori!

Mi scordavo dirti che l'avvenimento al trono dell' *Augusto Paterno Monarca Francesco Giuseppe I* fu segnato in Milano dall' ampia concessione del libero suono delle campane; tanta clemenza farà certamente epoca nella storia. La nostra Gazzetta ci va ogni giorno decantando gli esimi meriti e le sublimi qualità del nuovo Monarca; le quali infine si restringono all' avere esso 18 anni, e parlare tutte le lingue del *vasto impero!*

(Cart. del Corr. Merc.)

MANTOVA *9 Dicembre*

Sai che a Mantova si festeggia l' incoronazione di Maria V. in memoria dalla andata degli Austriaci, pei quali ebbe a soffrire assai danni. Dopo d' allora (1630) questa città ha una sesta parte della sua popolazione. Quest' anno toccava al bravo Tazzoli l' incarico di tessere il panegirico dell' Incoronata, e come quello che ha sempre disapprovato gli oratori, che per vile paura mutano l' argomento quando v' ha pericolo in trattarlo, volle dare esempio di coraggio civile dicendo la verità in quel modo aperto, franco e risoluto che gli è solito. Le coincidenze del passato col presente sono molte; però si accontentò di parlar del passato con qualche considerazione sulla attuale condizione di cose e ne parlò temperato. L' uditorio messo per alcune voci in aspettazione era affollatissimo e tutto cittadino, perchè avendo i canonici fatta la bestialità d' implorare il permesso di suonar le campane in tal dì, chi lo concesse fece non solo schierare truppe in piazza e disporne in chiesa, non solo tenne pronte al bisogno in caserma le soldatesche, ma fece chiudere le porte della città. Tutto però successe in tranquillità in quella giornata.

Alcuni giorni dopo fu presentata accusa formale e *sottoscritta* (dicono) dal canonico Brunelli, qui conosciuto col titolo di canonico gendarme, camerlingo e amministratore del Capitolo del duomo e uno dei direttori delle case di ricovero ed industria. Egli è caldo assai della causa austriaca. Il sabato (18 nov.) Tazzoli seppe, mentre andava a casa, che un tenente di piazza accompagnato da guardie cercava di lui. Lo si confortò alla fuga, ma non capiva l'animo suo generoso siffatta viltà. Portatosi a casa gli fu fatta una perquisizione e lo condussero dipoi alle prigioni di S. Domenico. Ebbe la gloria di occupare la stanza dove era stato il professore Montanelli. Ben amato dai suoi concittadini ebbe prova del loro amore: avresti veduto una continua processione alla sua casa, un piangere fin per le vie, un fremere d' indignazione, un parlare, un chiedere di lui indescrivibile, come fu straordinaria e solenne la gioia che gli testimoniarono quando fu libero. Tutti il salutavano amico, molti ed ignoti gli stringevano la mano, un congratularsi, un parlarne *continuo. Il 24 fu esaminato.*

L' accusa consisteva parte in induzioni per essere il discorso un poco sconnesso, che i vuoti che rimanevano potevano lasciar indurre molte cose al pubblico; gli venne imputato d'aver detto: *che 200 anni addietro eravamo sotto il giogo dell' Austria; esserne stati liberati da S. Anselmo: trovarci ora sotto il medesimo giogo; aver noi scioccamente trascurato la più favorevole occasione a francarcene; ma questa occasione essere per riprodursi ben presto e doverci noi preparare con ardire e vigoria* e mille altre cose che non saprei ripetere, anzi non voglio ripetere perchè non sicuro se sia la schietta verità essendo dette da altri. Egli seppe difendersi e fu posto in libertà il 23. Non ha ragione di andar superbo del suo caso? ma è troppo modesto per farlo. La sua prigionia fu breve: e se anco avessero assoggettato a lunga prova ti assicuro che la ilarità di chi è certo delle proprie azioni non lo avrebbe giammai abbandonato. *(Concordia.)*

Francia

PARIGI *11 Dicembre*

Dicesi che i governi di Spagna e di Portogallo stanno per concertarsi fra di loro per prendere tutte le disposizioni che crederanno utili agli interessi di S. Santità. I sovrani di questi due paesi si considerano il loro intervento come dovere imposto dal loro titolo speciale di Maestà Cattolica e Maestà fedelissima.(!)

— Le operazioni elettorali pella nomina del Presidente procedono tranquillamente fin qui: del resto le autorità hanno preso in tutt' i punti della capitale le misure più energiche per reprimere all' istante qualunque tentativo di disordine. Si osserva che il numero de' votanti è molto maggiore di quello che ha preso parte ad altre elezioni precedenti. *(Patrie.)*

LIONE *12 Dicembre*

Ecco il risultato finora conosciuto della votazione di Lione e suoi borghi per la nomina del Presidente della Repubblica.

Per Luigi Napoleone Bonaparte voti 33,585: pel generale Cavaignac voti 13,384: pel sig. Raspail voti 5,704: pel sig. Ledru-Rollin voti 956. *Courr. de Lyon.)*

TOLONE *12 Dicembre*

Il vapore da guerra il *Plutone* venuto da Napoli sta per partire con dispacci da Parigi. Ieri giunse il vapore l' *Egyptus* da Civitavecchia donde partì il 10 corrente.

— Il Signor di Courcelles inviato straordinario presso il Papa trovasi da ieri in questa città.

— Attendiamo qui il 30 reggimento di linea che ha lungamente servito in Africa. Ha ricevuto ordine di tornare in Francia. *(Tonlonnais.)*

Confederazione Svizzera

I membri eletti a comporre la commissione federale daziaria sono i sigg. La Harpe di Losanna, Achille Bischoff di Basilea, Byel di Zurigo e dott. Schneyder di Berna. — Il sig. Laroche di Basilea ha accettato la carica di direttore generale delle poste.

La *Gazzetta Bernese* assicura di nuovo che il potere centrale germanico ha desistito dal mandare ad esecuzione alcuna delle misure che aveva divisato contro la Svizzera, e che le relative differenze diplomatiche sono da considerarsi come terminate. *(Gazz. Ticinese)*

Inghilterra

LONDRA *9 Dicembre*

Fra i movimenti dell' esercito inglese si osserva che il 26 ed il 44 reggimento di fanteria sono sotto ordine di partenza pel Mediterraneo.

— *I vascelli il Prince Regent* di 120 cannoni, ed il *Powerful* di 85 cannoni sono destinati ad unirsi alla flotta del Mediterraneo comandata dall' Ammiraglio*Parker*, e per ora stazionata a Napoli. *(Unitend Service Journal)*

Spagna

Il generale Concha era aspettato la sera del 4 a Barcellona. La colonna comandata dal brigadiere Pons (Bep del Oli) fa parte delle forze imponenti disposte sopra molti punti del suo passaggio, e che entreranno con lui nella capitale della Catalogna.

Cabrera ha effettuato il movimento di ritirata verso il Monsini di cui vi parlava ieri. I generali Enna e Nouvillas convinti che ogni ulteriore inseguimento sarebbe inutile per ora, hanno ripreso la direzione di Girona.

Si assicura che nei dintorni di Tarragona si sia impegnata un'azione sanguinosa fra le bande riunite di Masgoret e Vitella, e la colonna dei *carabineros* comandata dal colonnello Bustos. I montemolinisti furono posti in precitosa fuga, lasciando 20 uomini sul campo.

Le carte sequestrate nelle case di molti individui arrestati *a seguito della scoperta della congiura d'Olot, non lasciano* a quanto pare, alcun dubbio sul progetto dei congiurati di consegnare la piazza a Cabrera. L' istruzione di quest'affare si prosegue a Girona colla maggiore attività. *(Intern. di Baiona)*

Germania

L' arciduca Ferdinando d'Este è arrivato l'8 a Francoforte, venendo da Postdam.

Nella tornata dell' Assemblea nazionale del 9 furono fatte al ministero delle interrogazioni circa alla mediazione che dicesi essere stata offerta dall'Impero nella quistione italiana; ma i ministri hanno preso tempo a rispondere. In risposta poi ad altra dimanda, il sig. Schmerling ha dichiarato di nuovo che le misure che il potere centrale si propone di adottare verso la Svizzera saranno calcolate in modo di non portare alcun intacco agl'interessi dei cittadini tedeschi. — Il sig. Wagner ed altri hanno proposto che la commissione internazionale sia incaricata di preparar le basi di un'alleanza fra la Germania e le provincie non germaniche dell' Austria relativamente alle dogane. Questa proposizione è stata rimandata alla commissione per gli affari austriaci. Furono autorizzati i tribunali di Francoforte e di Gräuberg a procedere contro i signori Günther, Jüngreus e Lewysohn, membri dell' Assemblea nazionale. Finalmente con 211 voti contro 105 è stata reietta la proposizione di sottoporre l'Assemblea nazionale ad una rinnovazione generale.

(Gazz. Ticinese)

VIENNA *10 dicembre*

I Viennesi s'erano ingannati ritenendo che fosse cessata l'applicazione del giudizio statario, e le benevole Autorità s' affrettano oggi a trarli d' errore. La Commissione centrale del comando di piazza rettifica con odierno proclama l'erronea idea che sia levato il giudizio statario, avvertendo come nella Notificazione del mar. Windischgrätz dei 24 novembre sia dichiarato cessare l'applicazione del giudizio statario solamente per riguardo a quelle persone che da quel giorno in poi verranno inquisite come complici o partecipi della rivoluzione d'Ottobre, restare però in pieno vigore le norme che sono conseguenza dello stato d'assedio tuttora vigente. S' avverte perciò che saranno quindi innanzi soggetti a giudizio statario i detentori d' armi, i seduttori di soldati, gli eccitatori a rivolta, i disobbedienti all' ordine di sperdersi in caso di tumulto Così il buon popolo di Vienna si avvezzerà a non leggere i decreti superficialmente, ed a non giubilare innanzi tratto

Altri duo individui furono condannati a morte come rei di partecipazione ai fatti d' Ottobre, ma poi aggraziati l'uno a dodici anni di arresto in fortezza, l' altro a dodici anni di pubblici lavori. I loro nomi, e la lunga motivazione delle sentenze trovansi nella gazzetta ufficiale.

Il contagio degl'indirizzi di diffidenza continua, e si estende ormai non ai soli deputati del Parlamento austriaco, ma anche a quelli di Francoforte, che votarono colla maggioranza di quell' assemblea per l' unione personale. Oggi ne circola uno contro il deputato Dr. Schilling, che fu di questo numero È veramente deplorabile il vedere come gli elettori si lascino tanto influenzare dal terrorismo militare, che non contento d'una passiva sommissione vuole vedere atti positivi d' obbedienza Se ben mi ricorda, i deputati per Francoforte partirono con un mandato illimitato; i loro elettori rimettevano in essi piena fiducia, ed in alcune parti fu molto gridato contro chi osava proporre di corredare il loro mandato di limitazioni od istruzioni speciali. Invano fu detto allora che quei deputati andando a stringere una confederazione di popoli dovevano essere muniti d'istruzioni circa le condizioni sotto le quali la federazione fosse accettabile; allora i committenti erano sordi. Ora però che i deputati, liberi nei loro movimenti operarono giusta la propria scienza e coscienza, gli elettori li dichiararono indegni della loro fiducia e moralmente li costringono a dimettersi. E chi vorrà credere che queste azioni siano spontanee?

Si scorge poi, che i promotori di siffatti indirizzi di diffidenza vogliono assolutamente ottenere il loro intento, che è la rinuncia del deputato Così al recente indirizzo contro il Dr Goldmark furono vidimate le firme, e l'atto fu spedito col mezzo di questo consiglio municipale al presidente del Parlamento.

Si era sparsa la notizia, che una compagnia di soldati si fosse rifiutata di andare a combattere contro l' Ungheria. Oggi il fatto venne rettificato d'ordine superiore, dichiarando che quella compagnia era andata sino alla stazione della Nordbalio, ma che dovette tornar indetiero, non essendovi luogo nel treno per trasportarla La rettificazione è semi-ufficiale, e per il momento conviene prestarvi fede.

Altra notificazione ufficiale, avverte, che la legge severissima contro i detentori d'armi s'applica soltanto a coloro che le conservano per progetto, ma non già a quelli che avessero tardato oltre il termine fissato per la consegna, cosicchè sono ancora in tempo di consegnarle senza timore di punizione.

Sembrano prender piedi qui le mode inglesi, poichè in questi giorni avvennero diversi casi di suicidio.

Si ha da fonte accreditata la notizia, che l' Imperatore pensi di recarsi a Vienna intorno ai 20 del corrente mese, per poi mettersi personalmente alla testa dell'armata d'Ungheria L'inverno non frappone sinora alcun ostacolo alle operazioni militari, poichè è veramente straordinaria la mitezza della temperatura a stagione tanto avanzata.

Secondo le notizie di Berlino dell'8 corrente, quella capitale era perfettamente tranquilla. A Francoforte nella seduta del 6 corrente si occupavano d'una nuova revisione dei diritti fondamentali, e rifiutarono la proposta di abolire i titoli ed i distintivi di nobiltà, accontentandosi di dichiarare abolita la nobiltà come casta speciale. Il ministero berlinese dichiara solennemente, che i suoi più recenti atti non implicano minimamente un distacco dalla Germania, ma che le relazioni d' unione restano tali quali erano in precedenza. *(Gazz. Trieste.)*

Ieri cominciarono le operazioni contro l' Ungheria. Il Quartier Generale fu trasferito alla frontiera Ungherese ed oggi ci lascia il Bano. Domani seguirà probabilmente l' attacco di Presburgo, o piuttosto la presa (come si dice qui) giacchè nessuno pensa ad una seria resistenza. Dell' Ungheria del resto non si sa niente.

Succedono frequenti eccessi contro le truppe.

Un Manifesto del Governatore minaccia di nuovo con la legge stataria! *(Allgemeine.)*

KREMS *10 Dicembre*

È voce generale che nella Selva Nera si costruirà un' imponente fortezza la quale proteggerà le frontiere tedesche dalla parte di Francia e Svizzera. (Car. del Penss Ital.)

PESTH *8 Dicembre*

Importantissima notizia. I Magiari hanno dichiarato l' imperatore d' Austria ora e per sempre *decaduto dal trono Ungherese. Lezione ai Principi imbecilli o tiranni.* Il paese intanto è sempre in immenso fermento.

Da Vienna furono spedite verso le nostre frontiere batterie di cannoni e molte truppe. Ma cosa faranno?

Lett. part. di Pesth.

LIPSIA *6 Dicembre*

L' arme del Console Austriaco fu di nuovo rialzata *raccomandandola* alla buona fede dei cittadini. (G. di Voss.)

BERLINO *8 decembre*

Gli è certo, che il signor di Gagern ha fallito nella sua missione presso il re. La scissura fra la corte di Berlino ed il potere centrale di Francoforte è inevitabile:

« Credesi che lo stato d'assedio cesserà il 15 di questo mese ». *(G. di Colonia)*

Russia

— Moltissimi giornali del Nord credono di potere annunziare con sicurezza che un corpo d'armata russa forte di 40 mila uomini, ha oltrepassato la Vistola, e si è posto in Kalisch. Un altro corpo di altri 60 mila uomini, sotto gli ordini del general Sass, si distende sulle frontiere della Gallizia per un tratto d'oltre 20 miglia, pronto a scendere su tutta la Gallizia e la Polonia, e a recarsi al minimo segnale d'insurrezione anche nella Germania.

CITTADINO MANIN

Il vero cristiano, colui che sinceramente professa l' Augusta nostra Religione, ama dopo Dio, la Patria. Amando la Patria è necessità far qualche cosa per Lei, io adunque che vedo in Venezia la liberatrice dell' Italia dalle mani sacrileghe dei barbari croati, faccio quel poco che le mie forze permettono, mandandovi una cambiale di Lire Cento. Gradite, Cittadino Manin, la piccola offerta che faccio alla Regina dell' Adria assieme all'assicurazione di un patriottismo illibato, e la mia ammirazione per la vostra Persona.

Di CivitaVecchia 1. Dicembre 1848.

GIO. BATTISTA FRATRICELLI.

AL CITTADINO GIOVANNI BATTISTA FRATICELLI

CIVITAVECCHIA

Con viva riconoscenza vi accusiamo il ricevimento del dono di correnti Lire Cento che c' inviaste mediante rimessa del 6 And., a prò della nostra patria; apprezziamo vivamente i generosi sentimenti con cui accompagnaste l' offerta; abbiatene la nostra gratitudine, e l' assicurazione dell' amorevole nostra fratellanza.

Dal Governo Provvisorio

Venezia 10 Dicembre 1848.

MANIN.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 22 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 230

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bestero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue N. D. des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l' avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel **1848**, pel **1849** resta variato del tenue aumento di bai. **10** al mese, ossia portato a sc. **7 20** all' anno per lo Stato Romano, e fr. **48** per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali nè avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l' involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

ROMA 21 DECEMBRE

Dacchè il sig. Galletti, ministro dell' Interno, è passato a far parte della Suprema Giunta di Stato, il Ministero è rimasto incompleto, o per dir meglio il Ministero non è ancora ricostituito. Assai ci meraviglia che uomini di forte lena intellettuale, e di onorata probità rifiutino ascendere al potere. Oh! se non avete il coraggio di adempiere un dovere, donde petrete attingere il coraggio per reclamare un diritto? volete la libertà, volete l'indipendenza, e quando la patria vorrebbe affidarvene la difesa, vi ricusate perplessi, e pensierosi?

Da ciò crediamo che sia principalmente avvenuto, se in questo stesso giorno non è stata posta alla deliberazione del Consiglio la convocazione della Costituente. Ma perocchè non ci è ignoto esservi parecchi Deputati a cui manca un'ardire alla ragione, o cui non sembra abbastanza chiaro il diritto, o, a dir più giusto, il dovere di compier quest'atto, invocato dalla Capitale, e dimandato dalle Provincie colla minaccia di una separazione in caso di rifiuto, noi li preghiamo a pensar seriamente la questione; non vogliamo sbigottirli colla descrizione de'gravissimi mali che la loro perplessità addurrebbe sullo Stato, non vorremo blandirli colla prospettiva della bellissima fama che seguirebbe ad una deliberazione sì grandiosa. Non vogliamo parlare nè alla fantasia, nè al sentimento; nò; ma ascoltino in brevi e semplici parole qual sia veramente la loro posizione innanzi al Papa, e qual sia innanzi al Popolo.

Il Consiglio dei Deputati stà in nome del Popolo a formare la legislatura insieme coll' Alto Consiglio, e al terzo Potere. Il terzo Potere era il Papa. Il Papa si allontanò; Ma pochi giorni appresso faceva giungere un suo Breve in cui manifestava la volontà di voler farla da Principe quantunque lontano. Che fece allora il Consiglio? Il Consiglio con magnanima coscienza dei diritti del popolo, dichiarò nullo e incostituzionale quell' atto. Che avvenne dipoi? avvenne, riflettano bene i Signori Deputati, che quando il loro messaggio venne respinto ebbe da Gaeta una dichiarazione, che il Papa non intendeva mutare per niente la volontà espressa col suo Breve, con quel Breve che essi Deputati, secondati dall'Alto Consiglio, avevano dichiarato nullo e incostituzionale.

Per ridurre anche a maggior lucidezza la dimostrazione ricordino i Signori Deputati che con quel Breve veniva nominata una Commissione Governativa la quale avea a reggere gli affari temporali dello Stato, e, sembra, senza il concorso degli altri Poteri Costituzionali. Ma ciò poco monta; fatto è che innanzi al Consiglio dei Deputati non v'è più il terzo Potere sostenuto immediatamente dal Papa, perchè il Papa ha dichiarata e confermata la volontà di farsi rappresentare dalla Commissione nominata col Breve; non v' è affatto il terzo potere rappresentato dalla Commissione, perchè i Deputati stessi hanno dichiarato nullo e incostituzionale l'atto col quale veniva nominata. Dunque il terzo Potere innanzi al Consiglio dei Deputati manca, manca del tutto.

E mancando il terzo potere non è rotta la costituzione? e il Consiglio dei Deputati è rimasto forse come una Camera costituzionale? e votando tante leggi, dopo essere rimasto senza il terzo potere, crede forse di aver agito come camera costituzionale, o non piuttosto come Costituente? che se ha deliberato la creazione della Giunta Suprema, come terzo potere, perchè le sue votazioni avessero una sanzione, che altro hanno fatto essi i Deputati se non un atto dicevole soltanto a un'assemblea Costituente? forsechè perchè dissero che quella Giunta avrebbe governato a nome del Papa credono di non aver ecceduto i limiti di una Camera costituzionale? eleggere una Giunta a governare a nome del Papa, mentre questi non solo non assentiva ma persisteva a far valere un' altra specie di Giunta ossia Commissione nominata da lui, non era lo stesso che costituire un nuovo Capo di Governo? — Sì; la Camera si pose con un nobile ardire nella via della rivoluzione, la Camera salvò il paese dall'anarchia, e basterebbe questo immenso servigio per onorarla grandemente non chè per giustificarla; ed ora, dopo aver dessa medesima coi fatti, convenevoli solo ad una Costituente, manifestata la necestità di una Costituente, dessa vuole arrestarsi, essere inconseguente, gittare il paese fra le convulsioni del disordine, e dar cagione di smembramenti, e di scismi politici?

Ma proseguano con noi il ragionamento. Tostochè i Deputati si trovarono senza il terzo potere non restavano che due vie, o abbandonare il paese senza governo, o ricercare oltre i limiti espressi del loro mandato costituzionale il mandato supremo che hanno i rappresentanti del popolo, cioè la salute pubblica. Non vollero abbandonare il paese senza governo, e sentirono che se vi era nello Stato un Potere il quale avesse il dritto di provvedere alla salute pubblica, non era che il loro; e ben fecero, e la patria ne deve loro un'eterna riconoscenza.

Dunque i Deputati dovettero far uso d' un mandato tacito, incontrastabile sì, ma tacito e indefinito; e però a loro non si conveniva di usarne se non fino al limite della imperiosa necessità. E fino a questo limite ne usarono; essi non mutarono le forme del governo, ma le riorganizzarono provvisoriamente colla nomina del terzo potere, e questa temperanza di condotta, questo prendere l' interpretazione del mandato tacito del popolo dal solo impero della necessità, ha formato il mirabile capo d'opera del loro buon senso politico.

Ma venuti a questo punto, dopochè han proveduto d' un governo il paese, come non vedono la fissazione dei futuri destini della patria non appartiensi più a loro? non in forza del mandato espresso perchè non previde questi casi straordinari, e non in forza del tacito mandato della salute pubblica perchè questo non giustifica più che gli atti di una presentanea necessità politica. Venuti a questo punto, il paese rende grazie al coraggio e alla virtù dei deputati che provvidero non farlo restare senza governo, ma dopo questo rendimento di grazie, il paese dice — Sodisfatta la necessità che non mancasse il governo, il vostro mandato tacito è già esaurito. Perchè volete usare del mandato tacito della publica salute tostochè alla salute publica può pensare il paese da se medesimo? il paese vi ha mandato come Deputati costituzionali; da quando è impossibile di esercitare questa funzione, il paese rientra ne' proprj diritti primitivi, e voi faceste già tutto quando con temperamenti provisorj curaste, che il passaggio del governo dalle antiche forme politiche alle mani del popolo si potesse effettuare ordinatamente. Facendo di più eccedereste di potere, invadereste i dritti del popolo.

Noi ne concludiamo che il consiglio dei Deputati debba convocare subito la costituente — La nostra conclusione è perfettamente logica — Signori Deputati! o voi non dovevate (sia pure per ipotesi sconsigliata) annullare il Breve del Papa, e rifabricare il terzo potere, o vi dovevate dimettere non appena il terzo potere era mancato. Voi non vi dimetteste, voi fabricaste il terzo potere, e virtuosamente operaste; ora però non potendo continuare qual potere costituito perchè manca il voto della nazione a riconoscere siccome permanente una Giunta Suprema creata da voi provisoriamente, e dovendo perciò interpellarsi il voto della nazione, perchè non vorreste convocarla? perchè non esprimere con un atto ciò che la vostra dissoluzione verrebbe a significare? Sì, o signori! nel giorno che voi foste per discioglervi, il vostro discioglimento sarebbe un fatto il quale suppone due premesse; l'una, che il vostro mandato espresso e tacito è esaurito, l'altra, che il diritto politico ritorna a chi deve ritornare, e a chi? a chi se non al popolo? se il vostro mandato non fosse finito, se il dritto politico stasse ancora in vostre mani, perchè dovreste discioglervi? ma se d'altronde sentite il dovere di scioglervi, voi sentite ancora che il vostro mandato politico è finito e che rientra nelle mani del popolo. Perchè dunque non significare con un' atto solennemente espresso ciò che è nella vostra convinzione? Che produrrete, tacendo? produrrete che il Popolo acclamerà di per se stesso la Costituente, e voi medesimi lo avrete esposto a qnei movimenti disordinati e discordi, cui sapeste finora con tanto senno prevenire.

Disfare il già fatto, vi è impossibile, e il solo tentarlo un' infamia. Perpetuare di vostro capriccio la provvisorietà delle attuali configurazioni politiche, sarebbe disdire a voi stessi, invadere i dritti del popolo, esporre il paese all'anarchia. Ritirarvi dal Potere senze ridarlo a chi vel conferì, cioè al Popolo, e non invitandolo a sostituirvi una rappresentanza analoga al caso politico che ci agita, sarebbe sconoscere i vostri doveri, e smentire colla codardia del silenzio la magnanimità dei vostri fatti. O dovete adunque convocare voi stessi la Costituente, o tramandare alla Giunta Suprema l' adempimento di questo vostro dovere con una delegazione di facoltà.

Vi atterrisce il concetto d'una Costitnente? forsechè la Costituente viene convocata con un Programma di esterminio? La Costituente deve decidere sul futuro dritto politico della Patria; potrà essa richiamare il dominio dei Papi, o invocare quello dei Rè, o con condizioni, o senza; potrà acclamare la Repubblica o del tutto popolare, o coll' offerirne la Presidenza allo stesso Pontefice; voi non vincolate il futuro, voi non arrischiate nulla, voi non offendete chichesia. Che anzi, ove secreto terrore vi scuotesse lo spirito, pensate che esponendo il Paese a tumulti, a smembramenti, a collisioni voi non migliorate, ma peggiorate la condizione anche dell' avvenire; ogni disordine, ogni fremito, ogni lotta sarebbe una protesta contro il passato. Che se i disegni del Popolo potranno svolgersi con mente serena e tranquilla o il passato non sarà interamente distrutto, o non sarà almeno imprecato. E voi, voi potrete risponder sempre ad ogni lamento: Il Consiglio dei Deputati salvò il paese dall' anarchia, il Consiglio dei Deputati mantenne la possibilità della continuazione fra il passato e l' avvenire politico dello Stato, finchè non ebbe ad arrischiare la salute pubblica; e venuto a tal punto, fece il meno che poteva fare in danno del Papato, ne rimise la causa al Giudizio del Popolo.

Il mandato costituzionale vi è cessato di fatto, il mandato costituente vi cessa di dritto; restituitelo alle mani del Popolo. Ma il Popolo non dee rimanere senza

Rappresentanza; convocatela. Siate coraggiosi! e allora voi rimarrete sù quei seggi medesimi che sapeste onorare colla virtù cittadina.

Un Imperatore di 18 anni

La vecchia monarchia austriaca, che non ha potuto cavar nuova forza dal sangue e dalle ruine del popolo e della capitale dell'impero, or va precisamente non alla conocchia, ma cade nell'infanzia. Il vecchio Imperatore, inseguito dalla pubblica esecrazione e forse da' rimorsi degli assassinii commessi a suo nome, ha lasciato volontariamente il potere che lo abbandonava. Suo fratello ha creduto il posto troppo pesante per sue debili mani; e quindi al figlio di lui, giovane di 18 anni, sono stati rimessi i destini di quel decrepito impero che cade in dissoluzione.

Così mentre nella nostra Repubblica un cittadino non è stimato capace d'esercitare i diritti elettorali prima di 21 anno, nè rappresentare i suoi concittadini prima di 25, all'incontro e poco discosto da noi si sceglie un giovanetto di 18 per rappresentare il principio ormai decrepito del diritto divino.

Intanto qual destino toccherà al nuovo imperatore? qual prestigio lo circonderà? quanto tempo durerà questo trono, sul quale non si è curato di cancellare le traccie di sangue, di che è bagnato? Resisterà egli al torrente democratico che seco trasportò da qualche mese le corone, senza nemmen rispettare la tiara ch' era sul venerabile capo d'un prelato degno di simpatia? (1) Povero Piccino! Hai tu ben ponderato le tue forze per darti a condurre questo vecchio mondo che crolla, a fermare il trionfante cammino del progresso sociale? Credono d' averti reso un gran favore costoro che t'han fatto re prima che pur diventassi un uomo: Tu devi a loro senza dubbio l'essere posto in una falsa luce, in un passeggiero splendore, ma pur devi ascrivere a loro il cadere come Carlo X e Luigi-Filippo, se non come Luigi XVI e Carlo I. Oh delle voci amiche si levino per avvertire questo povero fanciullo!

Tutti re sono oramai marcati in fronte, il loro bel tempo è finito e fa mestieri si rassegnino a sparire dinanzi al vero sovrano, al popolo, che non riconosce sua forza e suo diritto se non che da lui e da Dio.

(Dal Peuple Souverain.)

(1) Qui non si parla che del Pontefice come sovrano; chè, come Capo della Chiesa, non v'è a quistionare

ALLA SUPREMA GIUNTA
AI MINISTRI AI CONSIGLI LEGISLATIVI DELLO STATO

Il Circolo Popolare di Viterbo

Molte cose o Signori in poco tempo e difficile operaste. — La quiete mantenuta dopo la partenza del Sovrano, se in parte devesi alla moralità dei cittadini, devesi pure alle vostre cure, alla vostra saggezza. — La creazione del terzo potere era dettata dalla necessità; ma la necessità ora richiede più energiche risoluzioni. — Seguite coraggiosi il compimento della grande opera. — Togliete i popoli dall'ansia e dalla sospensione in cui attualmente si agitano. — PROCLAMATE LA COSTITUENTE DELLO STATO. — Questo è il voto unanime di tutta la Provincia nostra. — Un desiderio universale non può rimaner manchevole di soddisfazione.

Viterbo 19 Dicembre 1848.

(Seguono le firme.)

NOTIZIE

ROMA *21 Dicembre*

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 21 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. DEROSSI

Sono presenti i Ministri dell'*Estero*, delle *Armi*, e dei *Lavori pubblici*.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato.

Si fa l'appello nominale. Quando il Deputato *Bonaparte* è stato chiamato ha risposto — *Viva la Costituente dello Stato* — I deputati presenti sono 52.

Il Presidente fa comunicare alla Camera la rinunzia dei Deputati *Bofondi*, *Massimo*, *Caldesi*. Comunica eziandio l'approvazione dell'Alto Consiglio della nomina di Giuseppe Galletti a membro della Giunta Suprema di Stato. Fa leggere quindi un dispaccio della Giunta, in cui si esprimono gli stessi pensieri già espressi nel proclama da noi riportato nel giornale di questa mattina.

Bonaparte comincia dal lodare la Giunta suprema e i suoi membri ad uno ad uno per la loro accettazione e il proclama da essi pubblicato ieri mattina, nel quale si compiace vedere che essa si è costituita a nome del popolo piuttostochè del Principe rinuente. Loda soprattutto il patriottico pensiero della detta Giunta di adoperarsi con ogni modo possibile perchè sia convocata un'assemblea Costituente. Con questo atto dice che la Giunta ha fatto ammenda agli errori di un mese del *democratico* Ministero.

Scongiura la Camera di aderire al voto popolare per la Costituente, e non volendolo la prega a non fare inutile ingombro di se alla rigenerazione del nostro paese.

Mamiani — Comincia dal dire, che, tra le cose dette da Bonaparte, la Camera risponda a quelle che lei riguardano; e ch'egli risponde in breve per ciò che tocca il Ministero. Interessa al popolo di veder subito qual soluzione voglia darsi a' problemi politici che or si presentano. Il ministero spera che i suoi successori, i quali in breve saran nominati, potranno prendere una politica la più propria per i tempi attuali — Soggiunge d'esser salito alla tribuna per presentare alcuni progetti di legge, ma che prima ha obbligo di fare una rettificazione a riguardo del Ministero Toscano. Egli (*l'oratore*) altra volta disse che questo aveva receduto forse più che doveva dalle sue massime. Or si sappia che ciò fu un equivoco. Quel ministero aveva diretto al governo Piemontese due note, una per la Costituente, e l'altra per una lega offensiva e difensiva: e questa meschianza fece credere che si pensasse a lega e non a Costituente. Fa quindi giustizia alle virtù cittadine del Ministro Montanelli, dicendo esser pronto ad accedere al progetto di Costituente fatto dal Ministero Romano — Onde, così conchiude su questo particolare, è a sperarsi, che se non altri popoli della penisola certo la Sicilia, gli Stati Romani, Venezia, e Toscana potranno subito riunire i loro rappresentanti: e questo sarà un gran fatto —

Passa quindi a parlare di 4 progetti di legge. 1. S'istituisce una Commissione di sussidio per gli esuli a causa di libertà sia italiani, sia stranieri. I fondi si prenderanno dalle casse di riserba di ciascun Ministero e oltracciò sarà promossa la carità de' privati — Questo progetto è più un'ordinanza ministeriale, che una legge, ma è utile che la Camera il sappia.

2. Legge con la quale per il corso di due mesi si faculta il ministero di poter mandar via quegli stranieri, che dessero grave indizio di voler perturbare l'ordine pubblico — Qui l'oratore accenna all'animo italiano del ministero, che non ha voluto metter da se in opera alcun mezzo. Parla di ciò che in casi simili si è fatto dei governi più liberali e cita l'Inghilterra.

3. Legge per farsi 600 m. scudi di boni con ipoteca su beni dell'appannaggio. A questo riguardo ei dice che i casi straordinarii voglion mezzi energici. Dice che al 1 dell'entrante gennaio scade il pagamento degl'interessi del debito pubblico in 500 m. scudi: e proclama a sicurezza del pubblico credito che il Governo puntualmente pagherà.

4. Legge su' municipii. Annunzia ch'è la più liberale di quante siavene in Europa, anzi nel mondo tutto; e che essa attesterà sempre l'operosità dell'attuale Ministero (*applausi*).

Prega la Camera volesse trattar d' urgenza la legge riguardante gli stranieri.

Bonaparte: Loda il Ministro per la grandezza d' animo, con cui ha rettificato il suo equivoco sul conto del ministero toscano, e per la legge municipale — Disapprova altamente il progetto per gli stranieri — Non facciamo leggi d'eccezione. Questa legge sarebbe un cattivo testamento per l'attuale ministero.

Il Presidente: Dice mettere a voti, se il progetto su enunciato debba discutersi d'urgenza.

Bonaparte: Vivamente si oppone.

Posto ai voti, la Camera decide sia il progetto passato alle Sezioni.

Seguendo l'ordine del giorno, si passa alla proposta di un Magistrato di pace: eccone il rapporto:

SULLA PROPOSTA
D' UN MAGISTRATO DI PACE

Signori

Deponeva io nel 1 Agosto al Banco della Presidenza la « Proposta sopra un Magistrato di Pace con Ufficio gratuito da instituirsi in ogni Circondario di Governo, onde » esperimentare la conciliazione in qualunque causa civile, » ed anche nelle piccole Criminali avanti di portare le » cause stesse allo strepito forense ed alle inquisitorie del » Fisco » Questa proposta era sostenuta da firme di 10 onorevoli Deputati.

Nell'ordine del 16 Agosto era fissato lo sviluppo, e la discussione di questa proposta, e voi sapete, o Signori, che appunto in quel giorno venne pubblicato da questa Tribuna il Sovrano Decreto di proroga del Parlamento al 15 Novembre - Nel frattempo il Consiglio di Stato compilava un Regolamento Organico dell'Ordine Giudiziario del Foro Laico, e prima di essere sottoposto all'esame de'Consigli deliberanti si rendeva di pubblica ragione colla stampa nel giornale del Foro.

Questo Regolamento principiando dalle disposizioni generali fino all' ultimo titolo, che è l' XI, parla sotto varî aspetti civili e criminali de'Magistrati Conciliatori, a quelli però sono attribuite anche le facoltà di Giudicanti.

Il formar oggi altro separato Regolamento sopra un Magistrato di Pace sarebbe lo stesso che mozzare talun membro anzi molti di quel Corpo organico, che dovrà pure da questo Consiglio analizzarsi, e dirò anatomizzarsi in ogni sua articolazione dall'usata vostra diligenza e perspicacia.

Mio proposito pertanto, anzi proposito della Commissione è quello di rimandare alla discussione del Regolamento Organico del Consiglio di Stato la odierna proposta sul Magistrato di Pace, anche in vista della massima assentita di riportare al complesso delle Leggi quelle parziali misure, che non presentassero urgenza di provvedimento.

E sarebbe anche desiderabile, che al suddetto Organico precedesse il Ripartimento Territoriale, o fosse almeno concomitante per potere con miglior tutto e maturità adattare le providenze di questa salutare instituzione conciliatrice, anche alle piccole Società umane, a piccoli Municipj a sollievo sopratutto de' poveri, ed a quiete delle famiglie, dal che principalmente dipende il bene dell'universale.

C. MARCELLI Relatore

La Camera delibera che la discussione di questa proposizione si aggiorni per quando si discuterà il regolamento organico che presenterà il Consiglio di Stato.

Il segretario legge gli emendamenti fatti dall'Alto Consiglio alla legge su l'abolizione de'Tribunali straordinarii. E quindi si rimandano alle Sezioni.

De Rossi: fa relazione su la proposta del Ministero per l'aumento di alcune Cattedre nell'Università di Roma e di Bologna e l'approva in tutto, meno in poco, cioè riguardo al soldo diverso da quello degli altri professori. Conchiude però che non essendosi potuta stampare la relazione, è necessario l'aggiornamento.

La Camera acconsente.

L'ordine del giorno chiama in ultimo la relazione delle petizioni, ma niuno si presenta alla tribuna per riferire.

Bonaparte: Dice ch'egli era stato incaricato dalla Commissione di far rapporto su d'una petizione del P. Gavazzi, ma le sue idee non esser piaciute agli altri. Ragiona su questo particolare e quindi deposita la petizione, perchè si facesse altro relatore.

La Camera si scioglie alle 4.

Il quinto Collegio Elettorale di Bologna ha scelto a suo Deputato nel Consiglio de'Rappresentanti del popolo il sig. Barone Gen. Carlo Zucchi.

Il Collegio elettorale di Civitanova ha eletto a Deputato nel Consiglio de'Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Bellino Briganti Bellini.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Domani, 22 del corrente, si adunerà in Sezioni, alle ore 11 antimeridiane, per discutere i seguenti progetti di Legge presentati dal Ministro Mamiani;

1. Su misure eccezionali da adottarsi contro i rifugiati negli Stati Romani, che abusassero della ospitalità.
2. Sulla emissione di scudi 600, 000 di Boni ipotecati sui beni dell'Appannaggio.
3. Sulla organizzazione dei Municipii.

Il Presidente STURBINETTI
Il Segretario G. CAPORIOMI.

Possiamo con fondamento smentire la voce corsa che l' illustre Generale Garibaldi sia stato allontanato da Roma. Egli è partito ieri mattina per andare a raggiungere la sua Legione, la quale è quasi definitivamente stabilito che sia presa a soldo dal nostro governo.

Essendosi sparsa la voce che il governo abbia obbligato il P. Gavazzi a sortire dallo Stato, noi sentiamo il debito, a lode del vero, e perchè non si addebiti il Ministero di un atto inviso, di dichiarare che il fatto è insussistente, e d'altronde a ognuno è noto come ben siasi comportato in Roma il P. Gavazzi.

Il Circolo Popolare di Roma ha pubblicato quest'oggi due indirizzi uno alla Civica, e l'altro ai soldati d'ogni arma per ringraziarli del dignitoso e nobile contegno col quale negli scorsi giorni hanno mantenuto l'ordine, ed affrettato il compimento del voto generale dello Stato per la convocazione dell'*Assemblea Costituente*.

ANCONA *19 decembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Questa mane alle ore 8 ant: hanno preso Porto tre Vapori Sardi — Il Tripoli — Il Goito — l'Autrion — provvenienti dalle acque di Venezia. Il rimanente della Squadra Sarda rimane ancorata fuori dell'Istria a miglia trenta in mare. Tra breve per altro farà ritorno nel nostro Porto.

CIVITAVECCHIA *20 decembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

In questo momento è approdato nel Porto un Vapore Francese il Tanaro, proveniente da Gaeta. Varie sono le notizie che si spargono. Il fatto si è che nessuno può avvicinarsi al detto Vapore, stando al suo fianco un altro Vapore Inglese.

FIRENZE

Il *Monitore Toscano* del Dicembre nella parte non officiale contiene:

— Il Ministero è stato talvolta accusato da qualche Giornale d'una certa mollezza verso quegli uomini che l'opinione additàva come perigliosi alla tranquillità dello Stato.

Non è certamente opportuno e conveniente che il Governo renda conto ogni giorno della propria condotta. Sembra però che egli non sia tanto molle a tutelare l'ordine pubblico quanto da alcuni si crede, e anzi pare davvero che nulla sia trascurato.

Alle Filigare e a Bibbiena una mano di briganti infestava il paese, e una forza sapientemente disposta ha già disperso i ribaldi, comecchè avessimo a deplorare nell'avvisaglia che ne successe, tre feriti, uno dei quali mortalmente.

I tumulti di Rio furono con modi più blandi, ma non meno efficaci compressi.

Quelli di Portoferrajo del pari sopiti, e istituite le opportune procedure.

A Castagneto con forza preponderante e nel sospetto della resistenza della massima parte della popolazione operati sette arresti.

Il nominato Torres, incolpato di eccitamenti sovversivi, respinto dal Granducato.

In Firenze facinorosi che commettevano violenze ed arbitrj, arrestati.

Il nominato Prati che abusava della ospitalità Toscana, del pari respinto.

Contro ogni altra maniera di violenza provocate le procedure a tenore dalla legge. Altri provvedimenti sono presi per frenare i trascorsi e gli attentati, casì retrogradi come anarchici.

Il Ministero sa e vuole tutelare la pubblica sicurezza, assicurare il regno della legge, e rinvigorire il diritto della libertà. Stieno tranquilli i buoni Toscani, fidino nel Ministero com'egli fida in loro, e s'accertino che egli adopera con vigore e discernimento tutti i mezzi che posti in sua mano dalla legge, vengono persuasi dai tempi.

PARMA *17 decembre*

Alcuni generosi Artisti Parmigiani che al sentimento d'amor Patrio uniscono il valor musicale, hanno offerto gratuitamente l'Opera loro onde dare alcune rappresentazioni dell'Opera il *Barbiere di Siviglia* a totale beneficio di Venezia. (*Amico del Popolo*).

TORINO *16 decembre*

Ci viene assicurato da buona fonte che il sig. Sebastiano Tecchio da Vicenza, cui doveva essere affidata un'importante missione diplomatica, abbia accettato il portafoglio dei lavori pubblici, onde nel nuovo gabinetto fossero rappresentate le provincie unite.

Ecco, se siamo bene informati, la composizione del Ministero veramente democratico. Siamo lieti di vedere in esso il nome del generale Sonnaz; l'intrepido generale che tutto l'esercito applaude, il bene amato governatore di Genova, la vittima del sig. Pinelli, il rappresentante della Savoia, che con mirabile valore sparse il sangue per la causa italiana; esso ci è sicura promessa che le cose della guerra procederanno sotto la sua direzione con quell'alacrità che i tempi altamente richiedono.

Vincenzo Gioberti, *presidenza ed affari esteri.*

Riccardo Sineo, *interni.*

Ettore di Sonnaz, *guerra.*

Vincenzo Ricci, *finanze.*

Urbano Ratazzi, *grazia e giustizia.*

Carlo Cadorna, *istruzion pubblica.*

Domenico Buffa, *agricoltura e commercio.*

Sebastiano Tecchio, *lavori pubblici.*

— Il *Risorgimento* aggiunge:

Il nuovo Ministero ha spedito a Genova il Deputato Iosti in qualità di Commissario straordinario.

— Nella *Dem. Ital.* si legge:

Il *Programma* di Gioberti, consistente nell'attuazione della Costituente Italiana col suffragio universale, nella guerra dell'indipendenza, nella confederazione degli Stati Italiani, e nel largo sviluppo del principio democratico nello Stato, dicesi abbia incontrato il più propizio accoglimento per parte di Carlo Alberto.

— La Deputazione Genovese s'è presentata questa sera a Palazzo; ma non potè veder il Re ch'era a pranzo. Insistendo essa, attesa l'urgenza, onde saper almeno quando potesse esser ricevuta, non altro otteneva dal gentiluomo di Camera che d'inscriver i propri nomi. Mentre attende riscontro, Genova ferve, ed una ripulsa può far scoppiare tale incendio che divampi per tutta Liguria ...

16 decembre

Una imponente dimostrazione si sta disponendo oggi pel nuovo Ministero. Tutti crediamo che saranno finite le angoscie in cui ci ha tenuta la *Camarilla* fino a questo giorno. *(Alba)*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 decembre

Lanza domanda sia data lettura della relazione sul progetto del generale Antonini relativo al prestito a Venezia, essendo in pronto.

Posta ai voti la proposta, la *Camera acconsente.*

Ricci Vincenzo, relatore, sale alla ringhiera, riferisce in proposito.

È quindi all'ordine del giorno la relazione sulla legge del soprassoldo emendata dal Senato.

Durando, relatore, sale alla ringhiera e ne dà lettura.

Ricotti. Trattandosi di una legge la quale fu già discussa in questa Camera, ed intorno alla quale non ci è niente di nuovo che gli emendamenti del Senato, e che può avere la più benefica influenza sull'animo dell'armata, pregherei la Camera ad entrare tosto nella discussione, e venire subito alla votazione, come ha già fatto in altre simili circostanze.

Il presidente so... ingue che si po'rebbe attendere a domani.

Posta ai voti la proposta, non è appoggiata.

Michelini sale la tribuna e svilup... a i motivi che lo inducono a proporre una modificazioni all'articolo della legge comunale risguardante i sindaci, i quali vorrebbe scelti dal Governo su di una terna proposta dal consiglio comunale, non già sul numero totale de'consiglieri medesimi.

Arnulfo. Senza entrare nel merito della questione si limita a provare assai distesamente che la proposta del conte Michelini è int...pestiva e non attuale, in ra...ione del tempo e delle circostanze.

Cagnardi parla in modo molto sommesso, però ci parve di udire che egli si aspettasse che fosse presentata dal Governo alla discussione della Camera la legge de'comuni, per la quale teneva in serbo non pochi emendamenti, fra cui anche quello sui sindaci: che la sua opinione vada un pochino più in là di quella del deputato Michelini. Essere mai tempo di sciogliere servili catene mentre il popolo è sovrano. Dover esso fare da se quel che può senza dipendenza dal Governo; quindi potersi anche nominare il sindaco ec. ec. Aggiunge per ultimo che aspetta il nuovo Ministero, e che per ora tace.

Brignone prende la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta dell'onorevole deputato Michelini; proposta colla quale s'intende che sia accresciuta l'autorità e la forza morale del sindaco verso i suoi amministrati. Non la crede intempestiva, come pensò il deputato Arnulfo, come che non la crede d'inciampo all'esecuzione della nuova legge municipale, in quanto che sia, che un sindaco venga nominato direttamente dal Governo o proposto dal Consiglio non si muta perciò l'economia della legge. Non crede nemmeno che rechi ritardo, nè pregiudizio agli elettori che concorsero alla formazione dei municipii recentemente eletti, giacchè non trattasi di scegliere sindaci fuori dei consiglieri eletti. Vota perchè la proposta Michelini sia presa in considerazione.

Degiorgi sorge a dire come la proposta Michelini intenda a restringere la facoltà che compete al Governo nella scelta de'sindaci, limitandola alla scelta d'essi su di una terna proposta dal Consiglio. Essere di coloro che pensano che il potere municipale debba essere distinto, indipendente dal potere esecutivo; essere quindi d'avviso che abbia ad esser presa in considerazione. Aggiunge inoltre; che questa facoltà non solo dovrebbe essere ristretta, ma interamente tolta. Combatte per ultimo le obbiezioni del deputato Arnulfo. Quanto al punto più importante, che, cioè scegliendosi sulla terna il sindaco, verrebbe frustrato il diritto degli elettori che quando votarono il fecero perchè dalle persone scelte fosse eletto un sindaco, risponde che quando verrà la discussione, nulla potrà ostarsi, che la terna sia fatta dagli stessi elettori.

Pescatore combatte l'idea della separazione de'due poteri, ed appoggia la proposta del deputato Michelini.

Zanini fa alcune osservazioni ad alcune parole del deputato Michelini, sul modo che prima era fatta la scelta del sindaco.

Michelini (G. B.) ripete che in generale i più erano eletti dal favore e dalla cabala, che si cercava se fossero più ligi all'altare ed al trono, che forniti della necessaria capacità e di doti morali. Esservi state delle eccezioni, ed esser convinto di non avere, come disse il preopinante, sbalestrato.

Paolo Farina discorre in massima sul modo e sull'opportunità, e conchiude contro la presa in considerazione.

Arnulfo confuta uno per uno gli argomenti addotti dal Degiorgis, e sta fermo contro la nuova proposta.

G. B. Michelini. Risponde al Deputato Arnulfi e al Deputato Farina.

I Ministeri, o signori, vanno e vengono (*ilarità*). Voi lo ammettete questa verità? (*ilarità generale*). Ora io domando, è egli meglio che una nazione abbia i suoi sindaci nominati secondo l'intenzione di un Ministero che più non è, oppure secondo l'intenzione di una maggiorità la quale è sempre?

Molte voci. Ai voti, ai voti.

Posta ai voti la proposta del deputato Michelini per la presa in considerazione, la Camera delibera affermativamente.

Michelini (G. B.) domanda la parola per un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia e dei culti.

Il presidente concede la parola.

Michelini. Rivolgo le mie parole al signor ministro dei culti per chiamare la sua attenzione sopra una circolare del vescovo di san Giovanni di Moriana; nella quale sono indegnamente travisati i fatti recentemente accaduti a Roma. Questa circolare porta la data del 2 dicembre ed è diretta *à messieurs les Curés et recteurs de diocèse de Maurienne.* Ne leggerò il principio. « Les évènements qui viennent de se passer à Rome sont déjà sans doute parvenus à votre connaissance. Il serait inutile de vous faire le rècit de ces scènes dans lesquelles la barbarie n'était égalée que par la lâcheté et l'ingratitude.... L'impiété a montré de nouveau en quel sens elle entend la liberté et par quelles voies elle entend arriver á ses fins. Le vicaire de J. C., le grand Pape PIE IX, dont le monde entier célèbre la magnanimité et la douceur, était depuis long-temps dans de cruelles angoisses; on vient de lui faire boire jusqu'á la lie le calice de l'amertume. Il est parvenu, dit-on, à se soustraire aux dangers que courait sa personne sacrée, et il est allé chercher un asyle dans une contrée lointaine ».

La circolare continua sullo stesso tenore, e confondendo il potere temporale dei papi colla vera religione, termina coll'ordinar preci a pro della travagliata chiesa.

Io non so quale sia la politica del nostro Ministero verso l'attuale Governo di Roma. Bene so che tutti i Governi Italiani, i quali abbiano per fondamento la sovranità del popolo ed abbino per iscopo l'indipendenza e la nazionalità italiana sono od almeno dovrebbero essere solidarii. Io credo pertanto che il nostro Governo dovrebbe difendere il Governo romano dalle imputazioni che gli vengono fatte in quella circolare, che ho ricevuta questa mattina per la posta, accompagnata da una lettera, nella quale mi si assicura, che la generale condotta di quel vescovo è perfettamente conforme ai sentimenti spiegati in quella circolare, della quale perciò ho creduto dovere intrattenere la Camera.

Signori, io voglio libertà per tutti, ma io dico che, finchè i ministri dell'altare ricevono grandi benefizi dallo Stato, finchè non è stabilita quella assoluta separazione, che pure sarebbe desiderabile, tra le cose dello Stato e le cose di religione, spetta al ministro dei culti, il far sì che i vescovi, i ministri dell'altare assecondino, od almeno non facciano contro alla politica che segnita il Governo.

Il ministro di grazia e giustizia risponde che non venne ancora informato del fatto cui ha accennato l'interpellante, che non mancherà di prendere quelle informazioni che saranno del caso, che esaminerà ben bene lo scritto, del quale intese una rapida lettura, che quando possa essere convinto che quel vescovo abbia ecceduto, il Governo non mancherà al suo ufficio.

Jacquemoud parla di un certo qual poutpourì che crede esistere tra le cose spirituali e temporali; e della varietà di modi con cui certi vescovi battezzano i Governi liberali, fra i quali quello di antecristo. Condanna irremissibilmente l'assunto che certi monsignori si propongono di provare, che l'Italia per essere democratica abbia ad essere anticristiana. Non perdona poi loro quelle pubbliche preci cui invitano in calce delle loro pastorali più volte i fedeli contro tutto quanto ha o può avere odore di democrazia, peggio che si trattasse d'inviare alle preci per scongiurare fulmini e tempeste. Discorre quindi dei due poteri papali, e trova che i lembi dei due manti, quello de'cesari e quello del Nazareno, sono ad un punto oramai, che difficilmente potranno essere cuciti insieme: che ciò malgrado sarà sempre grande il rispetto che i popoli nutriranno pel mitrato di Cristo, anche spoglio della corona dei Cesari.

Monti. Come prete in un Governo costituzionale, come membro di un Parlamento italiano, protesta contro le parole profferite dal deputato Jacquemoud. Ei dice dover noi essere grati a PIO IX, il quale come promotore del nostro risorgimento ben si merita di non essere bersagliato da giudizi precipitati.

Protesta anche contro le parole pronunziate contro il sacerdozio, da cui dice esser partita la prima spinta della redenzione italiana. Accenna all'esimio presidente della Camera ed ottimo suo amico V. Gioberti dal quale partì la parola della italiana redenzione, che poscia fu attuata da PIO IX.

Riguardo le cose politiche di Roma, ei non vuole se ne giudichi sino a fatti compiuti. Il Governo che si dee riconoscere in Roma, non è altro che il Pontificie; epperciò egli rinnova le sue proteste.

Jacquemoud spiega meglio certe cose da lui pronunziate, le quali crede frantese dal dep. Monti.

Michelini. Ripiglia sulle parole del Vescovo di Moriana, e soggiunge che PIO IX non fu scacciato, ma fuggì di Roma.

Monti. Assevera, che se PIO IX invece di trovarsi in mezzo di figli fosse stato tra persecutori, avrebbe anche saputo esser martire; osserva riguardo la pastorale, che potrebbe trovare pienissima autorizzazione per quello che molti giornali riferirono. Vuole almeno libero e ai vescovi ed al clero di pregare a loro talento, e così essere in piena autorità del vescovo di intimare preghiere per una causa così giusta com'è quella che si riferisce al capo della chiesa.

Pellegrini Didaco (Silenzio.) Tiene fra le mani un lungo pezzo di carta mezzo spiegato, che nel corso delle sue parole si giunge a comprendere essere un proclama. Dice di aver inteso dalle parola dell' onorevole Jaquemoud (il medico), che talvolta il prete, dimenticato del Cristo, si fa presso i popoli calunniatore dei Governi (Governi liberali). Dover egli però parlare d'uomini che presso i Governi si fanno calunniatori dei popoli; di un proclama dell'intendenza generale di Genova, ricevuto di fresco, poche ore prima *(lo va spiegando alquanto)* Trova che l' intendente San Martino ha attribuito ed imputato ai Genovesi movimenti disordinati, e che ha raccomandato loro di accogliere con buon garbo i nuovi soldati che dovevano recarsi ad occupare i posti di coloro che sono incamminati alle frontiere della Lunigiana. Insta principalmente sul fatto che San Martino non volle recarsi alla finestra per farsi vedere.

Narra quindi alcuni particolari dell'ultimo tumulto di Genova in modo da essere tratto tratto interrotto da segni di disapprovazione, e fra le altre cosarelle aggiunge che cinque o seimila soldati se ne stavano da un mese a gozzovigliare nel palazzo ducale (a questo punto protestano i ministri dell'interno e della guerra. Agitazione), e vi dormivano sul nudo terreno; che per andare fuori di tali inconvenienti hanno gridato, Viva la Costituente Italiana (!!)

Fa poi sapere al Ministro che l'invio o il mutamento dei battaglioni in Genova potrebbe esser causa di nuovi disordini, e finisce con interpellare lo stesso Ministro sul modo che furono esposti i casi di Genova, per dissipare quelle prevenzioni che potessero aver prodotto i perpetui accusatori dei popoli

Il ministro dell'interno alla ringhiera. (Movimento d'attenzione). Salgo alla tribuna per rispondere alle interpellanze del deputato del 2. circondario di Genova. Di queste interpellanze alcune si riferiscono ai fatti passati, alcune si riferiscono a che intenda di fare il Ministero per l'avvenire. Risponderò prima a questo, e poi agli altri fatti; e quanto a ciò, dirò che ho controfirmato oggi il decreto col quale S. M. ha incaricato l'abate V. Gioberti per la formazione del nuovo Ministero. *Dalle gallerie. Evviva Gioberti.* Io non posso dire pertanto che cosa farà il Governo per l'avvenire. Ora rispondendo circa i fatti passati, posso dire che i fatti di Genova sono ben diversi da quanto ci venne esponendo il signor deputato. *(Movimento).* Sono ben altrimenti riguardo alle disposizioni del popolo genovese. Non è il popolo genovese l' autore di questi tumulti. Il popolo genovese è amante della vera libertà.... *(una voce dall' estrema destra,* sicuro ! *)* ma sono opera di una fazione, la quale si comportò ben diversamente da quanto venne allegando il sig. deputato.

Fu ben altro il contegno dell' intendente generale, ben altro il contegno delle truppe da quello che egli venne dicendo. Ricorreva il giorno 11 *(alcune voci, dieci, dieci)* l' anniversario d' una gloria di Genova. *(Una voce, d'Italia),* diremo d' Italia. I generosi sono Italiani, epperciò un fatto glorioso di Genova è gloria comune a tutti gli Italiani. *(bene! bene!).* Il popolo di Genova animato in quel giorno da quella memoria si portava a celebrare questo anniversario: e ciò era benissimo, e nessun ostacolo si faceva per parte dell' intendente generale di Genova, il quale ebbe anzi il pensiero di accondiscendere, che intervenisse anche la guardia nazionale senza armi, siccome gliene aveva fatta istanza il generale della guardia stessa, il M. Pareto, e mi esponeva il suo sentimento, domandando se si potesse permettere. Io gli rispondeva che benissimo aveva egli opinato doversi permettere, perchè il Governo non deve mai cercar d' impedire ciò che vale a ricordare una gloria patria, ed a suscitare negli animi cittadini quei generosi spiriti, dai quali debbono essere informati. *(Segni d' approvazione).*

Prosegue quindi a parlare del fatto e a lodare l'Intendente e le oprazioni del Governo e l' esercito.

Pellegrini – Risponde, ma è interrotto spesso.

La Camera, senza entrare in questa quistione, si scioglie fattasi l' ora tarda.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 9 dicembre

Dopo riferitosi su di alcune petizioni, si ripiglia la discussione del decreto su la enumerazione delle leggi organiche.

M. Laurent (de l'Ardéche) vorrebbe inserirvi altri 4 decreti: 1 Su l'organizzazione dell'educazione professionale; 2. su l'organizzazione degli stabilimenti di previdenza e di credito; 3. su l'organizzazione delle istituzioni agricole; 4 su l'organizzazione dell'assistenza e de' lavori riservati alle braccia invalide o senza occupazione.

I tre primi son rigettati e viene solamente accolto il quarto: e perciò la legge dell'assistenza sarà la decima delle organiche. Commissioni speciali s'occuperan di queste leggi e daranno opera a finir presto il lavoro.

Gli uffizi nomineranno domani la commissione di 30 membri incaricati di ricevere e fare lo spoglio de' processi verbali de' dipartimenti per la elezione del Presidente della Repubblica.

PARIGI *11 decembre*

Sappiamo che la partenza di Tocqueville per Bruxelles è ritardata. L'apertura delle conferenze relative all'aggiustamento delle cose d'Italia non avrà luogo che dopo la installazione della Repubblica. *(Gaz. de Lyon.)*

— Si legge nella *Patrie*:

Si assicura che il Ministro dell' interno presenterà all'una delle prime sedute dell'Assemblea una legge per la chiusura dei *clubs.*

— Noi leggiamo questa sera nella *Patrie*;

Sei ore della sera: — si dice all' Assemblea che siavi certa agitazione negli spiriti, nel quartiere Latino, ed in altri punti.

I Ministri dell' interno, e della Guerra sortono insieme, in seguito di un dispaccio che loro fu recato da un uffiziale dello Stato maggiore.

Luigi-Bonaparte è nella sala delle Conferenze, in conversazione con molti membri notabili dell'Assemblea.

Il popolo, in due ranghi, aspetta la sua uscita con impazienza.

Del resto non vi è il più piccolo sintomo di disordine nei contorni dell'Assemblea.

12 Dicembre

Sappiamo questa mattina solamente l' arrivo del Marchese di Clanricarde, direttore generale della Posta in Inghilterra. — Egli lasciò Londra *giovedì sera* (7 corrente) dopo un consiglio di gabinetto. Si dice essere incaricato d' una missione speciale. *(Patrie.)*

— Ecco qual era (alle ore 4 del giorno 13) lo spoglio dei voti in *Parigi*. Su' voti spogliati fin quì 215,000.

Per Luigi Napoleone Buonaparte 110,000
Pel Generale Eugenio Cavaignac 55,000
Pel Si. Ledru-Rollin 18,000
Pel Sig. Raspail 10,000
Pel Sig. di Lamartine 2,000

I Socialisti hanno votato per Buonaparte.

(Carteyg. del Risorgim.)

— Nel suburbio di Parigi (*banlieue*) le votazioni conosciute fin qui sono :

SEVRES ; 1866 votanti : L. Buonaparte 1500
— Cavaignac 282
MEUDON ; 828 votanti : L. Buonaparte 677
— Cavaignac 130
VERSAGLIE ; votanti 819 ; L. Buonaparte . . . 800
— Cavaignac 19

(I suddetti voti sono stati dati dal 18. reggimento di fanteria)

MARLY-LE-ROY ; votanti 1006 : L. Buonaparte . 832
— Cavaignac 156
SAINT-GERMAIN ; votanti 1812: L. Buonaparte . 3811
— Cavaignac 913

— Nei dipartimenti vicini sono conosciute le seguenti votazioni :

BEAUVAIS ; per L. Buonaparte 3144
— Cavaignac 1545
AMIENS ; per L. Buonaparte 986
— Cavaignac 81
CHATEAUROUX; per Ledru-Rollin 2345
— L. Buonaparte . . . 1110
— Cavaignac 1272
TOURS ; votanti 10496: per L. Buonaparte . . . 8261
per Cavaignac 1669
GRENOBLE ; votanti 12,000: per L. Buonaparte . 8990
per Cavaignac 3232
LIONE (*tutto il Lionese*) per L. Buonaparte . . . 43573
per Cavaignac 12944
per Raspail 8695
per Ledru-Rollin 1592

LIONE *14 decembre*

In tutto il lionese, composto dei cinque comuni di Lione, della Guillotière, della Croce rossa, del Vaise e del Caluire il risultato della votazione per la presidenza è il seguente :

Luigi Napoleone 43,573 voti, Cavaignac 12,944, Raspail 8,695, Ledru-Rollin 1,592.

— S. Etienne su 16 mila votanti, 9 mila voti per Luigi Napoleone, il resto diviso tra Cavaignac e Ledru-Rollin.

— Grenoble, 3 cantoni 12,000 votanti: Luigi Napoleone 8,990, Cavaignac 3,232, Ledru-Rollin 563.

— Marsiglia città, gran maggiorità per Cavaignac il quale ebbe voti 20,995, Luigi Napoleone 6,069, Ledru-Rollin 10,010, Changarnier 1,734, Raspail 31.

— A Tours Luigi Napoleone ottenne voti 8,261, Cavaignac 1,669; Ledru-Rollin 366, Raspail 80. *(Gazz. de Lyon.)*

BASTIA (Corsica) *14 decembre*

Luigi Napoleone ha avuto quì 2,468 voti, — Cavaignac 623 — Ledru-Rollin 84 — Lamartine 19 — Enrico V. 2. *(Ere Nouv.)*

Svizzera

LUGANO *12 Dicembre*

Il battaglione bernese nel Ticino ha dato una splendida prova di quella generosità che deve distinguere la gente nodrita alla libertà. Gli ufficiali hanno offerto la loro paga di un giorno a sollievo dei profughi lombardi poveri che ancora si trovano nel Ticino. Con ciò, questi leali Svizzeri hanno voluto non solo fare un' opera caritatevole e umana, ma testimoniare le loro simpatie alle vittime d' una causa infelice e santa, e dire altamente all' Italia e agli Italiani che, se il loro dovere li chiama quì a sostenere con le armi la neutralità, essi non partecipano per nulla al carattere odioso che si è sconsideratamente impresso all'attitudine federale nel Ticino.

Sia lode a loro ! Si può adempire ad un dovere con nobiltà di sentimento, e senza macchiarsi di servilità all' esoso straniero che ha ottenuto dalla Svizzera una troppo grande abuegazione di sè stessa. *(Repubblicano.)*

Spagna

MADRID *6 decembre*

Qui hanno trattato di una intervenzione a favore del Papa o piuttosto dell'assolutismo. La sua fuga da Roma ha allarmato la congrega del gesuitismo che qui lavora alacremente e che ha fatto sforzi giganteschi. Sotto il pretesto che una tal fuga faceva nascere una guerra civile, s'esaltano e si commuovano le coscienze per avere unanime l'adesione del popolo, nel mentre che il governo ed i suoi agenti tirano le fila della gran trama ordita da lungo tempo. Una coscrizione straordinaria di 20,000 uomini e una contribuzione pure straordinaria di 40 milioni di scudi va ad essere domandata alle prossime camere. Mugnoz è partito per Roma appena saputo la morte del Rossi: si assicura, per invitare il Papa a venire in Spagna, e non riuscendo per offrirgli soldati. In quest'intrigo v'è Luigi Filippo. Quì il dispotismo metterà il suo trono e l'Austria sarà in Spagna.

Ier l'altro fu pubblicata la Santa Bolla con pompa e con processione che al principio credetti una mascherata. Immenso era il concorso. Il popolo sta aspettando con giubilo il Santo Padre,

Ieri sera tutta la truppa sotto l'armi e le sentinelle raddoppiate. Il governo tentava una manifestazione repubblicana. L'agitazione era immensa, ma era un fremito, un entusiasmo di compassione a favor del Pontefice che scoppiava in esclamazioni contro i liberali, che accusavano di voler distruggere la religione. Ecco a che punto è demoralizzato il nostro popolo da un governo corruttore, e dalla propaganda gesuitica che ha piantato quì le sue officine dopo che la indignazione universale li ha cacciati d' Italia. *(Corrisp. della Réforma).*

Germania

FRANCOFORTE *12 decembre*

Nella seduta dell' Assemblea Nazionale M. Schulz de Weilbourg ha indirizzato al Ministro degli Affari Esteri una interpellazione sull' aumento delle forze militari alla frontiera Russa, aumento deliberato dalla stessa Assemblea Nazionale nelle Sedute del 15, e 22 luglio. *(Journ. Fran. de Francfort)*

VIENNA *11 dicembre*

Ieri 10 corr. il nuovo Imperatore ha ricevuto S. A. il Principe di Prussia proveniente da Berlino espressamente per felicitarlo in Olmütz. *(Gazz. di Vienna.)*

Prussia

BERLINO *9 Dicembre*

Non si sa ancora se la maggioranza dell' Assemblea Costituente protesterà contro la sua dissoluzione e contro la concessione d'una Costituzione.

Egli è certo che la missione del signor Gagern presso il Re, andò a vuoto.

È inevitabile una rottura tra la corte di Berlino ed il poter centrale di Francoforte.

Pensasi che lo stato d' assedio sarà tolto il 15 corrente. *(Débats)*

FORMAZIONE D'UN REGNO DI POLONIA

POSEN *6 dicembre*

Già erasi parecchie volte sparsa la voce che l'Imperatore Nicolò aveva l'intenzione di ristabilire l'indipendenza della Polonia, sotto lo scettro d'un Principe della sua Casa. Fino al presente niuno aveva riguardato questa notizia come degna di fede, ma ora sembra che essa pigli maggior consistenza. Un funzionario pubblico ha dichiarato che la Prussia, ritenuta la condizione che la Russia ristabilirebbe l'indipendenza della Polonia sotto lo scettro del Duca di Leuchtenberg, sarebbe disposta a cedere alla Russia la parte del granducato di Posen che non fa parte dell'Alemagna, giusta la linea di demarcazione tracciata di recente dal generale Schaeffer Bernstein. La consegna si farebbe il 1 gennaio 1849.

L'arrivo di un consigliere di Stato di Pietroburgo a Kalisch si collegava a questo negoziato. Dicesi che analoghe trattative ebbero luogo coll'Austria per una cessione di Cracovia e della parte puramente polacca della Gallizia; ma non si conosce per anco verun risultamento.

Si aggiunge che una Costituzione sarebbe data al regno di Polonia, e che essa sarebbe posta sotto la protezione delle tre Potenze. Questa prova avrebbe per oggetto di soddisfare i polacchi e di spegnere le trame di continuo rinascenti. Se non si riuscisse, tutto ricadrebbe sotto la dominazione russa. Questa combinazione interesserà l'Alemagna sotto il rapporto del commercio. *(G. T.)*

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORO N. 119.

Sabato 23 Decembre 1848 — ROMA — Anno II. Num. 231

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee* — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1. o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l' avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel **1848**, pel **1849** resta variato del tenue aumento di bai. **10** al mese, ossia portato a sc. **7 20** all' anno per lo Stato Romano, e fr. **48** per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali nè avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l' involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

ROMA 22 DECEMBRE

Annunciamo con dispiacere che il Sig. Conte Terenzio Mamiani è tornato ad ammalarsi. Le fatiche sofferte nel tempo del suo Ministero sono state una delle cagioni principali della sua recidiva. Tutti gli amici fanno voti che la malattia sia breve sicchè possa tornar presto a giovare coll'opera sua la causa italiana che lo considera come uno de' suoi primi difensori.

Il nuovo Ministero Romano è composto.

Presidente, Ministro dell'Istruzione Pubblica, col portafoglio interinalmente degli affari esteri MONS. *C. E. MUZZARELLI.*

Ministro dell'Interno AVV. *CARLO ARMELLINI.*

Ministro di Grazia e Giustizia, AVV. *FEDERICO GALEOTTI.*

Ministro delle Finanze, LIVIO MARIANI.

Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici PIETRO STERBINI.

Ministro delle Armi POMPEO DI CAMPELLO.

Domani saranno pubblicati ufficialmente.

Siamo assicurati che la Suprema Giunta di Stato sta preparando una Nota al Ministero per la sollecita convocazione della COSTITUENTE, e questo porterà immediatamente alle Camere una legge su tal proposito.

Domani si raduna il nuovo Ministero presieduto dalla Suprema Giunta di Stato per prendere le opportune deliberazioni sulle grandi questioni del giorno.

Il ritardo accaduto di qualche giorno per la composizione del Ministero, per la promulgazione della legge sulla Costituente degli Stati Romani, ritardo occasionato da cause indipendenti dalla volontà de' nuovi Poteri costituiti, è compensato dai fortunati avvenimenti accaduti nel Piemonte che rendono più sicuro e più franco il cammino da seguirsi dal nuovo Ministero, e contribuiranno a far decidere i Consigli deliberanti ad associarsi con unanime consenso al voto universale del nostro popolo.

Dobbiamo combattere ancora l'esitazione di molti Deputati, i quali si sono trincerati (incredibile a dirsi) dietro alcune frasi del Proclama della Suprema giunta di Stato. Essi pretendono che la Giunta Suprema siesi impegnata a convocare essa stessa la Costituente, e si querelano con un accento doloroso di essere stati preteriti così bruscamente, e quindi arieggiando un sentimento di sdegno giungono quasi ad accusare d'illegalità codesta pretensione, ma finiscono col dire - Ebbene! la Giunta di Stato ha promesso la Costituente! ch' essa la chiami, noi ne siam fuori di questa briga - Oh! quì dichiariamo candidamente, che o la testa dei Signori Deputati si è sventuratamente esinanita, o che i Signori Deputati cercano un pretesto per deporre sulla giunta l'obligo di convocare la Costituente, e svignarsela destramente. Voi avete accesa nella vostra Camera la vampa luminosa della nuova libertà, ed ora andate brancoloni tentando l' uscita come se in mezzo alle tenebre vi aveste commesso un delitto, e cercaste uno scampo? oh! arrestatevi, arrestatevi in nome di quel popolo che vi ha mandato colà per esser salvato, e non per essere tradito neppure per codardia. Non siete voi quelli stessi, che annullaste un' atto del Papa, e la Commissione Governativa da Lui creata? non siete voi quelli stessi che han creata la Giunta per governare provisoriamente? se non volevate eccedere il mandato espresso perchè non abbandonaste codesti seggi tostochè ebbe a mancare il terzo potere? perchè osaste provedere alla necessità dello Stato se volevate rompere a mezzo l'opera vostra? chi porrà un limite alla provisorietà della Giunta? — il Papa? — Rispondete, o Signori, e rispondete, per Dio, giurando sull'anima vostra; qual garanzia lasciate voi alla vostra Giunta dopo averla creata, se non la cingete di popolo? e voi avreste animo d'abbandonarla così? oh! perchè non fuggiste subito da Roma seguendo l'arme dei vili che disertarono la causa del Popolo? chi vi dava il dritto di sprecare così miserabilmente la virtuosa aspettativa del Popolo che vi affidava la sua salvezza? Voi dovevate almeno disingannare il popolo, e dirgli che nulla di grande si aspettasse da voi, e dirgli che credevate non dovervi mettere nella via della rivoluzione: ma nò; voi faceste due solenni atti di rivoluzione, distruggeste la commissione del Papa, e ne creaste un'altra voi stessi per governare lo Stato, in nome del Papa; sì, ma contro la volontà del Papa. Chi ha dunque nutrito la fiamma della rivoluzione? voi stessi; il popolo vi applaudiva, e voi vi beaste de'suoi plausi; il popolo sperava da voi, e voi lo seducеste a sperare cogli atti vostri . . . ora voléte spegnere la fiamma! E perchè?

Ma a chi vi lusingate far credere che il Proclama della Giunta vi abbia tolti di mezzo? siamo noi addivenuti così stupidi, che ci sfugga il senso delle parole più famigliari in politica? La Giunta di Stato dichiara nel suo Programma che prende la dignità e l' officio perchè a tanto gli *hanno chiamati i Consigli deliberanti col Decreto degli 11 del corrente.* Dunque la Giunta riconosce dal Consiglio il proprio potere, e questo solo basterebbe per escludere ogni sospetto che *voglia* e che *possa* emanciparsi da voi. Non basta; la Giunta di Stato professa che le sue occupazioni saranno *di serbare l'ordine interno, AIUTARE lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della Indipendenza Nazionale.* Questo è il proposito della Giunta, il quale non contiene altro che la promessa di governare, liberamente, italianamente, senza un cenno neppure di volere esercitare alcun dritto sovrano sulla riforma politica dello Stato. E quel suo proposito di Governo, avete voi veduto, in che guisa la Giunta Suprema si lusinghi di effettuare? — CON L'AIUTO DEGLI ALTRI POTERI — Forsechè ha promesso la Giunta di convocare di moto proprio la Costituente? questa promessa non l'ha fatta perchè la convocazione dev'essere opera vostra, ed essa che riconosce il potere da voi, e che vuole essere aiutata da voi nel Governo non poteva senza scortesia, e quasi ingratitudine involarvi il nobile vanto di compier quell'atto; la Giunta non promise che di cooperarvi colle premure per quanto da lei dipendeva — *noi promettiamo PER QUELLO DA NOI DIPENDE DI DARE OPERA PREMUROSA, affinchè sia al più presto possibile convocata* — E con che fede può sostenersi che la Giunta abbia in se concentrato il dritto della convocazione, quando non promise alcun atto, ma premure soltanto? quando limitò anche la promessa delle premure a quella parte che dipendeva da lei? non è chiaro a chiunque non abbia interesse di chiudere gli occhi che la Giunta di Stato ha lasciato ai Consigli deliberanti tutto l' onore della convocazione, riserbando per se le premure, le istanze, e diciamo al più la facoltà di promuovere l'iniziativa innanzi ai consigli deliberanti?

Eh via! abbandonino i Deputati questo misero appiglio col quale bisognerebbe crederli insensati per non crederli codardi. Ma che temono finalmente dalla costituente? La costituente è un'assemblea generale che prenderà il loro posto, e precisamente per fare quello stesso che dovrebbero essi medesimi se ne avessero il mandato e che non potranno fare. Supponiamo che l'attuale consiglio preferisse di continuare nelle sue sessioni invece di convocare la costituente. Ora noi la pensiamo così: il Papa o presto o tardi cercherà di ritornare al dominio temporale di Roma da lui abbandonata, e lo cercherà o per via di conciliazione, o per forza di armi. Dimandiamo ai Deputati quali facoltà avrebbero essi o per negoziare, o per fare la guerra, o per cedere? Nessuna: come uscirebbero di responsabilità?

E quì sorge un curioso argomento di alcuni Deputati; essi dicono, — che se la Giunta non si fosse impegnata a convocare la costituente, e avesse dichiarato di governare in nome del Papa, ogni volta che il Papa si fosse presentato, la Giunta si sarebbe dimessa legalmente tranquillamente, e il dritto politico dello stato avrebbe ripreso la sua via costituzionale in vigore dello statuto, e le cose sarebbero ritornate all' antica beatitudine! — Oh arcadica semplicità.... sì; chiamiamola non altro che arcadica semplicità!

Primieramente non sussiste, come abbiam detto, che la Giunta siesi impegnata a convocare la Costituente; questa è voluta dal Popolo, e sono i Consigli deliberanti che debbono convocarla, se vogliono compier l'opera di salvare lo stato dall' Anarchia.

In secondo; è pur falso che la Giunta non governi oggi in nome del Papa, dacchè ha riconosciuto il suo potere dal Decreto degli **11** dicembre, ove si dicea che dovesse governare in nome del Papa, il quale si usa tuttavia e senza alcuna innovazione nei bolli, nei stemmi, e negli atti publici.

Ma l'illusione è in questo principalmente, che quei Deputati credono che in Roma non siesi fatto di già abbastanza di rivoluzione per provocare la libidine dell'orgoglio nei nostri nemici, negli iniqui consiglieri del fuggito Pontefice, e credono che, per esempio, un intervento armato non potrebbe essere occasionato fuorchè dalla convocazione della Costituente.

Cedere? — Oh la nostra non è questione di Papa, ma di libertà, e d'Italia — Ma qual'altra dolce illusione potreste vagheggiare? Noi vogliamo in fondo tre cose — libertà politica interna fin dove consentono le condizioni naturali, e civili del popolo — guerra contro l'Austria — Costituente italiana — Il Papa fuggì perchè credette non poter aderire a questi diritti del popolo; ebbene! voi che credete possibile una continuazione del potere temporale del Papa dovete esser persuasi che questa non potrebbe avvenire fuorchè soddisfacendo i nominati diritti — Democrazia — Indipendenza — Nazionalità — e potete sperarlo, in buona fede? o sareste contenti di cedere in qualche cosa, e cedereste voi, voi Deputati del popolo che chiede democrazia, indipendenza, e nazionalità?

O non potete sperare a queste condizioni la continuazione del governo temporale del Papa, e dovete convocare la Costituente perchè decida sul dritto politico dello Stato; o lo sperate, e dovete convocare la Costituente, perchè la Costituente può sola deliberarne le garanzie; voi non ne avete il mandato. In ambi i casi poi dovete convocarla anche perchè l' avvenire del Popolo non deve prendere le sue proporzioni dalle vostre speranze.

Voi lo credete? Noi invece siam d'avviso che se il Papa preferisce le vie della conciliazione, egli le tenterà sia presso gli attuali Consigli deliberanti, sia presso la fu-

tura Costituente. Ma se i nemici d'Italia avessero disegnato un'intervento, avrebbero bisogno essi della nostra costituente per esservi provocati? non verranno essi a calpestare questo suolo o si propongano di cacciare dai loro seggi tremanti gli attuali Deputati che ardirono di creare l'interregno a fronte d'un Breve Apostolico, o si propongano di sbandare una Costituente? O gli altri Governi sono di buona fede, e debbono riconoscere che la convocazione della Costituente è una necessità creata dalla fuga volontaria e dagli atti posteriori del Papa; o non sono di buona fede e crederanno giustificata l'intervenzione anche senza la convocazione della Costituente. D'altronde, allorchè avvenissero queste fasi politiche, chi potrebbe regolare i destini della patria, se non la Costituente? noi vel ripetiamo, o Deputati; non avete mandato nè per negoziare, nè per far guerra, nè per cedere.

La Costituente italiana è già proclamata in Piemonte; questo fatto ha sconvolto già molti iniqui disegni; ma non basta. Bisogna effettuarla. Ma lo potremo noi con un Governo, com'è, temporaneo, provvisorio, e indeterminato? accederanno a noi gli altri stati d'Italia finchè non avremmo *ricomposto il nostro? Oh! afferriamo il momento*, e rammentiamoci tremando che gl'improvidi furono condannati da Dio ad essere sciagurati.

Spirito pubblico di Napoli

Ripensando allo stato assai misero e doloroso, cui questo paese da un Ministero senza rimorsi è stato condotto ne vennero sott'occhio le parole di un gran pubblicista, che furon seme in noi delle amare considerazioni di cui mettiamo a parte i nostri lettori. Montesquieu scriveva: La libertà politica in un cittadino è quella tranquillità che viene dalla opinione che ha ciascuno della sua sicurezza. Ei riduce la libertà politica ad un fatto psicologico e solenne, che è la persuasione in ciascun individuo della propria sicurezza, ed a quella tranquillità beata, a quella sodisfazione intima che questo fatto arreca. E certo il risultamento finale della pratica delle buone leggi, dell'attuazione di tutti i diritti, del mantenimento costante ed imperturbato di tutte le franchigie, deve essere quello stato dell'animo tranquillo e sicuro, in cui ciascuno godendo del presente non teme, anzi augura bene dell'avvenire; quello stato dell'animo, il quale nasce dall'intuito de' propri bisogni e de' propri diritti, paragonato alla effettuazione ed attuazione che essi ricevono nella società politica nel presente ed alla guarentigia che così continuerà nell'avvenire; quello stato dell'animo che nel cittadino sorge dalla persuasione che tutti come lui forniti de' medesimi diritti, provino eguale sicurezza ed appagamento.

Ed a così riposato e bello viver di cittadini, a così fidente cittadinanza ne avea sortiti lo Statuto: era esso la dichiarazione non solo de' nostri diritti, ma l'arra, la guarentigia che essi sarebber mantenuti e perdurati illesi! Codesto vivere bello e riposato, ossia questa opinione secura delle nostre libertà, ne ha tolto, ha distrutto il Ministero del 16 maggio. Che ciascuno si metta la mano sul cuore e senta se non palpiti per sè, per i suoi, per gl'interessi più cari: dica se si tenga securo del domani; guardi dentro di sè e fuori e vegga se alcuna parte delle sue garentie gli sia rimasta, provi se ci sia un punto del corpo sociale dove questi uomini non abbiano ferito, dove non abbian portato il malefico e velenoso lor dente!

Parta ciascuno prima da se e dalle cose sue, poscia si volga alla cosa pubblica.

Vedrà la sua persona, la cui sicurezza e libertà era garentita dallo Statuto, circondata da insidie e da spie. Se vuoi muovere un passo dei temere che sulle tue peste stia l'uomo pagato dal ministro per sorprendere i tuoi detti, i *tuoi pensieri; dei trepidare di essere malconcio e manomesso* o perchè ti sei lasciato venir giù la barba, o perchè il tuo viso non ha incontrato nelle simpatie d'un cagnotto — Il domicilio è inviolabile, ed il Ministero manda, ti rifruga, ti arresta: poscia un commissario di polizia fa il processo, mentre niuno può essere tradotto innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina, ed *in* caso di arresto per prevenzione tra le 24 ore l'imputato deve essere consegnato all'autorità giudiziaria e manifestarglisi il motivo del suo arresto. Invece dell'imputato si manda un rapporto al Procuratore Generale, sul quale il cittadino è ritenuto a disposizione della Gran Corte, ma in fatto rimane a disposizione della polizia che fa il processo, quando e come vuole, mentre il giudice competente all'istruzione è un magistrato dell'ordine giudiziario, non potendosi ritenere sotto il regime costituzionale la eccezionale giurisdizione istruttoria dei commissarii di polizia — Vuoi scrivere gl'intimi tuoi i sensi ad un amico lontano? il segreto dei tuoi pensieri ti è garentito dall'art. 29; *te misero se non* misuri ogni parola! potrebbe la tua lettera essere un segreto, come gli appiggionasi che si affiggono nelle cantonate — Vuoi recarti alle tue possessioni in un'altra provincia; provvediti di passaporto e paga, se no, possi essere innocente come Abele, i birri hanno diritto di arrestarti. Vuoi posare il corpo stanco da un lungo viaggio in un albergo: tosto il passaporto, e il tuo nome e cognome, perchè la polizia possa sopravvegliare alla tua sicurezza; tosto dichiara perchè vieni, d'onde vieni, come vivrai (1) se non vuoi esser trattato da bandito — La parola è libera, la stampa è libera; ma se vuoi parlare o stampare dei temere in ogni linea un'accusa, in ogni giudizio un processo di attentato all'ordine, ancorchè la maggiore di quel giudizio sia un articolo della Costituzione, la minore un fatto del Ministero, e tu non ti sia ridotto ad altro che a cavarne la conseguenza che ne caverebbe anche un bimbo.

Se fai a risguardare un poco intorno di te, vedrai tutti posti nella medesima tua condizione, ed incerti di sè stessi e d'altrui. Vedrai di nuovo sollevati i vili e rei sui magnanimi e buoni. Di nuovo accusar come sovversive le opinioni e massime che formano il testo di un articolo dello Statuto. La rappresentanza nazionale ridotta al silenzio, e le leggi che era chiamata a fare in pro del paese postergate: i conti che dovea ricevere dai ministri non dati; i dazii che dovea imporre ai cittadini non fissati: la proprietà che è dichiarata inviolabile presso ad essere manomessa — La guardia nazionale, questa tutela armata e cittadina de'diritti de'cittadini, sciolta in quasi tutto il regno. Se *chiedi giustizia ai tribunali, se squaderni loro sotto gli* occhi la Costituzione che hanno giurato di osservare, senti dirti: voi dite bene, avete ragione; ma per fare la giustizia a voi rischio il mio soldo: il ministro mi destituirà.

Ciascuno nell'ansietà, nell'incertezza di cui è compreso, lungi dal tenersi libero, lungi dal provare quella opinione secura delle proprie franchigie proverà l'acerba sensazione di chi è travagliato dentro da fiero ed ignoto morbo

Ciascuno quindi si domanda: ma chi è che può tutto questo ad onta dello Statuto, contro tutta una nazione? — Tacete: vi si risponde, voi siete una fazione, Popolo di tutto un regno; i vostri diritti scritti e garentiti dalla *Costituzione sono sovversivi, il reclamarli sorversivo*, sovversivo fare appello all'opinione, alle camere, all'Europa tutta che siede a spettacolo delle nostre miserie! — I ministri del sedici maggio l'han detto: siete una fazione! otto soli uomini sono il paese, lo Statuto, il governo: guai a chi tocca questa consorteria dagli abiti ricamati! essi sono la *nazione, o piuttosto la nazione è fatta per essi — vi stendono* la falce, come in loro messe.

Ecco le condizioni che ciascuno scorge rispetto a sè, rispetto alla sua famiglia, rispetto allo stato. Son queste le condizioni cui abbiamo diritto dallo Statuto? possiamo noi aver opinione della nostra sicurezza, quella tranquillità di spirito che è l'indice sicuro del possesso del godimento delle nostre libertà? Se però non abbiamo la tranquillità dell'animo, pei vostri fatti ostili a tutta la nazione, se non godiamo del sentimento delle nostre libertà manomesse, abbiamo la fede ed il sentimento del nostro diritto e forti di esso possiamo fin d'ora dire a voi, uomini del 16 maggio, *che voi siete la fazione, e noi, noi popolo, siamo il* paese; per noi è fatto lo Statuto, e contro voi, malgrado voi il manterremo. *(Indipendente giorn. Napol.)*

(1) Lo dice l'ultima ordinanza del Prefetto di polizia sugli albergatori.

PROGRAMMA DEL MINISTERO PIEMONTESE

Signori.

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza ristringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso arringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e compessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potenti esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle istituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri s'interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I varii Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche discorso tra provincia e provincia, o tra il principe e il popolo, a chi meglio sta il proferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italici? Siamo grati alle potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto più i varii dominii italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che l'altri l'offenda; e se l'uno o l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi: laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito: quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio d'allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno *in nostro potere*.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe essere dannoso, quando fosse interpre*tato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione* non può darci quella assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente, farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Fran*cia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo* non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile: e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far vivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i varii stati della penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volonterosi l'insegna della Costituente Italiana. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana in modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei varii Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre instituzioni si fonda principalmente nell' accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de' suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti che l' animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d' Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che solo la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliam volentieri il voto espresso da molti di un Ministero democratico, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'instituzioni popolane, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la guardia nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue: e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciam noi non meritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti — Sineo Riccardo — Sonnaz Ettore — Ratazzi Urbano — Ricci Vincenzo — Cadorna Carlo — Buffa Domenico — Tecchio Sebastiano.

IL CIRCOLO POPOLARE DI CORI ALLA GIUNTA SUPREMA DELLO STATO

Eccellentissimi Signori

Sulla cima del Campidoglio la combattuta Libertà vi porge l'augusto vessillo, ove a note indelebili scritte sono le sorti d'Italia: a Voi sta il difenderlo colla forza del diritto; e bello della grandezza che fu, risorgerà con Gloria novella di mezzo alle sventure.

I tempi sono maturi, nè torna addietro il pensiero sospinto ogni giorno dall'onda poderosa del nostro Riscatto: il dispotismo non più sorga sulle sciagure, e sulle ruine miserando spettacolo di oppresse Città.

Un Popolo che privo di un vero Governo seppe generosamente aspettare: un Popolo, che si affida all'altezza de' vostri pensieri, allo slancio sublime del vostro patriottismo, è tempo che venga assicurato ne' suoi dritti, nelle guarentigie della sua libertà. Noi vi salutiamo Amici di questo Popolo, Padri della Patria: questo grido di gioia vi rammenti che vogliamo esser liberi nelle Leggi, nella Unità della Nazione. Ma come raggiungere cotali desiderii senza l' immediata attuazione di una *Costituente dello Stato*, la quale acclamiamo unitamente ai circoli confratelli? Se l'effetto di Essa è la meta delle mille speranze, sta a Voi il renderci forti del nostro volere. Forse fin da oggi potremo scorgere in questa grand'opera l'aurora di Pace, innanzi alla quale giuriamo il patto fraterno di una Concordia non peritura: forse per Essa eviteremo il temuto spettacolo di lotte miserande.

Il giorno, che più libero sorgerà per un Popolo generoso, sarà quello della nostra risoluzione: noi saluteremo quel giorno, come certezza di vita per la Nazionale Indipendenza.

La Patria silenziosa vi guarda: da Voi dipende il renderla Grande innanzi all'Europa.

Approvato all' unanimità nell' Adunanza del 18 decembre 1848.

Per i Soci del Circolo
Il Direttore
Carlo Cataldi Tassoni
Il Segretario
Giuseppe Denti.

NOTIZIE

ROMA *22 Dicembre*

Abbiamo lettere da Venezia del 18 le quali ci recano la notizia che l' ottimo Generale Ferrari giungerà presto a Roma. Egli esce da Venezia venerato da tutti i buoni. Il 17 gli fu portato dal Circolo Italiano per dono della Divisione una bellissima bandiera tricolore con queste parole « *Venezia a Roma* » *Dio e il Popolo* » Una compagnia della Guardia Nazionale, la banda, il popolo accompagnarono solennemente il sacro tributo. Fu chiamato al balcone il Generale e disse parole fraterne italianissime. Egli porterà in Roma la bandiera meritata dai nostri bravi e sarà locata in Campidoglio.

Ci scrive un' amico le seguenti notabili parole — Debbo dirti per notizia di sicura fonte che il Papa era atteso da un Vapore Francese in Civitavecchia sin da tre mesi fa. Il Potere esecutivo di Parigi dunque stava in carne ed ossa colla Camarilla dispotica europea. —

Ieri partì da Civitavecchia il Vapore da Guerra il Tanaro per Gaeta con entro il Sig. Card. Ferretti.

Ci scrivono da Torino che colà si stia pensando con molta cura alla formazione di una *Banca Federale*.

— Da staffetta giunta questa sera ci vien data per sicura la notizia che Luigi Napoleone Bonaparte è stato definitivamente nominato presidente della Repubblica con voti 4,523,256, mentre che Cavaignac ne ha ottenuti soltanto 1,208,527. La votazione dell' Algeria non conoscevasi ancora. — Dicesi che il sig. Bonaparte abbia nominato suo vicepresidente il sig. Thiers.

BOLOGNA *18 Dicembre*

L' altra sera fu tirata una fucilata ad una sentinella svizzera che lo colpì in una mano fratturandogli tre dita. La rinuncia di Zucchini gli ha maggiormente affezionato l' animo di tutti i retrogradi di cui noi abbiamo al presente buon numero.

L' arrivo di Zucchi benchè ne fosse corsa voce per tutta la città non è vero: dicesi anzi che egli abbia fatto vela per la Francia. *(Cart. della Riv. Indip.)*

19 Dicembre

— Questa notte al di là da Imola è stato aggredito il corriere diretto per Roma. *(Unità.)*

Da una lettera della moglie del Gen. Zucchi in data 19 corr. inserita nella *Gazz. di Bologna*, rileviamo con certezza che il di lei marito si reca a Gaeta, leggendosi in essa lettera le seguenti linee; *Mentre il mio vecchio marito traversa il mare per dar novella prova d amor patrio e di riconoscenza al Pontefice.....*

FIRENZE *20 Decembre*

NOI LEOPOLDO SECONDO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale della Autorità, nè alla considerazione personale dalla sola virtù conciliata agli uomini che la rappresentano:

Sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Articolo unico. Il titolo di *Eccellenza* con cui sonosi qualificati fino adesso i Membri del Nostro Consiglio dei Ministri resta dalla pubblicazione del presente abolito.

Dato il diciassette dicembre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
G. Mazzoni

REGGIO *(di Modena) 16 dicembre*

Il Duca esilia dai suoi dominii tutti gli Italiani che non sono suoi sudditi. Per ottener questo intento si usa di un mezzo assai sbrigativo. Si avverte l'individuo che vuolsi allontanare, di recarsi immediatamente alla Polizia; Quivi un Commissario rimette il Passaporto avvertendo che l' ordine emana dall'*alto*, ed ingiungendo all'*italiano-straniero* di partire al più presto possibile. Ogni ragione che venga addotta per cercare di revocare un tal ordine è affatto inutile: bisogna assoggettarsi a questo arbitrario comando e partire. *(Alba.)*

TORINO *16 dicembre*

Oggi il nuovo ministero preseduto da Vincenzo Gioberti si presentò alla camera dei Deputati. Il suo entrare fu salutato dall'assemblea e dalle tribune, che erano affollatissime, con prolungati applausi e con evviva a Gioberti. Salì quindi alla tribuna il presidente Gioberti, e dopo avere comunicato la composizione del nuovo Ministero, lesse il *Programma* ministeriale che fu spesso interrotto da fragorosi applausi.

Terminata la lettura i nuovi ministri lasciarono il Parlamento ed una numerosa folla di popolo li accompagnava al ministero con *Evviva a Gioberti — Al Ministero Democratico — All'Italia.*

Ivi osservammo con gioia come al popolo si fossero uniti anche non pochi soldati, i quali esprimevano cogli applausi a Gioberti la loro gioia di averlo a Ministro, e la fiducia che essi ripongono in quell' uomo.

— Qui è stato pubblicato il seguente Proclama:

Italiani!

Le armi sulle quali contavano gli avversari del popolo si sono fatte cittadine e pensanti. La Milizia Piemontese, alla prodezza del braccio accoppia la generosità del sentire, la carità della patria, la quale non ha possibilità di salute che dalla *Costituente Italiana.*

Viva il Popolo — Viva la Linea — Viva la Guardia Nazionale — Viva la Costituente Italiana a suffragio universale.

Torino, 14 dicembre 1848.

I Deputati del Popolo Genovese

Avv. David Morchio — Avv. Emanuele Celesia — Avv. Didaco Pellegrini — Niccola Cambiaso — Luigi Lomellini.

GENOVA *16 Dicembre.*

Riceviamo notizie positive circa la Genovese Deputazione, per mezzo di lettera.

Giunsero a Torino avantieri (giovedì). Le accoglienze del popolo furono festose e cordiali. Ricevettero invito ad un banchetto fraterno dai Soci del Circolo Federativo. Ieri non avevano ancora potuto presentarsi al Re; l' udienza era fissata, a quanto ci scrivono, per la giornata di oggi 16.

Il partito codinesco, perfettamente sgominato, riceveva con terrore la notizia del felicissimo accordo fra popolo e truppa.

I liberali, riconfortati, mandano colà più alto il grido di Guerra, Unione Italiana e Ministero Democratico.

Sperasi che il Re abbia compreso i giusti voleri del popolo; e i pericoli della propria posizione, durando con ulteriore incertezza o ritrosia in mezzo alla corrente invincibile del moto nazionale.

17 Dicembre (sera)

Giunse qui oggi la Deputazione spedita dal popolo a Torino meno il Deputato Avv. Didaco Pellegrini, rimasto al suo posto alla Camera. Ignoriamo ancora i particolari del rendiconto.

— Oggi tre proclami di tre diverse Autorità leggevansi sulle cantonate; proclami pugnanti più o meno fra loro. Il popolo veggendo la guerra civile *(di carte stampate)* fra le Autorità, stringevasi nelle spalle e diceva — vi provvederà il nuovo Ministero

18 Dicembre (mattina:)

È giunto con pieni poteri il nuovo Ministero Buffa.

I suoi principj contenuti nel Programma e le intenzioni di cui lo sappiamo animato verso la nostra Città, ci guarentiscono il fine di locali sconcerti, niente affatto dipendenti del popolo, il quale tien fisso lo sguardo alle grandi questioni nazionali, e si rivolge ai ministri nuovi con severa confidenza attendendone i fatti.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Genovesi!

I nuovi Ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all' indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa iniziatrice di libertà ed indipendenza non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l' *assoluta* indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrificio; vuole la *Costituente Italiana*, e già l' ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la Monarchia Democratica.

Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nimica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al Potere Esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra Città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi: fra due giorni spero farle partire. Quanto ai Forti della città sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti o in parte a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico in una Città veramente libera basta la Guardia Nazionale.

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che quando il governo batte veramente la via della libertà della nazionalità *Genova è tranquilla.*

Viva l' Indipendenza assoluta! Viva la Costituente Italiana.

Genova 18 dicembre 1848.

Domenico Buffa

Ministro di Agricoltura e Commercio e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi della Città di Genova.

19 dicembre

Tutti sperano molto dal nuovo Ministero che già si è mostrato cogli atti non degenere da quello di Toscana. Il suo Programma ha contentato anco i più esigenti Il giorno

19 il ministro Buffa passò in rivista la Civica: la sera fu illuminata la Città.

La Truppe di Linea sarà rinviata da Genova. Si crede che frà pochi giorni comparirà in quel Porto una flottiglia Inglese richiesta dal Console respettivo, non si sà però a quale scopo. *(Alba)*.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 12 dicembre

Si accoglie il decreto che apre un credito di due milioni per lavori ed acquisti a pro del Louvre

Si aggiorna la discussione per il decreto sul trasporto degl'insorti di giugno e dell'altro su le dogane, e quella riguardante un voto definitivo per il budget rettificato del 1848.

Si approva in seguito il progetto per il modo di proclamazione del presidente della repubblica. Se non presta giuramento l'elezione sarà nulla. L'abitazione del Presidente sarà nell'Eliso Nazionale.

PARIGI *13 dicembre*

Le munizioni da guerra continuano a giungere a Parigi. Stamani un distaccamento di Cacciatori di Vincennes scortava coll'arme a braccio un furgone di artiglieria carico di munizioni. I curiosi riguardavano con inquietudine queste munizioni da guerra che si portavano all'Hôtel-de-Ville.

— I provvedimenti presi dal Governo tanto a Parigi che nei contorni per il caso di tumulti sono formidabili.

— L'autorità superiore allarmata degli attruppamenti che si formano sulla sera in diverse località di Parigi, ha fatto affiggere il decreto del 7 giugno 1848 sugli attruppamenti.

Inghilterra

I fogli inglesi del 7 dicembre narrano un terribile avvenimento succeduto in un bastimento carico di emigrati irlandesi, che da Sligo andava a Liverpool. Il vapore *Londonderry* aveva a bordo circa 200 passsaggieri. Sembra che il bastimento fosse soverchiamente carico, e che essendo sopraggiunta burrasca, il capitano avesse ordinato *ai passaggieri di scendere nella cala, facendo in pari tempo* chiudere ermeticamente tutti gli accessi alla medesima persino quelli che le davano aria. Ivi 75 di essi morirono asfissiati prima che potessero far sentire le loro grida che dimandavano soccorso. La giustizia procede su questo fatto.

Germania

VIENNA *12 dicembre*

La posta di Vienna del 12 è arrivata a ora tarda. Essa parta la seguente notizia.

— Il Bano è partito alla testa della sua armata per l'Ungheria. Si verifica che a Pesth vi fu un moto repubblicano.

— Un Corriere ha portato la notizia della resa di Presburgo. Si parla nuovamente dell'occupazione di Oedenburgo.

— I Russi si sono alquanto allontanati dai confini della Transilvania Il nuovo Imperatore ha regalato 200 mila fiorini della sua cassa privata ai danneggiati della città di Vienna. *(Gazz. d' Aug.)*

BERLINO *8 dicembre*

Le notizie pervenuteci dalle provincie, da Magdeburg, Stettino ec. sono d'accordo che la costituzione fu ricevuta dalla maggiorità con allegria.

In Magdeburgo e Potsdam erano le case illuminate. *(Gazz. d' Aug.)*

9 Dicembre

Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia:* Pare imminente la rottura fra Berlino e Francoforte *(forse voleva dire Austria)* perchè il *Monitore Prussiano* d'oggi dichiara che la Prussia è sempre così favorevole per la causa tedesca come prima.

I giornali, anche i radicali, rendono giustizia alla nuova Costituzione concessa dalla Corona.

I duputati hanno quasi tutti abbandonata Berlino lasciandovi un Comitato elettorale. Si attende che il 15 corr. sia levato lo *stato de assedio.*

10 Dicembre

Il giornale *Zeitung s' Halle* dà l'importante notizia che i Russi avrebbero penetrate sul territorio Ungherese. Essi sarebbero entrati a Quimpinio. *(G. T.)*

Il giornale *Zeitung Halle* dà l'importante notizia che i Russi avrebbero penetrato sul territorio Ungherese. Essi sarebbero entrati a Quimpino.

— Abbiamo notizie da Berlino dell'11, le quali parlano delle molte Deputazioni che vengono dalle provincie prussiane alla Capitale per ringraziare il Re della liberalissima Costituzione da lui data a suoi popoli. — Un editto stabilisce che, a partire dal primo gennaio 1849, non andranno più soggetti ad alcun diritto di bollo i giornali così dell'interno, come dell'estero.

BRANDEBOURG *10 Dicembre.*

Una *gran parte dei deputati del centro e della sinistra sono qui* giunti, ed attendono che lo scioglimento della dieta sia annunziato in pubblica seduta. Molti di essi si sono riuniti col Sig. Unruh per emettere un manifesto. Ciò ha prodotto qualche diffidenza nel governo e le truppe sono consegnate.

Nella *Pallade* del giorno 18 si legge un articolo intorno ad un viaggio in Gaeta fatto dal Pr. Gio. Ettore Mengozzi. Niuno può negar che questi non sia stato in quella città, ma la sua gita fu nobile e non ignominiosa quale si dichiarò dal suddetto Giornale, perchè chiamato, colà si recò per curare il sig. Cardinale Orioli affetto da gravi febbri intermittenti, e terminata la sua nobile missione si restituì alla capitale attendendo pacificamente a' suoi studii, cui sic-*come ognuno conosce per le opere che rese di pubblico* diritto dedicò da tempo lunghissimo interamente se stesso, e perciò vive ritirato nel suo animo e sempre fermo nell'elemento scientifico.

Siano una volta più accorti taluni uomini in calunniare, e imparino a rispettare i benemeriti delle scienze e i veri amanti della Patria, potendo, richiesti, dare in proposito documenti inappellabili, che arrossir farebbero que' tali che osarono infamare turpemente il ch. prof. Mengozzi. -

RISPOSTA ALL'EPOCA

Il popoláno Angelo Brunetti detto Ciceruacchio non solo è da molti anni foraggiatore preferito ad ogni altro delle Scuderie del Principe Bonaparte, ma non meno per la sua onestà in questo negoziato che per reciprocanza di opinione corre tra'due (anche per effetto della popolarità del Principe) intrinsichezza molta. Dei publici convenii poi e colloquii moltissimi pure attesterebbero essersi ritrovati presenti a concerti ed appuntamenti presi anche a privato tra loro e n'è testimone si può dir tutta Roma. Tanto è quindi impossibile che l' onorato Ciceruacchio rinneghi l' amicizia del Principe, aderendo all'articolo dell'Epoca nel foglio di ieri, quanto è naturale che il suo cugino Luigi Napoleone per accattarsi alcun suffragio alla presidenza della Repubblica siasi di punto in bianco reso Paladino della S. S. quasi in ammenda della famosa campagna di Utricoli, per pubbliche sue lettere inserite ne' giornali, dove si vanta di non aver avuto da lungo tempo relazioni con lui. Oh quanto ne giungeranno opportuni i soccorsi del novello Carlo-*magno!*

PROTESTA DEI CIVICI LEGIONARII
DEL QUARTIERE S. CLAUDIO DI ROMA

Ii giorno 19, circa le 3 pomeridiane batteasi improvvisamente la *generale*; ed essendo cotal suono il segno di qualche cosa straordinaria, non mancarono i Civici reduci di accorrere al loro Quartiere, onde cooperare con tutte le forze a mantenere l'ordine publico, che sospettavasi volesse investirsi da gente sconosciuta, presso cui il libertinaggio e il mal vivere, viene fatalmente scambiàto per liberalismo! Ma quale amara sorpresa? Si promulga per la Città falsa una voce, che accusava i Legionarii medesimi essere pur essi a parte di cotanto sedizioso moto; e non pochi ignoranti, o confusionarii confermavano il falso supposto, a maggiormente porre in allarme i nostri Concittadini. Ma i Reduci, gelosi e fieri dell'onor loro, inviavano a così nera calunnia un loro fratello al Comandante della Civica, l'ottimo Generale GALLIENO, onde protestare a nome del Colonnello e di tutti i militi, che essendo la loro professione di fede, ***Libertà, Ordine, e Fratellanza***, pregavano perciò che dasse le opportune instruzioni. Le quali non appena si ebbero, che essi Legionarii si condussero infatti nella piazza dei SS. Apostoli, dove si riunirono subito agli altri Civici Battaglioni. Che se per cinque o sei compagni, i quali per sola inesperienza lasciàrsi lusingare da inorpellate promesse di chi all'ordine vorrebbe sostituire l'anarchia, è ingiustizia condannare in massa tutta la Legionaria gioventù, che per solo amore di Patria, e di Libertà, come è a tutti noto sopportò volonta-*ria gravi fatiche e sacrifizii, essa di nuovo solennemente pro*testa e ripete, che dispregiando ogni trama della menzognera perfidia, sarà mai sempre la sua professione di fede, ***Libertà, Ordine, Fratellanza***, e guerra a morte ai nemici d'Italia!

Stimiam doveroso per noi pubblicare il seguente avviso, sicuri che invontrerà le simpatie di quanti sanno ammirare la costanza dell'eroica Venezia nella guerra di nostra indipendenza.

„ Col nuovo anno sarà pubblicato in Firenze un Giornale Politico, intitolato la *Costanza*, le cui opinioni benchè limitate nell'attuazione da due grandi necessità, cui a comun parere ogni princ'pio Politico deve servire, l'opportunità cioè e il rispetto all'ordine pubblico e alla Libertà individuale, saranno sempre animate dallo spirito della più ampia e pura democrazia. L' idea popolare, la Sovranità del Popolo sarà il principio dominante del nuovo Giornale, del quale senza presentare adesso il program-*ma, basti esporre l'idea fondamentale, dovendo qui determinarse*ne più precipuamente l'obietto.

Se è verità incontrastabile non esistere libertà vera senza la nazionale indipendenza, Italia senza dubbio attende ancora codesta libertà. L'indipendenza fu chiesta in Italia non con parole ma con armi, ma non fu conquistata giammai. Tradimento o imperizia la condusse al dominio straniero e di essa sola una piccola parte rimase viva nella lotta, Venezia. A Venezia dunque gli sguardi di ogni buono Italiano, e a Venezia bisognosa di danari non d'uomini o d'armi volsero appunto la mente Collaboratori e Proprietarj di questo Giornale. Gli uni e gli altri uniti solo nel pensiero della Italiana Indipendenza col prestare gratuitamente l' intiera opera loro, vogliono che il reddito del Giornale, detrat-*te solo le spese indisponsabili, vada intiero a vantaggio dell'eroi*ca città, unica speranza e sostegno della libertà Italica.

Il Direttore Amministrativo renderà a fin di mese pubblico Conto dell' Amministrazione del Giornale, e resultandone guadagno lo rimetterà puntuale, qualunque esso sia, al Signor Ministro delle Finanze onde lo invii a Venezia.

Scopo pertanto del presente Avviso è d' ottenere prontamente Associati a questo Giornale, poichè se i Proprietarj non raccolgono tante firme da poter raggrungere il fine propostosi, restituiranno le già pagate Associazioni e si asterranno dal principiare la Pubblicazione: (1) Essi non bisognosi di lucrare, non voglion pure un danaro per loro vantaggio, ma non possono dar l'opera loro con danno proprio e senza utile della generosa Città.

La santità dello scopo che hanno preso di mira sperano sia scusa all' ardire col quale domandano ai loro Connazionali di dar mano alla riuscita del proprio divisamento.

Firenze 17 Dicembre 1848.

Patti d' associazione. — *La Costanza si pubblica tutti i giorni*, tranne le feste d' intero precetto. — Le Associazioni si ricevono in Firenze alla Direzione del Giornale. — L' Associazione sarà mensuale. Chi si associerà a mese incominciato, avrà diritto ad avere i Numeri del Giornale fino dal primo del mese stesso, e la sua Associazione si considererà come fatta dal principio di quello. — Le Associazioni debbono impreteribilmente pagarsi anticipate. — Lettere, gruppi ec. dovranno inviarsi alla Direzione Amministrativa del Giornale *La Costanza*, franchi di Porto. — Il Giornale sarà pubblicato a ore 1 pomeridiane.

Prezzo — Per Firenze Lire 2. 13. 4. — Toscana franco al destino Lire 3. — Resto d' Italia franco al confine. Lire 3. — Estero franco al confine Lire 3. 6. 8.

La Direzione e la distribuzione del Giornale sono in Via degli Archibusieri al N. 1283.

(1) Siamo autorizzati però ad avvisare, che la pubblicazione del nuovo giornale avverrà ad ogni modo, siane qualunque il numero degli Assuciati.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORO N. 119.

Domenica 24 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 232

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel **1848**, pel **1849** resta variato del tenue aumento di bai. **10** al mese, ossia portato a sc. **7 20** all'anno per lo Stato Romano, e fr. **48** per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali nè avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

Per la solennità del *Natale*, Martedì non si pubblica il *Contemporaneo*.

ROMA 23 DECEMBRE

CHE COSA SI DEVE INTENDERE

Per Costituente dello Stato Romano

Il nome di Costituente ha fatto una ingrata impressione in alcuni uomini per il solo motivo, che l'antica Costituente Francese ha lasciato una idea di strage e di rovina. Questo argomento è assai fallace, perchè se il merito di una cosa si dovesse giudicare dall'uso e dall'abuso che se ne è fatto, bisognerebbe odiare tutto quello che è nel mondo. Si è abusato della Repubblica, e si è abusato dell'assolutismo, si è abusato dell'ingegno, della buona fede, delle scienze le più nobili, e dei sentimenti più puri; si è abusato anche della Religione: e vorremo per questo rifiutare e disdegnare la sensibilità, l'intelligenza, e rinunciare la libertà, e la religione? — Nò davvero — Dunque dobbiamo giudicare le cose dal loro merito intrinseco, e dalla capacità di potere produrre il bene degli uomini, e non le dobbiamo giudicare dall'abuso, che se ne è fatto. Molte Costituenti comparvero sulla faccia dell'Europa, e non poche di esse riuscirono ad un nobile scopo; ne se non fa orrore l'idea della Costituente Italiana, ed anzi è vagheggiata come capace di procacciare l'onor della Patria colla soddisfazione del principio di giustizia, senza ricordarci della Costituente Francese, perchè vorremo ricordarcene allora soltanto che si parla di Costituente per lo Stato Romano?

Se vogliamo astrarre dal nome, essa non è altro che l'Assemblea dello stato, la quale dovrà non altro fare che la costruzione del dritto politico dello stato medesimo.

Ma vogliamo spiegarci con quella chiarezza, di cui abbiam dato prova fin quì. Se si dimandasse al popolo — *Dov'è il governo?* — Egli dovrebbe rispondere, che non ha alcun governo stabile, ma solo una specie di governo fabbricato e raffazzonato alla meglio per non far cadere in dissoluzione gli affari dello stato. Parliamoci schiettamente. Fino al giorno 25 novembre noi abbiamo avuto un governo costituzionale composto, secondo il più consueto dei tre poteri, cioè il Consiglio de' Deputati, l'Alto Consiglio, ed il Papa come capo ancora del potere esecutivo. Ma nel giorno 25 novembre il Papa scomparve, e nei primi momenti si poteva dubitare se coll'essersi il Papa allontanato fosse finito o nò il governo, o se la Costituzione stasse ancora nella sua forza. Ma il dubbio non durò più di pochi giorni. Il Papa ci mandò da Gaeta un suo Breve, con cui nominava una Commissione di sette individui, la quale doveva prendere il maneggio degli affari dello Stato senza dirci neppure se intendeva mantenere la costituzione, protestando chiaramente contro gli atti del Ministero e contro le concessioni del giorno 16; per cui è chiaro che o quella Commissione doveva prendere il posto della costituzione, o che almeno avrebbe cacciato il Ministero acclamato dal Popolo, ed avrebbe contrariato la Costituente Italiana; quella Costituente, che è il più splendido desiderio della nazione.

Ma senza questionare ulteriormente sul Potere della Commissione creata dal Papa, e non parlando per ora del sistema reazionario ed anti-Italiano, che quella Commissione avrebbe ristabilito in seguito delle proteste del Papa, prendiamo la questione nel suo punto più semplice.

Il Consiglio de' Deputati, e l'Alto Consiglio dichiararono nullo, e anti-costituzionale quell'atto del Papa col quale aveva nominato la commissione. Dunque eravamo senza il capo del governo perchè era fuggito, e perchè la sua Commissione era rifiutata. Ma quì alcuno potrebbe dire, che se la Commissione era annullata, il Papa però vi rimaneva, e poteva o ritornare, o creare un'altra Commissione che avesse soddisfatto al popolo. Ma questo dubbio venne disciolto dal Papa medesimo, perchè quando s'inviò l'onorevole Messaggio per invitarlo a ritornare, Egli fece saperci, che la sua volontà era quella che si trovava ad avere espressa colla nomina della Commissione. Dopo questo punto Egli non ci ha fatto saper più nulla di se.

Dunque in luogo del Papa non figura altro fuorchè una Commissione, che è stata dichiarata anti-costituzionale, e nulla; ma la Commissione doveva rappresentare il Potere del Papa, dunque dal momento che venne dichiarata nulla, il potere del nostro antico capo di governo è scomparso, e noi ci trovammo senza capo di governo, cioè senza governo.

Se quindi è stata creata una Giunta suprema di stato, è stata creata provvisoriamente, e perchè la machina del governo potesse camminare.

Ora la questione si riduce a questo — Vogliamo rimanere senza uno stabile governo? — Questo è impossibile, e vede ognuno, che le cose non possono durar lungamente nel modo come si trovano in questo giorno. Ma come si fà a ricomporre il governo? Questo è chiaro; o bisogna dire che il Consiglio de' Deputati, e l'Alto Consiglio, ed il Popolo commisero un'ingiustizia quando dichiararono nulla la Commissione, che doveva rappresentare il Papa; ed in questo caso bisognerebbe fare una solenne ritrattazione, e dichiarare che noi siamo pronti ad accettare la Commissione medesima con tutte le proteste del Papa: possiamo e vogliamo rinunziare così vilmente ai dritti costituzionali? è dell'onor nostro, e della nostra sicurezza l'accettare una Commissione, il cui scopo sarebbe quello di distruggere gli atti ministeriali, e di strappar via dal movimento nazionale lo Stato Romano? e finalmente avressimo noi il diritto di dichiarare come valida e legale la nomina della Commissione dopo che venne annullata dai Deputati nostri, da quelli che avevano l'unica legale rappresentanza de' nostri diritti?

Se pertanto dal 25 novembre in poi, e fino al momento in cui scriviamo, noi abbiamo bisogno di costituire un governo in luogo di quello che ci ha lasciato, è ben evidente che noi ci dobbiamo riunire per costituirlo, e questa nostra riunione, questa nostra assemblea è quella che si chiama Assemblea Costituente.

Dal ragionamento che abbiam fatto si rileva con chiarezza che la convocazione dell'assemblea generale è una necessità creata non da noi, ma dalla fuga volontaria, e dagli atti posteriori del Papa, il quale col farci rimanere senza governo, e col non dare altri provvedimenti fuorchè una Commissione assolutamente nulla, e fuorchè alcune proteste piene di pericolo o di minaccia per la libertà, e per l'indipendenza, ci ha tirati a forza sul punto in cui siamo, cioè o discioglierci nell'anarchia, o accettare una ignominia politica, o costituire un nuovo governo.

Del resto la Costituente, che meglio potremo chiamare Assemblea generale per distinguerla più chiaramente dalla Costituente Italiana, non deve far altro che provvedere di un governo lo stato. Quindi è in piena facoltà di richiamare anche il governo del Papa sotto quelle condizioni che crederà, come di ricusarlo, o di entrare in trattative. Certo è che volendo trattare una tal questione con buona fede, vi si incontrano delle gravissime circostanze da doversi calcolare prima di una deliberazione; ma quello, su cui non cade questione è che noi abbiamo bisogno di un governo, e che nessuno fuorchè il popolo ha il diritto di farlo, perchè dopo fatto ha il dovere di obbedirlo.

Noi intanto abbiamo di già sodisfatto a quella delicatezza di sentimento cui un popolo colto e gentile non rinunzia giammai, quando, prima di procedere a qualunque innovazione politica, abbiamo pregato il Papa perchè ritornasse, e quando abbiamo fatto correre un sì lungo intervallo anche dopo la cruda repulsa sofferta dal nostro Messaggio. Dunque ci è necessità il provvedere a noi stessi.

Vogliamo abbandonarci al capriccio della fortuna, o all'assoluto arbitrio degli uomini? Basti solo il considerare che il Papa protestò contro il principio della Costituente Italiana, al quale egli aveva aderito nel giorno 16, e che intanto la politica Piemontese è mutata, ed il principio della Costituente Italiana accettato dal Ministero democratico di Torino. Se noi avremo un Governo, il quale eseguisca la deliberazione già presa per la formazione della Costituente Italiana, questa può considerarsi come già conclusa perchè oltre a Toscana, Sicilia e Venezia, vi accede il bellicoso Regno Subalpino, e fra brevissimo tempo Roma sarebbe il Teatro del più grand'atto nazionale che siasi compiuto dopo tanti secoli; e già ci troveremmo forti abbastanza nel patto d'unione per non temere le offese della Corte di Napoli, e forse per sgomentarla.

Vorremo noi distruggere colle nostre mani una tanta speranza di onore, di sicurezza, e di forza politica? — Che se dovesse ricostituirsi fra noi la politica illiberale e antinazionale che venne disfatta nel 16 di novembre, si rifletta che lo Stato Romano sarebbe trascinato verso la politica napoletana, e l'unione, l'indipendenza, la nazionalità diverrebbero impossibili. Che più? allorchè i rappresentanti di tutti i Stati d'Italia si trovassero a costituire quì in Roma fra noi il patto di famiglia, avrebbe forse Ferdinando di Napoli l'audacia di meditare un'invasione sul nostro territorio?

L'Assemblea Generale dello Stato Romano renderà più facile, e più spedita la convocazione della Costituente Italiana; la Costituente Italiana francheggierà la nostra Assemblea. La Costituente Italiana ha bisogno di una terra libera e indipendente, e la nostra Assemblea gliela deve preparare.

Sul Ministero di Napoli

I fatti incostituzionali non solo, ma punibili, di cui tutta la Nazione accusa il ministero del 16 Maggio, e che siam venuti giornalmente formulando, certo per destare la riprovazione meritata nell'animo di ciascuno, han dovuto naturalmente far sorgere un dubbio gravissimo intorno alla responsabilità sotto la quale i loro autori li consumavano. Han dovuto far credere che per quanto si volessero supporre senza rimorsi gli autori di fatti gravissimi attentativi, anzi distruttivi delle nostre libertà, non eran da supporsi senza paura, avvegnacchè chi è ostinato alle male opere può averne svestita la vergogna, ma è rado che ne sfidi la pena. Ciascuno che vede ministri responsabili di ogni atto o fatto governativo, non arretrarsi dalle più flagranti violazioni dello statuto, e spingere baldi il paese per una via di perdizione, si dimanda se cotesta responsabilità sotto la quale operano non fosse nel fatto, o nel loro concetto una parola vana, e se costoro l'assicuranza che mostrano nel governare contro l'opinione, contro il Parlamento, contro lo Statuto, non l'attingano nella persuasione che tutta la enorme responsabilità morale e politica che hanno contratta non li colpirà giammai penalmente, e che quando, di

quì a breve, il paese loro chiederà conto di averlo diviso, spogliato, oppresso, essi hanno pronta la scappatoia per l'impunità.

Ma che i buoni si rassicurino! essi non vedranno il trionfo della iniquità sul diritto, e il giorno che il Parlamento verrà mantenitore delle nostre franchigie violate, le prime parole che dovranno risuonare nelle Camere saranno l'atto di accusa del ministero. I buoni si rassicurino! la *responsabilità* non è una vana parola. Nell'ebbrezza del potere *immeritato codesti uomini del 16 Maggio sono ciechi* quanto rei; le loro povere teste sono aggirate turbinosamente dal vortice che li rapisce verso l'abisso che è aperto a loro i piedi: ei cercano di stordirsi sulla ruina che si veggono già inevitabile con arrischiar nuovi passi verso di quella, non altrimenti che furente giocatore scommette l'ultima posta. No la responsabilità non è non sarà una vana parola, siccome finge di darsi a credere il ministero! — Essa è la più tremenda parola che sia scritta nello statuto: aggiungiamo essa è la parte dello statuto che realmente, solamente possiede il paese: è l'unica guarentigia che gli sia rimasta, e può mettere in atto contro chi gli ha finora tolte e violate tutte le guarentigie.

Non appena lo statuto ha detto il Re è inviolabile e non soggetto a nessuna specie di responsabilità, non appena ha soggiunto che nessun atto di governo ha vigore se non controsegnato da un ministro responsabile; non appena ha tolto alla prerogativa reale il diritto di far grazie ad un ministro fuori il caso di espressa dimanda di una delle due Camere; la responsabilità è un fatto morale e politico, compiuto, inevitabile. Gli uomini del potere non hanno che questa alternativa negli atti punibili del loro governo, che o rigettare la responsabilità di quegli atti sulla persona del re, e ciò li renderebbe rei di alto tradimento verso il re e la nazione; o sottostare alla responsabilità contratta e subirne le conseguenze. Nè si dica che perchè l'art. 75 dello statuto prescrive che sarà fatto una legge sulla responsabilità dei ministri per determinarne i casi, fintanto che questa legge non sia fatta, nessun atto di un ministro può esser punibile, epperò non vi ha responsabilità.

Poichè noi diciamo:

1. Che la mancanza di una legge sulla responsabilità è una nuova accusa contro il ministero.

2. Che non v' ha bisogno di codesta legge perchè un ministero incorra la responsabilità, e quindi la penalità *degli atti attestativi* delle libertà guarentite dallo statuto, e de' fatti per le leggi comuni punibili.

3. Che se rifiutano la responsabilità sotto qualunque pretesto degli universi atti governativi, questa ricadrebbe sulla persona del Re, e questo solo fatto distruggerebbe gli ordini costituzionali, epperò i ministri diverrebbero rei di attentato contro la sicurezza dello stato.

Dei due primi assunti ci occuperemo nel presente articolo, del terzo farem soggetto di un altro.

E dapprima sorprendiamo e denunciamo alla pubblica opinione quello che ci sembra il pensiero segreto di questo ministero, quando consuma con grande tranquillità le più flagranti violazioni dello statuto, ed emette atti compromessivi del presente e dell'avvenire di una intera nazione. Pare che essi dicano: noi siamo è vero responsabili per l'art. 71 ma questa responsabilità in che si risolve finalmente? Nella responsabilità morale? Oh è già un pezzo che noi non la temiamo. Sorti colle rovine e collo stato di assedio, condottici finora al governo sfidando la propria coscienza e la pubblica indegnazione, siamo ben forti contro questa responsabilità morale: noi le facciamo di cappello a codesta opinione pubblica, ma non è stata mai il nostro debole: la fama, la storia? della prima è un pezzo che ci chiamiamo indifferenti; l'altra dirà quel che le piacerà: i nostri nomi non eran fatti per essere storici; eppoi i Canosa, gl'Intonti non sono già sacri all'indignazione de' posteri, e per questo governarono meno? Dunque quanto alla responsabilità morale non ve ne date più briga di quello che noi facciamo. Resterebbe la responsabilità giuridica; e per vero la sarebbe questa da prendere più sul serio; ma essa non esiste perchè la legge dall'art. 75 prescritta che dovea determinarne partitamente i casi non è ancor fatta, e noi ci argomenteremo al più possibile perchè non si faccia: il Parlamento è stato prorogato due volte, la farà poi, se si riunirà, intanto noi governiamo ad arbitrio, e quando credete di coglierci vi sfuggiremo.

Facendo grandemente onore alla scaltrezza che mostrano codesti ministri ed all'arte di palliare i propri torti, e di provvedere alla impunità, il che per vero han comune con tutti quelli che meditano il male, ne spiace di non poter ora, come spesso, far onore al loro senno. Di alcuni potremmo sospettare l'audacia, di alcuni altri l'ignoranza completa delle condizioni di governi rappresentativi; ma non avremmo mai creduto che chi scrisse e pubblicò, già tempo, trattati di governi rappresentativi, fosse stato così abbacinato dal potere, da dimenticare quella parte che lo riguarda personalmente, e la diffalta ai principii liberali fosse stata sì completa, che egli abbia fatto diffalta fino al pensiero della propria sicurezza.

Innanzi tutto, quello che sembra sì bel motivo al ministero per tenersi immune da ogni responsabilità si volge in grave e terribile accusa contro di lui. Perchè, di chi è colpa che la costituzione dopo undici mesi si tenga ancora nello stato incompleto ed indefinito, così come sorse, e le leggi organiche che doveano venire a complemento di essa, tra quali quella sulla responsabilità dell'art. 75 non si sono ancor fatte? Chi ha disciolto prima, e poscia prorogato il Parlamento che dovea intendere a quelle leggi fondamentali? Il ministero costituzionale del 16 maggio non vuole dunque la costituzione; non solo non è secondo la costituzione ma è contro di essa. E questa è già di per se una accusa gravissima, e che innanzi a giudici della nazione si risolverebbe in accusa di attendere contro lo stato. Infatti tra i primi obblighi del potere che voi esercitate è quello certamente che la legge costitutiva del paese fosse rassodata su basi inconcusse, perchè il paese uscisse da quella titubanza ed incertezza che accompagna sempre gli ordini politici quando non sono perfezionati. Voi avete giurato di osservare e fare osservare lo statuto; esso è la sola forma politica, ed abbiatelo bene a mente, che debba reggere il Regno: avversare che questo reggimento sia *interamente in atto nelle sue parti sostanziali*, è avversare lo statuto non solo coll'animo, che questo l'avete mostrato, ma colle opere più manifeste, è minare dalle sue fondamenta lo stato. Perocchè esso si fonda sulle camere, sulle comuni, sulla guardia nazionale, sulla forma elettiva, sulla irresponsabilità del Re e sulla responsabilità de'ministri. Or voi ministri governate senza tutte queste cose, distruggete tutte queste cose, che sarebbe vostro dovere procurare a tutt'uomo. Che ci bisogna dippiù per concludere che voi sovvertite lo stato politico della nazione?

Ma non ci è legge sulla responsabilità, quindi di nulla siamo passibili, voi dite, possiamo governare a nostra posta Noi pel vostro meglio, nell'interesse del paese, vi diciamo che in ciò andate grandemente errati. La legge sulla responsabilità disposta dall'art. 75 non è ancora per vostra colpa organata e sancita; certo sarebbe un terribile codice che farebbe passare a molti il ruzzo del potere ad ogni costo, cui vi siete abbarbicati. Indicando i casi speciali per cui s'incorre nella responsabilità fisserebbe le pene per ogni reato di commissione o d'omissione, e la forma del giudizio. Allora forse anche l'ardimento del ministero del 16 maggio romperebbe contro la gelida parola di quelle sanzioni. Ma se i casi e il modo della pena non sono scritti, ne è scritto a caratteri indelebili il principio. Se le opere di un ministero si risolvono *in attentati contro lo Statuto* in generale, e contro le basi fondamentali di esso in particolare; se gli atti anticostituzionali arbitrarii han provocata la guerra civile che si è poscia soffocata tra le lagrime ed il sangue; se compromettono la inviolabilità reale e le guarentigie del paese che riposano su quella cui risponde la punibilità de' ministri; se complettono esercizio abusivo dell'autorità contro l'interesse pubblico o privato, il principio della responsabilità, ad onta che la legge speciale non ne sia ancora sancita, ha un terribile riscontro nelle leggi comuni, ed è un principio attuabile giuridicamente, penalmente; ed il parlamento al primo riunirsi senza aspettare la redazione della legge e della procedura dell'art. 75 può ben commettere ad un Procurator Generale di compiere d'ufficio il suo debito. *(Dall'Indipendente)*

NOTIZIE

ROMA *23 Decembre*

La *Gazzetta di Roma* di questa sera pubblica ufficialmente la formazione del nuovo Ministero, da noi annunciata nel foglio di oggi.

Con biglietto del sig. Ministro dell'Interno, in data del 19 del corr. mese, è stato nominato prefetto della Polizia di Roma e Comarca il sig. Livio Mariani.

Il sig. Avv. Michelangelo Accursi, Assessore generale di Polizia, è stato trasferito a Sostituto nel Ministero dell'Interno.

NOTIFICAZIONE

In seguito della risoluzione presa dal Consiglio dei Ministri, nell'adunanza dei 15 andante, i portatori dei boni del Tesoro Serie A., riconosciuti falsi, ne riceveranno l'equivalente dal pubblico erario, quantevolte l'esibita di essi sia stata fatta nei termini prescritti dalla precedente Notificazione di questo Ministero 30 novembre decorso.

A tale effetto gli esibitori si presenteranno nella Computisteria Generale del Ministero medesimo cui sono state date le opportune istruzioni, ed in quanto a quei Boni che fossero stati trasmessi in Roma dalle Provincie, col mezzo delle Casse Camerali, si presenteranno alle medesime, dalle quali riceveranno il rimborso entro 15 giorni dalla data della presente.

Dalla Nostra Residenza li 18 dicembre 1848.

Il Ministro interino delle Finanze

TERENZIO MAMIANI

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

23 decembre 1848.

Sulle basi del nuovo organizzamento del nostro Esercito si provvide quasi pienamente ai gradi di Ufficiali, ma per la renitenza degl'individui ad arruolarsi non ancora si giunse a comporre quel numero di armati che i Consigli deliberativi decretarono. Egli è perciò, che il Ministro delle Armi ricorre di nuovo all'amor patrio delle romane popolazioni, onde respingendo gli iniqui consigli dei tristi non tardino a rispondere a questo secondo appello. La carriera militare è onorevole ed utile al par di ogni altra professione. Ed è colle Armi che ci sarà dato di acquistare l'italiana indipendenza, che deve essere il primo nostro pensiero, il più caldo nostro affetto.

Resta perciò sin da oggi aperto l'arruolamento per compiere i quadri dell'esercito, alla cui ammissione si stabiliscono le seguenti norme e requisiti.

1. Fede di Battesimo dell'individuo a giustificazione dell'età, non minore di anni 18 nè maggiore degli anni 40.

2. Fede criminale onde giustificare di non essere mai stato soggetto a gravi processure e giudizi infamanti.

3. Fede di stato libero.

L'*individuo fornito di tali requisiti dovrà prestarsi alla visita* sanitaria, onde conoscere non essere egli soggetto a fisiche imperfezioni.

Comprovata in tal modo l'attitudine dell'Individuo, sarà egli *iscritto nei Ruoli a far parte dell'Esercito, e nell'atto della fir*ma del foglio di capitolazione riceverà il consueto premio. Questa capitolazione sarà obbligatoria per anni due di servigio per coloro che dovranno far parte della Fanteria, e per quattro anni per quei del Genio, dell'Artiglieria, e della Cavalleria.

Ciò non pertanto chi non volesse arruolarsi pel tempo suespresso, ma solamente obbligarsi di servire sotto le bandiere sino al termine della guerra, e dell'assicurata indipendenza, verrà ammesso, dovendosi ciò dichiarare nella suddetta Capitolazione.

Chi colle premesse norme e condizioni presenterà all'arruolamento dieci individui riceverà in premio Scudi Dieci, da fruirne all'*atto dell'ammissione degli Individui stessi.*

Chi presenterà all'arruolamento venti individui ammissibili come sopra, qualora ne abbia la capacità, potra avere il grado di Caporale; e quegli che ne presentasse quaranta colle stesse norme potrà fruire del grado di Sargente. Chi poi ne recasse cento avrà il grado di Sotto-Tenente, premesso sempre il concorso delle accennate condizioni

I Comandanti ed Intendenti Divisionarj, i Comandanti di Piazza, e dei Corpi restano incaricati di ricevere gl'individui d'arruolarsi come sopra, contandosi molto sulla loro cooperazione che non rimarrà priva dei superiori riguardi.

IL MINISTRO CAMPELLO

NAPOLI *20 decembre*

— Ecco ciò che si legge nell'*Indipendente*:

« Abbiamo indugiato di alquante ore la pubblicazione del nostro giornale, poichè il Commissario di Polizia ha chiamato presso di se il proto e tutti i giovani della stamperia e gli ha intrattenuti in un lungo e sazievole interrogatorio dalle 11 del mattino alle 5 pom. Vedremo a che e come finiranno queste pratiche! Vedremo se lo Statuto dovrà esser per la libertà della stampa e per tutte le guarentigie costituzionali una lettera morta e nulla più! Il nostro diritto è nella legge; la nostra forza è nella legge, e protestiamo e protesteremo sempre contro chiunque si argomentasse di violarla. *Sed non moriemur inulti.* Questo è il nostro motto, e con questo e per questo siamo apparecchiati a soffrir tutto ... anche una condanna.

PISA *18 dicembre*

Ieri s'inaugurò anche in Pisa la soscrizione Nazionale a favore di Venezia La festa straordinaria rese il giorno solenne. *(L'Italia.)*

TORINO *18 dicembre*

Sono lieto di potere comunicare varii cambiamenti introdotti nel personale delle amministrazioni. L'egregio Capitano dei *Bersaglieri* sig. Lions è nominato primo Ufficiale nel Ministero della Guerra con gioia di tutti i buoni Il sig. Valerio *(Direttore della Concordia)*, deputato alla Camera, occupa lo stesso posto nel Ministero degli Affari Esteri, dal quale furono congedati i sigg. Falconnet, Vinaj e Sappa. Si dànno anche per sicuri molti cambiamenti nel corpo diplomatico. L'Inviato in Isvizzera ed il nostro Rappresentante a Napoli sono fra i primi che cederanno il loro posto a persone che rappresentino una politica ben diversa da quella del Gabinetto Pinelli-Revel.

Avrete ormai inteso parlare della dimissione del General Bava; tenetela dunque per sicura. È stato molto accorto, ed ha tolto al Ministero Gioberti l'incomodo di destituirlo. *(Corr. Merc.)*

Se non siamo male informati, i nuovi ministri avrebbero ridotto assai considerevolmente il loro assegno mensile e si sarebbero spogliati del titolo di Eccellenza. Viva il Ministero Democratico! *(Opinione)*

Oggi la guardia nazionale si radunava tutta nella piazza Vittorio Emanuele per assistere alla distribuzione di una medaglia *al valor militare* donata al tenente Magnone per un atto di coraggio nella guerra di Lombardia. Terminata la funzione percorse tutta la via di Pò, e venne a sfilare sotto il balcone del Re. Grandissima era la folla in piazza Castello accorsa per applaudire il Re che avea dato al paese un ministero democratico. Appena Carlo Alberto apparve al balcone, uno scoppio d'applausi, ed un vivissimo grido di *Viva il Re* si fece udire per tutta la piazza, e in modo, che egli ha potuto vedere come ben diverso sia stato oggi il contegno del popolo torinese da quello con cui l'accolse l'ultima volta, che si lasciò vedere per passare in rassegna l'artiglieria lombarda. Allora una cupezza ed una sorda irritazione per la già troppo lunga dominazione dell'anti-popolare ed anti-nazionale ministero Pinelli. Oggi una gioia e molte speranze pel nuovo ministero Gioberti, in cui tutti i buoni ripongono la massima fiducia.

Sfilarono tutte le legioni al cospetto del Re, che rispondeva al saluto ed al grido che ciascuna compagnia innalzava al suo nome; e quando, terminato lo sfilare, nuove grida e nuovi applausi sorsero dal numerosissimo popolo, Carlo Alberto salutò con affetto il popolo che lo festeggiava, ed accompagnava col gesto di sua destra il saluto che mandava a tutti.

GENOVA *18 decembre*

Cambiamento delle autorità, Riforma della Guardia Nazionale sono le prime guarentigie dell'ordine locale richieste del popolo.

Ore 2 pomeridiane.

— Il Programma del nuovo Ministero diffuse la più sincera e generale allegrezza.

Il Ministro Buffa ricevette l'uffizialità della *Guardia Nazionale*. Libere, dignitose, italiane furono le sue prime parole. Promise riparati gli errori delle cessate Autorità, e sgombra Genova di truppe, solo che la Guardia Nazionale convocata deliberi assumere la difesa dei Forti.

19 decembre

— Oggi la Guardia Nazionale onora il *Ministro Buffa* con solenne parata.

Confidenza chiama confidenza. *(Corr. Merc.)*

MILANO *16 dicembre*

Ci scrivono da Milano in data del 16 corrente:

Il ministro principe di Schwartzenberg al quale è affidata la direzione delle cose è intimo amico del novello imperatore Francesco Giuseppe I.

Si pensa di dare nuove nomine all' *armata ed al governo*.

Il triumvirato di Welden, Jellachich e Radetzky è finito.

Welden è trattenuto ad Olmutz ed avrà il suo destino.

Jellachich sarà mandato governatore in qualche *provincia* (fu già nominato governatore civile e *militare della Dalmazia*).

Radetzky sarà richiamato in breve.

Il conte Pachta è già dimesso.

Il 28, 29 e 30 novembre l'esercito imperiale fu disfatto dagli Ungheresi, ed essendo mancato il generale in capo dell'artiglieria, gli Ungheresi stessi *minacciavano d'impadronirsi* di un parco di 150 pezzi; *ma* buona parte di questi fu gettata nel Danubio ed il resto rimase preda dei medesimi (In circa le stesse cose ci sono confermate da lettere provenienti dall'Ungheria).

Gli Ungheresi sono in vicinanza di Vienna (al di là della Leitha) e minacciano quella capitale. Dalla parte *di Fiume* minacciano Trieste.

La leva in massa in Ungheria insieme alle truppe regolari, formano un assai imponente esercito che si ritiene insuperabile dagli Imperiali.

È positiva la formazione della Lega Italiana, della quale fa parte essenziale l'Ungheria, ed è perciò *che tentano di* unirsi alla Venezia dalla parte *di Trieste* (anche di questo sappiamo che si tratta).

Sono ora mal vedute dallo stesso governo le barbarie commesse dal suddetto triumvirato.

(Opinione.)

VENEZIA *18 decembre*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerando che molti ufficiali, allegando essere malati, per lungo tempo ricevono il soldo di attività senza prestare servigio.

Considerate le presenti gravi angustie dell' erario;

Decreta;

1. Gli ufficiali di *terra* e *di mare*, che, per titolo di malattia, mancano di prestar servigio per oltre dodici giorni sono messi in disponibilità, per essere poi riposti in attività, quando consti che sieno guariti perfettamente, ed abbiano piena *attitudine alla* costante prestazione del servigio attivo di guerra, loro incumbente.

2. Le rispettive autorità militari rappresenteranno al Governo quei casi affatto speciali, che potessero meritare particolare riguardo.

Venezia 17 dicembre 1848.

Manin. — Graziani. — Cavedalis.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 13 decembre

Si adotta senza discussione il seguente progetto di legge: « Art. unico. Le leggi del 21 aprile 1832, 1 marzo 1834 e 24 luglio 1839 relative a' rifugiati stranieri son prorogate fino alla fine del 1849 »

Si discute e si accoglie il progetto di legge su gli arresti, che come si sa il Governo Provvisorio aveva provvisoriamente vietati. L'assemblea gli ha ristabiliti nell'interesse del commercio —

PARIGI *14 decembre*

Si nota nello spoglio dello scrutinio fatto nel palazzo Bourbon, e dove i Rappresentanti hanno votato un bullettino portante il nome di *Ab-del-Kader*. *Ci si assicura* che è il signor Lorochejaquelein, il quale non potendosi decidere a votare per l'uno o per l'altro dei candidati importanti, ha deposto nell'urna questo bullettino,

— Ecco un motto del sig. Guizot, che egli ha detto sono pochi giorni. Uno dei suoi amici l'invitava a ritornare in Francia, mentre la Camera della messa *in accusazione* della Corte d'appello di Parigi avea dichiarato che non v'avea luogo a proseguire contro i ministri di Luigi Filippo. « Oh, rispose egli, io aspetterò ancora; io rientrerò in Francia coi sigg. Thiers, e Molé. »

— Si cammina velocemente, Domenica sera le grida di *Viva* l'Imperatore echeggiavano in tutte le strade; ieri sul *Martroi* queste grida erano già rimpiazzate da quelle di *Viva Enrico V!* *(Indépendant du Loiret.)*

Oggi, per la prima volta, si è presentato all'Assemblea il Maresciallo Bugeaud, che fu salutato dai colleghi, e andò a sedersi presso Thiers.

Luigi Napoleone non si recò all'Assemblea. Marrast fu rieletto a Presidente della Camera da una grande maggioranza.

Tutta Parigi è tranquilla. Iersera nella galleria del Palazzo Nazionale s'intese qualche grido di - *Viva l'Imperatore Napoleone*.

Dicesi che la famiglia Bonaparte ieri si riunisse per tener Consiglio. Vi è stato un abboccamento fra Cavaignac e Ledru-Rollin.

— *La Democratie Pacifique* dice che la elezione del Presidente si è fatta a Parigi sotto l'impero d'un irresistibile forza di reazione contro il gen. Cavaignac. Tutti i partiti si riunirono contro di lui, e non si udiva altra parola nelle sezioni elettorali che queste «*Tutto, tranne Cavaignac*.»

Spagna

Togliamo i seguenti passi dalla nostra corrispondenza particolare delle frontiere della Catalogna del 7, 8 e 9 dicembre.

Il generale in capo dell'armata di Catalogna, Mannel de la Concha, entrò il giorno 5 in Barcellona alla testa d'una colonna ne'cui ranghi erano 650 tre frantaccini e cavalieri comandati dagli *ex-cabecillas* montemolinisti Posas e Monserrat che avevano due giorni innanzi fatto a Esparraguera la loro sommissione nelle sue mani.

Quest' ultima circostanza ha fatto una viva impressione a Barcellona.

Il giorno dopo il capo dello stato maggiore Mata y Alos passò in rivista presso Bordeta i nuovi difensori del trono costituzionale, che hanno risposto ai suoi discorsi con le grida ripetute di *Viva la Regina!*

Si assicura che il generale in capo aspetta da un momento all'altro la notizia della sommissione d'un'altra banda montemolinista delle più importanti, il cui capo è conosciuto assai bene dai vostri lettori.

I *rinforzi* delle truppe promessi dal governo cominciano ad arrivare. Il giorno 3 entrarono a Wals tre battaglioni procedenti da Valenza, e 'l giorno 4 ne arrivarono tre altri a Tortosa.

Cabrera e Marsal, che si trovano ancora alla testa di oltre a 1200 uomini, alle 10 del mattino del giorno 5 sono *entrati con un picchetto* della lor divisione a Sabadell, città di cinque mila anime distante quattr'ore da Barcellona. Il resto della truppa era rimasto nelle montagne della Salud, Cabrera, Marsal, e la loro scorta si limitarono a prendere il caffè nella città, e pareva che il primo si sia occupato di riparare il danno portato agli abitanti dall'ultima *invasione di Posas*. Ecco un altro speciale episodio di questa guerra tanto feconda in fatti di questo genere. Una forte colonna di truppe della regina, mandato ad inseguire Cabrera passò la sera dello stesso giorno nei dintorni di Sabadell.

Il generale Enna, comandante della provincia di Girona passa nella stessa qualità in quella di Taragona dove è assai *conosciuto*, e dove ha lasciato le più care memorie.

Scrivono da Olot in data del 4 dicembre che il celebre partigiano montemolinista Forcadell, del quale, or fa sei settimane si era annunziata la morte, ricomparve pieno di vita a Vidra nei dintorni di Vich, ma quasi solo, e assai malcontento della sua spedizione nel Maestrazgo, e si aggiunge altresì molto disingannato. *(Intern. de Bayon).*

Germania

DAL RENO *12 dicembre*

Per mutar di apparenze non muta la sostanza delle cose. Quindi pochissimo effetto produsse *generalmente sugli animi* che ad un *Ferdinando venisse sostituito un* Francesco Giuseppe. Veramente vuolsi che cotali nomi non venissero senza qualche segreta intenzione fra i molti trascelti, che il ragazzotto avrebbe potuto assumere colla corona. Alla *tenacità*, alla caparbietà, o come *altri dice, alla* costanza che si volle simboleggiare col primo, s'intese accompagnare l'idea delle riforme e delle virtù che il secondo nome ricorda. Col giorno stesso dell'assunzione al *trono* stimossi darle non so qual prestigio: fu destinato il due di novembre.

Ma lasciato stare degl'incensi e delle sperticate lodi che secondo il solito si vanno ora profondendo al fresco signore, le cose cammineranno tuttavia come se Ferdinando continuasse a regnare nè più nè *meno*. Fra i buoni Viennesi v' ha pur di quelli che sperano il fresco imperatore dover quanto prima ripigliar luogo nel solito palazzo e sì molcere un nonnulla le profonde piaghe della sanguinosa capitale. Sanguinosa contro l'intenzione del grazioso Ferdinando; il quale compiangendo, e la colpa di ogni malanno sui perfidi consiglieri riversando, come si fa sempre a ragione o a torto, spunta pure in questo e quell'occhio una lagrimetta, in leggendo le ultime parole di *commiato messo* in bocca all' acciecato monarca.

Se non che i più avveduti *stimano di scorgere le vere* cagioni di questo, non che impreveduto, di lunga mano preparato consiglio. Vergogna della *ripetuta* fuga, rimorso del sangue sparso e delle calamità accumulate su la capitale dell'imperio, male avrian concesso al picciolissimo animo del dabben Ferdinando di lasciarsi mai più vedere là dove da imperatore avria pur *dovuto* tornare a pigliar la stanza. La parola reale e la fede data agli Ungaresi, la guerra civile in quel reame fatta insorgere onde rinegarla, le devastazioni, gl'incendii, le carnificine delle migliaia d'innocenti quivi immolati a malvagia ambizione, e *con tutto* questo il pensiero di una guerra che sta per rompersi, e non può se non esser d'infauste conseguenze cagione per la monarchia, avvegnacchè vittoriosa, doveano fargli venire in uggia uno scettro, che ebbe sempre con mano mal ferma retto, incutergli gravi timori per l'avvenire. Venuto adunque l'opportuno momento di recare in su la scena del mondo un principe netto di sangue, quindi meno odiato e più libero nelle sue risoluzioni, intelligente, come dicesi, e per natura inclinato alle cose della guerra, alla quale già di persona assistette in Italia, il giovanotto è proprio il caso, ora che trattasi di costringere a forza d'armi l'Ungheria a piegar sotto la necessità europea di un'Austra unica, e di resistere ostinatamente alle ripugnanze ed agli sforzi italiani.

Se non che bisognava far credere all'universale, come il fresco imperatore, libero da qualsivoglia influenza, sia per seguir soli i proprii consigli e adoperar con sola la sepienza, che insieme con la grazia di regnare viene infusa nei principi. Però andatosene lo zio co' suoi più intimi a Praga, il padre e la Sofia a Monaco, tutti gli altri reali d'Austria a viaggiare qua e colà, lasciaronlo solo ad Olmütz. Ed affinchè ad ordine nuovo *di cose* tanto più facilmente si creda e speri, fur licenziati eziandio dalla corte i Lobkwitz ed altri cotali, che possono dare ombra e *far sospettare* la *continuazione* dei soliti andamenti.

Nè il ragazzotto coronato tardò a *manifestar* suoi pensieri. Aperse la bocca, e confermò di punto in bianco il programma ministeriale già tanto *applaudito* dall'Assemblea costituente di Kremsier. E della fermezza poi, con la quale intendesi di *quello* andare ad esecuzione, ce ne fa avvertiti il gabinetto medesimo in un suo articolo del 5 corrente, pubblicato nella *Gazzetta Universale* L'Austria, ei dice, *non lascerassi* guidare se non da' propri interessi, e nella quistione italiana mostrerà ben tosto, come di *quelli trattandosi* e del *proprio onore*, non sia per rassegnarsi comportando che violenza le venga fatta. Così adunque teniamoci molto bene *avvertiti*, e *disingannati* delle conferenze di Brusselles; le quali, secondo altre notizie, vengono destinate solo a *precorrere* altro congresso universale di principi e popoli europei.

Ma non pur le parole del fresco monarca ci fanno chiari delle sue buone intenzioni. Ancor più di quelle torna significativa l'elezione a ministro senza portafoglio del barone Culmer, quasi pegno di particolar benevolenza alla parte croatotscheca: e l' avertra gli abbracciari e con tenerezza per poco *figliale* non pur confermato il Jellachich nella sua dignità di *bano*, ma e creatolo governatore civile e militare di Dalmazia e Fiume. Or da qual banda *sia* per inchinar la bilancia, quali le popolazioni avute più care ed accarezzate, ognun se 'l vede *troppo agevolmente*. Nè altro potria essere: gli Slavi in maggior numero nella monarchia e, come quelli che meno sono *pregiuditi* nelle idee del tempo, e quella più affezionati. Adunque inclinazione ed interesse consigliano il principe di *conservarseli* bene *affetti*, ad *usarli poi a suo talento* contro i sudditi restii, ed a stringere il *Legame Organico*, che delle dodici o forse più *nazionalità* diverse debbe costituire l' Austria unica.

Or quanto al toglier *modo* da pervenire *ad un sì fatto scopo*, i deputati del lato sinistro, dopo avere anch' essi applaudito assai alla lettura fatta all' Assemblea costituente del programma ministeriale; se eccettui soli i paragrafi risguardanti le relazioni con la Germania, l' Ungheria e l' Italia; pubblicarono anch' *essi* un loro programma, secondo il quale verrebbonsi a distinguere i dominii di *casa Habsburgo in cinque stati*. Immaginano per ciascuno di essi una *monarchia democratica*, che eserciti il potere esecutivo *mediante un segretario di stato* rappresentante il monarca. Sei altri segretarii per negozii interni, della *giustizia*, dell'*istruzione* pubblica, del *culto*, delle finanze e dell' agricoltura proveggono ciascuno sotto la dipendenza di lui all' esecuzione delle leggi, che il parlamento eletto dal voto universale ha stanziate. Esso concede e regola pure le imposizioni pubbliche, sendo tuttavia le sue disposizioni sottoposte tutte al *voto sospensivo* dell' imperatore.

Le cinque monarchie democratiche verrebbono così costituite:

Austria-Polacca. — Gallizia, Cracovia e Bucovina. — Lingua per l' amministrazione, polacca e rutena.

Austria tscheca. — La parte tscheca della Boemia, Moravia e il circolo tscheco della Slesia. — Lingua tscheca.

Austria slovena. — La Carniola, il circolo di Klagenfurt alla sinistra del Danubio, la parte slovena della Stiria e Gorizia. — Lingua slovena.

Austria tedesca. — L' Austria superiore ed inferiore, Salzburgo, Tirolo settentrionale, Vorarlberg e le altre provincie tedesche. — Lingua tedesca.

Austria italiana. — Tirolo meridionale, Istria, Dalmazia, Trieste e la parte italiana del *circolo* di Gorizia. Lingua italiana.

Or viene il *legame organico* da stringer queste cinque monarchie in un *sol corpo civile*. Il quale consiste in un senato legislativo, scelto parte da voto diretto, parte dai singoli parlamenti. Esso stabilisce le imposte necessarie alle spese generali dell' imperio. Le quali poi risguardano le relazioni estere, l' esercito, le

gabelle, le poste, le strade ferrate, la moneta, il commercio, la marineria, il debito pubblico e la banca. Le deliberazioni del senato sono anch' esse sottoposte al *veto sospensivo* del principe; il quale regge mediante un ministero risponsabile verso il senato. Oltre al novero dei ministri necessario ad amministrare gli allegati negozi, ve n' ha per ogni particolare monarchia, altro senza portafoglio, intermediario fra quelle e il poter centrale. Una corte suprema di giustizia finalmente viene costituita a giudicare i ministri, *cui il senato avesse posta* l' accusa, ed a decidere le querele che tra l' *uno* e l' altro dei *cinque* stati potessero insorgere.

Or chi consideri questa bozza, si troverà in non so quale armonia col *principio storico*, coi modi cioè da lungo tempo praticati. Imperocchè furon pur sempre le distinzioni tra reame e reame, tra ducato e ducato, o come che li chiamino; per ciascun d' essi poi, o vice-re, o governatore e congregazione centrale, con a Vienna una particolare cancelleria. Anzi non si potrebbe quasi pensar modi diversi *di amministrar tanti* e sì svariati popoli. Per la qual cosa forse non erra chi *affermi avere a questa volta* l' *opposizione* di Kremsier colta l' *idea* del fresco monarca, *o per dir più* corretto, dei suoi consiglieri, quando alle cinque *Austrie indicate* due altre ne aggiungesse: l' ungarese e la lombardo-veneta. E quanto è alle nuove istituzioni indicate, esse son di vero in armonia con lo spirito del tempo e col programma ministeriale, questo promettendo le più larghe popolari libertà. Se non che dalle parole al fatto v' ha un bel tratto, e sì le promesse larghezze potranno poscia *venire a mano a mano* ed a suo tempo sommesse ad opportune revisioni.

Le quali non saranno poi per incontrare insuperabile opposizione pur nell' Assemblea costituente, avendoci essa, *alla tornata* del 27 novembre, omai posto in mano il criterio da giudicare del suo coraggio. Bastarono le veementi parole di un Rüger, perchè di quelli medesimi che aveano pur continuato a sedere a Vienna, allibiti in Kremsier, votassero contro l' inserzione nel protocollo delle tornate del 28, 29, 30 e 31 ottobre. Così proclamatane l' *illegalità*, condannati tutti i moti viennesi, santificati gli egregi fatti del Windischgraetz, ed essi medesimi confessantisi colpevoli d' aver partecipato *a combricole sovvertitrici* e sì meritevoli delle pene dalla legge marziale *stabilite*!

Riasssumendo adunque, ci pare star l' Austria per *trasformarsi* in una confederazione di sette reami secondo il pensiero supremo; i quali lasciati indipendenti ciascuno nell' amministrazione loro propria ed interna, e quindi godendo le nazionalità ed eguaglianza di diritto fra sè, tutte verriano poi sommesse al senato viennese, e *costrette* all' obbedienza dal potere centrale e dallo scettro d'Hasburgo. Ora può un sì fatto ordinamento star con la massima solennemente posta dall' *Assemblea nazionale francese*, che l'Italia debba essere al tutto indipendente? *E se non istà*, chi sarà per cedere, Francia o Austria? Quanto agl'Italiani, non hanno se non da confidarsi in sè medesimi, afforzandosi a più a più con la concordia, e con l'unico ordine che tutti li può guidare a dare opera ad un unico e sacrosanto fine: ad esser veramente Italiani. (*Concordia*).

VIENNA *9 Dicembre*

Diamo ai nostri lettori la traduzione del seguente Indirizzo diretto dall' assemblea costituente all' Imperatore Ferdinando, perchè può servire come documento dello spirito che *anima* l' assemblea.

« Maestà! La dieta costituente convocata da V. M. è profondamente commossa dalla notizia pervenutale della rinuncia al trono *di V. M.* imperiale. Se dessa deve accogliere rispettosamente questa risoluzione presa irrevocabilmente, stima suo santissimo dovere di presentare a V. M. mediante i suoi membri a tale fine inviati l'espressione del più *intimo* attaccamento, del non estinguibile sentimento di riconoscenza verso la Augusta persona di Vostra M. in nome de'popoli d'Austria da essa *rappresentati*. Il nome di V. M. è legato indissolubilmente all' avvenimento il *più* grande e il più ricco di conseguenze nella storia della patria. Vostra M. ha chiamato in vita per la medesima una nuova era, e come l'amore di milioni toccò in sorte all'autore della **LIBERTA' DELLA PATRIA**, così quando saranno lungamente passati gli effetti *inseparabili dall' improvvisa nuova forma* d' uno Stato sì grande e composto di parti sì varie, e il nuovo edifizio sarà fermo inconcusso, le più tarde generazioni *benediranno* con riconoscente venerazione la memoria del più benigno de' Monarchi, la cui parola creatrice: « *fiat* » fondò la libertà e con essa la *grandezza* e la felicità della patria (?) Se in mezzo a tutte le tempeste di tempi gravemente agitati l' inconcussa fedeltà dell' immensurabile maggiorana de'popoli di Austria riuscì sì gradita al paterno cuore di V. M. l'amore e la gratitudine di questi popoli circonderanno di *continuo la persona* dell'imperatore. Voglia l' Onnipossente conservare Vostra M. per una lunga serie di anni, a lato di S. M. l'Augusta Sua fedele *Compagna*, *alla gioia* della patria, nella cui prosperità e gloria V. M. scorse ognora l'unica sua felicità.

(*Gaz. d'Aug.*)

15 decembre

L'ordine e la sicurezza pubblica fanno progressi. In due intieri circoli dell'Austria Inferiore, cioè in quello *sopra il Wiener-Vald*, ed in quello *sotto il Mannharts-Berg* fu eseguito mediante colonne militari mobili il completo disarmo delle popolazioni e delle guardie nazionali. Le Autorità comunicarono il fatto, ma non ne dissero i motivi. La sola città di Korneuburg, che fu la prima ad inviare un indirizzo di felicitazione al maresciallo dopo il suo ingresso in Vienna, conserva le sue armi. Eppure quei paesi non fecero rivoluzioni, si diportarono sempre con tutta tranquillità; l'Imperatore stesso fuggendo da Vienna si trattenne più giorni in mezzo a loro prima d' andare ad Olmütz; quale dunque è il motivo di questo universale disarmo? La quistione è grave, e presso i pessimisti potrebbe dar luogo a riflessioni serie, ed a tenebrosi presagi d'avvenire; ma io non voglio essere di questo numero.

Sempre la stessa incertezza sulle sorti dell'Ungheria, sempre lo stesso silenzio nei giornali del Ministero. Ieri volevano ad ogni costo far credere che Presburgo fosse presa, ma comparve il foglio della sera e conservò un eloquente silenzio. Oggi si ripete la stessa diceria, che probabilmente questa sera sarà un'altra volta smentita.

Essendo chiusa l'Ungheria, ch'è il solito granajo dell'Austria, il commercio andò d'altra parte in cerca di vittovaglie. Si ordinarono grani in Baviera, e si assicura che da quel paese siano già arrivati oltre a 100,000 metzen di frumento per la via d'acqua, essendo la navigazione del Danubio ancor libera per l'inusitata mitezza della stagione.

Continuano i processi e le condanne, e purtroppo anche le fucilazioni. Ieri si ebbe notizia della condanna d' un uomo di 55 anni, che fu giudicato meritevole della forca per aver diretto la resistenza a mano armata contro le truppe, ma la pena fu mitigata a cinque anni di lavori di fortezza. Oggi poi alle 8 di mattina cadde una vittima della lunga, implacabile vendetta, e fu un italiano. Il suo nome è Mazutto, gregario nel reggimento d' infanteria Ceccopieri, che nei giorni d'ottobre abbandonò il suo corpo, venne a Vienna e si fece iscrivere nella legione accademica. Passarono già quarantatrè giorni dacchè la città è occupat dal militare, e non cessò ancora di scorrere il sangue!

(*Gazz. di Trieste*)

Domani il principe di Windischgrätz si porrà in marcia verso Schlosshof col corpo di riserva dell'armata destinata ad agire in Ungheria. Le operazioni *si sono sinora di tanto ritardate*, perchè s'ebbe d'uopo di erigere grandi magazzini di proviande ai confini dell' Ungheria.

— La Gazzetta di Vienna e il suo supplemento del 13 recano altre due condanne dei compromessi nell'ultima rivolta di Vienna.

— Corre voce ora che sia stato conchiuso un Armistizio di 14 giorni coll' Ungheria.

BERLINO *11 dicembre*

Il Ministro Brandemburgo vuol rimanere al potere a dispetto *della sua impopolarità*. Persone bene informate asseriscono che da Francoforte *venga la nostre Corte* incoraggiata a tener ferme le sue *prerogative*, e *non lasciar* cadere il Ministero.

Si prevede che questa ostinatezza influirà svantaggiosamente nelle prossime elezioni.

BRESLAU *8 decembre*

L'imperatore è venuto agli accordi con Chamyl, per cui adesso lo Czar può disporre di 150,000 uomini che prima erano occupati a tenere in rispetto lo Shah. (*G. B.*)

MANHEIM *4 decembre*

Le autorità francesi della nostra frontiera hanno avvertito il governo di Baviera che si formano considerevoli corpi franchi. Il governo francese ha dichiarato che a termini della costituzione della repubblica non può impedire queste riunioni. *Gazz. di Col*)

Ungheria

A Pesth regna il più grande benessere, e per citarti un fatto solo ti dirò che i negozianti di seterie di quella città hanno vuotato i loro magazzini ed incoraggiti della *grandissima ricerca* ci mandano continuamente commessi i quali comperano tutta la quantità che possono di stoffa e la fanno passare per contrabando, a rischio della vita, attraverso al cordone militare.

Questo generale benessere è come ultima base della perfetta *armonia* e *unità* di pensiero che regna nella popolazione Magiara; tutti *sono decisi* a far qualunque estremo sforzo: e la voce sparsa dalle *gazzette austriache* che in Ungheria un forte partito desideri la pace, è una falsità.

Le forze ungheresi sono imponenti: *100,000 uomini di truppe* a tutte prove e una leva in massa armata di 1,500,000 uomini. Di Vettovaglie di ogni sorta si ha abbondanza: un bue non *costa* che 45 fiorini. Le miniere del Paese forniscono bastante copia d' oro e d' argento: 13 fortezze sono in mano dei Magiari e sono *vettovaglie* per dodici mesi. Di armi e di munizioni si ha poi una *sovrabbondanza assoluta*. Tutte queste nuove ve le posso garantire.

Gli Austriaci alla fin fine hanno paura, ed è per questo che sotto varii pretesti l' attacco fu *sempre prorogato* dal 13 al 16 novembre, poi al 1. dicembre ed ora chi sa fino a quando. Certo è che noi vediamo ogni giorno entrare dalla Favoriten Linie e dal Belvedere lunghi treni di ambulanze cariche di feriti. Perchè hanno paura i nostri padroni fanno stampare che i Magiari li temono, che Kossuth ha mandato la sua famiglia ad Amborgo, Mezzaros sia andato ad Olmütz; e tutto questo non sono che ciancie. *Insomma* l' Ungheria non teme l' Austria, ed a meno che la Russia *intervenga*, *trionferà* indubbiamente

(*Carteggio.*)

Notizie che ci vennero direttamente da Pesth in data dei primi giorni di dicembre, ci confermano la notizia del nostro corrispondente di Vienna, e ci danno più precisi ragguagli sulle forze dei nostri alleati.

Il governo Ungherese aveva già ai suoi ordini oltre la leva in massa, 45 battaglioni d' infanteria regolare a 1500 uomini ciascuno, e 7 reggimenti di cavalleria con un parco proporzionato *d' artiglieria*. *Queste forze si vanno ogni giorno aumentando* per il prodigioso *numero* di coscritti che accorrono volonterosi sotto alle bandiere. (*Concordia*)

CERNOWICE (*Transilvania*)

Il giorno 20 corrente la città di Klausenbourg fu *paternamente* bombardata dal gen. Wardener, ed indi presa per capitolazione. (*Corr. Tedesc.*)

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

In osservanza dello Statuto del Circolo che ordina in ogni anno la rinnuovazione di tutte le cariche dal 15 decembre in poi, è convocata una generale adunanza per le 6 pomeridiane del giorno 26 del corrente.

Tutti i soci sono invitati con premura ad intervenire nelle sale del Circolo all'effetto di quanto sopra.

Li 19 decembre 1848.

Il Direttore Gio: B. Polidori.
Il Segretario Felice Scifoni.

Articoli Comunicati

IL BRIGADIERE MINGHINI DE' CARABINIERI AI BRAVI SOTTO UFFICIALI-CIVICI E STUDENTI

Il giorno 17 dicembre diresse le seguenti parole.

Amatissimi Fratelli!

Mi gode, sì mi gode, veramente l' animo in vedervi qui oggi tutti radunati sotto questo ridente Cielo, e mentre a nome della Patria vi porgo il bacio dell'*amore*, *della concordia*, e della pace vi esorto col grido di tutti i buoni, che questa vostra Communanza abbia per vero scopo il miglioramento di quel nobile *servigio* cui la sovranità del popolo vi affidò. Ma per giungere a questo santo scopo, fa duopo o fratelli della disciplina, e della sincera, e cieca obbedienza a vostri superiori: dove non è questa, non vi è unione, ma vil discordia. No non fia mai vero che abbia a sentire il Circolo generoso del popolo romano, che tanto si affaticò presso l'italianissimo Galletti per ridonarvi l'onore; che fra noi vi regna disunione, che *o miei cari fratelli siete disgiunti*, dispreggiatori di chi vi dirесse, e uomini indegni di portar scolpito in fronte il nobile nome d'Italiano vero. Fratelli, i nostri superiori vi amano io ve lo giuro.

Sradicate dai vostri seni i rancori antichi, estirpate gli odii, e congiungetevi tutti, e di tutte le Classi per protegger come un sol uomo i nostri dritti, la Santa Causa Italiana. Il tempo dell' odio fia cessato — giuratelo — rammentatevi che il giuro del Popolo deve esser sacro, e fia maledetto in sulla terra Santa chi lo infrange.

Fratelli, la Patria ha bisogno di noi! Ma noi senza unione che faremo? Nulla: solo ci guadagneremo di farci registrare *un nome* infame sulle carte della storia.

Bravi sott' Ufficiali, e Civici di Marino, l' alto destino vi chiama a proteggere la Patria, e il dritto delle genti, e voi sarete sordi alla voce del destino? Ah no non fia mai vero. Oggi, sì oggi, che *tutti* vi vedo radunati giurate di obbedire alla voce de' vostri superiori, che vi son padri, e fratelli che vi chiamano all'onore all' unione.

E voi o generosi studenti che foste mai *sempre i* prediletti degli uomini veramente liberali, Voi da cui tutti *speriammo conforto* nella Santa impresa, deh! non fate che siate disgiunti dalla nostra società, giacchè ad unanime voce vi chiamiamo a noi fratelli.

Voi generosi studenti predicate la verità della libertà Evangelica: smentite le calunnie, diradate colla vostra voce le oscure tenebre ovunque le trovate, mentre da voi attendiamo che si rischiari viemeglio la luce del giorno. Lungi da voi pure l'etichette, il malincuore, abbracciatevi, e *stringetevi tutti militi* italiani di vero cuore gridando ad unanime voce — Viva la buona Unione — Viva l' Italia — o libera o morire. —

IL RISORGIMENTO
GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Le associazioni si ricevono in qualunque giorno del mese.

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
In Torino . . .	L. 40	22	12 »	6 »
Stati Sardi franco al luogo . . .	» 44	24	13 »	6 50
Altri stati ital. ed estero (franco ai confini)	» 50	27	14 50	7 »

Un solo numero centesimi 40.

Le domande di abbuonamento si fanno:

In Torino all'Ufficio della Direzione, all'Ufficio postale e presso i principali Librai. — Così per le Provincie e per l'estero aggiuntovi il mezzo della corrispondenza di Felice Pagella e Compagnia di Torino, e colle altre descritte in capo del Giornale.

NB. Qualunque domanda alla Direzione per via di lettera proveniente sia dall'interno che dall'estero, questa deve essere affrancata e munita di un mandato di Posta, o di un valore in Torino.

Niccolini *Gerente*

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORO N. 119.

Mercoldì 27 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 233

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi *incompatibile alla pubblicazione quotidiana* il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel **1848**, pel **1849** resta variato del tenue aumento di bai. **10** al mese, ossia portato a sc. **7 20** all'anno per lo Stato Romano, e fr. **48** per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali nè avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del *1848*.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

Per la solennità di oggi, domani non si pubblica il Giornale.

ROMA 26 DECEMBRE

Alle accuse scagliate dall'Alba contro il Ministero Romano, noi possiamo opporre assai meglio che le calde parole; opponiamo il fatto eloquentissimo della Costituente proposta nella tornata di quest'oggi al Consiglio dei Deputati, e sovra basi così liberali e salde contro le quali non ha forza nè la gelosia, nè il cinismo. Se in ciò v'ha qualche cosa di sindacabile, sarebbe soltanto l'avere indugiato di proporla fino ad oggi; ma se si voglia tener conto, che il Ministero non vale niente per sè finchè non v'è un Poter Sovrano ch'ei debba rappresentare, e quindi se si voglia aver ragione del lungo tempo dovuto trascorrere fino alla costituzione effettiva della Giunta Suprema di Stato, se si voglia aver ragione delle difficoltà incontrate dipoi per la formazione del nuovo Ministero, e finalmente di qualche giorno speso ragionevolmente in tentativi di persuasione presso i Deputati, i quali si sapeva essere contrarii alla Costituente, e il cui voto nondimeno avrebbe conferito qualche importanza alla grave deliberazione, si dovrà consentire da chiunque tragga le sue ispirazioni in buona fede dall'amor della patria e non dalle passioni individuali o da un patriottismo più magnanimo che riflessivo, che il Ministero non ha potuto prima di questo giorno venire ad un'atto che mentre è voluto dalla necessità dalla giustizia, e dal voto dei popoli, serviva eziendio a distruggere i sospetti degl'impazienti, le calunnie dei vili, i disegni dei vendicativi. Ci confidiamo, che l'Alba, Giornale così benemerito del liberalismo italiano e così sero nelle sue vivaci e penetranti polemiche, vorrà quindinnanzi accogliere con più diffidenza le notizie de'suoi corrispondenti, ai quali forse non manca ora qualche tentazione di risentimenti individuali per mascherare indegnamente la verità, e deturpare colle calunnie l'onorevole Giornalismo Toscano.

Ora ci ricondurremo sul fondo della nostra questione. Il Consiglio dei Deputati si è mostrato contrario alla proposta della Costituente, e non vedremmo altro spediente fuorchè discioglierlo, e che la Costituente venisse proclamata quindi dalla Giunta Suprema di Stato. Il Consiglio dei Deputati, a quello che sappiamo delle loro individuali opinioni, ragiona così: « Noi abbiam creata la Giunta per governare in nome del Papa, dunque non possiamo consentirle la Convocazione d'una Costituente che potrebbe anche abbattere il dominio temporale dei Papi. » Ma non vogliono essi considerare che creare la Giunta perchè governasse a nome del Papa non dipendeva dalla loro volontà? come potevano fabbricare una rappresentanza Papale senza chè il Papa vi consentisse? come! i Deputati stessi impugnano che la Costituente sia un desiderio generale del Popolo perchè i Circoli, dicono essi, non hanno la facoltà di rappresentare il popolo, perchè non si conosce se il popolo aderisca o nò agl'indirizzi ed ai voti dei Circoli; e quando si tratta di dire al Popolo: « eccovi una Giunta, e dovete obbedirle come a un centro di Sovranità perchè rappresenta il Papa: » donde hanno potuto cavare cotanta dose di coraggio? come asserirono essi, che la Giunta aveva la rappresentanza del Papa? e non era invece notissimo che il Papa non voleva essere rappresentato da altri chè dalla sua famosa commissione del 27 novembre? non sapevano essi di questa commissione che dessi stessi aveano dichiarata nulla e incostituzionale? non sapeano essi che il Papa nondimeno persisteva in voler essere rappresentato da quella commissione, quando respinse il Messaggio del Popolo? Con che buona fede adunque poteano costituire il terzo potere come rappresentanza del Papa mentre il Papa non consentiva, ed anzi resisteva? Sia pure adunque che i Deputati creassero la Giunta a governare a nome del Papa, ma questa modalità, o condizione, che voglia chiamarsi, era, evidentemente, assurda, ed in fondo la creazione della Giunta non era nè più nè meno che la creazione d'un Governo Provvisorio. Ed ora fa ben meraviglia come i Deputati per non procedere innanzi si facciano forti di una clausula, di una condizione che non ebbe, non ha, nè può avere alcun valore. Ma nulladimeno supponiamo che vi fosse un caso in cui la Giunta avesse potuto governare in nome del Papa. Qual'era questo caso? era, che il Papa avesse fatto sapere ch'Egli consentiva, e lasciava che la Giunta potesse rappresentarlo. Ed oggi noi dimandiamo alla buona fede dei Deputati: Sapete voi che il Papa abbia riconosciuto o riconosca la Giunta creata da voi in rappresentanza di Lui? potete soffrire voi, che l'andamento degli affari politici, morali, ed economici del Governo rimangano nel pericolo di essere distrutti tostochè il Papa, non avendo riconosciuta la giunta, potesse dire efficacemente « io annullo tutto » e questo stesso silenzio del Papa non accresce di giorno in giorno la vostra responsabilità? il popolo obbedisce a una giunta, non riconosciuta dalla persona che, secondo voi, dovrebbe rappresentare, a una giunta che dimani (tutto è possibile) potrebbe anch'esser distrutta; ed intanto il Popolo le accorda fede, e sotto questa fede procede nella sua via: ma questa fede *quanto* vale? vale quanto una creazione della vostra fantasia, vale quanto può valere una rappresentanza che ha la disapprovazione del rappresentato. Ora adunque non vi è manifesto che se quella vostra siffatta creazione di giunta era condonabile il primo giorno per la speranza dell'assentimento del Papa, oggi però che ne manca tuttavia l'assentimento, non vedete voi, che la giunta non può governare sotto la condizione che le imponeste, ma rompendo questo vincolo assurdo e funesto, ha bisogno di agire arditamente, altamente e con grandezza di spirito?

Ma seppure si concedesse per un istante che la Giunta non potesse promettere la convocazione della Costituente, qual conseguenza ne derivereste? se voi sentiste l'importanza del momento dovreste querelarvi non del pensiero della Costituente, ma di essere stati prevenuti nell'onore di proporla, e l'unico linguaggio conveniente sarebbe «Convocare la Costituente è necessità, dunque giustizia; e noi la convochiamo » perchè avviluppare in una questione di competenza una questione di massima? siete o no convinti della necessità di convocare la Costituente? ecco la questione. Non ne siete convinti? credete che il popolo delle Provincie e di Roma non venga abbastanza rappresentato in tal desiderio dai Circoli, e dalle Magistrature? e sia; sia pure che ci manchi un voto universale. Dunque? sapete qual conseguenza unica se ne deduce? dunque dovete interpellarlo. Non occorre che il popolo abbia dimandato universalmente l'assemblea generale; nò: la questione non è questa; la questione è invece se noi, abbiamo o no un governo stabile, se uno stato può addormentarsi in braccio alla fortuna, e al capriccio degli uomini, se dovete o potete avventurare il popolo alle vendette e alle proscrizioni senza sapere s'ei ne sia contento. La questione adunque non è per sapere se il popolo abbia manifestato o no il suo voto per la Costituente, ma è per sapere se voi avete dritto di continuare a reggere i destini del popolo senza mandato, e senza conoscere *il voto del* popolo. Manca il voto del popolo? dunque interrogatelo, convocate la Costituente, ecco la conseguenza. Noi vi sfidiamo a distruggerla. Credete forse che la maggioranza del popolo richiami l'ordine passato di cose, e desideri la politica dell'ottobre, o quella del 1845? ebbene! convocatelo, ed esso evocherà la politica illiberale ed anzi la Gregoriana: sarà il voto della maggioranza, e bisognerà rassegnarsi. Che danno farà al Papato in tal caso la convocazione della Costituente? non sarà anzi un novello fondamento alla dominazione Papale? — Ma se la maggioranza fosse d'avviso contrario, per qual diritto ricusate di convocarla?

Noi sosteniamo, che dal punto in cui cessò un governo consentito, e dal punto che voi provvedeste all'urgenza de' momenti, voi dovevate rimettere i destini del popolo in mano del popolo, o che avesse o non avesse già manifestato il desiderio di assembrarsi e deliberare.

Non mancano finalmente degli agitatori misteriosi i quali si pascono di malcontento. Taceva il Ministero? essi gridavano al tradimento — Si presentiva che avrebbe proposta la Costituente? ed essi tenendosi certi che non sarebbe a suffragio universale gridavano che sarebbe riuscita ad una assurdità, al conculcamento dei dritti del popolo. Si propone la Costituente col suffragio universale? ed essi si appigliano a insinuare che la nostra Costituente sarà d'imbarazzo alla Costituente italiana. Per costoro non è possibile il bene se non si afferra in mezzo alle tempeste ... Ippocriti! — noi tratteremo l'alta questione, ma fin d'ora sappiate che nella nostra professione di fede si acchiudono le seguenti massime « La democrazia costituzionale o non è sperabile, o lo è meglio co' Papi, che con i Re. Gli stati Italiani non debbono imporsi un sovrano, o solo ne può esser degno un Eroe. La Repubblica non potrebbe giammai piantarsi in mezzo alla Guerra Civile, e la Guerra Civile Romana sarebbe la ruina d'Italia. Monarchia o di Papa, o di Re, ovvero Repubblica non dev'esser dettata da una fazione, ma dalla maggioranza del popolo. La Costituente Italiana deve mantenere, non assorbire, ed ogni tramutamento non dev'essere nell'interesse d'una famiglia o d'un partito, o d'uno stato, ma sì nell'interesse d'Italia » Nè mai tradiremo la nostra fede.

Discorso

Pronunziato dal Ministro Sterbini nella tornata d'oggi al Consiglio de' Deputati avanti la presentazione del progetto di legge per la convocazione della Costituente Romana.

Signori

Il Ministro dell'Interno verrà in questa tribuna a leggervi una nota che la Suprema Giunta di Stato inviava al Ministero sulla necessità ed urgenza di convocare un assemblea nazionale degli Stati Romani destinata a deliberare e a determinare i modi che quell'assemblea giudicherà opportuni per dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento politico al nostro governo.

Lo stesso Ministro vi leggerà poi un progetto di legge sulla convocazione di quest'assemblea che tutto il Ministero presenta oggi alla votazione dei Consigli deliberanti.

Permettetemi intanto che io vi esponga in brevi parole

i principj da' quali fu guidato il passato e il nuovo ministero in un affare di tanta importanza, quale si è la convocazione di un'assemblea nazionale col suffragio universale.

Quei principj furono i medesimi nei due ministeri: se vi fu cangiamento di persone non vi fu cangiamento di politica; se i passati diedero la loro demissione doveano farlo per lasciare alla Giunta Suprema di Stato nuovamente costituita tutta la libertà di azione nella nomina di un ministero che fosse di sua intera fiducia.

Ora la politica seguita dal passato e dal nuovo ministero è questa: appagare i voti del popolo quando questi sono espressi per le vie legali, e quando la manifestazione di questi voti è fatta in modo tale da non lasciare alcun dubbio negli animi non preoccupati da particolari interessi, che il voto non è di una frazione ma dell'universale di un popolo.

I governi si sono perduti così quando hanno ceduto troppo presto alla domanda di una frazione di popolo come quando hanno voluto resistere al voto generale; e tanto è più stabile un governo quanto più lascia libero il campo alla nazione di manifestare i suoi sentimenti.

Il voler negare oggi che una immensa maggioranza del popolo vuole la convocazione di un'assemblea nazionale del nostro Stato con pieni poteri e con suffragio universale è un voler ricoprire con un sofisma di apparente legalità l'avversione alla riunione di quest'assemblea.

Certamente non furono ancora enumerati gl' individui che domandano quest'assemblea, ma quando tutta la stampa periodica conviene in una medesima idea, quando ogni giorno ci giungono indirizzi da tutte le provincie dello stato che domandano la sua sollecita convocazione, quando in quest'indirizzi noi troviamo sottoscritti e tanti magistrati e tanti circoli e tanti uomini che godono meritamente la fiducia del popolo, quando in questa Roma la guardia nazionale e i Circoli tutti si riunirono al voto che ci veniva dalle Provincie, nacque nell'animo nostro come nell'animo della Suprema Giunta di Stato quella certezza morale che rende tranquilla ogni coscienza sia essa la più timorosa.

Che se a questa certezza di avere l'appoggio di un voto universale si aggiunge la forza irresistibile di quella legge suprema che si chiama publica salute, noi ci crederemmo indegni non solo del nome di Ministri ma ancora del nome di cittadini se avessimo esitato più a lungo di venirvi a proporre un progetto di legge sulla convocazione dell'assemblea nazionale.

Se vi è un ingegno capace di additarci un' altra via per uscire dallo stato incerto e pericoloso in cui ci troviamo per colpa non nostra, abbia il coraggio di dirlo; ma finora due soli mezzi ci si presentano innanzi: o lasciare il popolo senza guida senza freno in balia del primo ambizioso che vuole impadronirsene o di una fazione che voglia comandarlo; o riunirlo tutto tranquillamente perchè esprima col suo libero voto la sua volontà, nominando quei rappresentanti ch'egli conosce essere animati e mossi dai sentimenti dalle tendenze dell'universale.

Nel primo caso è certa la guerra civile, la separazione delle provincie dalla capitale, lo sprigionamento di tutte le passioni, la vendetta dei partiti, il trionfo dei nostri nemici, dei nemici d'Italia, l'intervento straniero: nel secondo caso avremo il sublime e meraviglioso spettacolo di un popolo intero che senza spargere una goccia di sangue; senza un grido di morte o di vendetta si riunisce tranquillamente per depositare nell'urna il suo voto e accordare la sua fiducia a colui ch'egli chiama a salvare la patria con quei mezzi che a lui saranno dettati dalla sua coscienza.

E potevamo noi esitare un'istante ad entrare in questa via che ci viene additata da quel dritto che ha un popolo come lo ha ogni individuo di procurare con ogni mezzo possibile la propria salvezza?

Se non ci entrammo prima ciò fu soltanto per non dare un pretesto ai nostri nemici di dire che obbedivamo alle nostre individuali passioni o alla voce di una frazione di popolo. Oggi sarebbe colpa il ritardo.

Iddio vi guardi di ricorrere alle sofistiche scuse d'incompetenza e d'illegalità dinanzi alla gran legge della necessità e della publica salvezza.

Ieri ci confortò l'appoggio della Giunta Suprema di Stato, oggi, lo speriamo, ci conforterà la vostra adesione o signori. Voi daste finora tali prove di amor patrio, di volontà indipendente, e di coraggio civile che osiamo sperare di non trovarvi oggi discordanti da voi stessi. Ogni avvenimento funesto che accadesse dopo il vostro rifiuto a sanzionare la legge che vi proponiamo, vi peserebbe come un rimorso eternamente sull'anima.

Dal giorno 16 novembre tutte le vostre azioni furono guidate non dall'idea di competenza o di legalità ma da una alta legge che si mette al di sopra d'ogni considerazione, e che deve far tacere ogni passione, ogni spirito di parte, dalla legge della necessità. E voi potete dire con orgoglio di aver contribuito in gran parte a salvare la patria, e niun rimorso deve pesare sul vostro cuore perchè aveste l'approvazione universale.

Vorreste oggi rinegare il passato? vorreste oggi distruggere per quanto è in voi con un atto tutto il bene che faceste alla patria?

Compite l'opera vostra così bene incominciata. Liberatevi da ogni responsabilità sull'avvenire: rimettete nelle mani del popolo ogni potere, nelle mani di quel popolo che qui vi mandava perchè foste i gelosi custodi non solo dell'ordine, della tranquillità, della vita e delle sostanze dei vostri concittadini; ma delle nostre libertà.

Signori, i destini d'Italia si vanno maturando più presto che noi non ardivamo sperarlo: la fortuna si decide a nostro vantaggio. Quello che pochi giorni sono ci sembrava un sogno sta per avverarsi. Quattordici milioni d'Italiani stendono già la mano per stringere un patto di alleanza fraterna, alleanza di popoli e non di Principi, fatta per interessi nostri non per interessi dinastici. Un disordine, un principio di anarchia in uno degli stati Italiani che stanno sul punto di confederarsi, romperebbe quell' armonia e quella pace interna ch'è necessaria a stringere il gran patto nazionale.

Volete voi che questo disordine e quest' anarchia cominci dal nostro stato, esempio meraviglioso fino ad oggi di quiete e di rispetto alle leggi? E qual'è il mezzo per continuare nello stato di tranquillità in cui ci troviamo? Ognuno lo domandi a se stesso, e la coscienza risponderà a tutti « la subita convocazione dell' assemblea generale degli stati Romani » Servendo a questo voto del nostro popolo noi serviremo alla causa dell'indipendenza italiana: servendo a questo voto del popolo noi potremo prepararci alla guerra per cacciare lo straniero; e quattordici milioni di federati possono farlo senza ricorrere agli aiuti stranieri, senza temere di esser vinti perchè andranno a combattere con la certezza di combattere per il solo bene d'Italia. E quando con un vostro voto assicurate il bene dello stato, assicurate la fortuna d'Italia, esiterete voi un istante? Vi arresterete a dei vani sofismi? Vi lascierete sedurre dalle finte parole di coloro che non osando attaccare direttamente la legge che vi si propone dal Ministero fanno un appello alle *timorose* coscienze, come se il primo dovere d'un uomo onesto e coscienzioso non fosse quello di salvare il proprio paese?

Roma e le provincie vi guardano e dal vostro voto dipende forse la salute d'Italia.

Nota della Suprema Giunta di Stato

Egregi Signori Ministri

Quando il voto de' Consigli Deliberanti ci chiamava a costituire la Giunta Suprema di Stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale, non diremo un voto, ma anzi una espressa dimanda da tutte quante le Provincie e dalla Capitale quasi in un punto istesso per la convocazione di un'assemblea degli Stati Romani, che deliberasse sulle forme del nostro Governo. Questa dimanda unanime veniva diretta da tutte le Città e ai Consigli ed ai Ministri; ed in Roma la stessa Guardia Civica si congiungeva al popolo per appoggiarla. I numerosi indirizzi che voi, o Signori, avete ricevuti sono la prova di quanto vi accenniamo, ma non sono tutto; poichè le notizie che da ogni Provincia si ebbero dello stato degli animi, e l'aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione, che presentava questa medesima Roma portavano le cose ad un estremo più grave: nè noi esitiamo a dirlo, perchè diciamo cosa notoria; portavano cioè che se la Giunta non dichiarava di essere per favorire questa dimanda o se anche soltanto ne taceva nell' assumere il suo offizio, essa non appena nata cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un moto unanime, e inevitabile di tutte le Provincie rompendo ogni freno, ed ogni vincolo di dipendenza col Governo, creava *tumultuariamente un nuovo pubblico* Reggimento. L'accettare pertanto colla promessa di favorire, per quanto dipendeva dalla Giunta, questo voto generale era necessità con intendimento lodevole; perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incomposto e violento che nascendo dalle moltitudini avrebbe portato seco non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio della nostra attuale condizione, e cioè quello di dividere molte Provincie dalla Capitale; perciocchè una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo Governo.

Noi quindi nell'accettare con quella promessa abbiamo obbedito alla suprema legge della pubblica salute, che è quella cui obbedirono i Consigli, ed abbiamo mirato a conseguire quel fine ch'Essi saggiamente si proponevano nel nominare la Giunta Suprema di Stato, di ricomporre cioè il Governo, ed impedire un moto rivoluzionario, la scissione dello Stato, e l'anarchia; imperocchè vedemmo che senza quella promessa, la Giunta non avrebbe avuto nè potere, nè vita, specialmente nelle Provincie, e che le cure e gli atti de'Consigli sarebbero rimasti senza il loro effetto.

E volendo noi pertanto adempiere alla promessa di dare opera per quanto da noi dipende affinchè questa assemblea venga convocata, noi v'invitiamo o Signori Ministri a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai Consigli Deliberanti.

Intorno alla qual cosa gravissima dettata dall'urgenza de' casi e dal bisogno di reggere la cosa pubblica con ordine, con forza e con dignità noi non intendiamo di dettare gli estremi di questa legge, ma di esserne iniziatori, affinchè iniziata da un legittimo potere e portata indi a compimento dagli altri e da noi, sia un atto di sapienza civile, e di pubblica utilità senza verun moto violento e incomposto, un atto che compia e suggelli gli altri per i quali i Consigli si resero benemeriti del loro paese.

Questa proposizione e la legge, che ne seguiterà non è che una conseguenza necessaria del passato, non è che una più lata applicazione di quanto già fecero i Consigli Deliberanti. Nella mancanza di uno de' tre poteri essi accorsero provvidamente e vi sostituirono la Giunta Suprema. Ma questa Giunta veniva deputata da un Corpo che aveva non ha dubbio tutti i poteri per adottare una providenza istantanea, non li aveva per istabilire una forma permanente di Governo. Questo Corpo però dacchè prese quella provvidenza, deve anche prendere l' altra di aprire la strada onde legittimarla. I popoli cui ha imposta quella provvidenza sono così che reclamano questa legittimazione, ed i Consigli che per necessità e per dovere fecero tanto coraggiosamente ed onorevolmente il primo passo, devono per gli stessi impulsi fare il secondo.

Questa legittimazione pertanto non può aversi che con un'assemblea di Deputati del Popolo scelti a voto universale i quali convocati nella Capitale abbiano il mandato di deliberare sui modi di condurre attualmente la cosa pubblica colla maggiore utilità dello Stato.

Fino alla riunione di quest'assemblea il Consiglio dei Deputati proseguirà a sussistere riunito per deliberare sopra tutti gli altri bisogni dello Stato, e specialmente sui preventivi per l'anno venturo.

La scelta de' Deputati ci sembra debba farsi nel modo il più largo sia quanto agli Elettori sia quanto agli Elegibili. Ma questi particolari e gli altri concernenti alla legge Elettorale li svolgerete voi o Signori.

A noi basta l'avervi dette queste poche parole cui aggiungiamo le più calde sollecitazioni affinchè senza indugio presentiate anche in nome nostro ai Consigli questa dimanda, la quale non è dimanda veramente nostra, ma sibbene delle popolazioni che veggendola appagata dureranno nell'ordine e nel legame colla Capitale. Così i Consigli aderendovi daranno compimento al grandissimo benefizio da essi reso alla patria.

Dalla Residenza 23 decembre 1848.

Tommaso Corsini
G. Galletti
F. Camerata

Progetto di Legge

PER LA CONVOCAZIONE DELLA COSTITUENTE ROMANA

Visti gl'indirizzi, e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero communicata alla Camera de' Deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della Finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la Nazione, affinchè col mezzo di una fedele, ed universale rappresentanza manifesti la sua volontà, e prenda i necessarii provvedimenti, sulla proposta dei Ministri la Camera de Deputati decreta:

Art. 1. È convocata in Roma un' Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

2. L'oggetto della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto, e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti, e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 gennaro prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

4. L'Elezione avrà per base la popolazione.

5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. Essi saranno ripartiti fra i Circondarii Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. Il suffragio sarà diretto, e universale.

8. Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un'anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici, per una disposizione giudiziaria.

9. Sono elegibili tutti i medesimi se giungono all' età di anni 25 compiti.

10. Gli Elettori voteranno tutti al Capo luogo del Circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

11. Lo Scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno 500 suffragii.

12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. A questa indennità non si potrà rinunziare.

13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente Decreto.

14. L'Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie, e pubblicato, ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

INDIRIZZO DEL CIRCOLO PATRIOTTICO FAENTINO

Col quale si accompagna il dono di una bandiera

ALL' EROE GARIBALDI

Generale!

La bandiera della libertà è quell'unico dono, che un Popolo libero deve porgere a un Prode, a un Martire della libertà. — Sù vi sta scritto — Garibaldi, poichè Garibaldi oggi vuol dire — Vittoria. — L'accogliete! stretta dalla vostra mano non potrà cadere in potere dell'inimico che colla vostra mano recisa. Non sarà mai disertata, poichè dalle vostre fila sono banditi i vili.

Generale! Italia fece un giuramento alto, divino — giurò la sua emancipazione — quell'ora solenne non è lontana — un momento, e batte. — Là — là sui piani Lombardi Noi vi rivedremo - Fate che vi sventoli questo nostro vessillo — insegnateci a vincere o morire. — Ecco il ricambio, che da Voi vogliamo. Addio.

Faenza 17 decembre 1848.

Seguono le firme

ALL'ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

Il Circolo popolare Urbaniese nell'atto che altamente applaude al senno e al coraggio delle assemblee deliberanti e del Ministero per le sapienti e forti deliberazioni prese a salvare la Patria in questi supremi casi, è di avviso che prolungandosi la presente precaria e pericolosa politica condizione, e tornando inutile ogni più sollecito modo di conciliazione per cui sieno salve le pubbliche libertà e il principio dell'indipendenza nazionale, debbasi dare immediata opera alla convocazione di un'assemblea generale col suffragio universale.

Durando a mancare la cooperazione del potere sovrano costituzionale, ed essendosi a lui surrogato per legge di necessità un potere temporaneo, si ravvisa indispensabile la detta convocazione sì per provvedere alla salvezza dello Stato, sì per confermare ciò che si fece dai corpi deliberanti e dal Ministero in considerazione dell'urgentissima attuale gravità politica.

Pel Circolo popolare Urbaniese
Il Preside nte Filippo Ugolini

IL CIRCOLO POPOLARE DI URBANIA
AI CIRCOLI DELLO STATO

Il nostro Circolo popolare ha fatto presentare all' assemblea dei Deputati un Indirizzo per la immediata costituzione de' nuovi Municipii con la più larga elezione popolare; e ciò anche in forza di una legge provvisoria. E io mi reco a dovere darne partecipazione a Lei, sig. Presidente; affinchè, se ciò crede opportuno come spero, eguale istanza sia fatta da codesto Circolo a rinforzare la nostra. Non ripeterò ciò che ho pubblicato nel n. 29 dell'Indicatore e nel n. 146 della Dieta di Bologna sulla necessità di questa legge; giacchè parmi che ciò non abbia bisogno di prova. Solo aggiungerò, che nei presenti supremi casi la necessità si fa sempre maggiore di sopprimere le presenti Rappresentanze municipali composte sotto il regno del terrore e nella maggior parte retrograde: le quali se si ponessero a capo, come dovrebbero, del grande movimento sociale, in luogo di essere rimorchiate, o di andare a ritroso, come specialmente avviene nei Comuni non grandi, potrebbero recare alla causa della libertà sull'animo del popolo immensi vantaggi.

Porgo in considerazione di codesto Circolo le suddette ragioni da me compendiate; e se questa legge municipale si crede da lui uno dei più urgenti bisogni nostri, avvalori con eguale istanza la nostra domanda presso l'assemblea; la quale se ha tempo di discutere la legge dei fidecommissi e delle decennali rinnovazioni ipotecarie, è da sperare, che molto più lo troverà per trattare un argomento di sì grande importanza anche per tutti i Circoli dello Stato: i quali rinforzati dall'elemento municipale, da cui sono per lo più ora avversati, acquisterebbero una consistenza di gran lunga maggiore.

Desideroso di risposta in caso di adesione, fraternamente l'abbraccio.

Il Presidente Filippo Ugolini

GLI OSIMANI AI CIRCOLI
ANCONITANO E POPOLARE DI ANCONA

L' indirizzo al Ministero e ai Consigli deliberanti da Voi votato nella sera del 16 corrente, che ci accompagnaste, o Fratelli, con invito a manifestare se piaccia a noi di secondarvi con efficace cooperazione, non è che l' espressione de' nostri sentimenti, ed abbiatevi quindi intera e piena la nostra adesione.

Noi non approvammo i fatti del 15 e 16 Novembre, ma nel silenzio generale li ricevemmo come fatto compiuto; e quando il Sovrano abbandonati i suoi popoli si ritirava in uno Stato vicino senza volgere pure una parola alle Provincie dalle quali nessuna offesa avea ricevuta, noi ancora credemmo giunta l'ora di stabilire il nostro Stato su nuove basi più confacenti alle opinioni ed ai bisogni veri delle popolazioni. E come per la partenza del Sovrano ritenemmo, che la Sovranità, esaurito ogni mezzo di conciliazione, dovesse di diritto ritornare nel popolo, così avvisammo con Voi che niun governo potesse regolarmente e legittimamente stabilirsi senza l'immediata convocazione di un assemblea generale dello *Stato* eletta con Voto universale e diretto.

Salutammo quindi il vostro indirizzo col quale primi chiedeste al Ministero di Roma, che sollecitamente portasse ad atto questo grande pensiero, nè dubbio ci corse, che un Ministero che s'intitolava Democratico non avrebbe ascoltato la voce della verità e del diritto. Ma fummo illusi, e con meraviglia e indignazione a un tempo vedemmo questo Ministero e le Camere prendere il giorno 11 Decembre una determinazione, colla quale, rinnegando i principj da cui si eran partiti, si sono usurpati i diritti del popolo e non si è in alcun modo provveduto al regolare andamento del governo. Dopo l' atto 11 decembre abbiam dovuto persuaderci che gli avvenimenti del 15 e 16 Novembre non sono stati pel Ministero che una vergognosa quistione di portafogli che ci disonora altamente in faccia all' Italia tutta e all' Europa.

Ci uniamo pertanto con Voi e con gli altri popoli degli Stati Romani per disapprovare l'atto dell'undici col quale si è creduto falsamente di dare un regolare andamento al Governo, e quando s'indugj ancora ad accogliere i voti dei popoli noi pure invitiamo la generosa Bologna a prender Essa l'iniziativa per la convocazione di questa generale assemblea e far sì che le Provincie richiamino da Roma i loro Deputati.

Qualunque altro provvedimento nella gravità delle attuali circostanze ucciderebbe la Nazione.

Osimo li 19 Decembre 1848

Seguono 137 firme

NOTIZIE

ROMA 26 Decembre

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 26 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Sono presenti i Ministri Sterbini e Armellini.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato.

Sopraggiungono i Ministri Muzzarelli e Galeotti.

All'Appello nominale si trovano presenti 48 Deputati.

Si attende l'arrivo di altri Deputati.

Il Presidente intanto comunica alla Camera la rinuncia dei Deputati *Massei* e *Ranghiasci*, e una lettera del Deputato *Lauri* che si dichiara mancante di mandato.

Giungono altri due Deputati e il numero diviene legale.

Mayr interpella il Ministero sulla sua opinione intorno alla convocazione della Costituente di cui fe' parola il proclama della Giunta di Stato.

Sterbini pronuncia il discorso riportato più sopra.

Audinot domanda al Ministero se ha cognizione di un Breve firmato dal Papa che è stato affisso oggi per la città, e se è vero o apocrifo.

Il Ministro dell' Interno risponde aver il Ministero saputa che questo Breve è stato affisso, ma aver buone ragioni, non però certezza, per credere che sia apocrifo.

Lo stesso Ministro legge quindi la Nota della Giunta Suprema di Stato e il Progetto di legge per la convocazione della Costituente, preceduto da un Rapporto che noi pubblicheremo nel prossimo numero; e nel quale ciascuno ha ammirato gran forza di logica, grand'energia di sentimenti ed un'idea chiara e precisa dello stato in cui trovasi il paese e della necessità d'una Costituente Romana. Applausi vivissimi han seguito a un discorso così bene elaborato e così degno d'un popolo che per molti secoli fu il Popolo-Re.

La *Nota* e il *Progetto di Legge* si leggono più sopra.

Mayr. Si domanda che il Consiglio promulghi una legge per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani. È dessa utile o necessaria nelle attuali condizioni politiche del nostro paese? Quistione l'è questa solenne e grave. Io non la discuto che come Deputato e non già come cittadino. La Camera è competente a decretare la convocazione dell'Assemblea generale? Noi abbiamo avuto un determinato mandato dal popolo. I nostri diritti vengono dallo Statuto che non possiamo distruggere senza distruggere il fondamento di nostra autorità. — Se avessimo distrutto lo Statuto a petizione del Principe, saremmo stati chiamati traditori: or saremmo nello stesso caso, se ce ne allontanassimo. Bisogna avere una misura per giudicar delle cose politiche. Che si vuole finalmente? Se tre milioni di popolo chiedono la Costituente, a che sarebbero utili 50 voti? Questi voti sarebbero nulla, ma si sarebbero avuti a prezzo d'un grande scandalo, quello d' aver distrutto lo Statuto. — Nè si cavi conseguenza contro la mia opinione dall'aver noi nominato una Giunta. La legge della necessità ci portò a nominarla e ben si fece. Essa però col suo programma ha indicato di voler accettare il mandato del popolo anzi che il nostro. La si è posta su d'una nuova via: la segua, intera, ma da se. — Sinora impediti dalle circostanze poco abbiam fatto per il bene del popolo: Ah diamogli almeno l' esempio di nostra fermezza nel non volerci allontanare dallo Statuto. — Per le dette ragioni propongo:

Che il Consiglio, ritenuta la propria incompetenza per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani, passi all'ordine del giorno.

Sterbini — (*con impeto*) Come? Si parla di Statuto ancora? Esiste ei più, quand' è stato violato da chi aveva l' obbligo più solenne di mantenerlo? Ov'è il terzo potere? Non ci ha forse abbandonati ? — Si parla ancor di legalità? E la Camera forse non s' è allontanata gloriosamente da questa sterile legalità? Voi avete seguito la legge della necessità e gloriosi potete essere perciò! — Ebbene! Non siamo nello stesso caso? Non rappresentate voi il popolo? E non ne sapete voi le tendenze, i desiderii, le simpatie? Non sapete il voto de' Circoli; non avete lettere particolari dalle vostre provincie che v'indichino il bisogno, il desiderio urgente di tutti ? — E vorreste abbandonar nel meglio la causa pubblica?

Se voi non vi unirete con la Giunta e col Ministero per la convocazione d'una Costituente, la Giunta e il Ministero farà da sè, sì lo farà. Signori, non vi ritirate ne'vostri paesi con l'onta d'aver lasciato così la causa del popolo! — Voi vi ricovrirete . . . io non voglio pronunziar la parola, ma voi m' intendete. (*Applausi prolungati*).

Audinot Con sode ragioni e in modo pieno di calma dimostra che la Camera non ha via di mezzo, ma o deve richiamar la Giunta a' limiti dello Statuto o deve essa afferrar le redini della rivoluzione e regolarla. (*Applausi.*)

Pantaleoni. Si pone a leggere un discorso. Annunzia che sarà lungo. (*Rumori alle tribune.*) L'oratore si volge a quelle e dice che non facendo silenzio avrebbe invocato l'applicazione del regolamento.

Un Deputato. Non siamo oramai in numero.

Pantaleoni. Ma la discussione può sempre farsi.

Presidente. Per poter dare coscienziosamente il proprio voto, fa d'uopo che i Deputati assistano pure alla discussione.

Bonaparte. Io domando che si faccia l' appello nominale per vedere chi ha abbandonato la sala. Se abbiam fatto un regolamento, bisogna applicarlo. (*Applausi.*)

Pantaleoni. Volge rimprovero alle tribune per gli applausi che contro il regolamento si fanno.

Presidente. Prega con bel garbo i signori delle tribune a serbar silenzio, trattandosi d'interessantissima quistione. (*Le tribune tacciono.*)

Il Presidente annunzia che non si è in numero, trovandosene 48.

Audinot. Domanda che si avvisino i mancanti deputati e stasera si riunisca la Camera, poichè giova uscir presto dallo stato in cui è il paese.

Bonaparte. Domanda si dichiari la Camera in permanenza.

Sterbini. Propone per questa sera le riunioni in sezioni e per domani, benchè festa, la riunione pubblica.

Il Presidente sta a quest'ultima proposta e annunzia che si stamperà intanto la legge presentata dal ministero, onde meglio si possa rifletter sopra.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Considerando che non pochi esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, si trovano in questa Dominante privi affatto di mezzi, così per la sussistenza come per poter ripatriare;

Considerando che è debito sacro di umanità e di carità civile il porgere ajuto a questi infelici colpiti da ingiusto infortunio, massime che la più parte di loro si è sottratta alla invasione Austriaca o alla persecuzione di Governi dispotici;

ORDINA

Art. 1. È instituita una *Commissione di soccorsi* per gli esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, che di presente si trovano in Roma senza mezzi per sussistere, o per poter almeno ripatriare.

Art. 2. La Commissione è composta dei Signori:

Padre D. Gioacchino Ventura *Presidente* — Ala Ponzoni *Marchese* Filippo — Bolasco Domenico — Carcano Niccola — Castellani Alessandro — Corboli *Conte* Curzio — Cortesi Vincenzo — Quinter o *Marchese* Alberto — Sacripante *Marchese* Niccola — Vallati Pietro.

Art. 3. Primo ufficio della Commissione sarà di promuovere e di esortare la carità dei privati per l'adunamento de' necessarj fondi.

Art. 4. Il Governo vi contribuirà con un fondo che sarà sua cura d'invocare dalle Camere.

Art. 5. Dovrà indi la Commissione aprire un ruolo pei postulanti, nel quale siano notati tutti que' titoli che si riconosceranno indispensabili a prevenire ogni sorta di abusi.

Art. 6. Su questi titoli la Commissione ordinerà o l'ammissione o la esclusione delle dimande, e invigilerà per lo esatto adempimento delle sue risoluzioni.

Art. 7. Il Ministero dell'Interno è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Dal Quirinale il dì 19 Dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — P. Campello — P. Sterbini.

Con un'altra ordinanza ministeriale è creata una Commissione Medico-Chirurgica composta dei Signori :

Prof. Giuseppe De-Mathaeis. — Prof. Carlo Maggiorani. — Prof. Carlo Baroni. — Dott. Luigi Farini. — Dott. Diomede Pantaleoni. — Dott. Benedetto Monti. — Prof. Gio. Battista Fabbri. — Dott. Sebastiano Fusconi. — Dott. Gaetano Antonelli. — Dott. Alceo Feliciani. — Dott. Giovanni Amadio. — Dott. Paolo-Emilio Appolloni.

Questa Commissione consultate le Facoltà, le Accademie ed i Collegi Medico-Chirurgici di tutto lo stato ed accolto qualunque reclamo le venisse fatto dovrà nel termine di tre mesi presentare il suo rapporto allo scopo di poter avvisare ai mezzi più efficaci di migliorare gli attuali metodi dell'istruzione Medico-Chirurgica, di regolare in miglior guisa l'esercizio dell'arte, e di rialzarne il decoro.

D'ordine di S. E. Rma Mons. Presidente del Consiglio de' Ministri, e Ministro Interino delle relazioni estere, sono prevenuti i signori Aspiranti al posto di Applicati al Ministero degli Esteri, conforme l'ordinanza Ministeriale del 18 del corrente, che entro il giorno 15 del prossimo venturo Gennajo dovranno aver presentate le loro dimande, corredate di titoli, al sig. Avvocato Francesco Borgatti, Sostituto del Ministero. Una Commissione di distinte Persone prenderà in esame tali dimande e i titoli da cui sono corredate, e proporrà alla prelodata Eccellenza Sua quelli fra gli Aspiranti che si giudicheranno meritevoli d'essere preferiti.

MINISTERO DELLE ARMI
ORDINANZA 23 *dicembre 1848*

Sarà formata una Compagnia di tutti i Cadetti di fanteria.

Viene destinato alla sua direzione un Ufficiale Superiore coadiuvato da Ufficiali *tanto* per la parte *disciplinare*, quanto per la parte scientifica.

Le materie, sulle quali dovrà cadere la istruzione sono: Elementi di Matematica. — Fortificazione passeggiera. — Principii di Arte militare. — Principii di Topografia. — Regolamenti di varii servizi. — Regolamento amministrativo, organico, penale e disciplinare. — Teoria e pratica negli esercizi di fanteria. — Teoria sulla conservazione delle armi. — Scherma ed altri esercizi ginnastici. — Principii di belle lettere.

Si destinerà un apposito locale, ove dovranno riunirsi i Cadetti per la istruzione.

Il regolamento interno della Scuola, e l'orario delle diverse lezioni sarà redatto dal Direttore, presi i concerti cogli Ufficiali istruttori.

Un picchetto fisso formato dagli stessi Cadetti guarnirà il locale addetto alla istruzione.

Potranno essere ammessi come alunni esterni tutti quei giovanetti che fanno parte del battaglione della Speranza, purchè abbiano i requisiti indicati nel regolamento interno che sarà redatto per la scuola.

Il Ministro CAMPELLO

Domenica ultima si trovò affisso in un canto del Corso una carta manoscritta che parlava di Sartori che non han come vivere, perchè non accolti a lavorare per gli abiti militari. A ognuno è facile intendere come l'anonimi di simil fatta partono da tristi, che si arrabbiano di non veder disordine, elemento lor tanto utile. Quella carta non era che una menzogna; ma ad ogni modo per ovviare ad ogni mena e a togliere ogni pretesto, il Ministro delle Armi fece pubblicare il seguente:

AVVISO

24 decembre 1848.

Molte voci si spargono ad arte dai tristi per muovere gli incauti al disordine e per scontentare coloro che col sudore della fronte si acquistano il pane onorato del lavoro. Noi siamo sulle tracce di quei perversi che usi a far *bottino* nella economia della *famiglia militare* sono forse i motori del malcontento. Sappiano perciò tutti i Sarti che mancassero altrove di lavoro che le Amministrazioni parziali di ciascun Corpo sono autorizzate ad ammetterli per la costruzione degli abiti Militari. In tutte quelle Sartorie verrà dato loro in tal modo di provvedersi del giornaliero sostentamento e menare così una vita onorata e tranquilla.

Il Ministro — CAMPELLO.

VELLETRI *25 decembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Nella tornata del Consiglio Municipale del giorno 24 corrente decembre il Municipio di questa città ha votato all'unanimità di ben quaranta voti l' acquisto di N. 1000 azioni importanti scudi Centomila per la sollecita costruzione del secondo tratto della Strada Ferrata Pia-Latina. Da ciò si viene a conoscere quanto a quella città stia a cuore non solo il progresso politico, ma si pure il commerciale ed industriale degl'interessi patrii. Onore e gratitudine all'ottimo concittadino Sig. Av. Massimo Leggi, che ne fù il caldo promotore, e che già altra volta unitamente al bravo Sig. Enrico Provenzani (non ha molto rapito alle speranze della patria) aveva fatto conoscere con un dotto e ragionato scritto a stampa, quanti fossero i vantaggi che sarebbero derivati al pubblico interesse dall'attuazione della linea di Via ferrata, che ora va a costruirsi per la cura della benemerita società Pia-Latina.

Non fa d'uopo descrivere la pubblica esultanza della popolazione Veliterna per questa generosa risoluzione dal Consiglio. Serva ciò di esempio agli altri comuni affine di non lasciare senza aiuto un intrapresa così filantropica.

FERRARA *20 Dicembre*

Il March. Giovanni Battista Costabili è partito sino da domenica alla volta di Roma, ove lo chiama il suo onorevole incarico di Deputato alla camera per la nostra città.

— Qui per cura di alcune Signore è stata raccolta a pro di Venezia la somma di scudi 1078, 83.

— Anche nel paese di Bondeno si sono raccolti da circa 70 scudi a pro di Venezia. *(Gazz. di Ferrara).*

LIVORNO *22 dicembre*

Se non siamo male informati, al nostro Governo è stata fatta premura dal Governo Sardo per ricercare il Conte Gio. Battista Salvi di Vicenza, che si suppone dimorante attualmente in Toscana. Credesi che tali indagini sieno intese a richiamarlo, per una importante missione a cui quel Governo avrebbelo destinato. *(Corr. Livorn.)*

TORINO *19 dicembre*

Per Venezia oggi i deputati votarono un sussidio di lire 600,000 al mese finchè dureranno le ostilità. La deliberazione che per ragione di giustizia, per affetto all'Italia, per l'onore del regno avrebbe dovuto passare per acclamazione (salva appena la forma richiesta dalla regola parlamentare) fu preceduta invece da lunga discussione. Due emendamenti, uno dei quali presentato e sostenuto con grande apparato di sentimento a pro d Venezia, furono, la Dio mercè, rifiutati, e un nuovo metodo di soccorso, che pure aveva l'aria d'ingegnoso, fu virilmente combattuto e poi ritirato. Lo proponeva il sig. Pinelli, nostra antica conoscenza, e consisteva nel mandare a Venezia viveri e combustibili in luogo di danari, ritirandone la carta patriotica, da ammortizzare. Così venezia, la città più degna in Italia d'esser donna di sè, sarebbe stata posta sotto tutela, come l'accattone di cui si teme l'imprevidenza. Quando a Dio piacque, la legge si pose ai voti, e fu sanzionata fra gli applausi fragorosi del Parlamento e delle tribune. *(Concordia)*;

Con decreto d'oggi, a datare dal 1 gennaio 1849, l'assegnamento del presidente del Consiglio dei Ministri e quello di ciaschedun ministro segretario di Stato, è ridotto ad annue lire 15 mila. *(Gazz Piem.)*

27 decembre

Per determinazione presa nel consiglio, il titolo di *Eccellenza* ai ministri segretarii di stato venne e rimane soppresso. *(Gazz. Piem.)*

GENOVA *20 decembre*

Oggi s'imbarca alla volta di Livorno il signor Ferdinando Rosellini di Pisa, in qualità d'Inviato Straordinario del Re di Sardegna in Firenze e Roma.

Il Ministero Sardo ha destinato il ricco milanese signor Arese, attualmente qui domiciliato per complimentare il nuovo Presidente della Repubblica. *(Corr. Liv.)*

CREMONA *16 dicembre*

Quasi tutti i giorni partono di qui o dai luoghi circonvicini dei giovani, i quali, per sottrarsi all'oppressione Austriaca, vanno ad arruolarsi nelle truppe lombarde in Alessandria.

Domani in Duomo grande *Te Deum* pel nuovo imperatore Francesco Giuseppe I. Su varie cantonate delle strade se ne vede il ritratto. Gli è un fanciullo colla corona in testa che giuoca alla trottola, o al pallio. È affisso sulle mura il seguente proclama.

Cittadini

Domani i nemici della nostra patria vogliono nella nostra Cattedrale inalzare l'inno di grazie all'Altissimo per la nuova elezione del loro despota, del nostro tiranno. Voi, o Cremonesi che altre volte avete date prove non dubbie d'essere veramente Italiani, ed amatori della patria, non vogliate dimenticare gli oltraggi, e le ingratitudini che da costoro avete sofferte, coll' assistere alle loro feste; ma invece, mentre essi saranno raccolti dinanzi a quel Dio che tante volte spergiurarono ed oltraggiarono, voi ritirati nelle vostre case pensate al giorno in cui fatti giganti risorgerete col vessillo della libertà da una mano, coll' ultrice spada dall'altra, e con in bocca le sante parole di Viva la Libertà! Viva la Religione! Viva il Popolo! scaccerete dalle vostre belle contrade queste turbe che ora con tanto orgoglio vi deridono, vi sprezzano, vi vilipendono.

— Alcuni altri proclami invitano il popolo al cimitero.

18 Dicembre

Sabbato sera si trovarono nel Caffè Nestore due uffiziali del corpo degli Ulani, che prima insultarono l'inserviente del caffè perchè portava la sciarpa rossa; poi, entrato con alcuni altri il giovine Cecchino Porro, figlio del Dott. Antonio, si diedero villanamente ad ingiuriarlo perchè era vestito di frustagno. Vistogli al collo un fazzoletto rosso glielo strapparono, e cavata la sciabola lo batterono di piatto sulle spalle, gli fecero gridare viva l'Imperatore, viva l'Austria, senza ch'egli movesse pur un dito in sua difesa. Alla fin fine, stanchi di questa scena, lo consegnarono ad una pattuglia, che lo trasse in prigione.

Ora veniamo alla domenica: Noi avevamo stabilito di andare a messa in cimitero nel tempo della loro funzione, ma il nostro divisamento fu sventato da apposite guardie ch'essi aveano avuto la precauzione di mettere in appositi luoghi. — Non si vide mai funzione più bella — In Duomo, fuor de' Tedeschi, non v'era anima viva — Non si videro mai i più clamorosi segni di esultanza — Tutte le finestre e le porte chiuse — Non si vide mai una somigliante gaiezza — Tutte le signore vestite a lutto fuori della città. *(Gazz. di Genova)*;

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 16 Decembre

L'Assemblea oggi ha intavolato discussione sul progetto di rimborsamento proposto da M. Dufournel. L'autore ha difeso il suo progetto con inspirito ed energia, ma con assai buon successo è stato attaccato in alcune essenziali disposizioni da M. Maissiat. L'Assemblea ha preso la proposizione in considerazione e questa discussione, ben preparata da' due discorsi, notevoli entrambi, de' due antagonisti, è *stata fissata a Venerdì* prossimo.

Se fosse necessario dimostrar da vantaggio che la natura umana, in onta della morale, non cangia nelle sue malvagie condizioni, ne sarebbe prova la solitudine profonda che circonda il banco di M. Cavaignac. Finito il potere, finiscono i cortigiani: l'è cosa semplice. Non è questa una critica che noi drizziamo ai cittadini rappresentanti, ma l'è una pura osservazion morale per far seguito all'istoria del cuore umano. *(Democr. Pac.)*

PARIGI *16 dicembre*

L'oro abbonda sulla piazza, la confidenza è tornata, e gli affari molto animati. Non si occupano di nuove politiche, si attende tranquillamente l'avvenimento al potere del presidente della Repubblica, e tutti sono perfettamente convinti che si farà senz'alcun disordine. A contanti il 5 per 0/0 salì a 77, 75, in aumento di 2, 45 da ieri. Il 3 per 0/0 fece 47, 30, in aumento di 1, 30.

Si legge nel *Moniteur* d'oggi la lettera che S. Santità ha indirizzata al general Cavaignac.

« Signor Generale

« Il mio cuore è commosso, e sono penetrato di riconoscenza per la *manifestazione spontanea* e generosa della figlia primogenita della Chiesa, che si mostra premurosa e già in movimento per accorrere in soccorso del Sovrano Pontefice.

« Senza dubbio mi si offrirà l'occasione favorevole di attestare *personalmente* alla Francia i miei sentimenti paterni, e spandere sul suolo Francese colla mia propria mano le benedizioni del Signore, mentre oggi lo supplico colle mie preghiere di spanderle abbondantemente su voi e su tutta la Francia.

« *Datum Gajetae die 7 Decembris* 1848.

PIUS PAPA NONUS

Svizzera

BERNA

Il Consiglio esecutivo ha risolto di proporre al Gran Consiglio l'abolimento della congregazione delle Orsoline, e lo sfratto di tutti gli esteri, che appartengono agli ordini di S. Vincenzo de Paoli e della Provvidenza.

— La *Gazzetta del Giura* pubblica la seguente corrispondenza dei confini della Germania:

« Posso assicurarvi, che nessun blocco avrà luogo contro la Svizzera. — Le popolazioni della frontiera energicamente si pronunciano contro siffatta misura. In molte città, e nominatamente a Neuenborgo le società popolari hanno deciso, di adoperare tutti i mezzi, per impedire un blocco, fino la forza se occorre. I progetti di blocco produssero dovunque una forte esasperazione, e specialmente fra il popolo della campagna. I paesani, di cui una parte è anzichè no indifferente a tutte le politiche quistioni del giorno, e l'altra istigata senza posa dal clero contro il partito del governo, si sono fatti completamente rivoluzionarii, non appena videro minacciati i loro interessi particolari. Essi tengono riunioni popolari, dove si grida: *Non blocco — viva la Svizzera repubblicana! viva i nostri bravi e buoni vicini!* Gli è quindi naturalissimo, che al potere centrale in simili circostanze non basta l'animo di mettere in esecuzione le misure da lungo tempo meditate contro la Svizzera. Per momento si contenterà di una rigorosa sorveglianza per le persone. »

FRANCOFORTE *15 decembre*

Come predicemmo l'altro giorno, il Ministero del Potere Centrale ha subito una modificazione. Il presidente del Gabinetto e Ministro dell' Interno Schmerling austriaco ha dato la sua dimissione, e con lui si sono ritirati i sottosegretari di Stato Bassermann e Wurth. Enrico di Gagnem finora presidente dell'Assemblea Nazionale, uno dei politici più forti e profondi della Germania si metterà alla testa del Ministero, e sotto di lui, che già nella discussione dei due §. §. 2 e 3 si dichiarò per una unione eccezionale dell'Austria coll' Impero federato, la quistione austro-germanica anderà presto incontro ad uno scioglimento definitivo. Il secondo dibattimento dei *Diritti fondamentali* continua. Un articolo contro i Gesuiti è stato eliminato.

VIENNA *14 decembre*

Il principe Windischgratz è partito con la riserva contro l'Ungheria. L'attacco di Presburgo era fissato per il giorno 15. Corre voce che il Barone di Kubeck sarà chiamato al ministero delle finanze.

La *Grätzer Zeitung* parla di navi russe che sarebbero state viste nelle acque di Trieste; in conseguenza di che la flotta austriaca abbandonerebbe subito Pola per bloccare Venezia anche dalla parte del Mare, di guisa *« che la resa della città delle lagune non poteva più tardare. »*

La *Grätzer Zeitung* prende i suoi desideri per fatti.

Le due città nella parte settentrionale dell'Ungheria, Eperies e Kaschau si dicono occupate dalle truppe imperiali. Di Presburgo *nulla di nuovo*. Anche Marmarosch è stata presa. Pare che nell'alta Austria si manifestino simpatie per la Causa ungherese, o moti rivoluzionari, poiche alcuni corpi staccati di truppe imperiali perlustrano quella provincia disarmando la Guardia Nazionale di varie città.

Si dice che il Governo tiene preparata una Costituzione bella e fatta per imporla al Paese come avvenne in Prussia, qualora la Dieta non sollecitasse la sua opera. A ciò, accenna la *Presse* foglio semiofficiale!

Il Ministero ha proposto la legge municipale. *(Allgem.)*

16 dicembre

L'arcivescovo di Carlowitz, Rojacich è stato nominato Patriarca. Correva voce che egli ed il Voivoda Suplikackz Serbo entrerebbero nel Ministero. *(Ostr. Lloyd.)*

Coll'aggregare al Governo uomini della Nazione Slava si cede ad una necessità che ormai non può più eludersi.

16 dicembre

Dicevasi che il giorno dell'attacco generale contra l'Ungheria fosse nuovamente protratto e differito al 20 Si adduce a causa dell'indugio che l'Imperatore nutrisse ancora speranze di conciliazione, e che recatosi incognito a Schönbrunn, vi avesse avuto una segreta conferenza con Windischgraetz.

— Fu conferito il titolo di Governatore all'attuale Comandante della fortezza di Mantova.

— Non confermasi ancora, la presa di Presburgo. — Si osserva la maggiore segretezza sulle misure militari anche insignificantissime. — Sono disparate le opinioni circa la durata dello stato d'assedio di Vienna. Alcuni dicono che sarà tolto ai primi dell'anno, altri dopo la sommissione dell'Ungheria. — Si dice che verrà pure fortificato il Belvedere, e che si erigerà un formale castello alla Schmölz.

— Questa mattina sono partiti per l'Ungheria i battaglioni che compongono la riserva. La nostra guarnigione è ora ridotta a soli 25,000 uomini.

— In questo momento si sparse la notizia che le truppe imperiali abbiano occupato Marmarosch. Furono qui arrestati molti emissari ungheresi travestiti alla Ussera. *(Gazz. di Vienna)*:

KREMS *12 Dicembre*

Vi scrivo colla più viva gioia nel cuore. Gli Ungaresi in risposta al misterioso piego inviato dal nuovo imperatore Francesco Giuseppe I hanno proclamato

KOSSUTH RE D' UNGHERIA

sotto il nome di

LODOVICO IV.

La costituzione che regolerà il nuovo regno d' Ungheria sarà stabilita sulle più larghe basi. L' Ungheria insomma sarà il rovescio della medaglia della bastarda Austria costituzionale. Vivano i buoni Ungaresi! Viva la lega Ungaro Italiana!!

Annunziate pure come positivo che Simonich fu battuto a *plate coture* dagli Ungaresi. — Ecco la chiave dell'enigma, che ritardava la famosa invasione dell'Ungheria con alla testa il nuovo imperatore. *(Cart. del Pens. Ital.)*

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORO N. 119.

Venerdì 29 Decembre 1848 ROMA Anno II. Num. 234

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, danari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l' avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel **1848**, pel **1849** resta variato del tenue aumento di bai. **10** al mese, ossia portato a sc. **7 20** all' anno per lo Stato Romano, e fr. **48** per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali nè avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l' involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

ROMA 28 DECEMBRE

RELAZIONE

Del Consiglio de' Ministri alla Giunta Suprema di Stato

Signori,

Al termine imminente dell'anno corrente 1848 sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa la Sessione attuale dei Consigli deliberanti. Ma, come vi si aggiunge anche la circostanza che l'uno e l'altro Consiglio per mancanza del numero legale a render valide le deliberazioni, si trova nella condizione di non potersi utilmente convocare anche in questi ultimi tre giorni che rimangono, così il Consiglio de' Ministri si trova in dovere di proporre alla Giunta Suprema di Stato la immediata chiusura della Sessione dello spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, restando sempre permanente la Commissione di Finanza eletta dalla Camera dei Deputati, che non ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni.

Roma 26 decembre 1848.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

C. E. Muzzarelli Presidente — C. Armellini Ministro dell'Interno — F. Galeotti Ministro di Grazia e Giustizia — L. Mariani Ministro delle Finanze — P. Sterbini Ministro del Commercio e Lavori Pubblici — P. Di Campello Ministro delle Armi.

LA GIUNTA SUPREMA DI STATO

Visto lo Statuto Fondamentale;

Visto il Rapporto del Consiglio de' Ministri del 26 corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Sessione del corrente anno de' due Consigli Deliberanti è chiusa.

Art. 2. Durante la vacanza resta permanente la Commissione di Finanza nominata dal Consiglio dei Deputati.

Art. 3. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Tommaso Corsini — Galletti — Camerata

Annunziamo con piacere che domani sarà pubblicato il Decreto per la convocazione della Costituente degli Stati Romani.

Il Consiglio dei Deputati è rimasto vittima della sua spontanea consunzione. Esso non era più in numero legale, nè era più tollerabile che per questa innormalità di forme avesse a prorogarsi di giorno in giorno la decisione de' nostri più vitali interessi. D'altronde dei, men che cinquanta, Deputati rimasti non più che una terza parte sentiva l'altezza de' propri doveri, e gli altri o meditavano sconsigliate opposizioni, o tremavano. La Giunta di Stato e il Ministero si son tolto di fra i piedi l'impaccio che ritardava un cammino risoluto e franco. *Ora la via è aperta*, l'impaccio è tolto; ora fa duopo avanzare.

La Costituente è divenuta una necessità più forte, poichè l'unica comecchè imperfetta rappresentanza del popolo, ha provocato su di se la disapprovazione dapprima, quindi il dispetto del popolo, ed oggi ha meritato di esser condannata al silenzio.

E' stato detto, che qualche acre umore di Deputato volgesse in mente di dichiarare il decadimento della Giunta Suprema di Stato, e la distruzione del Ministero, e si aggiungeva che avrebbe conferito dipoi la sovranità al sig. Card. Castracane, e riappiccate le pratiche di ravvicinamento con la *Camarilla* borbonica che sventuratamente impone i suoi consigli al Pontefice fabbricando nell'intervallo un Ministero di serie e sode persone, dotate di pacifico ingegno, di superlativa rassegnazione, e di una soavissima contentatura. Noi ci dispenseremo dal commentare un divisamento che per lo meno sarebbe stato il capod'opera dell'imbecillità, imperocchè o questo cambiamento avrebbe ottenuta l'esecrazione del popolo, e ci saremmo travolti in nuova rivoluzione, o avrebbero potuto reggersi al potere, ed era lo stesso che consegnare il popolo, mani e piedi legati, in balia di qualche *Ruffo*!

Che non ha fatto il Ministero per conservare il Consiglio dei Deputati? quali mezzi di persuasive non tentò? e fu per un rispetto al popolo che gli aveva inviati, fu per dissipare ogni sospetto d'ambizione, e d'egoismo che il Ministero durò fino a questo giorno col Consiglio dei Deputati, anche a rischio di perder se stesso, e pur troppo non mancò ad alcuni spiriti bollenti qualche momento di dubbio allorchè videro atteggiarsi a perplessità un Ministero che sembrava aver dovuto portar seco al potere il genio della rinnovazione. Ma se il Ministero avesse battuta altra via, la chiusura del Consiglio non avrebbe avuto forse la sanzione della necessità, e pochi agitatori avrebbero trovato molti spiriti semplici a cui dare ad intendere che il Ministero aveva agito tirannicamente.

Qual'è la nostra posizione dal punto della Chiusura del Consiglio? il potere legislativo si è concentrato nella Suprema Giunta di Stato, ma innanzi al gran fatto della convocazione della Costituente, che non può compiersi senza una forte agitazione di pensieri, e senzachè le fazioni si affatichino, e senzachè si renda probabile qualche risentimento dal di fuori, occorre che la mano del Governo si fortifichi a difesa della libertà de' suffragii, e dell' indipendenza, e della sicurezza del Popolo. Ora è tempo più che mai di stringersi intorno al centro d'azione, e di esser gelosi de' nostri diritti, della tranquillità, e dell'ordine. La nostra rivoluzione và spiegandosi a grandi tratti per sola forza d' opinione, e onora singolarmente i nostri popoli. Fù nell' istoria qualch' esempio che la volontà popolare abbia compiuto senza sangue una rivoluzione in un giorno, ma *che un popolo abbia saputo vivere e progredire in una rivoluzione* incruenta per più di un mese e mezzo, e con semplicità di vedute e intelligenza di proposito come fosse la mente d'un'uomo solo, questo non ha esempio, ed è, crediamo, l' argomento più certo che il carattere e l' ingegno di questi popoli non meritava loro d' esser tratti al fatal *punto cui li condusse un'infame camarilla*, ma che sono degni di gloriosi destini.

Dimani il Governo farà sentir la sua voce, e il primo suo grido sarà alla nazione perchè si costituisca a deliberare sul proprio avvenire. Compiasi l'opera con quest'alta moralità che ne onorò il cominciamento; compiasi l' opera e presto. *Il Ministero ha risposto co' fatti alle aspettative universali*; e poichè ha provato esser degno della fiducia del popolo, noi lo sosterremo nell'arduo cammino, e tutti insieme riusciremo alla meta, o il periglio e la sventura saranno comuni.

Appendice

STORIA DELLA LEGA LOMBARDA PER D. LUIGI TOSTI CASSINESE PEI TIPI DI MONTE-CASSINO 1848.

Non v'è Italiano che non ricordi con emozione la Primavera dell'anno oramai vicino al suo termine. Al movimento per ottenere le franchigie liberali, succedeva quello più forte e più nobile dell' indipendenza nazionale; e non v' era città, anzi non paesello, che tardasse a mandare i suoi uomini alla guerra santa nel Lombardo-Veneto! Giorni carissimi che speriamo Dio faccia ritornare più belli! — Ora in quei giorni di azione, non mancò il lavoro dell' intelletto; e tra le opere minori che compaiono e spariscono, vi fu quella maggiore e duratura del P. Tosti. Voi non vi troverete solamente legame tra i fatti rimoti e i narrati, chiaroveggenza storica, giudiziose congetture e un certo che di grandiloquenza nello stile, ma un affetto eziandio, un'idea, una speranza che va al di là del racconto e s' incarna nella vita progressiva della nazione. A mò di saggio, trascriviamo le seguenti parole con le quali chiude il suo libro, e rivelano la sua anima.

» Aggiungi: che mentre io era tutto in queste storie, dico in questo salutifero anno 1848, fu tale e tanto repentino scroscio di umani fatti, che addivenne intempestivo il ministero dello storico, che a quei fatti indirizzavasi. Io scriveva per Italiani italiane glorie, quando tutta Italia trabalzò in piedi e si mosse per là dove la vanno scorgendo i placati Cieli. Rotti gl'indugi, che per mezzo secolo le aggroppavano innanzi le pazze violenze di coloro, che vivevano ne' tempi morti, il suo procedere fu fragoroso, e si fe sentire ne' cupi recessi della mia solitudine. Levai tosto la mano da queste pagine, ed alla patria che esce, come da feudale castello, dagli steccati del Medio evo, io uomo del Medio evo consegno questo volume quasi documento delle ragioni, che le assegnino il seggio nel concilio delle nazioni, e dello amore che smisurato le porto. Perciò non vadano gli eruditi cercando in questi libri peregrine scritture, rivelazione d' ignoti fatti, lucubrati veri: qui è un ingenuo racconto che io ho fatto ai miei fratelli assiso al focolare domestico della Patria alla vigilia di un grande viaggio.

Ite, o fratelli; osate: e la vostra mente basti non solo al concetto della vostra nazione, ma anche a quello di tutta l'Umanità: il vostro cuore si dilati ad un grande amore, che travalichi i confini dell'Alpe e del mare. Non vi disfranchi la fellonia dei buoni, il perfidiare dei tristi: l'oro e la forza li fa vivere, il secolo li ucciderà; voi guardateli e passate. Essi oggi sconoscono la onnipotenza del Cristo, che compie la civile redenzione degli uomini; domani la confesseranno col grido della bestemmia di un Imperadore: Vicisti, o Galilee. Sì Cristo ha vinto: eguagliò, francò le caste; eguagliò, francò i popoli: egli viene al giudizio delle ragioni non di una città o di un popolo, ma di tutta l'umana famiglia; ed al cospetto di un tanto giudice ciascuna nazione dovrà sedere nel proprio seggio. O Italiani, collocate presto sull'eterno sasso del Campidoglio il seggio della nostra patria; perchè da quello sarà bandita la sentenza di una fratellanza, in che si consuma l'azione del Cristo.

La Storia degli uomini è compiuta. Beato chi scriverà la prima pagina della Storia dell'umanità! Io, Italiano, straniero ad una vita feconda di tanto avvenire, assiso su le rovine di un tempo che non è più, vi accompagnerò da lungi coll'amoroso spirito. E se una mano mi verrà a percuotere la spalla, perchè mi levi a seguirvi, mi troverete alle sponde del Santo Sepolcro: vi additerò il corruttibile sudario delle umane forme che cadono, vi annuncierò risorto l'incorruttibile spirito dell'umanità, che non muore mai. »

Noi non aggiungiamo parola. La lega Lombarda uno de'più celebri avvenimenti italiani quando l'Europa giaceva sotto la verga della monarchia, meritava una storia come quella che annunciamo. Possano i lettori di essa attingere quei sentimenti che soli possono francar la nostra nazione, incarnandosi in vive e compatte azioni; e mostrino gl'italiani che se un tempo l'Italia fu forte e virile, essa sa ridivenirlo. I fatti antichi non debbono esser per noi una vanità nazionale, ma sprone all'emulazione, onde non dicasi che solo gl' Italiani d' un tempo furono gloriosi, ma sì che Italia è la terra della gloria.

Rapporto

DEL MINISTRO DELL'INTERNO ARMELLINI

Sulla legge per la Convocazione dell'Assemblea Nazionale dello Stato, letto nel Consiglio de' Deputati il giorno 26 decembre.

Signori!

Vi sono nella storia de' popoli dei momenti solenni, ne' quali si decide de' loro destini, e spesse volte per sempre. Da che dipendono talora, diceva un grande Scrittore del secolo XVIII, le più grandi rivoluzioni? Da un momento, da un atto. Se si lascia fuggire, è tutto perduto per *secoli*. *La nostra patria, lo Stato* Romano si trova appunto in una di queste circostanze, nelle quali la Provvidenza sembra quasi abbandonare il corso degli avvenimenti alla coscienza degli uomini, ai quali un popolo affidò la condotta de' propri affari.

Noi non abbiamo mestieri di presentarvi il quadro della situazione attuale del paese. Non si è forse da secoli trovato giammai in condizioni sì gravi, non vi si troverà forse mai un'altra volta. Sia nelle interne, sia nelle esterne relazioni, voi conoscete quale ne sia la posizione. La tranquillità non è che *apparente*. *Una sorda* agitazione, un'apprensione viva del male che si soffre, e del peggio che ci spaventa, un mal'essere generale, un fermento di opinioni in contrasto, di desiderj e timori, di minaccie e di consigli, ecco i presagi della politica tempesta, ecco la crisi di cui niuno saprebbe fissare la durata, nè precisare le conseguenze.

L'indefessa attività del Ministero, e la sapienza delle vostre immortali deliberazioni, o Legislatori, hanno finora distornato lo scoppio, ed hanno assicurato al paese una calma che forma ancora la sorpresa dell'Europa, la disperazione de' *nostri nemici, l'invidia* di tutte le altre nazioni. Voi avete per un mese intero scongiurato *il pericolo*. *La Patria ve n'è riconoscente*, e questo solo basterà per l'apoteosi de' Consigli deliberanti dello Stato Romano, di questa grand'epoca, di questo grande anno secolare 1848.

Ma guai se credeste di aver fatto tutto, non ostante il moltissimo di cui vi si deve avere così buon grado! Ecco il 1849. Ecco il secondo atto del dramma, e voi siete chiamati ad aprirlo per dargli una soluzione degna della patria, degna del secolo, degna *di Voi*.

La legge che vi proponiamo, a nome del Potere che Voi sostituiste interinamente *alla vedovanza deplorabile del trono*, non è un frutto di riflessione, o di prudenza governativa. È il popolo, è la nazione (poichè in tal senso intendiamo di aver sempre questa voce popolo, di cui spesso si abusa così perniciosamente nei tempi di movimento), sì, è la nazione che la volle, e che la comanda.

Sì, lo Stato Romano vuole sostanzialmente che l'Assemblea da sè eletta per un momento, si assida in questa Metropoli a deliberare sull'espediente che salvi la patria dai flagelli che la minacciano.

Avrebbe bisogno di giustificare i suoi motivi sia di utilità, sia di opportunità? No, miei Signori! È *tempo di fare*, è tempo di definire, è tempo di romperla col provvisorio.

Chi vi proporrebbe una misura qualunque, se vedessimo tra noi tuttora quel Pio IX dell'amnistia, quel Pio IX della iniziativa di un'era nuova, quel Principe di tante istituzioni preparatorie alla rigenerazione d'Italia, e forse di Europa? Unito al suo popolo, fedele ai principj costituzionali, di cui fu l'autore, circondato da uomini di fiducia e di senno, Egli coopererebbe con noi e con voi allo svolgimento di que' germi preziosi, che in questo suolo pian[illegible] stessa sua mano. Egli tornerebbe a *benedire* l'Italia, Egli presiederebbe [illegible]mento de' Popoli, Egli compirebbe l'innesto di cui è gravido il tempo, l'innesto [illegible]mano della Religione e della libertà, di queste due democrazie sorelle, e [illegible] stesso padre, il Dio autore della natura e del culto, poichè ambedue tendenti ad uno stesso scopo; quello dell'amore, della fraternità fra gli uomini, tutti uguali nei diritti, tutti fratelli senza distinzione, *senz'altra rivalità, che quella di beneficarsi* l'un l'altro al meglio possibile.

Ah mio Dio! Come si è dileguato l'incanto della prospettiva di questo Eden novello! Come sì dolci reminiscenze si amareggiarono! Un genio malefico e nemico della nostra pace si frappose, arrestò tutti i progressi, disunì tutti i cuori, e Voi vedete l'orlo del precipizio nel quale siamo minacciati di piombare dopo gli ultimi avvenimenti.

Lo domando francamente: Si può o nò continuare lungamente *nello stato attuale*, con un Potere *precario*, colla *rappresentanza* di una sovranità che fugge, che rigetta ogni trattativa, e non accogliendo neanche messaggi di pace, ci fa rinunziare, perfino direi, alla speranza di una riconciliazione? Una sovranità che risponde al richiamo de' sudditi colla disapprovazione di tutte le volontà più care e decise del popolo, che sostituisce delle Commissioni improntate di assolutismo, ed i principii dell'abolito regime (che proclama come ultimatum) alle franchigie costituzionali, le quali dichiara di annullare o ridurre ad una mera illusione?

Nò. Questa rappresentazione del potere sarebbe una menzogna sistematica, se si volesse stabile. Essa non è, e non può essere *che uno sperimento, una tregua dopo la guerra*. *Non è una pace, non è una seria reintegrazione di quella intelligenza cordiale di* quell'amplesso paterno e filiale, tra Principe e Popolo, sul quale solo si può fondare la speranza della salute e della felicità di una nazione.

Dunque un tale stato non può durare; deve cessare.

Come però si provvederà? Indicatemi voi altro mezzo. Ve ne potrebbe essere uno più naturale, più sicuro, più legittimo, che quello di un appello solenne alla nazione? Essa deve pronunziare *sulla propria sorte*, deve fissare i suoi destini. Non è suo, tutto suo l'interesse? Vi può essere dritto contro dritto? Vi può essere altro signore più legittimo del popolo che il popolo stesso? Può esservi volontà che prevalga alla sua?

Nò! a dispetto di tutte le teorie più strane, più feudali, più diplomatiche; cento volte nò.

Ma chi potrebbe tacciare d'illegittimo questo appello alla nazione *convocata pacificamente*, con quelle forme legali le quali rendono anche le rivoluzioni, quanto innocenti, altrettanto legittime?

Rispettiamo pure i dritti di una Podestà qualunque, ma non ne portiamo l'idolatria fino al punto di disconoscerne altra superiore a tutte, quella *di una grande popolazione sopra di se medesima*.

Si è potuto soffogare per qualche tempo quel sacro fremito nel cuore delle nazioni, che dicevano alle dinastie « voi regnate perchè noi vogliamo ».

Si è potuto per qualche tempo annunziare come dogma del diritto *divino quella voce* dell'assolutismo, che diceva all'opposto « la nostra sola volontà è la vostra legge ».

Il potere, Signori, è *istituito* per servizio de' popoli: non sono i popoli creati *per servire al potere*.

Ecco la voce del secolo XIX giunto al suo mezzo, e della civiltà, che è montata al suo apogeo. Se l'eco di essa non giungeva all'altezza dei troni, questi hanno crollato, e dal basso delle rovine sono stati a portata di sentirla coloro che standovi assisi, onde rimanere senza turbamenti nella quiete beata della loro illusione, *proibivano di pronunciarla*.

Non bastano ancora le lezioni che riceve lo spirito dal passato? È ancora poco il sangue, poche le lagrime che costa già ai popoli la missione della rinnovazione profonda che esige il secolo?

Ma vi è di più. Quest'appello alla Nazione, che è un diritto imprescrittibile, è anche un fatto. Sì... I Popoli lo domandano. Vogliono consultare da se medesimi, vogliono prescrivere da sè il riparo di tanti disastri, i mezzi di condursi, e quei di essere governati. Non è questo il grido universale? Qual paese ha guardato il silenzio? *Dove sono quelli che hanno dichiarato di non volerlo?* Chi si è opposto francamente e pubblicamente a tanti indirizzi, a tanti proclami, a tanti movimenti, che chiedevano, che insistevano, che forzavano minacciosi a voler vedere gli assisi della Nazione?

Voi dite: i Circoli, i Clubs, i Giornali non sono il Popolo...... E che vorreste? Che si raccogliessero, casa per casa, famiglia per famiglia, i suffragi?....

Torno a chiedervi. Quando tanti, i più colti, i più illuminati, i più caldi d'amor patrio, gridano, parlano, agiscono, e niuno si oppone, e *niuno resiste*, e *niuno protesta, oh si!* ho *dritto* allora di dire, che tutti gli altri acconsentono, ho dritto di dire che la voce del popolo è voce di Dio.

E più, ho dritto di dirlo, perchè il reclamo è fondato sulla giustizia, sulla verità, sulla necessità.

L'errore non può divenire universale nelle materie che sono sensibili, che toccano l'interesse di ciascuno, che impegnano tutti gl'istinti.... La verità sola, la sola giustizia ha questo privilegio, di essere *ecumenica*, ossia universale.

Finalmente, se dubitate della volontà seria dell'universale, la stessa Assemblea sarà quella che il porrà ad evidenza: noi vi disfidiamo francamente a vedere, se sia per ismentire o no la convinzione dell'attuale governo.

Assicurati di ciò, sappiate che le nazioni dicono con efficacia quell' *Io lo voglio*, che con poca verità pronunziano i Re d'Inghilterra, sanzionando le sessioni del Parlamento. Guai se resistiamo *alla volontà di tutti!* Essa *sa farsi rispettare*.

Non vi è mezzo altrimenti. O voi dunque convocate il gran Parlamento colla dignità e colla maestà della legge, o il popolo farà da sè. La rivoluzione (ve ne assicuro) vi aspetta, ed *Annibale sta presso* alle porte. Appena si avvedrà che il Governo, che i Consigli, sia per timidezza, sia per effetto di malintese teorie, sostano e ondeggiano, la rivoluzione che non ondeggia e non esita, non avrà più riguardi. Scoppierà francamente, ed agirà sicura non meno del suo diritto, che del suo sanguinoso trionfo. Chiunque crede (qualunque ne sia il suo motivo), chiunque crede non solo di opporsi, ma di temporeggiare *soltanto*, [illegible] farà impunemente. Con ciò solo, esso accenna alla rivoluzione. E non ne [illegible] punto, essa accetta sempre immediatamente l'invito. Già non v'è più mistero. [illegible] provincie più elette del Settentrione si distaccano dalla Capitale, dalla quale sotto tanti rapporti son già divulse. Le altre poco porranno di tempo in mezzo per seguirne l'esempio. La Dominante, questo capo senza membra, questa Roma senza province, diverrà come una Città anseatica, anch'essa dilaniata dalle fazioni, anch'essa in preda agli orrori dell'anarchia, sempre più tragici nel *teatro e sulla arena delle grandi Metropoli*.

Signori! I popoli saggi hanno certamente una gran pazienza. Ma la pazienza de' popoli ha pur essa i suoi limiti: non ne abusiamo, non ci fidiamo, e ricordiamoci sempre, che la stanchezza della pazienza è il furore.

Eccovi dunque le forche caudine, ecco il bivio. O la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.

Se non che, quando vi facciamo cotale proposizione di una Assemblea Nazionale, guardiamoci dall'equivoco. Noi non abbiamo inteso con ciò di *dare alcun mandato imperativo a questi* solenni Comizii dello Stato. Noi non abbiamo in prevenzione nè distrutto un vecchio, nè creato un potere nuovo. Nulla vi sia di pregiudicato. La Nazione pronunzierà. E quando questa pronunzi, vi resterà più dubbio alcuno che sia realmente il popolo quello che vuole? Ma alla volontà di un popolo libero, chi può prescrivere limiti, o imporre la legge?

Resti con ciò spiegata la confusione e il falso allarme di quella denominazione, così male intesa e travisata, di *Assemblea Costituente*.

Il resto della legge che udirete dalla sua lettura, poco ha bisogno di svolgimento. Riserbiamo alla discussione in ispecie lo schiarimento di qualunque spiegazione che possano domandare le sue particolari disposizioni.

Il Ministro dell' Interno
CARLO ARMELLINI

Alla Suprema Giunta di Stato

IL CIRCOLO POPOLARE DI SUBIACO

Se vi ha congiuntura, in cui l'amor patrio, e l'interesse Sociale debbano concorrere con la più decisa simpatia, e con i mezzi i più efficaci ad assicurare il regimento di un Popolo, dessa si è certamente quella non men critica, che imperiosa nella quale trovasi attualmente lo Stato Romano. Quindi è che il Circolo Popolare di Subiaco, facendo unanimamente plauso al Savio divisamento pubblicato dalla Suprema Giunta di Stato col suo proclama del dì 20 corrente si affretta manifestare alla medesima la sua piena adesione alla salutare disposizione coll'adempimento della quale dando prova della più disinteressata annegazione intende dimettersi dal potere tanto generosamente assunto, cioè di una Costituente, la quale togliendo di mezzo ogni misura provvisoria possa stabilmente provvedere al governo dell'abbandonata nave dello Stato.

Nè a tali sensi patriottici soltanto si arresta il Circolo Popolare di Subiaco; che ravvisando di qual pericolo sia minacciata la cosa pubblica da ogni qualunque siasi indugio forma ed emette i più caldi voti, unendoli a quelli esternati da moltissimi Circoli di altre rispettabili Città, affinchè dalla Giunta medesima, di accordo, se sia possibile con i Consigli Deliberanti, o di sola sua autorità venga emanata e di fatto attivata la legge, che ordinando in quel modo, che meglio sapra escogitarsi dalla sapienza di sì illustri Cittadini, la libera *elezione dei* componenti la Costituente Romana ne solleciti nella Capitale l'altrettanto desiderata che necessaria riunione.

Subiaco 27 decembre 1848.

(Seguono le firme.)

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Di tanti popoli che dividono l'Italia è presso a formarsi una sola famiglia. Ne sono gelosi gli stranieri, ne tremano i despoti. Pur nell'estreme prove di una rabbia feroce, si tentò da costoro la misleanza del disperato. Si circuì il Pontefice coi funesti consigli dell' iniqua Camarilla; la quale, sprezzato ogni sentimento di umanità e di giustizia, trascinò da Roma e dallo Stato la vittima illustre alla tortura del più fiero nemico della nazione. Così l'inumana sperò bruttare di cittadina strage la Classica Terra, e trarne pretesto ad invasione per risalire insolente agli ozi dell' ambito potere. Ma nella calma dignitosa del Campidoglio e delle Provincie, e nella civile sapienza vostra trovarono le genti impenetrabile scudo.

Le libere Città Italiane, siccome la nostra, benedicono a voi ed a quanto operaste dal 16 novembre: sospirano solo il compimento dei desideri e delle speranze comuni. Dalle rappresentanze de' Circoli adunate in Forlì e da cotesto Popolare nazionale, vi si è già chiesta un'Assemblea generale dello Stato, e quindi l'Atto solenne dell'unione santissima dei popoli, L'ITALIANA COSTITUENTE.

A questi voti associa pure i suoi fervidissimi il nostro Circolo. Siate fermi e perseveranti nel magnanimo proposito di salvare lo Stato, e di assicurare le sorti della Penisola. Roma vide già l'imponente spettacolo de' Padri della Patria, sedenti nel Foro imperterriti all'appressarsi dei Galli. Oggi non è la sola Roma, ma tutte ancora le Provincie, risolute ad ogni altro sacrifizio che a quello dei principii e del diritto nazionale. Chi *intende a far de' popoli un turpe mercato, chi dalle arti più* nere dell'ipocrita diplomazia vuol conculcate le umane e le divine ragioni, guai di anche una volta all'Angelo della Mole Adriana e sappia, che non è riposta nel fodero la spada del nostro riscatto.

Urbino, dalle Camere del Circolo, il 24 dicembre 1848.

Seguono le firme.

L'INCARICATO DEGLI [illegible] NELLA DIREZIONE DELLE POSTE

A Sua Eccellenza

IL SIG. LIVIO MARIANI MINISTRO DELLE FINANZE

Dopo essermi riunito ai miei compagni a far plauso al-l'E. V. per aver tolti i capi della Direzione Generale delle Poste, Principi Massimo e Chigi, che per aver *disprezzato* l'interesse ed i diritti del Pubblico, il buon'andamento dell' Amministrazione a loro affidata si erano attirati l'odio di tutti i buoni, vengo particolarmente con il presente a renderle un tributo della mia più intesa riconoscenza.

Nel porre nelle mani dell'E. V. questa solenne dichiarazione, mi porto a nome de' miei colleghi ad invocare un capo in sostituzione dei due nominati Principi, che sappia ben provvedere al buon andamento del sesvizio, e che appaghi i communi desiderj.

Nel passare all'alto onore di ossequiarlo mi creda con sensi di vera stima.

Dell' E. V.

Umo Dmo ed Obbmo Servitore
Luigi Sambucetti De-Filippi

NOTIZIE

ROMA *28 Decembre*

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 26 Decembre

PRESIDENZA DELL' AVV. DEROSSI

Siedono al banco ministeriale i Ministri Sterbini, ed Armellini.

Si legge il processo verbale e dopo alcune osservazioni

del Deputato Bonaparte sulla legalità del numero è approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 42 Deputati.

Il Presidente fa leggere dal Segretario la seguente lettera a lui indirizzata dall'avv. Sturbinetti.

Illmo Signore

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il Consiglio senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscenziosamente in questa condizione che nelle attuali circostanze mi sembra troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell'azione governativa e specialmente dopo il voto del Popolo per la immediata convocazione di altri rappresentanti suoi; ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all'officio di Presidente e di Deputato, non intendendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio mentre tenni questa onorevole presidenza.

Gradisca i sentimenti di ossequio e sentita considerazione coi quali mi protesto

27 Dec. 1848.

Devmo Obblmo

STURBINETTI

Comunica quindi la rinuncia del Deputato Scaramucci, una domanda d'assenza dell'avv. Sereni, e una dichiarazione dei Deputati Potenziani e Montevecchio i quali nella credenza che oggi si dovesse trattare la quistione della *così detta Costituente* (sic) protestano di non intervenire.

Il Ministro dell'Interno sale la tribuna e legge il decreto sulla chiusura della sessione delle Camere.

La lettura di questo decreto è stata seguita da fragorosi e universali applausi e da ripetute grida di *Viva la Costituente Romana*

I Ministri *Sterbini e Armellini* all'uscire dalla Camera sono stati salutati con *evviva* prolungati.

La Suprema Giunta di Stato, con un biglietto, in data 24 del cadente mese di Decembre, ha nominato suo Segretario e Capo d'ufficio il sig. Avvocato Dionisio Zannini, il quale ha accettato gratuitamente l'ufficio suddetto.

Facendo plauso alla deliberazione dei Ministeri toscano e piemontese, il Ministero romano rinunzia al titolo di *Eccellenza.*

La mattina del 25 approdarono ad Ancona due fregate da Guerra di Bandiera Sarda.

Approdarono parimenti in quel porto due vapori sardi ed un vapore veneto rimorchiando sei trabaccoli aventi a bordo il 1. Reggimento Volontari provenienti da Venezia comandato dall'egregio Colonnello Masi. La truppa alloggiò provvisoriamente al Lazzaretto —

Era solito negli anni scorsi, che nella sera in cui aprivasi il Teatro dell'opera grande, nella stagione di Carnevale, il Governatore di Roma Presidente della Commissione dei pubblici Spettacoli, facesse servire di rinfresco quei Signori che occupavano i palchi del 2. e 3. ordine. Succeduto al Governatore in questa Presidenza il Senatore, non ha voluto seguire un tale uso, perchè non conforme alla indole del tempo, ed allo stato attuale delle pubbliche cose. Non ostante volendo piuttosto dirigere a migliore intendimento, che abolire il costume di tale generosità; ed esercitarla più a profitto di una classe povera e benemerita, che di una comoda e privilegiata, ha ideato quest'anno di erogare quella medesima Somma, che avrebbe del proprio spesa nel rinfresco, in un numero di cappotti da dispensarsi a quei Civici del suo Battaglione 13, impotenti a farselo.

Con questo atto, il Senatore, mentre procura a se stesso il piacere di volgere una spesa, pria devoluta al lusso ed al fasto, a benefizio pubblico, ed a vantaggio di una patria istituzione; rende puranco maggior decoro alla prediletta milizia cittadina; e provvede di lavoro una classe operosa ed artiera.

Essendosi in questo medesimo Periodico annunziato al n. 48 che il nostro Associato, e concittadino il dott. Benedetto Grandoni stavasi occupando della compilazione della Istoria de' Tempi Attuali, ci crediamo oggi in dovere di notificare, che usando egli della libertà della stampa ha potuto pubblicare in un sol volume il 1. e 2. anno del Regno di Pio Nono, premessane una completa Biografia Ci congratuliamo con il sig. Autore della *Esattezza, ed imparzialità* di cui fa uso nella sua opera, e riteniamo che vorrà conservarla similmente nella difficilissima compilazione dell'anno corrente, fecondo di tante maravigliose vicende. Saranno così secondati i desiderii dei Giornalisti dai quali l'Istorie tutte traggono i più valevoli materiali, talchè più liberi essi saranno nel trattare alcune pendenze vitali, affidandole del resto alla Persona, che pone suo lodevolissimo studio nel tramandarle alla più lontana generazione.

GAETA 22 *Dicembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Qui apparentemente le cose vanno di tal maniera da credere che il Pontefice e i Cardinali stiano piuttosto a diporto, anzi che fosser venuti dietro una rivoluzione. I consigli di quei che vogliono la fermezza nel già deliberato prevalgono a quelli di chi vorrebbe meglio l'accomodo. Però v'assicuro che il sentimento della paura predomina e perciò continueranno a star qui dove si credono sicuri.

Vi fo poi sapere che tutto il Corpo Diplomatico, tranne gli Ambasciatori di Francia, di Sardegna e di Olanda, vivono a spese del *nostro amabile bombardatore* ed hanno alloggio e pranzo. Si vede che la diplomazia va a meraviglia. Vergogna!

PALERMO 2 *decembre*

Il governo ha decretato che saranno unicamente segnati nel Calendario Siciliano come giorni di festa civile nazionale il 12 gennaro e il 25 marzo di ogni anno.

18 dicembre

La Camera de' deputati dopo una lunga discussione ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal ministro degli Affari Esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente Italiana*, e rigettando due modificazioni proposte da alcuni deputati ne ha dispensate la seconda e la terza lettura.

Il generale Antonini ha diretto, in data del 10 dicembre un proclama al Popolo Siciliano.

(Giorn. Offic. del Governo di Sicilia.)

IL GENERALE ANTONINI AL POPOLO SICILIANO

Siciliani!

Allorquando io seppi i portentosi fatti operati in questa sacra terra di libertà e d'entusiasmo, dalla liberazione di Palermo, all'eccidio della non vinta Messina, io punto non istupii, che già mi eran noti e il vostro ardente amor patrio, e lo spirito dominante del paese, ch'io m'ebbi campo a studiare ed apprezzare nel soggiorno ch'io feci tra voi pochi anni ancor sono. Ben diversi in allora erano i tempi..... immaturi.... tenebrosi; dominava empiamente il dispotismo, ed io pure, imputato di delitto politico, tolto e *tradotto a forza da questo suolo ospitale*, durai lunga prigionia nelle regie carceri del Borbone. Suonò l'ora della risurrezione, e Voi sorgeste fra i primi a rivondicare i conculcati vostri diritti; nè Voi dal glorioso cammino vi lascerete deviare, nè togliere agli alti destini di libertà e di benessere che per tanti titoli vi competono.

Presentandomi ora a Voi in momento di tanto pericolo per le libertà riconquistate, io vi debbo su quanto ci resta a fare qualche esplicita dichiarazione delle mie convinzioni e propositi. Quanto ai miei principii, questi appartengono alla democrazia. Siciliani! io ho ferma fiducia che la Sicilia potrà totalmente liberarsi dall'abborrito oppressore, stringere colla restante Italia liberale il patto fraterno, e fra poco raggiungere le più colte e civili Nazioni dell'universo. Ma per le politiche e sociali circostanze del momento, io credo che ad armare a quella meta sublime voi tutti converrete nei mezzi che vi enuncio appresso. In primo luogo *armamento il più completo di milizie regolari* che comportar possa il paese, al qual uopo, qualunque fosse la via che scegliesse il Governo, spero che non s'incontrerebbero gravi ostacoli, ravvisando nel dato la più nobile delle professioni, quando serve alla liberazion della patria, ad abbattere non a sostenere i tiranni. *Ordine e disciplina*, elementi indispensabili per creare corpi civili e militari. *Procurare al Governo potenti mezzi finanzieri*, in riguardo di che non voglio credere che dove si mostrò sì grande e spontanea la virtù del sacrificio del sangue per la salvezza del patrio paese, venga meno quella del sacrifizio del denaro. Infine unirsi tutti in fratellevole concordia d'azione e rivolgere ogni cura ed attenzione alle armi come difesa delle libertà minacciate, e tutela d'interna sicurezza. Nella mia qualità di Generale io ripeto ai militi cittadini e soldati, ordine e disciplina, ch'io non mi stancherò mai dall'inculcare, certo di trovare in Voi tutto il necessario appoggio. Siciliani! fu sempre mia usanza il parlar franco ed aperto, ed a voi parlo col cuore; con ordine e disciplina sarà certa immancabile sempre la vittoria; senza, sarà dubbia. So bensì che siete pronti a morire piuttosto che sottomettervi a vile servaggio, a vergognose condizioni; so che siete valorosi, audaci nella pugna, e probabilmente vincereste anche in battaglie irregolari; ma quanto sangue prezioso si spargerebbe di più! Quai più gravi e dolorosi sacrifizi!!...

Siciliani! quella che Voi intraprendeste è parte importante della gran lotta europea fra la libertà e il dispotismo, fra la civiltà e la barbarie, fra la virtù ed il vizio. Tutti concordemente contribuendo ad un ultimo e supremo sforzo, fra poco, siatene certi, avrete superato ogni ostacolo al brillante avvenire e reso immensi servigi alla causa inseparabile di tutta Italia.

Siciliani! ai giuramenti che faceste di mantenere inviolato e salvo l'onor del paese, unisco ora il mio, lieto ed orgoglioso qual sono dell'occasione che mi date di mettere e profitto quella poca esperienza militare, che potei acquistare e nelle guerre napoleoniche, e nelle lotte sanguinose di Polonia. Che se ripresa, ove abb'sogni, la via delle armi per ricacciare l'oppressore e liberare totalmente questa terra, a me sarà dato ricedere su i campi dell'alta Italia non solo, ma, con invitte schiere siciliane, a combattere per la completa indipendenza di tutta Italia, sarà questo il più bel momento di mia vita, il supremo de' miei desiderii.

Palermo, 10 dicembre 1848.

(Giornale officiale del Governo di Sicilia.)

GENOVA 22 *Dicembre*

GENOVESI

La Guardia Nazionale invitata a dichiarare se voleva incaricarsi della guarnigione de' Forti o d'alcuno di essi e della guardia di tutti i posti della Città, mi fece sapere che presiederebbe lo *Sperone*, il suo Quartier Generale e farebbe le pattuglie.

Pertanto io ho dato le necessarie disposizioni affinchè rimanga qui quel tanto di truppa che è necessario a guardare gli altri Forti e i varii posti della Città. Domani comincierà a partirne una porzione verso Sarzana; se nonchè per la mancanza degli alloggi e de' mezzi di sussistenza lungo la via, ne partirà un solo Battaglione per giorno.

CITTADINI! Mentre i nostri fratelli dell'Esercito pigliano congedo da noi, per avvicinarsi maggiormente alle terre occupate dal nemico, abbiano da Voi, e specialmente dalla Guardia Nazionale, un addio che risponda al vostro affetto per essi, e al loro valore: che sia conforme a quei vincoli di fratellanza che sempre legarono in uno la vostra città e questa valorosa guarnigione; degno dell'Esercito, che è principale ornamento della nostra Patria, ed è chiamato a pagarle il più prezioso di tutti i tributi, e sul quale la Patria fonda le sue più care speranze.

Accingiamoci d'accordo a condurre a compimento la grande impresa dell'Indipendenza e della Libertà; e mentre io adopero ogni mio sforzo a procacciare stabilmente il bene della vostra città, ogni buon cittadino mi presti il suo valido aiuto.

Genova li 21 dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio
e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la città di Genova

MILANO 22 *dicembre*

Oggi per i nostri padroni è giornata di grande movimento e paura: Pattuglie a cavallo solcano la città di bel dì. Ieri avevano pubblicato una notificazione, dove a tranquillizzare coloro che credessero a voci sparse sulla instabilità dell'attuale ordine di cose manifestavano che il Governo veglia per distorre i malevoli ecc. rammentavano lo stato d'assedio e la legge marziale. Oggi poi ci regalarono un'altra notificazione, dove, citando numero e data di altra notificazione, minacciano di legge marziale chi lanciasse pietre nelle vetrine delle botteghe, od insultasse un militare. Ora vi dirò li avvenimenti che probabilmente provocarono questo sfoggio di autorità. Due giorni sono, il libraio Meiners sul Corso Concordia espose un ritratto dell'attuale Imperatore d'Austria, e la sera una sassata fracassò la vetrina in cui era esposto, per cui la Sua Maestà si dovette ritirare in bottega. Un arciduca, uno dei famosi nel senso latino, venne colpito al passeggio di un pezzo di verdura piuttosto solido nel gomito, nè alla truppa chiamata straordinariamente sotto le armi riuscì di arrestare il delinquente. Io ho sempre pensato e penso ancora che la eccessiva *paura perderà sempre gli Austriaci*: questa oltre aumentare giornalmente l'odio contro di loro (se vi può essere aumento quando la misura trabocca) li rende ridicoli e fa loro perdere la testa, mentre al tavolo sono astuti ed ingegnosi, nè hanno altro lato debole che la lentezza, la quale darebbe a noi la preponderanza su loro se ci occupassimo un po' meno di commedie, di ambizioni ridicole, dell'arte e della poesia. Non sarebbe difficile unire la prontezza alla riflessione ed alla perseveranza. Io penso che i Francesi che ci sembrano tanto leggieri, erano in passato di piombo a petto di noi che eravamo di piuma: buon per noi che pare che l'esperienza ci abbia insegnato qualche cosa, e vi confesso che quando rilevo dai giornali che il Popolo di qualche parte libera della nostra Italia serba un contegno dignitoso e tranquillo in mezzo alle quistioni più inscandescenti, e prende gusto alla politica pratica, io spero bene della patria mia, il di cui popolo possiede facoltà intellettuali eminenti, che perciò appunto hanno bisogno di applicarsi a realtà, e di forte disciplina. Vi scrivo queste cose a costo di venire in uggia a qualcuno; ma poco importa perchè ho la coscienza di dire la verità. Qui pare che verso i primi dell'anno avremo una qualche dimostrazione. Si parla di grande affluenza al Corso di Porta Romana con fazzoletti rossi al collo e pipa bianca di gesso: voglia il Cielo che tali atti progettati con buona intenzione ma poco giudizio non mi obblighino ad inviare al vostro giornale la narrativa di qualche carnificina commessa da questi scherani, che non spiano che il pretesto per rindennizzarsi del disprezzo che leggono sulla faccia e negli atti di tutto questo Popolo italianissimo.

P. S. Per mostrarvi l'eccessiva paura degli Austriaci, vi basti il sapere che la polizia proibì al sarto di mettere la croce sul vestito del tenore che deve rappresentare il Crociato nell'opera che si darà alla Scala; tanto spavento rimane in essi dei nostri Crociati, che Pachta, Zini, e Baniotti vituperano nell'abbiettissima Gazzetta che stampano qui. E un particolar ridicolo in apparenza che pennelleggia la sua politica meglio di qualunque descrizione che io ne potessi fare.

(Conciliatore)

VENEZIA 19 *dicembre*

Comando in capo delle truppe dello Stato Veneto.

ORDINE DEL GIORNO

Ieri il generale in capo visitava il forte di Marghera, passando in rassegna la guarnigione. Fu grande la sodisfazione provata dal medesimo, nel vedere tutti i posti ben guerniti, e le artiglierie con bell'ordine disposte e servite con molto studio ed amore, e le fortificazioni in ottimo stato. Nella piazza d'armi poi, facevano bella mostra di sè i bersaglieri della Guardia nazionale, un distaccamento d'infanteria Marina, i militi del Battaglione del Brenta e Bacchiglione, la Guardia mobile veneta, e un piccolo distaccamento di cavalleria, e nel forte Rizzardi il 2 battaglione veneto-napoletano.

In tutti, il generale in capo ebbe ad ammirare la bella tenuta, il lodevole zelo pel servizio militare, l'istruzione, la disciplina e l'alacrità, colla quale procedono alla difesa della piazza. Specialmente poi egli crede suo debito di lodare i bersaglieri e cannonieri della benemerita Guardia nazionale, che con tanto patriottismo accorsero spontaneamente là dove udirono essere il pericolo, cercando sempre di emulare le meglio ordinate e disciplinate truppe. E da ultimo, meritano particolare menzione le due

belle Compagnie Bandiera-Moro, le quali con tanto onore vengono da tutti ricordate, e che per amor di patria, istruzione, bravura e disciplina, sanno degnamente rappresentare quanto i martiri di quel nome ben meritarono d'Italia.

Venezia, 15 dicembre 1848.

Il Colonnello capo dello Stato Maggiore
GIROLAMO ULLOA

E non può negarsi che Venezia, questa perla de' mari, non istia grandemente nel cuore a casa d' Austria. Per nulla Francesco, buona memoria, non la chiamava la più bella gemma della sua corona; e a buon dritto il novellino imperatore non sa darsi pace di averla così miseramente perduta. E ne manifesta ogni dì il suo dolore in tutte e dodici le lingue, in cui egli può degnarsi di cinguettar co' suoi sudditi; ed ecco che la fedelissima città di Trieste, in pruova dell'amor suo, pensò un bel mattino di ricuperargliela, e in difetto della scorata potenza delle armi croate, la conquistò col seguente formidabile bullettino, ch'ell' appiccò a tutti i canti della città, ed ebbe fronte di mandare fino a Venezia:

PRESA DEL FORTE DI MARGHERA

Da notizie recentissime di oggi si ha che dopo un grande combattimento nel giorno 11 corrente, che era lunedì prossimo passato, fra le truppe Venete e Croate, queste ultime che erano sopra semplici zattere, con sommo valore poterono, protetti dal fuoco dell'artiglieria, assaltare la fortezza e conquistarla in 5 ore di accanita zuffa.

Non si conosce ancora la perdita dei militi nè dall'una nè dall'altra parte, benchè il valore e l entusiasmo della prode armata Croata ha sorpassato ogni aspettativa.

Quanto prima si daranno i precisi dettagli di tutta l'azione.

Se non che, tutto non è qui inganno: forse egli è eccesso di buona fede. Trieste che, nella sua qualità di fedelissima, dee essere un tantino informata delle nobili arti, con cui i suoi padroni sanno fare la guerra, s'affrettò un po troppo a contar sull'evento; ella forse conosceva la *macchina*, e s' arrischiò d'indovinarne lo scoppio; solo la macchina è mancata. Quando un nemico discende ad armi sì svergognate e ridicole, egli accusa la propria impotenza, e in verità non è gran fatto temibile!

(Gazzetta di Venezia)

UDINE *4 decembre*

PROTESTA DE' FRIULANI

» Il § 13 della capitolazione 22 aprile 1848, segnata tra i rapporesentanti della città di Udine e il comandante generale col. Nugent, suona in questi termini:

» Saranno spediti ai campi viveri e quant'altro occorresse istantaneamente alle truppe. »

» Dall'intero contesto di detta capitolazione non si scorge verun altro obbligo per la città e provincia, relativamente al mantenimento delle truppe.

» Era a ritenersi che le parti contraenti avessero a mantenere religiosamente i patti.

» Udine dal lato suo adempì ad ogni suo impegno; ma lo potrassi egualmente dire del col. Nugent, e di chi ebbe a succedergli alla riconquista delle provincie italiane?

» L'opinione pubblica, l'unico appello, a cui si possa ricorrere contro la forza, ne pronuncierà la facile sentenza, dietro quanto si sta per esporre.

» L'armata austriaca, al suo ingresso in Italia, dovette far sosta in questa provincia, bivaccando per 20 giorni circa in campo aperto, in attesa del ristauramento dei ponti sul Tagliamento e sul Piave, atterrati d'ordine del generale La Marmora. Fedele al suo impegno, Udine somministrò per tutto quel tempo il dispendiosissimo approvvigionamento delle truppe, a tenore del surriferito art. 13 della capitolazione.

» Transitato il Livenza, pareva che i rapporti tra civile e militare dovessero ritornare nello stato pristino, col sollievo della provincia da ulteriori aggravii per la sussistenza dell'armata.

» Come alla giusta aspettativa corrisposero i fatti?

» La istantaneità, contemplata dall'art. 13, va a rendersi perpetua, mentre veniva dappoi decretato che tutte le truppe di passaggio, e quelle di guarnigione in Udine, Palma ed Osopo, dovessero mantenersi dalla provincia. Reclami e proteste nulla valsero, e noi dovemmo addossarci un aumento del novantaquattro per cento sulle imposte ordinarie per far fronte all'ingentissimo decretato aggravio, di cui oltre a 300,000 lire vennero addossate al commercio ed alle professioni liberali.

» Questo non bastava però alla bisogna, e su di un milione e mezzo di lire, formato per la maggior parte di depositi di ragione dei comuni, degl'istituti pii e dei privati, e che per loro natura dovevano rimanere intangibili nelle pubbliche casse, venne posta la mano!

» Un'imposizione di altri tre milioni venne, giorni fa, decretata su questa provincia, da versarsi in sei rate mensili nella cassa centrale militare di Verona!! Il numerario, che qui esiste, non basta assolutamente alla somma, nemmeno se si vuotano tutte le casse, se si fruga in tutte le borse, e in tutte le tasche dei privati.

» Il ministro stesso Montecuccoli n'è convinto; ma, siccome i tre milioni si devono, in ogni modo, scaturire, così egli ci suggerisce umanamente d'incontrare un imprestito.

» Ecco in qual forma viene osservata la religione dei trattati! ecco come si vuole pacificare l'Italia! ecco gli effetti della iniziativa, assunta dal ministero Schwarzenberg per assicurare la nostra prosperità, la nostra libertà nazionale; di quel ministero che nel suo programma impudentemente chiama spergiuri e traditori noi, che con formali capitolazioni avevamo nel marzo pattuita coi legali rappresentanti del sovrano la nostra affrancazione; noi che troppo generosi corrispondemmo tre mesi di paga, e scortammo al confine cogli stessi nostri equipaggi, a personale loro sicurezza, tutti que'magistrati, che per 33 anni ci avevano oppressi, conculcati, e resi quasi dimentichi di appartenere alla umana specie!

» Nulla avendosi ottenuto colle prime proteste, ci vien detto che dal Collegio provinciale si voglia tentarne un'altra; e che ieri sia all'uopo da qui partita una Commissione, con a capo il benemerito cittadino nostro, podestà Caimo-Dragoni, diretta per Milano, per rivolgersi poscia ad Olmutz, pel non difficile caso che dal Radetzky e dal Montecuccoli non venisse ascoltata.

» La città non ha veruna speranza sull'esito della Commissione, e vuol credere che i di lei membri siano bene penetrati dallo spirito di questi cittadini, i quali non intendono di pregare, d'invocar grazie, d'implorar clemenza. Noi non potremmo mai accogliere per nostro quell' indirizzo che, anche indirettamente, riconoscesse nel Radetzky, o nel Montecuccoli, un diritto su di noi. La protesta sia un reclamo contro la prepotenza, contro la infrazione dei trattati, e non altro.

» Pensi la Commissione, che dall' aprile in poi, niuna parte d'Italia innalzò una preghiera contro chi ci opprime, e che tre milioni non pagano una viltà, una umiliazione, un rimprovero dei nostri fratelli!

(Gazz. di Ven.)

Francia

PARIGI *17 dicembre*

I corpi che compongono la brigata del Generale Mullière, quantunque sbarcati il 12 a Marsiglia hanno ricevuto officialmente l'ordine di tenersi pronti a tutte l'eventualità, sia per una partenza, sia per un imbarcamento.

(Corrisp. Letograf.)

Indipendentemente della lettera stampata diggià, del Papa a Cavaignac, vi fu tra il primo ed il secondo questo carteggio. — Lettera del Generale Cavaignac al Papa.

Santissimo Padre

« Indirizzo a V. S. per mezzo di un mio aiutante di campo questo dispaccio e quello che segue del Vescovo di Nizza, nuncio apostolico presso la Repubblica. La Nazione francese profondamente addolorata per le pene (chagrins) di che V. S. fu assalito in questi ultimi giorni, fu parimenti tocca dal sentimento di paterna confidenza che Vi facevano ricorrere a lei per un asilo momentaneo, che ella sarà fortunata e fiera di potervi assicurare, e che ella saprà render degna di V. S.

Io vi scrivo perchè alcun sentimento d'inquietudine, alcun timore senza fondamento non venga a porsi al fianco della Vostra prima risoluzione. La Repubblica, oramai consacrata e sovrana, vedrà con orgoglio fra se la Santità Vostra. Sento bisogno di avere dalla S. V. questa assicuranza, e faccio voti perchè sia al più presto effettuata. È in questi sentimenti, Santissimo Padre, che io mi sono vostro rispettoso figlio

Generale CAVAIGNAC

Lettera del Papa:

Signor Generale

Vi ho indirizzato una lettera per mezzo di M. Corcelles per esprimere alla Francia i miei sentimenti personali e la mia estrema riconoscenza. Questa riconoscenza cresce di più in più vedendo le nuove premure che vi prendete per me, Signor Generale, in vostro proprio nome e in nome della Francia, inviandomi un vostro aiutante di campo, con una lettera per offrirmi un'ospitalità in una terra nutrice d'ingegni eminenti e sempre devoti alla santa Sede.

Ed è qui che io vi ripeto che non mancherò l'occasione favorevole, in che io potrò spargere di mia propria mano sulla grande e generosa famiglia francese le apostoliche benedizioni.

Se la provvidenza mi ha condotto in questo luogo senza preventivo concerto, ciò non toglie che io non mi possa prosternare davanti a Dio, di cui io sono vicario, sebbene indegno, supplicandolo di far discendere le sue grazie e le sue benedizioni sopra la Francia intera e su Voi.

Datum Gaieta die 10 decembris 1848.

PIUS PAPA NONUS

18 dicembre

Diamo qui in seguito della *Presse* la ricapitolazione generale dei voti conosciuti per la presidenza della repubblica francese.

Luigi Napoleone Bonaparte	5,465,922
Il generale Cavaignac	1,397,977

La Commissione incaricata dello spoglio dei processi verbali per la presidenza, ne ha ricevuti 16 nuovi, i quali furono ripartiti tra le sotto-commissioni.

La Commissione ha quindi discusse parecchie proteste indirizzate all'Assemblea contro qualche elezioni sulle quali passò all'ordine del giorno.

La Commissione esaminò sino ad ora lo scrutinio di 60 dipartimenti, non ve ne rimangono più a conoscersi che 26. Pensasi generalmente che essa terminerà domani lo spoglio generale, meno però gli scrutinii della Corsica e dell'Algeria.

La Borsa continuò a presentare quest'oggi la stessa fisonomia dei trascorsi giorni.

Le transazioni furono animate, e l'aumento fece nuovi progressi.

Il 3 0|0 fin corrente aperto a 48, ascese sino a 49 fr. per indi venir chiuso a 48 40,

Il 5 0|0 nell'apertura a 78 25 aumentò sino a 79 75, ed in fine è rimasto a 79 60.

— Un certo numero di rappresentanti s'affatica intorno ai Sigg. Molè, Thiers, e Bugeaud per deciderli ad accettare dei portafogli; ma essi hanno resistito fin oggi ad ogni instanza.

— Sono aperte in questo momento delle conferenze in Torino fra la Francia e gli Stati Sardi onde pervenire ad intendersi sulla esecuzione in comune dei lavori necessarii al mantenimento della Strada del Monte Cenisio.

— Il Consiglio dei Ministri ha deciso che l' armata delle Alpi conserverebbe le sue posizioni, e la sua organizzazione fino al definitivo accomodamento degli affari d' Italia.

(Corresp. de la Savoie.)

— 19. — Il sig. Vice-ammiraglio Baudin Comandante in capo della Flotta del *mediterraneo è stato inalzato al* grado di Gran Croce dell' Ordine della Legion d' Onore.

(Dèbats.)

Leggesi nell'*Estafette*:

— Il Generale Cavaignac sarà, si assicura, il vice-presidente della Repubblica. Il sig. Odilon Barrot assicurava questa sera che l'onorevole capo del potere esecutivo consentiva ad essere presentato sulla lista dei tre candidati coi sigg. Garnier-Pagès, e Thiers. Un'altra lista circolava oggi alla sala delle conferenze; si assicurava che i tre candidati che sarebbero proposti dal presidente della Repubblica erano i sigg. Dufaure, Bedeau e Lamartine.

MARSIGLIA *20 dicembre*

Il sig. Girolamo Bonaparte figlio dell'ex re di Vestfalia, è arrivato quest'oggi nella nostra città, ed è partito poche ore dopo per Parigi; il sig. Girolamo Bonaparte giunge dalla Corsica ove è stato eletto rappresentante del popolo.

Svizzera

LUCERNA

Il *Confederato* ci apprende, trovarsi colà 60 e più reclute pei regimenti svizzeri a Napoli, e che molt'altre se ne attendono per completare il trasporto.

Il precitato foglio accusa di gravi eccessi quei degeneri figli di Tell, venduti allo straniero.

Inghilterra

LONDRA *17 decembre*

V'è stato consiglio di Stato ad *Osborne-house* presso la Regina. E stato risoluto che il Parlamento Brittannico sarebbe prorogato di nuovo fino al giorno primo febbraio.

(Patrie).

Germania

FRANCOFORTE *18 decembre*

Gagheru ha letto il suo programma in mezzo agli applausi del partito prussiano e dei fischi della sinistra. Egli si pronunzia affatto nel senso del Programma del Gabinetto di Olmutz escludendo l'Austria dallo Stato federato e proponendo di stabilire le relazioni di futura alleanza di quel-l'impero con la Germania per via diplomatica.

Una Commissione è stato eletta per farne un rapporto.

(Deutsche Zeitung).

Essendosi saputo che la Danimarca intende portare ad 8000 uomini la guarnigione dell'isola d'Alsen, il ministro della guerra dell'impero ha ordinato che un numero corrispondente di truppe dell'impero sia concentrato sul confine dell'Holstein per far fronte a tutte l'eventualità.

VIENNA *18 decembre*

In questo punto si sparge qui la notizia, che si ritiene autentica, che Presburgo sia stato preso dalle I. R. truppe Il distretto elettorale di Petersdorf propone contro il deputato Schuselk un voto di disfiducia.

GRATZ *19 decembre*

Un corriere qui giunto in questo punto reca da parte di S. A. il Feld-maresciallo Windischgrätz; che egli si trova col suo quartiere generale a Carlburg; quello del primo corpo di armata trovasi a Ungarisch-Altenburg, e che il secondo corpo doveva entrare la sera a Presburgo.

(Osserv. Triest.)

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORO N. 119.

Sabato 30 Decembre 1848 ROMA Anno II. Num. 235

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel **1848**, pel **1849** resta variato del tenue aumento di bai. **10** al mese, ossia portato a sc. **7 20** all'anno per lo Stato Romano, e fr. **48** per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali nè avranno opportunamente inviata a questo officio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza *l'involucro del* contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

ROMA 29 DECEMBRE

Ai Popoli dello Stato Romano

Dopo avere la Giunta di Stato in accordo col Ministero rivolta ogni sollecita cura per apprestare la Legge sulla convocazione dell'Assemblea Generale dei Deputati del Popolo richiesta da tutto lo Stato, e comandata *dalla gravità* delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinchè un consenso universale dasse un modo di Governo Forte, ed uno che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni, e della dissoluzione sociale, videro la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal Principe Senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un Membro.

D'altra parte incalzava più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora di indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute era un perdere lo Stato, e tradire la fiducia de' popoli. Il perchè i Componenti il Ministero ed i rimasti della Suprema Giunta videro che trovandosi essi al Potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito Loro il farsi maggiori delle difficoltà, e promulgata immediatamente quella Legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del Governo fino alla Convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare viene supplita dalla Suprema Legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il Popolo non può rimanere senza un Governo. Un popolo, che vuole deliberare intorno ad Esso non può non ascoltarsi. Laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei Popoli cediamo all'impero d'una necessità per la salute universale.

Perciò condotti da questa suprema Legge proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri Ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, cioè dalla convocazione della invocata Assemblea generale

DECRETIAMO ED ORDINIAMO QUANTO SEGUE

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della Capitale, non meno di tutte le Provincie dello Stato.

Vista la *nota presentata* dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei Deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le Provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno *imperioso* di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della Finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la Nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti i poteri, manifesti la sua volontà, e prenda *necessarii provvedimenti*.

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

Art. 2. L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

Art. 3. I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 gennaro prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea Nazionale.

Art. 4. L'elezione avrà per base la popolazione.

Art. 5. Il numero dei Rappresentanti sarà di duecento.

Art. 6. Essi saranno ripartiti fra i Circondari Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

Art. 7. Il suffragio sarà diretto e universale.

Art. 8. Sono Elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

Art. 9. Sono elegibili tutti i medesimi, se giungono all'età di anni 25 compiti.

Art. 10. Gli Elettori voteranno tutti al Capo-luogo del Circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i Rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

Art. 11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato Rappresentante del Popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

Art. 12. Ciascun rappresentante del Popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare.

Art. 13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente decreto.

Art. 14. L'Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 Febbrajo prossimo.

Art. 15. Il presente Decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie e pubblicato ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

Roma 29 Dicembre 1848.

F. CAMERATA — G. GALLETTI — C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

Viva il dritto del Popolo! — Viva la Costituente dello Stato Romano! — Oh! finalmente siamo usciti da una perplessità più insoffribile d'un infortunio, e dalla incresciosa necessità di travagliarci in lunghe polemiche e per giustificare la condotta del Ministero, e per convincere i Deputati della verità di quei doveri che disconobbero, e per descrivere al popolo la sua posizione quale di giorno in giorno si andava modificando e semplicizzando innanzi alle grandi questioni che l'una sull'altra sorgevano.

Abbiamo un Governo Provvisorio!

Abbiamo la Convocazione della Costituente! e già la nostra rivoluzione ha segnate due grandi orme nella storia dei popoli.

Giudichi l'Europa la nostra rivoluzione.

Il Successore di tanti secoli della dominazione Papale ci abbandonò, e non bastarono tanti secoli di dominazione dei Papi perchè il Popolo dello Stato Romano credesse di aver perduto un bene necessario. In tanti giorni di abbandono il Popolo si persuase di poter vivere anche privo della dominazione Papale, senza esecrarla, e senza desiderarla; il Popolo sentì che i vincoli della sua connivenza sociale erano così omogenei, e connaturati e gradevoli a tutte le classi, e così santo il dovere della corrispondenza civile, e così estenuate le passioni anarchiche, e impotenti i disegni reazionari, così parificate le condizioni generali innanzi gli eterni principii di giustizia, che continuò seriamente la sua vita politica, siccome una locomotiva che non s'accorge d'un passeggero che abbandonò la sua corsa, ma prosegue a divorarsi il cammino colla prima velocità.

Ma se si ha un Popolo che sia degno di signoreggiare i propri destini non è dunque codesto? Se la nostra affezione all'ordine successivo dei Papi fosse stata a sembianza dell'affezione di tanti altri popoli per la loro dinastia, per quella famiglia ch'ebbe in fortuna di dominarli per molti secoli, quale agitazione non avrebbe destato fra noi l'abbandono del Papa? eppure la storia della loro millenare dominazione ci sta scritta innanzi agli occhi sui monumenti. Se il nostro Popolo avesse voluto arrendersi alle attrattive d'un gran nome, siccome la Repubblica Francese ha fatto non ha guari pel nome d'un suo Dominatore, noi avremmo ben trovato nei primordii del principato stesso del Papa, che ci abbandonò, i ricordi delle più grandi speranze, e della potente iniziativa della resurrezione italiana. Ma questo Popolo ha mostrato di sentire così fattamente la dignità di se stesso, che non bastò una millenare dominazione per prescrivere, menomare, e intimidire i suoi dritti, e sentì che la venerazione alle grandi individualità cessa di essere un sentimento, e un dovere, allorchè le grandi individualità cessano di rappresentare i principii.

Prima dei monumenti della dominazione Papale, abbiamo *i monumenti della nostra grandezza Politica*. Scendemmo umiliati dal Campidoglio, or sono tanti secoli, e ci dirigemmo al Vaticano, speranti che *l'ispirazione* religiosa avrebbe dato alla nostra vita politica tanto di potenza morale quanto aveva perduto di forza, e d'orgoglio. Ma quali ne furono gli effetti? una vita politica senza splendore, e senza *grandezza; condannati al dileggio di tutte* le altre Nazioni, condannati a rinunziare alla nostra Nazionalità, a sacrificare le nostre aspirazioni politiche alla immobilità del Potere Spirituale del nostro Principe, come se a noi soli dovesse esser disdetto di amare la patria, e a noi soli fosse concesso d'esser cristiani, a patto di non pensare all'indipendenza d'Italia.... *Ebbene!* - ritorniamo sulle nostre orme, ritorniamo al Campidoglio.

E a che ridiremo noi l'affetto purissimo e gagliardo che ci pose nell'anima l'apparizione di Pio IX, se insieme con noi fù tutta l'Italia che proruppe in suo nome al grido di libertà e d'indipendenza? e perchè vorremo ancora *giustificare il nostro mutamento*, se anch'essi *tutti* i popoli d'Italia rinunziarono a quell'affetto, e finirono di sperare? Ma gli altri popoli d'Italia avevano almeno i proprj Governi, cui potevano e tentare, e ritentare, e muovere, e attrarre, e trascinar finalmente ad alzar la bandiera della libertà e dell'indipendenza; ma per noi, e

per noi soltanto, collo scolorirsi di quella apparizione luminosa si scolorirono tutte le altre speranze perchè noi l'avevamo non solo Pontefice, ma anche Principe, e come ne' primi tempi la di lui potenza religiosa innalzava la nostra dignità politica, così da quando sventuratamente fù vittima ai consigli di camarilla iniquissima, la sua potenza religiosa distruggeva e annullava la nostra politica dignità.

A noi non restava che acclamare i nostri diritti; ed Egli nel giorno 15 fè sembiante di riconoscerli. Quindi ci abbandonò, e inviò proteste, e proteste, e dichiarazioni di nullità.

Dunque procediamo. Il Popolo si aduni; Noi abbiamo mostrato di saper vivere indipendenti da ogni tradizione di dominio, o da ogni tentazione di anarchia. La nostra vita politica è pura d'ogni preoccupazione governamentale, come se questo si fosse il primo giorno della nostra associazione, della nostra convivenza. Dobbiamo quindi con lo stesso animo decidere sul nostro avvenire; avendo innanzi agli occhi una corona, un nuovo patto col dominio Papale, un beretto repubblicano. A noi la scelta.

Quind'innanzi dirigeremo alla publica opinione i nostri pensieri sù questo argomento.

Coraggio! perseveranza! — Libertà e nazionalità ecco il voto di tutti. Chi ardirà imporre al popolo dello Stato Romano una condizione di servaggio? chi ardirà impugnare a noi soli il diritto di essere italiani? — Ma se non mancassero dei governi d'Europa che dimandassero da questo popolo tanta viltà, noi risponderemo, che questo popolo non recò la civiltà per tutta Europa, per riceverne in cambio una legge di schiavitù; e se in luogo della diplomazia intervenissero le armate . . . . ma quali armate? dove sono ora i governi che non debbano cedere anch'essi ai diritti dei Popoli? — e vengano. Ridiremo ancora, che la nostra istoria è iscritta nelle nostre ruine; ma che sulle nostre ruine è sempre risorto più folgorante il genio della libertà.

POTERE GIUDIZIARIO NEL REGNO DI NAPOLI

Quando l'azione delle leggi è ostacolata, quando il potere sovrano non sta nella maestà delle stesse, la società cade in ruina, poichè manca l'elemento sostanziale della propria esistenza. Da banda quindi ogni diceria teoretica; da parte ogni ragionamento astratto. Un fatto rendiamo di pubblica ragione, un fatto che costituirebbe un oltraggio ad una società di uomini non già incivìliti come noi siamo, ma barbari, e selvaggi. Veniva in ottobre incarcerato Beniamino Rossi di Lecce, e sottoposto ad un giudizio criminale con imputazione per delitto di stampa, e mentre l'istruzione si faceva, il Rossi era condotto al Forte a mare di Brindisi. La G. C. Criminale intanto con sua deliberazione che quì trascriviamo lo abilitava ad un modo di custodia; ma come se vi esistesse un potere superiore alla stessa onnipotenza della legge mentre dovea essere scarcerato il Rossi, una autorità *tutta estranea* al potere giudiziario lo impediva e solo dopo mille difficoltà il sig. Ministro dal cui ramo era partito il divieto si dice abbia fatto grazia al Rossi. Or si domanda al sig. ministro di Grazia, e Giustizia come ed in forza di quale potere le sovrane deliberazioni dell'ordine giudiziario hanno bisogno dell'*exequatur* Ministeriale? Qualunque si fosse la forma di un governo, questo non può dirsi ordinato a sistema civile se non è provveduto di norme, di regole! quali sono dunque le norme, quali le regole che si debbono guardare?

« La Gran Corte Criminale della Provincia di Terra di Otranto, nella causa a carico di D. Beniamino Rossi di Lecce, prevenuto di scritti stampati ne' giornali periodici *l'Eco del Salento, e la Iapigia;* provocanti direttamente gli abitanti del Regno a sovvertire e distruggere l'attuale Governo a' 26 settembre ed ottobre 1848, nonchè di discorsi tenuti in luoghi pubblici, con aver declamato una composizione contro l' attuale governo, in agosto 1848; con deliberazione del dì 11 dicembre 1848 ha ordinato proseguirsi l'istruzione, e durante questo tempo sia lo stesso abilitato dal carcere, obbligandosi alla cauzione di ducati 500 ed al mandato per lo palazzo della stessa Gran Corte.

« Lecce li 18 dicembre 1848. » — Il Cancelliere della G. C. — *G. Seniari*. — Visto — Il Procuratore Generale del Re — *F. Chieco*. — Registrato a Lecce 18 dec. 1848, Lib. 3. Vol. 332. *(Dall' Indipendente.)*

INDIRIZZO

Del Circolo Popolare di Todi approvato all'unanimità li 21 decembre 1848 in adesione ai voti esternati dai Deputati di molti Circoli riuniti in Forlì il 15 detto.

È verità, Cittadini Fratelli; dalla convocazione di una generale Assemblea sulle norme da voi proposte può solo venire l'ordinamento della cosa pubblica, il pieno trionfo della opinione. E noi potentemente aderendo al vostro voto magnanimo, protestiamo dinanzi al Ministero, ed ai Consigli deliberanti di Roma, che non v'ha più luogo a dubbiezze, a conciliazioni; che la Monarchia Costituzionale è già cadavere, e pute, e va sepolto nel Tevere: che la voce del Popolo, voce di Dio, può evocar dal sepolcro la Roma dei Camilli; che questo popolo non deve come Penelope fare e disfare la tela aspettando il marito, ma fabbricare per non più distruggere; e che l'Italia avendo patito un lungo martirio, ogni martire ha diritto di cogliere la palma. L'assemblea costituente proclamata dal Ministero Toscano può impedire gli stupidi soffocatori del comprimere il popolo che si rivendica in libertà; può impedire il popolo dallo spendere la energia in tumulti scomposti.

La Discordia sedette al Conciliabolo dei Re: e quando uscì dalla Reggia, lanciò fremendo il pomo fatale fra il popolo: ma quel pomo gittato sulla terra di Bruto si converse in pugnale. Il popolo lo raccolse, e i Cesari avvolti nel manto fuggirono. Or bene, Cittadini Fratelli, tronchiamo gl'indugi; talchè gl'illustri Carnefici che sperano strozzare la Nazione italiana in culla, la veggano fulminante in soglio, e cadano in polvere.

Più che i Re non fossero costanti a comprimere, noi fummo impazienti a sopportare. Ma il Ministero, e i Parlamenti che fanno? Se incominciarono colle belle parole, non concluderanno coi fatti? Dio non converta la intelligenza in follia! Essi lo sanno, e noi lo sappiamo: l' Aquila Romana non può, sol quando non osa. Fratelli, chiamateci: stretti ad una sola bandiera saliremo il Campidoglio con Voi.

(Seguono le firme.)

NOTIZIE

ROMA *29 Decembre*

Oggi circa le ore 4 pomeridiane è stato pubblicato il Decreto per la convocazione della Costituente degli stati Romani. Il Forte S. Angelo con 101 colpi di cannone ha salutato il lieto avvenimento, e tutte le campane hanno suonato a festa. Il Popolo Romano ha ricevuto con gioia la desiderata convocazione della Costituente.

Il sig. Colonnello Luigi Masi è stato nominato a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica di Roma.

Il sig. Maggior Pietro De-Angelis è stato nominato Generale di Brigata, Capo dello Stato Maggiore della Civica di Roma.

Si rende noto al pubblico che il numero de' Funzionarii coll' onorario, richiesti per l'esercizio del Ministero degli Affari Esteri dall' Ordinanza del 18 del corrente Dicembre numero 9958, e completo, e che, appena approvato il preventivo del 1849, avrà piena esecuzione la Ordinanza stessa, e saranno pubblicate le nomine.

NAPOLI *24 Dicembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Ti prego di pubblicare sull' Italianissimo tuo periodico una mia risposta al Sig. Emmanuele Melisurgo direttore del giornale la Libertà, essendochè l' onore e la fedeltà di un corrispondente politico debbono essere *maisempre mantenuti vergini ed inviolabili* contro le calunnie e gli attacchi imprudenti.

Nel 21 del corrente mese si è pubblicato un' articolo sul giornale la Libertà intorno ad una mia corrispondenza col *Contemporaneo*, e *mi si accusa* grandemente per aver giudicato con poco senno un'altro articolo dello stesso giornale la Libertà, pel quale, in parlando di Papa Pio, si proclamò la crociata, nonchè la trista massima, di doversi, cioè, all' individuo sacrificare il ben'essere della *società*.

Nel farmi un'accusa di poco, senno il sig. Melisurgo ha pronunziate due bestemmie; e che il corrispondente napolitano del Contemporaneo scrivesse per mercede e non per la santa gloria di servire il progresso dell' italiano incivilimento con svelare le turpitudini de' nostri governanti e de' pessimi nostri concittadini; e che il Contemporaneo, a cui questa Provincia nostra specialmente molto deve, fosse un giornale molto *avventato nei giudizi*, poco calcolatore degli uomini e degli avvenimenti. Il Sig. Melisurgo non conosce il nome di un tal corrispondente, altrimenti non avrebbe così ingiustamente scritto. Il corrispondente napolitano del Contemporaneo è un *tale che in mezzo alle vicissitudini* politiche nostre, in mezzo alle mutate passioni degli uomini secondo la mutata scena degli avvenimenti, ed in mezzo all' insidie di una polizia infame ed alle baionette di soldatesche traviate, si è mantenuto *sempremai fermo ne' principî, logico ne' fatti*, e nell' alternativa di essere vittima o apostata ha scelto e saprà scegliere sempre il martirio, anche quando gli mancherà il dolcissimo conforto dell'amore e della riconoscenza de' suoi concittadini, d'ordinario *ingannati dell'invidia invereconda* e della calunnia del nostro presente e dell'avvenire avvelenatrice.

Or passando dalla povera mia persona al severissimo giudizio dato sul *sanfedista* articolo del giornale la Libertà, non sdegnerà il Sig. Emmanuele Melisurgo di accogliere la spiegazione delle ragioni e delle *cagioni* di *tanto avventato giudizio.* Si pensò da me che il direttore di un giornale politico devesi elevare dal fango degli scrittori delle storielle, esaminare un avvenimento ne' rapporti del progresso sociale e dell' indole del tempo, calcolandoli colla mente non cogl' incomposti e primi movimenti del cuore; e servire con i suoi ragionamenti il principio pel quale il giornale stesso milita. Sicchè non è imputabile ad ignoranza degli uomini e delle cose un' articolo *Sanfedista* per chiunque per *dieci anni* è *andato peregrinando* per tutta Europa libera e costituzionale, per poscia rendersi utile al paese. Io che riconosco nel sig. Melisurgo il merito di questa peregrinazionione, io medesimo non posso armonizzare questi due concetti: l' essere politico intelligente, *pratico, patriottico e di buona fede:* l'essere propugnatore e battagliero de'principî e della persona di Pio IX dopo il 16 Novembre, dopo che ha abbandonato il suo popolo, dopo che all' alta missione del pontificato civile e rigeneratore, ha sostituito quella bassa e vile del principato. Chiunque à pronunziato che dovevasi tutta cristianità al finire di questo tempestoso anno 1848 muovere a difesa di un pontefice che incomincia il suo governamento da Gregorio VII, da Alessandro III e da Innocenzo III, comecchè di questi grandi non avesse nè cuore, nè mente, e finisca con imitare il francese papa Martino col venderci ad un nuovo Filippo il Bello, questo tale non è politico, non è italiano, non è cristiano, è per Dio un apostata di Libertà.

Il sig. Melisurgo invocò a sua difesa, la propria professione di fede politica, e quell'articolo che dopo due giorni seguì con mutata sentenza il primo intorno allo stesso argomento. Però la *professione di fede* ha *una data anteriore del 15 maggio, dopo* il qual giorno si sono veduti i più zelanti caldeggiatori di libertà mutati in soldati dell'assolutismo. Il secondo articolo poi fu una riparazione agl'interessi finanzieri della speculazione giornalistica ed un salvarsi per tal guisa dalla pubblica esacrazione, come il nuovo coraggio del giornale la Libertà devesi considerare la sola ancora di salvamento che restava nel tempo in cui è venuto fuori forte, generoso ed eminentemente cittadino l' altro periodico l' Indipendente. *Mi auguro che il sig.* Melisurgo *riporterà anche* questa risposta nelle colonne del suo giornale e che sia persuaso come se in me fu grande lo sdegno nel leggere i suoi non italiani pensamenti, sarà grandissimo il contento di vederlo puro ed *intemerato fra le onorate* fila de'patriotti del nostro paese, essendoché molto è dato sperare dal suo ingegno e dal suo cuore.

La nuova della nomina di Presidente della Repubalica Francese nella persona di Luigi Napoleone ha quì prodotti grandi timori nella corte, grandi speranze ne' liberali, poichè la prima conosce bene quanto sono discordanti i nomi di Buonaparte, e di Borbone: i secondi mirano ne' Murat e nella riunione con le appassionati decennisti.

Come è maraviglioso il corso provvedenziale del mondo: quel sangue di Gioacchino al Pizzo che ispirò gran piacere, oggidì ispira gran timori dell'una parte, grande speranze dall'altra. Al nome di Napoleone nel reame di Napoli ricongiunge subito quello di Murat: ecco tutto, l'avvenire è in mano di Dio.

Dicesi che 30,000 Siciliani marciano sopra Messina, partirebbe dimani il general Filangieri: Dicesi che papa Pio vuol muovere per Civitavecchia appoggiato dall' oggidì piisto esercito napolitano, e dalla cristianissima flotta inglese. In Gaeta vi è un gran laboratorio di assolutismo, ed in essa convengono i più celebri in quest' arte.

27 Dicembre

Ci si dice che, non essendo stato accettato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici nella quistione siciliana, le ostilità vanno tosto a riprendersi dall'una parte e dall'altra, e che le truppe di Sicilia già muovono da Palermo contro i Napoletani, i quali di presente occupano Messina. Col prossimo numero *forse* daremo ragguagli più positivi sul rincontro, e forse ancora qualche documento d'importanza.

— Ci viene assicurato da persona di ogni fede, che si è sul punto di pubblicarsi un decreto per la esazione delle imposte in tutto l'anno 1849 nel nostro regno; e che i Ministri dichiarano di prender su di loro la grave responsabilità che può derivare da un atto somigliante. Veramente di questa dichiarazione non facea mestieri; ma ad ogni modo valga come un riconoscimento esplicito di un dritto assicuratoci dallo Statuto!!! *(Indipendente.)*

FIRENZE *26 decembre*

Il Monitore Toscano d'oggi nella sua parte officiale contiene:

Un decreto col quale il Cav. Comm. Giulio Martini attuale Ministro residente toscano presso S. M. il Re di Sardegna è nominato Plenipotenziario toscano al Congresso di Bruxelles.

Giovanni Cantini Capo della Sezione dell' Archivio del Ministero è incaricato ad accompagnare in qualità di Segretario il Plenipotenziario toscano al Congresso di Bruxelles.

PROTESTA DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Noi non potremo certamente pensare al sommo de' comuni desideri e bisogni d'Italia, l'Indipendenza, senza che tutti i cittadini vi pongan l'opera loro. In un momento di cotante urgenze dell'esercito, in un momento in cui abbiamo a pensare ad un tempo all'ordinamento, al vestire, all'armamento, alla istruzione, alla disciplina delle soldatesche, da per tutto si richiedon soldati, e chi dovrebbe vegliare alla libertà e all'ordine, o si ricusa o vi si reca stra-

scicando. Le apprensioni e le *esagerazioni della frontiera* ci obbligavano di rafforzare il Corpo d'osservazione di due compagnie di Cacciatori, stanziate a Lucca, che è base di operazione, e Lucca non si crede sicura sotto l'egida sagra della Guardia Civica. E noi intanto? Anche nel giorno solenne del Natale facciamo partire truppe, di persona il Ministro col suo capo *di stato maggiore recasi in Pistoia per* istabilirvi l'altro Quartier generale della destra della frontiera, e arma di novelle armi quel battaglione Bersaglieri, i cui soldati si mostrarono alle sue parole accesi di santa carità di patria italiana, ove fosse calpestata la santità delle nostre frontiere, il che non crederemo mai, per le inconcusse ragioni del dritto, il quale per *umanità* e *civiltà* de' tempi, dee trionfare su la forza. Ma a che varranno gli sforzi militari della Toscana? a nulla, se i cittadini tutti non guardino a questa nostra stella polare, l' Indipendenza. Volete o no l'Indipendenza? Se la volete, noi ve la propugneremo, ma voi avete a pensare alla libertà ed all'ordine.

Se la milizia dee pensare a *tutto*: a *guardarvi le strade*, le poste, i lavoratori, i comunisti, le *città*, i borghi, i grassatori; il Ministro della Guerra si ritira, piangendo su le sorti di questa Italia nostra, i cui figliuoli sanno lacerarsi e disgiungersi, non amarsi e indissolubilmente stringersi, gridando: Indipendenza a qualunque costo.

Quest' oggi con l' ultimo treno della strada ferrata di Livorno no sono partite tre compagnie della nostra truppa per rinforzare quella già stanziata a Massa sotto gli ordini del Generale De Laugier. Crediamo sapere che a misura che le nuove truppe saranno definitivamente organizzate verranno inviate ai diversi nostri confini per esser pronte a qualunque evento. Possiamo però intanto smentire la notizia sparsasi quest' oggi, che fosse seguito uno scontro a Massa fra i nostri soldati e quelli del Duca di Modena. Per ora ogni apprensione di straniera invasione è affatto insussistente.

— In seguito della partenza del sig. Martini per Bruxelles, il sig. Tanay de Nerli resta a Torino incaricato d' affari del nostro Governo presso quello Sardo. *(Alba)*

MODENA *24 Dicembre*

Nulla di nuovo in Modena se non che due giorni innanzi era giunto il primo battaglione del Reggimento Francesco d' Este, che venne ad aggiungersi allo Schwartzemberg. ed alle 40 compagnie di croati qui stanziati. Il Duca è ancora fuori, e forse non ritornerà prima dell' *anno nuovo*. L' Università si aprirà il 3. - Null' altro di rimarchevole in riguardo politico se non che i passeggianti preferiscono portarsi extra muros, piuttosto che al corso sui baluardi, dove nei giorni festivi suole la Banda austriaca recarsi *a suonare concerti*.

TORINO *23 Dicembre*

— La squadra Sarda, che appoggia nell' adriatico la difesa di Venezia, propugnacolo della indipendenza italiana; va ad essere rafforzata di una grossa fregata a vapore della forza di ben 450 cavalli, eccellentissima per la costruzione, per le macchine, per l' armamento, da potersi dire senza esagerazione, la regina del mare. *(Gazz. di Gen.)*

24 decembre

— Leggiamo nel giornale ministeriale di Torino *La Concordia* quanto segue:

Vuolsi che il Ministero abbia seco chiamato a primo ufficiale degli esteri il professore Negri; che un illustre patrizio milanese sia stato spedito come inviato straordinario presso Luigi Napoleone *a tutelare la causa Italiana*: vuolsi anche che un membro della Camera dei deputati ed un vescovo siano stati spediti a tentare vie di conciliazione presso il Pontefice. Affermasi anche che inviati siano stati spediti a Francfort ed altrove, dove maggiormente importa che l'azione politica italiana abbia interpreti sicuri.

Lettere che ci giungono dalla frontiera lombarda ci parlano di contrasti che provano nell'entrare nei nostri stati dalle guardie di finanza i coscritti lombardi, che fuggono dal loro paese nativo, per non essere costretti ad arruolarsi nelle file austriache, e che vengono da noi per accrescere il novero dei combattenti per la causa italiana: e ciò specialmente accade a Castelletto.

Noi invitiamo formalmente il nostro governo a mandare pronti ordini onde vengano colla massima celerità rimosse queste difficoltà, vestigia della politica Pinelliana, ed a stabilire uffizi di arruolamento e di soccorso sulle frontiere onde trovino quei bravi nostri fratelli soccorso al loro primo entrare nel Piemonte. Il governo Piemontese si ricordi che questi giovani sono altrettanti soldati tolti alle schiere nemiche, ed aggiunti all'armata dell'indipendenza italiana.

— Il ministro della Pubblica Istruzione, a soddisfare al più generoso desiderio della nostra gioventù studiosa, sta attendendo al modo di ordinarla in Legione Accademica. *(Concordia.)*

GENOVA *23 Dicembre*

A Genova ha avuto luogo il 23 una microscopica dimostrazione di alcuni operai che, senza dubbio sedotti da qualche retrogrado, gridavano: Non vogliamo la Guerra, vogliamo il lavoro ec. Alla partenza del Vapore però già era incominciata in contrapposto di quella una imponente dimostrazione liberale. *(Alba)*

24 Dicembre

In questo momento si organizza una grande dimostrazione in favore del Ministero democratico. *(Pens. Ital.)*

ALESSANDRIA *24 Dicembre*

La tanto desiderata organizzazione dei Corpi Lombardi è finalmente compiuta. Giovedì un Reggimento Lombardo di forse 1500 uomini passò a mezzo giorno dalla nostra città diretto per Acqui. I prodi giovani non lasciano più nulla a desiderare. Sfilarono dinanzi a S. A. R. il Duca di Savoja giunto in quel fortunato istante dal suo Quartier Generale di Valenza. Il Principe li vidde con soddisfazione e fu pienamente pago del contegno, del portamento e della mostra marziale che facevano; Noi pure li abbiamo ammirati, e la presenza militare che in sì breve tempo acquistarono, giovini che mai conobbero l' arte della guerra, perchè resi schiavi ad arte dal dispotismo austriaco, ci è certa caparra di vittoria e di trionfi.

— Ieri mattina la giovine riserva di Savoja giunta da Genova reduce dalle Venete Lagune, partì per andare a ricongiungersi colla sua Brigata. Partirono pieni di vicine speranze d' essere mandati a vendicare quei loro fratelli che spirarono combattendo per la libertà e Indipendenza contro l' Alemanno oppressore. *(Avvenire.)*

NIZZA *18 Dicembre*

Il battello a vapore l' *Achille* appartenente ad una compagnia di commercio Sarda e che trovasi attualmente nel nostro porto, fu venduto al Governo della Repubblica di Venezia. Questa nave partirà tantosto per la sua destinazione. *(Echo des Alpes.)*

LOMBARDIA

La coscrizione continua, e i giovani lombardi e veneti, *a rischio della vita, procacciano di sfuggirla*, e lasciando le care famiglie, le dolci consuetudini e le terre natie, soli e notturni si trafugano per viottoli rimoti, traverso i campi, pei dirupi delle montagne, anelando al confine, quali sprovveduti di tutto, quali colla poca moneta che il padre rubò al pane della giornata dolorosa.

Malgrado ciò, anzi appunto per ciò, le dimostrazioni del popolo contro la barbarie continuano. Nè più in forma negativa, come per lo addietro, ma aperta, esplicita.

A *Lecco* (ognuno intende di che giorno si parli) tutta la gente andò in chiesa; all' intonar del *Te Deum*, una voce gridò: *fuori di chiesa gl' Italiani*; e tutti uscirono; a Modena le grida di *viva Carlo Alberto, viva l'unione al Piemonte*, risuonarono davanti al palazzo ducale.

Le pareti delle case per tutte le città della Lombardia si vanno coprendo di iscrizioni contro i Tedeschi. Una volta espressione d'entusiasmo per l'uomo provvidenziale; ora sono derisioni, imprecazioni e minaccie.

MANTOVA *21 dicembre*

I preparativi sono nuovamente alla guerra. A Curtatone 800 austriaci lavorano nelle fortificazioni, le quali vengono spinte colla massima sollecitudine.

Siamo minacciati di una requisizione di 700 buoi in tutta la Provincia.

Nessun Consiglio Comunale approvò la tassa dei 24 centesimi per scudo che si vuole infliggere dal Governo, pagabile in 6 rate mensili incominciando dal 1 Gennajo, dando per motivo che i possidenti non hanno più mezzi per supplirvi, smunti totalmente dalle tasse, e dalle requisizioni precedenti. *(Gazz. di Ferrara)*.

PADOVA *21 Dicembre*

Da un testimonio oculare, uomo di specchiata probità abbiamo saputo come per celebrare l' assunzione al trono del nuovo Imperatore costituzionale d' Austria si celebrasse una messa solenne, e si cantasse il *Te Deum* nella Basilica di Sant'Antonio in Padova. Le truppe erano schierate sulla piazza e con salve di archibugiate hanno dato segno di allegrezza, *mentre i cannoni tuonavano sulle mura*. Nella chiesa la ufficialità, il vece delegato Conte Gherardo di Camposanpieri, gli antenati del quale non erano punto ghibellini, alquanto impiegati e professori. Nessuno o pochissimi curiosi. Si ordinò per la sera una *luminaria di tutta la città*. Chi ci narrava il fatto ebbe in mano l'ordine e lo lesse. Quattro o cinque case cominciarono a metter fuori lumi. Il popolo gremito intorno a codeste case cominciò a svellere i ciottoli dei quali sono lastricate le strade e li scagliò contro le finestre *illuminate*, e savrebbe fatto di più se non si ritiravano prontamente i lumi. Lo stesso accadde a Rovigo. Stupenda prova di coraggio civile in un popolo oppresso e taglieggiato in ogni modo; solenne protesta contro il dominio austriaco. La stessa persona, che per i suoi affari visitò varie parti della provincia di Padova e di quella di Rovigo, accertava che i contadini sono irritatissimi contro gli Austriaci. Tutti volgono la mente ed il cuore verso Venezia. *(Conciliatore)*

Francia

PARIGI *19 decembre*

Nella tornata d'oggi dell' Assemblea Nazionale non v'è stato nulla d'importante. Si è adottata la proposta relativa all'ammissione e all'avanzamento nelle pubbliche funzioni. M. de Ludre deposita un rapporto su la regolarizzazione de' gradi concessi nell'armata dopo il mese di maggio. Il presidente annunzia che la Commissione per lo spoglio del processo verbale su la nomina del presidente della Repubblica non ha potuto finire i suoi lavori, sendo oggi (19) arrivato il verbale della Corsica. M. Lagrange in questa tornata, come altre volte, fece sentire la sua generosa voce a pro dell'amnistia, ma l'assemblea è passata all'ordine del giorno. I giornali bonapartisti pretendono che l'assemblea vuol riserbare all'eletto del 10 dicembre l'iniziativa di questa misura.

— Il *Times* giudica così la nomina di Luigi Bonaparte alla presidenza: « Escito dal favore popolare, egli abbisogna di grande abilità per conservarla; altrimenti il torrente che lo menerà via sarà così impetuoso come quello che lo ha portato innanzi »

Il sig. Gustavo di Beaumont ha chiesto di essere richiamato da Londra; e il sig. Tocqueville non andrà a Brusselles come incaricato d' affari alle Conferenze della mediazione. Dicesi che il sig. Girolamo Napoleone Bonaparte sarà quello che rappresenterà la Repubblica francese presso la Regina Vittoria.

— Oggi non si parla più del sig. Buffet pel ministero d'agricoltura e commercio, ed il sig. Achille Fould rifiutò definitivamente; egli è al sig. Bixio, uno dei vice-presidenti dell' Assemblea che è destinato questo portafoglio. Il sig. Bixio accettò, a quanto dicesi, soltanto dopo aver consultati i suoi amici politici, e particolarmente il generale Cavaignac, i quali l'hanno vivamente scongiurato a non rifiutare il suo concorso al nuovo presidente della repubblica.

— Il Ministero rimane dunque composto come segue: *Odillon Barrot*, Presidente e ministro di Giustizia, *Gen. Rulhières* alla Guerra, *Ippolito Passy* alle Finanze, *Drouyn de Lhuys* agli affari Esteri, *Léon de Malevill*e all' interno, *De Tracy* alla Marina, *Léon Faucher* ai Lavori Pubblici, *Bixio* all' Agricoltura e Commercio, *Falloux* all'Istruzione Pubblica.

Il maresciallo Bugeaud viene nominato al comando in capo dell'armata delle Alpi; ed il generale Changarnier riunisce al comando in capo della guardia nazionale quello dell'armata di Parigi, il quale è in questo momento confidato al ministro della guerra.

20 dicembre

Anche nell'Algeria il risultato è favorevole a Napoleone.

Nella seduta del 19 il governo ha annunziato all'Assemblea, che i processi verbali sulle operazioni elettorali della Corsica non potrebbero giungere a Parigi che pel 22. Quindi essere impossibile che l' installazione del Presidente abbia luogo il giorno determinato.

Si dichiarò alla borsa un ribasso forte e continuo.

La confidenza che s' era manifestata sul principio dell'elezione comincia a diminuire, in presenza delle grandi difficoltà che il nuovo presidente ha da sormontare.

— Parlasi di una rottura tra Luigi Bonaparte e Thiers.

Il 3 0/0 apertosi a 48 fr. diminuì gradatamente sino a 46 50.

Il 5 0/0 raggiunse sul principio la somma di 79 75, discese verso la chiusura della borsa e 77 25.

Il nuovo Presidente a Parigi è stato proclamato. Il Governo aveva spiegato grande energia per impedire che fosse gridato Viva il Dittatore, viva l'Imperatore, il che molto si temeva, essendosene sparsa la voce. — Niun inconveniente ha però avuto luogo.

Spagna

MADRID *11 dicembre*

Il 10 di questo mese a Madrid ebbero principio le pubbliche preghiere per Pio IX!! *(Giornali Spagnuoli)*

12 Dicembre

Il Generale Zarco del Valle ha dovuto abbandonare St. Petersbourg il 17 novembre, non avendo potuto ottenere che la sua Sovrana Isabella II fosse riconosciuta dall' Imperatore Nicolò. *(Union.)*

Il signor Pidal lavora in questo momento alla redazione del discorso della corona. L'apertura delle corte avrà luogo il 15 dicembre. I senatori sono già convocati per dopo domani onde tener una riunione preparatoria, nella quale sarà nominata la deputazione che riceverà S. M. alle porte del senato.

Si contano già in Madrid 180 deputati presenti, ed avanti che sia il giorno dell' apertura si raggiungerà la cifra di 200; la Camera sarà in numero e costituirà i suoi uffizi. Il signor Seijas Lozano continua ad essere designato come il candidato alla presidenza, che ha più probabilità di riescita.

15 dicembre

Quest' oggi sono state aperte le Cortes. La Regina ha pronunziato uno dei soliti discorsi d'apertura, nel quale fra le altre cose dice essere in perfetta armonia con tutti i Governi d'Europa eccettuatone l'Inghilterra, e si gloria di essere stato il Governo di Spagna uno dei primi ad offrire un asilo al profugo Pontefice.

Germania

DAL RENO *18 decembre*

Allorchè ebbi consigliato a cotesto ministero di dare

schiarimenti non ambigui e veri circa la mediazione profferta dal potere centrale germanico (vedi *Concordia* numero 282), gli promisi nuove interpellazioni e più esplicite nel Parlamento di Francoforte. Or ecco che le non si sono fatte guari aspettare; che già, il 9 corrente, il deputato Nauwerk così parlò:

« Alla tornata dell'Assemblea nazionale germanica del 17 novembre, interpellato dal Nauwerk il ministro dei negozi esteri dichiarava la quistione della pace italiana essersi fatta europea, e le grandi potenze europee aver preso sopra di sè la mediazione; anche il ministero germanico aver preso parte a cotali pratiche. Il quale sperava poi, e nominatamente per ciò che il potere centrale avea adoperato, che la pace in Italia saria fra non molto conchiusa. Ei diceva: « Allora, o miei Signori, sarà il ministero piacevolmente in grado di por sott'occhio del Parlamento le carte che diedero impulso ai passi infino ad ora fatti, ed esso è al tutto persuaso, che si riconoscerà con quanta risoluzione agì nell'interesse della Germania.

» Giunto il signor Heckscher a Torino, avea tuttavia il ministro Sardo Pinelli risposto ad una interpellazione, il governo non avere accordato al poter centrale d'immischiarsi nei tentativi della mediazione. E il 27 novembre, interpellando il deputato Valerio in parlamento circa le riferite parole del signor ministro Schmerling, questa fu la risposta del ministro degli esteri Pinelli (si scusi lo sbaglio, originato dal laconismo del sig. Perrone): Noi non possiamo se non ripetere quanto già altra volta abbiamo detto al Parlamento. Vero è che eziandio il poter centrale di Francoforte mostrò favorevoli intenzioni per la causa nostra, e diede a divedere il desiderio di entrare a parte della mediazione; ma il ministero riconoscendo il vantaggio dei buoni uffizi che il Parlamento germanico avrebbe potuto prestare, rispondeva di non poter condiscendere che altri, dalle potenze in fuori che l'aveano offerta, s'ingerisse nella mediazione.

« Le tenebre nelle quali sono ravvolte le relazioni tra Francoforte e Torino sembrano adunque richiedere imperiosamente una spiegazione. Però io richieggo dal signor Ministro degli esteri:

« Che gli debba piacere di darne tali schiarimenti, sui quali si possa con sicurezza giudicarla maniera di mediazione del poter centrale nella quistione italiana, e tolgan via ogni incertezza, se il Germanico o il ministero Sardo, o l'uno e l'altro insieme, trovinsi ricinti d'errore nel modo di considerar lo stato delle cose. »

Ho tradotto letteralmente, come mi venne fatto, dal ragguaglio ufficiale; e chi abbia l'uso della lingua parlamentaria sente troppo agevolmente il vero pensiero dell'onorando Nauwerk. Il quale ben pare aver posto in su la croce il dabben Ministro, non avendo esso infino alla tornata del quattordici saputo aprir la bocca a rispondere. Attendiamo!

Veramente questi parlamenti son cose troppo inopportune. Ecco altra interpellazione fatta dal deputato Benedey alla tornata del 12, e che attende anch'essa tuttavia risposta.

« Ha il signor Heckscher dal ministero germanico avuta commessione di protestare, in nome dell'onore e dell'offeso sentimento di legalità del popolo tedesco, contro le sentenze capitali che militarmente continuansi ad eseguire in Italia, e contro le confiscazioni che vi si fanno in nome di un generale austriaco alla testa di un esercito in parte tedesco? » (*Concordia*).

FRANCOFORTE *14 dicembre*

Un altro Austriaco è uscito dal servizio del Poter Centrale germanico; il Barone di Andrian ambasciatore alla Corte britannica, ha data la sua dimissione che è stata accettata. Il Signor Raumer ambasciatore presso la Repubblica francese continua invece a stare a Parigi quantunque non sia ancora stato riconosciuto dal Governo della Repubblica.

La dimissione di Bassermann non si verifica. Sulla proposta del Ministro del Commercio l'assemblea ha preso varie risoluzioni per l'unificazione postale, doganale e commerciale. Ne daremo i particolari.

S'aspetta il programma del Ministero Gaghern.

19 dicembre

Il Comitato di costituzione ha ammesso il principio che il potere esecutivo venga affidato a un imperatore elettivo temporario.

La durata in carica sarà probabilmente di 6 anni.

— Si dice che i governi di Baviera, Annover ed Assia si sieno intesi per non soffrire che il re di Prussia sia messo alla testa della Germania. (*Gazz. Univ.*)

VIENNA *14 decembre*

La servilità della nostra stampa è arrivata a tale punto che il nostro governo militare si vide costretto di avvertire tutte le redazioni di astenersi dall'inserire articoli contro coloro che sono di altra opinione.

Gli avvenimenti di Prussia hanno prodotto qui e nelle provincie una impressione favorevole per il governo prussiano. Se non avessimo a superare degli ostacoli insuperabili, il meglio sarebbe di seguire l'esempio della Prussia e di finire la commedia di Kremsier. Una Dieta simile a quella che esiste ora è un Caos che non rappresenterà mai altra cosa che una vera torre di Babele ec. Se leggiamo con attenzione i fogli slavi troveremo che l'Austria può guadagnare poco dagli Slavi.

19 dicembre

Il *Bullettino dell'Armata* pubblica oggi il seguente dispaccio diretto al Governatore di Vienna Barone Welden.

« Mi affretto a comunicare a V. E. che in questo momento, 3 ore dopo mezzogiorno, sono entrato col mio secondo corpo di armata in Presburgo, dopo che il nemico aveva sgombrato da questa città. Il mio quartier generale l'ho trasportato a Carlburgo

Firmato — Windischgratz »

— Wieselburgo è stato occupato dopo un combattimento di molte ore dal primo corpo d'Armata comandato dal Bano Iellachich: si dirige ora sopra Raab.

Ieri sera doveva aver luogo una grande dimostrazione nei due subborghi Wieden e Gumpendorf collo scopo di distruggere le palizzate che si stanno costruendo sui bastioni. Questa sera è comparso nuovamente il giornale di Kuranda *Ost-Deuts he-Post:* si dice che prima della pubblicazione Welden abbia voluto rivedere le prove di torchio.

Lettere recenti di Praga annunciano che sia intenzione dell'Imperator Ferdinando di lasciar nuovamente Praga e di fissare a futura sua permanente stanza il castello della signoria camerale di Zbirow, distante circa 6 ore da Praga. (*Gazz. di Mil.*)

— La Dieta Ungarica ha dichiarato di non riconoscere il nuovo Imperatore.

Questa notizia è officiale. (*G. U.*)

BERLINO *18 dicembre*

Il sig. d'Usedom inviato straordinario, e ministro plenipotenziario pressa la Santa Sede, è partito per Roma.

(*Journal Franc. de Francfort.*)

Assicurasi che la corte non ritornerà a Berlino prima che sia levato lo stato d'assedio. Il generale Wrangel ha il suo quartier generale al castello.

— L'ambasciatore di Hannover è qui giunto; si dà per motivo della sua venuta la prossima installazione del poter centrale definitivo. Si sa che sono pendenti delle trattative col re di Prussia, onde deciderlo ad accettare la dignità di capo dell'impero, e che S. M. limitò la sua accettazione al consenso dei sovrani dell' Alemagna. Il re d' Hannover rifiuta da quanto dicesi, d'accordare il suo consenso.

Parecchi borghesi della nostra città hanno sollecitata dal generale Wrangel la permissione di tenere delle riunioni preparatorie, onde concertarsi sulla scelta dei candidati.

19 decembre

Si dice per certo che lo stato di assedio non verrà levato fino alla nuova apertura delle Camere; saranno permesse però le riunioni per le elezioni.

Non si presta gran fede alla pace colla Danimarca. Un battaglione è stato spedito a Amburgo per essere pronto a qualunque evento.

MONACO *19 decembre*

Il Ministro Lerchenfel ha dato la sua dimissione che il re dopo qualche difficoltà ha accettato. (*Allgem.*)

Ungheria

Il foglio Der wahre Ungar (Il Vero Ungherese) dell'8 ha una protesta della dieta ungherese contro l' atto d'abdicazione di S. M. Ferdinando, del quale ebbe notizia solo in via privata. Essa dichiara che l'Ungheria non ha mai formato parte integrale della monarchia, ma bensì uno stato a parte con particolare costituzione, la quale non permetta che un nuovo sovrano ascenda al trono senza prima stipulare un contratto colla nazione, giurando sulla Costituzione e facendosi incoronare a re d'Ungheria. Che anche all'incoronazione del re Ferdinando V (e I come Imperatore d'Austria) la Dieta avea posta per condizione (e l' imp. Francesco l' avea accettata) « che questi non avesse ad immischiarsi per nulla in affari di Stato vivente il padre. » Tanto più in questo caso l'Ungheria aveva diritto d'esser chiamata a dare il suo voto, in quanto che si tratta di trasferire il trono in una linea collaterale, e ciò vivente il sovrano attuale.

Ecco la posizione e la divisione dell' esercito ungherese quali le abbiamo desunte dal foglio di Buda-Pest.

1. L' armata superiore verso l' Austria, che ha il quartier generale a Presburgo, sotto il comando del generale Arturo Gorge, conta 60,000 uomini con 100 cannoni da campo.

2. L' armata verso la Croazia e Stiria, che ha il quartier generale a Csakathurn, sotto il comando del generale Maurizio Perzel, conta circa 15,000 uomini con 24 cannoni.

3. L' armata nella Slavonia che ha il quartier generale nelle fortezze di Pietrovaradino ed Essek, sotto i comandi del generale Blagoevich e conte Casimiro Batthyani, conta circa 18,000 uomini con 30 cannoni.

4. L' armata contro i Serbiani vicino a S. Tommaso sotto il comando del generale Kiss, conta 15,000 uomini con 60 cannoni.

5. L' armata in Transilvania: 20,000 uomini con 24 cannoni.

6. L' armata dei comitati superiori verso Galizia e Moravia: 10,000 uomini con 12 cannoni.

7. L' armata d' assedio della fortezza Arad: 20,000 con 12 cannoni.

Totale delle forze 138,000 uomini; con 262 cannoni.

La forza d' acqua consiste in tre piroscafi e molti pontoni bene armati.

Le monture delle truppe sono semplici. Il vestito consiste in un attila di panno bruno con cordelle rosse, calzoni stretti di panno blù e csakò. Gli ufficiali portano lo stesso abito avendo le cordelle di seta invece di bambagia.

Il soldo giornaliero è eguale per un comune di fanteria, d'artiglieria e cavalleria, cioè 8 carantani con una porzione di pane. La paga degli ufficiali fu aumentata di circa 5 fiorini mensili.

Le tasse e carenze per l' avviamento sono abolite, ed ognuno riceve la paga rispettiva dal giorno della sua nomina.

Per i militi che diventano invalidi fu eretto a Pest un *palazzo d' invalidi*, fondato per suggestione di Kossuth.

Articoli Comunicati

È uscito alla luce un libro col seguente titolo — *De Procuratorum Legalium Perpetua Manutentione In Officio Disputatio Emygdii Cesarini In Romana Curia Advocati Iurisconsultorum Ulyssiponentium, Et Scientiarum Lucentium Aliarumque Quamplurium Academiae Socii* — L'autore, che ne ha proprietà in forza delle leggi 23 settembre 1826 e 20 novembre 1840, e che lo ha fatto imprimere a sue spese, lo fa vendere in Roma dal Sig. Gian Francesco Ferrini a piazza *Colonna* num. 211 a bai. 40 ed ivi egualmente si vendono dello stesso autore i seguenti opuscoli — *Delia Rota Romana* a bai. 5 — *Dei Tribunali di Roma* a bai. 77. *Saggio sul sistema organico dei Tribunali* a bai. 5 e — *Trattato delle Cautele nei Contratti rimaste dalla obbligazione Camerale* a bai.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.